

GIOVANNI MARTINETTI

RAGIONI
PER
CREDERE
OGGI

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

© 1991 Edilrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino)
Tel. (Oli) 95.91.091 - Fax (Oli) 95.74.048 - 95.72.900
ISBN 88-01-15540-9

Publicato su Internet in accordo con la casa
editrice il 21/07/2005.

Introduzione

San Tommaso volle toccare con mano

Chiesero alla moglie di Einstein se capisse la teoria della relatività. No — rispose — ma conosco mio marito e so che di lui ci si può fidare.

La fede religiosa è una fessura per sbirciare sul senso della nostra vita e della nostra morte, sulla via da seguire, sull'infinito. Ma non è una fessura attendibile se non è suffragata da valide ragioni per credere che Dio esiste, che si è rivelato, che di Cristo ci si può fidare.

Tali ragioni si possono dividere in *scientifiche*, come l'analisi dell'evoluzione biologica e la razionalità delle leggi fisiche; *filosofiche*, come l'aspirazione dell'uomo al sempre-meglio e ai valori morali studiata da Kierkegaard, Maritain, Blondel, ecc; *sociologiche*, come il degrado morale della società dopo il suo distacco pratico da Dio; *etiche*, come la connessione necessaria tra fede in Dio e legge morale valida per tutti; *esistenziali*, come il senso che Cristo dà alla vita umana e la risposta profonda che offre ai suoi maggiori problemi; *storiche*, come la dimostrazione della storicità di Cristo e dei Vangeli, la meravigliosa personalità di Gesù, le conversioni che opera e le luminose figure di santi e di grandi cristiani che suscita. Ma non dovrebbero essere trascurati, a nostro avviso, neanche i *segni di tipo fenomenico*, cioè i miracoli fisici in cui si può vedere una conferma di Dio alle rivelazioni di Cristo e i fenomeni paranormali accertati che offrono indizi dell'esistenza dello spirito.

Nonostante queste ragioni, oggi ci sono molti atei, o gente che vive come se lo fosse. Non perché Dio non si manifesti, ma perché essi guardano dall'altra parte.

Certi credenti li aiutano purtroppo a sopportare il torcicollo: la loro vita convince a guardare in direzione opposta. Ma il più delle volte è il loro modo di credere che non attira alla Fede, simile a quello dei bambini (di una volta) nella Befana e in Cappuccetto Rosso.

Così l'ateo e lo scettico si sentono a proprio agio considerandosi (in opposizione al credente, categoria «emotiva») i rappresentanti della ragionevolezza.

Ne segue che nel mondo moderno si crede meno che nel passato, pur esistendo numerose e valide ragioni per credere di più. Infatti i grandi pensatori atei (Feuerbach, Marx, Freud, Nietzsche, Sartre) hanno fatto senza volerlo un magnifico servizio alla Fede, per cui meritano la nostra eterna riconoscenza, sgombrando il terreno da tutta una cianfrusaglia di surrogati, pseudoragioni e contraffazioni della Fede e hanno così spianato la base ai grandi pensatori credenti del nostro secolo che hanno completato l'opera scoprendo, formulando più chiaramente e consolidando le ragioni valide.

Ma la maggior parte della gente non ha tempo di leggere i grandi pensatori credenti e di svolgere ricerche costruttive, pur avendo tempo di leggere di tutto un po', comprese le opere dei grandi pensatori atei. La miniera più inesplorata del mondo è quella costituita dalle ragioni per credere in ciò che dà un senso alla vita.

E così i credenti, o molti di essi, continuano a stare dalla parte giusta per un motivo sbagliato: «La fede — essi sembrano pensare — anche se di fronte alla ragione e al mondo dei fatti potrebbe essere una pura ipotesi senza molto fondamento, è vera dentro; sarà forse irrazionale ma consola: volendo credere che ci sia un Dio buono e un Paradiso, si riesce a vincere la disperazione, si frena l'immoralità, si è spinti alla solidarietà umana».

Parecchi credenti sono come un uomo che conserva un certo conto in banca: potrebbe essere non coperto, ma lui ha paura di verificare, perché il considerarlo valido gli dà un senso di sicurezza e gli permette di dormire. Intanto i non credenti continuano a non credere e *ad aumentare di numero* perché i motivi dei credenti si dimostrano poco consistenti.

Noi, pastori di anime, molto spesso non abbiamo tempo di prepararci per esporre convenientemente ai fedeli le ragioni della Fede e affrontare una materia che ci esporrebbe a dover rispondere a tante complesse obiezioni, e così troviamo più facile, nei nostri sermoni, esporre, anche con profondi concetti, quello che *dobbiamo* credere, senza mai accennare al particolare «insignificante» del *perché* lo dobbiamo. Il che è come costruire bei palazzi e villette monofamigliari, rifinandole con squisito gusto, ma dimenticandosi di metterci le porte.

Esistono, sì, nella teologia cattolica approcci razionali alla Fede, ma sono spesso più finestre di terzo piano che porte. Questo saggio vorrebbe essere una, o alcune porte, apribili anche per i non addetti ai lavori, solo che vogliano far la fatica di girare la chiave nella toppa. E poiché mi rivolgo al vasto pubblico userò, pur attingendo a lavori scientifici

e ad autori di primo piano, linguaggio, paragoni e battute presi dalla vita corrente, allo scopo di rendere meno pesante e qualche volta persino piacevole la lettura. È un argomento a cui mi dedico da più di trent'anni, questo delle ragioni della Fede, e ormai dovrei essere diventato quasi un esperto.

Prego il lettore di non spaventarsi se il testo, a prima vista, sembra imponente. I lavori per l'attivazione dei portoni e degli ingressi di servizio richiedono di scavare interrati, così che quelli che vengono a cercare un appartamento possano toccare con mano la solidità delle fondamenta. Sappiamo quanto siano, di solito, oscuri e poco appetibili tali locali e abbiamo fatto di tutto per renderli luminosi e confortevoli.

Ecco l'ordine che seguiremo nella visita.

La prima parte sarà dedicata al problema: *esiste veramente un Essere* che si possa chiamare *Dio!*

Cominceremo con una panoramica dell'attuale momento storico, in cui due sistemi che, in modi diversi, hanno escluso Dio, il comunismo orientale e il consumismo occidentale, sono maturati e lasciano frutti poco entusiasmanti. Enucleremo poi le grandi domande «su me stesso e *sul senso della mia vita*» che nessuno può mettere da parte, se vuole rimanere persona umana. Presenteremo la necessità, per trovare *una fede ragionevole*, di integrare tra loro intuizione e ragione, valori maschili e valori femminili, verità oggettiva e verità interiore.

Osserveremo che si verifica oggi *tra gli scienziati una riscoperta di Dio*, non, come nel passato, per motivi intimi del singolo, ma per maggiore coerenza con le scoperte recenti delle scienze. Nel campo della biologia e delle indagini sull'origine della vita noteremo che la teoria casualista di Monod non è accettata da molti biologi e paleontologi contemporanei, perché parte da un postulato metodologico assai discutibile, mentre il *finalismo* è l'ipotesi più plausibile, anche se non è compito delle scienze sperimentali risalire da questo a una Intelligenza al di sopra della natura. Il caso e la selezione naturale hanno prodotto i viventi perché avevano come presupposto leggi naturali finalistiche (bisogni, desideri innati, istinti), leggi che non possono derivare se non da un'Intelligenza organizzatrice. Vedremo la diversità sostanziale tra il vivente e un qualsiasi congegno anche biologico. Dopo di che Teilhard de Chardin ci farà il punto sulla direzione del cammino evolutivo.

Lasciata la regione delle scienze, entreremo in quella intima e privata *della fiducia di fondo*, atteggiamento esistenziale, come tutti riconoscono, necessario per vivere umanamente e che presuppone anch'esso l'esistenza di un vero Dio.

Passeremo in rassegna rapidamente il reparto delle filosofie moderne, notando il fallimento storico di quelle atee e la ripresa di quelle teiste. Esporremo in forme accessibili *due vie filosofiche a Dio*. Analizzeremo la differenza tra fede in Dio e *Panteismo*, esaminando una parte dell'Induismo che sembra accostarvisi.

Aggrediremo poi, un po' più a lungo, l'appassionante giallo del *male nel mondo*. « Se Dio esistesse non dovrebbe essercene tanto ». Vedremo che molti mali derivano da colpe umane, da abuso del libero arbitrio, che Dio vuole lasciare all'uomo perché è necessario al suo sviluppo spirituale. Altre sofferenze provenienti dalla natura e dal caso, sono invece stimoli, sempre per l'evoluzione morale, sia del singolo che della società. E di fatto diventano feconde se prese in un certo modo.

Daremo un'occhiata alla *reincarnazione* (forse le sofferenze derivano da colpe di vite precedenti?) e alla *meditazione orientale* (un metodo per raggiungere la pace interna, ma a certe condizioni). E a questo punto ipotizzeremo che senza una rivelazione divina non sia possibile risolvere completamente il dolore e gli altri grandi problemi della vita.

La seconda parte risponde al quesito *se Cristo sia conoscibile con certezza storica e se rappresenti la rivelazione divina*.

Presenteremo il cammino negli ultimi cinquant'anni della *critica storica dei Vangeli*, che con Bultmann li ha demoliti, e con i suoi discepoli li ha dimostrati storicamente attendibili.

Sosterremo che la figura di Cristo è talmente grande da permetterci di arrivare alla certezza morale che Egli sia il principale portavoce di Dio. Anzi, come Egli ha detto in molti modi, il Figlio di Dio uguale al Padre, è divenuto uomo per redimere religiosamente e moralmente chi sceglie di seguirlo.

Entreremo poi nel compartimento della Sociologia, e osserveremo che nelle società occidentali il benessere economico cresce proporzionalmente col *calo del benessere spirituale e dei valori morali* e individueremo una causa principale di questo macrofenomeno nella montante secolarizzazione, o ateismo pratico. Noteremo che oggi molta gente non ammette il peccato e la colpa morale, soprattutto se propria, e che così facendo sega il ramo su cui è seduta. Ce lo confermerà *la letteratura contemporanea* col suo vuoto esistenziale, e così pure *la Psicanalisi recente e le statistiche* dell'ONU e dell'ISTAT.

Mostreremo l'importanza fondamentale, per alimentare la Fede, della *stabilità della famiglia* e del profondo amore uomo-donna, oggi compromesso dal dilagare del sesso, e, inversamente, l'importanza della Fede per la stabilità dell'amore.:!!

Cristo ci ha lasciato, oltre che una rivelazione, *un Istituto autorizzato per la sua interpretazione ufficiale*, senza di che cadiamo nel caos delle opinioni private e delle «Sette».

Vedremo la necessità, per poter credere, di correggere le *immagini false di Dio*.

Le tenebre dei contenuti più ardui della Fede sono oggi rotte dai barlumi che emanano dalla *Parapsicologia* e dai razzi intermittenti dei *Miracoli*, i quali non sono identificabili coi fatti paranormali.

E finalmente *la Donna* rimane per l'uomo il ponte verso Dio (la D maiuscola non è casuale, e il lettore vedrà il perché).

Soprattutto, chi legge scoprirà come una specie di convergenza di parecchie discipline scientifiche assai lontane fra loro, una specie di Palazzo di Vetro dell'ONU, in cui molti rappresentanti si trovano sostanzialmente d'accordo, sia pure con modi di esprimersi diversi, su di una risoluzione da votare. Non si tratterà di concordismo, perché verranno rispettati il valore dei dati e la metodologia di tali ambiti, in quanto saranno fatti parlare solo autorevoli esponenti, ciascuno nel proprio campo.

I possibili inquilini della Fede probabilmente troveranno i canoni d'affitto un po' elevati, ma, dopo aver visitato i vari appartamenti e i villini monofamigliari, e ancor più dopo aver cominciato a viverci, si convinceranno che *ne valeva la pena*.

Nelle riunioni coi giovani sperimento continuamente che essi cercano una Fede la quale sia vera, non solo *dentro* come fonte di amore fraterno, ma anche *fuori* come verifica nel mondo dei fatti; che consoli non solo il cuore ma anche l'intelletto; una Fede che, come un edificio architettonico, risulti non solo poetica ma realistica, non solo fornita di ardite cupole, ma di fondamenta solide; che, insomma, non soltanto conduca ad amarci in questo mondo, ma dia fondate assicurazioni su Dio e sul mondo futuro.

Tommaso apostolo, prima di credere, volle toccare con mano. E Cristo glielo permise.

Oggi Cristo permette a coloro che cercano seriamente la verità di «toccare con mano». Non tutto l'edificio della Fede, ma le fondamenta sì.

Beati — dice Gesù — coloro che possiedono la visione interiore, così da poter credere senza bisogno di vedere con gli occhi e di palpare con le dita. Ma, invitando Tommaso a toccare, ha voluto dire che, piuttosto che non credere e così perdere i valori da cui dipende la vita presente e quella avvenire, è meglio credere, come Tommaso, dopo aver veduto e toccato.

Modena 25 marzo 1991

P. Giovanni Martinetti S.J.

L'«Ipotesi su Gesù» oggi si può provare

Nell'autunno del 1976 Vittorio Messori pubblica un libro dopo una lunga, solitaria inchiesta. Esplode, clamoroso, il caso *Ipotesi su Gesù*: un milione di copie in Italia, 17 traduzioni, uno dei saggi più letti e discussi nel mondo. Nel 1982 *Scommessa sulla morte* e nel 1987 *Inchiesta sul Cristianesimo* ripetono il successo internazionale del primo.

L'uomo d'oggi ha fame e sete di valori che diano un senso alla vita. Purché si basino su fatti concreti, siano espressi con stile piano e vivace, a lui accessibile, e arrivino, attraverso la pubblicità, a conoscenza di tutti.

Oggi la maggioranza crede solo nel dollaro e nella RU 486. O magari anche nel marco tedesco e nella coca. Ma si accorge di soffocare.

È per questo che ci stiamo avviando verso una civiltà il cui supremo prodotto saranno i pochi capaci di sopportarla.

Ebbene, quello che Messori ha ipotizzato, io penso che oggi lo si possa *dimostrare*.

PRIMA PARTE

DIO ESISTE?

1. L'ATTUALE MOMENTO STORICO

Le grandi ideologie atee stanno maturando i loro frutti

Sei libero di non tener conto delle « Istruzioni e modalità d'uso », ma poi non ti lamentare se l'apparecchio non funziona.

Scrivono Andre Frossard che i nostri nonni e padri guardavano le prime auto e i primi aeroplani con la gioia di esistere in un mondo che la scienza, la tecnologia, la democrazia, la rivoluzione sessuale e l'umanesimo ateo avrebbero fatto diventare finalmente bello e libero, e con la felicità di vedere « tanta gente sfilare verso la città fraterna » sullo sfondo del sole dell'avvenire « verso il quale li spingeva un uragano di profezie ».¹

Il comunismo di Marx e l'umanesimo ateo di Nietzsche promettevano che, rifiutando Dio, l'uomo sarebbe diventato libero e felice, anzi sarebbe diventato Dio egli stesso. Oggi la grande menzogna si è sgretolata pezzo per pezzo.

La religione — aveva scritto Marx — è l'effetto e il sostegno dell'oppressione del capitale sul lavoro: abbattuto il capitalismo, la religione cadrà da sé. Perché « con la dissoluzione dei vecchi rapporti di esistenza, precede di pari passo il dissolvimento delle vecchie idee ».²

L'altro grande profeta dell'Occidente, Friederich Nietzsche, così inizia il quinto libro « Noi senza paura » della sua *Gaia scienza*: « Il maggiore degli avvenimenti più recenti — che "Dio è morto", che la fede nel Dio cristiano è divenuta inaccettabile — comincia già a gettare le sue prime ombre sull'Europa »... « Le sue conseguenze per noi non sono per nulla tristi e rabbuianti, ma piuttosto come un nuovo genere, difficile a descriversi, di luce, di felicità, di ristoro, di rasserenamento, di rincoramento, d'aurora ».³

Ebbene, i grandi mutamenti nell'Est europeo cominciati alla fine del 1989 e di cui l'abbattimento del muro di Berlino e il simbolo, hanno

¹ A. FROSSARD, *Dio esiste, io l'ho incontrato*, SEI, Torino 1974, p. 69.

² K. MARX e F. ENGELS, *Manifesto del partito comunista*, Ed. di cultura operaia, Napoli 1973, p. 55.

³ F. NIETZSCHE, *Opere*, V, 2, Adelphi, Milano 1965, pp. 204 e 205.

mostrato al mondo che, invece della religione, è caduto da sé proprio quel comunismo che con tanto spiegamento di forze intendeva liquidarla definitivamente su tutta la Terra. La religione cristiana, antica di 2000 anni, combattuta e perseguitata da esso coi più potenti mezzi della costrizione e della persuasione, è rimasta, mentre il comunismo è crollato all'improvviso, come un palazzo costruito solo 70 anni fa ma senza fondamenta.

Ciò che i popoli dell'Est europeo hanno voluto cancellare e definitivamente «è il mito d'un mondo migliore, d'una società più giusta, d'una democrazia più vera che avrebbero dovuto sprigionarsi dall'incendio comunista. Ciò che i maestri del marxismo promettevano alle masse era bugia o errore, e i fatti l'hanno ampiamente dimostrato».⁴

Nelle democrazie dell'Ovest invece, sempre più secolarizzate e ispirate a Nietzsche, Freud e Sartre, sono il senso della vita e la gioia che stanno cadendo, man mano che l'ateismo pratico cresce. È come un'alluvione in cui l'acqua sale e investe i muri facendoli crollare. Tutti i grandi pensatori e scrittori occidentali, Camus, Malraux, Moravia, Sagan, Ionesco, Dürrenmatt, Greene, de Beauvoir, Marcuse, Toffler, Cox, Delumeau, Fromm, ecc, denunciano la terribile crisi dei valori di questa civiltà della tecnica in cui l'uomo è ridotto a ingranaggio di produzione e di consumo, schiavo della droga, della corruzione e del vuoto spirituale. A compendio di tutti può valere la celebre frase di Malraux: «La morte dell'uomo ha seguito quella di Dio».⁵

Negli stessi giorni in cui il comunismo dichiarava il suo fallimento, i giornali riportavano un'indagine dell'ISTAT sui delitti degli anni '80 in Italia. Gli omicidi sono aumentati dal '71 all'87 del 51,7%, i tentati omicidi del 53,5%, i reati contro il patrimonio dell'87,7%, i furti del 76% e quelli aggravati dell'87,1%. Vertiginosa l'escalation di rapine, estorsioni e sequestri di persona, che raggiunge il 908,4% (quasi il mille). I delitti contro la persona hanno subito una crescita enorme che riflette il preminente valore attribuito ai beni materiali.¹ Analoghi balzi in avanti si riferiscono al consumo di droga, all'AIDS, ai divorzi, agli aborti e al numero dei suicidi. Dal '71 all'87 le separazioni tra coniugi sono triplicate.⁷

⁴ I. MONTANELLI, «La grande menzogna cancellata», su «II Giornale», 5 dicembre 1989, 29.

⁵ A. MALRAUX, *Conferenze all'UNESCO*, in «Études», 1949, VI, p. 290.

* Criminalità più avida e spietata, da «II Giornale», 29 novembre 1989, p. 8. ¹
Dal telegiornale di Rai 1 del 2 dicembre 1989.

Sia la secolarizzazione che l'ateismo moderno ruotano intorno al grande equivoco della Libertà. Senza Dio, l'uomo sarebbe veramente libero.

Sì, costruendoci una morale a proprio piacimento, siamo liberi di essere egoisti, violenti, ingiusti, avidi di piacere e animaleschi, e di autodistruggerci.

Dio non è quel padrone dell'uomo che immaginavano i demolitori della fede. È l'ideale dell'Amore e della Libertà, ideale fatto realtà. Ed è anche l'unico esperto che può e vuole fornire all'uomo il *know how* per realizzare questi supremi valori in modo autentico.

Non è il padre tirannico per il quale tutto ciò che non è proibito è obbligatorio, ma è semplicemente l'autore della bussola interiore dell'uomo che punta costantemente verso la Giustizia, e del tracciato di rotta per poterla raggiungere.

Nel crollo delle promesse dell'ateismo rimangono valide le parole di Cristo: «Io, come luce, sono venuto nel mondo perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre» (*Giovanni 12,46*).

È vero: molti europei, pur vedendo con favore la persona di Cristo, pensano che non sia degno dell'uomo del XX secolo (ormai quasi XXI) aggrapparsi a un personaggio semi-mitico e a un fideismo cieco e gratuito. Ma è proprio vero che l'autentica fede cristiana sia un fideismo? Anche se molti credenti non sanno dire per quali ragioni credono, non è possibile una fede diversa, ragionevole e fondata su fatti concreti.

È ciò a cui decine di pensatori e scienziati di primo piano risponderanno con questo libro.

2. GLI INTERROGATIVI DI FONDO

Il naufrago smemorato senza documenti

Un uomo gravemente ferito, dell'apparente età di 35 anni, si risvegliò in una cabina di classe turistica di una grande nave in navigazione verso mète a lui sconosciute.

Era stato raccolto, in stato di incoscienza, mentre andava alla deriva su una barca a vela al largo delle Azzorre. Quando rinvenne rimase sbalordito di trovarsi sulla nave. Si guardava intorno smarrito. Aveva perso la memoria: non sapeva più il proprio nome, né quale fosse stato il suo lavoro, la sua origine e il suo luogo di residenza. Non aveva documenti. Parlava inglese e qualcosa di spagnolo.

Aveva però conservato l'uso della ragione. Domandò della destinazione della nave. Poi cominciò a riflettere su certi appunti che trovò nella sua giacca a vento.

«Chi sono? Da dove vengo? Dove ero diretto? Perché mi trovo al largo delle Azzorre?».

Sentiva una certa affinità col medico che lo visitava e ricordava parole tecniche di medicina. Provava simpatia per una famiglia argentina e tenerezza per la loro bambina. Forse era un medico e aveva una bambina?

Chi sono? Donde vengo? Dove vado? La vita ha un senso? Cioè, è possibile appagare le aspirazioni più forti e profonde dello spirito? È possibile per tutti?

L'uomo che non sa dove va è la gente d'oggi che non ha trovato una fede illuminata, cioè *fondata su motivazioni ragionevoli e fatti oggettivi*.

Il perché dei pezzi e non dell'insieme?

Non perdere il tuo cavallo per correre dietro alla lucertola. Il problema del senso della vita è fondamentale e primario rispetto a tutti gli altri che si discutono nei Parlamenti, sui giornali, nelle fabbriche e nelle case.

Ci siamo svegliati un giorno, senza averlo chiesto, su questo enorme Shuttle che naviga tra le galassie, col suo carico di attese, sogni e delusioni.

Che cosa ci aspetta alla fine del viaggio? Una disintegrazione o l'atterraggio su di un pianeta sconosciuto? Vi sono motivi per ritenere che le nostre esperienze continueranno su nuove terre e che la qualità di esse deriverà, come insegnano le religioni, dal modo con cui avremo governato quelle attuali?

Tanti altri interrogativi sono più «urgenti», facili e, a prima vista, più «pratici»: lavoro, famiglia, miglioramento economico, carriera, amicizie, divertimento, salute..., ma il tema più concreto, cioè che ci tocca tutti più da vicino, che più ci seduce segretamente e da cui dipende l'intero orientamento di tutte le nostre scelte vitali è questo.

Molta gente non si mette alla ricerca per superficialità: presi dagli interessi immediati e legati al presente, preferiscono raccogliere i frutti selvatici dei boschi e passare in giochi il resto del tempo anziché coltivare con fatica i campi per assicurarsi il futuro. A vent'anni sono troppo spensierati, a quaranta troppo occupati, a sessanta troppo stanchi, a ottanta è ormai troppo tardi.

Altri credono, informati dal materialismo e dall'agnosticismo corrente, che sia ingenuo e morboso porsi tali interrogativi giganteschi, perché non esisterebbe una risposta fondata e ragionevole, ma solo soluzioni dogmatiche da accettare ciecamente.

Come vedremo, non è così. Anzi, nessuno è più morboso e ingenuo di chi si adopera a trovare il perché dei singoli pezzi della macchina trascurando di cercare il perché dell'insieme.'

L'ecologia non è soltanto verde

«Oggi la gente vive nel benessere senza gioia. In fondo a una lunga sfilata di bollette della luce, del telefono e del gas, non intravede altro che il conto delle Onoranze Funebri» (Bruce Marshall).

D'altra parte «la vita non è degna di essere vissuta se dobbiamo consumarla nella ricerca di una sempre maggiore comodità e reddito » (Hans Urs von Balthasar).

« Ci comportiamo come se le comodità fossero il principale requisito, mentre ciò che ci occorre è qualcosa che dia un senso alla nostra vita» (Francois Mauriac).

E poiché, senza una Giustizia e un Amore eterno, la vita non ha sen-

¹ V. MESSORI, *Ipotesi su Gesù*, SEI, Torino 1977, pp. 22ss.

so, diventa chiaro che il più forte interesse dovrebbe muovere gli uomini, non a credere senza sufficienti ragioni, ma a cercare se ci sono sufficienti ragioni per credere.

Eric Fromm fa notare che, tra la maggioranza, oggi prevale la «religione industriale», la quale «riduce gli esseri umani a servi dell'economia e del meccanismo che hanno costruito con le loro stesse mani», e la «religione cibernetica», nella quale gli uomini hanno trasformato le macchine in divinità.²

Perciò l'inquinamento oggi non è soltanto nell'aria e nelle acque, ma nelle coscienze; non abbatte soltanto la natura verde, ma contamina e demotiva soprattutto la natura umana:

Opere che negli ultimi decenni hanno avuto un impatto notevole in Occidente, come quelle di FrankJ, Fromm, Cox, Marcuse, DeJumeau, Solgenitsin, Toffler, notano come oggi ci si imbatta sempre più spesso nell'insoddisfazione globale. La incontriamo nei quartieri eleganti e nelle case popolari, negli uffici, nelle fabbriche, nelle scuole, nei luoghi di divertimento.

Non si tratta della depressione motivata da una grave disgrazia o da un pesante insuccesso, ma della noia di vivere, della delusione e demotivazione senza causa apparente. Anche gente non introversa che si tuffa ogni giorno nella corrente viva dell'attività, anche caratteri esteriormente allegri e socievoli, hanno paura di rimanere soli con se stessi e di trovarsi di fronte alla domanda che credono senza risposta: Che senso ha la vita? Perché la macchina infernale del tempo produce amicizia, bellezza, salute, amore e poi (a volte in un attimo) distrugge tutto?

«È un enigma. Non pensiamoci. Prendiamo al volo la fortuna o quel poco di bene finché c'è. Poi...». Il che equivale a pensare che la vita non ha senso. Ma non li sfiora l'ipotesi che si possa trovare un valore superiore che compensi a dismisura il crollo dei fantasmagorici castelli di carta.

Pensano, indottrinati dall'agnosticismo corrente, che l'Aldilà sia assolutamente infondato e fantomatico, come le sirene e i leoni alati, dettato da un'esigenza psicologica; un valore che alcuni vogliono continuare a immaginare per l'unico motivo che la sua prospettiva aiuta a rimarginare le piaghe del cuore e attenua alquanto l'orrore dell'annullamento.³ Vivendo sempre sull'orlo della depressione psichica e soprattutto spi-

² E. FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea*, Ed. Comunità, Milano 1976, pp. 339ss.

¹ A. KNOWLES, *Alla scoperte! della fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1986.

rituale, è facile capire che, al primo urto della vita, ci cadono dentro. Da dove vengono infatti tutte queste ansietà, fobie, nevrastenie, queste matasse ingarbugliate che gli psichiatri non riescono a sbrogliare, queste tensioni, inquietudini, esaurimenti, insonnie, nevrosi, angosce, disperazioni? E i suicidi? E la droga?

C'è qualcosa di assai più grave della droga, che pure si diffonde in modo allarmante: è l'assenza assoluta di valori che la società consumistica offre ai giovani.

Bisogna riconoscerlo: viviamo in un mondo deluso. Anche se il reddito è sempre più alto e il sesso sempre più libero, la gente abita case senza fondamenta, cammina su strade senza mèta, mangia cibi che non nutrono. Eseguono senza convinzione il ballo frenetico della vita in mezzo alla baraonda di impressioni inscenata dal perpetuo mutare delle cose.

«Sì, l'uomo è sconsolato perché in mezzo al continuo montare della massa si fa di momento in momento più solitario» (Franz Kafka).

«Il fondo dell'uomo è l'angoscia, la coscienza della propria fatalità, da cui nascono tutte le paure, anche quella della morte» (Andre Malraux).

«L'uomo è una passione inutile» (Jean Paul Sartre).

«Si teme il proprio vuoto» (Cesare Pavese).

«È un mondo su cui grava la fatalità del destino cieco e la schiavitù delle passioni istintive» (Carlo Levi).

Forse la vera miseria delle masse dei Paesi «sviluppati» è il non saper nulla di sicuro sul grande scopo per cui siamo stati programmati.

Perché credere in Dio e non solo nell'uomo?

« Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Che cosa ci attendiamo? Che cosa ci attende? ». Con questi interrogativi umani universali Ernst Bloch (1885-1977), filosofo marxista dissidente, docente a Lipsia e a Tubinga, inizia il suo capolavoro: *Il principio speranza*.⁴

Le risposte che da la fede cristiana hanno un fondamento nei fatti e nella logica o sono da accettarsi a occhi chiusi? Il cristianesimo non è alla fine? Non si deve dire la stessa cosa della fede in Dio? La religione ha ancora un avvenire? La morale non è possibile anche senza la religione? Non basta la scienza? Dio non è essenzialmente proiezione dell'uomo? (Feuerbach), oppio del popolo? (Marx), vana consolazione dei vinti? (Nietzsche), illusione di gente rimasta allo stadio infantile? (Freud).

⁴ E. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung* (1959), Frankfurt/M. 1967 (trad. it. antol.: *Dialettica e speranza*, Vallecchi, Firenze 1976).

L'ateismo non è dimostrato? Non hanno forse finito anche i teologi per abbandonare le prove dell'esistenza di Dio? Oppure si deve credere senza ragioni?

Perché credere in Dio e non semplicemente nei valori umani di libertà, fraternità, amore? Perché oltre alla fiducia in se stessi, anche la fiducia in Dio, oltre al lavoro anche la preghiera, oltre alla ragione anche la Bibbia, oltre all'aldilà anche l'aldilà? Che vuoi dire credere in Dio oggi?

Non sono domande di lusso o di curiosità perché riguardano l'essenza stessa della nostra vita: non è lecito quindi restare indifferenti o non aver tempo per esse.

Non sono problemi insolubili o che richiedano speciali capacità filosofiche, perché migliaia di persone comuni hanno trovato la risposta.

Non si tratta nemmeno di interrogativi a cui ciascuno possa dare una risposta soggettiva e infondata, perché filosofi, scienziati, pensatori e scrittori hanno esposto le ragioni per cui credono.

Filosofi come Kant, Maine de Biran, Mazzini, Rosmini, Gioberti, Kierkegaard, Gratry, Olle Laprunne, Boutroux, Blondel, Scheler, Bergson, Jaspers, Marcel, Chestov, Berdjaev, Carlini, Guzzo, Lavelle, Le Senne, Maritain.

Scienziati come Carrel, Einstein, Railegh, Severi, Fantappiè, Marconi, Carl Gustav Jung, Teilhard de Chardin, Millikan, Eccles, Wald, Eigen, Kastler, Abdus Salam, Erikson, Frankl, Zichichi, Rubbia.

Scrittori come Tolstoj, Dostoevskij, Bloy, Péguy, Claudel, Bernanos, Eliot, Chesterton, Mauriac, Solgenitsin, Graham Greene, Shusaku Endo, Okihito, Soloviev, Sigrid Undset, Papini, Ungaretti, Cronin, Frossard, Testori, Montherlant, Maximov, Pomilio, Singer, Roth, Ulivi, Chiùsano.

«L'errore moderno, secondo me, — scrive Jean Guitton — consiste nel credere che questo "problema di Dio" riguardi la sola fede, il sentimento o la scommessa. In realtà è un problema proposto alla ragione».⁵

Anche chi ha risolto i problemi con un atto di fede troverà vantaggio nel rendersi conto delle sue motivazioni logiche. Oggi come non mai l'ateismo chiede che si renda conto della fede in Dio. E se vogliamo aiutare chi non l'ha ancora raggiunta e preservare la nostra dall'indebolirsi, dobbiamo esaminare le sue fondamenta: non solo sentimenti ma anche fatti constatabili, non solo intuizione ma anche ragione.

⁵ .1. GUITTON, *Perché credo*, SEI, Torino 1973, p. 82. Jean Guitton, dell'Accademia francese, è importante filosofo, scrittore e rappresentante della cultura moderna.

Blaise Pascal e le ragioni del «cuore»

La ragione è all'origine soprattutto della matematica e delle scienze sperimentali e ci permette di conoscere il mondo esterno e di dominarlo con la tecnologia. Ci aiuta anche a scoprire alcune verità fondamentali circa la nostra propria natura e il senso della vita, attraverso la psicologia, l'etica, la sociologia, la filosofia teoretica, la parapsicologia scientifica e la teologia fondamentale.

L'intuizione è una valutazione globale delle cose senza analizzarne coscientemente gli aspetti uno per uno e, come fa notare Pascal, avvista verità anche nel campo matematico e scientifico precedendo la ragione e indicandole la via da seguire per consolidarne le scoperte. Nel campo dello spirito, che le è proprio, essa è fonte delle scienze morali e spirituali in cui è di grande aiuto alla ragione, della filosofia esistenzialistica, delle arti, dell'umanesimo, dell'amicizia profonda, dell'amore e della fede. L'intuizione ci introduce nella conoscenza intima dell'animo umano e soprattutto del proprio io, di tutto il complesso mondo degli istinti, dei sentimenti e delle aspirazioni più elevate.

Il primo pensatore che sviluppò la dottrina dell'intuizione come necessaria, insieme all'illuminazione divina, per raggiungere la fede cristiana fu Blaise Pascal. Egli non aveva nulla contro la ragione, che chiamava anche «*esprit de geometrie*», essendo egli stesso dotato di acuta razionalità, grande matematico, fisico e ingegnere. Tuttavia, convertitosi nel 1664 a una fede profonda e illuminata, notò che la ragione, da sola, non basta per arrivarvi e che il razionalismo ne impedisce l'accesso. Niente contro la ragione discorsiva, purché lavori insieme ah"« *esprit de finesse*», l'intuizione spirituale.

L'intuizione spirituale è detta da Pascal anche «sentimento» o «cuore», ma non nel senso di emozione. Mentre questa è cieca, l'intuizione vede. Vede per esempio che l'onestà, la libertà, la giustizia, questo particolare atto di giustizia, o di libertà, o di onestà, sono profondamente convenienti alla mia natura spirituale e a ogni vero uomo, anche se dovessero costare grandi sacrifici. Lo sente nel senso che lo vede con immediatezza, senza bisogno di ragionamenti né di prove scientifiche, più chiaro che se tali prove ci fossero, e nel senso che, a volte, tale visione è accompagnata da sentimenti. È in questo significato che la fede intuitiva può essere chiamata sentimento religioso.

Per quanto riguarda appunto la fede, l'intuizione può «sentire» che una certa dottrina è sublime, conforme alla propria coscienza, necessaria alla pratica delle virtù e alla sanità dello spirito, fonte di pace e di soddisfazione interiore, conforme alle esperienze dell'anima propria e

di quella degli altri, in armonia con le bellezze della natura e con i valori della vita umana, causa di progresso spirituale, di saggezza, di pensieri illuminanti, spiegazione di grandi e assillanti problemi esistenziali, dono di significato per la vita umana, e che quindi tale dottrina deve corrispondere, non solo alle nostre aspirazioni e alla nostra coscienza, ma anche alla realtà fuori di noi. In altre parole, l'intuizione sente che tale dottrina è *vera*.

In questo senso «il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce: lo si osserva in mille cose».⁶ «Noi conosciamo la verità, non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore».⁷ «Su queste conoscenze del cuore e dell'istinto deve appoggiarsi la ragione e fondarvi tutta la sua attività discorsiva».⁸

La crisi attuale dei valori morali è quindi connessa con la crisi della fede a causa del razionalismo e della decadenza dell'intuizione spirituale.

Per illustrare il valore di quest'ultima, lo scienziato Enrico Fermi, premio Nobel per la fisica nel 1938, raccontava di ricordare sempre con commozione una sera di primavera in Umbria in cui un contadino, vicino a lui, supino sull'erba, guardando il cielo stellato aveva esclamato: «Com'è bello! Eppure c'è chi dice che Dio non esiste! ». «Quel contadino umbro — commenta il grande scienziato — non sapeva nemmeno leggere, ma c'era nell'animo suo, custoditovi da una vita onesta e laboriosa, un breve angolo in cui scendeva la luce di Dio con una potenza non troppo inferiore a quella dei profeti e forse superiore a quella dei filosofi ».⁹

Non si può volare con un'ala sola

La fede soltanto intuitiva, che non conosce esplicitamente le ragioni per credere, è la forma più comune, la più diffusa tra i credenti. Come scrive Jean Guitton: «I cristiani che possono giustificare la loro fede attraverso le ragioni sono un numero infimo in confronto della immensa massa dei fedeli ».¹⁰

E, per la gente semplice e completamente priva di studi, lo si può capire. Infatti la fede solo intuitiva ha una sua certezza morale e validità.

⁶ B. PASCAL, *Pensieri*, a cura di B. Serini, Mondadori, Milano 1976, p. 277.

⁷ *Ibid.*, p. 282.

⁸ *Ibid.*, p. 282.

⁹ M. MICHELI, E. FERMI e L. FANTAPPIÉ, *Ricordi personali*, in «Responsabilità del sapere», 1979, XXXI, p. 23: *cit.* in C. FABRO, *Le prove dell'esistenza di Dio*, La Scuola, Brescia 1989, p. 448.

¹⁰ J. GUITTON, *Perché credo*, *cit.*, p. 91.

Ma per le persone anche solo di media cultura, che oggi in Occidente costituiscono la maggioranza, è assolutamente incompleta.

Essa è soggetta a due grandi svantaggi: primo, più facilmente è assalita dal timore che le sue evidenze siano puramente soggettive, perché non è in grado di verificare la verità del proprio interno confrontandola con la verità dei fatti esteriori. Secondo, non riesce a conservare il dialogo con i non credenti sul terreno della fede, perché essi danno valore di verità soltanto ai fatti esterni e alla ragione. Conferma quindi in loro e, in parte nei credenti stessi, l'idea che la fede sia soltanto emotività e fideismo cieco. Sbagliano dunque, a nostro avviso, i pastori d'anime e i teologi che spiegano solo i contenuti e non le ragioni della fede.

La fede ragionevole, invece, nasce sì dall'esperienza abituale del proprio io profondo, ma col controllo dei fatti esterni e della ragione, dimostrando così che Dio è l'origine sia dello spirito che del mondo esterno, e che in ambedue ha lasciato indizi e tracce della sua presenza." Per Pascal ci sono «due eccessi: escludere la ragione e ammettere soltanto la ragione».¹¹

Infatti la fede ragionevole non si identifica senz'altro con la certezza razionale ottenuta con dimostrazioni scientifiche.

Pascal annette grande importanza alla constatazione che non soltanto nelle questioni di religione, ma anche nelle questioni più importanti della vita di tutti i giorni spesso manca la certezza razionale e siamo continuamente costretti a prendere decisioni nell'incertezza o sulla base di intuizioni non dimostrate: «Se non si dovesse far nulla, tranne che per quel che è certo, non si dovrebbe far niente per la religione, perché non è certa. Ma quante cose si fanno per l'incerto: i viaggi per mare, le battaglie! Dico che allora non bisognerebbe far niente del tutto, perché nulla è certo; e che nella religione c'è più certezza che non nel credere che vedremo il giorno di domani... Ora quando si lavora per il domani e per l'incerto, si agisce in modo ragionevole, perché bisogna lavorare per l'incerto, per la regola della probabilità, che è dimostrata».

Qui si tratta di quella che Kant chiama la « ragione pratica » per mezzo della quale egli arriva all'esistenza di Dio e della vita ultraterrena. «Nella questione dell'esistenza o non esistenza di Dio — scrive il Kùng

¹¹ Cf B. WILTE, *Cos'è credere*, Morcelliana, Brescia 1983; U. CASALE, *Introduzione alla fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1979; J. RATZINGER, *Fede*, in *Elementi di teologia fondamentale*, Morcelliana, Brescia 1986.

¹² B. PASCAL, *Pensieri*, op. cit., 253.

¹³ B. PASCAL, *Pensieri*, op. cit., 234.

— non viene richiesto un giudizio della ragione pura, ma una decisione dell'intera persona»."

A partire da Kant fino ai recenti Wittgenstein, Carnap, Popper e Kuhn, la ragione è stata molto screditata da una parte della filosofia moderna. È indubbio però che coloro che hanno tentato di demolirla l'hanno fatto usando lo stesso strumento conoscitivo, e che quindi, se esso è veramente così inaffidabile, i loro ragionamenti non hanno molto valore.

Perciò i detrattori della ragione sconfiggono, più che la ragione, se stessi. Se è vero che essa non è una dea, come vogliono la rivoluzione francese e i razionalisti, non è neanche una povera cieca, come altri, servendosi di essa, cercano di dimostrare.

Ogni volta che noi ragioniamo nei dovuti modi, ci accorgiamo di raggiungere la verità. E non solo nel campo dei fenomeni, ma anche per quanto riguarda soggetti morali, o psicologici, o sociali.

Di fatto ciò che i predetti filosofi affermano è valido, forse, per la ragione pura: priva del completamento dell'intuizione è come una gamba, che da sola non cammina, o come un uccello con un'unica ala, che non riesce a volare.

La fede ragionevole si mantiene in contatto con i fatti esterni e con le scienze. Adorno critica giustamente una religione e una teologia che eludono il confronto con le scoperte delle scienze naturali. «Un tempo la religione... insisteva sulla sua verità anche in senso cosmologico, in quanto sapeva che una tale pretesa non può venir scissa dal contenuto materiale concreto, senza subire un danno. Appena abbandona il suo contenuto concreto, essa minaccia di volatizzarsi nella pura simbolica, il che mette in pericolo la stessa pretesa di verità».¹⁵

La fiducia di fondo nella ragione umana deriva, come fa notare Einstein, dalla continua constatazione che tutte le leggi di natura sono razionali, seguono gli stessi criteri di essa: «È certo che alla base di ogni lavoro scientifico un po' delicato si trova una convinzione, analoga al sentimento religioso, secondo cui il mondo è fondato sulla ragione e può essere capito»."

II Tai-Ki e la conciliazione degli opposti

La cultura cinese è segnata dall'insaziabile passione dell'armonizzazione degli opposti e dei contrari. Noi occidentali — nota Leonardo Boff

⁴ H. KÜNG, *Esiste Dio?*, Mondadori, Milano 1987, p. 79.

⁵ TH. W. ADORNO, *Vernunft und Offenbarung*, Frankfurt 1969, p. 27.

⁶ A. EINSTEIN, *Comment je vois le monde*, Flammarion, Paris 1958, p. 210; trad. it.: *Come io vedo il mondo*, Newton Compton, Roma 1979.

— veniamo da una tradizione di esclusione. I due principi fondamentali sono quello dell'identità e quello della contraddizione. Ci sarebbe utile imparare la dialettica dell'inclusione, data la crisi del pensiero occidentale.

La cultura cinese lavora su questo principio dell'inclusione e dell'armonizzazione di tutti gli opposti: cielo/terra, maschile/femminile, vuoto/pieno, dolce/salato, ecc.

Gli opposti sono rappresentati dal simbolo Tai-Ki, un cerchio formato da due teste di pesce rappresentate in modo che l'estremità di una figura si combina con la testa dell'altra. I due opposti del Tai-Ki sono lo Yin (principio femminile) e lo Yang (principio maschile), che devono sempre unirsi e completarsi. Ora, *senza pretendere che il pensiero cinese calzi perfettamente* ma prendendo come spunto quest'ultima affermazione, vorrei notare che la fede ragionevole è appunto la sintesi del principio maschile (razionalità-scienza) e di quello femminile (intuizione-affettività).

Questa visione dialettica consente di costruire l'identità e l'unità della forma aperta e sempre tesa, perché include il suo opposto, obbligando il comportamento umano ad essere comunione e dinamico, sempre disposto a nuove sintesi.

Dice Lao-tse nel *Tao-te-ching*, il libro fondamentale del Taoismo: «Il Tao (la Via) è come un recipiente vuoto/ a cui però si può attingere/ senza doverlo mai riempire./ Non ha fondo: è il progenitore di tutte le cose./ In esso tutte le asprezze sono addolcite,/ tutti i nodi sciolti,/ tutti i riverberi attenuati,/ tutti gli ostacoli rimossi./ È una fonte profonda che mai inaridisce».¹¹

Il cervello umano è diviso in due emisferi: studi recenti¹⁸ hanno scoperto che quello sinistro è usato dall'io per l'esercizio delle facoltà razionali e del lavoro tecnico e se ne serve soprattutto l'uomo, mentre in quello destro sono attive l'intuizione, la capacità affettiva e il sentimento, ed è la donna ad adoperarlo di più.

Ma solo la persona che utilizza in modo armonioso entrambi gli emisferi sviluppa in modo completo la propria personalità, supera meglio le avversità della vita, raggiunge quel po' di felicità che è possibile e, se cerca Dio, consegue il più importante traguardo di questa vita: la fede ragionevole.

¹⁷ Tao-te-ching (VI sec. a. C), p. 4.

¹⁸ Del Premio Nobel 1981 Roger Sperry e dei suoi colleghi neuropsicologi del California Institute of Technology di Pasadena.

Viva la differenza

Psicologi come Jung e Badouin notano che la vita moderna, nonostante la proclamata parità tra i due sessi, è caratterizzata dalla predominanza della mentalità maschile, dello stereotipo psicologico del maschio. Mentre nel passato la donna conservava la sua femminilità psicologica e influiva, per mezzo dell'amore, sull'uomo pur essendone esteriormente dominata, oggi essa tende alla parità con l'uomo, non solo (come è giusto) nel lavoro e nei diritti, ma anche nel modo di pensare e di sentire. Invece che verso la parità si va verso *Vuguaglianza psicologica*.

Si verifica così un'ipertrofia degli aspetti razionali e tecnici, dell'economia, delle leggi e del diritto, dell'amore fisico ed effimero, della conflittualità, della violenza, della guerra. In pari tempo si atrofizzano gli aspetti umani di origine femminile: la sensibilità, la poesia, l'intuizione, il senso del bello, l'amore stabile, l'unione familiare, la fraternità, la fede religiosa. In questo pericoloso appiattimento sembrano trovarsi le radici della grave crisi di civiltà che sta attraversando l'Occidente."

«A immagine di Dio lo creò: maschio e femmina lo creò» (*Genesi* 1,27). Così la Bibbia presenta una creatura umana che è immagine di Dio in quanto uomo-donna. L'amore profondo e stabile tra loro due permette l'identificazione dell'uno con l'altro, l'integrazione e intercomunicazione degli interessi e delle propensioni, il completamento psicologico e spirituale reciproco.²⁰

Invece, con la preponderanza degli aspetti fisici dell'amore creata dall'attuale mentalità permissivistica, l'amore profondo diventa troppo scarso o nullo e il completamento spirituale uomo-donna si fa carente. L'uomo e la donna hanno perso i valori spirituali tipici che, uniti tra loro, avrebbero formato l'immagine di Dio, e conseguentemente hanno maggiore difficoltà a credere in Lui.

Una civiltà più armoniosa

Il risanamento della civiltà occidentale moderna sta forse nella armonizzazione e integrazione reciproca dei valori spirituali e morali dell'uomo e della donna. Ecco alcune coppie di aspetti della realtà che sem-

¹⁹ AA.VV., *La donna nella Chiesa oggi*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1980; P. Y. EME-
RY, *Fémininité de l'Église et fémininité dans l'Église*, in «Études théologiques et religieuses»
1978 (53) pp. 94-95; di. BADOUIN, *Psicanalisi del simbolo religioso*, Roma 1959.

²⁰ R. PIRET, *Psicologia differenziale dei sessi*, Roma 1973.

brano doversi completare a vicenda per il progresso della persona umana e della civiltà e per il raggiungimento di una fede ragionevole:

<u>uomo</u>	<u>donna</u>
sapere scientifico	fede intuitiva
oggettività	soggettività
	(nel senso di verità inferiore)
conoscenza delle cose	conoscenza di sé
praticità	bellezza
tecnologia	virtù morali
azione	contemplazione
esteriorità	interiorità
giustizia	carità
esprit de geometrie	esprit de finesse
precisione	profondità
analisi	sintesi
matematica	poesia
distinzione delle idee	armonizzazione delle idee
filosofia	mistica
intelligenza	affettività
lavoro	famiglia
economia	amore fraterno
materia	spirito
legge	libertà
ragione	intuizione
scienza	fede

Il tecnico e la poetessa

La ragione e l'intuizione sono come un tecnico e una poetessa: il primo è molto pratico, ma arido; la seconda ha le ali, ma non ha i piedi in terra. Rimanendo separati, per proprio conto, ognuno di essi manca di qualcosa di fondamentale per la completezza della personalità.

La ragione senza intuizione spirituale genera nel mondo d'oggi il razionalismo, il positivismo, l'agnosticismo, l'indifferentismo, l'enorme sviluppo della scienza e della tecnica che, accompagnandosi all'assenza di vera fede, produce sottosviluppo morale e profondo malessere individuale e sociale.

L'intuizione religiosa senza la conoscenza delle ragioni per credere è la fonte del fideismo della maggioranza dei fedeli, della fede come fatto

e opinione privata, come opinione strettamente personale, valida per me, ma non per tutti, valida nel mio interno, ma non nel campo dei fatti, una fede che ai non credenti appare come un voler-credere privo di fondamenti oggettivi.

Cristo e gli apostoli predicarono la fede ragionevole:

a) Fondata su fatti esterni e sul ragionamento:

«Le opere che il Padre mi ha dato da compiere... testimoniano di me» (*Giovanni* 14,11; 5,36; 10,25).

«Affinchè sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati... Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina!» (*Matteo* 9,2; *Luca* 5,20).

«Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (*Le* 12,34ss; *Mt* 16,2s).

«Le sue (di Dio) perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute (nella natura)» (*Romani* 1,20).

b) Fondata sull'intuizione e sull'illuminazione divina (che Dio offre a tutti gli uomini che lo cercano con cuore sincero):

«Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce» (*Giovanni* 18,37).

«Nessuno può venire a me se il Padre non lo attira» (*Giovanni* 6,44).

«Chi ha udito il Padre viene a me» (*Giovanni* 6,45).

Per avvicinarsi al Regno di Dio l'intuizione senza la ragione è come un occhio che scruta l'orizzonte e i monti lontani senza binocolo. La ragione senza intuizione è un ottimo binocolo, ma dietro a cui mancano gli occhi.²¹

²¹ Tra i recenti convertiti e tra i pensatori che hanno esposto le ragioni della loro fede cito: Verlaine, Brunetière, Huysmans, Coppée, Claudel, A. von Ruville, Joergensen, Agostino Gemelli, R. U. Benson, Stoddard, Thomas Merton, Douglas Hyde, Pitigrilli (Dino Segre), Karl Stein, Maritain, Alexis Carrel, Chesterton, Papini, Michele Federico Sciacca, e i più recenti Frossard e Muggeridge. Tra i libri ricordo: I. GIORDANI, *I grandi convertiti*, Figlie della Chiesa, Roma 1951; G. Rossi, *Uomini incontro a Cristo*, Pro Civ. Christ., Assisi 1951; AA. VV., *Come ci siamo convertiti*, SEI, Torino 1933; G. BARRA, *Uomini nuovi*, Vita e Pensiero, Milano 1953; PITIGRILLI, *La piscina di Siloe*, Sonzogno, Milano 1948; G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, IPL, Milano 1936; A. CARLINI, *Perché credo*, Morcelliana, Brescia 1950; R. MARI-TAIN, *Les grandes amitiés*, Desclée, Paris 1949; A. FROSSARD, *Dio esiste, io l'ho incontrato*, SEI, Torino 1974; J. GUITTON, *Perché credo*, SEI, Torino 1973; M. MUOGERIDOF, *Cristo riscoperto*, Rusconi, Milano 1971; J. DILUMEAU, *Le ragioni di un credente*, Marietti, Genova 1987.

3. SCIENZE CONTEMPORANEE E FEDE

La natura non reca tracce di Dio?

Gli argomenti in favore dell'esistenza di Dio desunti dall'organizzazione e armonia della natura sono stati accantonati da certi teologi, forse spaventati dalle teorie di Monod e seguaci. Eppure presentano oggi nuove e più valide garanzie di autenticità e nuovi motivi per essere di aiuto alla ragione nel suo dialogo con la fede.

È vero che la fede brilla più chiara nei deli dell'intuizione sul senso della vita che nei dedali intricati della biologia e del ragionamento scientifico, ed è ugualmente vero che le meraviglie della natura, oggi maggiormente esplorate e scoperte, non costituiscono prove in senso stretto di Dio, il che annullerebbe il valore della fede come scelta morale. Ma è anche da dire che l'opinione di alcuni scienziati che negano il finalismo della natura (i casualisti) non è un motivo sufficiente per abbandonare questi segni esterni della fede, dato che tali scienziati non hanno dimostrato niente e hanno presentato solo obiezioni ipotetiche che altri scienziati dello stesso livello hanno confutato.

Lo scienziato che non ammette una finalità intenzionale nei complessi e mirabili organismi naturali, spesso porta, anche esplicitamente, come principale motivo il principio metodologico, sacro alla scienza dell'Ottocento, che essa non può assolutamente porre come ipotesi esplicativa di fatti naturali una causa al di fuori della natura e non misurabile.

Eppure Albert Einstein disse che nelle leggi della natura « si rivela una ragione così superiore, che tutta la razionalità del pensiero e degli ordinamenti umani è, al confronto, un riflesso assolutamente insignificante».¹ Jacques Monod afferma invece che tutto il concerto della natura è frutto di errori e di stonature casuali. Egli non può fare a meno di confessare spontaneamente che una simile concezione è davvero assurda. Ma il metodo scientifico — così prosegue — ci costringe a non ammettere una domanda, cui è necessario rispondere con la parola "Dio" ».²

¹ A. EINSTEIN, *Mein Weltbild*, a cura di C. Seelig, Stuttgart-Zürich-Wien 1953, p. 21.

² J. MONOD, riassunto in J. RATZINGER, *Creazione e peccato*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987, p. 24.

La riscoperta di Dio tra gli scienziati

Da quando Monod ha divulgato il casualismo, certi teologi, piuttosto che discutere in trasferta su argomenti di biologia e di evoluzione, preferiscono giocare in casa nel solo campo della Bibbia, in cui lo scienziato di solito è incompetente e non vuole nemmeno entrare.

Ma questo non è dialogo né ricerca sincera della verità, quando ognuno si ritira nel proprio orto senza neanche esaminare i prodotti del vicino. La fede e la scienza diventano allora due mondi senza comunicazione, due «verità parallele», e l'uomo medio è tentato di chiamare verità soggettiva la prima e oggettiva la seconda.'

Notiamo come la Bibbia testimoni che l'esistenza di Dio si può conoscere in primo luogo attraverso l'armonia della natura, quell'armonia che è studiata dalla scienza.

«Infatti dalla creazione del mondo in poi — scrive san Paolo — le sue (di Dio) perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità». « In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato» (*Romani* 1,18-20).

« Davvero stolti per natura — afferma il libro della Sapienza — tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero Colui che è, non riconobbero l'Artefice pur considerandone le opere» (*Sapienza* 13,1).

Circa la manifestazione di Dio nella natura non è vero che Jacques Monod abbia detto l'ultima parola della scienza. Ci sono oggi altri scienziati del suo livello che dichiarano che le sue spiegazioni circa le origini e gli sviluppi della vita hanno ancor più bisogno di spiegazione dei fatti stessi che esse vorrebbero spiegare.

«Il settimanale "Le Nouvel Observateur" ha fatto un'inchiesta tra gli scienziati francesi e ha scoperto che la maggioranza crede in Dio». Anche la Fondazione Giovanni Agnelli ha pubblicato risultati simili per gli scienziati italiani e «l'astronomo inglese Fred Hoyle, mente tra le più originali del ventesimo secolo, afferma che il mondo e l'uomo al centro di esso non può essere frutto del caso e della necessità, come diceva Monod».

«La scoperta di ogni nuova particella — egli dice — sia essa la "doppia Vu" o la "zeta zero", mostra insospettite architetture, armonie matematiche di grande bellezza: le leggi della fisica rispecchiano un

ordine e una coerenza tali che è quasi impossibile non pensare ad un progetto».³

Da qualche decennio, anche in corrispondenza delle più grandi scoperte scientifiche dell'astrofisica e della composizione della materia, il rapporto tra fede e scienza si sta ponendo in termini nuovi. La scienza moderna ammette i limiti del suo metodo e della sua conoscenza del reale e riconosce la possibilità di altre conoscenze, non soggette al puro metodo sperimentale. Si aprono perciò spazi nei quali fede e scienza possono non solo dialogare, ma anche completarsi, pur restando su piani diversi.

È merito di Gaspare Barbiellini Amidei, già vicedirettore del «Corriere della Sera» e ordinario di Sociologia della conoscenza presso l'Università di Torino, l'aver fatto il punto in Italia su un problema così importante: il rapporto tra fede e scienza incentrato nell'esistenza di Dio. Una sua opera *La riscoperta di Dio* è dedicata totalmente a questa tematica.⁴

Nel capitolo settimo, per esempio, il prof. Antonino Zichichi, uno dei più importanti fisici nucleari odierni, spiega la composizione della materia e, impostando un discorso all'interno della logica delle particelle sub-elementari, conclude: «Chi ha fatto il mondo, come diceva Einstein, non avrebbe potuto operare meglio le sue scelte».⁵

La scienza moderna non si pone più in atteggiamento conflittuale verso la fede; anzi la stessa scienza, protesa a scoprire un *sensu globale dell'universo* e delle leggi di natura, sembra offrire alcune «tracce» verso l'affermazione dell'esistenza di Dio. Si può registrare a questo punto una dichiarazione di Arno Penzias, scopritore del probabile atto di nascita dell'universo (Big Bang) e Premio Nobel 1978 per l'astrofisica. Dopo aver ricordato che «non c'è mai niente di certo e definitivo nella scienza», egli afferma: «La vera domanda che mi pongo è: cos'è l'uomo e perché Dio si cura di lui {Salmo 8}?».⁶

In questi ultimi due secoli dominati dal razionalismo, dal positivismo e dal materialismo, la teoria scientifica ha tentato di ridurre entro spazi folkloristici, entro riserve emotive, la «pretesa» di credere in Dio.⁷ Alla verità religiosa, soprattutto cristiana, che afferma l'esisten-

³ G. M. PACE, *Cercando Dio nei buchi neri*, quotidiano «La Repubblica», 11 gennaio 1990, pagina Cultura.

⁴ G. BARBIELLINI AMIDEI, *La riscoperta di Dio oggi*, Rizzoli, Milano 1984.

⁵ *Ibidem*, p. 100: da un articolo del prof. Zichichi su «11 Tempo», 27 novembre 1984, p. 3.

* A. PENZIAS, in «Corriere della Sera», 5 gennaio 1985, p. 7.

⁷ G. BARBIELLINI AMIDEI, *op. cit.*, p. 17. *Ci* anche le pp. 13 e 14.

za di Dio, la cultura contrapponeva la sua antiverità, fondata sulla negazione di Dio.

Al fondo di questa lotta dell'ateismo moderno contro la religione, equivocamente alimentata da presupposti scientifici, c'è l'assunzione universale, estrapolata però dal suo ambito specifico: Tutto ciò che non è scientificamente verificabile non esiste.

Partendo dal presupposto scientifico della verificabilità, divenuto un pregiudizio nei confronti della religione, il progresso moderno si è sentito spesso come investito della missione di sfrattare Dio dai palazzi della storia, di chiudere a lui, inquilino misterioso, la porta della conoscenza intellettuale. Oggi invece, rileva Barbiellini, la stessa conoscenza scientifica e gli ambiti più avanzati dei laboratori di ricerca non vedono più Dio quale ostacolo concettuale al loro metodo e al contenuto della loro indagine. Al contrario, Dio può diventare per la stessa scienza — è questa la tesi fondamentale di Barbiellini Amidei — un'ipotesi di lavoro che *aiuta a capire di più* e a decifrare meglio *il senso dell'uomo e dell'universo*: «Pensare Dio può aiutare l'uomo a capire se stesso e il mondo che lo circonda».

«Chi crede in Dio in un contesto anche di ragione e non di pura fede — scrive Evandro Agazzi, docente di filosofia della scienza — può riscontrare questo vantaggio: egli è perfettamente in grado di conoscere, spiegare e comprendere quanto conoscono e comprendono anche coloro che non credono e, *in più*, riesce a comprendere certe dimensioni della vita e dell'uomo che ad essi sfuggono e che costituiscono *il senso della vita*. Senza alcun orgoglio intellettuale dunque, ma con chiarezza di prospettiva, si può dire che l'ipotesi dell'esistenza di Dio, pur non essendo operativa dentro la scienza, ci aiuta a comprendere meglio ciò che va oltre questa e può darne un senso più pieno».*

Si può dire di più: a partire dall'inizio degli anni '70 si registra una tendenza, che possiamo definire induttiva, delle scienze sperimentali: esse sembrano «favorire un certo ritorno al teocentrismo. È il fenomeno, certo nuovo e rilevante per la cultura moderna, conosciuto sotto il nome di "Gnosi di Princeton"». Nelle scienze si nota infatti una "propensione sorprendente" a riferire le strutture fondamentali delle leggi esaminate e delle loro scoperte a un «Termine Superiore», a un *Logos* o «Pensiero Superiore»; questo farebbe sentire i suoi effetti nel mondo. La «razionalità», che soprattutto i fisici osservano nell'universo,

* E. AGAZZI, *Quando Dio aiuta a capire*, in «Corriere della Sera», 23 giugno 1985, p. 3.
' R. RUYER, *La Gnose de Princeton*, Fayard, Paris 1974.

potrebbe — come ha affermato il fisico Olivier Costa de Beauregard — «sfociare nell'eternità». I grandi ricercatori di Princeton, di Pasadena e di altri centri americani di Fisica nucleare, studiando questa «razionalità» insita nel cosmo, giungono ad affermare che la struttura dell'universo postula l'esistenza di una Razionalità Superiore. «Essi sono i primi, dopo ben due secoli di positivismo negatole di ogni metafisica e di ogni teologia, a osare d'asserire pubblicamente che la scienza li porta ad una fede in una Mente Ordinatrice del mondo».¹⁰

Il noto fisico John Polkinghorne, Ordinario di Fisica Matematica dell'università di Cambridge (Gran Bretagna), diventato pastore anglicano, nel suo libro *Scienza e Fede* osserva che oggi molti teologi non osano più mettere all'inizio della teologia l'approccio razionale a Dio attraverso l'ordine dell'universo, ma presentano il Trascendente solo come un'esigenza dello spirito umano. «Ai nostri giorni la teologia naturale [cioè la ricerca di Dio attraverso la scienza, NdA] non è popolare tra i teologi... Inoltre, per quanto riguarda la scienza moderna, i teologi contemporanei danno in gran parte prova di una certa ignoranza... Oggi sembra che sia lo scienziato, piuttosto che il teologo, a essere interessato all'esplorazione della teologia naturale». Paul Davies è arrivato al punto di scrivere: «Può sembrar strano, ma ho l'impressione che la scienza ci indichi la strada verso Dio con maggior sicurezza di quanto non faccia la religione».¹²

Si può dire dunque che i teologi, che proprio adesso stanno abbandonando gli argomenti oggettivi, desunti dai fenomeni, dell'esistenza di Dio, sono un po' come degli assediati che issano bandiera bianca nello stesso momento in cui gli assediati, con bandiera bianca anche loro, si presentano per consegnare i loro cannoni.

Un fatto ha più autorità del Lord Mayor di Londra

Per la maggior parte della gente, estroversa, «pratica», poco riflessiva, i segni interiori dei teologi moderni, gli argomenti puramente morali sul senso della vita, sono assimilati e confusi con «le astruserie della metafisica», vista come il più deludente dei passatempi. Appaiono

¹⁰ G. BARBIELLINI AMIDEI, *op. cit.*, p. 25. Lo stesso dichiarano in pubbliche conferenze, per l'infinitamente grande, Remo Ruffini, Ord. di Astrofisica all'Università «La Sapienza» di Roma e, per l'infinitamente piccolo, Giuliano Preparata, Ord. di Fisica sub-nucleare all'Università di Milano.

¹¹ JOHN POLKINGHORNE, *Scienza e Fede*, Mondadori, Milano 1987. Trad. di: *One world: the interaction of science and theology*, SPCK, London 1986. Nella trad. it.: pp. XIII e 96-97.

¹² P. DAVIES, *God and the New Physics*; trad. it.: *Dio e la nuova fisica*, Mondadori, Milano 1984.

loro un po' come castelli in aria: bellissimi, ma che esigono che si scenda in cantina a verificarne le fondamenta. E queste sono date dai *fatti*. Un fatto — dicono gli inglesi — ha più autorità del Lord Mayor di Londra.

«Dio — afferma Polkinghorne — non è una comoda abbreviazione per parlare esclusivamente dei bisogni umani. Se si dimentica che Egli è autore del grande Libro del Mondo, si sancisce il divorzio tra ragione e rivelazione».¹³

«Viviamo in un unico mondo — continua il fisico-teologo di Cambridge —, e scienza e teologia ne esplorano aspetti differenti... Esse sono in grado di interagire l'una con l'altra: la teologia spiegando la fonte dell'ordine e della struttura che la scienza assume e conferma nella sua indagine del mondo; la scienza, attraverso lo studio delle condizioni adatte alla creazione che devono essere soddisfatte da ogni descrizione del Creatore e della sua attività»."

Finalismo della natura e senso della vita sono argomenti che si completano a vicenda. Le motivazioni che derivano dall'intimo della coscienza mostrano che Dio non è primariamente una spiegazione che interessa solo l'inizio dell'universo e della biologia, ma che si radica nella vita concreta dell'uomo e tocca i suoi sentimenti, pensieri, scelte, azioni e il significato stesso della sua vita. Ma il finalismo della natura è la conferma oggettiva, è qualcosa che si può toccare con mano, è come la firma dell'autore in ogni pezzo d'arte, è la prova esterna e visibile che la fede non è creata dal bisogno dell'uomo.

I dati e i ragionamenti di questo capitolo sul finalismo biologico sono desunti in buona parte da due specialisti che hanno dedicato tutta la vita all'argomento: Giovanni Blandino, docente di filosofia della Scienza al Pontificio Ateneo Lateranense, nei suoi libri e in vari articoli pubblicati su «La Civiltà Cattolica», e Vittorio Marozzi, docente di Scienze e Teologia alla Pontificia Univ. Gregoriana, nei suoi libri e articoli.¹⁵

¹³ J. C. POLKINGHORNE, «La scienza ha successo grazie a Dio», intervista concessa al «Corriere della Sera», 6 agosto 1986, p. 11.

¹⁴ J. C. POLKINGHORNE, *Scienza e Fede*, trad. it., Mondadori, Milano 1987, p. 144.

¹⁵ G. BLANDINO, *Vita, ordine, caso*, Morcelliana, Brescia 1967; *Theories of the Nature of Life*, Philosophical Library, New York 1969; *I massimi problemi dell'essere*, Ed. Paoline, Alba (CN) 1977, pp. 410-427; *Le cause dell'evoluzione*, in «Rivista di Filosofia Neo-scolastica», 79 (1986) pp. 96-105; *The Causes of Evolution*, in ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Rendiconto Scienze fis., matemat. e natur.*, 79 (1986), 10 maggio. VITTORIO MAROZZI, *Caso e finalità*, VA. Massimo, Milano 1976; *Il problema di Dio e le scienze*, Morcelliana, Brescia 1974. G. BLANDINO, *Il finalismo biologico*, in «Civ. Catt.», 1985, II, pp. 147ss; *Dall'ordine all'Ordinatore*, «Civ. Catt.», 1985, IV, pp. 31ss; *fi caso e Vanti-caso*, «Civ. Catt.», 1988, agosto, pp. 256ss. G. SIEGMUND, *Scienza ed esistenza di Dio*, Ed. Paoline, Alba 1967; M. ZATTI, *Evoluzione e creazione*, Patron, Bologna 1968; G. SALET, *Hasard et certitude*, Saint Edmc, Paris 1972; P. P. GRASSE, *L'evoluzione del vivente*, Adelphi, Milano 1979.

Io ho messo la forma, le citazioni di parecchi scienziati di primo piano e qualche osservazione qua e là che non modifica la sostanza.

Se c'è qualcosa che nel mondo splende di evidenza solare sono le qualità di altissima tecnologia e squisita arte, non ancora raggiunte dall'uomo, delle strutture viventi.

Per quanto riguarda la tecnologia, i viventi sono (o meglio si direbbe, usano) strutture altamente regolari e con vari tipi di regolarità. Un primo tipo di regolarità è quello morfologico: la forma dei viventi risulta da un complesso di formazioni lineari, di superfici regolari, di parti simmetriche, di ripetizioni di strutture simili (per esempio, ripetizione della struttura cellulare fogliare, fiorale, degli occhi, dei polmoni, degli arti, ecc.).

Ma il tipo di regolarità che più caratterizza i viventi, e che non si trova nelle strutture naturali inorganiche, è la regolarità *funzionale*. Questa regolarità è detta *finalismo aggettivo* delle parti per la vita dell'intero organismo.

Il finalismo può essere oggettivo e soggettivo (o intenzionale).

Chiamiamo *finalismo oggettivo* l'unità di quelle strutture (macchine o organismi viventi) in cui *ciascuna parte compie una diversa funzione necessaria o utile per raggiungere un determinato scopo*.

Il *finalismo soggettivo o intenzionale* invece significa l'intenzione di raggiungere un determinato scopo e la realizzazione di mezzi più o meno adatti a conseguirlo.

Noi lo sperimentiamo direttamente nella nostra coscienza, o lo conosciamo per testimonianza di altri, o infine lo deduciamo dal comportamento di certe persone, oppure da strutture in cui notiamo un finalismo oggettivo.

Prescindendo per ora dal problema se il finalismo oggettivo della natura derivi da un finalismo intenzionale e riveli così l'esistenza di un Creatore, constatiamo che esso è abbondantemente presente nelle strutture viventi.

Una fabbrica automatica di alluminio sulla luna

Anche in questo momento, mentre ve ne state seduti a leggere senza minimamente pensarci, nell'oscuro e complesso mondo del vostro organismo ferve il lavoro, l'economia pianificata va avanti per la sua strada con i suoi problemi tecnici, progetti, tentativi, insuccessi e successi, e ogni secondo, milioni di nuove cellule vengono prodotte per sostituire quelle che già hanno fatto il loro tempo.

Le cellule hanno le dimensioni di pochi micron (millesimi di millimetri) e nell'organismo umano sono circa 32 per IO². Pur conservando una certa uniformità sostanziale, si differenziano in vario modo, in rapporto alla funzione specifica che compiono. Si hanno così cellule atte a secernere ognuna il suo specifico succo necessario all'organismo, cellule capaci di contrarsi (fibre muscolari), cellule atte a trasmettere stimoli (cellule nervose), cellule atte a dare consistenza e sostegno (cartilaginee e ossee), ecc.

Le svariate attività che si svolgono in una grande metropoli industriale trovano un loro corrispondente nel complesso lavoro che si attua all'interno di ciascuna cellula, in un continuo processo di fabbricazione, immagazzinaggio, riparazione, comunicazione, trasporto, controllo e correzione del lavoro, sgombero dei rifiuti, amministrazione, regolazione della temperatura e del dosaggio delle varie sostanze."

Il Premio Nobel per la Fisica 1966, Alfred Kastler, intervistato su che cosa pensasse del finalismo dei viventi, rispondeva: «Vorrei usare una parabola. Supponiamo che nel corso di uno dei prossimi voli lunari venga esplorata la faccia sconosciuta della Luna, cioè quella che ci è opposta e che non vediamo mai... Supponiamo che gli astronauti abbiano la sorpresa di scoprire una fabbrica automatica che produce alluminio: esistono attualmente sulla Terra fabbriche completamente automatiche.

Essi vedrebbero da un lato delle pale che scavano il suolo e raccolgono l'allumina; dall'altro le barre di alluminio che ne escono. Essi vi troverebbero apparecchiature tipiche della fisica, processi di elettrolisi, poiché l'alluminio viene prodotto mediante l'elettrolisi di una soluzione di allumina nella criolite. In altre parole, dopo aver esaminato questa fabbrica, essi constaterrebbero solo il verificarsi di normali fenomeni fisici perfettamente spiegabili con le leggi della causalità. Essi ne dovrebbero forse concludere che il caso ha creato tale fabbrica, oppure che degli esseri intelligenti sono discesi sulla Luna prima di essi e l'hanno costruita?».

« Ambedue queste possibilità di spiegazione sono reali. Ma io pongo" la domanda: sarebbe logico ritenere che il caso ha unito le molecole in modo tale da creare siffatta fabbrica automatica? Nessuno accetterebbe questa interpretazione. Ebbene, in un essere vivente troviamo un sistema infinitamente più complesso di una fabbrica automatica. Voler

" Cf G. SIEGMUND, *Scienza ed esistenza di Dio*, Ed. Paoline, Alba 1967.

ammettere che il caso ha creato tale essere mi sembra assurdo»."

In ogni cellula sono contenuti circa 53 miliardi di molecole proteiche, 166 miliardi di molecole lipoidiche, 2900 miliardi di «piccole molecole», tra i quali i glicidi, 250.000 miliardi di molecole di acqua e di acidi nucleici.

Tali sostanze non sono ammassate in modo qualsiasi, ma formano precise strutture, ognuna con determinate funzioni. Lo *ialoplasma* contiene RNA-messaggeri e RNA solubili, zuccheri, aminoacidi, nucleosidi, nucleotidi, composti intermedi e sali inorganici. È una specie di deposito da cui attingono i *ribosomi* i quali, mediante l'RNA, fabbricano i vari tipi di sostanze proteiche. Il *nucleo e i cromosomi* generano nuove cellule a cui trasmettono, per mezzo del DNA, tutti i caratteri ereditari. I *mitocondri* producono l'energia necessaria a tutti i processi per azione dell'ATP. I *lisosomi* contengono gli enzimi necessari a dissolvere determinate sostanze.

« Per ogni reazione chimica — osserva il Premio Nobel Francis Crick — per ogni minimo passo, in una trasformazione chimica, c'è un catalizzatore speciale che accelera quel passo e soltanto quello... Le reazioni avvengono ad una velocità fantastica e, per di più, la natura conosce le regole del calcolo meglio di noi».*

Nonostante tale sbalorditiva complessità e quasi inimmaginabile velocità di reazione, il coordinamento è sorprendente. Infatti, oltre la complessità inimmaginabile dei fenomeni biologici, ciò che caratterizza i fenomeni della vita — osserva Alessandro L. Covàcs — è l'elevato grado di coordinazione che si somma a quella."^{1"}

Gli eco-sistemi

Gli organismi pluricellulari constano di più organi, che sono, per la molteplicità delle funzioni che devono svolgere, di una complessità enorme. Devono risolvere i problemi più difficili di chimica, fisica, ingegneria, meccanica, idraulica, ottica, ecc, e li risolvono in modo mirabile conseguendo in pari tempo l'unione e la coordinazione tra i vari organi nell'unità dell'organismo.

Negli animali il finalismo di numerosi apparati è completato dagli istinti; si pensi, per esempio, all'istinto della fame. Questi istinti hanno

[†] A. KASTLER cit. in V. MARCOZZI, *Caso e finalità*, Massimo, Milano 1976, pp. 30-31.

[§] *Ivi*, p. 38.

^{1"} A. L. COVÀCS, *La fisica e la biologia*, in «Rinascita», 7 nov. 1975, p. 24. *Ivi*, p. 38.

la loro specifica funzione per la vita dell'organismo, cioè sono mezzi necessari per la sua conservazione. Se l'istinto della fame non esistesse, l'apparato digerente non potrebbe realizzare il suo compito.

Nell'animale e nell'uomo esiste una stretta interdipendenza tra la vita vegetativa e quella conoscitiva: ognuna è in funzione dell'altra. La vita vegetativa è necessaria perché si possa svolgere quella conoscitiva, e questa è necessaria a quella (infatti un animale muore se viene privato dell'uso dei suoi centri sensoriali).

Vi sono inoltre finalismi ultra-individuali in cui il fine è la vita, non dell'individuo agente, ma di altri. Tipico è quello degli organi riproduttivi. Nel caso poi della riproduzione sessuata si richiedono due individui, agenti complementari, in cui è necessaria la presenza contemporanea non solo degli organi e istinti di un individuo, ma anche di quelli complementari dell'altro di diverso sesso.

Si danno molte forme di correlazioni biologiche inter-individuali. Per esempio, gli animali carnivori per vivere richiedono l'esistenza degli erbivori e questi hanno bisogno dei vegetali. Sia gli uni che gli altri necessitano dei vegetali, perché sono le piante verdi che producono l'ossigeno atmosferico. Le piante superiori, poi, richiedono l'esistenza di quei vegetali inferiori che fissano l'azoto atmosferico o mineralizzano l'azoto organico."

Le correlazioni accennate sono di tipo generalissimo, ma molto numerose sono anche quelle più particolari: si pensi per esempio ai rapporti tra le piante a impollinazione zoofila e gli animali pronubi che trasportano il polline. In tutti questi casi l'esistenza di certi viventi presuppone l'esistenza di determinati altri. Gli organi che costituiscono i primi sono insufficienti a mantenerne la vita, ed esigono la coesistenza degli organi degli altri.

Operai pronti a fare lo straordinario

Si possono osservare nel vivente funzioni e comportamenti che rimangono fissi finché la situazione rimane normale, ma che cambiano in proporzione di situazioni, pericoli e bisogni straordinari del vivente stesso.

Per esempio, nell'organismo umano i globuli bianchi del sangue normalmente circolano senza particolare attività. Ma se microbi o batteri nocivi invadono una zona (per esempio attraverso una ferita) i globuli bianchi accorrono sul posto e cercano di distruggere gli invasori, riu-

" Cf K. VON FRITSCH, *L'architettura dei viventi*, Mondadori, Milano 1975.

scendovi quando questi non sono in numero preponderante. Se poi la lotta è di esito incerto, speciali organi cominciano a produrre globuli bianchi in numero adeguato al bisogno per far fronte al pericolo.

In caso di emorragia l'organismo adotta altre misure di emergenza. Dapprima tutti i vasi sanguigni si contraggono e in tal modo aumenta il valore relativo del sangue rimasto, così che la pressione arteriosa viene regolata e la circolazione può continuare. Il liquido interstiziale del tessuto connettivo e dei muscoli attraversa la parete dei vasi capillari e penetra nel sistema circolatorio. Il paziente soffre intensa sete e l'acqua che beve rende subito al plasma sanguigno il suo primitivo volume. I globuli rossi di scorta escono dagli organi dove erano tenuti in serbo. Infine il midollo osseo si mette a fabbricare più in fretta gli elementi cellulari che, passando nel sangue, gli ridanno la normale circolazione.²¹

Il potere di *rigenerazione* è la proprietà che hanno più o meno tutti gli animali di riformare una parte asportata del loro corpo. Abbiamo già accennato alla rigenerazione del sangue. Il fenomeno più comune e meraviglioso è la cicatrizzazione, che comporta molti cambiamenti delle attività normali dell'organismo.

Le ossa spezzate si saldano mediante cellule che vengono da altre parti, e anche per trasformazione di cellule. A questo proposito osserva l'illustre anatomico Premio Nobel Alexis Carrel: «In un arto spezzato da urto ... un lembo di muscolo, vicino all'osso spezzato, si trasforma in cartilagine. La cartilagine percorre l'osso nella massa ancora molle che unisce le due estremità spezzate. E la continuità dell'osso si ristabilisce mediante una sostanza della stessa sua natura. Durante qualche settimana, necessaria alla rigenerazione, una serie immensa di fenomeni chimici, nervosi, circolatori e strutturali si compiono e si intrecciano gli uni con gli altri».²¹

Insomma, mentre i congegni artificiali potrebbero essere paragonati a stabilimenti in cui ciascun operaio sta alla catena di montaggio e compie meccanicamente sempre lo stesso lavoro, i congegni dei viventi sono formati da operai adattabili, che lavorano per il proprio interesse perché ricevono la partecipazione agli utili e conseguentemente sono sempre pronti a fare lo straordinario o a cambiare temporaneamente attività se lo richiede il bene dell'azienda.

Non meno a favore del finalismo biologico è il potere di *sostituzio-*

¹¹¹ V. MARCOZZI, *Caso e finalità*, cit., pp. 40ss.

²¹ A. CARREL, *L'Homme, cet incornili*, Plori, Paris 1936, p. 240.

ne. Con questa espressione intendiamo la capacità che hanno gli organismi, anche superiori, di ristabilire una funzione soppressa, del tutto o in parte, per asportazione o lesione dell'organo, mediante la sostituzione di un altro organo o di altre parti di esso.

Per esempio, se si asporta un rene, il rene rimasto aumenta subito di volume e di peso, sicché il ricupero funzionale è completo. Lo stesso succede per i polmoni, il pancreas e le glandole a secrezione interna. Come ha scoperto e descritto il grande neurochirurgo Penfield, molte funzioni del cervello che regolarmente vengono svolte da determinate parti, se queste sono lese o asportate, vengono esercitate da altre parti. L'esperienza ha dimostrato — scrive George Cervos, neuropatologo dell'Università di Berlino — che le localizzazioni cerebrali non sono affatto rigide, anzi regioni lese possono essere perfettamente vicariate da regioni rimaste intatte.²¹

L'adattamento fisiologico è la capacità dell'organismo vivente di reagire a cause esterne o interne che tentassero di alterare o sovvertire il suo equilibrio. Così il vivente si adatta, con vari metodi e cambiamenti di funzioni, al freddo, al caldo, alla diminuzione di ossigeno in montagna, all'eccesso di ossigeno, alla carenza d'acqua, di cibo, ecc.

L'organismo è continuamente insidiato da innumerevoli agenti che possono causare gravi disturbi o anche la morte, come i batteri infettivi, le sostanze tossiche o le sostanze estranee all'organismo. Esso si difende con vari comportamenti e con produzione di sostanze adeguate. Ricordiamo qui il meccanismo della tosse per espellere materiali estranei, il potere antisettico del lisozima nella saliva, dell'acido cloridrico nel succo gastrico. Anche la bile esercita azione antisettica; se, nonostante tali difese, alcuni batteri fossero assorbiti dall'intestino e giungessero al fegato, qui vengono fagocitati dalle cellule di Kupffer.

Abbiamo già accennato al sistema di difesa esercitato dal sangue mediante i leucociti o globuli bianchi, L'organismo ha il potere, ancora per noi misterioso, di riconoscere qualsiasi sostanza estranea appartenente ad altri organismi e fabbricata da essi, e poiché essa minaccia la sua integrità, la respinge mediante sostanze che fabbrica ad hoc e si dicono *anticorpi*.⁵

²¹ L. BINET, *Les défenses de l'organisme*, Presse Univers. France; Paris 1961; W. PENFIELD e L. ROBERTS, *Langages et mécanismes cérébraux*, P.U.F., Paris 1963, p. 99.

¹¹ A. L. BURNETT e T. EISNER, *L'adattamento negli animali*, Zanichelli, Bologna 1970.

Casualisti e finalisti

Da che cosa ha origine — ci chiediamo — questa immensa, sconfinata esposizione di tecnologia e d'arte che è la natura?

Il problema dell'origine delle strutture viventi pone in modo evidente quello della finalità. Un tempo i viventi non esistevano. Ora esistono in una quasi inesauribile varietà di forme e di funzioni. Si pone il problema: come si sono formati?

Con Charles Darwin e la scienza moderna riteniamo valida l'ipotesi dell'evoluzione, pensiamo cioè che le singole specie animali e vegetali non siano l'oggetto immediato dell'azione divina, ma il frutto di una lunga e laboriosa evoluzione.

Riguardo alle modalità dell'evoluzione esistono due fondamentali tipi di teorie.

a) *Teorie delle leggi naturali orientate (Finalisti)*. L'idea centrale di queste teorie è che la produzione di strutture così regolari e funzionali quali sono quelle dei viventi non può venir attribuita al *puro caso*, ma al caso guidato da leggi insite nella materia, *orientate, o preferenziali* in favore delle formazioni di tipi di strutture sempre più complesse e perfezionate. L'essenza di queste teorie è quindi l'anticasualismo.

Seguono questa spiegazione non pochi tra i più illustri cultori delle varie discipline biologiche, come il Premio Nobel per la Fisica 1966 Alfred Kastler, il Premio Nobel per la Fisica 1967 Manfred Eigen, O. H. Schindewolf, Karl von Frisch Premio Nobel per la Medicina 1973, G. Colosi, E. Guyénot, P. P. Grasse, J. Piveteau, P. Leonardi, J. Hurzeler e altri. L'importante è che non si tratta soltanto di biologi, ma anche di valenti paleontologi, come Schindewolf, Leonardi, Piveteau, Hurzeler, Zoller, A. Remane, ecc, che hanno studiato a fondo l'ordine di comparsa delle strutture dei viventi.²⁴

b) *Teorie del « caso e selezione » (Casualisti)*. Queste teorie spiegano l'origine della vita e la successiva evoluzione fondamentalmente così. Supponiamo che, per caso, si formi una prima semplicissima struttura capace di autoriprodursi; la probabilità che si formi una volta un tale organismo, (semplicissimo relativamente alle altre forme viventi, ma in realtà estremamente complesso) è molto scarsa in sé, però è talmente lungo il periodo di tempo in cui sulla Terra vi sono state le condizioni possibili per tale formazione che, in questo lungo tempo, quell'organismo si può essere gradualmente formato.

²⁴ V. MARCOZZI, *Caso e finalità, cit.*, pp. 169-170.

Appena si è formato quel primo organismo, sono diventate inevitabili la moltiplicazione e l'evoluzione della vita. Nei vari organismi che ne derivano, per azione di vari agenti casuali, si verificheranno con tutta probabilità mutazioni nei geni portatori dei caratteri ereditari: molte di queste saranno sfavorevoli, ma qualcuna sarà anche favorevole. Allora i discendenti eredi di mutazioni favorevoli inevitabilmente prevarranno, nella lotta per la vita, su quelli eredi di mutazioni sfavorevoli. Ciò costituisce già una evoluzione con miglioramento: questa, continuando indefinitamente, produrrà organismi di molte specie diverse, tutte atte alla vita, come quelle che possiamo constatare.

Appartengono a questa teoria, detta «sintetica» o casualista o neodarwinistica, illustri scienziati come E. Padoa, G. Montalenti, G. G. Simpson, J. Huxley, G. Heberer e il più noto, il Premio Nobel per la Medicina 1965 Jacques Monod, autore del divulgatissimo *// caso e la necessità*.¹

Manfredi Eigen e le improbabilità del caso puro

Chiamiamo caso puro la concomitanza di varie cause che si incontrano nel loro agire e producono un effetto inusitato, senza che il loro incontro e la loro produzione siano stati previsti e voluti da un essere intelligente.

Il professor A. Cressy Morrison, già presidente dell'Accademia delle Scienze di New York, così scriveva nel 1944 nel suo libro *Mari does not stand alone* (L'uomo non è solo): «Siamo ancora agli albori dell'era scientifica, e ogni nuova conoscenza rivela con maggior evidenza l'opera di un Creatore intelligente.

Supponete di mettervi in tasca dieci monete contrassegnate dall'uno al dieci e di mescolarle ben bene. Tentate ora di tirarle fuori in ordine dalla prima alla decima, rimettendo dentro ogni volta la moneta estratta e mescolandola con le altre. La matematica ci dice che le probabilità di tirar fuori la numero uno è di uno su dieci; di tirar fuori la uno e la due di seguito è di uno su cento; di tirar fuori la uno, la due e la tre di seguito è di uno su mille; e così via. La probabilità di tirar fuori tutte le monete di seguito, dalla numero uno alla numero dieci in sequenza, arriverà alla cifra di uno su dieci miliardi.

Con lo stesso ragionamento si può concludere che sono tante le con-

Trad. it.: Mondadori, Milano 1970. Cf V. MARCOZZI, *op. cit.*, p. 27.

dizioni necessarie per l'esistenza della vita sulla Terra che non possono esistere nel rapporto opportuno soltanto per caso».³¹

È molto importante per il nostro problema distinguere tra caso puro e caso orientato da leggi finalistiche di natura, che favoriscono il sorgere e lo svilupparsi delle strutture viventi.

Il caso puro si ha quando il fenomeno si verifica, sebbene non vi sia nessun fattore naturale che ne favorisca la realizzazione. Per fare un esempio fuori dell'evoluzione, il caso puro si ha quando in un casinò il numero su cui si è puntato esce, sebbene la roulette sia perfetta e senza imbrogli e non tenda a fermarsi su certe caselle.

Invece il caso orientato si verifica quando un fenomeno avviene in un contesto in cui certi fattori naturali lo favoriscono. Ritornando all'esempio precedente, il caso sarebbe orientato se la roulette è truccata: spesso «per caso» si ferma su certe caselle.

Un altro esempio di caso puro sarebbe se, mescolando palline bianche e nere in una scatola, si formassero due campi, uno bianco e uno nero. Il caso sarebbe invece orientato se i due campi si formassero perché, per esempio, tutte le palline bianche sono magnetizzate. L'incontro delle palline sarebbe casuale, ma tutte le combinazioni «riuscite» si conserverebbero."

Secondo i neodarwinisti, la prima molecola vivente, il DNA, capace di autoreplicarsi, è nato dalla combinazione puramente casuale di elementi chimici. Il Premio Nobel Manfred Eigen spiega che quest'idea non soddisfa i fisici, per ragioni statistiche. Il più semplice gene di DNA è una catena di 300 aminoacidi, 300 posizioni, ciascuna delle quali può essere occupata da quattro nucleotidi. La probabilità che la sola molecola «giusta» si sia formata, tra le miriadi di combinazioni «sbagliate» chimicamente possibili, è una su un numero che è 72 seguito da 108 (centotto) zeri. Un numero «infinito»: se riempissimo l'universo (diametro: 20 miliardi di anni-luce) con gli atomi più piccoli, quelli dell'idrogeno, pressati al massimo, il numero totale degli atomi sarebbe 72 volte minore di quel numero.²⁸

La probabilità che la vita sia dovuta al caso puro — continua Eigen — è dunque praticamente zero: gli atomi necessari alla formazione del-

²⁴ A. CRESSY MORRISON, *Mail does noi stand alone*, New York 1944; traci, il.: *L'uomo non è solo*, Ed. Paoline, Roma 1966.

²⁷ G. BLANDINO, *Il finalismo biologico*, in «Civ. Catt.» 1985, li, 147ss.

" M. BLONDET, *Darwin addio, la vita non nacque dal Caso*, «11 Giornale», 30 ottobre 1987, Conferenza a Milano di Manfred Eigen.

la prima molecola possono trovarsi a miliardi di anni-luce di distanza, e per il loro incontro non basta la durata dell'intero universo.¹

Le leggi del caso puro

Il caso puro è stato studiato dall'alta matematica moderna, e da questo studio sono state dedotte alcune leggi continuamente usate negli studi statistici.

1. *La prima legge del caso puro è l'irregolarità.*

Gettando in aria un mazzetto di sottili bastoncini c'è qualche probabilità che alcuni di essi si dispongano in forma di figura geometrica, ma la probabilità diminuisce geometricamente fino a diventare praticamente impossibilità quanto più la figura sia complessa e regolare.

2. *Il caso puro è anti-unitario.*

Nel caso puro si rileva sempre la mancanza assoluta di un piano che coordini tutte le parti e le unifichi, piano che invece troviamo evidentissimo nelle opere d'arte o di tecnica dovute a un essere intelligente. Anche qui, quanto più numerose sono le parti e più stretta l'unità che esse formano, altrettanto diminuisce geometricamente la probabilità, fino a diventare praticamente nulla, che esse siano state messe insieme dal caso.

3. *Il caso puro è necessariamente incostante.*

Se anche il caso avesse prodotto, per un «miracolo di fortuna», un insieme complicato di parti che concorrono al medesimo fine, *subito dopo lo distruggerebbe*, perché è assolutamente contrario alla sua natura di forza cieca l'azione conservatrice in favore di qualche fortunata combinazione, e tanto più la produzione ripetuta, o addirittura in serie, di essa.

4. *Il caso puro non è graduale.*

I casualisti ammettono che è estremamente improbabile che durante tutto il periodo di esistenza dell'universo si sia verificata, anche una sola volta, la formazione casuale *improvvisa* di una struttura così regolare come quella di una cellula vivente. Però pensano che la formazione lenta e graduale, influenzata dalla selezione, sia stata, durante il medesimo periodo, possibile e probabile.

-' M. EIOEN e R. WINKXER, *Il gioco. Le leggi naturali governano il caso*, Adelphi, Milano 1986; G. BLANDINO, *The Canons of Evolution. A. Critic of Darwinisti*, in ACCADEMIA NAZ. DEI LINCEI, *Rendiconto delle scienze fis., matematica, e natur.*, n. 79 (1986) 10 maggio.

Ma con il puro caso, senza leggi naturali finalistiche, la supposizione dei casualisti non è esatta. È dimostrato dal calcolo delle probabilità che è più probabile che si formi *improvvisamente*, per puro caso, un complesso industriale, piuttosto che si formino gradualmente macchine semplici che, invece di distruggersi subito, si conservino, si perfezionino, producano congegni sempre più complicati ed efficienti fino a formare il complesso industriale.

La gradualità infatti suppone una riproduzione in serie di casi miracolosi sempre più complessi e tutti in sequenza nella stessa linea di progresso. Possiamo perciò enunciare la quarta legge del caso: // *caso puro non è graduale.*,"

Una microscopica fabbrica computerizzata

La vita, pur essendo assai superiore al funzionamento di un insieme di congegni, è caratterizzata dall'altissimo livello di organizzazione presente negli organismi.

All'interno di ogni cellula vi sono, come abbiamo visto, molecole che svolgono precisi compiti di ogni genere utile al vivente: contenimento, sostegno, trasformazione di sostanze, trasmissione di messaggi, catalizzazione (accelerazione di reazioni chimiche), dosaggio, regolazione, controllo, ecc. Le molecole che svolgono la maggior parte di questi delicati compiti sono le proteine. Solo nel nostro corpo ce ne sono circa 100.000 tipi diversi. Sono proteine gli enzimi, gli ormoni, gli anticorpi, la cheratina della pelle, la actina e la miosina che permettono ai muscoli di contrarsi.

Le proteine hanno tutte la stessa struttura di base, cioè sono formate da elementi meno complessi chiamati aminoacidi. In natura esistono solo una ventina di aminoacidi diversi, ma variando il loro numero e la loro disposizione si possono ottenere tutte le proteine. Gli aminoacidi sono come le lettere dell'alfabeto con cui si possono scrivere milioni di libri completamente diversi. Oppure sono come pezzi elementari con cui comporre robots adatti a qualsiasi lavoro, macchine e congegni elettronici di ogni tipo.

La cellula è come una microscopica fabbrica capace di fabbricare di volta in volta gli apparecchi che le sono necessari e specializzata nella fabbricazione di un tipo di apparecchio che esporta su richiesta dell'organismo.

" G. BLANDINO, *Il caso e l'anticaso. L'errore del Darwinismo*, in «Civ. Catt.», agosto 1988, pp. 256-268.

Il segreto della vita si nasconde proprio in questa capacità di marketing con cui l'organismo fa sondaggi sulle richieste di mercato e ordina le apparecchiature giuste, nella quantità giusta e al momento giusto, un compito estremamente delicato, data la complessità delle molecole proteiche."

Le formule di tutte le molecole proteiche e le quantità e i tempi di produzione sono contenute nel software di una enorme molecola fondamentale presente in ogni cellula, l'acido desossiribonucleico o DNA.

Le informazioni contenute in codice nel DNA vengono richieste, copiate, trasportate, lette e applicate da speciali molecole (l'RNA) e permettono di assemblare gli aminoacidi nella giusta sequenza e ottenere pertanto la proteina di cui in quel momento c'è bisogno.

Non solo, ma trasmettendo una copia di questa molecola, (il DNA equivalente a un supercomputer) alla progenie, un organismo ha modo di creare un altro organismo perfettamente funzionante e capace di sintetizzare le proteine con bisogni e capacità simili ai propri."

La fede ragionevole di Planck e Einstein

Calcoli simili a quelli recentissimi di Manfred Eigen, che escludono la formazione casuale della prima cellula vivente, erano stati pubblicati dal Premio Nobel per la Chimica 1962 Max Perutz.³³

Una sola molecola di proteina composta per esempio di 539 aminoacidi, disposti esattamente secondo la loro precisa sequenza, se dovesse essere formata dal puro caso richiederebbe uno spazio assai maggiore di quello del nostro universo, pieno zeppo di aminoacidi di tutti i venti tipi esistenti che continuassero a sintetizzarsi tra loro per migliaia di miliardi di anni.

Il puro caso, poi, distruggerebbe subito qualsiasi combinazione utile e funzionale, come illustra il Premio Nobel per la Medicina 1967 George Wald. «La dissoluzione spontanea è molto più probabile e quindi procede molto più rapidamente della sintesi spontanea. Per esempio, l'unione di aminoacidi uno dopo l'altro, per formare una proteina, ha una piccola probabilità di realizzarsi, ma la scomposizione degli aminoacidi è molto più probabile e quindi procede più rapidamente. Ci troviamo in una situazione peggiore di quella di Penelope in attesa di Ulisse. Ogni

³¹ A. G. LOEWY, P. SIEKIEVITZ, *La cellula, struttura e funzione*, Zanichelli, Bologna 1974, pp. 29ss.

¹¹ V. MARCOZZI, *op. cit.*, pp. 30ss.

- " MAX F. PERUTZ, *The EmoglobineMolecule*, in «Scientific American», novembre 1964.

notte la paziente Penelope disfaceva il lavoro fatto durante il giorno. Ma per ciò che riguarda gli aminoacidi, una notte sarebbe stata sufficiente per disfare il lavoro di un secolo»."

Ma una sola molecola di proteina non servirebbe a nulla, continua Wald. «Le proteine formano uno schieramento grandioso, paurosamente complicato e infinitamente vario. È proprio qui che nascono le difficoltà. Non basta che le proteine siano in quantità giusta e nelle proporzioni giuste: è anche necessario che esse si sistemino in una esatta configurazione, altrettanto giusta».*

Il prof. John Tyler Bonner, insigne biologo dell'Università di Princeton, ha studiato i microorganismi planctonici che sono sostanzialmente gli stessi dei mari primevi, simili all'alga primigenia. Parlando di questa pianticella monocellulare, scrive: «Essa ci offre il quadro di una fabbrica chimica eccezionalmente complessa, con molte parti, molti meccanismi, molti controlli di stabilizzazione. Può mantenersi indefinitamente, può rimpiazzare, per sintesi, le parti perdute, può crescere e, per di più, può anche costruire qualcosa di eguale a se stessa.

È chiaro che nel suo interno non ha né congegni né ruote. Contiene invece una quantità enorme di molecole proteiche. In media ne contiene circa 200 milioni di milioni. Questo pensiero sconcertante colpisce talmente l'immaginazione che ogni proposito di scrutare come questa unità piena di trilioni di molecole proteiche lavori, sembra fuori della nostra portata e del nostro intelletto»."

In ciascuna proteina l'ordine dei componenti è rigidissimo. Il dr. Frederick Sanger, Premio Nobel per la Fisica 1958 e 1980, scopritore dell'insulina, una delle proteine più semplici, e delle sequenze del DNA, scrive: «Basta cambiare di posto uno solo dei 96 aminoacidi per renderla inefficiente; si ottiene un'altra proteina che non ha nulla in comune con l'insulina, ed è quindi incapace di sorvegliare quel particolare metabolismo».³⁷

Abbiamo visto che il puro caso, senza la spinta di leggi naturali finalistiche, non può approntare una sola molecola di proteina, e abbiamo constatato con la matematica di Max Perutz che non gli sarebbe stato sufficiente tutto lo spazio dell'universo né i miliardi di anni da cui esso

" G. WALD, *L'origine della vita*, Zanichelli, Bologna 1968, vii. in D. RAVAU'LO, *La creazione non è una favola*, Ed. Paolinc, Cinisello Balsamo (MI) 1987, p. 92.

³⁵ D. RAVALICO, *op. cit.*, p. 96.

*• J. TYLER BONNER, *Le idee della Biologia*, Mondadori, Milano 1964, *cit.* in D. RAVALICO, *La creazione non è una favola*, p. 97.

" F. SANGER, *cit.* in D. RAVALICO, *op. cit.*, p. 106.

esiste. Come pretendere che riesca a mettere a posto nella configurazione giusta i milioni di molecole di proteine necessari all'alga primigenia?

Ma, che cosa sono mai le proteine, sia pure le più gigantesche, di fronte a un nastro DNA con qualche miliardo di nucleotidi? La scoperta del DNA nel 1954 per opera di Crick e Watson fu un duro colpo per i casualisti. Il DNA, senza il quale l'alga primigenia non avrebbe potuto riprodursi, è il vertice dei prodigi della natura e la spiegazione casualistica di esso è il vertice dell'assurdo.

Come disse Isaac Bashevis Singer, Premio Nobel 1978 per la Letteratura: «Parecchi pensatori materialisti hanno attribuito al cieco meccanismo dell'evoluzione più miracoli, improbabili coincidenze e prodigi di quanti ne abbiano mai potuto attribuire a Dio tutti i teologi del mondo».^{1*}

Il filosofo Étienne Gilson scrive: «Quando si chiede loro perché esistono questi esseri organizzati, i casualisti rispondono: è il caso. Ora, chiunque può fare per caso un colpo magistrale al biliardo, ma quando un giocatore di biliardo ne infila una serie di cento, affermare che c'è riuscito per caso vuoi dire fornire una spiegazione un po' debole».^{1'}

Albert Einstein, che pure teneva conto dei miliardi di anni e di giocatori, affermava: «Chiunque sia coinvolto nella ricerca della scienza, non può che convincersi che uno Spirito si palesa in quelle che noi chiamiamo le leggi della natura. Uno Spirito di gran lunga superiore all'ingegno umano, di fronte al quale l'uomo, con i suoi modesti poteri, deve sentirsi umile».⁴⁰

E il grande Max Planck aggiunge: «È un dato indubitabile della ricerca fisica che le pietre elementari dell'edificio del mondo non giacciono l'una accanto all'altra in gruppi isolati senza coesione, ma sono connesse tutte insieme secondo un piano unico, o, in altre parole, che in tutti gli eventi della natura domina una legalità universale, da noi, almeno fino ad un certo punto, conoscibile».⁴¹

«Niente quindi ci impedisce, anzi la nostra natura intellettuale tendente ad una concezione unitaria del mondo lo esige, di identificare tra loro i due poteri operanti su tutto, eppure pieni di mistero, l'ordinamento del mondo della scienza e *il Dio delle religioni*».⁴²

■" Rivista «Geo», febbraio 1983.

•" E. GILSON, *Dio e la filosofia*, Massimo, Milano 1984, p. 114.

⁴⁰ A. EINSTEIN, *The Human Side*, Princeton University Press, N. J., 1979, cit. in AA. VV., *Parapsicologia e sopravvivenza*, Ed. Mediterranee, Roma 1984, p. 28.

" M. PLANCK, *Scienze Filosofia Religione*, Ed. Fabbri, Milano 1973, p. 163. "
Ibidem, p. 167.

Le contraddizioni di Jacques Monod

Jacques Monod, ne *Le Hasard et la Nécessité*, pubblicato nel 1970, fa un'esposizione precisa e chiara delle ultime scoperte della genetica moderna ed espone il suo tentativo di interpretazione filosofica delle medesime. Ma, mentre i dati scientifici che espone sono degni di ogni rispetto, molti filosofi e scienziati fanno notare che l'interpretazione filosofica è estremamente debole.

Il suo punto di partenza metodologico è il «principio di oggettività», postulato del metodo scientifico, che consiste nel rifiuto a priori e sistematico di qualsiasi interpretazione dei fenomeni in termini di finalismo e di «progetto».⁴¹

«Esso dev'essere inteso — scrive Pedro Dalle Nogare, docente di antropologia filosofica — come principio "metodologico" e non come principio assertivo; cioè lo scienziato in quanto tale, in quanto osserva, sperimenta e cerca, non deve occuparsi delle cause finali, ossia della finalità degli oggetti che studia, ma unicamente delle cause immediate e prossime che spiegano i fenomeni in esame. Pertanto egli può e deve, in un certo senso, prescindere dalla finalità, ma non può negarla se essa è provata per altre vie»⁴⁴ o se non si dimostra la sua inesistenza.

Ebbene, non è assolutamente dimostrata l'assenza di finalismo intenzionale nella natura, come riconosce lo stesso Monod: «Postulato puro (il principio di oggettività), che non si potrà mai dimostrare poiché, evidentemente, è impossibile concepire un esperimento in grado di provare la "non esistenza" di un progetto, di uno scopo perseguito, in un punto qualsiasi della natura».⁴⁵

L'errore di Monod sta nel fatto che, invece di prescindere dalla finalità, come vuole il principio di oggettività rettamente inteso, la nega recisamente. Da una parte, egli ritiene la teleonomia (come egli chiama la finalità «per pudore obiettivo»),⁴⁶ una nozione essenziale alla stessa definizione degli esseri viventi, che per essa si distinguono da tutti gli altri esseri dell'universo, e d'altra parte nega questo «miracolo» della teleonomia perché in contraddizione col principio di oggettività.⁴⁷ «In altre parole Monod vuole dire: da una parte i viventi manifestano

⁴¹ J. MONOD, *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano 1972, p. 29. ⁴⁴ P. DALLE NOGARE, *Umanesimi e antiumanesimi*, Coines, Caselle d'Agogna (Pavia) 1980, p. 258.

⁴⁵ J. MONOD, *op. cit.*, p. 30.

•■ L'espressione è dello stesso Monod nella sua seduta inaugurale del 1968.

⁴⁷ J. MONOD, *op. cit.*, pp. 29 e 138.

una finalità meravigliosa; dall'altra, il principio di oggettività ci proibisce di ammettere qualsiasi finalità».⁴⁸

Norma di ogni buona argomentazione è non affermare niente oltre ciò che è dimostrato. La violazione di questa norma si chiama, con termine moderno, estrapolazione, ed è appunto ciò che Monod fa.

Merita una menzione a questo proposito la posizione del suo co-premio Nobel Francois Jacob, il quale scrive: «Il tempo e l'aritmetica vietano di pensare che l'evoluzione sia unicamente il prodotto di una successione di micro-eventi, di una serie di mutazioni sopravvenute a caso. Per estrarre a sorte, una dopo l'altra, sotto-unità per sotto-unità, ognuna delle centomila catene proteiche che compongono all'incirca il corpo di un mammifero, occorrerebbe un tempo che supera di gran lunga la durata attribuita al sistema solare».^{49*}

Il Monod afferma che la selezione naturale da sola ha tratto da una fonte di rumore tutte le musiche della biosfera,⁵⁰ ma è chiaro che senza *gli istinti e il loro bisogno finalizzato, per stare* ai paragone della musica, i rumori non sarebbero diventati sinfonia.

Darwin scriveva ne *L'origine delle specie* che «rigettando ciò che è cattivo e conservando e accumulando tutto *ciò che è buono*, (la *selezione* naturale) lavora ... al perfezionamento di ogni essere organizzato».⁵¹ Ma, senza un bisogno che tenda finalisticamente a ciò che chiamiamo «buono», non può esservi né il rigetto del «cattivo» né l'accumulazione del «buono».

È utile notare che Lévi-Strauss fu portato dall'analisi strutturalista a riconoscere pieno diritto di cittadinanza scientifica al concetto di finalità nella natura: «Lo strutturalismo è decisamente teleologico; dopo una lunga proscrizione da parte di un pensiero scientifico ancora imbevuto di meccanicismo e di empirismo, lo strutturalismo ha restituito alla finalità il posto che le compete rendendola di nuovo degna di rispetto».⁵²

La finalità nella natura è talmente innegabile che Monod, avendola estromessa dalla porta, è stato costretto a reintrodurla dalla finestra sotto altro nome (teleonomia). Kastler è d'accordo con Jacob nel commentare con le seguenti parole l'atteggiamento negativo di Monod di fronte all'evidenza del finalismo nella natura: «Egli (cioè Francois Jacob) dice

⁴⁸ P. DALLE NOGARE, *op. eh.*, p. 259.

⁴⁹ F. JACOB, *La logica del vivente*, Einaudi, Torino 1971, p. 360.

⁵⁰ J. MONOD, *op. cit.*, p. 99.

⁵¹ C. DARWIN, *L'origine delle specie*, Milano 1925, e. IV, p. 95.

⁵² C. LÉVI-STRAUSS, *L'uomo nudo*, 11 Saggiatore, Milano 1974, p. 649.

insomma che i biologi si trovano pressoché nella situazione di un uomo che frequentasse una fanciulla e che fosse infastidito dal confessarlo. La fanciulla è la finalità... A questo legame nascosto, il concetto di programma conferisce ora una configurazione legale». «Credo che tutto ciò sia vero. Per non parlare di finalità si inventa la parola teleonomia. Monod è costretto ad accettare l'esistenza di una telconomia, cioè di un progetto, di un programma svolto dall'evoluzione degli esseri viventi».⁵³

Vladimir Shcherbak e la vita portata dagli extraterrestri

Nel 1970 il prof. Jacques Monod affermava con sicurezza che *il caso puro*, operando da quattro miliardi e mezzo di anni, quanta è l'età della Terra, ha creato il primo vivente e da esso, con le micromutazioni genetiche e l'IH selezione naturale, ha fatto evolvere tutti gli altri viventi. «Questa ipotesi — egli diceva — è la sola concepibile, in quanto è l'unica compatibile con la realtà, quale ce la mostrano l'osservazione e l'esperienza».⁵⁴

Ovviamente non contestiamo affatto i dati scientifici dell'illustre scienziato, ma solo i dati ipotetici conclusivi circa il *caso puro* che entrano nel campo della filosofia in cui Monod onestamente si dichiara poco competente. A proposito del pensiero bergsoniano egli scrive: «Prigioniero della mia logica e inetto alle intuizioni globali, io mi sento incompetente ». Incompetente a discutere la filosofia di Bergson; ma intanto non rinuncia a farlo — nota Mare Oraison —, come non rinuncia a discutere la filosofia biologica di Teilhard de Chardin, la quale, secondo lui, «non sarebbe meritevole di esser presa in considerazione».

Bergson arriva all'Intelligenza che guida l'evoluzione biologica attraverso la filosofia; Teilhard vi giunge attraverso la filosofia e le scienze congiunte.

Oggi molti scienziati riconoscono che i quattro miliardi e mezzo di età della Terra, tenendo conto delle leggi matematiche del caso puro, sono ridicolmente insufficienti per la formazione casuale anche di una sola molecola di proteina, come ha dimostrato il Nobel Perutz.

Nel febbraio 1989 il prof. Vladimir Shcherbak, ricercatore dell'Università di Alma-Ata nel Kazakistan, fece molto scalpore sui giornali di tutto il mondo annunciando la sua ipotesi che il primo vivente mono-

⁵³ C. CHABANIS, *Dio esiste? No, rispondono...*, Mondadori, Milano 1974, p. 27.

⁵⁴ J. MONOD, *Il caso e la necessità*, cil., p. 96.

cellulare sia stato creato e portato sulla Terra da extraterrestri.

Con la sua ipotesi Shcherbak conferma ciò che i Nobel Francis Crick e Robert Watson hanno recentemente riconosciuto: i processi biologici alla base del fenomeno-vita sono di una complessità tale che non si può spiegare col caso puro la loro origine sulla Terra.

Come spiega Giovanni Blandino, professore di Filosofia della conoscenza e della scienza nella Pontificia Università Lateranense, e come tutti gli scienziati finalisti ammettono, quattro miliardi di anni sono stati sufficienti a dar origine agli organismi viventi solo perché il caso è guidato da leggi naturali determinate in modo da favorire la formazione graduale delle strutture biologiche.

Shcherbak ricorre ai fantomatici extraterrestri di cui nessuno ha mai avuto tracce. Ma, anche se essi esistessero (il casualismo si rifugia nell'ignoto) ci vorrebbero nuovamente leggi naturali finalistiche per aver organizzato il loro ipotetico cervello e corpo. Il problema è quindi spostato, non risolto, neanche ipoteticamente.

Oggi la maggior parte degli scienziati ritiene che circa 15 miliardi di anni fa la materia era compressa a migliaia di gradi di temperatura e che, per certo, non esisteva in tutto l'universo la minima possibilità di vita.

Mancano dunque al caso puro le migliaia di miliardi di anni necessari per formare la prima molecola di proteina degli ipotetici extraterrestri. Appena formata, essa sarebbe stata immediatamente distrutta, sempre per opera del caso puro.

E invece sarebbero dovute esistere milioni di molecole proteiche e tutte nella giusta sequenza, per formare il primo vivente monocellulare fornito di DNA e quindi capace di riprodursi per poi dare origine agli ipotetici extraterrestri.⁵⁵

Abdus Salam e la bellezza della natura

Costretti dalla matematica ad abbandonare gli extraterrestri e a tornare sulla Terra, ammettiamo per assurdo che il caso puro abbia costruito il primo vivente unicellulare fornito di DNA. Come spiegare la comparsa degli organi complessi in cui si ha coesistenza coordinata di tutte le parti diverse e complementari? L'evoluzione senza leggi naturali preferenziali, mossa soltanto da fattori casuali e dalla selezione naturale non spiega la comparsa di organi funzionali.

Un organo per dare una qualche, sia pur minima, superiorità nella

⁵⁵ G. BLANDINO, *Dall'ordine all'Ordinatore*, in «Civ. Catt.» 1985, IV, pp. 31ss.

lolla per la vita al vivente che lo possiede, ha bisogno di *funzionare*, anche se solo in modo primitivo e rudimentale. Il che implica che tutte le sue parti essenziali si trovino presenti *simultaneamente* e nella posizione giusta fin dall'inizio.

Ecco perché se si formasse a caso in un vivente un principio di organo nuovo, per micromutazione genetica, scomparirebbe ben presto a opera del caso stesso, perché non darebbe a quel vivente la minima superiorità biologica sui suoi simili.

Bisognerebbe che, per puro caso, le parti essenziali dell'organo venissero fuori tutte insieme, il che è altrettanto improbabile come la comparsa improvvisa, per opera di un terremoto, di una fabbrica capace di funzionare.

Non basta. La splendida bellezza della natura, le simmetrie e i valori estetici delle strutture dei viventi sono anch'essi fatti da non dimenticare né da sottovalutare. Non si possono dire creazione inferiore dell'uomo, perché evidentemente manifestano ordine, armonia, unità di molteplici parti nelle stesse strutture fuori di noi. Comportano inoltre precisa correlazione tra tali realtà esterne e il nostro gusto estetico interno. Né si può dire che la bellezza coincida con la funzionalità, come possiamo osservare nella maggior parte dei congegni creati dall'uomo.

Dobbiamo dunque ipotizzare che l'autentica, oggettiva bellezza sia stata creata dal caso?

Il caso è disordine e composizione caotica. E soprattutto l'eleganza, la simmetria, l'armonia delle forme e dei colori non danno alcuna superiorità pratica al vivente che le possiede, così da favorire la sua sopravvivenza e la trasmissione alla progenie delle sue qualità.

Come dice il Nobel Abdus Salam, è anche in questa realtà della natura e della sua bellezza che possiamo incontrare Dio. La scienza, con il suo accostarsi a una visione più intima e profonda della bellezza della natura, può costituire una vera e propria « esperienza religiosa » che spinge a un superamento della rigida divisione della realtà in «naturale» e «so-prannaturale»."⁵⁶

Condizioni per la formazione e la sopravvivenza della vita sulla Terra

Numerose e complesse sono le condizioni necessarie per la vita sulla Terra.

⁵⁶ A. SALAM (Nobel per la Fisica 1979, Direttore del Centro di Fisica teorica dell'Università di Trieste), *Scienza e bellezza* (intervista di A. M. tiaggto), in «Nuova Umanità», maggio-giugno 1988, pp. 33-47.

a) La Terra gira attorno al proprio asse alla velocità, all'Equatore, di 1600 km l'ora. Se girasse a 160 km l'ora, i giorni e le notti sarebbero dieci volte più lunghi e il sole cocente brucerebbe la vegetazione, mentre nelle lunghe notti ogni germoglio sopravvissuto sarebbe ucciso dal gelo.

b) Il Sole, fonte della nostra vita, ha una temperatura superficiale di 5500 gradi e la Terra è abbastanza lontana perché esso ci riscaldi quanto basta e non troppo. Se esso ci mandasse solo la metà della attuale irradiazione morremmo di freddo, mentre rimarremmo arrostiti se ce ne in viasse una volta e mezzo.

e) L'inclinazione dell'asse terrestre, che è di 23 gradi e mezzo rispetto alla verticale, ci dà le stagioni; se non ci fosse tale inclinazione, i vapori degli oceani si sposterebbero verso Nord e verso Sud accumulando continenti di ghiaccio.

d) Se la Luna fosse, per es., a 80.000 km da noi invece che alla distanza in cui è, le maree sulla Terra sarebbero tali da sommergere tutti i continenti due volte al giorno e persino le montagne sarebbero presto spazzate dall'erosione.

e) Se l'ossigeno dell'atmosfera fosse immagazzinato nelle rocce, la crosta terrestre sarebbe più spessa di appena tre metri, ma nessuna forma di vita sarebbe possibile.

f) Se tutta l'anidride carbonica e tutto l'ossigeno fossero sciolti negli oceani, le acque sarebbero più alte di un solo metro, ma non potrebbe esistere la vita vegetale.⁵¹

Il principio antropico

Segno inequivocabile dell'Intelligenza Creatrice che si è proposta certi fini e ha usato gli strumenti appropriati per raggiungerli, è l'esatta corrispondenza tra i risultati e i mezzi che ne permettono il conseguimento. Tale segno è visibile nella natura, non solo nelle strutture cellulari e organiche dove vi fu selezione naturale ed evoluzione, ma anche nelle leggi stesse fisiche e chimiche che non sono state soggette a evoluzione. È come se ogni pezzo dell'immenso meccanismo delle leggi atomiche e infratomiche, ogni ingranaggio, pignone, molla, perno, trasmettitore, valvola e bullone portasse impresso il marchio: «FVI»: «Finalizzato alla Vita Intelligente». Oppure è come se in una fabbrica automatizzata i

⁵¹ C. A. MOKRISUN, (già presidente dell'Accademia delle Scienze di New York), *Mari does not stand alone*, New York 1944, trad. ital.: *L'uomo non è solo*. Ed. Paoline, Roma 1966.

vari robots risultassero congegnati esclusivamente per produrre un certo tipo di auto.

Il «principio antropico» è stato suggerito per primo da Robert H. Dicke, dell'università di Princeton, il quale osservò che tutte le leggi fisiche e chimiche sono ordinate con precisione alla formazione evolutiva e alla conservazione della vita intelligente nel cosmo.⁵⁸

Successivamente il principio antropico è stato enunciato da Brandon Carter dell'università di Cambridge nel seguente modo: «Cogito, ergo mundus talis est», e cioè le costanti fondamentali della Natura sono scelte in modo che nell'Universo si abbia il fenomeno dell'autocoscienza.*"

Ad analoghe conclusioni era giunto Teilhard de Chardin partendo dallo studio dell'evoluzione biologica, inserita nel più ampio contesto dell'evoluzione cosmica.⁶⁰

Scrivono il prof. Giuseppe Arcidiacono, dell'università di Perugia:"
«Alla luce del principio antropico possiamo meglio comprendere alcune importanti caratteristiche del nostro Universo, che passiamo ad esaminare:

a) La velocità dell'espansione cosmica: ... Nel nostro Universo la velocità dell'espansione è uguale a quella di fuga, cosa che ha reso possibile la condensazione della materia in galassie e stelle. Se la velocità di espansione fosse stata minore di quella di fuga, esso, dopo una fase di espansione, sarebbe collassato in un tempo troppo breve per la comparsa della Vita. Viceversa, se la velocità di espansione fosse stata maggiore di quella di fuga, la materia si sarebbe dispersa prima di condensarsi in galassie e stelle.

b) Valore della costante gravitazionale. Un'altra importante coincidenza spiegabile col principio antropico è il perché la forza gravitazionale sia così debole rispetto alla forza elettromagnetica: se la gravità fosse stata più forte di quello che è, il nostro Sole si sarebbe esaurito molto prima che gli esseri umani apparissero sulla Terra. Inoltre, l'intensità della forza gravitazionale è strettamente connessa alle dimensioni dell'Universo, alla velocità di espansione cosmica e alla sua età.

⁵⁸ G. GALE, *Il principio antropico*, «Le Scienze», n. 162, febbraio 1982.

⁵⁵ B. CARTER, *Large numbers coincidences and the Anthropic Principle in Cosmology*, nel volume: *Confrontation of cosmological theories with observational data*, a cura di M. A. Longair, Reidel Publ. 1974.

⁶⁰ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le phénomène luminifère*. Ed. du Seuil, Paris 1955.

⁴ G. ARCIDIACONO, *Creazione, Evoluzione, Principio antropico*, Il Fuoco, Roma 1983, pp. 216ss. L'A. è ordinario di Meccanica Superiore, Premio di Matematica dell'Accad. Naz. dei Lincei per le sue ricerche sulla Relatività proiettiva, incluso nel « Who's who in the World » e nel *Dictionary of Internai. Biography*.

e) L'età dell'Universo e la gravitazione. L'Universo, per effetto della sua espansione, diminuisce di densità e c'è uno stretto legame tra la quantità di materia e la sua età. Se la densità dell'Universo fosse stata maggiore, l'attrazione avrebbe arrestato la sua espansione, provocandone il collasso, prima della comparsa della Vita. Viceversa, se la materia fosse stata meno densa, l'espansione sarebbe stata troppo rapida e non si sarebbero formate le galassie, le stelle e i pianeti.

Passiamo adesso ad esaminare alcune importanti "coincidenze" nel campo della microfisica e dell'astrofisica:

a) La proporzione tra protoni e neutroni. Subito dopo il Big Bang si formarono i protoni e i neutroni, ma poiché i primi erano in numero maggiore dei secondi, si potè formare solo il 20% di elio rispetto all'idrogeno... Se invece inizialmente avessimo avuto lo stesso numero di protoni e di neutroni, tutto l'idrogeno si sarebbe trasformato in elio in breve tempo. Ma se la vita delle stelle fosse iniziata dalla fase di combustione dell'elio, essa sarebbe stata solo di qualche centinaio di milioni di anni, invece dei miliardi di anni necessari alla formazione di pianeti e alla comparsa della Vita. Inoltre i pianeti sarebbero stati privi di idrogeno, con conseguente mancanza di acqua e delle sostanze chimiche necessarie alla Vita.

b) L'intensità della forza nucleare. F. Dyson⁶¹ ha osservato che la possibilità di formazione dei viventi dipende strettamente dall'intensità delle forze nucleari. "Se esse fossero superiori, anche di poco, si sarebbe formato rapidamente l'elio e non si sarebbero avute stelle come il Sole con emissione dell'energia necessaria ad alimentare la Vita".

Scoprendo queste e altre "coincidenze da ferrovie svizzere" la scienza più recente è giunta al Principio Antropico. Così "dopo aver faticosamente scalato la vetta più alta della conoscenza, lo scienziato si ritrova ivi tranquillamente atteso e complimentato da un gruppo di teologi che sedevano là, da secoli".

«Nella sua struttura generale — scrive Nicola Dallaporta, Ordinario di Cosmologia dell'Università di Padova — il quadro del Big Bang... viene oggi accettato dalla stragrande maggioranza dei fisici».⁶⁴

Meno sicure sono le estrapolazioni di questo quadro verso il futuro che prevedono l'universo congelato per dilatazione o bruciato per con-

⁶¹ F. DYSON, *Turbare l'Universo*, Boringhieri, Torino, 1981.

⁶³ R. JASTROW, direttore del Centro Spaziale Goddard, in *Dio e gli astronomi*, cit. da Arcidiacono, *op. cit.*, p. 173. Robert Jastrow è un eminente astrofisico del ben noto Osservatorio astronomico di Mount Wilson (California).

⁶⁴ N. DALLAPORTA, *L'istante iniziale del tutto*, in «Avvenire», 28 dicembre 1989, p. 13.

trazione fra miliardi di anni. Del tutto ipotetico lo stato dell'universo prima dell'esplosione e della lenta espansione attuale, stato in cui si ipotizza una temperatura della materia di un centinaio di miliardi di gradi. Estremamente attendibile invece è la teoria che l'universo si espanda a partire da un punto che segna l'origine del tempo, 15 miliardi di anni fa, periodo in cui ovviamente non poteva esistere alcun tipo di vita biologica.

Non è il caso di considerare il Big Bang la versione aggiornata del racconto della Creazione, ma, essendo l'ipotesi scientificamente più plausibile, è ragionevole prenderla in considerazione e notare come essa approdi, secondo noti astronomi e fisici, al "Principio Antropico" e al *Finalismo*.

«È noto — scrive ancora Dallaporta — come le leggi basilari della fisica dipendano *a)* da certe costanti fondamentali: velocità della luce, costante della gravitazione, costante di Planck, carica e massa dell'elettrone, massa del protone, costanti delle interazioni forte e debole, tutte dotate di valori accuratamente misurati e ben definiti; *b)* e come la cosmologia contenga un certo numero di dati a priori, da noi misurati, quali la costante dell'espansione del cosmo di Hubble, il tempo di vita delle stelle e dell'Universo, l'età del sole, della terra e così via».¹⁶

Ebbene, tutti questi numeri sono gli unici possibili tra infiniti altri perché la vita, e poi l'intelligenza umana, abbiano potuto sorgere nell'Universo. *Un universo corrispondente a dati differenti sarebbe rimasto vuoto e disabitato.*

In un tempo molto più breve dei 15 miliardi di anni «gli elementi pesanti, quali l'ossigeno e il carbonio, indispensabili sia per la costituzione della terra che dei composti organici di cui è fatta la materia vivente, non avrebbero avuto il tempo di formarsi in quantità sufficiente nelle nucleosintesi stellari; in un tempo molto più lungo, diciamo un centinaio di miliardi di anni, le stelle come il sole, in conseguenza dell'evoluzione stellare, sarebbero diventate delle giganti rosse o delle nane bianche, assolutamente inadatte ad alimentare la vita sulla terra».

Anche le costanti fisiche di tipo *a)* non potrebbero differire di molto dal loro valore misurato senza inibire la possibilità di formazione della vita. Ad esempio, «se la costante d'interazione forte che regola le forze nucleari fosse stata di qualche per cento minore di quanto è, il primo nucleo composto, il deuterio, formato dall'unione di un protone con un

¹⁶ ID., *Le origini dell'universo, ibidem*, 18 gennaio 1990, p. 13. Cf P. DAVIES, *God and the New Physics*, Penguin Book, 1983; BRANDON CARTER, *Large number coincidences and the anthropic principle in cosmology*, Ed. Longair, Reid, 1974.

neutrone, non avrebbe potuto formarsi, impedendo così totalmente la formazione dell'elio e di tutti i successivi nuclei più pesanti quali il carbonio, mentre, se fosse stata di qualche percento più alta, si sarebbe formato il diprotone, composto dall'unione di due protoni, e ciò avrebbe implicato, al tempo della nucleosintesi cosmica, la pressoché totale conversione dell'idrogeno in elio. Sicché, tanto in un caso come nell'altro, o per assenza di carbonio, o per assenza d'idrogeno, i composti biologici non avrebbero potuto costituirsi».⁶⁸

Per mantenersi fedeli all'esclusione del finalismo un certo numero di fisici hanno dovuto ricorrere all'ipotesi fantasiosa e fiabesca di un *numero infinito di universi* «tutti uguali per il tipo delle leggi che li regolano, ma con valori delle costanti fondamentali variabili in tutti i modi possibili. Per tutti questi altri universi, le costanti saranno tali da non consentire l'insorgenza della vita, mentre soltanto nel nostro essa potrà svilupparsi, dato che sarà il solo a possedere le costanti giuste».

«Ci si deve chiedere — continua Dallaporta — quanto l'ipotesi di infiniti universi sia davvero un'ipotesi fisica e non invece totalmente metafisica, dato che non potrà mai venire accertata né sperimentata».

E pertanto, se per spiegare le constatazioni del Principio Antropico è giocoforza ricorrere ad una metafisica, non è allora meglio rifiutare una pseudometafisica quale è quella degli infiniti universi, e fare ricorso alla metafisica vera? La quale non ignorando che nell'uomo, oltre la categoria intellettuale di causalità vige pure la categoria di finalità, può facilmente suggerire l'idea che le costanti fondamentali hanno i valori che hanno affinché la vita avesse da scaturire nel cosmo, ovvero che il cosmo è stato costituito qual è collo scopo che in esso un essere pensante vi si potesse produrre».⁶⁸

Il vivente è tutt'altra cosa da un congegno

Ma sopra Lutte le ragioni fin qui addotte in favore del finalismo, la più forte rimane ancora da vedere. Essa è *l'eterogeneità essenziale* tra strutture materiali e istinti, tra apparecchiature e sensazioni, tra macchine e intelligenza, tra congegni e viventi.

Le proteine, il DNA, l'RNA, e ancor più l'occhio, l'orecchio, il sistema nervoso, l'apparato circolatorio, il cervello, sono strutture estrema-

¹ N. DALLAPORTA, *Le origini dell'universo*, in «Avvenire», 18 gennaio 1990, p. 13. ¹ *Ibidem. Ibidem.*

mente complesse, del tipo di complessità dei grandi computers, sono cioè congegni; ma contengono anche una realtà essenzialmente diversa. Un congegno, un computer può funzionare, può rispondere, secondo come è stato programmato, a domande dell'uomo, ma non percepisce sensazioni o bisogni, disagio o piacere, non vede, non si pone problemi, non comprende ciò che fa o dice. Tutti sappiamo, e gli esperti lo confermano, che i computers non giungeranno mai all'interiorità, all'io cosciente, alla sensazione. Tra apparati artificiali ed esseri viventi intercorre dunque una differenza essenziale, un abisso. Anche se il caso puro avesse formato la prima cellula fornita di DNA, si tratterebbe sempre di un meccanismo, non della Vita, né tantomeno di una Vita capace di produrre l'Intelligenza.

Mentre nel congegno l'unità è *estrinseca* perché la cooperazione delle parti è, per così dire, forzata, cioè imposta da una volontà esterna, nelle strutture viventi essa è sentita *come un bisogno, per un bene proprio*, perché tutte le parti sono pervase da un principio che le unifica. Perciò l'unità delle strutture viventi è perfetta e *intrinseca*, data dal principio vitale, che non è composto di parti, appunto perché le unifica, ma è presente tutto in tutte e in ciascuna. Per questo affermiamo, con tutta la filosofia, che il vivente è assai più di un congegno.

Ma è tanto grande la ripugnanza dei casualisti a ipotizzare una spiegazione che esca dall'ambito delle cause naturali che preferiscono pensare a un caso-mago che, bendato, tira fuori dal gran cappello dell'evoluzione fazzoletti di vari colori, conigli vivi, candelieri accesi e svolazzanti colombe, e tutto senza che nessuno ce li abbia messi.

I casualisti sono meccanicisti. Il Monod scrive: «La grande scoperta moderna è di aver dato (della natura) una spiegazione puramente meccanicistica».

Tale meccanicismo è la logica conseguenza del casualismo, perché se i viventi e l'uomo sono un prodotto del puro caso non potranno essere altro che dei congegni.

Un computer non prova piacere

La vita, anche nelle sue forme inferiori e primitive, e molto più negli animali e nell'uomo, è tutt'altra cosa dal funzionamento di un congegno.

C'è come un direttore invisibile che da ordini, pronto a modificare il comportamento di tutte le parti o di qualcuna per sopperire ai bisogni comuni o per combattere l'aggressore.

^{OT} J. MONOD, *Il caso e la necessità*, cit., p. 43.

Ciò è più evidente negli animali, ma è visibile anche nelle piante, le quali hanno una vita che è in continuità con quella animale. Anche nei viventi più semplici troviamo comportamenti completamente assenti da tutti gli apparecchi più sofisticati creati, dopo secoli di progresso tecnico, dall'uomo moderno.

Negli animali c'è qualcosa di ancora più lontano dal funzionamento di un congegno: il piacere e il disagio, come percezione del proprio bene o male. E finalmente la conoscenza sensibile che suppone in qualche modo un'« interiorità», un «sé» capace di entrare nel proprio interno e di valutare autonomamente notizie di ciò che avviene dentro e fuori di esso. Nessun computer che imita l'intelligenza umana si sta minimamente avvicinando alla dignità di questa anima.

Non parliamo poi dell'intelligenza razionale dell'uomo, dei suoi sentimenti, idee, intuizioni e scoperte, soddisfazioni spirituali, libero arbitrio e scelte morali. Tutti i grandi filosofi, pensatori e psicologi spiritualisti antichi e moderni, gente che i casualisti non sembrano conoscere, concordano nella certezza che lo Spirito vive su piani essenzialmente diversi e di natura assolutamente superiore alla sensazione e all'istinto e tanto più al funzionamento meccanicistico dei congegni. Agostino, Tommaso d'Aquino, Descartes, Pascal, Fichte, Kant, Hegel, Schelling, Rosmini, Blondel, Leibniz, Spinoza, Bergson, Croce, Jaspers, von Hartmann, Marcel, Heidegger, Horkheimer, Kierkegaard, Maritain, Mounier, Teilhard de Chardin, Jung, Adler, Frankl, ecc.

La selezione **naturale presuppone leggi naturali finalistiche**

I casualisti affermano che le strutture dei viventi si sono formate grazie al binomio caso-selezione naturale, intendendo che quest'ultima farebbe anch'essa parte del puro caso. Noi finalisti siamo d'accordo circa il binomio, ma facciamo notare che la selezione naturale contiene ed esprime, anche se non tutte, molte leggi naturali preferenziali e orientate a un sempre maggiore progresso funzionale che regolano il comportamento dei viventi. È come dire che l'evoluzione è stata realizzata dal binomio *caso-anticaso*.

La selezione naturale esige anche e soprattutto un « meccanismo » *psichico* composto di leggi naturali orientate e finalistiche, cioè una realtà immateriale che è al di sopra di qualsiasi congegno fisico: la Vita, con le sue tendenze e istinti orientati finalisticamente.TM

⁷⁰ G. BLANDINO, *Il caso e l'anti-caso*, in «Civ. Catt.», agosto 1988, pp. 256ss.

Il caso infatti ha potuto costruire e perfezionare attraverso miliardi di anni i suoi raffinati apparecchi (cellule, organi, apparati, sistemi, occhi, orecchie, cuori, zampe, velli, organi riproduttori) solo perché i viventi, anche quelli primordiali, si sono sentiti spinti costantemente a cercare il cibo, a consumarlo, a trasformarlo in propria sostanza, ad affrontare le avversità, ad adattarsi ai mutamenti, a combattere i nemici, a riprodursi, a disputare le condizioni favorevoli coi concorrenti e a fuggire gli eventi che potevano causare la morte. In una parola, perché sono stati guidati da spinte costanti e orientate dalla volontà di vivere. Sono appunto queste leggi naturali e la loro tendenza a creare, in concomitanza col caso, strutture sempre più funzionali, ciò che noi finalisti chiamiamo *il finalismo biologico*.

Bisogna dunque riconoscere che la selezione naturale e le micromutazioni genetiche casuali non potrebbero funzionare e far progredire l'organizzazione biologica del vivente, se non vi fosse nel vivente una spinta orientata verso *un fine, uno scopo*, spinta che presuppone un'Intelligenza, la quale si è proposta lo scopo e l'ha voluto attuare. Tale spinta si potrebbe chiamare *amore all'esistenza, voglia di vivere, gusto per la vita e impulso a lottare per conservarla*.

Il principio che muove ogni congegno casuale o artificiale è la *costrizione*. Al contrario, il principio che muove ogni vivente è *Vattrazione*.

È una forma di tendenza inconscia verso forme più o meno primitive di felicità e di amore, verso il bene, una tendenza inconsapevole verso Dio che è la pienezza di questi valori. Scrive il filosofo Maritain: «Bisogna perciò concludere che nessun agente agirebbe, né tenderebbe verso il suo fine, se non tendesse innanzi tutto al bene sussistente. Proprio in virtù del loro moto verso Dio, Fine ultimo trascendente, e dell'amore con cui ogni essere ama naturalmente Dio più di se stesso, tutti gli agenti, quali che siano in azione nel mondo, si muovono verso il proprio fine».

«Perciò, in definitiva, è necessario far capo ad un'Intelligenza che abbia l'intenzione dei fini cui tendono le cose e le loro nature».⁷¹

Hans Driesch e il segreto della vita

La selezione naturale ha funzionato per miliardi di anni e continua a far progredire le strutture dei viventi proprio perché questi (con più evidenza gli animali) non sono soltanto congiunzione casuale e fortunata di pezzi, ma hanno un centro, un'«anima» che li unifica perfetta-

⁷¹ J. MARITAIN, *Alla ricerca di Dio*, trad. it., Ed. Paoline, Roma 1972, pp. 59, 64.

mente e che porta in sé il desiderio e il gusto di vivere e l'impulso a lottare per continuare a farlo.

La differenza tra una struttura finalistica artificiale (congegno) e una naturale (organismo) potrebbe essere paragonata a quella tra una squadra di schiavi e una famiglia strettamente e affettivamente unita. Una famiglia di cellule e di organi che lavora per il proprio bene, cementata dall'interesse, da una specie di amore delle varie parti tra loro e verso il sé che le unisce. Uno per tutti e tutti per uno.

Il vivente «si ama», è un'«interiorità», nel senso che non è indifferente, come la struttura artificiale, a tutte le altre cose e a se stesso. Egli stesso è il centro e l'oggetto privilegiato della sua attività e dei suoi gusti, salvo includere in questo se stesso anche i suoi figli e la sua comunità.

Le parti di un computer invece sono come schiavi che non lavorano per l'interesse del gruppo, sono indifferenti tra loro e verso il padrone per cui lavorano, disuniti, privi di amore e di gusto.

Il vitalismo è la dottrina biologica che, in contrapposto al meccanicismo, afferma l'irriducibilità dei processi vitali a fenomeni fisici e chimici, e li considera perciò governati da forze autonome e finalistiche, diverse da quelle che intervengono nella materia non vivente.

Il meccanicismo invece afferma che l'organismo, come una macchina, non è nulla più che la somma delle sue parti, e la sua unità è il risultato della somma dei processi fisici e chimici elementari, tutti completamente analizzabili coi metodi e coi principi delle scienze fisiche.

Il secolo XIX vide tra gli scienziati il trionfo del meccanicismo: persino la sensazione, la visione e lo stesso pensiero umano erano considerati da biologi come E. Haeckel, G. Moleschott, F. Le Dantec, J. Loeb, prodotti dell'attività fisico-chimica delle cellule, che, a loro volta erano anch'esse macchine chimiche.

La causa di queste posizioni di *tutti* gli scienziati era il postulato materialistico della scienza ottocentesca, postulato che ancora oggi influisce notevolmente sulle opinioni e sulle ipotesi di molti cultori della biologia.

Sul finire del secolo scorso e all'inizio del presente, la fede nel materialismo scientifico fu scossa e l'interpretazione unicamente fisico-chimica dei fenomeni vitali non tardò a rendere palese il suo fallimento.

È soprattutto ad Hans Driesch, scienziato di Berlino (1867-1941), che si deve una nuova profonda analisi di alcuni dei più caratteristici fenomeni della vita. L'illustre biologo e filosofo, fondatore dell'embriologia sperimentale, dimostrò coi suoi esperimenti che «nessun meccanicismo è in grado di fornire una ragione adeguata dei fenomeni biologici »

e che invece «negli organismi è operante un fattore naturale elementare, autonomo, vitale, non materiale, diverso dai fattori che entrano in gioco nei fenomeni della vita inorganica». ⁷² Gli esperimenti e le scoperte del Driesch furono criticati e corretti in seguito in alcuni loro aspetti, ma questi complementi non distruggono affatto, anzi confermano il valore incontestabilmente sperimentale che ha dato origine ai suoi concetti.

Oltre a Driesch, molti altri autori esprimono oggi in forma più o meno completa e precisa la non riducibilità della vita e ancor più del pensiero, alle leggi fisiche e chimiche, come F. Alverdes, L. von Bertalanffy, A. Bizzarri, B. Dürken, J. S. Haldane, J. C. Smuts, J. V. Uexküll, G. F. Wolff, W. Roux, ecc.

Commentando il materialismo dell'Ottocento, Mascall osserva asciutamente: « Per quanto lo scienziato fosse sicuro che le altre persone erano solo macchine elaborate, il suo protocollo conteneva una scappatoia per se stesso». ¹¹ E Polkinghorne commenta: «II programma riduzionista alla fine si mette in crisi da solo, diventa suicida. Non soltanto riduce le nostre esperienze di bellezza, di obbligo morale, di incontro con la dimensione religiosa, a ciarpame epifenomenico, ma distrugge anche la razionalità. Il pensiero viene rimpiazzato da eventi nervosi elettrochimici». ⁷⁴

Riconosciuta l'insufficienza del meccanicismo a dar ragione dei fenomeni della vita, di fronte all'istintiva repulsione dei biologi formati alla scuola del positivismo a ricorrere a principi metafisici che sfuggono all'indagine positiva, alcuni studiosi hanno tentato di girare la difficoltà ricorrendo al concetto di «olismo», di «unità biologica» o «totalità» (*Ganzheitsbegriff*) come fatto fondamentale e primitivo che non è il risultato dei processi fisico-chimici delle cellule ma che anzi li subordina a sé e li dirige. I fenomeni biologici, come afferma J. S. Haldane, sono su di un piano diverso da quelli fisici ed è vano ogni tentativo di ridurli in termini fisici.

Un terzo gruppo di fenomeni, ancora diversi dai due primi (fisici e biologici) e anch'esso interpretabile soltanto partendo da postulati diversi j- è quello delle scienze psicologiche.

I meccanicisti facevano dell'uomo una macchina. «Si arrivò — scrive Frossard — all'idea del pensiero come epifenomeno [fenomeno accessorio dei processi chimici del cervello, NdA], qualcosa di simile al va-

⁷¹ H. DRIESCH, *Analytische Theorie der organischen Entwicklung*, Leipzig 1894.
⁷² E. L. MASCALL, *Christian Theology and Natural Science*, Longman 1956, p. 9.
⁷⁴ J. POLKINGHORNE, *Scienza e Fede*, 1987, *cit.*, p. 137.

pore delle vecchie locomotive. Questa specie di trenino meccanicistico ha svolto un lungo servizio, ma non raccoglie più molti viaggiatori, soprattutto da quando dal vapore è nato il treno elettrico. Il problema rimaneva immutato: come fa un epifenomeno a rendersi conto di essere tale? »."

Qual è — si chiede David Bohm, premio Nobel per la Fisica — «quella sorta di facoltà propria dell'uomo che gli permette di staccarsi da se stesso e da ciò che lo circonda», «atto di percezione incondizionato il cui fondamento non può trovarsi in strutture quali le cellule, le molecole, gli atomi e le particelle elementari?».⁷⁶

Come afferma Manfred Eigen, quando noi parliamo di vita, non parliamo più di materia. La vita è «informazione», di cui il DNA, la chimica, è solo la scrittura materiale. L'informazione di una sonata di Bach, il suo significato, non sta nelle note scritte sul pentagramma; queste sono solo il supporto materiale: la sonata di Bach «diventa viva» nello speciale, fulminante rapporto fra quelle note e la mente del musicista esecutore. Anche la vita biologica vive in uno spazio a molte dimensioni, di cui il nostro mondo tridimensionale fa parte, ma di cui è solo un disegno semplificato, proprio come un disegno che rappresenta una casa è una parte bidimensionale dell'arredamento di una vera casa tridimensionale."

Se i viventi fossero congegni, la vita non avrebbe significato. Il piacere e il benessere costituiscono il significato della vita per l'animale. La soddisfazione spirituale e l'amore divino lo sono per l'uomo.

Il principio vitale è immateriale

Le ragioni per cui i filosofi e gli scienziati vitalisti ritengono che il principio vitale sia immateriale risiedono nel fatto che il vivente è un'unità *perfetta*.

In qualsiasi struttura non vivente (macchine o eventuali strutture create dal caso) ogni parte conserva la sua autonomia ed è indifferente verso le altre parti. Se lavora insieme per uno scopo comune è perché questo le è stato imposto dal di fuori.

⁷⁵ A. FROSSARD, *Dio, le domande dell'uomo*, Plenum, Casale Monferrato 1990, p. 82.

⁷⁶ D. BOHM, *La plénitude de l'univers*, Éditions du Rocher, Paris, cit. da A. FROSSARD, *op. cit.*, p. 85, che cita la prefazione del libro di Bohm.

⁷⁷ Conferenza del 29 ottobre 1987 tenuta da M. Eigen a Milano nel quadro delle conferenze di « Montedison Progetto Cultura », riportata su « Il Giornale » da Maurizio Blondet, 30.10.87: *Darwin addio, la vita non nacque dal Caso*.

Il vivente invece, nonostante l'altissimo numero di cellule che spesso lo compongono, si presenta come un'unità naturale, in cui le singole parti, macro o microscopiche, perdono la loro autonomia, fondendosi nella grande armonia del tutto.

C'è un istinto o impulso interno, guidato da un piano, da una legge naturale finalistica, che assegna a ciascuna parte il suo compito e, per riparare una parte danneggiata o per sovvenire a un bisogno straordinario, cambia a certe parti i compiti assegnati.

Ciò rende evidente che il principio unificante, che chiamiamo il «sé», è *presente contemporaneamente tutto in ciascuna parte*. Nessun essere o forza materiale può fare ciò.

In ogni sensazione visiva, per esempio, le molte parti dell'oggetto percepito vengono tutte unificate dal sé, e percepite non come molteplicità, ma come un'unica sensazione.

Il sé unifica le altre sensazioni del suo corpo (visive, uditive, olfattive, ecc.) e le combina tra loro, come pure raduna in un'unica conoscenza le sensazioni del passato (ricordi).

Unificando tutte le parti nelle sue sensazioni, il principio vitale (che Driesch chiama *entelechia*, cioè finalità) dimostra di essere presente, contemporaneamente e tutto, in ciascun suo organo. È dunque privo di parti, non esteso, immateriale.

Alfred Kastler e l'idea di un Creatore

Ripugnanza della scienza del passato per qualsiasi causa immateriale

Principio vitale immateriale e Mente orientatrice delle leggi naturali: ecco le due conclusioni che emergono con forza e chiarezza, specialmente la seconda, dall'analisi dei fatti biologici.

Sotto un altro punto di vista però potrebbe sembrare che esse non siano poi così certe, dato che si verificano a loro riguardo due schieramenti opposti di scienziati, quello finalistico e quello casualistico. Forse le due squadre sono in pareggio, o addirittura vince il casualismo perché i suoi sostenitori sono più numerosi.

Ma questa considerazione perde molto della sua forza se ricordiamo che il principio vitale e la Mente organizzatrice delle leggi naturali urtano contro il postulato, non scientifico ma pregiudiziale, che la scienza dell'Ottocento ha reso sacro e inviolabile e che ancora molti scienziati odierni temono di abbandonare, il quale vuole che la causa dei fenomeni di questo mondo vada ricercata sempre e soltanto nell'ambito delle

forze materiali e sperimentabili. Non si ammettono collusioni tra scienza e filosofia, considerata quest'ultima come una parente povera della poesia.

Si può dire perciò che lo scienziato finalista sia obbligato a camminare in salita e debba rassegnarsi a perdere la faccia presso parecchi suoi colleghi. Per cui, se lo fa, è solo perché costretto dall'evidenza.

Il finalismo allora diventa come una donna, di cui lo scienziato logico, in privato, non può fare a meno, ma della quale in pubblico si vergogna.

«L'idea di un creatore — dice il Nobel Alfred Kastler — non mi è estranea perché non posso, e nessuno può, comprendere l'universo senza una finalità. Indubbiamente questo non è un atteggiamento scientifico e Monod mi criticerebbe osservando che abbandono il principio di obiettività». ⁷⁸* «In effetti neppure la causalità è un atteggiamento scientifico. Il solo scopo che gli scienziati si propongono non è quello di spiegare i fenomeni, di rispondere alla domanda del perché, ma semplicemente a quella del come. Lo scienziato si limita a descrivere quello che avviene». ⁷⁹

Lo scienziato ligio alla mentalità di categoria non può prendere in considerazione nemmeno l'ipotesi di Dio, perché essa tende a spiegare i fenomeni con l'intervento di un'entità che non fa parte del piano fisico.

Perciò, soprattutto nel passato, ma ancora oggi, molti scienziati si dichiarano credenti in Dio per ragioni intime e morali, di fiducia di fondo nel senso della vita, ragioni che non infastidiscono i colleghi che hanno fatto una scelta agnostica, perché appaiono come un'opzione soggettiva, senza legami con la realtà constatabile e con la scienza, e quindi non obbligante per nessuno.

Un nuovo atteggiamento però si sta facendo strada nel mondo scientifico: l'idea di Dio derivante dalla scienza stessa, quella di cui furono precursori Teilhard de Chardin e Einstein. Come scrive Barbiellini Amidei: «Ho parlato con fisici, matematici, esperti di computer-science, neurofisiologi, astrofisici: si tratti di particelle nucleari, si tratti di intelligenza artificiale, si tratti della difficile decifrazione di quell'universo nell'universo che è il cervello umano, si tratti degli infiniti numeri e delle infinite distanze di stelle e galassie, gli scienziati immersi nella complessità dell'esistente manifestano una costante domanda di senso intorno al: da dove tutto questo e verso dove tutto questo?».

⁷⁸ A. KASTLER in C. CHARANIS, *Dio esiste? No, rispondono...*, Mondadori, Milano 1974, p. 28.

⁷⁹ *Ivi*, p. 29.

«C'è un desiderio che ciascuno potrà chiamare voglia di metafisica, oppure di filosofia, oppure di religione, ma che molto spesso si presenta in forma di gesti, di parole, non come bisogno, ma come consapevolezza della riscoperta di Dio».

«A molti scienziati l'ipotesi dell'esistenza di Dio pare oggi più attendibile proprio a partire dalla nuova conoscenza della realtà che le loro ricerche e i loro esperimenti forniscono ».*"

Le foglie cadono senza che Dio decida quali

I due concetti fondamentali della Bibbia e della dottrina cattolica nella materia che stiamo trattando sono: *la creazione* dell'universo, dei viventi e dell'uomo da parte di Dio e *la conoscenza umana di Dio anche attraverso la ragione*. Entrambi dimenticati e messi da parte perché negati dagli scienziati casualisti, ci sembra che debbano rimanere a buon diritto nel campo teologico ed essere accettati dal credente moderno come derivazione biblica che trova un valido appoggio razionale negli argomenti degli scienziati finalisti.

L'unica teoria alternativa al finalismo e al casualismo era il *creazionismo*, il quale riteneva, prendendo erroneamente la Bibbia alla lettera, che Dio abbia creato ogni specie di vivente con interventi singoli e senza nessuna evoluzione. Tale dottrina non è sostenuta né dalla Scienza, né dalla Bibbia, la quale intende proporsi come rivelazione religiosa e non scientifica."

Siamo stati creati dall'Intelligenza o dal caso? Il creazionismo rispondeva: dall'Intelligenza. Dal caso, afferma il casualismo. La risposta del finalismo e del credente moderno è: né dall'una né dall'altro isolatamente, ma dal lavoro congiunto di ambedue.

Un'intelligenza di tipo umano lavora per assemblaggio escludendo il più possibile il caso, ed è perciò molto rapida. Poniamo che voglia formare un acido nucleico: collegherà tra loro macromolecole. Per formare le macromolecole unirà tra loro molecole più semplici, e così via. Tutto si svolge, anche nei particolari, secondo il progetto. Ugualmente, il costruttore di una macchina fabbrica i pezzi e li mette insieme esattamente secondo il disegno e il piano prestabilito.

Invece nella natura sarebbe un antropomorfismo vedere la Creazio-

TM G. RARBIELLINI AMTDEI, *La riscoperta di Dio*, Rizzoli, Milano 1984, p. 113. ⁸¹ La stessa Bibbia suggerisce di non prendere i particolari alla lettera, perché riporta due racconti assai diversi della Creazione: *Genesi* 1 e 2.

ne e la Provvidenza come un progetto che viene attuato da Dio in ogni singola combinazione o avvenimento. Il caso, guidato da leggi preferenziali, ha ottenuto nel corso di milioni di anni, insieme a innumerevoli insuccessi, ogni tanto qualche frammento utile per formare una struttura funzionale, e tale frammento è stato selezionato e mantenuto grazie proprio alle leggi finalistiche.

Anche nel governo del mondo non sembra esatto dire che tutto ciò che accade sia volontà di Dio, nel senso che ogni singolo avvenimento sia stato progettato e deciso da Lui.

Polkinghorne scrive: «Per qualcuno, -come Donald Mac Kay,⁸² la parola "caso" è solo un'abbreviazione per "causa sconosciuta". Egli crede infatti che tutto sia lo svolgimento di un piano interamente controllato da Dio. Tale assunto è indistruttibile dal punto di vista logico, ma non del tutto persuasivo. Perché Dio ha scelto di nascondere la sua mano dietro l'apparenza della casualità? È allora più attraente la prospettiva di Peacockc,⁸¹ il quale sostiene che, all'interno del disegno divino, il caso ricopre un positivo ruolo di esplorazione nella realizzazione delle potenzialità».⁸⁴

Si dice che «non cade foglia che Dio non voglia», ma le foglie cadono per caso. E per caso succedono le disgrazie, quando non derivano da colpe degli uomini. Il caso è un intreccio di eventi naturali, e magari di volontà umane che convergono nel produrre un effetto non prevedibile dall'uomo. Dio invece lo prevede e lo permette, nella maggioranza dei casi, in vista di un bene finale che intende ricavarne per tutti gli uomini di buona volontà.

Dio non progetta né decide le guerre e le altre azioni ingiuste degli uomini; anzi, ha messo nelle coscienze una legge finalistica che le contrasta, la legge morale, e da all'uomo la capacità di dominare le passioni istintive.

Ogni volta che le leggi di natura danneggiano qualche particolare individuo, entrano in azione altre leggi finalistiche da Lui impresse nell'animo umano, come la tendenza e capacità di stimolare l'ingegno per combattere i mali, la tendenza a cercare compenso in beni spirituali al di sopra di quelli materiali perduti, la tendenza dei giusti ad aiutare l'infortunato.

Colui che accetta con fede il proprio destino sulla Terra e gli eventi,

⁸² D. M. MAC KAY, *The Clockwork Image*, Oxford University Press, 1974; *Science, Chance and Providence*, Oxford University Press, 1978.

⁸¹ A. R. PEACOCKE, *Creation and (he World of Science*, Oxford University Press, 1979.

⁸⁴ J. POLKINGHORNE, *Scienza e Fede*, cit., p. 103.

anche penosi, della propria vita, sa di conformarsi alla volontà di Dio perché, anche se tali avvenimenti sono prodotti, oltre che dalle sue scelte, dalla volontà di altri uomini e dal caso, è volontà di Dio che egli li tolleri e, aiutato dalla Grazia, li utilizzi per raggiungere l'obiettivo primario della vita umana. La Bibbia insegna che Dio stesso esercita, proporzionatamente alla durezza della prova, un'azione spirituale di sostegno e rafforzamento interiore, aiutando l'individuo che si affida a Lui a ricavare dalla sofferenza un progresso spirituale che lo condurrà a gioie assai più profonde e durature di quelle che in questa fase transitoria non ha potuto avere.

La nostra posizione è intermedia tra quella di Mac Kay e quella di Peacocke, ed è poi quella più seguita, sulla base del Vangelo, tra i teologi. Generalmente Dio lascia agire le cause naturali. Ma quando si tratta degli avvenimenti determinanti per la vita spirituale di un essere umano, interviene perché essi prendano un certo corso, a volte doloroso, ma sempre per il bene finale di quell'individuo e di tutti i giusti. Si può parlare di caso guidato dalla mano di Dio. Ma di questo parleremo altrove.

Il caso, da solo, ci porterebbe al caos. Ma guidato da Dio ci porta a casa.

Caro Darwin, il caso non è tutto

Caso e creazione non si escludono. Un esempio può illustrare il nostro pensiero. Nella periferia di una città è stato appena inaugurato un nuovo quartiere: non ci sono però i negozi. Se un'autorità dittatoriale ordinasse a singoli cittadini di aprirli indicando con precisione luogo, tempo e categorie di merci da vendere, i negozi comparirebbero subito secondo i particolari ordinati. Si avrebbe qualcosa di analogo al creazionismo.

Supponiamo invece che nessuno dia ordini in merito (le botteghe devono sorgere per caso), ma che non esistano interessi economici ad aprirle (mancano leggi naturali orientate). Le rivendite molto probabilmente non si aprirebbero mai e gli abitanti dovrebbero andare a fare le compere nei quartieri vicini. Si avrebbe una similitudine del casualismo.

Immaginiamo finalmente che il Comune non dia ordini in proposito, ben conoscendo l'esistenza di interessi commerciali. Passerebbe qualche mese e il quartiere avrebbe tutti i tipi di mercè di prima necessità e qualcuno anche di generi voluttuari. Gli interessi commerciali sono simili alle leggi naturali orientate e alla selezione naturale, perché anche

in essi c'è il bisogno di vivere, il desiderio e la ricerca di vivere meglio e la sopravvivenza del più forte. Questo è il finalismo.

Come pensa tra gli altri il biofisico inglese A. R. Peacocke, sembra che Dio abbia scelto deliberatamente di usare il caso come un modo di attuare le potenzialità implicite nella creazione. «La gigantesca lotteria dell'universo viene usata per tirare a sorte dall'enorme ammasso di possibilità e scoprire così quelle che sono insieme valide e tali da esprimere il proposito di Dio».*⁵

II caso degradato a manovale generico ' -

I finalisti sostengono che l'evoluzione è stata spinta avanti dalle mutazioni genetiche, che appaiono casuali, e guidata dalla selezione naturale che è invece fondata su leggi finalistiche. Ma le ultime scoperte scientifiche sembrano andare ancora più in là ed essere più finaliste dei finalisti. Neppure le mutazioni genetiche sarebbero sempre casuali: in certi casi esse sarebbero guidate da leggi che mirano ad adattare il vivente alle variazioni ambientali sfavorevoli.

«Le novità della biologia evoluzionistica — scrive il prof. Lodovico Galleni dell'università di Pisa — stanno rapidamente mettendo in crisi alcune ipotesi che sono invece necessarie per un'interpretazione darwiniana dei fenomeni evolutivi». " Secondo i bisogni del vivente, per adattarsi a un ambiente nuovo, si verificano spostamenti di «trasposoni» (segmenti di DNA, scoperti negli anni Quaranta dal Premio Nobel 1983, l'americana Barbara McClintock) da una parte all'altra del genoma, provocando cambiamenti utili nella forma e nel funzionamento degli organi del vivente stesso, ovvero si verifica la produzione, secondo il bisogno, di «extracopie» di un determinato gene. «Di fronte ad una situazione di stress — continua il Galleni — l'organismo risponde aumentando di alcune centinaia di volte i geni che permettono la produzione dell'enzima capace di far superare la situazione di stress»... «Tutto questo fa pensare ad un meccanismo di risposta mirata».⁸⁷

« Le novità della biologia evoluzionistica di questi ultimi anni — conclude lo scienziato di Pisa — stanno rivelando delle capacità sorpren-

*⁵ D. .1. BARTOLOMEW, *Dio e il caso*, SEI, Torino 1987, p. 180; A. R. PEACOCKE, *Creatiofi and thè World of Science*, Clarendon Press 1979, e. 3.

* L. GALLENi (Ord. di Zoologia dell'università di Pisa, direttore della rivista « Il futuro dell'uomo»), *Cosa resta di Darwin. Le nuove teorie dell'evoluzione*, «Avvenire», 27 ottobre 1990, p. 13.

⁸⁷ *Ivi*.

denti e impreviste di evoluzione del genoma che tendono sempre di più a ridurre il ruolo del caso all'interno delle ipotesi evuzionistiche. L'evoluzione del genomaTM segue delle leggi precise che sembrano essere una delle forze che canalizzano l'evoluzione». ⁸⁸ In questa nuova visuale il caso, prima ingegnere-capo, poi collaboratore in seconda, è ora riportato alla mansione di manovale generico.

Il biofisico e Premio Nobel tedesco Manfred Eigen nel suo libro // *gioco*, formula la tesi, oggi ampiamente condivisa da molti biologi, opposta al puro caso di Monod. Già il sottotitolo suona programmatico: «Le leggi naturali guidano il caso». ⁸⁹ O, come scrive lo stesso Eigen nella prefazione all'edizione tedesca del libro di Monod: « Quanto la forma individuale deve la propria origine al caso, altrettanto il processo di selezione ed evoluzione è una necessità inevitabile. Niente di più. Ma anche niente di meno. *Non soltanto caso*». ⁹⁰

Come scrive il biologo viennese Rupert Riedl: «Un Dio che si limita a giocare a dadi sarebbe un giocatore; nessuna delle sue opere acquisterebbe un senso. Anche Einstein era rimasto turbato da questo fatto. Ma un Dio che non gioca mai ai dadi costruirebbe una macchina e nessuna delle sue opere sarebbe libera. "Allora Dio gioca ai dadi?" si chiede Manfred Eigen. "Certo! Egli però segue le regole del suo gioco"». ⁹¹

Insomma — come disse nel 1987 lo stesso Eigen a Milano — addio all'idea che la vita sia comparsa nel mondo inanimato come orfana figlia del caso, e che dal meno, la materia caotica, sia nato il più, la bellezza, l'intelligenza e l'amore. La vita è nata invece obbedendo al rigore e allo splendore d'un disegno matematico, l'evoluzione è una musica cresciuta dalla libertà alla complessità, dal primo «a solo» del batterio primordiale fino all'orchestra sinfonica dell'uomo.

Lo affermò nell'agosto dello stesso anno Carlo Rubbia, Nobel per la Fisica 1986, nella sala-convegni dell'Hotel Versiliana di Marina di Pietrasanta, dinanzi a un folto pubblico: «Di fronte all'armonia e razionalità delle leggi fisiche e biologiche è impossibile non ammettere un'Intelligenza organizzatrice».

« L'epoca del positivismo — conclude Barbiellini Amidei — aveva una

⁸⁸ Genoma = complesso dei geni di un individuo (NdA). ⁸⁹ L.

GALLEN, *ari. ci.*, «Avvenire» 27 novembre 1990. ⁹⁰ M. EIGEN - R. WINKLER, *Dos Spiel*, München-Zürich 1975.

⁹¹ M. EIGEN, Prefazione alla edizione tedesca di J. MONOD, *Zufoli uncl Notwendigkeit*, p. XV.

⁹² R. RIEDL, *Die Strategie der Genesis*, München-Zürich 1976, p. 122.

⁹³ M. EIGEN, Conferenza del 29 ottobre 1987, riassunta da «11 Giornale» 30 ottobre 1987.

visione unitaria ma riduttiva della realtà: c'è soltanto materia, siamo tutto e tutti materia. Si può arrivare per altre vie ad una visione unitaria, eppure non riduttiva. Ci si può arrivare fuori delle ossessioni del materialismo. Ci si può arrivare nel realismo proprio della scienza moderna, così come nel realismo delle religioni fatto di parole, di riti, di preghiera».^w

Pierre Teilhard de Chardin e l'attrazione al Punto Omega

È merito soprattutto di Pierre Teilhard de Chardin, scienziato, filosofo e teologo (1881-1955) l'aver scoperto e descritto nell'evoluzione della materia e dei viventi una direzione costante di marcia, «un orientamento preciso e un asse privilegiato»,⁵ «un insieme chiaramente orientato e ascendente, dall'atomo più semplice fino ai viventi più elevati».⁶

Le leggi che dirigono questa mirabile parabola ascendente si esprimono sotto forma di impulso continuativo-a, di spinta orientata-a, di gravitazione-verso, di istinto a compiere determinate azioni, di esigenza di raggiungere determinati fini, di specifici desideri e aspirazioni innate.

Sono come la programmazione di un computer, un software che si compendia nella parola *bisogno o attrazione naturale*.

Anche la direzione verso cui questo bisogno spinge a progredire può essere sintetizzata: la linea di marcia è verso una sempre maggiore *complessità-unità*. «Per complessità di una cosa... intendiamo la qualità che possiede questa cosa di essere formata: 1) da un maggior numero di elementi; 2) più strettamente organizzati tra loro. Dunque non semplice molteplicità ma molteplicità organizzata. Non soltanto complicazione, ma *complicazione intorno ad un centro*».⁹¹

Così l'evoluzione, l'intero universo e l'intera storia umana si rivelano come un messaggio che si sviluppa unitariamente, come la manifestazione di un Grande Pensiero.

Il messaggio dell'evoluzione è che tutta la materia e la realtà è guidata *interiormente* da un bisogno di unificazione (che è una forma inconscia di quasi-amore) e, dopo l'apparizione della coscienza, dalla necessità di sempre maggiore unificazione psichica e spirituale che si dirige verso un Amore perfetto, universale, perenne.

⁹¹ G. BARBIELUNI AMIDEI, *La riscoperta di Dio, cit.*, p. 117.

⁵ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Phénomène humain*, 1940, Éditions du Seuil, Paris, Oeuvres 1, p. 154.

⁶ In., *Vie et Planètes*, Oeuvres 5, pp. 139-140. Trad. it. in 13 voli., 11 Saggiatore, Milano.

⁹⁷ ID., *Vie et Planètes*, Oeuvres 5, pp. 137-138.

Il cammino si verifica lentamente e per gradi, con la collaborazione del caso, partendo dalla pura molteplicità (caos) verso una sempre maggiore funzionalità, bellezza, organizzazione e spirito comunitario.

Attingendo da Teilhard distingueremo varie tappe dell'evoluzione che comportano spesso un salto di qualità.

Vitalizzazione della materia

Negli elementi sub-atomici e negli atomi la scienza moderna scopre una speciale attrazione, un «bisogno» di congiungersi in determinate molecole e poi in determinate macromolecole, dette organiche perché costituiscono il tessuto dei corpi viventi. La fisica è mossa da una spinta costante, orientata verso la biologia. Il caso opera creando innumerevoli incontri di atomi e molecole, di cui la stragrande maggioranza sono inutili, ma che, favoriti dalla spinta orientata, finiscono per far nascere il primo vivente monocellulare.

In esso la materia raggiunge un primo grado di complessità-unità, perché i milioni di molecole proteiche e le molte parti della cellula collaborano per un unico scopo, che è la vita della cellula stessa.

È sempre il bisogno che muove tutte le successive operazioni del vivente: bisogno di mantenere unite e funzionanti tutte le parti, di nutrirsi di determinate sostanze e di trasformarle per riacquistare le energie perdute, bisogno di una determinata quantità di calore, istinto di conservazione, istinto di difesa, tendenza ad adattarsi alle mutazioni delle condizioni esterne, tendenza a riparare e supplire le funzioni eventualmente danneggiate, bisogno di riprodursi. Tutte tendenze naturali e innate senza le quali non può funzionare la selezione naturale.

Organizzazione del vivente

Per poter meglio soddisfare il suo bisogno di sopravvivere e di moltiplicarsi, il vivente è fornito della tendenza a utilizzare nella lotta per la vita certe riiicromutazioni genetiche che avvengono per caso e della tendenza a trasmetterle ai discendenti. Ciò non serve per la prima formazione di un membro o di un organo, perché essa richiederebbe la comparsa improvvisa e simultanea di migliaia di mutazioni genetiche tutte nella giusta sequenza. È utile invece al perfezionamento di organi o membra già funzionanti, anche se in maniera rudimentale. «Un corno ha un valore selettivo quando è ben sviluppato, ma una crescita della sua grandezza sarà favorita dalla selezione mentre esso è appena allo stadio na-

scente?... Tali esempi abbastanza numerosi costituiscono casi standard in favore dell'esistenza di un fattore, interno nell'ortogenesi, indipendente dalla selezione»."

Ne consegue che la prima formazione degli organi non deriva da evoluzione lenta, ma da macro-mutazioni improvvise, cioè, nuovo argomento contro il casualismo, dalla subitanea comparsa degli organi stessi. Tale è l'opinione di molti illustri paleontologi, i quali fanno notare che le trasformazioni evolutive sono dimostrate solo nell'ambito di ciascuna Famiglia zoologica, mentre tutti i gruppi maggiori (Tipi, Classi, Ordini) compaiono improvvisamente: nell'Infracambrio (circa 600 milioni di anni fa) tutti gli Invertebrati, nell'Ordoviciano (480 milioni di anni fa) i primi Pesci, nel Triassico (190 milioni di anni fa) i primi Mammiferi. Né esistono forme fossili precedenti a cui possano essere riallacciati."

Il vivente, ormai organizzato e composto di molti organi, raggiunge un più alto grado di complessità-unità rispetto al vivente unicellulare: lui le le parti di ciascuno organo e tutti gli organi lavorano insieme per il bene dell'intero organismo.

Coscientizzazione

Sempre mosso dal bisogno finalistico di sopravvivere e moltiplicarsi, il vivente forma in sé, organi di senso e percepisce con essi il calore, l'odore, il sapore, le forme, i colori degli esseri fuori di sé.

Anche qui le micromutazioni genetiche non bastano a creare l'organo, perché anche il più rudimentale è sempre molto complesso e dovrebbe sorgere con tutte le sue parti contemporaneamente. Giovano però a perfezionarlo.

La sensazione fa avanzare il vivente nel cammino della complessità-unità perché permette all'animale di sentire la propria unità e il proprio bene (piacere), di cercare meglio coi sensi le condizioni per la propria sopravvivenza e riproduzione, di unirsi ai propri simili con *l'unione di conoscenza e simpatia reciproca*. -

** G. G. SIMPSON, *Rythme et modalités de l'évolution*, Albin Michel, Paris 1950, p. 244.

''' V. MARCOZZI, *Caso e finalità*, cit., pp. 188ss; E. GUYENOT, *L'origine des espèces*, Publications Universit. Françaises, Paris 1966, pp. 23ss; V. CAPPELLETTI, *L'interpretazione dei fenomeni della vita*, 11 Mulino, Bologna 1973; P. LEONARDI, *La evolución biológica*, (rad. riall'it...), Ediciones Fax, Madrid 1957, pp.76ss; P. P. GRASSE, *L'evoluzione del vivente*, Adelphi, Milano 1979, p. 124.

Riproduzione sessuata

Il bisogno orientato e l'Intelligenza che lo dirige creano nei viventi due serie diverse e complementari di organi assai complessi e due istinti complementari in ordine a una più efficiente riproduzione.

Aumenta così la complessità-unità perché il maschio e la femmina arrivano a un'unione più sentita della conoscenza, della simpatia e della collaborazione, *l'amore*, anche se ancora in forme inferiori e poco coscienti.

Ominizzazione

Il bisogno finalistico di una vita in continuo progresso e l'Intelligenza che lo muove fanno giungere il vivente a un grado di coscienza che è un salto di qualità rispetto alla sensazione, qualcosa di essenzialmente diverso e superiore, l'intelligenza di tipo umano caratterizzata dall'autocoscienza, dalla razionalità, dall'intuizione e dall'aspirazione a sempre maggiore perfezione, aspirazione che rivela l'esistenza dello Spirito.

Nato lo Spirito, il caso collabora intensamente al suo sviluppo, perché produce, insieme a circostanze favorevoli, molte avversità naturali alla vita fisica (siccità, carestie, inondazioni, malattie, morti precoci, ecc.) che stimolano l'uomo a sviluppare la propria intuizione e razionalità e la costanza della propria volontà, creando così la scienza e la tecnologia per combattere la sofferenza e la morte.

La complessità-unità cresce, portando l'uomo a gradi di conoscenza, simpatia, amicizia e amore uomo-donna senza paragone assai più profondi e autentici di quelli degli altri animali.

Socializzazione

L'uomo è spinto dal bisogno finalistico di una vita migliore a concludere patti di cooperazione coi suoi simili. Nascono così l'agricoltura, il commercio, l'industria, i villaggi, le tribù, i regni, le leggi, il progresso della scienza e della tecnologia, gli stati, le democrazie.

Anche qui il caso, creando situazioni favorevoli alla vita umana ma scatenando anche le situazioni drammatiche o tragiche sopra accennate, fa da pungolo che stimola l'uomo a una sempre crescente solidarietà e aiuto reciproco.

È evidente che, con la socializzazione, la complessità-unità sale notevolmente. Dettata ancora, più dall'interesse che dall'amore, avvia però l'uomo verso forme più vaste e profonde che tendono a sfociare nell'amore universale.

Planefizzazione

Con lo sviluppo dei mezzi di trasporto e di comunicazione, la socializzazione si estende su scala mondiale e questo crea evidentemente un più alto grado di complessità-unità.

«La totalizzazione in corso nel mondo moderno — scrive Teilhard — non è in realtà che il risultato naturale e il parossismo di un procedimento di raggruppamento fondamentale nell'elaborazione della materia organizzata... Vitalizzazione della materia innanzitutto, legata a un raggruppamento di molecole. Ominizzazione della vita in seguito, legata a un super-raggruppamento delle cellule.

E infine, per terminare, planetizzazione dell'umanità, legata a un raggruppamento chiuso di persone...: una sola arci-molecola, ipercompressa, ipercentrata, ipercosciente».^{TM1}

Sviluppo morale

Già durante i primi passi della socializzazione il bisogno finalistico che muoveva l'uomo non riguardava soltanto la sopravvivenza, la riproduzione e il benessere materiale. Poiché l'uomo è illuminato dallo Spirito, nascono in lui bisogni spirituali, aspirazioni verso una sempre maggiore giustizia, verso una verità profonda circa il senso della sua vita, verso una libertà interiore e soprattutto verso un amore fraterno autentico e universale.

Il caso, producendo fortuna e sfortuna, povertà e ricchezza, salute e malattia, vite lunghe e vite brevi, stimola fortemente la persona riflessiva alla ricerca dei valori morali umani: amicizia, famiglia, lavoro, giustizia sociale, libertà politica e di pensiero, solidarietà. Infatti essi compensano in qualche modo la precarietà dei beni fisici e offrono soddisfazioni più profonde e spirituali.

Tali valori e comuni ideali uniscono gli uomini assai più intimamente e saldamente delle collaborazioni basate sulla comunanza di interessi economici o tecnologici: sale dunque col progresso morale il grado di complessità-unità.

« L'unità della collettività umana — scrive Teilhard — deve essere del tipo di unità che esiste tra persone libere, cioè un'unità di concordia, di simpatia e infine d'amore».

^{TM1} P. TEILHARD DE CHARDIN, *Vie et Planètes*, Oeuvres 5, p. 147.

TM ID., *Le Phénomène humain*, Oeuvres 1, p. 29.

Sviluppo religioso

Ma neppure i valori morali umani riescono a soddisfare completamente le immense aspirazioni che sono proprie dello Spirito: infatti essi in questo mondo si realizzano quasi sempre in modo incompleto e frammentario e, anche nei migliori dei casi, sono soggetti a terminare tristemente con la morte. Perciò il bisogno supremo dello Spirito umano, l'aspirazione naturale più profonda, è quella religiosa che brama il Perfetto, l'assolutamente ideale e infinito, una giustizia, una verità e un amore totalitari ed eterni, cioè Dio.

Anche qui il caso e la sofferenza hanno la loro parte: il caso fa sì che ogni uomo, chi in un modo e chi nell'altro, sperimenti la carenza e la brevità dei valori fisici e l'assoluta insufficienza di quelli morali umani. La frustrazione e il dolore costringe l'uomo, che non lo abbia già fatto prima, al distacco dai beni terreni e alla ricerca di quelli divini.

«È a questo punto — scrive Teilhard — che nella scienza dell'evoluzione (perché l'evoluzione si mostri capace di funzionare in ambiente omizzato) si inserisce il problema di Dio, motore, collettore e consolidatore in avanti, dell'evoluzione».¹⁰²

Questo centro personale, questo polo ultimo di coscienza, Dio, che Teilhard chiama il Punto Omega, è necessario per assicurare all'evoluzione il suo slancio e il suo successo. «In quanto tale il Collettivo è essenzialmente in-amabile... È impossibile donarsi a un mondo anonimo».¹⁰³ L'umanità non è amabile come umanità se il punto centrale della comunità non è costituito da una Persona vivente. « Il principio generatore dell'unificazione della Terra è in definitiva da cercare non nella sola contemplazione della stessa verità, né nel solo desiderio suscitato da qualche cosa, ma nell'attrattiva comune esercitata dal medesimo Qualcuno».¹⁰⁴

Bilancio delle precedenti considerazioni

Scrivono Giovanni Blandino: «Sappiamo che è del tutto conforme alla natura di un essere intelligente il produrre realtà regolari e costanti, il realizzare finalismi funzionali (come nei viventi), cercando anzi di raggiungere lo scopo nel modo più elegante (cioè con alta efficienza e relativa semplicità).

¹⁰² ID., *Le groupe zoologique humain*, Oeuvres 8, p. 162.

¹⁰³ ID., *Le Phénomène humain*, Oeuvres 1, p. 297.

¹⁰⁴ ID., *Réflexions sur le progrès*, Oeuvres 5, p. 99.

Di fatto noi constatiamo un universo costante, dotato di numerose regolarità e finalismi con un'inesauribile ricchezza di forme e di soluzioni geniali. L'universo non ci manifesta solo l'azione di una mediocre intelligenza, ma di una vera genialità.

Perciò la realtà non è come dovrebbe essere se fosse vera l'ipotesi casuale (criterio negativo d'"improbabilità casuale"); invece è come dovrebbe essere se fosse vera l'ipotesi di una Intelligenza creatrice (criterio positivo d'intelligenza)». ¹⁰⁵

Con queste conclusioni Dio non rimane «nascosto» in quello che ancora non capiamo (i buchi della scienza), ma si manifesta in ciò che è stato assodato scientificamente, l'unità di orientamento dell'evoluzione dei viventi e la razionalità delle sue leggi.

La bellezza, che nella natura risplende dappertutto, completamente inutile ai meccanismi dell'evoluzione e alla selezione naturale, è anch'essa un segno inequivocabile d'intelligenza, simile a un marchio di fabbricazione impresso su ogni pezzo, perché contiene una correlazione tra armonia di forme, colori, suoni, ecc, e il bisogno estetico dello spirito umano.

Le argomentazioni di Teilhard de Chardin deducono Dio, non solo come *causa* del mondo e dei bisogni e aspirazioni che muovono la gigantesca macchina dell'evoluzione, ma anche e soprattutto come *scopo finale* a cui tendono tali bisogni e aspirazioni. L'evoluzione perciò è come un treno che attraversa una regione da noi conosciuta fermandosi in varie stazioni che noi possiamo vedere. Non abbiamo visto la stazione di partenza, ma, poiché conosciamo quelle intermedie, la ragione ci persuade ad ammettere anche quella. Questo è dedurre Dio come causa del finalismo e dell'evoluzione.

Attraversata la regione da noi conosciuta, il treno prosegue oltre l'orizzonte, e anche se non vediamo l'ultima stazione a cui è diretto, siamo obbligati a pensare che essa esista. Questa è la deduzione di Dio come scopo finale dei più alti bisogni e aspirazioni naturali dello spirito umano.

Concludendo, anche se i fatti e le riflessioni fin qui esposte non costituiscono vere prove scientifiche e non possono quindi dare la certezza matematica (poiché Dio non cade sotto l'esperienza dei sensi e non è quindi verificabile con essi), ci sembra che si possano dire prove indiziali forti, capaci di far pervenire alla certezza morale che è la base per una fede ragionevole. In seguito potrà sopravvenire l'esperienza spiri-

¹⁰⁵ G. BLANDINO, *Dall'ordine all'Ordinatore*, in «Civ. Cali.», 1985, IV, p. 40.

tuale di Dio che, anche senza raggiungere la visione perfetta, consoliderà la certezza.

È ciò che afferma, tra gli altri, Andrej Sacharov, fisico di fama mondiale, Premio Nobel 1975 e iniziatore della perestrojka, che tanto ha fatto per tenere accesa la luce della ragione nel buio della notte totalitaria e che un così alto prezzo ha pagato per questo suo coraggio: «Non posso immaginare l'Universo e la vita umana senza un principio che dia loro un senso, senza una fonte di "calore" spirituale che si trovi al di là della materia e delle sue leggi. Credo che questo sentimento possa essere definito religioso»..¹⁰⁰⁰

La scienza ammette che l'universo abbia un inizio?

L'astronomo americano Edwin Powell Hubble (1889-1953) scoprì che le galassie si allontanano l'una dall'altra con una velocità proporzionale alla loro distanza da noi e formulò quindi la teoria dell'espansione dell'universo, secondo la quale l'universo si espanderebbe sotto la spinta di una immane esplosione primordiale (Big Bang) avvenuta circa 15 miliardi di anni fa. Oggi si tende a ipotizzare qualche miliardo in meno, ma nell'ambito della comunità scientifica internazionale la teoria del Big Bang viene considerata l'ipotesi più plausibile sull'origine dell'universo, anche se non è il caso di considerarla una versione aggiornata del racconto della Creazione, non essendo accettata da tutti gli scienziati. Ciò che una parte degli astronomi mette in dubbio non è l'esplosione iniziale e il periodo dei 15 miliardi di anni, ma le teorie sullo stato della materia prima dell'esplosione. Comunque, tutti sono d'accordo che 15 miliardi di anni fa nell'universo non poteva esistere alcun tipo di vita, biologica.¹⁰⁰¹

L'origine della vita viene valutata circa 5 miliardi di anni fa e da allora presenta un processo evolutivo che non ammette ritorni e involuzioni.

Inoltre in ogni stella «l'idrogeno si trasforma in elio e in altri elementi, e questa trasformazione è un processo irreversibile, perché l'idrogeno non può essere prodotto in quantità apprezzabile dalla disintegrazione di altri elementi».¹⁰⁰² Se dunque l'universo esistesse da sempre, non esisterebbe più idrogeno.

¹⁰⁰⁰ A. D. SACHAROV, *Memorie*, SugarCo, Milano 1990, cit. dal «Corriere della Sera», 2 dicembre 1990, art. di V. STRADA, *Andrej Sacharov, dalla bomba alla libertà*, p. 5.

¹⁰⁰¹ *L'istante iniziale del tutto*, articoli di N. DALLAPORTA delPuniv. di Padova su «Avvenire» a partire dal 28 dicembre 1989, p. 13, quattro articoli.

¹⁰⁰² C. TRESMONTANT, *L'esistenza di Dio oggi*, Ed. Paoline, Modena 1970, p. 34.

Inoltre mentre la scienza cerca sempre di analizzare il modo in cui si comportano le cose, gli uomini e gli animali, non si preoccupa di chiedersi quale comportamento sia buono e quale cattivo. Lascia questa cura alla filosofia, all'etica, alla religione. Ma per vivere una vita piena e responsabile, l'uomo deve mantenere l'equilibrio tra gli interessi e gli scopi di tutte quelle sorgenti di forza che possono ispirare, nobilitare e guidare la sua vita: l'arte, in tutte le sue forme, la filosofia, la scienza, la religione».

Scrivono il prof. Cesare Oliva, docente e ricercatore di Chimica-Fisica dell'Università di Milano: «La bontà di una visione scientifica va giudicata esclusivamente dalla sua capacità di spiegare i fenomeni misurabili e di prevederne altri analoghi. Invece la bontà di una visione metafisica va giudicata esclusivamente (...) da quanto è in grado di rispondere alle domande ultime dell'uomo, sul perché della sua esistenza e del mondo che la sostiene, sul perché delle sue gioie e delle sue sofferenze. Non credo che una metafisica materialista sia in grado di fare questo, e per questo non credo che sia una buona metafisica».¹

Né è lecito dimenticare le affermazioni di uno dei massimi scienziati viventi, dottore honoris causa di undici università, Premio Nobel per la Medicina 1963, Sir John Eccles: «L'uomo è un grande mistero, i suoi milioni di neuroni cerebrali costituiscono un tipo di macchina che uno spirito potrebbe far funzionare, anche se uno spirito è l'agente che fino ad ora è sfuggito alle ricerche degli strumenti più raffinati. Io credo che il nostro io sia una creazione soprannaturale, sia cioè quello che la religione definisce "anima". Attraverso i miei studi ho capito l'unicità di ciascun individuo in quanto creazione di Dio».⁴

¹ C. OLIVA, *Atomi, molecole e il paradosso della vita*. Città Nuova, Roma 1989, p. 1%.

⁴ Articolo-intervista di Boris Luban Plozza, in «Riza psicosomatica», aprile 1983, n. 26, p. 17; simili affermazioni nel volume *L'io e il suo cervello*, Ed. Armando, Roma 1981, voi. Ili, pp. 670 e 674. Cit. in AA. VV., *Parapsicologia e sopravvivenza*, Ed. Mediterranee, Roma 1984, p. 27.

completamente staccata dai fenomeni e dalla scienza, come Dio non è estraneo a ciò che accade nel mondo dei sensi."¹¹¹

Il fisico atomico e filosofo Friedrich von Weizsäcker scrive: «Una cosa sola vorrei dire ai teologi, una cosa che essi sanno e che gli altri dovrebbero sapere: essi custodiscono l'unica verità capace di andare più a fondo della verità della scienza, sulla quale si regge l'era atomica. Essi custodiscono una conoscenza della natura dell'uomo che ha radici più profonde della razionalità dell'età moderna».¹¹²

Secondariamente, scienza e fede scoprono l'ima nell'altra una spiccata complementarità. Il matematico americano Warren Weaver nel suo libro *Science and imagination*¹¹³ così scrive: «Tenevo in aria queste due sfere scintillanti (la scienza e la fede), palleggiandomele da una mano all'altra, una alla volta. Per lo più pensavo alla scienza; ma in altri momenti la religione destava in me una commozione e una gioia profonde. Giunsi così alla trentina; e fu soltanto allora che cominciai a chiedermi se le mie idee logiche sulla scienza fossero compatibili con le mie convinzioni istintive sulla religione.

Ho molto riflettuto in proposito e sono fermamente convinto che la religione e la scienza non sono nemiche. Sono convinto che la perfetta intesa tra scienza e religione si raggiunge non molto diversamente da come si raggiunge una felice intesa nel matrimonio: e cioè quando ognuna delle due parti dedica tempo e sforzi a capire il punto di vista dell'altra e quando ognuna abbia rispetto per l'altra.

(...) La scienza serve molto bene per rispondere alle domande: Come è fatto questo? Come possiamo imparare a regolarlo? Come avviene la fecondazione di una cellula? Che cosa fa volare un aereo? A che distanza da noi sono le stelle? Ma se chiedete il perché delle cose, il significato della vita e dei valori morali, la scienza tace (...).

Qui noi ci troviamo di fronte ad una distinzione della massima importanza, tra scienza e religione. La religione, ben diversamente dalla scienza, cerca soprattutto di rispondere al "perché". Perché dev'esserci il dolore del corpo e dell'anima? Perché — oh, perché — ci sono bambini che nascono deformati o mentalmente anormali? Quali sono il significato e lo scopo della vita? Perché devo essere veritiero, onesto, altruista? Che importanza ha? C'è qualcosa che abbia importanza?

¹¹¹ A. R. PEACOCKE, *Creation and the World of Science*, Clarendon Press, 1979. ¹¹² C. F. VON WEIZSÄCKER, *Die Verantwortung der Wissenschaft in Atomzeitalter*, Göttingen 1957, p. 11.

¹¹³ W. WEAVER, *Science and imagination*, condensato in «Selezione», settembre 1955.

Inoltre mentre la scienza cerca sempre di analizzare il modo in cui si comportano le cose, gli uomini e gli animali, non si preoccupa di chiedersi quale comportamento sia buono e quale cattivo. Lascia questa cura alla filosofia, all'etica, alla religione. Ma per vivere una vita piena e responsabile, l'uomo deve mantenere l'equilibrio tra gli interessi e gli scopi di tutte quelle sorgenti di forza che possono ispirare, nobilitare e guidare la sua vita: l'arte, in tutte le sue forme, la filosofia, la scienza, la religione».

Scrivono il prof. Cesare Oliva, docente e ricercatore di Chimica-Fisica dell'Università di Milano: «La bontà di una visione scientifica va giudicata esclusivamente dalla sua capacità di spiegare i fenomeni misurabili e di prevederne altri analoghi. Invece la bontà di una visione metafisica va giudicata esclusivamente (...) da quanto è in grado di rispondere alle domande ultime dell'uomo, sul perché della sua esistenza e del mondo che la sostiene, sul perché delle sue gioie e delle sue sofferenze. Non credo che una metafisica materialista sia in grado di fare questo, e per questo non credo che sia una buona metafisica».¹

Né è lecito dimenticare le affermazioni di uno dei massimi scienziati viventi, dottore honoris causa di undici università, Premio Nobel per la Medicina 1963, Sir John Eccles: «L'uomo è un grande mistero, i suoi milioni di neuroni cerebrali costituiscono un tipo di macchina che uno spirito potrebbe far funzionare, anche se uno spirito è l'agente che fino ad ora è sfuggito alle ricerche degli strumenti più raffinati. Io credo che il nostro io sia una creazione soprannaturale, sia cioè quello che la religione definisce "anima". Attraverso i miei studi ho capito l'unicità di ciascun individuo in quanto creazione di Dio».⁴

¹ C. OLIVA, *Atomi, molecole e il paradosso della vita*. Città Nuova, Roma 1989, p. 196.

⁴ Articolo-intervista di Boris Luban Plozza, in «Riza psicosomatica», aprile 1983, n. 26, p. 17; simili affermazioni nel volume *L'io e il suo cervello*, Ed. Armando, Roma 1981, voi. Ili, pp. 670 e 674. Cit. in AA. VV., *Parapsicologia e sopravvivenza*, Ed. Mediterranee, Roma 1984, p. 27.

4. LA FIDUCIA DI FONDO

Se Dio esiste, perché le disgrazie?

Nella visione del mondo che propone Teilhard, materia e spirito, scienza e fede, mondo e Dio si ritrovano uniti e armonizzati: tutto è unificato, tutto è spiegato in sostanziale accordo con la fede cristiana e con la scienza più moderna. La forza di Teilhard sta nella sua capacità integrativa: non lascia da parte nessun elemento, ma li riunisce tutti in una visione dinamica e unitaria.

In questa visuale si può rispondere a molte obiezioni che a prima vista sembrano contraddire la fede. Perché ci sono bambini che nascono deformati o mentalmente anormali, e tante altre atrocità del genere? Perché questo mondo è un intreccio indissolubile di meraviglie e di orrori, di armonie e di stridori, di ordine e di caos?

È quasi impossibile rispondere se si pensa che il mondo è già stato creato compiutamente e che ogni singolo evento viene deciso e voluto da Dio? È questo il Dio che gli atei negano: il «burattinaio» invisibile che muove tutti i fili della natura e della storia di ciascuno di noi. Il successo l'ha mandato Dio. La disgrazia è stata voluta da Lui. «Non cade foglia che Dio non voglia». «Un Dio che fa soffrire i bambini»...

È possibile invece rispondere se i singoli eventi sono determinati dal caso e Dio mira solo a una mèta finale per ciascuno di noi.

Nella visuale dell'evoluzione che abbiamo prospettato, l'azione di Dio, *normalmente*, non si esercita per mezzo di decreti singoli su singoli avvenimenti della natura e tantomeno della storia umana, ma si muove all'interno delle cose e dei viventi per opera di leggi naturali, tendenze e desideri innati, lasciando spazio al caso e alle libere scelte umane. Le tendenze naturali e l'opera di persuasione da Lui svolta all'interno degli spiriti umani mirano al raggiungimento di un'armonia e felicità *finale*, al termine dell'evoluzione biologica e storica e al termine dell'evoluzione spirituale di ciascuna persona.

Un processo evolutivo va giudicato dal prodotto finito e non dalle fasi intermedie di lavorazione. Il mondo non è mai finito di essere creato.

¹ D. BARTOLOMEW, *Dio e il caso*, SEI, Torino 1987.

Il caso, gli sbagli e le colpe umane collaborano col finalismo di Dio perché sono corretti dalla presenza di leggi orientate e di illuminazioni ulteriori che privilegiano un certo tipo di soluzione.

Sotto questa angolazione, sostenuta da molti pensatori moderni, il male del mondo non distrugge l'esistenza di un Dio saggio e buono, ma solo quella di un Dio saggio e buono in modo antropomorfo: il problema, pur rimanendo arduo e oscuro, soprattutto da un punto di vista emotivo per chi soffre attualmente, offre spiragli di luce e non è più così decisamente contrario alla fede.²

Gli eventi naturali avversi vengono, come il sole e la pioggia, sui giusti e sui malvagi: sui primi, con l'aiuto interno di Dio, diventano purificazione e progresso, mentre per i secondi si possono chiamare castighi medicinali perché, se accolti con umiltà, conducono alla conversione.

Le ali della farfalla si formano nella crisalide

Dalla teoria che abbiamo esposto del finalismo che lavora insieme al caso, discende un'altra importante considerazione. Feuerbach, Freud e altri non credenti hanno creduto di qualificare la fede in Dio spiegando che essa si fonda sul bisogno *dell'uomo*.

Possiamo rispondere che la tecnologia e l'esteticità della natura sono fatti palpabili e argomenti per Dio, e non gli unici, indipendenti da qualsiasi bisogno religioso. Ma, anche fermandoci al bisogno, notiamo che esso è, in questo caso, un'aspirazione *innata e naturale*, ed è anche l'aspirazione suprema rispetto a tutte le altre. Perciò è, in qualche modo, un nuovo argomento oggettivo in favore dell'esistenza di Dio.

Che sia innata e naturale lo dimostra il fatto innegabile che le religioni sono presenti in tutti i tempi della storia e in tutti i luoghi del mondo. E che sia la suprema, lo si vede confrontandola con le altre: aspirazione alla sopravvivenza, al cibo, alla riproduzione, a una vita materialmente migliore, all'amicizia, all'amore, alla giustizia, alla verità, alla libertà. L'aspirazione a Dio desidera questi ultimi valori ma illimitati ed eterni. Scrive Vittorio Marcozzi: «Una tendenza naturale non è che un'aspirazione, un moto verso qualche cosa. Ma come può esistere un moto, un'aspirazione, la cui essenza consiste precisamente nel tendere verso qualche cosa, senza che questo qualche cosa ci sia? Se l'oggetto della tendenza non esistesse, la tendenza non si sarebbe formata».

«Una tendenza naturale vana, dunque, non è concepibile... Le far-

¹ M. J. LANCIFORD, *Providence*, SCIVI Press, London 1981.

falle acquistano l'istinto di volare mentre sono racchiuse nell'angusto involucro della crisalide, ma quell'istinto non si forma invano... L'embrione si forma nell'oscuro alveo del seno materno e presenta organi che... solo dopo la nascita troveranno l'oggetto delle loro tendenze... Gli uccelli migratori, obbedendo al loro istinto... si mettono per vie mai percorse che li condurranno infallibilmente alla mèta presentita».

«Tutte le tendenze naturali hanno un oggetto, tutti gli istinti una mèta. L'uomo ha la tendenza naturale alla vita imperitura e l'istinto insopprimibile della felicità».¹

D'altra parte queste tendenze non trovano in questa vita il loro oggetto adeguato. Se non si vuole ammettere l'assurdo e supporre che soltanto l'uomo abbia tendenze vane, in opposizione a quanto si riscontra in tutti gli altri esseri viventi, è necessario concludere che tali tendenze hanno il loro oggetto adeguato in Dio e nella perfetta comunione d'amore con Lui che raggiunge la sua perfezione nella vita ultraterrena.

Dio non è un assicuratore contro gli infortuni

La teoria del caso guidato da leggi finalistiche spiega i dati scientifici in armonia con l'esistenza di Dio, ma spiega altrettanto bene i dati del Vangelo sulla paternità di Dio? Alcuni, leggendo, avranno avuto forse l'impressione che la teoria presentata lasci quasi tutto il governo del mondo al caso. Allora, ci si domanda, che gioco ha la Provvidenza? Che valore la preghiera per essere liberati dalle disgrazie? In una simile visuale, Dio ha cura di ciascuno di noi?

Rispondiamo che la teoria è sì contraria a una certa concezione ingenua della religione come sistema di Assicurazioni Generali contro ogni genere di avversità, ma si trova, a nostro avviso, in piena conformità con l'insegnamento del Vangelo e con l'interpretazione che ne dà la Chiesa.

Dio ha cura di ciascuno di noi in primo luogo attraverso le leggi naturali, cioè le aspirazioni e le capacità che ha messo in noi. Il caso è l'intreccio non preordinato di eventi prodotti da leggi naturali, ma Dio ha previsto i loro sviluppi per ciascuno e ha fornito a ciascuno forze e capacità per superare le più varie situazioni.

In secondo luogo, Egli segue ciascuna creatura soprattutto con l'aiu-

³ V. MARCOZZI, *Il problema di Dio e le scienze*, Morcelliana, Brescia 1974, p. 241. Sul valore oggettivo delle tendenze naturali si pronunciano nello stesso modo molti teologi e filosofi, come Garrigou-Lagrange, A. D. Sertillanges, eoe.

to inferiore di pensieri, sentimenti e volontà positive che le infonde. La preghiera — come insegna il Vangelo — serve soprattutto e primariamente a ottenere il Regno di Dio dentro di noi, cioè il cambiamento interiore, lo sviluppo delle proprie capacità, la crescita spirituale che permette di trarre un progresso morale dagli eventi che ci accadono.

Invece di una Provvidenza-balia che custodisce i suoi protetti in un asilo-nido dotato di aria condizionata, abbiamo una Provvidenza-scuola-di-sopravvivenza che fornisce ai suoi allievi le attrezzature indispensabili e li lancia nell'avventura in una dura e splendida impresa affinché si costruiscano, in parte, da soli.

Non è escluso in certi casi l'intervento di Dio attraverso leggi naturali di rara manifestazione, fenomeni fisici prodotti da poteri paranormali del nostro spirito, come per esempio le guarigioni operate dalla fede.

E non è nemmeno escluso il vero miracolo, cioè un intervento diretto di Dio su di una legge naturale allo scopo di manifestarsi e di aiutare la nostra fede. Certi uomini moderni sono d'accordo che Dio esista, ma a condizione che non si manifesti, come dice Andre Frossard. Crederebbero più volentieri negli omuncoli verdi che discendono dagli UFO che in un Dio che si manifesta nelle leggi di natura e nei miracoli.

Ma il Vangelo ci parla di miracoli, che sono *segni in favore della fede* e che accompagneranno coloro che credono come credenziali per quelli che non credono. E la Chiesa, con molta prudenza e parsimonia, ne ammette la possibilità anche nel nostro mondo di oggi. Nel luglio 1989 è stato riconosciuto ufficialmente dal Vescovo di Catania e dalla Commissione Medica Internazionale il sessantacinquesimo miracolo di Lourdes. Ma il miracolo sembra avere primariamente uno scopo di segno. Per alleviare la singola creatura sofferente sembra più normale un forte aiuto interiore per mezzo della preghiera e l'aiuto esterno della carità degli altri.

Insomma, nella visuale scientifica del caso, del finalismo, e delle leggi naturali, la Provvidenza e la cura di Dio per ogni singola creatura rimane centrale per il credente, ma si esercita soprattutto all'interno dell'animo umano. L'uomo ha ricevuto dalla natura, e riceve dalla Grazia, sufficienti capacità per dominare il male e superare le difficoltà della vita. È necessità che le leggi di natura seguano, di solito, il loro corso. E il credente sa per esperienza che quando Dio ci accoglie nella sua dolcezza e trasparenza infinita e ci fa pregustare uno scorcio di quel mondo nel quale tutto si risolve nell'amore, la tragedia si trasforma in dramma, la calamità in allenamento e la disgrazia in grazia.⁴

⁴ P. T. GEACH, *Providence and Evil*, University Press, Cambridge 1977.

Un inventore crea opere che hanno senso

La scelta tra casualismo e finalismo biologico è collegata a una scelta più ampia e globale, quella tra il non-senso e il senso della vita umana, tra la sfiducia e la fiducia di fondo.

Che cosa intendiamo con le parole «senso della vita»?

Un discorso ha senso se esprime logicamente qualcosa di vero. Una macchina ha senso se appaga un bisogno, se fa risparmiare tempo e fatica, se non richiede più spesa di quella che fa risparmiare. Un'impresa! ha senso quando il sacrificio e il lavoro che richiede è proporzionato; al risultato che si spera.

La vita umana ha senso se tutti i bisogni innati dell'uomo possono venire appagati per tutti gli uomini, specialmente i bisogni più profondi, e quando il sacrificio di alcuni di essi è ripagato dall'appagamento di altri che riconosciamo più importanti e di tipo superiore.

Il bisogno innato più profondo dell'uomo, quello che è suo proprio ed esclusivo e che distingue l'uomo dagli animali è l'aspirazione al sempre meglio, alla perfezione. Alla perfezione della tecnologia, ma soprattutto della verità, della giustizia e dell'Amore. È tale bisogno che ha permesso la straordinaria evoluzione umana, la sua sempre maggiore superiorità sugli altri viventi, il sorgere e lo sviluppo delle civiltà, la fede umana nella scienza, nell'arte, nella famiglia, nella giustizia sociale e nella libertà.

Tale bisogno trova la sua massima espressione nell'autentica fede religiosa: essa deriva dalla fiducia di fondo che la vita umana abbia un senso, cioè che al bisogno e aspirazione naturale di ogni essere umano verso la giustizia e l'amore perfetto, verso la verità e la bellezza totale, verso la pace e la gioia stabile, corrisponda una Realtà. E una Realtà raggiungibile per tutti gli uomini di buona volontà, e non solo per i fortunati.

C'è connessione tra finalismo biologico e senso della vita umana. La nostra esistenza infatti ha un significato o no a seconda dell'entità che ci ha prodotto.

Se siamo figli di forze cieche, come quelle fisico-chimiche, un vero senso non ci può essere: una potenza irrazionale non può evidentemente costruire opere che abbiano un senso.⁵

Ma se invece esiste un grande inventore-artista, la cosa cambia come dalla notte al giorno. Ci sarebbe possibilità, anzi diverrebbe probabile che il nostro essere sia spiritualmente armonioso, che tra il bisogno di

⁵ A. JÀOER, *Dio*, Marietti, Casale Monferrato 1984.

infinito del nostro spirito e la reale possibilità di saziarlo intervenga una rispondenza.

Un'intelligenza non ci avrebbe fatti senza un perché, né ci avrebbe lasciati sprovvisti, essa che ci ha dato la sete di giustizia e di Amore, e adeguate attrezzature per raggiungere la nostra mèta suprema.

È logico allora pensare che, pur essendo i singoli individui soggetti al caso e alla sfortuna, l'intelligenza divina abbia messo in noi forze orientate che permettano a tutti di superare le avversità e di trarne un vantaggio per arrivare a un risultato che abbia senso.

Se la natura è orientata finalisticamente, si può dedurre che anche la vita umana deve avere un senso. Ma anche inversamente, se uno sente e intuisce attraverso le sue esperienze fisiche e spirituali che, nonostante tutte le sofferenze, la vita umana deve avere un senso, si trova in condizioni di disponibilità per riconoscere il valore degli argomenti in favore del finalismo biologico.

Due treni in direzioni opposte Fiducia o sfiducia di fondo?

Se, come abbiamo visto, tutto nella natura dei viventi si muove per una finalità, ciò vale anche per la vita umana. E se, come ognuno potrà verificare, la suprema aspirazione innata dell'uomo sono la Giustizia, la Verità e l'Amore perfetti e stabili, ne segue che, osservando le «istruzioni», tutti gli esseri umani potranno arrivare, dopo un certo cammino, a un appagamento pieno e perenne di tutti i loro bisogni e aspirazioni, compresa la suprema, cioè a una stabile felicità.

A queste conclusioni «ingenua e utopiche» si arriva attraverso "due vie: quella, più raziocinante e più vicina ai dati scientifici, del finalismo, e quella, più intuitiva e connessa con riflessioni sulla vita nostra e degli altri, della *fiducia di fondu*."

La scelta tra fiducia e sfiducia di fondo si può paragonare a quanto accade in una grande stazione dove tutti gli uomini devono entrare e optare per un treno. Sono a disposizione due sole linee che partono a tutte le ore in direzioni opposte e che portano a due territori in cui tutto è diametralmente agli antipodi.

C'è molta gente che non si decide e aspetta in stazione per vedere se si forma qualche convoglio che si diriga a direzioni intermedie, meno radicali e totalitarie; ma poi, visto che non ce n'è, deve scegliere uno dei due.

⁶ M. Pochet, *Dio esiste... per fortuna*, Città Nuova, Roma 1984.

Il primo treno è pieno di gente serena e fiduciosa, ma è molto scomodo, con sedili duri o addirittura senza sedili. Passa per regioni «ingenue e utopiche» chiamate amore stabile uomo-donna, famiglia, educazione morale dei figli, onestà in un mondo corrotto, impegno nel lavoro, giustizia sociale, libertà per tutti, scienza e tecnica alleate della morale e della fede. Prosegue poi attraverso regioni ancora più «irreali e chimeriche», come «Ritorno all'Età dell'Oro», «Riavvicinamento al Paradiso Perduto», «Nuova Umanità», «Preghiera contemplativa», «Castità», «Distacco dai beni materiali», «Carità impegnata». Alcuni di questi luoghi si raggiungono solo con l'aereo. L'aeroporto finale si chiama «Paese degli Ideali realizzati: Dio».

Il secondo treno è fornito di tutte le comodità tecnologiche e gli appagamenti istintuali, almeno all'inizio, ed è pieno di gente molto concreta e realistica che «sa cos'è la vita e come va il mondo». Nei primi tratti tocca regioni chiamate: affari, leggi di mercato, bisogni sessuali, indifferentismo religioso, relativismo morale, amore libero, solo scienza, realismo, superamento del bene e del male, superamento del vero e del falso. Si prosegue in aereo per: dissacrazione dei «falsi ideali», scetticismo, cinismo, nichilismo. L'aeroporto finale si chiama: Città della pura tecnologia e istintualità: Inferno.

Guarda la ciambella, non solo il buco

Stranamente gli «utopisti» che credono negli ideali sono per la realtà, mentre i «realisti» che credono solo nella fisica si pronunciano contro l'effettività delle cose.

È merito del filosofo Peter Wust l'aver analizzato per primo l'alternativa fondamentale tra «fiducia e sfiducia originaria».⁷ A causa dello stretto collegamento tra fiducia di fondo e ideali morali, egli vede nella prima una disponibilità della volontà alla verità e al bene, mentre identifica la sfiducia con un accecamento più o meno influenzato dall'egoismo e dalla cattiva volontà.

Con Hans Kùng non ci sentiamo di dividere così alla svelta gli uomini in pecore e capre né di qualificare sempre e automaticamente la sfiducia come colpevole.

Ammettiamo però che c'è gente che accentua le difficoltà teoriche contro la fede per evitarsi quelle pratiche di viverla, e che mette in dub-

⁷ P. WUST, *Ungewissheit und Wugnis* (1937), München 1962 (trad. it.: *Incertezza e rischio*, Morcelliana, Brescia 1947).

bio la qualità dei frutti perché, per coglierli, bisogna arrampicarsi.

Il tema della fiducia di fondo è stato ripreso e sviluppato da Hans Kùng, che così analizza la scelta fondamentale."

«Nella sfiducia di fondo l'uomo dice un no fondamentale, impossibile però da mantenere coerentemente nella prassi, alla realtà problematica di se stesso e del mondo, un no con il quale egli si chiude di fronte alla realtà: questo atteggiamento negativo di fondo equivale ad una fissazione nichilistica sulla nullità della realtà e ad un'abissale incertezza in ogni esperienza e comportamento umano».

«Di per sé l'uomo non propende per il no: in lui c'è qualcosa che si oppone ad una decisione fondamentalmente negativa» che neghi il senso della vita e la possibilità di appagare le aspirazioni umane alla verità, alla libertà e alla giustizia... «Tuttavia l'uomo è libero, libero anche di dire no: la tentazione dello scetticismo e del nichilismo è autentica e seria. Essa infatti... si radica nella totale problematicità della realtà» per cui il male si mescola sempre col bene e a volte addirittura prevale, così che si è tentati di sottolineare il primo e di negare la fiducia nella vittoria del secondo.

«Il no non può essere mantenuto coerentemente nella prassi: certo, uno può dire: tutto è assurdo, solo i singoli passi sono ragionevoli. Ma non è coerente essere fiduciosi nel caso singolo se si è per principio diffidenti. Come può il singolo passo essere sensato se l'intero cammino è assurdo?... Chi sceglie nichilisticamente il nulla, nella prassi deve contrarre continuamente prestiti con l'essere... Anche la persona più diffidente deve avere continuamente fiducia in qualche residuo di sincerità e onestà degli altri, in qualche significato del suo agire e vivere». Altrimenti gli rimarrebbe solo il suicidio.

«Al contrario, nella fiducia di fondo l'uomo dice un sì fondamentale, che si può mantenere coerentemente nella prassi, alla realtà problematica di se stesso e del mondo, un sì con il quale egli si apre alla realtà: questo atteggiamento di fondo positivo significa una certezza di fondo antinichilistica in ogni esperienza e comportamento umano, nonostante la permanente minaccia della problematicità».

«Di per sé l'uomo propende per il sì: egli non è indifferente di fronte a tale decisione. Posto tra il caos e il cosmo, tra l'assurdità e l'intelligibilità, tra il valore e il disvalore, tra l'essere e il non essere, io mi trovo preordinato: per natura vorrei vedere, comprendere, aspirare, avere successo, essere felice»...

⁸ H. K. ÒNG, *Dio esiste?* trad. it. Mondadori, Milano ⁵1987, pp. 496ss.

«Perciò senza indulgere ad un ottimismo a buon mercato, dico un sì di fondo alla realtà problematica»...

«Il sì può essere mantenuto coerentemente nella prassi: mentre il no alla realtà si irretisce in contraddizioni sempre maggiori, il sì... può continuare a vivere in mezzo a tutte le insidie. La sfiducia nel caso singolo si può benissimo conciliare con una fiducia di fondo nella realtà globale»... «Certamente la fiducia di fondo non può essere mantenuta senza dover affrontare continuamente difficoltà e dubbi, senza sottostare al pericolo dell'amarezza e della delusione, tutte cose però che possono venire superate con una costante fedeltà alla decisione fondamentale presa»...

«In questo senso fiducia di fondo significa speranza: non soltanto questa o quella determinata speranza, ma *la speranza fondamentale*, che resiste a tutte le delusioni ed è la condizione di possibilità di una vita veramente umana, l'antipodo quindi della disperazione».'

Posso essere pessimista circa il caso singolo, circa l'amore, la famiglia, o la giustizia in questo mondo, il mio lavoro, questo regime politico, questo secolo, la coerenza degli uomini, il buon esito di questa impresa, la stessa felicità di questa mia vita terrestre, e tuttavia nutrire la fiducia di fondo che in Dio ci sia una vittoria finale del bene e una possibilità di riparare, sia pure con fatica, per chi è pentito del male fatto.

Andre Malraux e la morte di Dio

Se Dio non esiste, tutti i valori morali umani perdono il loro fondamento, la loro radice e sostegno. Negando Dio e volendo essere logici e coerenti, si deve necessariamente accettare la sfiducia di fondo e il nichilismo.

Nel *Mito di Sisifo* Camus teorizza la sconsolata visione dell'esistenza dell'ateo moderno, tentando di rispondere al quesito fondamentale: se la vita valga o no la pena di essere vissuta. « In un mondo subitaneamente spogliato di illusione e di luci l'uomo si sente un estraneo, e tale esilio è senza rimedio perché privato dei ricordi di una patria perduta e della speranza di una terra promessa».'''

Il confronto, anzi l'urto tra la limitatezza dei valori che sono nel mondo e il profondo desiderio di valori perfetti ch'ò nell'uomo, il vedersi portati dall'effimero mentre si ha nel cuore un bisogno prepotente di asso-

' *Ivi*, pp. 498ss.

¹⁰ A. CAMUS, *Il mito di Sisifo*, Bompiani, Milano 1947, p. 30.

luto, il sentirsi lacerati dal dolore e dalla morte, con una sete inestinguibile di Amore eterno: ecco l'assurda prigione in cui si dibatte l'ateismo contemporaneo.

Il cristiano pone Dio e l'uomo, ma il moderno vuole scegliere: o Dio o l'uomo. E sceglie l'uomo, in nome della «propria grandezza». «Alla fine del diciannovesimo secolo — scrive Malraux — Nietzsche ha proclamato: Dio è morto. Ciò significa che si deve aspettare il regno dell'uomo ... far risplendere la condizione dell'uomo con dei mezzi umani.

Ma che cosa si è fatto finora? Alla tensione verso Dio avrebbe dovuto seguire la tensione dell'uomo verso se stesso, verso il proprio superamento. Al contrario è un appiattimento che ci tocca constatare: una vita borghese sdraiata nella comodità e nel piacere, un'arte di acquietamento, chiusa nella natura, non più di creazione e di conquista. *La morte dell'uomo ha seguito quella di Dio*»."

Oggi con la secolarizzazione di massa il comportamento della maggioranza si mantiene esteriormente corretto solo quando la gente pensa di non poter sfuggire alle sanzioni umane e immediate.

La morale, senza Dio, non è obbligatoria perché la stessa coscienza che la crea la può modificare o demolire. E non è giusta perché porta a conseguenze uguali per l'onesto e per il malvagio.

Scrive Alexandr Solgenitsin: «Ci si è definitivamente liberati dell'eredità morale dei secoli cristiani con le loro immense risorse di pietà e di sacrificio e i sistemi sociali hanno assunto connotati materialistici sempre più compiuti. In ultima analisi, si può dire che l'Occidente abbia sì difeso con successo e perfino con larghezza, i diritti dell'uomo, ma che nell'uomo si sia intanto completamente spenta la coscienza della sua responsabilità davanti a Dio e alla società. Durante questi ultimi decenni l'egoismo legalistico della filosofia occidentale ha prevalso definitivamente e il mondo si trova in un'acuta crisi spirituale e in un vicolo cieco politico. E tutti i successi tecnici, cosmo compreso, del tanto celebrato Progresso non sono in grado di riscattare la miseria morale nella quale è piombato il XX secolo».¹

Tutto ciò è una riprova pratica che senza Dio si cade nel nichilismo, cioè nella convinzione della nullità, della contraddittorietà, della mancanza di senso e di valore della vita umana.

¹ A. MALRAUX, Conferenza all'UNESCO, Revue Fontaine 1947, in «Études», VI, 1949, p. 290.

² Solgenitsin riabilitato dall'Unione degli Scrittori di Mosca, «Avvenire», 6 luglio 1989.

Una bottiglia con un po' di liquore

Da una parte la vita non appaga l'aspirazione dell'uomo verso la perfezione dei valori. Ogni essere umano è costretto a dire, presto o tardi: «L'amore lo sognavo diverso. L'amicizia perfetta non esiste. Ciò che è meraviglioso si deteriora subito. Non c'è giustizia per tutti in questo mondo. La democrazia non mantiene le sue promesse. Il socialismo delude».

D'altra parte troviamo in questo mondo «pezzi» di significato, frammenti di veri valori, frazioni di senso della vita: un po' di sincerità, di onestà, di bellezza, di amicizia, qualche realizzazione di giustizia, qualche esempio di sincero amore, qualche momento di pace e di vera gioia.

C'è qualcosa, ma non c'è tutto. È un po' come trovare una bottiglia di «Elisir della gioia» quasi vuota. Per certuni è solo una delusione, perché è quasi vuota; per gli altri è molto interessante perché ce n'è qualcosa. I primi pensano: Se non c'è tutto è come se non ci fosse niente. Gli altri pensano: Beviamo quel poco che c'è e contentiamoci. È stupido alimentare sogni di perfezione.

I fiduciosi di fondo invece pensano: Se qui c'è un po' di liquore è segno che altrove qualcuno lo fabbrica. Cercandolo si può trovarlo. Per intanto prendiamoci quel poco che c'è e tentiamo con tutto l'impegno di far progredire questo nostro mondo. Ma non dimentichiamo di cercare da dove ha avuto origine questo parziale valore e non rinunciamo al bisogno innato di cercare l'assoluto e il perfetto.

L'uomo è simile a un ragazzo nato e vissuto in luoghi perennemente bui e solitari, senza mai vedere il sole, i colori, senza mai udire musica, senza veri amici, senza mai vedere una ragazza. Le sue aspirazioni innate lo portano a presentire che tali realtà esistono, perché sente che la natura merita fiducia. Se c'è la sete, c'è da qualche parte anche l'acqua. La sua speranza ragionevole è alimentata dai barlumi di luce che scorge, dai pallidi colori che intravede, dai suoni che ascolta, dall'aspirazione a qualcuno simile e diverso da lui che non ha mai visto ma che sente dover esistere.

La fede in Dio, e la fiducia di fondo da cui scaturisce, è qualcosa di simile. Da campioni di mercé risale a un centro di produzione. Da frammenti di sculture intuisce un artista. Da ruscelli e fiumi che scendono è portata a immaginare il mare. Da granelli d'oro nel fiume deduce una vena d'oro nelle rocce a monte. Vedendo qualche chiarore tra dense nuvole pensa a una grande sorgente di luce.

La sfiducia di fondo vede la ciambella come un buco e la zebra come

un animale fondamentalmente nero. La fede intuitiva, o fiducia nella realtà, nota invece che la zebra ha strisce bianche e, oltre il buco, vede soprattutto la ciambella. E pensa che dovrebbe esserci una cuoca capace di farne altre e di darne ancora a chi ne ha avute di troppo piccole. Insomma, pur riconoscendo le carenze, evidenti e a volte colossali, di questo mondo, trova che qualcosa di positivo esiste e che ciò è meraviglioso, quasi come una striscia di barlumi rosati a oriente che annunciano uno splendore inimmaginabile.

Il filo d'Arianna della vita

La fiducia di fondo risponde alla domanda che fu già di Leibniz: Perché c'è qualcosa e non il nulla?

Tra la risposta dei fiduciosi e quella dei diffidenti di fondo non si verifica una parità di valore, quasi che la bilancia pareggiasse. La differenza tra un piatto e l'altro è infinita perché il «qualcosa» pesa senza paragone più del nulla. Soprattutto quando questo qualcosa è organizzato, possiede qualità positive, ha valore, come nel caso nostro. Qualcosa di organizzato indica intelligenza, qualcosa di bello, o di gioioso, o di giusto, o di amorevole, presuppone una fonte estetica, morale, benevola, una fonte spirituale.

Se in un deserto non trovo nulla di buono, non c'è bisogno di spiegazione, è appunto ciò che ci si poteva aspettare, è la cosa più naturale per un deserto. Ma se trovo una damigiana con un po' di ottimo vino, quel poco mi fa ragionevolmente pensare a una vigna e a un vignaiolo. Per la sfiducia la damigiana è mezza vuota; ma la diffidenza non ha diritto di negare il vignaiolo basandosi sul nulla della parte vuota. Non c'è parità tra le due metà della damigiana. Il qualcosa supera infinitamente il nulla.

Si potrà giustamente obiettare che la parte piena non è sufficiente per un mese di viaggio nel deserto, o che le gioie della vita umana non uguagliano le preoccupazioni e i dolori per la maggioranza degli uomini, ma nessuno potrà negare che, seguendo l'indirizzo scritto sulla damigiana, si possa comprare molto di quell'ottimo vino.

Una macchina in cui solo alcuni pezzi funzionano e gli altri sono rotti può stimarsi quasi nulla quanto a rendimento, ma giustifica la fiducia di fondo che esista da qualche parte un'officina capace di aggiustarla o di costruirne un'altra funzionale.

« La fiducia di fondo — scrive Hans Kùng — non è affatto irrazionale. Ciò dipende dal carattere della scelta. La decisione di fondo è una

scelta tra due possibilità uguali? No: qui non si sceglie come tra il rosso e il verde o anche tra il bianco e il nero, ma come tra la luce e la non-luce, tra la luminosità e la tenebra completa! Non si tratta neppure della famosa scelta di Ercole al bivio. Qui infatti non si sceglie tra il piacere e la virtù, tra l'inclinazione e il dovere, ma tra l'essere e il non-essere»."

La fiducia di fondo è il filo d'Arianna che ci fa intuire che la vita deve avere un senso per tutti. Dag Hammarskiöld, segretario generale delle Nazioni Unite e Premio Nobel per la Pace 1961, così scriveva nella Pentecoste 1961, quattro mesi prima della morte che lo raggiunse durante una missione di pace ai confini del Congo: «Io non so chi, o che cosa, abbia posto la domanda. Non so quando essa sia stata posta. Non so neppure se le ho dato una risposta. Ma una volta ho risposto *sì a qualcosa o a qualcuno*».

«Da quel momento è nata la certezza che l'esistenza ha un senso e che perciò, sottomettendosi, la mia vita ha uno scopo».

«Da quel momento ho saputo cosa significhi "non guardare dietro di sé", non preoccuparsi del giorno seguente».

«Guidato attraverso il labirinto della vita dal filo d'Arianna della risposta, ho raggiunto un tempo e un luogo in cui venni a sapere che il cammino porta a un trionfo, e che il crollo a cui esso conduce è il trionfo; venni a sapere che il premio per l'impegno della vita è l'oltraggio e che l'umiliazione più profonda costituisce l'esaltazione massima che all'uomo sia possibile. Da allora la parola coraggio ha perduto il suo senso, in quanto nulla poteva venirmi tolto».¹³

La felicità dunque non si trova qui in questo mondo, ma ne gustiamo dei sorsi. E questo fa ragionevolmente sperare che, se si segue il giusto cammino, se ne può raggiungere la sorgente.

¹³ H. KUNG, *Dio esiste?*, cit., p. 501.

¹⁴ D. HAMMARSKIÖLD, *Zeichen am Weg*, München-Zürich 1965, p. 170.

5. LE FILOSOFIE

Feuerbach, Marx, Nietzsche e la divinizzazione dell'uomo

«Per parlare di Dio all'uomo d'oggi, entro gli schemi della cultura contemporanea — scrive Giovanni Marchesi —, non si può non tener conto di due fattori molto diffusi: l'ateismo e l'apatia religiosa»... Ma come si è giunti a contrapporre Dio all'uomo? Quali sono i fattori culturali, soprattutto filosofici, che hanno determinato la proposta della negazione radicale di Dio che oggi afferma l'uomo come nuovo assoluto, in totale autonomia da Dio?

Partendo da Hegel, sono soprattutto Feuerbach, Marx e Nietzsche gli autori più importanti del passaggio dalla accettazione universale di Dio alla sua negazione, per affermare contemporaneamente la «divinizzazione» dell'uomo.

«Nel "cielo" dell'uomo si spengono le "stelle" che avevano punteggiato il cammino spirituale e culturale dell'umanità; lo sguardo si volge unicamente alla terra posta nelle mani dell'uomo, ormai "adulto", "maggiormente", quindi non più bisognoso di tutele esterne». L'umanesimo ateo, sotto tutte le forme ripete: «Bisogna che Dio muoia perché l'uomo viva»¹.

Eppure, secondo la visione biblica, l'uomo è posto al centro del creato, ne è costituito «re» e «signore» e la relazione di obbedienza e disponibilità alla volontà di Dio gli è proposta solo per guidarlo alle altissime vette di gloria e di felicità a cui Dio lo chiama. Dio è diventato uomo — afferma la rivelazione cristiana — affinché l'uomo possa diventare Dio.

Non è il volare che viene proibito all'uomo, ma il volare senza tener

¹ G. MARCHESI, *Dalla negazione di Dio alla divinizzazione dell'uomo*, in «Civ. Catt.», 1982, I, pp. 17-32.

² C. FABRO, *Introduzione all'ateismo*, Studium, Roma 1969. A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna 1964; AA.VV., *Dibattito sull'ateismo*, Morcelliana, Brescia 1967; H. DE LUBAC, *Ateismo e senso dell'uomo*, Cittadella, Assisi 1968; AA.VV., *L'ateismo contemporaneo*, SEI, Torino 1967-70, 4 vol.; A. GANOCZY, *Parlare di Dio nella società odierna*, Paideia, Brescia 1980; J. B. LOTZ, *Il problema di Dio oggi*, in «Civ. Catt.», 1981, 11, pp. 250-262.

conto delle istruzioni necessarie per un vero volo, dategli dall'autore dell'aerodinamica. Divinizzarsi, per la creatura umana, non solo è lecito ma è addirittura l'obiettivo primario voluto da Dio. Ma secondo le regole di Chi di Divinità se ne intende. Non diventare il dio che l'uomo immagina, ma diventare il Dio che realmente è.

All'origine dell'antropocentrismo moderno, visto come salvaguardia della dignità dell'uomo, incontriamo per primo un discepolo di Hegel, L. Feuerbach che dissolve totalmente la teologia nell'antropologia. L'uomo è «l'inizio», «il centro» e «il fine» della religione, «Dio non è che la rivelazione, l'evoluzione dell'essere umano».³ «Il compito dell'età moderna è la realizzazione e l'umanizzazione di Dio, la trasformazione e la dissoluzione della teologia nell'antropologia». «La coscienza che l'uomo ha di Dio è la coscienza che egli ha di se stesso, la conoscenza di Dio è la conoscenza che l'uomo ha di sé».⁴

Per motivi diversi si ricollegano a Feuerbach i tre «maestri del sospetto»: Marx, Freud e Nietzsche. Per tutti e tre la religione, ma specialmente il cristianesimo, è «alienazione» (Marx), «illusione» (Freud), «il nemico della vita» (Nietzsche) da cui bisogna liberare l'uomo restituendolo a se stesso, a una nuova morale.

Karl Marx, che spiritualmente è uscito dall'ateismo umanistico di Feuerbach, da risonanza mondiale del pensiero del suo maestro e lancia al mondo il nuovo «vangelo» che vuoi essere un nuovo umanesimo fondato *sull'ateismo* e sul *comunismo*: «L'ateismo è l'umanesimo mediato dalla soppressione della religione, e il comunismo è l'umanesimo mediato dalla soppressione della proprietà privata».⁵

Compito della critica pratica è quello di lottare contro «il mondo capovolto» (Stato e società capitalistica), di cui la religione — definita in questo contesto «l'oppio del popolo» — sarebbe «l'aroma spirituale» e «l'aureola».⁶

«Con K. Marx — continua Marchesi — cala la notte sulla metafisica occidentale: tutta la realtà è ridotta a prassi. E la religione? Marx pensava che si sarebbe estinta per via naturale, grazie al progresso sociale della società comunista; saranno i suoi interpreti successivi a sottoporre la religione, non solo alla "critica", ma alla persecuzione violenta. Tut-

³ L. FEUERBACH, *L'essenza del cristianesimo*, Universale Economica, Milano 1949, pp. 17,103,158.

⁴ ID., *La filosofia dell'avvenire*, Laterza, Bari 1975, pp. 93,18,20.

⁵ K. MARX, *Manoscritti economi-filosofici del 1844*, in *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma 1960 p. 157.

⁶ ID., Per la critica della filosofia del diritto di Hegel, *ivi*, pp. 57-58. ,

tavia è in forza del pensiero di K. Marx che l'ateismo ha raggiunto un'espansione planetaria».⁷

«Ma le conseguenze estreme — prosegue Marchesi — a cui è aperto l'ateismo moderno sono compendiate nell'opera e nel destino tragico di Friederich Nietzsche... Nel suo sconvolgente libro *EcceHomo* redatto — alle soglie della sua catastrofe personale — come una specie di introduzione e bilancio complessivo della sua intera opera», così egli scrive...: «Io per primo ho scoperto la verità, proprio perché per primo ho sentito la menzogna come menzogna, *la ho rifiutata*».' «Con "menzogna" Nietzsche non vuole abbracciare solamente questo o quell'aspetto particolare della religione, con le sue forme storiche di attuazione, ma l'essenza stessa del cristianesimo...

"Il maggiore degli avvenimenti più recenti — scriveva ne *La gaia scienza* — che Dio è morto, che la fede nel Dio cristiano è divenuta inaccettabile, comincia già a gettare le sue prime ombre sull'Europa". A tale notizia "ci sentiamo illuminati dai raggi di una nuova aurora"».'

La negazione radicale di Dio è per Nietzsche il presupposto per l'avvento dell'anti-dio, qual è il *superuomo*, delineato in *Così parlò Zarathustra*. Procedendo a colpi di martello, egli ha mirato a distruggere tutto il passato; ha anche preannunciato — e contribuito a preparare — l'avvento delle terribili calamità che hanno sconvolto il nostro secolo. L'esito finale del suo sforzo è culminato nel precipitare della sua mente in un abisso di follia.

«*hafilosofia del nulla* — continua Marchesi —, come non-senso dell'esistenza umana, come assurdo della vita, ha influenzato profondamente l'epoca moderna... Ma il risultato finale è l'esperienza drammatica della "morte dell'uomo", immerso in una solitudine disperata, poiché senza Dio e senza il riferimento al fondamento assoluto della propria esistenza, l'uomo si imbatte nella scoperta dolorosa del non-senso della vita»... «Si sfocia inesorabilmente nella disumanizzazione dell'esistenza, teorizzata dall'esistenzialismo ateo e disperato di J. P. Sartre».

Paradossalmente Nietzsche resta, nell'ambito del cristianesimo, una sfida e una provocazione ai cristiani per vivere più coerentemente la propria fede, per parlare sempre più adeguatamente di Dio, senza ridurre la sua grandezza a semplice strumento di consolazione. Infatti, come Marx e Freud, anche Nietzsche, credendo di colpire la fede cristiana,

⁷ *Id.*, MARCHESI, *ari. eh.*, p. 27.

* F. NIETZSCHE, *Ecce homo*, in *Opere*, Adelphi, Milano 1970, voi. VI, tomo III, p. 375.

' *Id.*, *La gaia scienza*, in *Opere, cil.*, voi. V, tomo II, pp. 204-205.

ha contribuito a smascherarne le contraffazioni e a correggerne le interpretazioni devianti. Ciò spiega come, da parte cristiana, soprattutto con Marcel, Mounier, Maritain, Papini, Scheler, Guardini, de Lubac e von Balthasar, ci si sia interessati direttamente a lui, criticandolo, ma cogliendo nello stesso tempo il senso provocatorio insito nella sua visione della «morte di Dio».¹⁰

« Un pensiero — conclude Marchesi — che crede di potersi realizzare come progetto totalmente autonomo, rifiutando Dio, finisce — come testimonia drammaticamente la storia recente — di voler disporre dispoticamente dell'uomo».

L'ateismo in provetta: 70 anni di esperimenti sui popoli

Quanto siano valide le dottrine dei grandi maestri dell'ateismo lo possiamo giudicare dagli avvenimenti mondiali degli ultimi settant'anni in tutti quei paesi che da loro hanno preso ispirazione. Tali eventi sono le risultanze di una specie di esperimento fatto iniettando l'autosufficienza da Dio attraverso i mezzi di comunicazione sociale e la scuola, non su singole cavie, ma su tutti i popoli occidentali per un'intera epoca storica.

Oggi tutto il mondo riconosce nel *nazismo*, che chiaramente ha preso come suo maestro Nietzsche, la vergogna del XX secolo.

Il *comunismo* di Marx ha realizzato un'oppressione della libertà e dignità dell'uomo di più vasta durata e su scala ancora più gigantesca e oggi, dopo la perestrojka e la glasnost di Gorbaciov, anche i comunisti lo fanno. Tanta schiavitù e tanto sangue non hanno servito neanche a raggiungere un benessere economico vicino a quello degli altri paesi europei. Tanta persecuzione ai credenti e una così massiccia e organizzata! propaganda ateistica non sono riuscite a cancellare la fede.

«Se oggi — scrive Solgenitsin — mi chiedessero di indicare in sintesi la causa principale della disastrosa rivoluzione che inghiottì quasi 60 milioni di compatrioti, non potrei far altro che ripetere: "Gli uomini hanno dimenticato Dio, ecco perché è andata così". La coscienza umana privata della sua dimensione divina, mostra limiti che hanno avuto un ruolo determinante in tutti i crimini più gravi di questo secolo...

Il vortice dell'ateismo e dell'auto-distruzione sta risucchiando il ventesimo secolo. Questa rovinosa caduta nell'abisso presenta aspetti che non dipendono in particolare da un certo sistema politico, né da un de-

¹⁰ Cf Y. LEDURE, *Il pensiero cristiano di fronte alla critica di Nietzsche*, in «Conciliimi», 1981, 5, pp. 745-759.

terminato livello di sviluppo economico e culturale, e neanche dalle caratteristiche nazionali»."

Infatti anche la nostra *civiltà consumistica* occidentale secolarizzata, pur se lontana dalle ignominie naziste e staliniane, è gravemente minacciata dalla disumanizzazione. Oggi noi sappiamo che l'ingenua fede del secolo XIX nella scienza e nella tecnica, che avrebbe dovuto render superflua la fede in Dio, s'è venuta a trovare senza oggetto e non dice una parola sul problema ultimo e decisivo: i valori che danno un senso alla vita.

Augusto Del Noce e le due scommesse

Augusto Del Noce, ordinario di filosofia all'università «La Sapienza» di Roma (1989), ha realizzato una potente sintesi della storia della filosofia fino ai nostri giorni.¹² Il pensiero umano, egli dice, si è diviso, dopo Cartesio, in due grandi opzioni o scommesse: la filosofia di intonazione *razionalistica* e quella di intonazione *religiosa*. La prima ritiene che l'uomo, autosufficiente da Dio, con la sola sua ragione può e deve raggiungere la conoscenza e i valori della vita. La seconda pensa, con la Bibbia, che sì il mondo in se stesso è buono perché creato da Dio, ma è stato guastato dal peccato, per cui la ragione umana ha bisogno di completarsi con la rivelazione di Dio per arrivare alla verità e al bene.

La fiducia esclusiva nell'uomo autosufficiente raggiunge il suo culmine in Marx, facendosi esigenza che Dio non esista «per consentire all'uomo di realizzarsi pienamente come autocreare (ateismo postulatorio)».

In Marx tale filosofia del soggetto autosufficiente, «nella consapevolezza che l'individuo singolo, da solo, non domina la storia, divenne scommessa sull'uomo sociale: la scommessa per Dio che salva la storia era così messa in alternativa con la scommessa per l'uomo sociale che cambia il mondo, e può far questo anzitutto perché Dio è negato»...

«Siamo al marxismo, il quale per Del Noce realizza la perfezione del razionalismo ateistico; il marxismo inoltre esplicita il carattere opzionale della proposta razionalistica, perché chiede di essere giudicato dai risultati: esso infatti è una proposta-scommessa che non è fondata su un'astratta teoria, ma è progetto pratico. Il marxismo tra l'altro non

¹² A. SOLOENIT.SIN, da un articolo sulla «National Review», 22 luglio 1983, New York.
A. BAUSOLA (Rett. dell'univ. cattolica di Milano), *Del Noce, sfida all'ateismo*, «Avvenire», 10 e 20 gennaio 1990.

vuoi provare con argomenti razionali che Dio non esiste; esso si pronuncia piuttosto sul valore, o disvalore — e per esso di disvalore si tratta — dell'esistenza di Dio».

«Il marxismo nel nostro secolo, non ha solo conquistato tanti stati esso, per Del Noce, nella sua componente storicistico-materialisticoj-sociologisica, ha anche conquistato il suo avversario borghese, con il suo relativismo sociologico a base materialistica, tipico della società opulenta»...

Dunque le opzioni fondamentali sono due, quella religiosa e quella razionalistico-ateistica e « dal momento che la forma conclusiva e compiuta di questa seconda è fallita, diventa per Del Noce inevitabile ritornare alla prima».¹³

Martin Heidegger e la ricerca di Dio

Il sospetto che Feuerbach, Marx, Freud e Nietzsche avevano gettato sulla fede, ritenendola una fuga dalla realtà e dai duri impegni storici, può trovare riscontro nell'atteggiamento pratico di molti mezzocredenti; ma questo corrisponde veramente all'essenza del cristianesimo? O non è piuttosto una versione parziale e storica, dovuta alla debolezza e incoerenza umana, del messaggio cristiano infinitamente più ricco?

Tali maestri del sospetto hanno distrutto i valori precedenti ma non sono stati in grado di ritessere la tela che con tanta passione avevano disfatto, trama per trama. I diversi totalitarismi che hanno sconvolto la storia del nostro secolo e la crisi dei valori morali, della famiglia e del senso della vita, che avvelena l'attuale civiltà consumistica sono l'attuazione del processo storico distruttore dell'uomo di cui essi si sono fatti i portabandiera.

Il filosofo Martin Heidegger, attraverso la sua prolungata analisi esistenziale, ha cercato la via per superare il nichilismo e l'ateismo dei maestri del sospetto. Il suo pensiero è certamente aperto al problema di Dio, ma giunge effettivamente e filosoficamente a Lui? Nell'oscurità e complessità del suo modo di esprimersi, neanche i suoi migliori studiosi riescono a rispondere a questo interrogativo.¹³

¹³ *Ibidem*.

" Cf C. FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, cit., pp. 944-973; J. LOTZ, *Né ateismo né teismo nella filosofia di M. Heidegger*, in AA.VV., *L'ateismo contemporaneo*, SEI, Torino 1968; AA.VV., *Heidegger et la question de Dieu*, Grasset, Paris 1980; M. HEIDEGGER, *Lettera sull'umanesimo*, a cura di G. Vattimo, SEI, Torino 1975.

La sfiducia nella ragione che Heidegger mutua da Kant ed Hegel e l'esclusione dell'intuizione kierkegardiana sono, a nostro avviso, la spiegazione di questo insuccesso. Altri filosofi contemporanei giungono filosoficamente e con chiarezza a Dio ricollegandosi al realismo di Tommaso d'Aquino e della sua scuola, ancora viva nel pensiero d'oggi.¹⁵

«Mentre Heidegger — scrive Giovanni Marchesi — accusa tutta intera la metafisica occidentale di "oblio dell'essere", non ha avvertito che almeno Tommaso d'Aquino aveva pensato *l'essere* in se stesso, avanzando filosoficamente fino a Dio, pienezza di essere...

Ma Heidegger ha conosciuto il vero pensiero tomistico? Sembra che la sua conoscenza della Scolastica sia fatta attraverso il concetto dell'essere univoco" di Duns Scoto, già molto lontano da S. Tommaso...

La pre-teologia, che Heidegger imposta, può essere continuata dai pensatori cristiani per dare — nella luce della Rivelazione — quella completezza di contenuto originario, ricercata appassionatamente da Heidegger nella sua domanda fondamentale. Ma tale completezza può scaturire soltanto dall'apertura esplicita a Dio, dall'incontro personale col suo mistero, che è pienezza di essere, fondamento assoluto dell'essere umano e mondano, quindi senso ultimo dell'uomo e della storia»."

Immanuel Kant e la sfiducia nella ragione

Una donna, seduta su un marciapiede, gemeva. «Che cosa le è successo?» le mormorò un passante. La donna lo guardò e rispose: «Mi è successo che ho bisogno di una sua offerta perché sono cieca, sorda e muta fin dalla nascita».

Kant tenta di dimostrare con la ragione che la ragione è cieca, sorda e muta nei confronti di Dio, perché non può raggiungere nessuna verità al di là dell'esperienza sensibile.

I filosofi realisti e neo-tomisti, oltre a molti argomenti che portano a difesa della ragione, rispondono a Kant che, se quello che vuole dimostrare è vero, allora quello che vuole dimostrare è falso. Infatti egli cerca di dimostrare una tesi filosofica (non percepita dai sensi) proprio con quella ragione che dichiara incapace di raggiungere verità al di sopra di quelle dei sensi.

¹⁵ M. HEIDEGGER, *Che cos'è la metafisica?*, La Nuova Italia, Firenze 1953; *Dell'essenza della verità*, Bocca, Milano 1952.

" G. MARCHESI, *Il problema di Dio da Nietzsche a Heidegger*, in «Civ. Catt.», 1982, II, pp. 545-559. Cf J. LOTZ, *Uomo-essere-tempo-Dio: sul dialogo tra Heidegger e Tommaso d'Aquino*, in «Rassegna di teologia», 1978, p. 306. Tutto il fascicolo è dedicato a Heidegger.

Il filosofo che dice di non credere alle capacità della ragione, di fatto ci crede anche lui, perché fa filosofia e ogni tesi filosofica è al di sopra dei sensi.

Ma, al di là delle battute, il realismo dimostra che l'uomo arriva in molti casi alla certezza, anche su verità non accessibili ai sensi, che spesso può anche verificarle, e che comunque gli danno l'esperienza diretta delle capacità della ragione. Così oggi è proprio difendendo la ragione che si difende una fede non puramente soggettiva.¹⁷

All'inizio di una serie di conferenze tenute agli universitari cattolici di Oxford, il padre Thomas Corbishley ne tenne una per affermare che la ragione può arrivare a conoscere alcune verità extrasensibili, tra cui l'esistenza di Dio. «Cominciamo ad essere chiari fin dall'inizio — egli annuncia — col dire che non è assolutamente necessario, ed è anzi impossibile, sostenere direttamente i diritti della ragione. Qualsiasi mia affermazione necessariamente giustifica la sua supremazia; mentre qualsiasi affermazione di uno scettico, anche se diretta ad attaccarla, serve a farne ammettere l'invulnerabilità».

Ci sono verità di cui ciascuno di noi è sicuro, pur non potendone avere conferma sperimentale. Ed è proprio mentre io arrivo alla conclusione sicura di tali ragionamenti che io percepisco la capacità della ragione di conoscere il vero. «Se in un'occasione qualsiasi io so di sapere, diviene certissimo il fatto che io so di avere la possibilità di conoscere».¹⁸ Tutte le decisioni più importanti della vita vengono prese, da una persona assennata, sulla base di buone probabilità o di certezze morali di cui la conferma sperimentale viene in seguito.

Tommaso d'Aquino e il Realismo

Due tra le maggiori correnti filosofiche arrivano alla certezza morale dell'esistenza di Dio: il realismo di ispirazione tomista e Pesistenziali-

¹⁷ Qualcuno dei molti testi di realismo critico neo-tomista: S. BRETON, *Approches phénoménologiques de l'être*, Vitte, Paris 1959; L. CHIESA, *La base del realismo e la critica neo kantiana*, Univ. Lateranense, Roma ²1969; A. DE CONNINCK, *L'unité de la connaissance humaine et le fondement de son valeur*, Louvain-Bruges 1943; E. GILSON, *Réalisme thomiste et critique de la connaissance*, Paris 1939; E. JACQUES, *Introduction au problème de la connaissance*, Publications Universitaires, Louvain 1953; B. LONEROAN, *Insight, a study of human understanding*, Longmans, London ^d 1963; J. MARECHAL, *La critique de Kant*, e *Le Thomisme devant la philosophie critique*, Paris 1947; R. MASI, *L'essere e la verità*, Morcelliana, Brescia 1957; J. VAK STEENBEROEN, *Epistemologie*, Louvain 1945, ecc.

¹⁸ T. CORBISHLEY, *Perché la religione è ragionevole*, Ed. Il seme, Milano 1962, pp. 20-21. L. BOGLIOLO, *Antropologia filosofica: alla scoperta dell'uomo*, Univ. Lateranense, Roma 1972.

simo di ispirazione agostiniana. Nel primo prevale l'osservazione della realtà esterna all'uomo e si afferma che la ragione può conoscere e scoprire in essa le tracce di Dio. Nel secondo si studia soprattutto l'interno della coscienza umana, trovandovi i segni certi della sua presenza.

Ambedue le correnti attraversano la storia del pensiero umano cercando di assumere perfezionamenti dai pensatori del proprio secolo e di rispondere alle loro critiche. Così, per esempio, la critica di Kant e dell'idealismo moderno alle capacità della ragione ha obbligato i realisti a creare un'epistemologia e un realismo critico in grado di rispondere alle loro obiezioni.

Il realismo neo-tomista o tomismo moderno essenziale distingue tra *scienza sperimentale* (conoscenza dei fenomeni e delle loro cause fisiche) e *filosofia* (conoscenza attraverso la ragione di fatti e realtà non accessibili ai sensi). Anche in questo secondo caso si riconosce il valore oggettivo del conoscere umano e si spiega, tenendo presenti le critiche di Kant, il meccanismo psicologico con cui l'essenza delle cose viene estratta dalla realtà e conservata intatta, quanto al contenuto, nell'idea.

La scienza, la filosofia e la storia forniscono un valido appoggio alla *fede*, dimostrando, fino alla certezza morale, che Dio esiste e che Cristo ne è la più luminosa rivelazione. La fede va al di là della scienza, della storia e della filosofia affidandosi a Cristo e aderendo ai suoi insegnamenti, di cui intravede con la ragione la sublimità, ma che accetta anche nei punti non chiaramente comprensibili.

Nel realismo tomista si evitano i due grandi scogli del pensiero umano: l'*irrazionalismo*, che si affida alla sola ragione e respinge quindi i misteri della fede e che approda oggi nel relativismo, nel positivismo, nello scetticismo e nel nichilismo. Il secondo scoglio è *Wfideismo*, che si fa guidare soltanto dalla fede, negando alla ragione qualsiasi valore conoscitivo al di là dei fenomeni e rinunciando perciò all'armonia inferiore tra ragione e fede.

Nel secolo passato e nel nostro si è verificata una grande rinascita del tomismo che lo ha purificato da tutte le incrostazioni della vecchia scolastica e gli ha permesso di confrontarsi col criticismo kantiano e di costruire una gnoseologia attenta a tutti gli aspetti del fatto conoscitivo.

Importanti maestri del neo-tomismo si affermano nella prima metà del nostro secolo in molte università ecclesiastiche e laiche: la Pontificia Università Gregoriana di Roma, l'Università Cattolica di Milano, il Pontificio Ateneo Lateranense, l'Aloysianum di Gallarate, le Università cattoliche di Lovanio (Belgio), Tubinga e Friburgo (Germania), Nimega (Olanda), Innsbruck (Austria), Lione, Tolosa, Strasburgo e Parigi, Sa-

lamanca e Comillas (Spagna), Washington, Georgetown, New York, Philadelphia, Boston, St. Louis, ecc., e in molte Università statali tra cui, per l'Italia, citiamo Torino, Genova, Milano, Palermo, Padova...

Ecco i nomi dei più importanti maestri del tomismo e del neo-tomismo moderno.

Tommaso d'Aquino (1193-1274), Alberto Magno (1193-1280), Francisco de Vitoria (1492-1546), Pedro Soto (1495-1560), Domingo Bañez (1528-1604), Luis de Molina (1536-1600), Francisco Suárez (1548-1617), Roberto Bellarmino (1542-1621), Athanasio Kircher (1601-1680), Luigi Taparelli D'Azeglio (1793-1862), Matteo Liberatore (1810-1892), Gaetano Sanseverino (1811-1865), Joseph Kleutgen (1811-1883), Tilmann Pesch (1836-1899), Konstantin Gutberlet (1837-1928), Salvatore Tongiorgi (1820-1863), Louis Billot (1846-1931), Albert Farges (1848-1926), Désiré Mercier (1851-1926), Antonin Sertillanges (1863-1948), Joseph Maréchal (1878-1944), Guido Mattiussi (1852-1925), Edith Stein (1891-1942), Jacques Maritain (1882-1973).

Tra i contemporanei citiamo: Charles Boyer, Paolo Dezza e R. Garrigou-Lagrange (Roma), Joseph van Steenberghen e Raeymaeker (Lovanio), Claude Tresmontant (Francia), Olgiati, Masnovo e Vanni Rovighi (Milano), e poi ancora Gustavo Bontadini, Virgilio Melchiorre e l'attuale rettore dell'Università Cattolica di Milano Adriano Bausola, Ottobello e Righi (Genova), Cornelio Fabro (Perugia), Carlo Giacon (Padova), M. Limbeck, K. Rahncr e A. Krempel (Germania), Bernard Lonergan (Toronto), N. Incardona e L. Jamarrone (Palermo), Michele Sciacca e Carlo Arata (Genova), Angel Luis Gonzalez, Tomas Alvira, Juan Sanguinetti, Alejandro Llano dell'Università di Navarra, ecc.

Walter Kasper: la fede oggi è l'opposto dell'evasione dal mondo

La filosofia cristiana non pretende trovare vie apodittiche, prove assolute dell'esistenza di Dio: la fede non sarebbe più fede. Le vie a Dio che la Bibbia sottolinea sono espresse dalla vita e dalla testimonianza dei grandi profeti, di *Cristo*, e dei cristiani autentici passati e presenti. La Bibbia però indica anche la via della natura, che è quella seguita dal neotomismo.

Senza queste vie ci sembra inevitabile cadere, prima o poi, nella disperazione o nell'assoluta indifferenza verso la vita. Dio può oggi essere espresso come colui che raggiungiamo, non soltanto per mezzo della filosofia, ma, per la maggior parte delle persone, attraverso un'intuizione complessiva dell'esistenza come negazione dell'assurdo e affermazione di significato.

Dio è la potenza che ci permette di sperare nel futuro dell'umanità, che ci libera dalla noia di vivere, che ci incoraggia a migliorare il mondo, fa fede dunque è oggi l'opposto dell'evasione dal mondo: non solo non diminuisce la nostra ricerca, i progetti e le lotte dell'uomo, ma anzi le ispira e le sostiene; non solo non è un surrogato per consolare dalle delusioni, ma è una speranza che incoraggia a vivere con pienezza. E se essa ha ritrovato questa sua autenticità, lo ha potuto fare anche per merito delle critiche atee che hanno permesso di separare il frumento dalla pula.

Oggi per presentare l'essenza della fede possiamo limitarci al punto decisivo: quale atteggiamento è più consono alla realtà della vita dell'uomo, la fede o la negazione?

Ognuno potrà fare la sua libera scelta, ma vista così, la fede non potrà certamente essere detta lontana dalle esperienze e dagli interessi dell'uomo moderno."

La filosofia che parte dalla realtà esterna non si avvale di un contatto diretto, di un'esperienza interiore di Dio, come offre invece l'intuizione, e, anche quando convince, dà dell'«Essere Supremo» un'immagine fredda, astratta e lontana.

Per evitare tuttavia che si pensi la fede come una necessità soggettiva e priva di fondamento nella realtà esterna all'uomo, tradurrò, *in modo molto semplice e divulgativo* e a vantaggio di chi non conosce la filosofia, due delle «vie» filosofiche a Dio, rimandando per le altre o per l'approfondimento di queste alle opere più tecniche e specializzate.

Da un portafoglio vuoto non esce un miliardo

Il filosofo esistenzialista Martin Heidegger, nel suo libro *Introduzione alla metafisica* inizia con la domanda: «Perché vi sono le cose, vi sono io, vi è il mondo e non piuttosto il nulla?».

Tutti sono d'accordo che se accade un fatto ci dev'essere una causa e una causa *proporzionata*. Qualsiasi studio, indagine e scoperta sull'origine *non sperimentabile* di un fenomeno avviene con l'ausilio del principio di ragione sufficiente.

Per individuare esseri intelligenti nello spazio interstellare non ci sarebbe bisogno di vederli. Basterebbero radio-emissioni «intelligenti» che enunciassero, per esempio, formule matematiche; basterebbero oggetti funzionali non fabbricati dall'uomo. Osservando i loro prodotti, pos-

" Cf W. KASPER (docente alle Università di Tubinga e di Münster) *Introduzione alla fede*, trad. it., Queriniana, Brescia 1973.

siamo farci un'idea sull'intelligenza e sui modi di vita di popoli del passato, di artisti o di inventori di cui ignoriamo persino il nome.

Servendosi di questo principio di ragione sufficiente e dei loro calcoli, astronomi come Le Verrier hanno scoperto pianeti che non si vedevano nemmeno coi telescopi; fisici come Rutherford hanno studiato a fondo il comportamento dell'atomo che nessuno ha mai visto neanche col più potente microscopio.

Non c'è bisogno che la causa si possa vedere o toccare. Per esempio, i raggi ultravioletti e infrarossi, la forza di gravità, le onde radio, le radiazioni nucleari sono tutte cause ben conosciute che nessuno ha mai visto. Basta constatarne gli effetti.

La ragione poi ci accerta che il principio di ragione sufficiente ha valore anche al di fuori del mondo materiale, si verifica anche per i fatti spirituali. Qualsiasi fatto che accade deve avere una causa proporzionata. Perché dal nulla non viene nulla.

Joseph van Steenberghen e la via a Dio dei grandi valori della vita

Joseph F. van Steenberghen, già docente di filosofia all'Università di Lovanio, stabilisce questa via a Dio.²⁰

Prima tappa:

deve esistere una realtà eterna, non causata da niente e da nessuno.

Sarà la materia, l'universo, la natura, lo Spirito, Dio, o qualcos'altro: su questo, per ora, non vogliamo indagare. Ma dev'esserci qualcosa che *esiste da sé*, senza essere creata o causata da un altro essere. Chiamiamo questa realtà «Essere assoluto» perché, non essendo causato, non dipende da altri, è sciolto (ab-solutum) da vincoli di ricevere e di dipendere.

Ci è assolutamente impossibile immaginare un essere, o una materia, che non abbia avuto origine e che estenda la sua esistenza nell'inconcepibile eternità, o (ugualmente impensabile) in un tempo senza fine.

Tuttavia *la ragione lo esige*. Se nessun essere fosse eterno, tutti gli esseri, senza eccezione sarebbero come quelli di cui abbiamo esperienza, cioè causati e aventi un'origine nel tempo.

Ma una tale supposizione, esaminata più attentamente, si rivela assurda. Tutti avrebbero ricevuto l'esistenza senza che nessuno l'abbia data per primo. Sarebbe come se una catena di persone si passassero secchi d'acqua senza che uno per primo li riempia alla fonte.

²⁰ J. F. VAN STEENBERGHEN, *Come sappiamo che Dio esiste*, trad. it., Roma 1966.

O potrebbe essere paragonata a una serie infinita di specchi che riflettono la luce, ciascuno dallo specchio precedente, senza una sorgente luminosa.

Sarebbe una successione senza fine di ripetitori telefonici o televisivi che trasmettono parole e immagini senza una persona che parli al telefono o una telecamera iniziale. In una parola, una catena di generatori-generati senza un generatore-fonte-prima è assurda.

Gli esempi portati ci fanno intuire la diversità *totale e infinita* tra l'Essere assoluto e tutti quelli che vediamo intorno a noi, noi compresi. È necessario infatti fermarsi a una primissima sorgente dell'essere: non ha ricevuto l'essere perché è lei stessa la fonte dell'essere; non ha in un altro la spiegazione del suo esistere perché l'ha in sé. È il Totalmente Altro. Se nell'eternità, prima del tempo, non fosse esistito niente, neanche l'Essere assoluto, *anche adesso non esisterebbe niente, perché DAL NIENTE NON ESCE NIENTE.*

La ragione lo esige ed è qualcosa che la ragione vede valido per qualsiasi tipo di realtà, non solo per i fenomeni terrestri.

Seconda tappa:

la Realtà non causata deve possedere tutte le perfezioni attualmente presenti e da noi constatabili.

La Realtà non causata esiste dunque da sempre. Esiste, non perché sia stata prodotta, come tutte le realtà che vediamo intorno a noi, ma perché fa parte della sua natura l'esistere.

Questa Realtà è evidentemente l'origine di tutte le cose, dei viventi, dell'umanità. Se dunque è l'origine di tutto, è anche l'origine delle perfezioni delle cose, dei viventi, degli uomini: origine delle varie bellezze della natura; delle varie organizzazioni biologiche dei corpi viventi; delle capacità, poteri e abilità; delle intelligenze e intuitività; delle sensibilità, piaceri e gioie; dell'attaccamento alla vita, del coraggio, della dedizione agli altri; della fiducia, della tenacia, dell'affetto; dell'amicizia, dell'Amore, dell'onestà; della sincerità, della giustizia; della tranquillità e pace interna; dell'umorismo, della ricchezza di conoscenza ed esperienza; della libertà... e così via.

Tale Realtà conteneva, almeno potenzialmente, queste perfezioni, come un seme ha potenzialmente le capacità della pianta e un bambino ha le potenzialità per diventare un uomo intelligente. Infatti *da ciò che non può produrre una data realtà, quella realtà non si origina.*"

²¹ E. GILSON, *Dio e la filosofia*. Massimo, Milano 1984; C. FABRO, *Le prove dell'esistenza di Dio*, La Scuola, Brescia 1980.

Coloro che affermano che le perfezioni sono sorte *da sé, con il tempo, dal nulla*, non assegnano alle perfezioni nessuna consistenza e realtà. Siamo d'accordo che le perfezioni dei viventi si sviluppano con l'esercizio, tuttavia ciò non avverrebbe se non ci fossero in loro le potenzialità di farlo.

Ma la Realtà primigenia non conteneva le perfezioni della vita e dello spirito umano solo potenzialmente. Infatti un essere che contiene potenzialmente una perfezione, presuppone di aver ricevuto tale potenzialità da un altro essere che aveva in sé la perfezione già sviluppata.

Sia la potenzialità che la perfezione sviluppata sono valori, sono veramente qualcosa di reale. In un uomo l'intelligenza è una perfezione sviluppata, in un bambino è potenziale, in un gas o in una pietra manca, sia l'una che l'altra.

Anche se in modo diverso, la potenzialità è una realtà, come lo è una miniera d'oro, anzi è ancora più reale. Se non ho una miniera non posso darla, né darla ad altri, né posso, col tempo, farla sorgere dal nulla. Per generazione si può ricevere una potenzialità, ma solo da un essere che già ce l'ha. Perché niente e nessuno può darsi ciò che non ha.

È semplicemente un mito, un'affermazione gratuita che le potenzialità siano sorte dal nulla e poi si siano sviluppate nel tempo. Le potenzialità esigono già attuale in un altro essere la perfezione che esse promettono."

La bellezza è intuizione dell'armonia infusa nella materia. L'organizzazione tecnica è una serie di idee per raggiungere uno scopo preciso coordinando tra loro dei mezzi. L'intelligenza è la capacità di immedesimarsi con la natura delle cose, di cogliere la loro essenza. La pazienza contiene il desiderio di qualcosa con la capacità di operare e aspettare a lungo. L'amore è il dono di immedesimarsi con un altro e col suo bene. E così via. Le definizioni non saranno perfette, ma le perfezioni e le relative potenzialità sono realtà e, come qualsiasi realtà, non possono venir fuori dal nulla, neanche in miliardi di anni. Dal nulla di intelligenza e di amore non esce nulla di queste due realtà.

Le potenzialità e le perfezioni che oggi vediamo nel mondo sono dunque state infuse dalla Realtà non causata che non ha ricevuto niente da nessuno perché ha sempre contenuto in sé tutto. Essa ha donato agli esseri le varie potenzialità e ha creato condizioni perché, in tempi lunghi, si sviluppassero.

Jacques Maritain così riassume: «Dal momento che la bontà, la bel-

²¹ U. BENEDETTI, *Dio. //senso della storia*, Vita e Pensiero, Milano 1983.

lezza, lavila, la conoscenza, l'amore, e in definitiva l'essere, sono nelle cose in gradi diversi, bisogna per forza che esista in qualche luogo per questi valori un massimo o un grado supremo»... «Ogni cosa buona o bella, è bella o buona parzialmente o per partecipazione. Essa perciò non è per se stessa la ragione della propria bontà»...

«Ma qualunque sia la causa considerata, se la sua bontà è causata, essa prende la sua bontà da qualche altra cosa. Anche qui dobbiamo fermarci a una causa prima che sia buona per essenza o buona di per sé».¹³

Jacques Maritain e la via a Dio della coscienza morale

Una via filosofica a Dio accessibile a tutti è quella della retta scelta morale.

Un uomo onesto si astiene dal danneggiare un altro testimoniando il falso, non perché non ne ricaverebbe notevoli vantaggi, né perché la falsità potrebbe essere scoperta, ma semplicemente perché è *male*.

«Che cosa è implicito in tale atto?», si domanda Maritain. «L'intelligenza di quell'uomo — risponde — conosce la distinzione del bene dal male e sa che bisogna fare il bene perché è bene: motivo formale che sorpassa tutto l'ordine della convenienza e delle appetenze pratiche»...

«Fare il bene per il bene implica necessariamente che vi è un ordine ideale e obbligante, una legge degli atti umani che trascende tutto l'ordine del fatto»...

«E come potrebbe esservi una legge che trascende tutto l'ordine pratico... se essa non dipendesse da una realtà superiore a tutto, che è la Bontà stessa?».

«E come andrei, impegnandovi tutto il mio essere, verso la conformità a questa legge trascendente, se al tempo stesso e ancora più profondamente, non andassi verso questo Bene e non vi ordinassi la mia vita perché esso è al tempo stesso il Bene e il mio Bene?».

«È possibile che un uomo, in cui quella conoscenza di cui abbiamo parlato esiste allo stato subconscio, non solo ignori Dio nella sua ragione cosciente, ma anche, in questa sua ragione cosciente, prenda posizione contro l'esistenza di Dio, in virtù di qualche malinteso o errore di ragionamento, e faccia professione di ateismo. Crede di essere ateo; ma non può esserlo in realtà se ha scelto, e per tutto il tempo che l'ha scelto, la via del bene per il bene nella sua posizione morale di base».²⁴

²³ J. MARITAIN, *Alla ricerca di Dio*, Ed. Paoline, Roma 1972, pp. 50-51. " J. MARITAIN, *Approches de Dieu*, (rad. iL: *Alla ricerca di Dio*, Ed. Paoline, Roma 1972, pp. 89-94.

A Dio con varie filosofie moderne

Parecchi filosofi e pensatori moderni arrivano alla conoscenza di Dio per sentieri diversi (alcuni più razionali e altri più intuitivi).

Immanuel Kant (1724-1804). Pur negando l'approdo al Trascendente con la ragione pura, Kant e vari altri che sono partiti dal suo criticismo, riconoscono che senza Dio non avrebbe fondamento la legge morale: senza di lui infatti essa non potrebbe essere un imperativo categorico che si impone obbligatoriamente all'uomo. E non sarebbe nemmeno una legge giusta, perché l'iniquo e l'eroe raggiungerebbero dopo morte lo stesso destino.

La *ragione pratica* conduce perciò il filosofo tedesco a credere nei postulati che rendono possibile la moralità: libero arbitrio, immortalità dell'anima, esistenza di un Dio remuneratore secondo giustizia del comportamento umano.²⁵

Marie-Francoise Maine de Biran (1766-1824). Il senso intimo ci dice che esiste un Essere Ordinatore di tutte le cose e ci fa vedere Dio nell'ordine dell'universo.²⁶

Giuseppe Mozzini (1805-1872). L'egoismo nasconde Dio mentre l'amore alla patria e all'umanità lo svela. Senza Dio trionfano il materialismo e l'egoismo, e tramonta qualsiasi ideale.

Antonio Rosmini (1797-1855). Ogni uomo intuisce naturalmente l'Essere ideale. La legge morale si completa nell'amore di Dio che, come Essere Assoluto, va amato assolutamente." j

Vincenzo Gioberti (1801-1852). La nostra mente intuisce direttamente e immediatamente Dio e tale intuito ci rende esseri ragionevoli. La presenza dell'Essere perfetto nell'intuito originario ci fa conoscere gli altri esseri nella loro realtà, in quanto il loro principio è in Dio.²⁸

Soeren Kierkegaard (1813-1855). Il caposcuola dell'esistenzialismo arriva a Dio attraverso l'introspezione del proprio spirito. Nel proprio interno l'uomo non trova la prova di Dio, ma qualcosa di più: ne percepisce la parola rivolta a lui individuo.²¹

²⁵ *Fondazione della metafisica dei costumi*, 1785.

²⁶ *Fondamenti della morale e della religione*, 1818.

²⁷ *Principi della scienza morale*, 1831.

²⁸ *La teoria del soprannaturale*, 1838. «IIIIII»

²⁹ *Aut-aut*, 1843; *Timore e tremore*, 1843; *Stadi nel cammino della vita*, 1845.

Alphonse Gratry (1805-1872). L'uomo è dotato del senso esterno con cui avverte la realtà dei corpi, del senso interno con cui sente se stesso e i suoi simili, e del senso divino con cui, riconoscendo la propria insufficienza, trova Dio nel fondo della sua anima.

Leon Olle Lapruné (1839-1898). Anche questo filosofo riconosce l'importanza fondamentale dell'introspezione serena e profonda, accompagnata dalla ricerca *pratica* di tutti i valori morali. L'uomo che in questo modo conosce veramente se stesso, scopre che la molla che lo spinge a desiderare e ad agire è l'interiore aspirazione al sempre meglio, all'infinito, alla perfezione, a Dio.³⁰

Maurice Blondel (1861-1949). Ha scoperto una via a Dio particolarmente comprensibile all'uomo moderno, dimostrando che ogni azione umana tende a Dio anche se tale aspirazione non è esplicitamente percepita.

L'idea dell'infinito permette all'uomo di misurare ogni cosa e di trovarla sempre più corta del suo desiderio. Sulla base della psicologia, Blondel prova che il Soprannaturale non solo non è impossibile o superfluo, ma anzi è il complemento necessario dell'uomo.³¹

Étienne Boutroux (1845-1921). La scienza ha una visione impersonale, fredda e oggettiva della realtà esterna all'uomo. La vita invece crede ai valori (relazioni sociali, arte, morale, ecc). Per scegliere e amare un valore non basta la scienza: ci vuole fede in esso. Fede, ideale, entusiasmo sono le condizioni dell'azione umana, qualcosa di assolutamente necessario per l'uomo. E sono anche gli elementi della religione. Fede implica ideale. Ideale implica Dio.³²

Max Scheler (1875-1928). Cose e persone possono assumere un valore spirituale solo se vedute in una luce trascendente. Fuori di questo valore la vita non avrebbe senso né meriterebbe di essere vissuta.³³

Henri Bergson (1859-1941). La vera conoscenza è l'intuizione, che consiste nel vivere le cose dal loro interno. Infatti i concetti, essendo fissi e cristallizzati, non possono dare tutta la realtà, che è un flusso perenne. Dio è vita incessante, la fonte inesauribile del flusso delle cose.

³⁰ *Della certezza morale*, 1881; *Il valore della vita*, 1895.

³¹ *Il pensiero*, 1934; *L'essere e gli esseri*, 1935; *L'azione*, 1936; *La filosofia e lo spirito cristiano*, 1944; *Le esigenze filosofiche del Cristianesimo*, 1950.

³² *Scienza e religione*, 1908. "

Dell'eterno nell'uomo, 1921.

La vita e le esperienze dei mistici cristiani sono una manifestazione di Lui."

Karl Jaspers (1883-1969). Nello scacco della metafisica, nelle eterne contraddizioni della propria vita interiore, l'uomo sente la presenza di Qualcuno che lo trascende: il suo mistero è la prova di Dio.³⁵

Jean Paul Sartre, ateo, dimostra a suo modo la necessità di Dio. L'uomo vuole diventare Dio: è questo il suo desiderio fondamentale, ma è vano il suo sforzo e il suo tormento: l'uomo è una passione inutile: di qui la sua nausea di se stesso e del mondo."¹

Martin Heidegger conferma che senza Dio e l'aldilà la vita è assurda. Per lui l'essere in questo mondo è uguale al nulla perché tutto è destinato a perdersi nella morte. Di qui l'angoscia esistenziale e la ricerca di Dio.³⁷

Gabriel Marcel (1889-1973). La filosofia è l'esperienza interiore vissuta. In essa ci accorgiamo di non esaurire in noi stessi l'essere, ma di partecipare a un Principio superiore, e che, nel rinunciare a noi stessi per Dio ci apriamo all'azione dell'Amore.³⁸

Leon Chestov (1866-1938). La filosofia speculativa non rivela il senso della vita. Solo Dio e la fede ci fanno penetrare in esso.¹

Nikolas Berdiaev (1864-1948). Il filosofo autentico non mira a conoscere la struttura dell'universo ma a rigenerare l'umanità: è questo il filosofo che esprime un'esperienza religiosa, il filosofo per vocazione.⁴⁰

Louis Lavelle (1883-1951). Con l'introspezione filosofica l'uomo acquista coscienza della partecipazione tra lui e l'Essere da cui continuamente attinge. Acquistare consapevolezza di sé è conoscere Dio in sé.⁴¹

Rene Le Senne (1882-1954). I valori sono la norma dell'attività umana. Valutiamo i valori in quanto sentiamo di tendere a un Valore assoluto: Dio. La salute dello spirito è la fede nei valori e nel Valore assoluto.⁴²

³⁴ *L'evoluzione creatrice*, 1907; *Le due sorgenti della morale e della religione*, 1932.

³⁵ *Filosofia*, 1932.

■" *L'essere e il nulla*, 1943.

³⁷ *L'essere e il tempo*, 1927.

■" *Diario metafisico*, 1927; *Homo viator*, 1943.

•" *Atene e Gerusalemme*.

*° *Il senso dell'atto creatore*, 1916; *Spirito e libertà*, 1934; *Cinque meditazioni sull'esistenza*, 1936.

■" *Dell'Essere; Dell'Atto*.

¹¹ *Introduzione alla filosofia*, 1925.

Jacques Maritain (1882-1973). Vie a Dio sono l'esperienza acquisita nella scelta del bene e la testimonianza degli amici di Dio, cioè i mistici. Il riesame delle famose cinque vie di Tommaso d'Aquino è fatto alla luce delle conquiste della scienza moderna. In più il Maritain presenta una sesta via, quella dell'esperienza intuitiva, che costituisce buona parte della nuova speculazione."

Augusto Guzzo, già docente all'Università di Torino. Lo spirito è essenzialmente eticità guidata da un ideale universale e obbligatorio, che però non è costretto fisicamente ad attuare. In questo ideale etico avverte l'esistenza e l'esigenza di Dio.⁴⁴

Luigi Pareyson, già docente all'Università di Torino. La filosofia può e deve occuparsi di Dio adottando una forma di pensiero adatta a penetrare l'esperienza religiosa, chiarendone il significato largamente umano e traendone sensi universali. Il massimo problema filosofico, quello del male, trova la sua risposta solo nella persona e nella sofferenza di Cristo.⁴⁵

Cornelio Fabro, già docente all'Università di Perugia. Il senso e il valore di ogni verità trova il proprio fondamento ultimo nella verità prima, che si identifica con l'Assoluto, e lo spirito umano non trova pace finché non riposa in questa somma verità, cioè in Dio.⁴⁶

Angel Luis González, docente all'Università di Navarra, Pamplona. L'elaborazione filosofica perviene a Dio come alla causa prima dell'universo, con tutto ciò che tale affermazione implica, ovvero le perfezioni e gli attributi che devono essere riconosciuti alla Divinità.⁴⁷

Emmanuel Lévinas, docente alla Sorbona, uno tra i più noti filosofi contemporanei. L'etica precede la metafisica nella capacità di rivelare Dio. Il volto dell'altro o alterità, con la legge morale che ci manifesta, ci rimanda a Lui.⁴⁸

Augusto Del Noce (1909-1989) già docente all'Università di Roma. La storia della filosofia moderna si divide in due grandi correnti: l'indiriz-

■ " *Alla ricerca di Dio*, trad. it., 1972.

■ " *Verità e realtà*, 1921; *Idealismo e Cristianesimo*, 1936.

⁴⁵ *Filosofia ed esperienza religiosa*, 1985; *La filosofia e il problema del male*, 1986; *Un discorso temerario, il male in Dio*, 1988.

⁴⁶ *Introduzione al problema teologico*, 1953; *Introduzione all'ateismo moderno*, 1969.

⁴⁷ *Filosofia di Dio*, 1988.

⁴⁸ E. LÉVINAS, *Totalità e infinito*, 1961; *Altrimenti che essere*, 1978; *De Dieu qui vient à l'idée*, 1982.

zo religioso e l'indirizzo ateo. Quest'ultimo trova nel marxismo la sua espressione più coerente e completa, per cui l'attuale fallimento del marxismo come filosofia, spinge a un ritorno all'indirizzo religioso/

Arrivano a Dio con la loro filosofia anche Karl Löwitt (Germania), Paul Ricoeur (Sorbona), Vittorio Mathieu (Torino), Luigi Stefanini (Padova), Teodorico Moretti Costanzi, Tina Manfredini e Maurizio Malaguti (Bologna), Antonio Padovani (Padova) e altri.

A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna 1964.

6. INDUISMO E PANTEISMO

Se tutto è Dio niente è Dio

Le ideologie che hanno portato la società occidentale all'attuale crisi dei valori sono fondate sul Panteismo e sull'Ateismo .

Ateismo e Panteismo sono parenti stretti. È chiaro che se il mondo materiale, con al centro l'uomo, è Dio, Dio non esiste.

Secondo la rivelazione di Cristo, l'uomo è destinato dal Creatore a diventare partecipe della natura di Dio, seguendo le sue istruzioni e raggiungendo la perfetta comunione d'amore con Lui. Ma è ben lontano dall'esserlo già adesso: e lo si vede.

Parecchie sette oggi emergenti sono di tendenza panteistica: l'Universo è Dio e io ne sono parte. Per vincere la sofferenza bisogna prendere coscienza del proprio valore divino. Tutto è bene. Il peccato non esiste.

Panteismo deriva dal greco «pan» che significa «tutto», e «theós», Dio: Tutto è Dio. Il valore supremo da cui tutti gli altri derivano è l'Universo, la Natura, l'Umanità. Con ciò si indica una realtà intesa come autosufficiente, che ha in se stessa la sua spiegazione, crea se stessa e le sue leggi e che è dunque *divina*, né ha bisogno di alcun Creatore che la trascenda, che le sia esterno.

L'uomo adoratore della natura e di se stesso: è l'essenza dell'idolatria, di ogni paganesimo antico o recente: il Dio-Sole, la Dea-Terra, il Dio-Guerra, la Dea-Sesso, il Profitto-Dio, il Partito-Dio, l'Umanità-Dio. È l'essenza di ogni peccato: stabilire io stesso lo scopo supremo, l'obiettivo primario della mia vita. La Bibbia lo simboleggia nella sua prima pagina, nel frutto della conoscenza del bene e del male, che è decidere io ciò che per me è bene e ciò che è male: «Si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio conoscendo il bene e il male» (*Genesi 3,5*).

Il Panteismo, l'Ateismo, e il Peccato sono l'apparecchio elettrico che pretende di funzionare senza dipendere dalla centrale. Sono il televisore che vuoi trasmettere le immagini senza collegamento con la telecamera. Sono l'uomo che pretende diventare Dio senza la guida e l'aiuto di Chi lo è.

Un cappello vuoto da cui escono conigli Le contraddizioni del Panteismo

Secondo la rivelazione di Cristo, Dio ha creato la natura e l'uomo, e ambedue sono stati guastati da colpe umane. Dio è presente nella natura e nell'uomo, ma non è né l'uno né l'altra. Adorare una Persona perfetta che si trova, con noi, in una casa in pericolo di crollo e chiederle di aiutarci a restaurarla, non è lo stesso che adorare la casa in pericolo di crollo.

Abbiamo visto e sostenuto con argomenti, che la storia dell'universo non procede in modo casuale, ma è diretta dalP«Anti-caso» che, in ultima analisi, è il Dio delle religioni. Il Panteismo sostiene che questo «Anti-caso» non trascende il cosmo, ma si identifica col cosmo stesso.

Si tenga presente che questo Anti-caso che ha organizzato il primo ultravirus e lo ha portato fino a Beethoven e a Einstein deve almeno raggiungere la perfezione intellettuale di questi ultimi. Scrive il noto filosofo francese Claude Tresmontant: «La forma organizzatrice che porta la materia fino alla materia organizzata e pensante è almeno uguale al risultato massimo che ottiene; cioè, è almeno personale, cosciente, riflessa come l'uomo, poiché ha generato l'uomo. Questo significa che bisogna concederle almeno ciò che è la caratteristica dell'uomo, la personalità e la riflessione».¹

Per il Panteismo, continua Tresmontant, «l'intelligenza immanente al mondo, l'Assoluto che opera in esso, si va facendo nel mondo. Diventa ciò che realizza. La cosmogonia è una teogonia. Lo sviluppo della natura è lo sviluppo stesso di Dio... L'Assoluto sarebbe quindi incompiuto all'inizio e si inventerebbe esso stesso progressivamente. Non sarebbe ancora coscienza di sé a livello della materia pura, non ancora vita, ma lo diventerebbe solo inventando l'umanità».¹

Nell'opera citata il Tresmontant così dimostra le contraddizioni del Panteismo.

1. *Il più che deriva dal meno.* Prima di dar origine alla vita e all'intelligenza, Dio era, secondo i panteisti, *materia pura*. Da sempre, per infiniti miliardi di ère, esso sarebbe stato così.

Ebbene, ciò implica l'assurdo che questa materia abbia cominciato, *senza nessuna causa e nessuno scopo*, il processo della propria evoluzione, che essa da quel momento abbia camminato per miliardi di anni, sempre nella stessa direzione del progresso e del perfezionamento, sen-

¹ C. TRESMONTANT, *L'intelligenza di fronte a Dio*, Jaca Book, Milano 1966, p. 68.

¹ *Ibidem*, p. 67.

za alcun piano e senza la minima idea della mèta da raggiungere, che si sia comportata da intelligente senza esserlo, che abbia realizzato leggi naturali orientate alla costruzione degli organismi viventi quando non aveva la minima possibilità di farlo. La materia si sarebbe data un'immensa ricchezza che non aveva e che non ha ricevuto da altri. Una mucca che prende la Laurea e il Premio Nobel in Fisica, Chimica e Biologia. Non è forse un miracolo più incredibile che la Creazione?.

« Dire che la materia di per se stessa è sufficiente a render conto della propria condizione, del proprio sviluppo verso stadi più complessi, è formulare un paralogismo; è dire che il molteplice è sufficiente a rendere ragione delle sintesi complesse nelle quali è integrato e portato; è pretendere di spiegare il più con il meno».¹

2. *Intelligenze diverse e opposte.* L'universo non è un essere unico, ma è composto da miliardi di esseri diversi e, tra quelli dotati di intelligenza, alcuni sono onesti e altri disonesti, certuni benevoli verso gli altri e altri malvagi. «Le intelligenze umane, se fossero veramente l'unica intelligenza che governa il mondo, dovrebbero tutte riflettere e ripetere l'unica mente e l'unico pensiero dell'unica intelligenza cosmica. E invece si riscontra l'esistenza di un'enorme quantità di intelligenze ben diverse tra loro, libere, assolutamente irriducibili ad una struttura di fondo comune».⁴

Il male sarebbe parte di Dio come il bene, il delitto verrebbe da lui come il vero Amore, Auschwitz sarebbe divino insieme a Nazaret, i torturatori sarebbero Dio come i santi.

Non c'è dubbio che un Dio simile non merita di essere adorato.

3. *Un «Dio» abitudinario e monotono.* La natura attualmente è dotata di intelligenza, originalità e creatività, almeno quanto l'uomo. Secondo i panteisti, naturalmente. Fa meraviglia perciò che si comporti da migliaia di anni, da quando cioè l'uomo ne studia le leggi, *assolutamente come una macchina*. E desta scandalo che questo essere così intelligente e perfetto, così regolare e ligio alla legge, non cambi comportamento quando l'osservanza di essa equivale a provocare una catastrofe. Se fosse una Persona, più che divino dovremmo dirlo ferocemente crudele e ottusamente abitudinario. Invece come macchina è un modello da ammirarsi. L'intelligenza c'è, ma in Colui che l'ha costruita e dotata di leggi, valide per la maggioranza dei casi.

Le calamità naturali sono la più chiara riprova che la natura è un

³ C. TRESMONTANT, *op. cit.*, p. 77.

⁴ M. PARISI, *Dal cosmo a Dio*, Ed. La Parola, Roma 1980, p. 67.

automa e che ha senso solo nella prospettiva del benessere generale, prescindendo dai casi singoli.

4. « *Gli istinti* sono azioni non di rado complicatissime — scrive Vittorio Marcozzi — condotte con un'esattezza e una precisione mirabili, al fine di raggiungere uno scopo determinato, che potrà essere: la costruzione del nido, la procreazione, la protezione della prole, la conservazione della propria esistenza... Tutte queste operazioni istintive, come quelle della vita vegetativa, sono altamente finalistiche e non si possono spiegare senza ammettere un'Intelligenza. Ma l'Intelligenza non è nella natura».⁵

«Infatti se l'intelligenza fosse nella natura, ossia nell'animale che compie l'operazione istintiva, questa sarebbe *dipendente dall'esperienza*, mentre la precede... Ciò si rivela anche dal fatto che la maggior parte di tali azioni sono compiute fin dalla nascita, *senza che vi sia il tempo per qualsiasi esperienza*».

Marcozzi porta molti esempi dalla vita degli animali, e prosegue: « Le esperienze personali, frutto dell'intelligenza personale, non si ereditano. Gli istinti si ereditano: perciò non sono frutto dell'intelligenza individuale neppure degli antenati... Questo argomento sarebbe sufficiente per provare che l'intelligenza non è nell'animale, ossia nella natura».

Inoltre «le operazioni istintive rimangono sostanzialmente uguali, anche in circostanze che le rendono completamente inutili o dannose, benché l'animale abbia la possibilità fisica di adattarle»... Dunque esse «non sono frutto dell'intelligenza della natura, ossia degli organismi che le pongono».

Altro argomento è che gli animali non progrediscono. «Se gli istinti fossero frutto di un'intelligenza della natura, ossia insita negli organismi, bisognerebbe concludere che tale intelligenza sarebbe addirittura portentosa. Gli organismi infatti risolvono problemi così difficili che l'uomo ha risolto soltanto dopo millenni di indagine. Si pensi ai complicatissimi problemi d'anatomia, di matematica e d'ingegneria risolti con tanta naturalezza ed eleganza dalle ammovili, dai Rynchites e dai ragni tessitori! ».

«Con un'intelligenza così portentosa si possono fare grandi progressi, o per lo meno si possono trovare miglioramenti alle proprie opere... Invece tutti gli animali inferiori all'uomo, da quando hanno incomin-

⁵ V. MARCOZZI, *Il problema di Dio e le scienze*, 10^a ed. aggiornata, Morcelliana, Brescia 1974, p. 137.

ciato a compiere le loro azioni istintive a oggi, non hanno trovato nulla di nuovo, non hanno progredito d'un solo passo»."

Come qualsiasi macchina, la natura è abbastanza funzionale da indicare una causa intelligente, ma abbastanza ripetitiva e legata a rigide leggi da dimostrare che la causa non è essa.

Il Panteismo uccide l'Amore

Nel Panteismo vige l'auto-adorazione, l'auto-amore, l'auto-guida e l'auto-redenzione. In esso l'uomo non è amato e non ama Qualcuno superiore a sé: ama il grande Sé, l'Umanità. Il vero valore non è Dio, sono gli altri.

Non è guidato da una Mente superiore verso una felicità che lo trascende, ma ciascuno, da solo o insieme ad altri, sceglie la sua mèta suprema.

Caduto nel male, non ha Qualcuno che lo salvi: si salva da sé, o è salvato da altri uomini, o non si salva. L'umanità è sola, abbandonata alle sue forze. Non è sollevata da una Grande Mano, ma si innalza tirando verso l'alto i lacci delle proprie scarpe.

L'immane problema della sofferenza degli innocenti nel Panteismo non ha neanche uno spiraglio di luce, perché in esso il male è uno degli aspetti di Dio. Un Dio che è assai poco sapiente, potente e buono e che ha tutta l'aria di essere una creatura decaduta.

C'è un motivo per cui l'uomo moderno accetta il Panteismo, motivo così riassunto da un teologo contemporaneo, Claude Dagens: «L'uomo moderno vuole essere libero. Ora un Dio creatore rischia di limitare o di abolire la libertà dell'uomo».⁷ Intendendo per libertà l'assenza di un Codice stradale uguale per tutti.

Nel Panteismo invece dell'amore bipolare (io-Dio), non essendovi distinzione tra Dio e noi, si ha soltanto l'amore a se stessi (io-Io).

Poiché la natura è Dio, le catastrofi e le tragedie le produce Dio. I delitti e le atrocità sarebbero sempre da imputarsi a lui, o alla sua ignoranza o alla sua malvagità.

Le mediocrità e l'egoismo umano sarebbero anch'essi di un Dio che ancora non si è moralmente sviluppato.

Certo, se l'universo e l'uomo dovessero essere riconosciuti come l'unico vero Dio, non ci sarebbe da stupirsi che ci siano tanti atei.

⁶ *Ibidem*, pp. 138-143.

⁷ Citato da Vittorio Messori in «Vivaio», «Avvenire», 18 luglio 1989, p. 12.

La Bhakti e la Carità

Se, come abbiamo visto, il panteismo puro equivale all'ateismo, perché vede solo l'universo materiale e ne fa il proprio dio, vi sono invece forme di panteismo apparente che forse si avvicinano all'insegnamento di Cristo. Così nell'Induismo c'è una corrente che ritiene che Dio (Brahman) è ogni cosa e ogni cosa è Dio: « In realtà, all'inizio questo mondo era Brahman. Conosceva solo se stesso... Perciò divenne il Tutto... Chi sa di essere Brahman diventa questo Tutto». " Altri induisti però, seguendo gli insegnamenti di Ramanuja, pensano che il panteismo renda impossibile l'adorazione di Dio, perché nessuno può adorare se stesso. Pensano perciò, come noi cristiani, che Dio e l'uomo sono due realtà distinte, anche se l'amore (la bhakti) tende a unificarli e a far sì che l'uomo usufruisca di tutti i beni di Dio.

Nella « Bhagavad Gita» questa tendenza si sviluppa in un teismo pienamente maturo: è il totale abbandono dell'io individuale all'amorevole e onnipotente Signore. Questo libro sacro insegna la via della fede fiduciosa (sraddha) e dell'amore (bhakti) che si dona: essi liberano l'uomo dal peccato, gli fanno raggiungere la pace dell'anima e lo fanno entrare nell'eterna pace del Signore.

Qualcosa di simile a ciò che dice Pietro: «Perché diventaste partecipi della natura divina» (prima lettera 1,4) e Giovanni: «Saremo simili a lui perché lo vedremo così come Egli è» (prima lettera 3,2) e Gesù stesso: «In quel giorno saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi» (*Giovanni 14,20*).

«Dio non è il mare, sta nel mare; splende
come luna nell'acqua o come vela
candida appare;
... Che il puro fiume
di Carità che scorre eternamente
fluisca nel mio cuore. Inaridisci
Dio mio, la fonte intorbidata d'una
Fede vuota d'amore! » (Antonio Machado Ruiz).

⁸ *Brihad-aranyaka Upanishad 1,4.*

7. IL GRANDE PROBLEMA DEL MALE

Il giallo cosmico

Françoise Sagan racconta in *A vec mon meilleur souvenir* che a Lourdes, a quattordici anni, assistette per caso a una Messa mattutina. Accanto a lei una ragazza della stessa età, condannata al letto probabilmente per sempre, singhiozzava. La futura romanziera avvertì «un sentimento di repulsione per un Dio che permetteva questo». In altri libri la Sagan ricorda di aver visto, circa nella stessa epoca, un documentario su Dachau. Scoprendo, dopo la disgrazia innocente, la malvagità e le sue orrende conseguenze, decise di eliminare Dio dalla sua esistenza.¹

Dai tempi della preistoria è stato trovato un cadavere nell'armadio dell'universo ed è stato istituito un processo che dura ancora. Tutta l'umanità vi partecipa e si divide in fazioni e partiti, con dibattiti e arringhe quotidiane.

Come spiegare le sofferenze di chi subisce le conseguenze del male senza averlo commesso, l'infelicità innocente, la madre che perde il suo bambino in un terremoto, l'handicappato che nasce con un'intelligenza mutilata, le membra malformate, la sorte di chi è cieco, muto o sordo?

C'è chi ritiene che Dio sia il principale indiziato. Non è egli onnipotente? Dunque, tutto deriva da lui. Non cade foglia che Dio non voglia.

Gli atei pensano che l'unico alibi di Dio sia il non esistere. Il male deriva — essi dicono — dal caso e dalla sfortuna, come il bene dal caso e dalla fortuna.

Nel passato molti credettero, o si adattarono a dire, che tutti i mali derivano dal peccato di Èva e Adamo, o da Pandora che aprì il vaso proibito, o da Satana, o, nel Manicheismo, dal Dio del male, in guerra perpetua contro il Dio del bene.

La Bibbia presenta il male come proveniente dal peccato di tutti gli uomini superbi che vogliono essere dio a loro stessi, cioè autosufficienti e indifferenti all'offerta di rifornimento divino. È dimostrato dall'esegesi biblica degli ultimi cinquant'anni che il racconto della Genesi (del

¹ F. SAGAN, *A vec mon meilleur souvenir*, *Bonjour (ristesse, Le piace Brahms?, Lividi sull'anima*.

peccato « originale ») vuoi essere la descrizione simbolica del peccato umano in genere, specialmente del peccato di idolatria, di ciò che oggi si chiama ateismo e secolarizzazione e che, in forme e misura diverse, è sempre esistito.

Per molti credenti il male è un mistero insolubile, e lo accettano con fede cieca nella giustizia e bontà di Dio, accompagnata dalla tentazione di perdere la fede.

Secondo noi, invece, il male rimane sì un mistero ma, quando la mente è serena, con la riflessione e con la meditazione del Vangelo, si possono intravedere alcune delle possibili ragioni che inducono Dio a tollerarlo per i suoi (i santi e gli innocenti) divenendone vittima Egli stesso (Gesù Cristo).

Non è vero che non cada foglia che Dio non voglia. Abbiamo forti ragioni per credere che siano molte le foglie che cadono senza che Dio lo voglia direttamente, e che siano proprio le foglie velenose del male che Egli lascia cadere per far spuntare al loro posto quelle fruttifere del bene.

Il concetto di Dio dopo Auschwitz

Il 1 ° novembre 1755 a Lisbona la terra tremò: mezza città fu distrutta e morirono trentamila persone. Un anno dopo la sciagura, nel famoso *Poème sur le désastre de Lisbonne*, Voltaire faceva di quel terremoto un problema filosofico considerandolo come la più netta smentita dell'ottimismo leibniziano allora imperante in Europa. Non si poteva più continuare ad affermare che questo è il migliore dei mondi possibili, e l'affermazione che «tutto è bene» doveva essere sottratta al presente e proiettata nel futuro. «Un giorno tutto sarà bene, ecco la nostra speranza; tutto è bene già oggi, ecco l'illusione». Per Voltaire solo la speranza restava a sostenere una credenza nella provvidenza divina resa difficile dall'osservazione dell'iniqua distribuzione di beni e mali nell'universo.

Un insigne filosofo contemporaneo, Luigi Pareyson, così presenta il problema del male: «Se è bastato che a Lisbona la natura mostrasse all'uomo il suo volto crudele per imporre un diverso modo di concepire la Divinità, che cosa si dovrà dire dell'abisso del male in cui è precipitata l'umanità nel corso dell'ultima guerra con avvenimenti come l'Olocausto, in cui terribili sofferenze sono state inflitte dall'uomo all'uomo con diabolica perversità? A Lisbona si trattava di un eccesso di sofferenza patita dall'uomo; ad Auschwitz si aggiungeva un eccesso di mal-

vagità compiuto dall'uomo. Chiaramente la colpa era tutta dell'uomo; eppure la protesta si riverbera sulla Divinità, alla quale si domanda con angoscia: come ha potuto un Dio che si dice buono e misericordioso permettere simili atrocità e assistervi senza intervenire. Nei racconti di Isaac Bashevis Singer compaiono spesso ebrei che scampati all'Olocausto esclamano inorriditi "Dio non esiste" o "Dio è un assassino".

Ma la questione è troppo complessa — continua Pareyson — per essere abbandonata alla precipitosa soluzione della bestemmia o dell'ateismo... «Un filosofo importante, Hans Jonas, alunno di Heidegger in Germania e di Whitehead in America e autore di un'etica della responsabilità, s'è cimentato nell'impresa con un saggio² felicemente introdotto da Carlo Angelino. Jonas pone il problema da ebreo e da filosofo. Come filosofo rivendica al pensiero il compito di una teologia filosofica che affronti in termini attuali il problema del male nel suo duplice aspetto di colpa e di dolore»...

«Quale Dio ha potuto permettere l'Olocausto? La risposta di Jonas prende le mosse dall'"argumentum Epicuri", che con diverse formulazioni attraversa la storia della teologia da Lattanzio a Lutero e della filosofia sino a Hume e Schopenhauer, e che si basa su un dilemma: Dio non può essere insieme buono e onnipotente, perché di fronte al male imperversante Egli, o può sopprimerlo ma non vuole, o vuole sopprimerlo ma non può. Poiché sembra impossibile mettere in discussione la bontà di Dio, non resta che negarne o limitarne l'onnipotenza. In conclusione, se Dio non è intervenuto ad Auschwitz è perché non era in condizioni di farlo...».

«Chi afferma l'esistenza di Dio, e forse anche chi ne dubita, troverà sconcertante questa negazione della sua onnipotenza. Ma il pensiero di Jonas va interpretato nel suo vero significato, consistente nel ritenere che Dio, avendo fatto l'uomo libero com'è lui stesso, si è con ciò votato a un destino di sofferenza. Lo stesso atto creativo è un sacrificio, perché, per far posto all'uomo e alla sua libertà, Dio si è volontariamente limitato e ristretto. Inoltre con la sua propria libertà, capace sia di accettazione sia di rifiuto, l'uomo può mettere in discussione la Divinità, e non sarebbe Dio quello che non accettasse questo rischio e non si esponesse volontariamente alla contestazione umana».

«È in questa sofferenza che consiste la limitazione dell'onnipotenza divina. La potenza divina non è coercitiva, tale da avere successo infal-

² H. JONAS, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Il Melangolo, Genova 1989.

libilmente; essa è persuasiva, in quanto riconosce la libertà umana, e, mentre le propone il bene, è pronta a riceverne il male. Non è che Dio "permetta" il male, ma propriamente lo subisce: la sua potenza non si esercita che come "pazienza". Con una discrezione piena di riserbo Dio rispetta l'uomo anche come peccatore, nel senso che, riconoscendone la libertà, lascia a lui tutta intera la responsabilità del male».³

Dio, non autore ma vittima con noi del male

Dio non è onnipotente fulminando i malvagi ed evitando i disastri, ma aiutando i giusti a trar profitto spirituale dagli uni e dagli altri.

«Per molto tempo — scrive Jean Delumeau — si è visto il segno di Dio nel non abituale, nello straordinario e nel miracoloso. Lo sviluppo della scienza ha modificato il nostro sguardo. Ad orientare verso il Creatore... è il funzionamento infinitamente complesso dei processi naturali... Bisogna quindi rovesciare l'argomentazione dei "maestri del sospetto" — Marx, Nietzsche, Freud e i loro epigoni — che avevano creduto di poter restringere o addirittura sopprimere "lo spazio del credibile". Questo, al contrario, si è immensamente dilatato sotto i nostri occhi».⁴

I popoli antichi vedevano la Divinità come *potenza* che governa il mondo punendo i malvagi e premiando i giusti già in questa vita. La Rivelazione è stata una vera rivoluzione, suggerendo l'idea fondamentale dell'*umiltà di Dio*.

La potenza divina si manifesta raramente con eccezioni clamorose alle leggi di natura, e di continuo invece lavorando interiormente a favore dei credenti con quelle forze nascoste da essa inserite nello spirito, che sono la fiducia, la pazienza, la lotta instancabile contro le avversità e la solidarietà verso il sofferente.

«Ciò che nell'Antico Testamento era intuizione — continua Delumeau — diventa nel Nuovo costante affermazione: "divino", "umile" e "fragile" ormai coincidono. Il Figlio dell'uomo nasce di notte in una stalla... Poco manca che venga ucciso dai soldati di Erode. Poi vive trent'anni oscuramente... Il capovolgimento dell'immagine abituale di Dio culmina nelle ultime sequenze della vita di Gesù, segnate dalla lavanda dei piedi il giovedì santo, dall'arresto, quindi dalla condanna a morte dell'"Agnello" divino»...⁵

³ L. PAREYSON, *La divina impotenza*, ne «Il Giornale», 25.7.1989, p. 3.

⁴ J. DELUMEAU, *Le ragioni di un credente*, op. cit., p. 33.

⁵ *Ibidem*, p. 37.

«Cogliere Dio nel Crocifisso abbandonato esige una rivoluzione dell'idea di Dio», scrive Moltmann."

«L'idea di una verità — nota Emmanuel Lévinas — che si manifesta nella sua umiltà, l'idea di una verità perseguitata è l'unica modalità possibile della trascendenza (il che significa che un Gesù che non fosse stato perseguitato non sarebbe stato il Testimone del Dio trascendente). Manifestarsi come umile, come alleato del vinto, del povero, del perseguitato significa proprio non rientrare nell'ordine... L'umiltà disturba totalmente... La persecuzione e l'umiliazione a cui essa espone sono modalità del vero».⁷

«Tutta la storia della Rivelazione — scrive Francois Varillon — è la conversione progressiva da un Dio inteso come potenza a un Dio adorato come amore».*

In una delle sue poesie dal carcere Dietrich Bonhoeffer caratterizza così la preghiera dei cristiani:

«Gli uomini vanno da Dio nel suo bisogno . . . lo trovano povero, umiliato, senza tetto né pane,

lo vedono soffocato dai peccati, dalla debolezza, dalla morte.

I cristiani stanno accanto a Dio nella sua sofferenza».'

Lo scandalo per un Dio onnipotente che non salva i martiri dalle torture si deve tramutare nell'ammirazione per un Dio, lui stesso martire, che attraverso un linguaggio interno e segreto forma nei martiri grandezze spirituali sovrumane che produrranno una comunione eterna tra lui e loro.

Dio non è che Amore. Può solo ciò che può l'Amore. Gli attributi di Dio — onnipotenza, saggezza, bellezza, infinito, pace, gioia anche nel sacrificio — sono gli attributi dell'Amore quando è senza limiti.

L'apparecchiatura cosmica è stata manomessa?

La fede è come una pista di indagini del commissario Maigret: non si può ancora provare l'innocenza di Dio nel permettere il male, ma se ne hanno buoni indizi.

Ralph Waldo Emerson scrisse: «Ciò che vedo mi convince ad aver fiducia nel mio Creatore per quanto non vedo». La frase rende bene la naLura *non cieca e non completamente vedente* della fede.

⁶ J. MOLTSMANN, *Le Dieu crucifié*, Cerf, Paris 1978, p. 178.

⁷ E. LEVINAS, *Un Dieu homme*, in «Recherches et débats», n. 62, 1968, pp. 186-192.

* F. VARILLON, *Gioia di credere, gioia di vivere*, Ed. Dehoniane, Bologna 1984.

' D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Bompiani, Milano 1969, p. 298.

Vedo nel mondo del bene: ordine e finalità nelle grandi linee della natura, virtù e serenità in una parte dell'umanità, anche in innocenti che soffrono, bellezza, maternità e paternità amorevoli fino al sacrificio, amore profondo, eroismo, carità, dedizione a un ideale, ricerca della giustizia, una legge morale all'interno di chiunque non la soffochi. Tutto ciò mi ispira fiducia nel mio Creatore, perché i valori positivi non vengono da forze cieche e casuali ma esigono un'intelligenza benevola e giusta.

Non vedo sempre invece, in questo mondo, la vittoria della giustizia e della verità sulla frode, sull'egoismo e sulla prepotenza. Molto spesso è proprio il contrario. La virtù non è sufficientemente compensata dalla soddisfazione della retta coscienza, le malattie tormentano e troncano la vita di persone giovani e innocenti, molti disonesti danneggiano e uccidono impunemente persone amabili e sincere.

Il pareggio dei conti che non vedo, non mi obbliga a negare l'esistenza della Bontà e Giustizia creatrice: i non valori possono derivare da forze cieche e casuali o da menti corrotte, distinte e opposte a Colui che ha originato i valori. Il male non ha la stessa origine del bene.

Il sole non è contemporaneamente la causa della luce e delle tenebre: queste provengono dalla sua assenza o da ostacoli alle sue radiazioni. La malattia non deriva dalle forze vitali sane, l'ignoranza non ha origine dall'insegnante valido, né il freddo dal fuoco. In ciascuno di questi esempi interviene un elemento esterno: la persona che si allontana dalla luce o vi frappone una parete, l'agente patogeno e colui che lo introduce, l'allievo che non ascolta l'insegnante, la persona che non accende il fuoco o non gli si avvicina.

Il Creatore ha lasciato la libera scelta di seguire o soffocare la legge della sanità morale, perché senza tale libertà non vi sarebbe dignità umana, valore spirituale, responsabilità, amore vero e virtù personale.

Ma dalla libera scelta può venire anche l'abuso, il vizio, la disonestà e la malvagità. Dio avvisa, ammonisce e interiormente esorta, ma non costringe.

Chi accusa Dio di mastodontiche gaffes nel creare il mondo, parte da un'ipotesi che non è affatto dimostrata, e cioè che gli uomini non abbiano, per millenni e con gravi colpe, rovinato il mondo che Egli aveva creato per loro. I peccati più gravi e prolungati portano conseguenze nel DNA e nell'eredità genetica e forse possono avere riflessi negativi anche nella natura esterna, come sembrano insinuare i fenomeni fisici ben documentati dei poltergeist. Da essi risulta un misterioso potere della psiche umana sulle leggi fisiche che, naturalmente, può essere esercitato sia in bene che in male. È più che possibile che l'uomo, dopo aver rice-

vuto l'apparecchio della vita, abbia buttato via l'opuscolo delle «Istruzioni per l'uso».

Certo, se gli esseri umani fossero soltanto robots, automi mossi da istinti ingovernabili, allora evidentemente la responsabilità di quanto accade nel mondo ricadrebbe soltanto sul suo Creatore. Ma le cose sembrano stare diversamente: la caratteristica dell'uomo, come afferma tutta la filosofia, anche quella moderna, e come la nostra esperienza ci conferma, è quella di costruire con scelte libere il proprio destino. Proprio in questo ci diversifichiamo dagli altri animali.

Non sempre il computer che non funziona è una prova di incompetenza della Ditta produttrice: potrebbe essere stato malmenato.

E anche un ruscello fangoso non sempre lo è per colpa della sorgente.

Mentre per creare una fanciulla in un bosco fiorito si richiede una potenza creativa più che umana, per ucciderla non ce n'è affatto bisogno.

La legge morale corrisponde a quegli opuscoli che ti danno quando compri un apparecchio qualsiasi. Vi è scritto: «Istruzioni e modalità d'uso», oppure: «Manuale dell'operatore», ovvero, per i farmaci: «Posologia».

È poi così improbabile che siano state le colpe gravi di molti nostri antenati (il «peccato originale») a cui si sono aggiunte le nostre personali, a far esplodere i meccanismi della natura umana?

Non è già visibile a occhio nudo che una metà, almeno, dei guai che ci affliggono ce li confezioniamo da noi e, spesso, colpevolmente?

Vita affannosa per ambizioni o per avidità di lucro ed ceco nervosismo, mal di cuore, mal di fegato, malattie mentali, logorio della vita moderna, morti premature. Insensibilità per i casi altrui: ne vengono discordie, dispiaceri, amarezze, liti, tradimenti, adulteri, omicidi... Imprudenze colpevoli ed ecco disgrazie di ogni genere. Abusi nel mangiare, nel fumare, ecc, che danno luogo a molte «fatalità del destino». Avidità di denaro e di piacere erotico ed ecco una società che si decompone. Meschini egoismi sociali e politici e ci si guarda in cagnesco pronti ad azzannarci. E l'AIDS?

Perché non ammettere che le colpe umane abbiano sconvolto l'ordine voluto dal Creatore facendo cadere gli uomini nel meccanismo di leggi perverse?

L'uomo d'oggi afferma la propria assoluta autonomia quando si tratta di scegliere la direzione di marcia, salvo poi far ricadere su Dio la responsabilità quando sprofonda nella palude.

Ma la Sapienza divina lascia che l'uomo, trasgredendo le sue indica-

zioni, arrivi nella palude, affinché impari a seguire le sue indicazioni e così arrivi a casa.

La lotta contro il male motore dell'evoluzione umana

La Provvidenza divina non agisce per mezzo di continui miracoli, come sarebbe necessario se volesse esentare tutti gli innocenti da tutte le disgrazie. Essa lavora ad opera di una continua forza motrice inserita nell'animo umano: la fiducia di fondo, il coraggio, la lotta contro le avversità, l'ispirazione ad aiutare e a farsi aiutare. Non dispensa il giusto dalla sofferenza ma lo spinge a superarla, crescendo, così, moralmente.

Perciò non dovremmo mescolare nello stesso pentolone il *male morale*, cioè i disordini, i disastri e le angosce autoindotte dalle colpe umane, con *le avversità provenienti dalla natura*. Sono due specie di sofferenza totalmente diverse. La prima è dolorosa e velenosa insieme, e produce malattie e morbi nel centro dell'io, lo spirito, con gravi ripercussioni anche nei sentimenti e nel corpo. La seconda invece è solo dolorosa e affligge la parte periferica (il corpo) e quella media (i sentimenti). Ma, usando la forza motrice di cui Dio ci ha dotato e ci rifornisce, essa diventa lo stimolo della nostra ascesa verso la perfezione spirituale e la partecipazione ai beni divini.

Il male morale ci fa scendere, l'avversità ci incita a salire.

L'uomo nella corsa a ostacoli dell'evoluzione ha raggiunto traguardi prodigiosi rispetto agli altri viventi, ha vinto le Coppe della ragione, del dominio sulla natura, della solidarietà, della civiltà, della religione, della virtù morale, dell'eroismo, della scienza, della tecnica, dell'arte, della democrazia. Tutto questo perché è stato dotato dal Creatore dell'aspirazione verso il meglio e perché ha incontrato, non solo occasioni favorevoli, ma anche durissimi ostacoli.

È un fatto: l'intelligenza umana, attraverso i millenni, si è gradatamente acuita nel tentativo di risolvere problemi «insolubili» come carestie, siccità, epidemie, inclemenze del clima, disgrazie di ogni genere. La scienza è sorta e si è sviluppata soprattutto stimolata da problemi impellenti. La necessità ha aguzzato l'ingegno.

La necessità, se l'uomo usa la sua forza motrice, temprava e irrobustisce la volontà: la tenacia, la costanza, il coraggio sono nati di fronte a ostacoli che sembravano insormontabili.

Il senso morale si è illuminato, la coscienza della propria dignità ha preso l'avvio ed è cresciuta nella lotta contro le avversità o nella acquisita capacità di sopportarle con filosofia e senza darsi per vinto.

La comprensione per gli altri, l'aiuto reciproco, lo stesso amore fraterno sono derivati dalle esperienze di dolore passato, o dal fronteggiarlo insieme.

A che servirebbero dunque le sofferenze? A stimolare l'uomo a combatterle con l'aiuto di Dio e con le sue braccia, e un po' per volta a superarle, trasformando l'uomo in un essere sempre più spirituale e divino.

L'aspirazione al meglio è il motore dell'evoluzione, l'avversità naturale ne è il carburante.

L'uomo si sviluppa rispondendo ai rischi

David J. Bartolomew è professore di scienze matematiche e statistiche alla London School of Economics. In uno studio finora il più esauriente sulla questione che stiamo trattando, passa in rassegna gli argomenti che si servono dell'apparente casualità della natura per demolire la fede in Dio. Da tale analisi, però, Bartolomew giunge alla conclusione che il caso, pilotato com'è da leggi naturali preferenziali che lo orientano verso determinate mete, anziché negare l'ordine e la finalità dell'universo, conduce, al contrario, a riconoscere il tipo di mondo creato dal Dio in cui credono i cristiani.¹

«Forse la sfida più seria — egli scrive — alla visione cristiana di Dio come padre che ama, viene dalla sofferenza immeritata. Terremoti e carestie e tutti i tipi di disastri naturali sono difficili a conciliare con qualcuno che ha cura di ogni individuo e desidera soltanto il suo bene. La forza di questa critica è in qualche modo attenuata se non è necessario vedere in ogni singolo avvenimento un atto deliberato da Dio».

«(Gesù) parla del "... Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (*Mt* 5,45). La neutralità del clima che tratta tutti allo stesso modo è un'espressione di quella neutralità e imparzialità che è caratteristica dei fenomeni casuali »... Gli Ebrei del tempo di Cristo «ritenevano che le disgrazie individuali dovessero essere direttamente attribuite a Dio. Così quando una torre crollò a Siloe uccidendo diciotto persone innocenti, sembrava che occorresse una spiegazione. Gesù disse chiaramente che essi non erano più colpevoli di altri (*Le* 13,4). Lo stesso era vero riguardo alle persone massacrate da PilaLo (*Le* 13,1-2), o alla donna paralitica (*Le* 13,16) e al cieco nato (*Gv* 9,3). In ciascuno di questi

¹ D. J. BARTOLOMKW, *Dio e il caso*, irad. it., SEI, Torino 1987.

² *Ivi*, p. 186.

casi Gesù negò che l'evento o la condizione fosse un atto deliberato di punizione diretto a un particolare individuo».¹³

«... Abbiamo sostenuto che una genuina casualità è presupposto della effettiva libertà e maturità umana, e che, dato che la libertà è essenziale per quella vita più piena in Dio, cui siamo destinati, gli eventi accidentali non si possono evitare»... «Gli eventi casuali che portano a mutazioni nei geni e quindi all'avanzamento della vita, possono anche portare a deformità e sofferenze. Nella sofferenza c'è un aspetto di inevitabilità ben espresso nelle parole di Gesù: "Bisogna infatti che ciò avvenga" (Me 13,7; vedi anche Mt 18,7).

La visione del mondo che abbiamo adottata ci permette di ritenere allo stesso momento che Dio determina il fine e la regolarità del macrouniverso e che esiste un indeterminismo su scala microscopica [cioè di eventi singoli, NdA]... A rischio di insistere su ciò che è ovvio, ripetiamo che il problema del male sarebbe quasi impossibile da risolvere in un mondo deterministico, poiché allora Dio sarebbe direttamente responsabile di ogni singolo evento...»

«Varietà ed incertezza procurano un ambiente stimolante e pieno di sfide, che da pieno campo allo sviluppo umano, in quanto gli individui usano la loro intelligenza per rispondere al mondo in cui vivono. Per quanto Dio sia stato visto come responsabile, in ultima analisi, di ogni singolo dettaglio, non è stato considerato alla guisa di uno che dirige personalmente ogni atomo e ogni particella verso qualche fine predeterminato. I suoi scopi si dovrebbero piuttosto riconoscere nelle proprietà globali dei processi casuali.

Dio ha scelto di creare un mondo di caso perché esso ha le proprietà necessarie per produrre degli esseri che siano adatti ad essere suoi amici. Questi esseri sono temprati e messi alla prova dalle sfide presentate dal loro ambiente fino a che, attraverso la morte, passano ad una comunione più piena con Dio...

L'individuo si trova in una posizione abbastanza simile a quella di un pilota lanciato in cielo da solo per la prima volta. È soggetto ad ogni genere di rischi, ed è nel rispondere ad essi che sviluppa la sua abilità. Può tenersi in contatto con la base che può dargli consigli o istruzioni, ma che non è in grado di far cambiare il tempo o di riparare guasti meccanici».¹⁴

¹³ *Ivi*, p. 197.

¹⁴ *Ivi*, p. 287.

¹⁵ *Ivi*, p. 252.

L'etica non può essere interessata

È proprio il fatto che le calamità colpiscono indifferentemente colpevoli e innocenti ad aver stimolato e a promuovere anche oggi il progresso intellettuale, tecnico, volitivo e morale dell'uomo.

Se le disgrazie colpissero solo i disonesti e i prepotenti, l'uomo, più che mettere in moto le sue latenti capacità per combatterle, cercherebbe di evitare la disonestà e la prepotenza. Ma sarebbe spinto a farlo non dall'amore del bene in se stesso, o dalla carità, ma dall'egoismo e dalla paura delle disgrazie.

Si verificherebbe quel verso di Trilussa: «Spesso più che la stima è la prudenza che te consiia a fa la riverenza» (alla legge di Dio). Così l'uomo rimarrebbe a un bassissimo livello intellettuale, civile e morale, al livello di un bambino d'asilo che evita certe azioni per sfuggire alla punizione.

La vita eterna e la perdizione nell'Aldilà non sono un premio e una punizione assegnati da un giudice al comportamento dell'uomo, ma l'effetto naturale e intrinseco delle scelte morali fatte e la continuazione del modo di pensare e di sentire ormai consolidato e divenuto irreversibile. La vita eterna è l'amore universale e l'unione con Dio-Amore e la gioia e la pace che ne derivano. La perdizione è la carenza di un vero amore e la separazione da Dio e l'acuto malessere interiore che ne proviene.

Invece una protezione particolare *e fisica* del giusto e dell'innocente in questo mondo e un succedersi di disgrazie sul malvagio sarebbero un premio e un castigo in termini di basso livello. La scelta morale diventerebbe un investimento redditizio. Con un minimo di calcolo, anche un boss della mafia troverebbe che la legge di Dio è un «business». Non si sceglierebbe Dio per se stesso, né si amerebbe il prossimo per autentico spirito di carità, ma per i vantaggi materiali che ciò procurerebbe. Il bene non sarebbe compenso a se stesso né il male si autopunirebbe interiormente. Non sarebbe l'uomo a creare il suo valore morale, sia pure con l'aiuto della Grazia. L'uomo non sarebbe pienamente libero di fronte alle scelte morali.

Dunque « una genuina casualità è presupposto della effettiva libertà e maturità umana e, dato che la libertà è essenziale per quella vita più piena in Dio cui siamo destinali, gli eventi accidentali non si possono evitare»...

Certo « a colui che soffre non è di gran conforto sapere che una legge statistica richiede che qualcuno debba soffrire. Per quanto ciò sia vero, la sofferenza può essere aggravata dalla convinzione che sia stata inflitta deliberatamente. L'amarezza nei confronti di Dio mostrata a volte

da coloro che pensano che le loro sofferenze siano da imputare a Lui, serve solo a rendere il dolore più profondo».¹⁵

La sofferenza del bambino

È importante notare che il dolore favorisce e spinge in avanti la ricerca del progresso, non solo nell'umanità in generale, ma anche nell'individuo. È proprio l'individuo colpito dalla disgrazia che è obbligato a mettere in moto la sua intelligenza e la sua volontà per superare la prova. Ed è ancora l'individuo che, quando la disgrazia è irreparabile, è spinto e quasi costretto a cercare un approfondimento dei valori morali e religiosi che finora, nel migliore dei casi, non aveva valutato appieno.

Senza questa necessità quasi nessuno scoprirebbe gli splendori dei beni che danno un senso a ogni vita umana. Anche i giusti, quando tutto va liscio, sfruttano solo la parte superficiale della miniera, la più povera.

All'inizio l'individuo provato è spinto a cercare i valori dello spirito quasi come un surrogato dei valori fisici o affettivi persi, ma poi sempre più li scopre come i valori veri, gli unici che danno un senso completo alla vita. Così il male relativo si trasforma in bene assoluto.

Un unico caso sembra non trovare giustificazione: è quello del bambino molto piccolo che soffre senza poterne trarre un vantaggio spirituale per se stesso. La sua sofferenza è superficiale, un po' come quella dell'animale, non potendo ancora avere autocoscienza.

La sofferenza incosciente, a nostro avviso, è assai meno dolorosa, perché non ferisce la parte più centrale di noi che è lo spirito. Se noi non pensassimo soffriremmo mille volte, prenderemmo le cose come vengono: è così e basta.

Il dolore di un bambino non è inutile per gli altri: stimola potentemente i genitori, i conoscenti, l'umanità alla ricerca di mezzi per alleviarlo o curarlo e di valori spirituali per comprenderlo e sopportarlo. Nella visuale cristiana esso viene compensato a dismisura dalla perenne gioia dell'unione con Dio cui il bambino è destinato.

Nel quadro generale del mondo la sofferenza è una delle componenti, e nell'ambito di questa il dolore del bambino è uno degli elementi. Sopprimerlo significherebbe la necessità di continui miracoli mentre, come vediamo, l'azione e il governo di Dio nel mondo si esercita mediante le leggi naturali.

¹⁵ *Ivi*, p. 287.

La sofferenza del bambino rientrerebbe dunque nella sfera della solidarietà con il resto dell'umanità. Non escluderei che vi siano meccanismi psichici di difesa che attutiscono, sia nel bambino che nell'animale, la vera sofferenza, lasciando agire soprattutto i riflessi fisici.

La sofferenza dell'animale

Nel piano della natura il dolore fisico non è nemico della vita, ma anzi il suo più potente alleato insieme al piacere fisico.

Il piacere è la forza motrice e il pilota automatico dell'animale. Questo, non potendo ragionare, non saprebbe ciò che gli è utile. Il piacere gli indica quali siano le azioni utili alla vita: quando mangiare, quanto e che cosa, quando bere, quando e come accoppiarsi, quando riposarsi, quando muoversi, quanto calore cercare, ecc. Non solo, ma lo spinge a fare tutto ciò.

Il dolore fisico invece è il dispositivo automatico di difesa che fa fuggire l'animale davanti a ciò che gli produrrebbe danno e lo mette in azione per procurarsi quello di cui necessita.

Il dolore fisico è un male sì, ma relativo, in vista di un bene maggiore, è un dispositivo della macchina dell'universo. Quello che si è detto degli animali vale in gran parte anche per gli uomini. Se non ci fosse il piacere e il dolore fisico, la specie umana si sarebbe estinta subito agli inizi. E se non ci fosse la morte, sul globo non ci toccherebbe neanche un posto in piedi.

Con questo non voglio dire che gli uomini possano continuare da tiranni a far soffrire certi animali come spesso fanno. Ciò costituisce una *vera colpa* davanti a Dio. Ma nel quadro della natura la sofferenza è un'altra cosa: non è mai senza necessità, senza correttivi e senza un bene più vasto a cui tende.

La fede neutralizza il veleno del dolore

Mentre in alcuni diminuisce la fede perché c'è la sofferenza, in altri diminuisce la sofferenza perché c'è la fede.

Lo spirito umano si sviluppa combattendo le gravi avversità della vita e, quando sono inevitabili, accettandole come parte di un piano che vuole il bene universale.

Per accettare con pace quelle inevitabili è necessaria la fede esplicita in Dio quale ci è rivelato da Cristo. Per combattere le altre è sufficiente la fede implicita, anche se quella esplicita è più forte e sostiene assai meglio.

Chiamo fede implicita in Dio la fiducia di fondo che l'uomo, di fronte alle più gravi « sfortune » del suo viaggio terrestre, è sollecitato ad alimentare se non vuole venir meno e soccombere. Fiducia in se stesso, nei propri simili, nella natura, nella realtà che in altri momenti ci è apparsa fundamentalmente buona e favorevole, nelle grandi linee, alla vita di tutti.

L'uomo senza fiducia in ogni occasione vede un'avversità, l'uomo di fede in ogni avversità vede un'occasione.

Questa sanità mentale, questa speranza nel sistema di organizzazione del mondo e nelle risorse della specie umana, dipende da una scelta libera e da un impegno per coltivarla. La fede non è qualcosa con cui tutti nascono, ma tutti nascono con una rudimentale mappa che permette di trovare la fede.

La fiducia di fondo contiene implicitamente ma chiaramente la fede in una Mente sostanzialmente benevola che ha architettato e realizzato, attraverso la lenta evoluzione, l'uomo e il suo mondo.

Infatti il caso è fratello del caos, il caso è cieco, incostante e assolutamente estraneo a qualsiasi finalità o orientamento verso il bene. Non si può aver fiducia di fondo in un sistema organizzato dal caso. Anzi il caso non organizza alcun sistema.

Se oggi i suicidi e l'uso di cocaina crescono a vista d'occhio è proprio perché a scuola e nella società si impara che il mondo ha origine dal caso.

La fede nella vita, perciò, è tanto più forte e tanto più stimola a lottare contro le ingiustizie e le disgrazie quanto più riconosce apertamente che all'inizio e al governo della vita umana c'è una Mente favorevole al bene di tutti.

La fede genera la ragione

La stessa identica disgrazia, il non credente la vede come insulto del destino e tremenda fatalità, il credente come duro allenamento per la Coppa cosmica.

La ragione umana nel corso dei **millenni** è cresciuta nel combattere con tecniche sempre migliorate e con solidarietà sempre più profonda i disastri, la fame, la miseria, le malattie, le epidemie, gli assalti di belve o di nemici.

Ogni volta che si verificava una calamità pubblica o una disgrazia individuale, gli uomini che avevano un po' di fede in se stessi e nella vita, e quindi nella Divinità, erano spinti da quella fede a cercare rimedi, ad approntare difese e, anche quando le speranze apparivano esi-

gue, a inventare mezzi per superare la situazione. La fede era uno stimolo che li costringeva a esercitare la ragione e questa, quanto più si allenava, tanto più si rafforzava e si raffinava, traducendosi in insegnamenti sempre più ragionevoli ai figli affinché continuassero il progresso dei genitori.

Tutte le invenzioni, le scoperte, i progressi sociali e morali, sono stati preceduti dalla fede.

La fede dunque è alla base di quella tecnologia, di quella scienza e di quella ragione in nome delle quali molti uomini moderni cercano di demolire la fede stessa. Costoro sembrano costruttori intenti a scalzare le fondamenta del grattacielo che stanno edificando. Infatti la scienza già comincia a volgersi contro la sopravvivenza dell'umanità e la ragione non ha più fiducia neanche in se stessa.

« Lo psicopatologo — scrive Erikson — non può non osservare che esistono milioni di persone che non possono vivere senza religione, e che coloro che si vantano di non averne alcuna, gli si presentano spesso come bambini che cantano al buio».

Come nel passato, anche oggi l'uomo che è fiducioso in una Logica che governa il mondo attraverso leggi di natura orientate al bene finale, è spinto dagli ostacoli alla ricerca di mezzi sempre più efficaci per superarli. L'ateo spesso, per fortuna, crede *implicitamente* in una razionalità del mondo e quindi combatte il male. Ma l'ateo veramente coerente col proprio ateismo è portato a pensare che non valga la pena di lottare, perché tutto è creato e governato dal cieco caso, cioè dalla fortuna e dalla sfortuna. L'ateismo è una visione del mondo favorevole al fatalismo e, quando i mali sono in questa vita irreparabili, alla disperazione.

«Il sì a Dio — nota Hans Kùng — equivale ad una fiducia di fondo in ultima analisi *fondata* nei confronti della realtà: la fede in Dio come radicale fiducia di fondo... sa perché può avere fiducia nella realtà».¹¹

...«Non si parte da una dimostrazione o esplicitazione in termini razionalmente stringenti dell'esistenza di Dio per approdare in un secondo tempo alla fede...Si tratta piuttosto di una *razionalità inferiore*, che può legittimare una fondamentale certezza: nell'applicazione, nella "prassi" di una coraggiosa fiducia nella realtà di Dio, l'uomo sperimenta, benché esposto alla tentazione del dubbio, la razionalità della sua fiducia, radicata nell'identità ultima, nella pienezza ultima di senso e di va-

¹¹ H. ERTKSON, *Identità*, p. 74.

¹⁷ H. KUNG, *Esiste Dio?*, Mondadori, Milano 1987, p. 637.

lore della realtà, nel suo fondamento, senso e valore originario».¹⁸
Per chi tiene d'occhio la mèta divina a cui siamo destinati la tragedia si trasforma in dramma, la fatalità in avventura, la disgrazia diventa cammino in salita verso la Grazia.

Chi crede ha fiducia nella vita e sa perché

La fede non è solo lotta contro la fame, la disoccupazione, l'ingiustizia, la malattia e la morte immediata. Se la vita umana proviene da un'Intelligenza benevola, le aspirazioni che la natura suscita nello spirito devono essere, prima o poi, appagabili, cominciando dall'aspirazione a un Amore con l'A maiuscola che sia totale e che duri per sempre («ti dono tutto me stesso», «ti amerò per sempre»).

Un figlio handicappato, una giovane sposa e madre che muore di tumore, un terremoto che distrugge centinaia di famiglie, indirizzano la fede implicita (la fiducia di fondo che «a tutto in questo mondo si può rimediare, e che non tutti i mali vengono per nuocere»), a una faticosa ricerca.

Chi non conduce la fede implicita a esplicitarsi perché non vuoi compiere la fatica di indagare nel Mistero, può perdere anche quel poco di fede che aveva. Ma se invece si avvia sui sentieri di montagna dell'approfondimento può scoprire con immenso stupore che Cristo non è, come credeva, un surrogato consolatorio, ma un grandioso evento che illumina la vita.

Sì, a tutto si può rimediare, anche alla morte. Sì, per chi si affida a Dio nessun male viene per nuocere. Sì, c'è rispondenza tra aspirazioni profonde create dalla natura e realtà, perché la vicenda umana non si conclude in questo mondo.

L'autentica felicità stabile è frutto di un processo evolutivo dei valori morali, processo che in questo mondo comincia, ma che continua e trova il compimento nella vita ultraterrena.

Anche il malvagio è colpito dalla sventura e ne ricava rabbia impotente. Ma l'innocente che soffre è sollecitato e spinto a sviluppare quei valori di fiducia, meditazione e scoperta che costituiscono lo scopo centrale dell'esistenza.

, La fede implicita sperava di arrivare al proprio appagamento via terra; ma quando un oceano le ha sbarrato il passo ha dovuto cercare un aeroporto.

?, " *Ibidem*, p. 639.

Quando non credeva profondamente in Dio aveva fiducia nella vita ma non sapeva perché. Ora che crede, ha fiducia e sa perché.

Siamo nel primo reparto di produzione

Lo stesso prezzo può essere proibitivo o irrisorio a seconda che ci venga richiesto per un gelato o per un'intera fabbrica di gelati.

Qualcosa di simile si verifica per chi, guardando solo la breve vita terrestre, rimane scandalizzato da certi tragici destini. In molte vite umane, la lunga e pluriarticolata sofferenza appare, ed è, un prezzo esorbitante che non riesce a controbilanciare le poche e magre gioie che vi si godono. Né risulta di molta consolazione il pensare che ciò non deriva da Dio ma dalle colpe umane presenti e passate, dalla necessaria imperfezione della materia e dall'esigenza di stimolare l'evoluzione umana.

Il dolore si spiega solo con una mèta gloriosa e ultraterrena da raggiungere, ma chi non l'ammette deve riconoscere che la vita è assurda.

Un visitatore entra in una grande fabbrica automatizzata, per esempio di trattori FIAT, e osserva il primo enorme salone in cui vengono immessi il carburante e i trafilati ed escono le scorie e i gas di scarico. Se la sua visita è già finita e non sa di altri saloni, potrebbe concludere che tutti quei macchinari sono senza senso. Deve almeno supporre altri reparti fino all'ultimo, da cui esce il prodotto finito.

Chi prescinde da una finalità superiore ed eterna assegnata da Dio alla vita umana, da raggiungere con un lento progresso spirituale, trova necessariamente che la vita è stupida. La sofferenza umana si può spiegare solo se si ammette una mèta ultraterrena.

Le irregolarità dell'orbita di Urano non si potevano spiegare se non con l'esistenza e l'attrazione di un pianeta che però era invisibile. L'astronomo Urbain Le Verrier nel 1846 ne dedusse l'esistenza e ne calcolò la posizione, e nel 1847 esso fu scoperto col telescopio. Ma Le Verrier avrebbe anche potuto concludere che tali irregolarità erano assurde e che quindi le leggi fisiche non hanno valore universale.

Per quanto riguarda la sofferenza, l'argomento della fede ragionevole potrebbe essere sintetizzato così: in una prospettiva di fiducia nella vita, il dolore, anche il più innocente e pesante, si deve poter spiegare. Ma si può spiegare solo se c'è Dio e l'Aldilà. Dunque c'è Dio e l'Aldilà.

Per il non credente al contrario, in una prospettiva di sfiducia nella vita, il dolore innocente e pesante non si può spiegare, è semplicemente ingiusto e assurdo. Ma, se la vita è ingiusta e assurda, non proviene da un'Intelligenza. Dunque Dio e l'Aldilà non esistono.

I sei principi che spiegano la vita

Sembra che la vita umana, compreso il dolore, possa essere spiegata attraverso alcuni principi.

1. Principio dell'Obiettivo Primario innato

Ogni essere umano viene al mondo con una vocazione fondamentali o Obiettivo Primario innato, uguale sostanzialmente per tutti, perché derivante dalla nostra stessa natura. Esso è riconoscibile nella funzione e aspirazione più alta di cui ogni uomo, se segue le Istruzioni per l'USO, sente in sé la capacità e l'ideale. Tutti possono constatare e sperimentare che tale aspirazione e capacità suprema è l'Amore profondo, universale e perfetto.

Un Amore totalitario, «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze», bilaterale, cioè ricevuto e ricambiato, con una Persona che abbia in sé tutti i valori al massimo grado. Un Amore che attraverso quella Persona si apra ad amare, anche nella pratica, gli amici, i conoscenti, tutta l'umanità e tutti i viventi. Un Amore che non sia solo sentimento ma volontà fattiva di bene e che, senza incrinature o indebolimenti, viva per sempre.

Questo Amore è lo scopo per cui veniamo al mondo. Tutti gli altri beni devono essere visti solo come mezzi per raggiungere questo Amore. Il Paradiso non è un luogo, ma la perfezione di questo Amore.

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo di tutti i comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (*Matteo 22,37*).

Non perdere l'elefante per correre dietro alla lucertola.

2. Principio dei beni strumentali

Per conseguire la felicità assoluta, cioè il proprio Obiettivo Primario innato, tutti gli altri beni (salute, amore umano, lavoro, famiglia, denaro, successo, cibi, casa, sport, amicizie, divertimenti, scienza, arte, ecc.) devono essere sempre considerati in funzione strumentale. Ciò significa che devono essere usati in modo direttamente proporzionale al loro grado di idoneità ad aiutare a raggiungere l'Obiettivo Primario, e inversamente proporzionale al loro grado di controindicazione allo scopo stesso. «Nessuno può servire due padroni» (*Matteo 6,24*).

Anche se ti piace il caffè, prendine solo quanto è utile per vincere il concorso che ti preme.

3. Principio della proporzionalità dell'interesse

L'indice di interesse che ci muove verso i valori di fondo della vita, cioè verso l'Obiettivo Primario innato, è inversamente proporzionale all'indice di interesse che alimentiamo verso i beni strumentali, presi come valori assoluti. Quanta più acqua fai scorrere nel canale B tanta meno ne affluisce nel canale A.

Nella tua giornata quanto più tempo dedichi alla TV tanto meno ne dedichi allo studio o al lavoro.

4. Principio degli automatismi condizionanti

Ogni interesse viene alimentato attraverso stimoli visivi, auditivi e immaginativi che suscitano desideri e impulsi: questi crescono in proporzione al numero e all'intensità degli stimoli, fino a diventare ingovernabili. Il potere decisionale dell'io può controllare la vita interna ed esterna *a)* rimuovendo i relativi stimoli (tattica destimolante) *b)* sviluppando interessi alternativi (tattica promozionale).

Non stuzzicare la tigre che dorme.

5. Principio del ribaltamento delle prospettive di fondo

Se il soggetto non tiene sotto controllo gli interessi strumentali, si verifica un capovolgimento dell'ordine naturale: l'Obiettivo Primario innato diventa strumentale o viene accantonato, mentre i beni strumentali vengono assunti come Obiettivo Primario (idoli), provocando l'impagamento dell'io profondo.

Dal mangiare per vivere si passa al vivere per mangiare.

6. Principio della sofferenza terapeutica

La perdita o la flessione delle gratificazioni periferiche (attinenti al fisico: salute, beni economici, piaceri dei sensi) o alla psiche (benessere affettivo, successo relazionale), se accettata in vista dell'Obiettivo Primario, esercita azione terapeutica sul soggetto, attenuando l'attrazione dei beni strumentali venuti meno e favorendo il concentrarsi dell'interesse sull'Obiettivo Primario stesso.

La TV chiusa dai genitori può aiutare il ragazzo a studiare.

Corsi elementari, medi e universitari

Dio non manda gli infortuni: lascia agire le leggi naturali. Ma quando un infortunio si verifica, cerca di utilizzarlo in vista dell'Obiettivo Primario.

Dio è come l'allenatore di una squadra di calcio: non vorrebbe che i giocatori facessero autogoal o provocassero calci di rigore, ma se ciò accade, ne approfitta per impartire consigli e cercare di migliorare il gioco.

La sofferenza, come la pioggia, scende imparzialmente sui santi, sulla gente comune e sui delinquenti. Non risparmia nessuna categoria. Se il Creatore la permette è perché essa è una scuola di vari gradi in vista dell'Obiettivo Primario.

Per i non ammessi alla Scuola Media (cioè per chi ha la coscienza notevolmente sporca) la sofferenza viene recepita come *castigo di Dio*. Di fatto non lo è in senso stretto, giacché cade anche sui giusti, ma si può così chiamarla perché, mentre stimola i buoni al progresso, scuote i malvagi perché si convertano. È un castigo «medicinale», non indirizzato alla vendetta, ma al risanamento. Anche il delinquente che non ha nemmeno un briciolo di fede, nella disgrazia è portato a riflettere su quale tipo effimero di beni abbia investito il suo capitale.

Gli studenti di Scuola Media, inferiore o superiore, sono la gran massa dei credenti tiepidi, della gente comune, dei più o meno indifferenti, brava gente umanamente parlando, ma che non mettono l'Obiettivo Primario al primo posto. Cercano, grosso modo, di osservare la legge morale evitando le colpe più gravi, ma la osservano quasi soltanto nei suoi aspetti esteriori, e i loro interessi e desideri sono tutti rivolti ai beni strumentali, che diventano così il vero scopo supremo della loro vita (famiglia, guadagno, salute, amore, successo, cultura, amici, ecc). Sono i *clienti di Dio* che usano il Signore per ottenere i valori della terra, piuttosto che usare i valori della terra per ottenere il Signore. j

Costoro credono che la preghiera serva soprattutto a «strappare» a Dio almeno quel minimo di benessere e di immunità dai guai che consenta loro di vivere nel godimento dei loro idoli. L'emergenza drammatica o tragica che la Provvidenza può permettere nella loro vita e che essi, scandalizzati, chiamano *immeritato castigo*, ha la funzione, passato il momento di ribellione, di istruirli sperimentalmente sul gravissimo errore di valutare come fine primario i valori che sono solo strumenti intercambiabili per tendere a quello autentico. Il crollo del listino di Borsa dei beni effimeri li ammonisce a investire in una valuta assai più pregiata e stabile.

«Il Signore ferisce e risana», dicono i Salmi. Il che significa che, caduti i suoi idoli, il cristiano tiepido, se accetta la correzione divina e ricorre al Signore, percepisce il ristoro della sua consolazione e insieme l'aiuto per non crearsene altri.

Finalmente vengono gli universitari normali, quelli vicini alla Laurea con media di 30 e i laureati che seguono Corsi di specializzazione.

Sono i credenti di fede ricca e profonda i quali, avendo già assimilato le lezioni precedenti e immagazzinato grosse partite di Grazia, sono ormai in grado di dissociare da qualsiasi emergenza avversa le componenti amare e acide della sofferenza, sintetizzandole in nuovi composti di comunione interpersonale. Anche per loro arriva la congiuntura calamitosa, che però diventa collaborazione con la Passione di Cristo per salvare il mondo. Per essi la Santa Croce non è mai insopportabile né toglie loro la pace, perché essi sperimentano in continuità la nuova vita e il benessere esistenziale divino che ristrutturava tutto l'impianto del loro IO interiore. Questo è un miracolo di Dio, anzi è il più grande: la gioia autentica dei santi in mezzo alle più gravi tribolazioni.

È in questa luce che noi vediamo l'azione della Provvidenza. I libri sacri delle Religioni e soprattutto la Bibbia intendono la Divina Provvidenza come l'azione di Dio per guidare l'uomo che la chiede e che collabora, attraverso la gioia e le avversità di questo mondo, alla stabile comunione d'amore con Lui e alla partecipazione dei suoi beni spirituali.

«Per l'alba! Per la notte quando tutto è calmo! Il tuo Signore non t'ha abbandonato né ti odia, e l'altra vita sarà più bella della prima, e ti darà Dio e ne sarai contento. Non t'ha trovato orfano e ti ha dato riparo? Non t'ha trovato errante e ti ha dato la via? Non t'ha trovato povero e ti ha dato dovizia di beni? Dunque l'orfano non maltrattarlo! Dunque il mendicante non scacciarlo! Racconta piuttosto a tutti quanto è buono il Signore! » (Corano, sura 93).

«Ti guiderà sempre il Signore» (*Isaia* 58,11). «Il Signore sostiene gli umili» (*Salmo* 147,6). «Il Signore viene in aiuto a quelli che subiscono la prova». (*Ebrei* 2,18). «Quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio» (*Romani* 8,14).

Il walkie talkie di Dio

Se Dio lascia sempre libero corso alle leggi di natura, in che consiste la Provvidenza? E a che serve la preghiera?

Una tale domanda proviene da coloro (e sono molti tra i credenti superficiali) che vedono la Provvidenza sempre indaffarata, quando non si distrae, a impedire scontri d'auto e a risanare malati inguaribili o a combinare vincite al Lotto dei suoi devoti, e che pensano che la preghiera serva a commuovere e convincere la Provvidenza a farlo.

La preghiera invece serve a farci capire da che parte scorre il fiume di Dio. Essa è la più alta forma di energia di cui possiamo disporre — scrisse il Premio Nobel Alexis Carrel — che, dopo la sua conversione alla Fede, Io sperimentava tutti i giorni.

Non possiamo impedire agli uccelli del dolore di volare sopra le nostre teste, ma possiamo evitare che ci facciano il nido tra i capelli, e questo grazie alla preghiera.

Essa non giova per adattare Dio alla mia volontà, ma, il più spesso, per adattare la mia volontà a Dio.

È la parola di accesso alla banca-dati di Dio che ci permette di leggere la sua risposta sul terminal.

È la ricetrasmittente di bordo per segnalare la propria posizione all'elicottero di soccorso se siamo caduti, mentre, se siamo in volo, ci permette di chiamare la torre di controllo per compiere le necessarie correzioni di rotta.

Certo, non è proibito chiedere guarigioni e posti di lavoro, buon esito di esami e combinazioni affettive. A volte il Signore può ottenere tali effetti attraverso le leggi naturali, se vede che questo può giovare al nostro cammino spirituale. Non è escluso nemmeno il miracolo, sebbene Dio riservi queste rare eccezioni alla regola come segnali per aiutare la fede di tutti.

Ma il vero scopo della preghiera è il farci sintonizzare sulle lunghezze d'onda di Dio e il farci intercettare le sue trasmissioni. Come appare anche da questa poesia di Solgenitsin.

La Preghiera

Com'è facile vivere con te, Signore!
Com'è facile credere in te!
Quando il mio intelletto confuso
Si ritira o viene meno,
Quando gli uomini più intelligenti
Non vedono al di là di questa sera
E non sanno che fare domani,
Tu mi concedi la chiara certezza
Che esisti e ti preoccupi
Perché non vengano sbarrate
Tutte le vie che portano al bene.
Sulla cresta della gloria terrena
Io mi volto indietro stupito
A guardare la strada percorsa
Dalla disperazione a questo punto
Dove fu dato a me comunicare
All'Umanità un riflesso dei tuoi raggi.

Dammi quanto è necessario
Perché continui a rifletterli.
E per quello che non riesco a fare,
So che tu hai destinato
Altri a compierlo."

Non posso regalarti un cavallino, ora

Non è consigliabile chiamare i pompieri per annaffiare i gerani del balcone. La preghiera è il centralino telefonico finalizzato, non ai beni effimeri (i gerani), ma ai problemi riguardanti l'obiettivo primario.

«Quanto più il Padre vostro celeste darà *lo Spirito Santo* a coloro che glielo chiedono» {*Luca* 11,13).

Più che per parlare a Dio, la preghiera giova ad ascoltarlo. Più che a ricevere ciò che ci interessa epidermicamente, a fare il pompaggio di ciò che ci interessa in profondità.

«Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto » dice Cristo, ma queste affermazioni vanno intese in un senso assai più splendido e meraviglioso di quello con cui le interpreta comunemente la gente.

«A poco a poco — scrive la romanziera Kathleen Norris — s'è impadronita di me la miracolosa certezza che nessuna preghiera resti inascoltata. La risposta può sembrare una delusione, persino un'umiliazione. Spesso la preghiera è esaudita in modo del tutto inatteso, o quando già è stata dimenticata da chi l'ha rivolta. Ciò che era insostenibile è scomparso, ciò che era intollerabile è diventato caro e giusto, l'angoscia s'è mutata in serenità».¹⁰

Dio ci esaudisce per quello che intendevamo dire, non per quello che abbiamo detto. Ciò che nel nostro profondo cercavamo era un passo avanti verso una felicità vera e definitiva che ancora, nella nostra coscienza epidermica, non sospettavamo possibile.

Il primo passo verso la forza spirituale lo si fa quando ognuno di noi giunge a capire che nella vita non possiamo trovare il sentiero giusto se, nel nostro interno, siamo soli. Quando ci rivolgiamo all'unica fonte, invocando orientamento e guida; quando la preghiera con parole nostre diventa abitudine; quando, non una ma molte volte al giorno diciamo

¹⁰ A. J. SOLGENITSIN, *La preghiera*, da *Incontri e scontri con Cristo*, Ferro Ediz., Milano 1971, p. 717.

²⁰ Da *We Believe in Prayer*, a cura di L. BRINGS.

al Signore che ci faccia comprendere il suo amore, che ci mostri in quel momento la via da seguire e ci infonda il desiderio di seguirla, allora la preghiera viene esaudita.

«Quand'ero piccola — scrive Margaret Blair Johnstone — chiesi un pony per il mio compleanno e, in aggiunta alle preghiere di ogni sera, non davo requie di giorno ai miei genitori. Il cavallino non l'ebbi mai, ma adesso mi accorgo che cominciai allora ad avvicinarmi a qualcosa di molto più prezioso.

Quando il babbo infine mi disse: "Senti, bambina, è meglio che ti convinca. Non posso regalarti un cavallino", risposi: "Forse accadrà un miracolo". "Un miracolo è ben altro che ottenere quel che si vuole — rispose il babbo —. A volte accade un miracolo molto più grande quando non si ottiene nulla"...

Tutte le preghiere sono ascoltate. Certo, Iddio non risponde sempre di sì. Ma risponde sempre. Molti smettono di pregare perché, secondo loro, sono rimasti delusi. Forse, in qualche circostanza della vita avranno pregato per la salute di una persona cara, per trovare la forza di combattere una loro debolezza, per riuscire a ottenere un impiego. Hanno visto morire la persona amata, non sono riusciti a vincersi, oppure un altro si è accaparrato il posto. "A che serve la preghiera? — dicono —. Dio non mi ha ascoltato".

Ben di rado ci rendiamo conto che la fine di un'illusione, l'affrancamento da una convinzione errata, costituiscono il rimedio più salutare, specie per chi considera Iddio alla stregua di un Babbo Natale che possa essere indotto a darci quello che vogliamo.

Ma allora che cos'è la preghiera? Una delle definizioni che più ci aiutano a capirlo è quella data secoli fa da Clemente d'Alessandria: "La preghiera è un colloquio con Dio"».

Colloquio significa dialogo: parlare e *ascoltare*. «Pochi di noi capiscono la preghiera perché non ne facciamo un colloquio». Noi ne facciamo un monologo. «Noi presentiamo un ultimatum».

«La disperazione più nera difficilmente può attanagliarci e tenerci a lungo nella sua morsa se ci sfoghiamo con un cuore che ci capisce», ha detto un filosofo. Questo è il segreto della terapia che si offre allo spirito angosciato che trovi un consigliere al quale confidare liberamente le proprie pene. E questa è la ragione per cui il cuore affranto si risana nel rivolgersi al Consigliere al quale «tutti i cuori sono aperti, tutti i desideri svelati e tutti i segreti palesi».

Soprattutto perché questo Consigliere è Colui che ha messo nel nostro spirito l'aspirazione suprema in cui tutte le altre sono contenute e

non desidera nient'altro se non condurci al suo appagamento.

«La preghiera è in verità il desiderio sincero dell'animo: e pochi tra noi ottengono il loro miracolo, perché non riusciamo a capire cos'è che desideriamo di più. E talvolta non cominciamo nemmeno a capirlo, se non quando tutto il nostro mondo crolla, e siamo costretti a considerare la vita sotto un aspetto diverso».¹¹

La preghiera così intesa è la risposta pratica di Dio all'innocente che versa nel dolore.

«Quando sei così triste che non puoi esserlo di più,

Grida!

E sopra la tua perdita così dolorosa scintillerà

Il tumultuoso movimento della scala di Giacobbe

Piantata tra il Cielo e Charing Cross.

Sì, nella notte, o anima, mia figlia,

Grida!

Aggrappandoti al Cielo,

Agli orli della sua veste.

Ed ecco Gesù che cammina sulle acque

Non di Genezaret ma del Tamigi».²¹

La sofferenza prendiamola per il manico

Chi crede in Dio deve spiegare il dolore degli innocenti. Ma chi non crede deve spiegare tutto il resto (Dennis Prager).

Chi non crede non deve solo spiegare tutti i meccanismi astronomici, termici, pluviali, ecologici, cireolatori, respiratori, ossei, muscolari, nervosi, metabolici, sensoriali, psicologici, economici, sessuali, istintuali e sociali che funzionano interagendo tra loro, ma anche i valori estetici, intellettuali e morali, le personalità umane ben riuscite, gli eroi, i benefattori dell'umanità e i santi. E anche i molti credenti che, colpiti dalle più gravi disgrazie, non solo conservano la serenità e la pace, ma traggono proprio dal loro dolore l'occasione e la spinta per un meraviglioso progresso spirituale. Le più splendide bellezze morali e la felicità divina che essi hanno raggiunto non esisterebbero senza la sofferenza degli innocenti e senza il linguaggio segreto con cui Dio le conforta e le sostiene.

²¹ M. B. JOHNSTONE, *Non c'è preghiera senza risposta*, da «Better Homes and Gardens». " F. THOMPSON, da *Liriche religiose inglesi*, trad. A. Castelli, Morcelliana, Brescia 1948, p. 153.

Il dolore è una mola: che ti macini o che ti levighi, dipende da te.
È come un coltello affilato: se lo prendi dalla punta ti fai male, ma se lo impugnai per il manico puoi tagliare il pane.

La disgrazia è una valigia pesante, ma, presa per la maniglia, si può trasportare.

Differenza tra tenerezza e Amore

La tribolazione ha effetti diversi sulle persone: come il caldo, che fa inacidire il burro e addolcire le mele.

Molti credono che la preghiera serva a far trovare un buon posto di lavoro, a vincere al Totocalcio e a non salire sull'aereo che deve precipitare. Ma questa ingenua credenza non ha alcun fondamento nella Bibbia. Dio non sospende le leggi naturali. Non è escluso che, per mezzo di alcune di esse, ne neutralizzi altre liberandoci così da certi danni fisici. Ma questo probabilmente non è sempre possibile. La preghiera serve soprattutto a metterci in comunione con Lui che ci infonde il coraggio, per lottare contro le avversità e per accettare con pace le sventure inevitabili, così da distaccarci dai beni effimeri di questo mondo e arricchirci dei valori che ci daranno beatitudine stabile.

Dio aggiusta i cuori infranti, se gliene diamo tutti i pezzi. Ma non è facile spiegare come un Dio di amore possa tollerare, prima di aggiustarli, che i cuori dei suoi figli vengano infranti. Bisognerebbe vedere, come li vede Lui, gli infiniti orizzonti del mondo dello spirito, orizzonti verso i quali l'uomo non sente alcuna attrattiva finché rimane abbarbicato ai beni terrestri. Un'aquila vede più lontano di una formica.

I padri e le madri d'oggi sono molto teneri coi loro figli: non sopportano l'idea che essi possano soffrire o possano essere obbligati a fare sacrifici. Ma i risultati di una tale educazione non sono entusiasmanti.

Non si può dare ai figli *tutto* senza dar loro anche la noia e il vizio.

La differenza tra la sdolcinatezza e l'amore è che la prima si preoccupa soprattutto che il figlio non soffra, mentre il secondo mette al primo posto che cresca moralmente. E per crescere è necessario soffrire.

Dio potrebbe essere paragonato a un padre ricco che vede nel figlio la propensione a una vita comoda e facile che non gli permetterebbe di valorizzare i suoi notevoli talenti. Perciò gli fa cercare lavoro fuori della sua Ditta, senza raccomandazioni, né protezioni, e vuole che si mantenga da sé, senza sussidi, consigliandolo e aiutandolo moralmente, ma lasciando che si arrangi da solo tra le molte difficoltà.

Lo scandalo per l'enorme diversità dei talenti

Il punto più difficile da spiegare non è che gli innocenti soffrano ma che alcuni innocenti soffrano assai di più di altri: non c'è uguaglianza di destini.

Anche nella parabola di Cristo c'è chi ha ricevuto cinque talenti e chi uno solo. Da una parte vediamo creature privilegiate che possono usufruire di un cospicuo patrimonio biofisico e genetico-temperamentale, di un'affettuosa e intelligente azione educativa da parte dei genitori, di un'idonea formazione intellettuale, morale e religiosa, di valide amicizie, del reperimento di un opportuno lavoro, di una positiva famiglia, di sufficienti mezzi economici e di un pacifico svolgimento dell'esistenza.

Dall'altra parte troviamo persone contrassegnate da forti tendenze ereditarie alla depressione o a determinati vizi, cresciute senza amore in famiglia, prive nell'infanzia di una valida guida educativa, oppresse dall'autoritarismo, circondate da un ambiente di malavita, o appartenenti a popoli selvaggi, o affetti da malattie mentali, o afflitti dalla miseria e dalla fame, o giacenti nella totale ignoranza, o piegati da un continuo lavoro spossante, schiavi oppressi da padroni crudeli o donne trattate dall'uomo come oggetti, e così via.

Il problema è ultracompiicato perché migliaia di fattori vi si intersecano, di cui molti a noi sconosciuti. Come abbiamo visto, le colpe umane vi hanno una notevole parte, non voluta da Dio, ma che Egli si è costretto a tollerare. Rimetterà i conti in pari alla fine del bilancio.

Ma anche in questo mondo non è detto che tutti quelli che sembrano fortunati siano veramente felici: i super dotati della prima categoria portano a volte un peso di sofferenza non inferiore alla media di quelli della seconda. Esistono meccanismi psicologici correttivi dei dislivelli di fortuna per cui uno si angustia eccessivamente e perde il sonno per un sassolino sotto il materasso, mentre un altro dorme saporitamente sul nudo pavimento.

Circa la sofferenza noi possiamo vedere solo le reazioni esterne di lamento o di prostrazione fisica, ma non abbiamo spie, sensori elettronici, lancette oscillanti di misuratori oggettivi del patimento vero. Sappiamo che certuni fanno più teatro sul loro grado di angoscia, reagiscono più di altri per un medesimo fatto concreto, sappiamo che in presenza di una identica disgrazia si può soffrire più o meno secondo il tipo di sensibilità, il carattere, la fede, il modo di pensare e la maniera con cui i guai vengono affrontati. Un sofferenziometro è assolutamente ininventabile.

Non avendo dati comparativi interni, sembra che la posizione più sana sia di pensare che Dio mandi il freddo secondo i panni, cioè che proporzioni gli aiuti interni alla gravità della prova, lasciando però il dovere stretto, a chi ne ha, di distribuire i panni secondo il freddo. Siamo diversi per aiutarci e integrarci a vicenda.

Chi non nutre questa fiducia di fondo in Dio e nella sua provvidenza, è portato a mettere in programma che, qualora la sfortuna minacci di schiacciarlo, potrà sempre farla finita. E non si può negare che il sentirsi schiacciato dalla sfortuna è un'impressione molto arbitraria e soggettiva che oggi molti provano anche solo per un esame andato male.

I corsi di recupero dopo morte

Se è vero che certi innocenti sembrano soffrire più di altri, non è detto che questi altri siano esentati per sempre dalla necessaria purificazione del dolore. Si tratta infatti di innocenti ma non troppo, che mettono l'Obiettivo Primario al secondo o al terzo posto, dopo i loro idoli. Anche se la loro vita si svolge senza sofferenze straordinarie e drammatiche, secondo la tradizione cattolica e la logica di aspetti una purificazione dopo morte, detta «Purgatorio» o «(Purificatorium)» *Purificazione ultraterrena*.

L'Obiettivo Primario, essendo la partecipazione alla Vita stessa di Dio, è un traguardo talmente glorioso e splendido che giustifica ampiamente la fatica e i sacrifici che richiede. Cristo dice che è un tesoro nascosto in un campo per cui vale la pena di vendere tutto (*ciMatteo 13,44*).

I santi e i credenti coerenti (che sono pochi) questa fatica la compiono di loro spontanea iniziativa, dominando le loro voglie per amare veramente Dio e i fratelli. Sono come i lavoratori in proprio che versano volontariamente alte quote all'INPS per avere, a suo tempo, una buona pensione. Dopo morte non avranno bisogno di un lungo Purgatorio.

Gli innocenti non santi che in questo mondo soffrono più di altri sono come i lavoratori dipendenti ai quali le quote per l'INPS vengono trattenute sullo stipendio. Anch'essi, se cercano di accettare le loro tribolazioni, si distaccano dai loro idoli e non avranno bisogno in Purgatorio di troppa purificazione.

Gli innocenti non santi, invece, che in questo mondo soffrono di meno, sono come quei lavoratori che non hanno versato quote volontarie e le cui trattenute sono state insufficienti. Arrivati all'età di pensionamento, hanno ancora versamenti da effettuare. Lo faranno in Purgatorio.

Tutto questo non va inteso in una logica commerciale: «pago per ri-

cevere», ma in una visione di gratuità e di dono della vita divina da parte di Dio, un dono però talmente elevato che richiede all'uomo fatica e sacrificio per essere assimilato.

Ciò appare meglio nel paragone degli studenti.

I santi e i credenti coerenti sono come coloro che si sono sempre impegnati nello studio e hanno conseguito un'ottima promozione. Si sono sacrificati in questa vita: non hanno bisogno di Purgatorio.

Gli innocenti non santi che soffrono di più nella vita terrestre sono rappresentati da quegli allievi che, avendo ottenuto voti scadenti nel 1° trimestre sono stati costretti a studiare nel 2° e 3° trimestre, riuscendo alla fine a essere promossi con una buona-votazione. Hanno già fatto il Purgatorio in questo mondo.

Finalmente gli innocenti non santi che non hanno fatto sacrifici per progredire, né spontanei né imposti dalla necessità, sono simboleggiati da quei ragazzi che durante l'anno hanno trascurato lo studio e che quindi, durante l'estate o addirittura ripetendo l'anno, dovranno riparare il tempo perduto.

Il paragone degli studenti illustra bene anche la dottrina *dell'intrinsicismo* del «Paradiso», del «Purgatorio» e della Perdizione («Inferno»), dottrina che è ricavabile dalla Bibbia.

Chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica — dice Cristo — è come colui che fabbrica la sua casa fondandola sulla roccia: le tempeste non la scuotono e tale saldezza deriva intrinsecamente dal suo agire. Chi invece non ascolta o non attua la parola, fonda la sua casa sulla sabbia. Il crollo parziale o totale della casa durante la tempesta, non è un decreto di punizione da parte di Dio, non è un castigo proveniente dall'esterno, ma *la conseguenza intrinseca e inevitabile delle sue scelte* (cf Luca 6,47ss).

8. LA REINCARNAZIONE

Dove c'è più giustizia?

Il destino dell'uomo dopo morte come conseguenza intrinseca e inevitabile delle sue precedenti scelte morali è prospettato, oltre che dall'Ebraismo, dal Cristianesimo e dall'Isiam (« Dio darà a ciascuno secondo le sue opere», cf *Romani* 2,6; / *Pietro* 1,17; ecc), anche dalla dottrina induistica e buddhista del «Karma» e della Reincarnazione, oggi accettata da molti anche in Europa e America.¹

«Coloro che quaggiù hanno buona condotta, avranno una rinascita gradita: diventeranno sacerdoti, guerrieri o mercanti. Ma coloro che quaggiù hanno cattiva condotta, avranno una cattiva rinascita: diventeranno cani, maiali o paria fuoricasta».² «Come l'anima (letteralmente T'incorporato") passa attraverso l'infanzia, la giovinezza e la vecchiaia, e permane sempre la stessa, così essa permane dietro il mutamento dei corpi».³

A prima vista la dottrina della Reincarnazione aiuta a risolvere il problema del dolore innocente e della scandalosa disparità dei destini in questo mondo, ugualmente bene e forse anche meglio della dottrina biblica che finora abbiamo presentato.

«Come può avvenire — si domanda John Curt Ducasse — che uno sia nato genio e un altro idiota? Uno bello e l'altro brutto? Uno sano e l'altro deforme? La concezione della rinascita sulla terra, forse dopo un intervallo occupato dall'individuo a distillare, dai ricordi di una vita appena trascorsa, tutta la saggezza che le sue capacità riflessive hanno avuto potere di estrarne, ci darebbe modo di credere ad una giustizia nell'universo».⁴

Inoltre, «nemmeno gli uomini migliori sono, nel momento della morte, in uno stato di perfezione morale e intellettuale adeguato a renderli de-

¹ Secondo l'inchiesta dell'«European Value System» del 1984 è accettata come probabile dal 21% degli adulti dell'Europa occidentale.

² Chandogya Upanishad 5,10.

³ Bhagavad-Gita li, 13.

⁴ S. L. CRANSTON - J. HEAD, *La Reincarnazione*, Armenia, Milano 1973, p. 294.

gni di salire immediatamente al Cielo... Questa è cosa universalmente riconosciuta e, in genere, ci si serve di due soluzioni per porvi rimedio. La prima è che un qualche straordinario progresso, assolutamente al di fuori di ogni valutazione possibile in vita, avvenga nel momento della morte... L'altra e più probabile soluzione è che il processo di un miglioramento graduale può progredire in ciascuno di noi dopo la morte dei nostri corpi attuali (con la reincarnazione)».⁵

Perché dunque tra gli uomini il vistoso divario di doti, talenti, capacità, salute, benessere e fortuna, e perfino di inclinazione alla virtù o al vizio fin dai primi anni di vita? Perché — risponde la dottrina della Reincarnazione — ogni uomo si costruisce da solo i propri destini e, attraverso vite di stenti e strazi, espia i propri vizi delle vite precedenti, mentre attraverso vite di inclinazione al bene e di benessere coglie il frutto dei passati sforzi morali e si prepara alla Vita eterna.

Nella dottrina della Reincarnazione troviamo alcune idee basilari che concordano con l'insegnamento di Gesù:

- l'uomo è creato da Dio per un grande scopo,
- che è di raggiungere dopo morte la partecipazione alla vita divina;
- per poterlo conseguire l'uomo deve progredire, soprattutto moralmente;
- il destino dell'uomo dopo morte è conseguenza intrinseca e inevitabile delle sue precedenti scelte morali.

Tuttavia la dottrina della Reincarnazione si allontana dal Vangelo in quanto favorisce la disistima e l'inerzia nei confronti dei diseredati, degli handicappati, dei malati cronici, ecc, i quali starebbero espiano le gravi colpe delle loro vite precedenti e non dovrebbero essere impediti di farlo. In India tale teoria ha creato e mantiene l'iniquo sistema sociale delle caste.

La Reincarnazione non mette in conto l'incidenza del caso che, come abbiamo visto, la scienza ci induce ad ammettere, sia nella creazione dell'uomo che nel destino dei singoli. Se, nella loro prima vita terrestre, gli uomini fossero tutti partiti dall'identico punto, ugualmente dotati di inclinazioni buone e ostacolati da inclinazioni negative, sarebbe giusto che oggi essi nascessero più lontani o più vicini al traguardo secondo il percorso già da loro effettuato nelle precedenti vite. Ma poiché il caso e la fortuna hanno sempre avuto un ruolo predominante nell'assegnazione dei destini di questo mondo, la Reincarnazione non fa che perpetuare le fortune e le sfortune iniziali.

Ben diversa sotto questo aspetto è la dottrina di Cristo: Dio ha cura

⁵ *ibidem*, p. 142 (parole di John Ellis Me Taggart).

spiritualmente soprattutto dei poveri, dei disprezzati, degli sfortunati, degli ultimi. Ciò significa che Egli intende compensare con influssi interiori uno svantaggio iniziale nel cammino verso la felicità finale, svantaggio creato dal caso e non da Lui direttamente voluto.

Nell'insegnamento di Gesù, Dio non è visto come un semplice spettatore, e l'uomo è artefice, sì, del proprio destino, ma solo nella misura delle capacità ricevute. Cristo non presenta la mèta ultima dell'esistenza umana come frutto di un processo evolutivo portato avanti esclusivamente dall'uomo.

È bensì vero che, secondo il Vangelo, Dio sollecita quegli uomini che sono stati forniti di talenti a potenziarli e a metterli a servizio degli altri per poter raggiungere la felicità duratura, ma tale esigenza si presenta proporzionata alle doti ricevute: il servo che ha fatto fruttificare i due talenti è introdotto nella gioia del padrone come quello che ne ha valorizzati cinque (cf *Matteo 25,14-30*). I vignaioli ingaggiati, senza loro colpa, per un'ora sola, ricevono la stessa retribuzione degli altri (cf *Matteo 20,1-16*).

I progressi evolutivi compiuti in questa vita vengono valutati da Dio considerando non tanto i risultati raggiunti e le prestazioni esteriori offerte, ma soprattutto l'impegno messo per migliorare e per aprirsi a Lui con la fiducia e la fede.

In questo quadro troviamo una chiave di lettura per capire la situazione di coloro che non hanno potuto in questo mondo seguire l'itinerario di una soddisfacente evoluzione psichica, intellettuale e morale: sono i «poveri», poveri di beni economici, di salute fisica o mentale, di tempo vissuto o di doti e capacità per svilupparsi. Se essi hanno fatto quello che potevano, accedono immediatamente, senza la trafila dei piccoli passi, alla ristrutturazione esistenziale per intervento diretto di Dio e per effetto della comunione con la bellezza morale di Cristo. Ne abbiamo un esempio nel «buon ladrone» che, essendosi aperto a Cristo in proporzione delle limitate possibilità ricevute durante la sua vita, si è sentito dire da Lui: «Oggi sarai con me in Paradiso» (*Luca 23,39-43*).

Il noto teologo e vescovo di Stoccarda Walter Kaspar così riassume l'inconciliabilità tra teorie della reincarnazione e fede cristiana:

a) « Un primo argomento deriva dalla visione biblica del tempo e della storia... La Bibbia pone tutto l'accento sull'unicità e irripetibilità dell'agire di Dio nella storia... L'uomo per diventare saggio deve contare i giorni (*Salmo 81,12*) e utilizzare appieno il tempo (*Efesini 5,16; Colossesi 4,5*)... perché "è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio" (*Ebrei 9,27s*)... La vita non è un gioco

disimpegnato; nella vita si devono prendere decisioni definitive». La teoria della reincarnazione, insomma, favorisce la già forte tendenza dell'uomo a non impegnarsi seriamente nella lotta contro il vizio e il peccato, con la prospettiva che, in ogni caso, potrà rimediare nelle vite future.

b) «Un secondo argomento riguarda la concezione cristiana dell'unità di anima e corpo... L'anima è la forma sostanziale del corpo, il corpo è l'espressione e il simbolo reale dell'anima... Può ancora essere garantita l'identità dell'anima, ovvero della persona, se questa si manifesta successivamente in diverse forme corporee? Non significa forse una totale svalutazione del corpo, concepirlo solo come una scorza esterna, che alla fine semplicemente ci si toglie di dosso? ». La teoria della reincarnazione non tiene conto del fatto, ampiamente confermato dalla scienza moderna, che il corpo, col suo patrimonio di memorie, sentimenti, idee acquisite e tendenze dominate e valorizzate, è parte integrante per sempre della persona umana.

e) Finalmente « la dottrina della reincarnazione è fondamentalmente una dottrina dell'auto-redenzione, ovvero dell'autorealizzazione», mentre «il messaggio centrale del Vangelo è che il compimento dell'uomo non è opera nostra e frutto del nostro proprio impegno, ma piuttosto dono della grazia di Dio... Paolo afferma più volte in modo molto accentuato che noi veniamo giustificati, non per le nostre opere e realizzazioni, ma per la fede nella grazia di Dio in Gesù Cristo». Come abbiamo visto nella pagina precedente, il Vangelo dà il primo posto a Dio nell'opera della progressiva salvezza umana.'

Premesse queste considerazioni, rimane vero che anche nel Vangelo e nella teologia cattolica c'è posto per un lento lavoro di evoluzione morale e spirituale aiutato dalla Grazia, da attuarsi sia in questa vita che dopo.

La dottrina cattolica del «Purgatorio», che deriva per deduzione dalla Scrittura, purificata dalle immagini popolaristiche che non fanno parte della sostanza, rientra in questo ambito di idee. Essa non risulta limitata al concetto di espiazione o di esclusiva purificazione delle colpe, ma si può estendere a ogni forma di avanzamento spirituale. In uno stadio di esperienze successive al trapasso, gli uomini non possono più aumentare i loro meriti, ma possono prepararsi, attraverso rapporti interpersonali, gioie, sofferenze, ricerche e scoperte, pentimento, preghiera ed

* W. KASPAR, *Reincarnazione e Cristianesimo*, in «L'Osservatore Romano», 16 marzo 1990, pp. 1 e 4.

esercizio delle virtù finora carenti, a un «esame di riparazione», cioè a condurre a termine quel cammino spirituale che hanno cominciato durante la vita terrena e, chi più chi meno, portato avanti.

Tutti coloro i quali, per miseria, ignoranza, mancanza di salute mentale o psicologica, o per colpe di cui si sono pentiti, non hanno potuto spiritualmente evolversi in questo mondo, troveranno quindi nell'Aldilà nuove condizioni di serena vita in cui fare esperienze positive e scoprire, imparare ed esercitare quelle virtù e quei valori che costituiscono il presupposto per partecipare come figli alla vita di Dio.

I sostenitori della Reincarnazione trovano consensi anche a causa della loro ipotesi di un'evoluzione e di un progresso umano e spirituale che proseguono senza fine: la beatitudine non può essere statica. Tale prospettiva non trova ostacoli nella rivelazione cristiana. Senza bisogno di accettare la Reincarnazione, la teologia cattolica pacificamente ammette che, nella Vita eterna, rimanendo stabile e definitiva la condizione di pace, gioia e comunione d'amore con Dio, sia possibile un progresso continuo nella conoscenza umana e nei rapporti con noi stessi, con gli altri e con l'universo.

Gli Occidentali poco credenti considerano la Reincarnazione come una *speranza*. Gli Orientali, come una *condanna*: per mezzo della meditazione yogica vedono di quante miserie sia apportatrice la vita dei sensi e di quanta libertà la vita dello spirito. Noi Occidentali e Orientali credenti, con la meditazione cristiana, come *una condanna da cui Cristo ci libera*.

9. LA MEDITAZIONE ORIENTALE

Yoga, Zen e preghiera contemplativa cristiana

Un efficace farmaco per trovare pace nella sofferenza è costituito dalla meditazione profonda e dalla preghiera contemplativa. A questo proposito osserviamo che l'irrequietezza spirituale della vita moderna spinge oggi molta gente a cercare la calma interiore e l'equilibrio psichico in svariati movimenti religiosi e in tecniche di meditazione di origine induista e buddhista, come la meditazione yogica, lo Zen o la «Meditazione trascendentale».

Tali tecniche — scrive il card. Ratzinger — possono utilmente aiutare il cristiano a disporsi a pregare e a raggiungere la preghiera di quiete (cioè senza parole, di abbandono a Dio), ma si allontanano dal Cristianesimo quando si ispirano a dottrine che negano l'amore di Dio, come il Panteismo o la Reincarnazione e «non sono accettabili quando degenerano in un culto del proprio corpo o identificano le sensazioni che ognuno prova con l'azione dello Spirito Santo».¹

Si è invece in perfetto accordo con la meditazione cristiana quando si mira al superamento delle passioni e dei desideri terreni per disporsi a ricevere l'amore di Dio e dei fratelli. Dice l'Itivuttaka, un testo buddhista che soggiace alla meditazione Zen: «Il desiderio che li accende, l'odio che li eccita, la cecità che li fuorvia, la collera che li inasprisce, l'ipocrisia che li corrompe, la vanità che li inebria, conducono gli esseri sulla cattiva strada. Con perfetta conoscenza (della meditazione) i saggi vi rinunciano. Dopo questo abbandono essi non torneranno più nel mondo».²

Pur riconoscendo il valore pacificante delle tecniche orientali, dobbiamo ricordare che l'ascesi cristiana, e Dio in collaborazione con essa, produce da secoli, con metodi simili, effetti meravigliosi, non solo di pacificazione, ma anche di amore e di progresso spirituale che l'uomo moderno non dovrebbe ignorare. Quest'ultimo, nella sua passione per

¹ J. RATZINGER, Lettera della S.C. per la Dottrina della Fede a tutti i Vescovi del mondo: *Alcuni aspetti della meditazione cristiana*, in «Avvenire», 15 dicembre 1989, p. 13. ² Itivuttaka, 1.6.

la meditazione esotica, assomiglia a quel giovanotto che non si era mai interessato alla sauna, di cui suo nonno conduceva un locale, e che, dopo un viaggio in Finlandia, tornò entusiasta credendo di aver scoperto la sauna.

Elementi importanti, sia per i non cristiani che per i cristiani sono la retta posizione del corpo, il rilassamento fisico e mentale, la respirazione molto lenta. L'esclusione di qualsiasi pensiero, immaginazione e sentimento per chi fa Kriya-Yoga o Raja-Yoga o Zen è volontaria, perché lo scopo è di perdere la coscienza del proprio io individuale e acquistare consapevolezza dell'Essere universale di cui l'io farebbe parte (perdita di coscienza e consapevolezza che si chiama « Samadhi » per lo Yoga e « Satori » per lo Zen).

I grandi maestri della mistica cristiana insegnano a meditare con pensieri, sentimenti e colloqui, sulla vita di Cristo e sull'amore che Dio ci ha manifestato per mezzo di Lui e a impegnarsi nell'imitazione delle sue virtù. Così facendo, dopo un certo periodo, è frequente che la persona arrivi alla *preghiera di quiete* che è un fermarsi *spontaneo* dei pensieri e dei sentimenti e un riposo in Dio, molto utile per pacificare l'anima, distaccarla dalle passioni terrene e fortificarla nel santo amore. C'è una qualche analogia col Bhakti Yoga (Yoga dell'amore di Dio, praticato nella parte non pantelstica dell'Induismo).

Nella mistica cristiana la perdita completa della coscienza cerebrale e l'acquisto della consapevolezza di essere un tutt'uno *nell'amore*, con Dio e con tutti i fratelli e sorelle a Lui uniti, si chiama *estasi* e non dev'essere cercata volontariamente perché è un dono del Signore che Egli accorda quando l'anima si è purificata.³

«Meditando — insegna lo Yoga — "Io sono la coscienza stessa" (cioè il Brahma), gli occhi chiusi o semichiusi, lo sguardo rivolto all'interno, lo yogin contempla al di sopra del centro posto fra le sopracciglia, la forma splendente dell'ineffabile principio, fatto di realtà, di coscienza e di gioia. Ed egli in lui si perde»/ «Lo yogin deve regolare sempre se stesso, restando appartato, solitario. Lo spirito deve essere domato, senza

¹ Cf J. M. DECHANET, *Yoga per i cristiani*, Ed. Paoline, Modena 1976; H. E. LASSALLE, *Meditazione Zen e preghiera cristiana*. Ed. Paoline, Roma 1979. Da esperimenti condotti a Medjugorje da medici italiani e francesi coordinati da Luigi Frigcrio dell'univ. di Milano e Henry Joyeux dell'univ. di Montpellier risulta che l'estasi con visione è accompagnata da stimolazione del sistema ortosimpatico, mentre già si sapeva che nello Yoga, come nell'ipnosi, si ha solo rilassamento del sistema parasimpatico. (Cf M. MARONELLI C G. GAGLIARDI, *Le apparizioni di Medjugorje*, «Riza Scienze», 16, 1987).

³ Yoga Upanishad, I, 2.

desiderio, senza legame. In un ambiente puro egli si prepara un sedile solido, né troppo alto né troppo basso, ricoperto di stoffe e di una pelle. Seduto su questo seggio, lo spirito concentrato, dopo aver messo un freno a qualunque attività del pensiero e dei sensi, pratici lo yoga per purificarsi. Impassibile, con il corpo, la testa e il collo assolutamente eretti e immobili, egli fissa lo sguardo all'estremità del naso. Perfettamente calmo, libero da ogni timore, fedele alla castità, dominato il pensiero, lo spirito pieno di Brahma, resti concentrato, teso verso di Lui. Lo yogin che domina il suo intelletto e pratica sempre questo esercizio, conquista il riposo, la suprema, pace, che ha la sua sede in Brahma».⁵

Ma c'è bisogno di andare a cercare il pane agli antipodi se possiamo trovarlo migliore dietro l'angolo di casa? Caso mai prenderemo nei paesi tropicali le spezie per condirlo. «Teresa d'Avila ha insegnato che coloro che sono fedeli alla meditazione (di cui indica le modalità) possono aspettarsi, in un tempo relativamente breve, sei mesi o un anno, di essere portati ad una preghiera di quiete»."

«Nella nostra tradizione cristiana possediamo dei metodi semplici, delle "tecniche" per entrare nella preghiera contemplativa, in una preghiera di quiete... Uno di questi metodi ... è tratto da un libro ... oggi-giorno molto in voga *La nube dell'inconoscenza* (The Cloud of Unknowing) di uno sconosciuto scrittore cattolico inglese del XIV secolo».⁷

Risalenti ai primi secoli cristiani sono i metodi di preghiera dei monaci cristiani « esicasti » (« esychia » in greco = pace interna) di cui parlano san Giovanni Climaco e la famosissima « Filocalia ».⁸

Parlando della preghiera di quiete (che è soltanto il primo gradino della preghiera contemplativa cristiana), Teresa d'Avila dice: «L'anima entra ormai nella pace, o, per meglio dire, ve la fa entrare il Signore con la sua divina presenza... Allora tutte le facoltà si riposano e l'anima conosce, con una conoscenza molto più chiara di quella portata dai sensi esterni, d'essere vicinissima al suo Dio, tanto che innalzandosi un po' di più, arriverebbe a farsi una cosa sola con Lui nell'unione... Le sembra che non vi sia più nulla da desiderare. Le sue facoltà sono nel riposo e non osano muoversi, sembrando loro che sia tutto di impedi-

⁵ Bhagavad Gita, VI, 10-15.

⁶ B. PENNINGTON, *Respiriamo Dio ogni giorno*, (indicazioni di meditazione contemplativa), Ed. Paoline, Roma 1980, p. 43.

⁷ *Ibidem.*, p. 48.

⁸ GIOVANNI CLIMACO, PG (Patrologia greca), 88.1096-1129; *La Filocalia* (brani di vari autori orientali cristiani), Ed. Gnbaudi, Torino 1987.

mento per meglio amare. Tuttavia non sono così assopite da non accorgersi di Colui che hanno vicino».⁹

Senza Cristo i massimi problemi non hanno una risposta completa

Con questo tipo di meditazioni si entra nel centro più profondo del messaggio e dell'esempio di Cristo: Dio è Amore¹⁰ e condivisione, e assume su di sé il dolore nostro per farne una scala di progresso spirituale e di divinizzazione.

Dunque Cristo e una rivelazione divina sono necessari per dare una risposta più adeguata ai massimi problemi: il senso della vita, la funzione della sofferenza, il modo per romperne la punta micidiale.

Ma Cristo non è forse un personaggio semi-mitico di cui storicamente sappiamo ben poco? Che prove ha dato di portare una rivelazione che viene da Dio? Che differenza c'è tra lui e gli altri grandi saggi dell'umanità?

Sono le domande a cui cercheremo di rispondere nella seconda parte,

La fede non è fideismo

La fede è un pittoresco castello, con spalti, ponti levatoi, torrioni merlati e snelle torri rotonde che svettano a varie altezze nel cielo sormontate da garrenti vessilli, ma per potervi abitare bisogna prima assicurarsi che non si tratti di un film a effetti speciali, che il castello sia fatto di pietre e mattoni solidi e abbia autentiche fondamenta su di un vero terreno.

Sembra che per certi credenti questo non costituisca un problema: l'importante per loro è che la fede si presenti con un aspetto rassicurante per potercisi «aggrappare» di fronte all'angoscia della morte. Scrive Vittorio Messori: «Si costruiscono complesse architetture sui Vangeli: ma pochi scendono con chi li ascolta in cantina per vedere se le fondamenta ci sono davvero. Pochi cercano di saggiare se ancor oggi è solida la pietra angolare su cui dicono poggiare la loro fede e le loro chiese».

Purtroppo molti pensano che la fede sia una opzione arbitraria e facoltativa, come il jogging o il giardinaggio, che ha come sole motivazioni l'inclinazione naturale, il sentimento e il bisogno interiore: un'opi-

⁹ T. D'AVILA, *Cammino di perfezione*. XXXI, 1-3.

¹⁰ Amore non come sentimento ma come volontà di bene e dono di sé.

¹¹ V. MESSORI, *Ipotesi su Gesù*, SEI, Torino ¹⁵1976, p. 18.

nione strettamente personale, una scelta a scatola chiusa. Sì, questo stato d'animo esiste, ma non è la fede: è il fideismo. Il fideismo *crede di credere*, e i suoi motivi sono soltanto che il cristianesimo è poesia sublime e risponde ai bisogni del sentimento.

Senza sottovalutare tali aspetti, la fede ragionevole crede sul fondamento di fatti concreti e constatabili. Ne abbiamo già visti alcuni. Ma il più solido, ricco e convincente è il fatto che la grandezza della figura di Cristo non è pura poesia, ma anche *storia*.

Gesù Cristo è il più forte argomento contro l'ateismo e, nello stesso tempo, contro il fideismo. Infatti è una manifestazione unica di Dio, che è insieme sublime e verificabile, misteriosa e tangibile, al di là delle capacità umane e osservabile nella storia, sia del passato che in quella del nostro tempo.

Non è la fede che ha creato Cristo, ma Cristo che ha creato la fede.

La straordinarietà irripetibile di Gesù non è scritta nel cuore dei credenti se non perché, prima, essa è stata già scritta nel numero e qualità, antichità e attendibilità storica delle persone e degli scritti che ne testimoniano, nella limpidezza e splendore della sua personalità, nella originalità, potenza e profondità della sua dottrina, che non può essere stata creata dai suoi discepoli, nei miracoli spirituali e fisici da lui compiuti, nelle grandiose figure morali che egli ha suscitato in ogni secolo, compreso il nostro. Tutto ciò è stato dimostrato da storici ed esegeti, negli ultimi cinquant'anni, con nuove valide prove. È ciò che vedremo nella seconda parte.

SECONDA PARTE

DIO CI PARLA?

10. CRITICA STORICA E VANGELI

Senza Cristo, Dio non ha un volto

Necessità di una rivelazione divina all'umanità

L'ultimo raggiungimento della ragione — dice Pascal — è quello di riconoscere che vi sono, sopra di lei, realtà che essa non può raggiungere.

Una mongolfiera ci avvicina alla Luna, ma non ci fa allunare su di essa. Così la ragione, unita all'intuizione, ci avvicina a Dio, facendocene scoprire l'esistenza, ma non ci permette di capirne le intenzioni. Perché ostinarsi a voler salire sulla Luna con la mongolfiera? E perché rinunciare alla Luna se su di essa si trova il senso della nostra vita?

Se non c'è una rivelazione divina, noi uomini siamo perduti nel deserto del dubbio e dell'ignoranza circa le realtà più importanti: il dolore, il senso della vita, l'aldilà.

«Eccoci qui, Annamaria — scriveva Van der Meer prima di convertirsi alla fede — due poveri esseri solitari, sperduti nell'immensità. Guarda questi fiori: incomprensibile, neppure, questa fioritura! Guarda le nostre mani: sono vive. Noi viviamo. E non possiamo penetrare l'intimo senso di questa parola: vita... Sento attorno a me le tenebre impene-trabili: eppure voglio vedere. Perché non mi accontento di ciò che sta davanti a me? Perché il mio spirito reclama l'infinito, l'eterno?».

Pur essendo vero, come abbiamo dimostrato nella prima parte, che la ragione può conoscere l'esistenza di Dio, essa, senza la dimostrazione e l'accettazione di una sua rivelazione rimane perplessa e tormentata da mille dubbi che la sua esistenza le pone. Il lettore avrà certamente fatto l'esperienza che la ragione, anche tenendosi per mano con l'intuizione, non riesce a diradare la fitta nebbia e a vedere chiaramente quali siano le ragioni per cui Dio ci avrebbe creati e posati sulla superficie di questa strana vita.

Proviamo a domandare perché siamo al mondo a dieci persone che passano per la strada e di cui sette non sanno di una autentica rivelazio-

¹ P. VAN DER MEER DE WALCHEREN, *La mia conversione*, in *Uomini incontro a Cristo*, a cura di D. Giovanni Rossi, Cittadella Ed., Assisi ° 1956, p. 317.

ne divina. Per la gente comune che non può dedicarsi a lunghe e faticose ricerche, la ragione non dà luce sufficiente sul più appassionante problema. E anche per la maggior parte dei pensatori. È come una candela, che non può rischiarare un intero paesaggio.

Pirandello rappresenta la verità nella figura di una donna inconoscibile, oggetto di interminabili discussioni e di opposte interpretazioni. Citata in giudizio, essa si presenta velata e risponde: «Per me, io sono colei che mi si crede» («Così è se vi pare»). Ne «Il fu Mattia Pascal» gli uomini sono rappresentati come vaganti nel buio, ognuno col suo lanternino (la propria opinione). «Chi va di qua, chi di là, chi torna indietro, chi si raggira... A chi dobbiamo rivolgerci?».²

Non è contraddittorio credere in un Dio sordo e muto che non senta le richieste di luce dell'uomo, o che non riesca, o non voglia rispondergli? Che avendoci creato per un Obiettivo Primario non ci permetta di conoscere la mèta e i mezzi da usare per raggiungerlo?

Molta gente oggi si affida senza difficoltà alla povera mongolfiera della ragione, ma teme di metter piede sulla nave spaziale di Cristo.

Sono contrari al «dogmatismo» della fede. Ma, se ho buone ragioni per ritenere rivelate da Dio certe affermazioni, esse sono dei *dogmi*, cioè verità sicure. È forse dogmatismo accettare come indiscutibili le verità dimostrate dalla scienza, o ben testimoniate dalla storia, o accertate in un buon processo?

Ebbene, dopo aver visto l'impronta di Dio nell'universo e nella coscienza umana, noi ci domandiamo: forse Dio si è rivelato in modo più chiaro. Su questo punto abbiamo bisogno di chiarezza, di prove che veramente Dio ha parlato. Il sentimento, da solo, non è una prova sicura.

Dio si rivela all'interno dell'uomo, ma soltanto se l'uomo ha già riconosciuto la sua voce in quella di un grande maestro di vita spirituale.

Ci vuole una rivelazione oggettiva, fuori di noi, qualcosa di accessibile anche a chi non è un mistico ed è preso dalle necessità pratiche e immediate della vita.

È da notare e sottolineare che nessun grande genio religioso e fondatore di religione, eccetto Cristo, ha mai affermato di essere Figlio di Dio uguale al Padre, né di portare all'uomo una rivelazione che viene direttamente da Dio.

Buddha, Ramanuja, Mahavira, Confucio, Lao-tse non pretesero di portare un messaggio da parte del Creatore, ma semplicemente una lo-

² L. PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal, Tutti i romanzi*, Mondadori, Milano 1944, p. 369.

ro illuminazione personale. Mosè fu profeta e annunciò una dottrina che doveva preparare quella definitiva del futuro Messia. Maometto si disse anch'egli profeta e lo fu, ma prese la sostanza del suo insegnamento da Mosè e dai profeti dell'Antico Testamento.

I grandi profeti ebraici predissero Cristo. I grandi santi cristiani lo seguirono. Solo Cristo, unico tra i grandi geni religiosi, annunciò un messaggio assolutamente nuovo come profondità, che dichiarò rivelazione definitiva da parte del Padre, e Lui solo si disse Figlio di Dio uguale al Padre.

Senza Cristo si può arrivare a quello che molta gente chiama «credere in Dio», ma è un'opinione, come dice Moravia, che non cambia nulla nella vita, è una sfinge, un enigma, un Dio senza volto.

Cristo ci rivela il volto di Dio, di una nobiltà e sublimità sovrumana, molto al di sopra delle immagini di Lui delineate dai filosofi e dai pensatori di tutti i tempi.

Anche coloro che dubitano della sua divinità, promuovono Cristo a pieni voti in umanità, sapienza, profondità di dottrina e splendore morale di vita. La maggior parte degli stessi non credenti riconoscono che tra i grandi Maestri di vita spirituale Cristo è il più alto e quello che ha suscitato i maggiori Santi. Se c'è una rivelazione divina è dunque soprattutto a Lui che dobbiamo rivolgerci.

Ciò che ci permette di sfuggire al fideismo è che oggi è possibile una vera dimostrazione, storicamente scientifica, che la personalità di Cristo *non è stata creata dalla fede*. Testimonianze numerose, contemporanee e criticamente attendibili, rendono la sua figura altrettanto certa come l'esistenza dell'Antartide, di Carlomagno e degli elettroni.

Questo capitolo sembrerà un po' impegnativo e privo di colore, ma vale la pena compiere qualche fatica per scoprire un tesoro. Le fondamenta sono di cemento grigio e poco estetico, ma sono esse che sorreggono gli appartamenti abitati, con i bambini e i balconi fioriti.

La fortuna di vivere cinquant'anni dopo Bultmann

« Ricordo — scrive Jean Guitton — che Andre Maurois mi prendeva qualche volta da parte per dirmi: "La penso come Alain, cioè ammiro tutto ciò che è detto nel Vangelo, e vi trovo una verità umana e divina, ma che non mi forzino a credere che è *accaduto*". E rammento come il mio vecchio amico Couchoud, che aveva filosofato tutta la vita sul Vangelo, mi dicesse: "Ammetto tutto il Credo, eccetto *sub Pondo Filato*". Avrebbe dato il suo assenso a tutti i dogmi, a condizione che fosse-

ro dogmi rivelati senza alcun rapporto con la storia... ». Perché non conservare soltanto il significato spirituale del Vangelo? «Tale è senza dubbio l'idea della maggior parte dei nostri contemporanei, e forse anche, in segreto, di parecchi credenti»... «Ebbene, penso che questa maniera di vedere ... è sbagliata».

«Susciterebbe l'orrore di Paolo, di Giovanni e dei primi apostoli, dei Padri della Chiesa, dei dottori e dei santi, perché sostituirebbe a Gesù un'idea, un'immagine, un mito. Non si muore per un'apparenza»... « La ricerca ... mi ha persuaso che era proprio vero l'adagio: "Se un po' di critica allontana dalla storicità di Gesù, la critica della critica, cioè la pienezza della critica, vi riconduce"».¹

Ed è stato proprio così. Come Feuerbach, Marx, Freud, Sartre e gli altri pensatori atei hanno permesso ai credenti di smascherare la falsa e irragionevole fede in Dio e di fondare più solidamente quella ragionevole e autentica, così l'ipercritica di Bultmann e della «Storia delle Forme» ha suscitato in storici successivi la critica dell'ipercritica e ha generato le varie Scuole che ci fanno oggi approdare al Gesù storico, al suo messaggio autentico e ai fatti di maggior rilievo della sua esistenza terrena.

Il problema della storicità dei Vangeli, fin verso il 1950, veniva risolto principalmente in base alla critica esterna, ma gli studi più recenti (Storia delle Tradizioni, Storia delle Forme, Storia della Redazione, ecc.) occasionati e stimolati dalla critica bultmaniana, hanno fatto impostare il problema in modo diverso e più completo: è a livello di critica interna che bisogna collocarsi per rivelare, con l'aiuto di criteri scientificamente validi e provati, i diversi strati del racconto evangelico e arrivare così fino al Gesù storico.⁴

La *critica storica* può essere *esterna* quando si cerca di stabilire l'autore, il tempo, il modo della redazione del documento e quindi si cerca di risolvere il problema della storicità dei dati stabilendo se l'autore ha conosciuto con esattezza i fatti, come testimone oculare, o è stato informato da testimoni che hanno visto, se merita fede e finalmente se i suoi scritti non sono stati alterati.

È *critica interna* se si cerca di stabilire il valore storico dei dati partendo dall'analisi della forma e del contenuto del testo stesso confrontato con la forma e i contenuti di altri documenti del tempo a cui il primo testo viene attribuito.

³ J. GUITTON, *Perché credo*, cit., pp. 69-73. Guitton è accademico di Francia, scrittore e filosofo, uno dei maggiori rappresentanti della cultura contemporanea.

⁴ Cf per es. F. LAMBIASI, *L'autenticità storica dei Vangeli*, Ed. Dehoniane, Bologna 1978; R. LATOURELLE, *A Gesù attraverso i Vangeli*, Cittadella Ed., Assisi 1982.

Scotland Yard e la critica storica

In un giallo il commissario investigatore si domanda per prima cosa: è possibile trovare chi ha visto e udito i fatti? Si chiede poi: i testimoni, se più di uno, concordano tra loro? Cadono in contraddizioni sostanziali? Che grado di attendibilità ha ciascuno di loro? Qualcuno di loro ha interesse a nascondere o alterare qualcosa? In caso di testimonianze scritte, sono esse autentiche, cioè scritte dalla persona a cui vengono attribuite? Sono integre e non interpolate? :

Queste sono esattamente anche le domande che si pongono gli storici, e perciò anche gli storici che esaminano criticamente i Vangeli e gli altri documenti del Nuovo Testamento alla ricerca di ciò che la storia può dire di Cristo; domande la cui risposta richiede lunghissimi e pazienti studi, pieni di controlli, confronti e accostamenti con tutti gli scritti e i reperti archeologici del tempo.

I pre-bultmaniani

I vari Sherlock Holmes, Maigret, Kojak, Colombo e Derrick della storicità di Cristo sono soprattutto professori universitari tedeschi, e poi francesi, inglesi, italiani, americani e svedesi.

H. S. Reimarus di Amburgo intorno al 1750 introduce il problema del Gesù storico, e nel 1835 David Federico Strauss nella sua «Vita di Gesù» sostiene che non è importante né possibile sapere ciò che Cristo è stato storicamente; per noi è rilevante solo il messaggio profondo del cristianesimo.

Tre anni dopo l'opera di Strauss, nel 1838, C. H. Weisse e C. G. Wilke arrivano a scoprire alla base della tradizione evangelica due documenti: Marco e i Loghia (di qui ha origine la teoria delle Due Fonti). J. Weiss, studiando le fonti di Marco, ritrova la predicazione di Pietro soggiacente; Wellhausen scopre le tradizioni aramaiche da cui derivano Marco, Matteo e Luca. Gli evangelisti non sono più considerati «reporters» e autori isolati, ma portavoce di altrettante tradizioni risalenti agli apostoli e formatesi nel trentennio-quarantennio tra la morte di Cristo e la redazione dei primi tre Vangeli.

In opposizione a Strauss, la Scuola liberale della «Leben-Jesu-Forschung» (Studio sulla Vita di Gesù) rappresentata da H. J. Holtzmann, K. H. Weisàcker, K. Hase, B. Weiss, D. Schenkel, A. Harnack e altri, sostiene che è possibile scrivere una vita storica di Gesù e delinearne il suo carattere psicologico.

All'inizio del 1900 A. Schweitzer, M. Kähler, W. Wrede, E. Renan, C. F. Baur, A. Loisy, M. Goguel, P. L. Couchoud sostengono che l'unico Cristo che conosciamo storicamente è il Cristo della predicazione e della fede dei primi cristiani. Questa tesi offre stimolo e occasione a parecchi autori della prima metà del '900 per dimostrare, in opposizione ad essa, la fondamentale storicità della persona di Cristo.

A. Harnack in una delle sue opere più celebri, «L'essenza del Cristianesimo» afferma la sostanziale qualità storica dei Vangeli. Questa si riscontra nel loro carattere arcaico che li distingue da tutti gli scritti posteriori, specialmente per la forma della narrazione così semplice ed efficace, e per la lingua aramaica che si scopre senza fatica sotto il testo greco.⁵

H. Felder, M. J. Lagrange, L. de Grandmaison, J. Lebreton, K. Adam, L. Fillion, F. Prat, L. Fonck, H. Dieckmann, E. Hettlinger, J. Huby, J. Bonsirven e altri esponenti del Metodo storico-apologetico applicano ai Vangeli i criteri classici della ricerca storica e riscontrano che gli autori dei Vangeli soddisfano alle condizioni generali della storicità: sono cioè contemporanei e testimoni oculari e dimostrano sincerità e oggettività nel riportare i fatti. Pur essendo discepoli, riportano anche i particolari che sembrano contrari alla figura di Cristo e degli apostoli, non ritenendosi autorizzati ad alterare i fatti. La veracità è dimostrata dall'aver pubblicato i racconti in un periodo molto vicino ai fatti quando, in caso di menzogna, sarebbero stati facilmente smentiti, e dalla prova capitale che diedero la vita per le cose riportate. La verosimiglianza della storia appare dal confronto dei Vangeli con i Vangeli apòcrifi, con i dati dell'archeologia e con la storia e le usanze del tempo, che conosciamo da altri autori. Non c'è inverosimiglianza neppure per i miracoli, mentre senza di essi non si spiegherebbe l'entusiasmo della folla e la fede dei discepoli.

I sopraddetti metodi di investigazione storica, detti di critica esterna, conservano ancor oggi tutto il loro valore: sono come, in un'indagine poliziesca di Scotland Yard, l'osservazione accurata delle usanze e amicizie dell'assassinato, lo studio delle tracce lasciate dall'assassino e il confronto dei testimoni. Ma, cominciando dai primi decenni del nostro se-

⁵ Ecco le sue parole ne *L'essenza del cristianesimo*: «I Vangeli, se guardiamo al loro contenuto sostanziale, appartengono al periodo primitivo ed ebraico del cristianesimo, a quel breve periodo che potremmo quasi dire paleontologico... Il carattere originale degli Evangelii oggi è concordemente riconosciuto dalla critica. È indubitabile che in quanto è sostanziale noi abbiamo qui una tradizione di primo ordine» (cit. in D. GRANDI, A. GALLI, *Ragione e fede*, Ed. Paoline, Modena 1958, p. 168).

colo, sono state sviluppate dagli esperti di Storia tecniche anche più sottili, la critica interna, paragonabili alla prova del DNA.

Oggi la fede ragionevole è più facile

Di fronte a fante discussioni di storici e linguisti — scrive Jean Guitton — «il grande pubblico ha tratto la convinzione che il problema di Gesù sia questione insolubile per lui, disputa di sapienti e di teologi al di sopra della sua competenza e conflitto di autorità. Non la mancanza di documenti, bensì la difficoltà di crearsi un'opinione personale ha fatto sì che ciascuno distogliesse il pensiero dal problema, il credente per vivere di fede, l'incredulo per conservare il suo dubbio sulla storicità del Gesù evangelico».⁶

«Ma per essere imparziale bisogna vedere tutto e sottolineare i vantaggi della nostra epoca nei confronti di tutte le altre. Oggi più che mai, dopo l'epoca privilegiata delle Origini in cui si raccoglieva la parola stessa, io credo che l'uomo di cultura avveduto ha la possibilità di farsi da se stesso una convinzione valida e sovente anche di riportarsi nella situazione dei primi testimoni... Oggi, grazie alle fatiche di tanti esegeti di ogni confessione, possediamo un complesso di conclusioni convergenti, accettate da tutti gli spiriti moderati, una materia solida e refrattaria, sulla quale il pensiero può esercitarsi».⁷

Il lettore potrà vedere che gli sforzi di un gran numero di critici dal 1700 a oggi non sono riusciti a dimostrare che Gesù è un mito. Anzi, hanno costretto gli storici credenti ad approfondire le loro ricerche permettendo loro di scoprire prove talmente valide da essere accettate oggi da molti tra i maggiori esperti in materia.

E questo è già da solo un buon argomento contro il l'ideismo e in favore della fede ragionevole.

Origine dei Vangeli dalla tradizione orale

Non siamo in grado di cambiare il vento, ma possiamo regolare le nostre vele. Lo stesso personaggio storico descritto da vari storici contemporanei è come il vento che spinge alcuni battelli in direzioni, a volte anche un po' diverse. Confrontando la sistemazione delle vele possiamo dedurre la direzione del vento e farci un'idea più precisa sul perso-

⁶ J. GUITTON, *Gesù*, Marietti, Torino 1964, p. 12.

⁷ *Ibidem*, p. 20.

naggio. Nel caso di Gesù, le imbarcazioni di Paolo, Marco, Matteo, Pietro, Luca e Giovanni navigano grosso modo nello stesso senso, anche se con qualche variazione per ciascuno di essi.

Per quanto riguarda il genere letterario, i Vangeli non possono dirsi una storia di Gesù, ma piuttosto una raccolta di detti ed episodi composta a scopo didattico per l'istruzione dei nuovi convertiti.

Confrontando i Vangeli tra loro notiamo una fedeltà sostanziale al senso e al contenuto dei fatti, accompagnata da una certa libertà circa l'esattezza letterale delle parole e i particolari degli episodi.

Un evangelista nota una circostanza che viene invece tralasciata da un altro. Certe parole o detti vengono riportati con espressioni identiche. Invece circa particolari di nessuna importanza si notano diverse contraddizioni, come succede a persone che raccontano indipendentemente l'una dall'altra e dopo anni.

I testimoni della vita di Gesù, se a ragione si possono dire veridici nel senso pieno della parola, non scrivono però una storia di lui come la scriveremmo noi oggi e neppure come Luca ci narra la storia degli Atti degli apostoli o come altri storici contemporanei trattano del proprio soggetto.

Spesso i fatti e detti sono raccolti non secondo l'ordine con cui si sono susseguiti ma secondo l'argomento, come avviene nella predicazione orale. I discorsi di Cristo a volte vi appaiono composti di detti e frasi che egli pronunciò in circostanze diverse.

I Vangeli ci sono stati tramandati frammentari, mancano di un'esposizione organica e concatenata dei fatti. Potrebbero dirsi interpretazioni della vita di Gesù in quanto ogni Vangelo riporta alcuni fatti e parole di lui e ne trascura altri secondo il particolare fine propostosi dall'autore. Tutto ciò deriva dal fatto che i Vangeli hanno una preistoria, hanno cioè origine dalla predicazione della Chiesa primitiva che aveva preso forma in alcuni scritti anteriori da cui essi hanno attinto.

Come Luca ci informa, molti si erano sforzati di mettere in iscritto un racconto ordinato delle cose avvenute come erano trasmesse a voce dai testimoni oculari.

È facile trovare nei Vangeli tracce della predicazione orale: a proposito di un fatto se ne dà la spiegazione e spesso vi si aggiunge materiale affine.

Il discorso è articolato per mezzo di ritornelli, parole-chiave, sentenze che hanno valore mnemotecnico. Gesù ha insegnato in questo modo, ma anche la conservazione delle sue parole in questa forma non si spiega senza una tradizione orale.

La dottrina dei Vangeli inoltre rivela uno stadio dottrinale nettamente anteriore agli sviluppi teologici già presenti nelle lettere di Paolo e degli altri apostoli tra il 50 e il 70, dove la dottrina appare già sviluppata e sistematizzata."

Nella Storia le idee più antiche sono in perizoma di pelle di capra. Solo col tempo riescono a vestirsi in abito da sera.

Fin dall'inizio custodi delle sacre tradizioni

Gli uomini possono dubitare di quello che un saggio dice, ma gli credono quando lo fa. Solo se raggiunge il sublime su entrambi questi versanti nasce la venerazione. E con essa la cura gelosa di conservare e trasmettere il suo ricordo, inalterato in ogni minimo particolare.

Conosciamo la trasmissione e il contenuto della tradizione orale su Gesù dagli Atti degli apostoli e dalle Lettere. Già i nomi stessi con cui è designata depongono a favore della sua fedeltà: si parla di «buona notizia», di «testimonianza», di «tramandare», di «ricevere» e «trasmettere» il messaggio di Gesù. Si nota che la predicazione sulle cose di Gesù è affidata ai testimoni oculari.

I ricordi su di lui non sono conservati da una collettività anonima, ma da una comunità ben strutturata, con autorità (gli apostoli) che esercita un controllo sulla dottrina che viene insegnata. Le visite alle comunità da parte di discepoli provenienti dalla Palestina fanno escludere l'invenzione di fatti nuovi su Gesù.

Si nota anche che i predicatori i quali diffondono il cristianesimo nel mondo ellenistico si tengono sempre uniti coi testimoni. Ciò appare dagli Atti e dalle Lettere. Innovazioni non sarebbero state senza proteste e non lo furono (es. *Gaietti* 1,7).

Le necessità delle comunità non hanno influito sulle parole di Gesù per deformarne il significato, perché, per gli apostoli, la prima necessità era di essere fedeli al suo insegnamento e testimoni dei fatti.

Si sentì la necessità di istruire i pagani convertiti, ma l'interesse storico di narrare cose realmente accadute era l'unico che soddisfacesse alle esigenze dei convertiti: invero, solo i fatti e i detti di Gesù erano considerati portatori di salvezza.

* Cf tra gli altri: J. W. DOEVE, *La formation des Évangiles*, Bruges 1957; R. SNACKHNBURG, *Die Kirche in Neuen Testamenti*, Friburg 1961; H. CONZELMANN, *Le origini del Cristianesimo*, Ed. Claudiana, Torino 1976; W. EOOER, *Primo approccio al NT*, Marietti, Torino 1980; R. FABKIS (a cura di), *Problemi e prospettive di scienze bibliche*, Queriniana, Brescia 1981; W. DOMMERHAUSEN, *L'ambiente di Gesù*, Marietti, Torino 1980.

La fede della comunità è quindi essenzialmente storica, così che senza i fatti di cui si fa garante non avrebbe avuto ragione di essere.'

Solo se è storicamente certo che un uomo si è comportato in modo diverso, è possibile credere al Dio diverso che ha annunciato.

Il più recente maestro del sospetto:

Bultmann e la Storia delle Forme

Intorno a un uomo straordinario nasce presto la leggenda. Non potrebbero i Vangeli essere espressione di questa?

La critica interna dei Vangeli conobbe un periodo di radicalizzazione con Rudolf Bultmann che, a partire dal 1921 con *Die Geschichte der Synoptischen Tradition*, fondava la scuola esegetica detta Form-geschichte (FG) (Storia delle Forme). Bultmann, sottolineando in modo assai marcato la capacità creatrice della prima comunità cristiana, sosteneva che i Vangeli sono forme letterarie che riflettono le condizioni di vita (Sitz in Leben) della prima comunità: ai vari Sitz in Leben (liturgico, apologetico, catechetico...) corrisponde un proprio genere letterario. La teoria fu continuata dai suoi seguaci più vicini: K. S. Schmidt, M. Dibelius, M. Albertz e G. Bertram.

Per Bultmann la fede cristiana parte, non dal Gesù storico, ma dal Gesù della predicazione della Chiesa primitiva: questo annuncio (kérygma) presuppone solo il nudo fatto (das Dass) della esistenza storica di Gesù, ma non il suo «come» né l'oggetto della sua predicazione (das Wie und Was): in quanto predicazione della Chiesa, i Vangeli ci aiutano a conoscere la storia della comunità primitiva, non quella di Gesù di Nazaret. Conclusione: sul Gesù storico non sappiamo quasi niente."

Superamento di Bultmann (Redaktiongeschichte)

Con il progresso della Formgeschichte, cioè con lo studio ulteriore delle forme letterarie che la comunità primitiva ha dato ai detti e ai fatti di Gesù per adattarli ai suoi bisogni spirituali e al suo ambiente vitale, oggi il pessimismo bultmaniano è posizione superata. Sul piano letterario le conclusioni del teologo di Marburg (i Vangeli sono tutto frutto della

¹¹ T. W. MANSON, *I detti di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca*, Paideia, Brescia 1980; S. NEILL, *A Gesù attraverso mille occhi*, Elle Di Ci, Leumann 1985; CH. PERROT, *Gesù e la storia*, Boria, Roma 1981.

¹⁰ R. BULTMANN, *Die Geschichte der Synoptischen Tradition*, Göttingen, ulter. ediz. 1957; ID., *Gesù*, Irad. il., Queriniana, Brescia 1972.

comunità primitiva) venivano ridimensionate dai lavori della «Redaktion-Geschichte» (RG), la quale dimostrava che ciascun evangelista ha adattato i detti e i fatti di Gesù ai bisogni spirituali della propria comunità, ma conservando con cura la fedeltà sostanziale ai dati storici (H. Conzelmann, W. Marxsen, W. Trilling).

Anche gli studi della Scuola Scandinava (Riesenfeld, Gehrardson, ecc.) autorizzano un atteggiamento fiducioso verso la trasmissione orale dei Vangeli. Su di un piano più teologico la «Nuova Ermeneutica» (Fuchs, Ebeling, Robinson) riconosce il valore del Gesù storico e ricerca la continuità tra Gesù e la comunità primitiva."

Questi vari filoni, che caratterizzano il nuovo corso, la perestrojka del ritorno al Gesù storico, partono proprio dall'interno della scuola bultmaniana e hanno inizio quasi contemporaneamente. Nello stesso anno 1954 H. Conzelmann pubblicava il suo studio sulla *Redaktiongeschichte* di Luca, Fuchs il suo *Trattato di Ermeneutica* e Käsemann poneva in modo nuovo le basi della Criteriologia che fonda la storicità dei Vangeli, mentre nel 1956 W. Marxsen pubblicava il suo studio su Marco e nel 1959 W. Trilling quello su Matteo.

Ripercorriamo a grandi linee questo processo cercando di coglierne gli aspetti più significativi.¹²

I Vangeli analizzati al microscopio

Non c'è problema, per quanto complesso, che, studiato con intelligenza e pazienza germanica, non diventi ancora più complesso. E che, approfondito dalla sintesi e dall'intuizione, non appaia finalmente semplice, naturale e quasi ovvio.

E. Käsemann (1953) è il primo post-bultmaniano a sottolineare con forza la possibilità, anche se con molte difficoltà, di giungere a conclusioni sicure circa il Gesù della storia.

Con N. Dahl (1955) la ricerca criteriologica matura in un'atmosfera di maggior fiducia, riconoscendo la funzione non solo «formatrice» ma anche «conservatrice» della primitiva comunità cristiana.

F. Mussner (1957) riprende le osservazioni di Dahl dando maggior rilievo all'argomento della venerazione, nella Chiesa primitiva, per le parole di Gesù e a quello dell'originalità inconfondibile dei suoi detti.

B. Rigaux (1958) approfondisce il criterio dell'esattezza dei Vangeli

¹¹ R. LATOURHM.E, *A Gesù attraverso i Vangeli*, Cittadella, Assisi 1982.

¹² F. LAMBIASI, *L'autenticità storica dei Vangeli*, Ed. Dehoniane, Bologna 1976.

nel riportare la situazione ambientale, la mentalità corrente e gli usi e costumi dei tempi di Cristo e quello della discontinuità tra l'annuncio di Cristo e le concezioni giudaiche del suo tempo."

H. Schürmann (1958) sviluppa l'argomento delle caratteristiche linguistiche così inimitabili di Gesù ed elabora un eccellente lavoro (1960) sull'ambiente vitale della comunità pre-pasquale dimostrando che, già in essa, aveva preso forma la tradizione delle parole di Gesù che poi troviamo nei sinottici.⁴

X. Léon-Dufour (1963) utilizza le argomentazioni della criteriologia finora scoperte in modo globale e convergente all'interno di un cammino verso il Gesù della storia."

Merito di H. K. McArthur (1964) è quello di presentare il primo saggio di sistematizzazione dei criteri che permettono di giungere ai dati storici su Gesù.

N. Perrin (1967) continua il lavoro del McArthur di sistematizzazione dei criteri, che riduce a tre (molteplice attestazione, discontinuità e continuità)."⁵

L. Ccrfaux (1968) approfondisce l'esame dei metodi di trasmissione orale ebraici del tempo di Gesù e della loro fedeltà, che ci ricollega ai detti originali di Gesù.

I. de La Potterie (1969) riprende e sviluppa il discorso circa il valore dei singoli criteri e della loro concatenazione in un quadro sistematico.⁷

J. Jeremias, sulla base degli studi precedenti (1971), sottolinea la fecondità del filone di ricerca linguistico-stilistica."

M. D. Hooker (1967 e 1972) favorisce un ripensamento critico di alcune posizioni troppo facilmente consolidate e introduce una maggiore flessibilità nell'applicazione dei criteri che non sempre possono operare un taglio netto tra autenticità e inautenticità originaria di un brano.

R. Latourelle (1973 e 1974) fornisce alla criteriologia una terminologia accurata, distinguendo tra criteri fondamentali e derivati, interni ed esterni, tra criteri propriamente detti e indizi, il che permette di proce-

³ B. RIGAU, *L'historicité de Jésus dans l'exégèse recente*, «Revue biblique», 68 (1958) pp. 481-522.

⁴ H. SCHÜRMAN, *La tradizione dei detti di Gesù*, trad. it., Paideia, Brescia 1966.

⁵ X. LÉON-DUFOUR, *I Vangeli e la storia di Gesù*, trad. it., Ed. Paoline, Milano 1973.

⁷ N. PERRIN, *Rediscovering the Teaching of Jesus*, London 1967.

⁸ I. DE LA POTTERIE, *Come impostare oggi il problema del Gesù storico?*, in «La Civiltà Cattolica» 1969, q. 2885, pp. 447-463.

¹⁸ J. JEREMIAS, *Teologia del NT*, voi. I, *La predicazione di Gesù*, trad. it., Paideia, Brescia 1976.

dere con più chiarezza e ricchezza di strumenti critici verso la delineazione del Gesù storico.

Come si vede, Bultmann ha molto giovato alla causa della fede ragionevole. Come le critiche alla religione di Feuerbach, Marx, Nietzsche, Freud e Sartre hanno portato a purificarla, distinguendo tra fede ragionevole e fideismo, religione statica e dinamica, maschere di Dio e sue immagini meno inadeguate, così la demolizione radicale operata da Bultmann ha servito, nel campo dei Vangeli, a sgombrare il terreno dagli edifici fatiscenti e infondati e a scoprire la solidità e fondatezza degli altri.

CRITERI DI AUTENTICITÀ STORICA

Accenniamo ora ai principali criteri di autenticità storica studiati e applicati alla critica interna dei Vangeli.

1. Criterio di molteplice attestazione

Si presenta in primo luogo il criterio di molteplice attestazione che, con il Latourelle, possiamo così definire: si può considerare autentico un dato solidamente attestato da più fonti indipendenti.

Se un uomo dice di aver sentito grida e spari alle tre di notte, può aver sognato. Ma se varie persone, da case diverse e senza previo avviso, testimoniano lo stesso, il giudice lo deve ritenere assodato.

Per quanto riguarda i dati su Gesù, abbiamo dieci fonti: 1) Marco, che è la fonte da cui attingono Matteo e Luca; 2) la fonte da cui Matteo e Luca ricavano dati non presenti in Marco, chiamata dagli esegeti «Quelle» (in tedesco = Fonte); 3) la fonte dei dati esclusivi di Matteo; 4) la fonte dei dati esclusivi di Luca; 5) gli «Atti degli apostoli»; 6) Il Vangelo di Giovanni; 7) le lettere di Paolo; 8) le Lettere di Pietro; 9) le Lettere di Giovanni; 10) la Lettera agli Ebrei.

Il criterio fu proposto per la prima volta da F. C. Burkitt e trovò in T. W. Manson uno dei sostenitori più convinti." Affine alla molteplice attestazione è la «cross correspondence» presentata da Dodd.²¹¹ Il valore di questo criterio è stato sostenuto da McArthur, Perrin, Downing, Delorme, de La Potterie, Caba, Walker, McEleney, Calvrt, Latourelle, Dulles. Il Léon-Dufour parla di «concordia discorde»: «Questa fon-

²¹¹ T. W. MANSON, *The Teaching of Jesus*, Cambridge 1935.

²¹¹ C. H. DODD, *Historical Tradition in the Fourth Gospel*, Cambridge 1963.

damentale convergenza in seno di divergenze marginali può essere un argomento di grande valore».²¹

Il criterio si fonda, come afferma G. J. Garraghan, su di un principio fornito dalla psicologia sperimentale per cui due o più persone, indipendentemente l'una dall'altra, non inventano lo stesso fatto con particolari identici o non lo svisano nello stesso modo.²² Come osserva Seignobos, più osservatori indipendenti non possono sbagliarsi nella stessa maniera."

Il ragionamento è largamente applicato nella critica testuale, nel diritto processuale e nella storiografia.

Tuttavia anche una sola fonte o un solo testimone che goda di alto indice di credibilità può condurre in certi casi a una quasi certezza storica.

Per quanto riguarda i Vangeli, è da ritenere come certa l'esistenza di più documenti o fonti dietro di essi, filoni di tradizione orale che prendono forma all'interno di varie comunità. Tra questi nuclei di tradizione si nota una certa indipendenza derivante dalla varietà che contraddistingue la situazione delle comunità primitive, caratterizzate da situazioni sociali, fattori culturali, necessità pastorali e mentalità assai diverse: basti pensare al divario culturale tra le comunità giudaico-cristiane e quelle ellenistiche.

È vero che le fonti, pur essendo indipendenti tra loro, ricevono tutte i loro contenuti dalla comunità primordiale degli apostoli e dei primi discepoli, ma quest'ultima risulta composta di testimoni che, per quanto uniti da una medesima stima e amore per Gesù, si rivelano tuttavia persone con individualità, caratteri, mentalità e prospettive ben diverse: dunque, anche a livello della comunità primordiale si da pluralità e molteplicità di attestazione.

Il criterio della molteplice attestazione, arrivato alla comunità primordiale, si aggancia a tutta una serie di motivi che autorizzano la fiducia nella veridicità della comunità stessa.

Essa infatti si manifesta come una comunità di *discepoli* che nutrono verso quel maestro eccezionale che è Gesù, profonda stima e venerazione e ne conservano gelosamente i detti tramandandoli come «paradosis» (tradizione), formati come erano dall'ambiente giudaico di cultura orale in cui il culto del passato, la facilità di memorizzazione e la tecni-

²¹ X. LÉON-DUFOUR, / *Vangeli e la storia di Gesù*, cit.

²¹ O. H. GARRAGHAN, *A Guide to the Historical Method*, Chicago 1951, p. 308.

²³ C. V. LANGLOIS - C. SEIGNOBOS, *Introduction aux études historiques*, p. 168.

ca mnemonica garantivano la conservazione fedele dei detti del Maestro (studi di H. Riesenfeld e di B. Gerhardsson).²⁴

La comunità primordiale è anche una comunità di *apostoli* formati da Gesù stesso per l'attività missionaria, cioè per riportare e annunciare fedelmente il suo messaggio. Nella comunità l'insegnamento si fonda su di essi così che «tutti erano assidui all'insegnamento degli apostoli» (*Atti* 2,42). In tal modo le notizie su Gesù vengono diffuse all'interno di una predicazione controllata e autenticata dal gruppo dei testimoni fondamentali, i Dodici.

Finalmente, la comunità primordiale si presenta come una comunità di *testimoni oculari*. L'aver vissuto a lungo insieme al Maestro è una condizione indispensabile per appartenere alla cerchia dei Dodici (cf elezione di Mattia: *Atti* 1,21-22) anche perché vivevano ancora persone che avrebbero potuto smentire in caso di falsità. Questi testimoni oculari sono pronti a sottoscrivere col sangue il messaggio di Gesù che essi annunciano.

La fiducia nell'attestazione della comunità primordiale è confermata dalla persuasione delle molte chiese locali del secondo secolo, assai diversificate per luoghi, culture e vita ecclesiale, di avere nei Vangeli le memorie autentiche **dei detti e fatti di** Gesù. Essi venivano letti e commentati con somma venerazione a scopo liturgico, catechetico e apologetico, non come simboli ma come fatti realmente accaduti; il loro testo veniva accuratamente conservato senza permettersi la minima modifica e si dava netta distinzione tra essi e i vangeli apòcrifi.²⁵

2. Criterio di discontinuità

L'accordo su questo criterio è unanime: è accettato da Käsemann, Conzelmann, Bornkamm, Jeremias, Perrin, McArthur, Dahl, Mussner, Trilling, Schürmann, Rigaux, Cerfaux, Léon-Dufour, Caba, Lentzen-Deis, de La Potterie, Calvert, Zedda, Lambiasi, McEleney, Schillebeckx, ecc.

Il Latourelle lo formula così: «Si può considerare autentico un dato evangelico (soprattutto se si tratta delle parole e dei comportamenti di Gesù) quando esso non è riconducibile né alle concezioni del Giudaismo né a quelle della Chiesa primitiva».

²⁴ H. RIESENFELD, *The Gospei Tradilion*, Oxford 1970; B. GERHARDSSON, *Memory and Manuscript*, Lund 1961.

²⁵ N. PERRIN, *Rediscovering the teaching of Jesus*, London 1967; ID., *Jesus and the Language of the Kingdom*, London 1976.

Quando tutti pensano allo stesso modo, nessuno pensa. È ciò che accade di tutte le generazioni umane, non esclusa la nostra. Solo che oggi, in Occidente, ci sono vari modi di pensare tutti allo stesso modo. Di creatori, come Gesù, di un modo di pensare veramente nuovo circa le realtà sostanziali, ce ne sono davvero pochi, in tutta la storia: in un certo senso c'è solo lui.

Discontinuità perciò significa originalità, diversità, dottrine e comportamenti che si staccano da quelli dei Giudei e da quelli dei primi Cristiani.

a) *Discontinuità dal Giudaismo*

Per quanto riguarda la discontinuità tra i Vangeli e il Giudaismo, come è possibile che gli apostoli e i primi discepoli, tutti Giudei, abbiano potuto formulare e in seguito abbiano desiderato propagare dottrine e comportamenti spiccatamente contrari a quelli del loro tempo e dei loro conterranei?

Il conformismo con le idee e usanze del proprio tempo e popolo era universale e obbligatorio nei tempi antichi e specialmente tra i Giudei. Solo un genio religioso sarebbe stato capace di creare e insegnare un pensiero così nuovo e originale, e nello stesso tempo così ricco e profondo. Solo una fortissima ed eccezionale personalità sarebbe stata in grado di affrontare tradizioni così radicate e di sfidare l'ostilità di capi religiosi così potenti insegnando con autorità una dottrina assolutamente nuova e trovando, nonostante le persecuzioni, credito sempre crescente tra il popolo.²¹

Gli autori esemplificano i molti aspetti in cui le parole e gli atteggiamenti di Gesù nei Vangeli si presentano come irriducibili alle concezioni del Giudaismo.

Kàsemann: «Ma io vi dico...», autorità sulle leggi del sabato, delle purificazioni, ecc.

Rigaux: discontinuità con l'Antico Testamento specialmente nel superamento della Legge in favore dello Spirito, nella realizzazione sovrabondante delle attese messianiche e nella concezione escatologica.

McArthur: detti di Gesù sulla necessità di portare la croce.

Cerfaux: differenze della poetica evangelica da quella rabbinica, concezione del Regno di Dio, novità spirituale del Discorso della montagna.

J. de La Potterie: lo scandalo di chiamare Dio «padre suo» (Abbà), la chiamata dei discepoli.

²¹ F. LAMBIASI, *L'autenticità storica dei Vangeli*, Ed. Dehoniane, Bologna 1978, pp. 155ss.

Jeremias: l'uso del passivo al posto del nome di Dio, elemento linguistico frequentissimo sulla bocca di Gesù (96 volte nei sinottici) (es. «A voi è rivelato il mistero del Regno»: *Marco* 4,11 ; «Tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»: *Matteo* 6,33); il parallelismo antitetico con l'enfasi sulla seconda metà, anche questo caratteristico del modo di parlare di Gesù (es. «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori»: *Matteo* 5,44).

Per quanto riguarda il contenuto del messaggio di Gesù, «siamo di fronte a qualcosa di nuovo e inaudito, che valica i limiti del Giudaismo. Qui vediamo chi era il Gesù storico: l'uomo che aveva il potere di rivolgersi a Dio come Abbà e che rendeva partecipi del Regno pubblicani e peccatori, autorizzandoli a ripetere quest'ultima parola: "Abbà" (caro padre)».²⁷

Di fronte alla Legge Gesù non si pone con la mentalità dei farisei che si preoccupano del dettaglio e dell'adempimento esteriore, ma si rivela superiore ad essa e capace di coglierne lo spirito: la compie, la supera, predica una nuova Legge come nessun rabbino avrebbe mai osato fare. Anche la visione del Regno presentata da Gesù è radicalmente diversa: vi è unita la grandezza del regno davidico atteso, con l'umiltà della predicazione ai poveri, la glorificazione del Figlio di Dio con la sua passione come Servo di Iahvè.²⁸

b) *Discontinuità con la terminologia della Chiesa primitiva* j

Nella storia del pensiero e del linguaggio nulla è permanente, eccetto il continuo cambiamento. Una generazione fa le bolle di sapone e quella seguente le rompe. Ciò vale in qualche modo pure della teologia, anche se le bolle che vengono rotte col permesso dell'Istituto autorizzato sono soltanto involucri di una sostanza che rimane.

Già vent'anni dopo la morte e risurrezione di Gesù, e molto più in seguito, la sua dottrina era stata sistematizzata da Paolo e dalle Chiese in una vera teologia che, pur rimanendo fedele nella sostanza, aveva creato nuovi vocaboli ed espressioni, aveva cercato di spiegare i detti oscuri e di conciliare tra loro le affermazioni apparentemente contrarie. Di queste aveva cercato di precisare il significato e tendeva ad abolire le formulazioni atte a scandalizzare o creare difficoltà negli Ebrei e pagani in procinto di farsi cristiani e nei battezzati stessi. Inoltre, le espressioni legate all'ambiente e alla mentalità dei tempi di Gesù e non più comprensibili

²⁷ J. JEREMIAS, *Il messaggio centrale del NUOVO Testamento*, Paideia, Brescia 1968, p. 31.

²⁸ C. M. MARTINI, *Il messaggio della Salvezza*, IV, Hlle Di Ci, Leumann (Torino) 1968, pp. 143s.

erano state eliminate e dimenticate dagli stessi docenti succeduti agli apostoli.

Se i Vangeli attribuissero a Gesù detti ed eventi creati o anche solo ritoccati senza scrupolo dalle Chiese primitive, sarebbero state limate e smussate tutte quelle asperità, oscurità e apparenti contraddizioni che invece troviamo nei Vangeli e che solo dopo lunghe indagini di specialisti sono state riconosciute come derivanti dal mondo culturale della Palestina del tempo o dalla originale personalità di Gesù stesso.

I vari autori mettono in risalto le oscurità contenute nei Vangeli che creavano difficoltà alle Chiese primitive e che, ciononostante, sono state conservate e trasmesse.

Il battesimo di Gesù sembra annoverarlo tra i peccatori: come è possibile che la Chiesa primitiva, che proclama Gesù «Signore», abbia potuto inventare una scena che, apparentemente, contrasta così violentemente con la sua fede? Lo stesso vale per le tre tentazioni, l'agonia, la morte in croce che, sia per gli Ebrei che per i pagani, rappresentava un ostacolo quasi insormontabile ad accettare Gesù come Messia e come Figlio di Dio.²¹ L'ordine dato agli apostoli di non predicare ai Samaritani e ai pagani non corrisponde più alla situazione della Chiesa primitiva, ormai aperta a tutti i popoli.

Nei Vangeli Gesù chiama i discepoli a seguirlo, mentre nel contesto rabbinico erano i discepoli a scegliere il loro maestro, e nella Chiesa primitiva erano chiamati discepoli tutti coloro che credevano in Gesù.

I passi dei Vangeli nei quali si mette in risalto l'incomprensione degli apostoli verso Gesù e i loro difetti o infedeltà verso di lui contrastano con la situazione della Chiesa primitiva in cui gli apostoli erano sommersamente venerati.

Parecchie oscurità del linguaggio di Gesù, pur essendo ormai comprese dalla Chiesa, non sono state eliminate (es. *Matteo* 11,11; *Marco* 9,31; 14,58; *Luca*, 13,32; *Marco* 4,11).

Parecchie espressioni come «Regno di Dio» o «Figlio dell'uomo» ritornano continuamente nei Vangeli, mentre nella Chiesa primitiva gli stessi concetti vengono espressi con altri termini usuali.

3. Criterio di continuità con le usanze caratteristiche del tempo di Gesù

Se uno scrittore parla di nautica con competenza, o è un marinaio o ne ha letto o ascoltato qualcuno. Un'argomentazione che conferma

^M W. TRILLINO, *Jesus devant l'histoire*, Paris 1965; S. ZEDDA, *I Vangeli e la critica oggi*, Ed. Trevigiana, Treviso 1970.

l'autenticità degli evangelisti è quella basata sulla conformità dei dati evangelici con il quadro ambientale dell'epoca di Gesù. Venti secoli fa non esistevano come oggi libri sulle usanze del passato ed era impossibile scrivere un falso storico ben ambientato in un'epoca precedente. Come notano Dahl, Léon-Dufour, Trilling, Zedda, Schiirmann, e altri, confrontando i Vangeli con altri scritti del I secolo, con le scoperte di Qumràn e con i reperti archeologici del tempo, si nota che i primi conservano il colore, i costumi e le istituzioni di quell'epoca di Gesù che, con la distruzione di Gerusalemme avvenuta nell'anno 70, fu improvvisamente e completamente annientata.

Tale continuità si riscontra a livello di situazione storico-politica con i personaggi conosciuti da altre fonti (Quirinio, Erode Antipa, Caifa, Pilato, Filippo...) e con le vicende di cui essi furono protagonisti.

Nei Vangeli è fedelmente rispecchiato il quadro geografico di città, villaggi, monti, fiumi, edifici, ecc, come confermano, per questi ultimi, i numerosi scavi operati in Palestina nell'ultimo secolo.

Il fondo semitico, i modi di dire aramaici che caratterizzano i Vangeli, come hanno dimostrato gli studi di Jeremias e di Cerfaux, sono in perfetta continuità con il quadro linguistico dell'epoca di Gesù.³¹¹ Così pure gli usi e costumi, le abitazioni, i vestiti, i modi di lavorare sono quelli della Palestina del tempo.

Finalmente, anche la situazione religiosa che è possibile ricostruire dai Vangeli è quella che viene delineata dagli altri scritti del tempo e dai reperti di Qumràn: rivalità tra farisei e sadducei, controversie rabbiniche, attesa escatologica e messianica, centralità del sabato e del tempio...

I Vangeli sono perciò come rotelle o ingranaggi che si inseriscono perfettamente nel marchingegno del primo trentennio del I secolo e lo fanno funzionare. Troppo correlativi per appartenere a un altro insieme.

4. Conformità con la dottrina caratteristica di Gesù già provata come autentica con gli altri criteri

Gli studiosi ammettono che, una volta provata con i criteri suesposti l'autenticità di certe parole di Gesù, è possibile accettare altre parole che sono in armonia con quelle.

In particolare C. E. Carlson, Caba, Eatourelle e de La Potterie ap-

³¹¹ L. CERFAUX, *Gesù all'origine della tradizione*. Ed. Paoline, Roma 1972; J. JEREMIAS, *Il problema di Gesù storico*, Paideia, Brescia 1973.

profondiscono e sviluppano la conformità con le caratteristiche fondamentali del messaggio di Gesù, tra le quali la più notevole è l'annuncio della presenza del Regno messianico di Dio («il Regno di Dio è giunto a voi») e la domanda di conversione."

5. Stile di Gesù

a) *Stile linguistico*

Chi riferisce la dottrina o le azioni di un grande, può (anche senza accorgersene) aggiungervi qualcosa di proprio. Ma, trattandosi di un vero grande, le aggiunte hanno le gambe corte.

È stato Jeremias a legare il suo nome allo studio dello stile linguistico di Gesù: egli ha esaminato accuratamente la base aramaica e le caratteristiche dei detti, concludendo che lo studio stilistico-linguistico, pur non provando l'autenticità delle singole espressioni, conduce però a ricostruire le linee tipiche del suo messaggio e del suo modo di presentarlo.

Per esempio il versetto di *Matteo* 16,19 («A te darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli») è caratterizzato da fenomeni stilistici tipicamente semitici, quali la sostituzione del nome di Dio con l'espressione «i cieli» e col passivo divino caratteristico di Gesù («sarà legato, sarà sciolto»). Si nota inoltre il parallelismo antitetico (terra-cieli, legare-sciogliere) e il ritmo con linee a quattro accenti, come risulta dalla trascrizione aramaica riportata da Jeremias:

ihab lak mapt hayya d malkuta dīs mayya
urna d^etesor b^eara ytt^esār bis^e mayya
urna d tisre b ar a yist re bis mayya

b) *Stile vitale di Gesù*

S'intende con questo termine il comportamento caratteristico di Gesù e il suo particolare modo di esprimersi (non più il linguaggio in senso filologico-letterario, ma il suo modo di manifestare la sua esperienza interiore e di rivelare la sua personalità).

H. Schürmann ha studiato in questo senso il modo unico e inimitabile del parlare di Gesù che manifesta una eccezionale coscienza di sé, un tono deciso e categorico, una nota di solennità e di urgenza escatologica.

" .1. CABA, *De los Evangelios al Jesús histórico*, Madrid 1970; trad. it.: *Dai Vangeli al Gesù storico*, Ed. Paoline, Roma 1974.

Con l'uso di locuzioni come: «È stato detto... ma io vi dico», «ma io...», «le mie parole...», con le formule temporali «fino ad ora», «ora», «d'ora in poi», Gesù da inizio alla nuova èra del regno di Dio (èra escatologica) preparata dai profeti e manifesta se stesso come il punto di convergenza dell'Antico Testamento.³²

Per quanto riguarda il suo comportamento caratteristico, il Trilling nota il suo costante amore per i peccatori pentiti, la durezza verso l'autogiustificazione di chi si crede santo, l'indignazione verso l'ipocrisia, la tenera compassione verso tutti i sofferenti e un costante riferimento di ogni cosa alla volontà e all'amore di Dio visto sempre come Padre.¹³

Il Lentzen-Deis, il de la Potteric e il Latourelle osservano nei miracoli di Gesù uno stile caratteristico, fatto di discrezione, compassione, riferimento alla guarigione spirituale e alla salvezza. Spicca anche il disinteresse (non fa miracoli per vantaggio personale) e lo scopo didattico dei miracoli stessi (sono segni della salvezza spirituale e perciò sono sempre connessi con la fede).³⁴

Il Latourelle rimarca varie componenti:

universalità: Gesù non opera scelte tra le malattie per dirsi incapace nei casi più difficili;

benevolenza: opera prodigi per aiutare, mai per punire;

semplicità: nessuna formula magica o processo per produrre suggestione o ipnosi; basta una parola o un semplice gesto;

istantaneità: la guarigione avviene in un istante;

religiosità del contesto: il miracolo avviene in un'atmosfera di preghiera e di fede, per confermare l'insegnamento riguardante il Padre;

discrezione: Gesù rifiuta esibizioni clamorose e riferisce ogni gloria al Padre.

Queste caratteristiche risaltano particolarmente nel confronto con i prodigi dell'antichità greca e con quelli dei vangeli apocrifi, e si differenziano nettamente dai fenomeni paranormali prodotti da guaritori e maghi: lo stile dei miracoli di Gesù è unico.

Lo stile di Gesù viene desunto dai brani riconosciuti autentici per mezzo dei criteri di molteplice attestazione, continuità e discontinuità: una volta riconosciuto lo stile di Gesù, non si cade in circolo vizioso se con esso si verifica l'autenticità di un determinato episodio o detto di Gesù.

* R. SCHNACKENBURG, A. VÔCTLE, H. SCHURMANN, F. MUSSNER, H. FRIES, H. SCHLIER, *Le message de Jésus et l'interprétation moderne*, Paris 1969.

³³ W. TRILLING, *Fragen zur Geschichtlichkeit Jean*, Düsseldorf 1966.

¹⁴ R. LATOURELLE, *Authenticité historique des miracles de Jésus, Essai de criteriologie*, «Gregorianum» 54 (1973) pp. 225-262.

6. I criteri della comunità

Sotto questa denominazione vanno quegli argomenti che risalgono al Gesù storico attraverso lo studio della comunità primitiva come ambiente di tradizione orale.

Chiesero alla moglie di Einstein se capiva la teoria della relatività. No — rispose — ma conosco mio marito e so che ci si può fidare di lui. Qualcosa di simile è accaduto alla prima comunità cristiana (come del resto anche alle seguenti): conservavano e trasmettevano le parole e le azioni di Gesù; non cambiavano quelle che essi stessi non riuscivano a mettere in pratica o quelle che non capivano, o quelle che addirittura erano contrarie alle loro opinioni: perché pensavano che di lui si potevano fidare.

L'ambiente di tradizione orale è stato molto studiato dagli svedesi della Scuola di Uppsala. H. Reisenfeld, professore di questa Scuola, nel Congresso di Oxford sui Vangeli (1959) presentò un manifesto sugli inizi della tradizione evangelica. Non si può accettare — diceva — la tesi di Bultmann sulla trasformazione del messaggio di Gesù che sarebbe stata operata dalla comunità primitiva a scopi catechetici. Appare evidente che i primi cristiani trasmisero le parole di Gesù come una «santa tradizione». Lo testimonia la stessa terminologia del Nuovo Testamento (paralambànein, paradidomi, paràdosis, tradizione, conservare, trasmettere ciò che si è ricevuto) identica a quella della tradizione giudaica.

Si osserva anche una stretta analogia tra la comunità pre-pasquale dei Dodici e la scuola rabbinica. In quest'ultima la trasmissione del messaggio era rigidamente controllata dal maestro (rabbi) che usava tecniche mnemoniche atte a garantire la conservazione esatta, e spesso letterale della dottrina trasmessa. Ora, la relazione tra Gesù e i suoi discepoli è simile a quella dei rabbi giudaici coi loro, e lo si riscontra nel comportamento da rabbi di Gesù, nelle formulazioni facilmente memorizzabili dei suoi detti (parabole, paragoni, antitesi e paradossi) e nella conservazione delle parole aramaiche (es. «Thalità qum», *Marco* 5,41) che sono rimaste solo perché pronunciate da Gesù stesso.³⁵

La situazione della comunità dei discepoli dopo la risurrezione offre una nuova conferma della conservazione inalterata delle parole di Gesù: infatti egli è identificato col Kyrios (Kyrios nella traduzione greca della Bibbia significa Dio) e quindi la sua parola è sacra e immutabile come quella di Iahvè. Inoltre la comunità è guidata autorevolmente dagli apostoli i quali hanno come impegno principale quello di «mi-

³⁵ H. RIESENFELD, *The Gospel Tradition*, Oxford 1970.

nistri (= servitori) della parola» (*Atti* 6,2) cioè servitori dell'Annuncio di Gesù che, per sua volontà, devono custodire e trasmettere fedelmente (*Luca*, 1,2; *Marco* 16,15-18).

L'insegnamento degli apostoli veniva effettuato nell'ambiente del culto (*Atti* 2,42) così che le parole e le opere di Gesù venivano conservate e riferite nel quadro di una tradizione (paràdosis) sacra e ufficiale, essendo considerate fin dai primi anni alla pari del resto della Bibbia e costitutivo essenziale della Nuova Alleanza.

Nuove conferme al manifesto di Riesenfeld vengono dagli studi particolareggiati di B. Gehrardson (Uppsala 1961) sulle tecniche rabbiniche di trasmissione orale, con l'uso di schematizzazioni, ripetizioni e parole-aggancio (mot-crochets) che egli dimostra esser state adoperate anche da Gesù. Egli analizza inoltre il rispetto per la tradizione da parte degli apostoli e in particolare di Paolo (*1 Corinzi* 15,3ss; 7,10; 9,14; 11,2ss), rispetto che poi continua ad apparire nei Padri della Chiesa, come Papià (70ca.-125) e Ireneo (130ca.-202), i quali considerano i Vangeli come «sacra tradizione».

Finalmente lo Schürmann, usando il metodo bultmaniano stesso, ha tentato di vedere se la situazione vitale interna (Sitz im Leben) della comunità pre-pasquale permette di considerare autentica la tradizione conservata nei Vangeli. Egli individua in quella comunità due situazioni tipiche: una, interna, di stima profonda degli apostoli nei confronti di Gesù; l'altra, esterna, data dalla preparazione alla futura predicazione, preparazione fornita da Gesù stesso. Il che dimostra che la tradizione delle parole di Gesù si è formata già prima della risurrezione.¹¹¹

Il contributo dello Schürmann permette quindi di fare un passo avanti rispetto alla Scuola scandinava. Non è solo la critica esterna (analogie con i metodi rabbinici), ma è la critica interna e la stessa Form-geschichte che permette di constatare come la comunità pre-pasquale abbia costituito il primo ambiente per la conservazione, interpretazione e trasmissione fedele delle parole e delle opere di Gesù.

7. Il criterio redazionale

«Giurate di dire la verità, tutta la verità, e di fermarvi lì». Ecco un giuramento che nessuno storico potrebbe fare; e gli evangelisti non fanno eccezione: qualche piccolo commento o sottolineatura è giudicato da loro necessario per meglio far capire i fatti e per adattarli ai propri lettori.

¹¹¹ H. SCHÜRMAN, *La tradizione dei detti di Gesù*, Paideia, Brescia 1966.

Gli studiosi della *Redaktion-geschichte* degli ultimi venticinque anni hanno permesso, con le loro analisi particolareggiate, di ritrovare nel materiale evangelico quanto appartiene all'attività redazionale di ciascun evangelista (prospettive differenti nel riportare lo stesso fatto, rilievo maggiore a questo o quel particolare per sottolineare un certo aspetto della dottrina secondo i bisogni della propria comunità). Separando dunque le piccole aggiunte e sottolineature proprie di ciascun redattore si può raggiungere, come notano McArthur, Delorme e Latourelle, lo strato più antico della tradizione.

8. Intelligibilità interna e spiegazione necessaria

Si intende per intelligibilità interna il perfetto inserimento di un episodio o insegnamento evangelico nel contesto immediato e in quello di tutto il Vangelo e la sua perfetta coerenza tra tutti gli elementi che lo compongono.

11 Latourelle illustra l'applicazione di questo criterio nel racconto della risurrezione di Lazzaro. Questo fatto si integra bene con il contesto generale dei Vangeli che descrivono varie risurrezioni operate da Gesù e che riportano come fatto centrale la sua stessa risurrezione. È in armonia col contesto del Vangelo di Giovanni e in particolare con l'insegnamento di Gesù sulla risurrezione di chi crede in lui, riportato da Giovanni nel cap. 5.

La risurrezione di Lazzaro rende intelligibili tre fatti importanti riportati da tutti i Vangeli: la decisione delle autorità giudaiche di condannare a morte Gesù, la cui popolarità era assai cresciuta dopo tale risurrezione, l'unzione di Befania spiegata come un gesto di gratitudine da parte di Maria, sorella del risuscitato, l'ingresso solenne di Gesù in Gerusalemme in cui accorse molto popolo dopo aver sentito parlare di tale straordinario miracolo."

Bilancio della critica interna dei Vangeli

I lavori della RG ci mettono in grado di delineare l'apporto particolare di ciascun evangelista. La libertà di interpretazione e di redazione degli autori dei Vangeli è reale, ma controllabile: essa infatti appare moderata, motivata e sempre fedele nella sostanza alla tradizione ricevuta."

¹ R. LATOURELLE, *A Gesù attraverso i Vangeli*, Cittadella, Assisi ²1982. ¹
G. SEGALLA, *Panorama storico del NT*, Queriniana, Brescia 1984.

La FG ha avuto il merito di studiare l'ambiente in cui questa tradizione si è formata fornendo un metodo rigoroso di analisi letteraria dei testi e un mezzo per giungere alle situazioni vitali che li hanno visti nascere (preghiera, culto, attività missionaria, catechesi, difficoltà nei confronti dell'ebraismo e del paganesimo, sviluppo delle comunità in ambienti religiosi e culturali differenziati). L'esegesi attuale è perciò in grado di rintracciare il contesto originario di molti brani evangelici e di riconoscere le interpretazioni della Chiesa primitiva del dato che risale a Gesù.

Alla fine delle verifiche risulta che una corrente di fedeltà percorre tutta la tradizione: dalla fonte di Gesù fino all'ultima tappa della redazione dei Vangeli, si constata una cura attenta di trasmettere fedelmente le parole e le azioni di colui che è considerato l'unico maestro.

La dimostrazione di questa fedeltà, in seguito agli studi degli ultimi trent'anni, procede su piani differenti: sul piano letterario i lavori della *Redaktiongeschichte* e della *Formgeschichte*; sul piano storico i lavori recenti della criteriologia storica applicata ai Vangeli; sul piano filosofico le riflessioni sulla natura e sulle indicazioni dei modi di linguaggio; sul piano sociologico l'analisi della comunità pre-pasquale e degli ambienti di vita della comunità primitiva tramite la semantica: questi ap-procci condotti attraverso le discipline più disparate conducono tutti alla conclusione che l'approccio al Gesù storico attraverso i Vangeli è pienamente realizzabile.³¹

Risurrezione di Cristo e storicità

Cristo ha operato miracoli, non per dare spettacolo, ma come segni della realizzazione del suo messaggio: come i malati guarivano e i morti risuscitavano, così l'umanità, afferrandosi alla mano tesa da lui, poteva e può tirarsi fuori dai suoi mali disperati e trovare il senso della vita.

Ma, tra i miracoli-segno, Cristo parlò di uno che sarebbe stato il più importante: con la sua risurrezione egli volle presentare in sé un preludio della vittoria sulla morte che egli portava a tutti gli uomini che avrebbero seguito la sua via a Dio (7 *Corinzi* 15; / *Tessalonicesi* 4, 13ss, ecc).

L'avvenimento non arrivò come un fulmine a ciel sereno: Cristo predisse in varie riprese la sua morte, la sua risurrezione e il significato di entrambe (*Matteo* 12,40; 16,21; 17,22; 20,22; *Marco* 8,31; 9,30; 10,34; *Luca* 11,30; 18,33; *Giovanni* 2,19, ecc).

La testimonianza degli apostoli e la predicazione dei discepoli del primo

³⁹ R. FABRIS, *Gesù di Nazaret, storia e interpretazione*, Cittadella, Assisi 1983.

secolo e dei successivi sono tutte impregnate della Risurrezione come elemento centrale della fede in Cristo. Non ne parlano di sfuggita come d'un episodio marginale, ma la presentano come il perno, la pietra d'angolo, il punto chiave del Kérygma (Annunzio) e danno il loro sangue e la loro vita per confermarne la realtà.

Oltre ai racconti di tutti e quattro gli Evangelii, tutti i documenti del Nuovo Testamento e gli scrittori cristiani, cominciando dal primo secolo, insistono sulla risurrezione di Cristo come su un fatto accaduto, non simbolico, di cui i discepoli furono testimoni, prima increduli, poi esterrefatti, poi convinti, per quaranta giorni, e fino a cinquecento discepoli (7 *Corinzi* 15,11).

La festa dell'Anastasia (Risurrezione) divenne fin dal primo secolo la principale dell'anno cristiano, anzi il giorno settimanale del culto si spostò dal sabato a quella che fu chiamata «domenica», proprio a causa della Risurrezione di Cristo.

L'affetto profondo può far apparire per un istante come viva la persona amata morta, ma se il veggente non è psichicamente malato si accorge dell'illusione o almeno ne dubita. L'amore non è così potente illusionista da far credere quel che non c'è, senza ombra di dubbio e per tutta la vita a uomini positivi che contemporaneamente vedono e ascoltano con particolari identici, gente che ha la testa a posto e che di lì a poco dimostreranno tanta energia e intelligenza da mettersi contro corrente fino a farle cambiare direzione.

Anche quando l'intensità dell'affetto da corpo alle fantasie, essa deve necessariamente essere sostenuta dalla speranza. I discepoli non speravano nella risurrezione, non ci contavano e, all'inizio, non vi prestarono fede.

Gli effetti tangibili non erano sogni: il sepolcro era vuoto nonostante le guardie e l'interesse dei nemici a lasciarvi la salma per dimostrare che non era risuscitato. Cristo si fece toccare, mangiò con loro, realizzò una pesca straordinaria.

L'effetto più tangibile della Risurrezione fu lo spirito nuovo che da allora animò costantemente gli apostoli. Essi, subito dopo la morte di Gesù, consideravano tutto finito. Le loro speranze erano andate in fumo. Nella lotta contro le autorità ebraiche e romane si sarebbero trovati in condizioni di irrisoria inferiorità.

Ma quello che seguì è incredibile, impossibile e contrario a tutte le leggi della storia. La dottrina di Gesù che aveva ricevuto il colpo di grazia dalla morte del suo fondatore, cominciò ad espandersi, pur essendo ardua a credersi e a praticarsi e pur essendo sostenuta da poveri pesca-

tori privi di denaro, di potere e di cultura, e conquistò senza armi interi popoli.

Pochi giorni dopo la catastrofe del maestro, al posto dell'avvilimento spuntano le ali, uno spirito nuovo e unanime di gioia e di fiducia si accende nei discepoli, e non è un fuoco di paglia se sovrasta la potenza dell'Impero e le religioni misteriche che erano in piena fioritura, e da vita al più grande movimento religioso dell'umanità.⁴⁰

L'evoluzione della critica dopo Bultmann

Da scettica che era, la critica si muove sempre più verso posizioni di fiducia verso i Vangeli come fonte di conoscenza di Gesù. Tipico di questa svolta di atteggiamento è il fenomeno di marcato interesse verso Gesù, la sua vita e la sua personalità. Ne sono prova negli ultimi anni le opere di G. Bornkamm, O. Culmann, W. Grundmann, N. Perrin, D. Flusser, H. Braun, K. Niederwimmer, J. Blank, H. Zimmermann, J. Dupont, P. E. Langevin, G. F. Ravasi, R. Fabris, B. Forte, A. Nisin, J. Klausner, H. Zahrnt, G. Baumbach, G. Vermes, R. Aron, L. Sabourin, J. Guillet, E. Stauffer, ecc.

Una concezione positivista della storia aveva fatto apparire i Vangeli e la loro interpretazione dei fatti come alterazione della verità. Oggi i lavori di G. Dilthey, H. I. Marrou, R. Aron, H. G. Gadamer, P. Ricoeur, sul senso e la portata reale della storia, hanno dimostrato che gli evangelisti, avendo assimilato con estremo rispetto e fiducia la dottrina e le intenzioni di Gesù attraverso le innumerevoli istruzioni dei Dodici e applicando tale dottrina alle necessità spirituali delle loro comunità, hanno attuato più profondamente lo scopo della storia e ci fanno conoscere il vero volto di Gesù sotto più numerosi punti di vista di quanto avrebbe potuto fare una fedeltà ciecamente materiale e letterale alle sue parole e ai particolari insignificanti della sua vita. Gli evangelisti hanno applicato il mandato di Gesù stesso della testimonianza viva: dopo aver assorbito la dottrina e averne ricevuto assicurazione dal maestro, i discepoli la comunicano sotto la vigilanza del gruppo apostolico, più attenti alla fedeltà sostanziale che a quella letterale.

La critica esterna, dopo gli ultimi studi, continua a mantenere il suo

⁴⁰ Cf P. ZARRELLA, *La risurrezione di Gesù*, Cittadella, Assisi 1973; PH. SEIDENSTICHER, *La risurrezione di Gesù nel messaggio degli evangelisti*, Paideia, Brescia 1980; X. LÉON-DUFOUR, *Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale*, Ed. Paoline, Roma 1977; A. CONTRI, *Gesù Cristo Figlio di Dio e Salvatore*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1984; E. CHARPENTIER, *Cristo è risuscitato*, Gribaudi, Torino 1978.

peso: essa dimostra che l'atteggiamento della Chiesa del II e III secolo è di un rispetto assoluto per i Vangeli dovuto a una indiscutibile autorità: il fatto è attestato dall'uso dei Vangeli come testi liturgici e come argomenti inconfutabili nella polemica contro gli eretici.

Possiamo così concludere che l'intenso lavoro critico degli ultimi quarant'anni è stato fecondo: la convergenza degli argomenti scoperti prova che i Vangeli ci fanno approdare al Gesù storico, al suo messaggio autentico e ai fatti di maggior rilievo della sua esistenza terrena.⁴¹

Così, attraverso vie convergenti, come in un giallo di Agatha Christie, si arriva non al solito autore del delitto, ma a qualcosa di assolutamente nuovo e determinante per la vita di ciascuno di noi: un balcone sull'infinito.

Conferme dalla critica esterna

Dallo studio della storia dei primi secoli cristiani confrontata con i Vangeli risultano le seguenti conclusioni.

Tutti gli scrittori cristiani più antichi, nessuno eccettuato, e i pagani Celso e Porfirio, attestano che era convinzione comune in *tutte* le chiese e *fin dal I secolo*, in tutte le parti dell'impero, che i Vangeli derivano dai discepoli diretti di Gesù: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Lo testimoniano: *Ireneo* (130-202), vescovo di Lione in Gallia e martire; *Origene* (185-253), uomo di vastissima cultura e direttore del «Didaskaléion», la prima scuola superiore cristiana in Alessandria d'Egitto; *Giustino* (100 ca.-165), filosofo convertito e martire a Roma; *Papia* (70 ca.-125), vescovo di Gerapoli in Asia minore; // *Canone Muratoriano*, un documento ufficiale della chiesa romana redatto verso l'anno 190 e scoperto dal Muratori; *Tertulliano* (150-235), giurista, letterato e filosofo convertito di Cartagine, Teofilo, Taziano, Atenagora, Aristide e altri.

È ben documentata la cura dei primi cristiani di riallacciarsi alla tradizione degli apostoli e di conservarla immutata. Jean Guitton cita le parole di Papia: «Penso che quanto sappiamo dai libri ha meno peso di quanto sentiamo direttamente dalla paiola rimasta viva». «Mi piace rileggere — commenta Guitton — questa pagina di Papia, tramandata da Eusebio di Cesarea, e che è uno dei più antichi documenti della tradizione ecclesiastica. Papia, che viveva all'inizio del II secolo, racconta come cercasse di frequentare e interrogare gli apostoli o quelli che li ave-

⁴¹ W. TRUTWIN, *Gesù, vita e morte; i Vangeli e l'ambiente di Gesù; il messaggio di Gesù*, Marietti, Torino 1981; G. F. RAVASI, *Gesù, una buona notizia*, SEI, Torino 1982.

vano conosciuti, perché nulla per lui valeva come il contatto con la parola rimasta viva. Lo capisco così bene. Chi ha fondato la vita su una presenza storica da cui il tempo, giorno per giorno, allontana sempre più, annebbiando e oscurando il ricordo, sente la necessità di riagganciarsi ad essa, sia pure attraverso un solo anello».⁴²

Nessun eretico di quei tempi si sognò di mettere in dubbio l'autenticità dei Vangeli, pur avendo interesse a farlo per sostenere i vangeli apocritici e le proprie dottrine. «I Vangeli — scrive Ireneo — hanno un'autorità così saldamente stabilita che gli stessi eretici sono costretti a render loro testimonianza e ogni nuovo settario cerca di provare coi Vangeli la sua nuova dottrina».⁴³

Se i Vangeli fossero andati perduti, noi potremmo ricostruirli dalle innumerevoli citazioni dei primi scrittori cristiani, citazioni che attestano l'autorità che tali documenti godevano in tutte le chiese dei primi secoli. *La Dottrina dei dodici Apostoli*, libro scritto in Siria circa l'anno 90, li cita 75 volte; Erma (130 ca.-200 ca.), scrittore romano, 9 volte; Ignazio, vescovo di Antiochia, discepolo di Giovanni apostolo, martire a Roma nel 117, li cita 13 volte; Clemente, vescovo di Roma nel 97, 18 volte; Ireneo 1819 volte; Tertulliano 7528 volte; Origene 17922 volte, e così via.

Altri scrittori antichissimi parlano di Cristo confermando i Vangeli: Teofilo, vescovo di Antiochia nel 169; Taziano, scrittore siriano del II secolo; Atenagora, filosofo ateniese convertito che scrisse nel 177 una «Apologìa per i cristiani» indirizzata a Marco Aurelio; Aristide, anch'egli filosofo convertito, che scrisse verso il 120 un'Apologìa per i cristiani presentata all'imperatore Adriano; Policarpo, vescovo di Smirne e martire nel 156; la «Lettera a Diognete», ecc.⁴⁴

I testimoni da cui provengono i Vangeli, cioè gli apostoli e i primi discepoli palestinesi, non sono pensatori capaci di creare una nuova dottrina originale e profonda, ma lavoratori (e i Vangeli lo testimoniano) abituati a sbrigarsela nelle circostanze pratiche della vita (pesca, lavoro agricolo, ufficio delle imposte, commercio, artigianato, professione medica), uomini positivi, piuttosto increduli, sul principio, ai miracoli, non inclini a visioni o misticismo, legati alle dottrine tradizionali ebraiche. Duri a comprendere e accettare quelle nuove e profonde del Maestro, da lui espresse in forma originale e a volte paradossale, che essi, lì per lì, spesso non comprendono. La stessa loro ignoranza è più una garan-

⁴² J. GUITTON, *Gesù*, Marietti, Torino 1964, p. 22.

⁴³ IRENEO, *Contro le eresie*, 3.11.7.

⁴⁴ AA.VV., *Introduzione al NT*, 5 vol. Boria, Roma 1977.

zia che uno svantaggio, quando si tratta di riportare fatti concreti che avvengono alla luce del sole e una dottrina nuova a cui non aggiungere interpretazioni personali.

Cristo parlava con sentenze brevi e incisive, parabole fantasiose e originali, appunto per far presa nella mente del popolo e nella mente e memoria dei discepoli. Inoltre ripeteva i suoi insegnamenti di paese in paese, sempre in presenza dei discepoli.

Subito dopo la morte e risurrezione di Cristo, gli apostoli cominciarono a impartire al popolo gli insegnamenti ricevuti, e già prima Cristo stesso li aveva esercitati e corretti circa il modo e il contenuto. Il popolo ascoltava ora dagli apostoli ciò che molti di loro avevano ascoltato da Gesù stesso, così che, sia il popolo che gli apostoli tra loro, controllavano la dottrina.

Purché siano persone integre e degne di fede, la storia accetta la testimonianza di chi è vicino ai fatti, anche se sono discepoli o ammiratori del personaggio di cui parlano.

Un filosofo, un pensatore, un santo, uno statista, evidentemente è conosciuto a fondo solo dai discepoli o collaboratori, cioè da quelli che vivono con lui. Gli altri lo vedono solo qualche volta e forse non si interessano gran che della sua dottrina e delle sue opere. Invece i discepoli che lo apprezzano e lo stimano, appunto da queste convinzioni traggono incitamento a osservarlo nei suoi comportamenti, ad ascoltarne gli insegnamenti e, in seguito, a narrare la sua vita. Per questo la vita dei grandi personaggi del pensiero antico e moderno è giunta a noi attraverso scritti di discepoli.

Per fidarsi dei discepoli si richiede in loro l'assenza di fanatismo e di bassi interessi: nei Vangeli si nota appunto la sobrietà, l'assenza di iperboli e amplificazioni, il riportare anche aspetti che potrebbero nuocere al Maestro o agli stessi discepoli, l'assenza di bassi interessi personali. Gli Atti degli apostoli e tutta la storia della Chiesa dei primi secoli ci mostrano in mille dettagli lo spirito nuovo di amore alla verità, di carità, di distacco dalla ricchezza e dagli onori, di fedeltà a Cristo fino al martirio che anima la religione nascente.⁴⁵

Osserva Mario Pomilio: «Alle volte gli evangelisti si comportano come chi non capisce un'espressione ma non s'azzarda a modificarla... È un caso, credo, unico nella storia delle letterature: di solito un autore sovrasta il suo personaggio, se non altro lo piega a sé, lo assoggetta alle proprie intenzioni. Al contrario, nel caso degli evangelisti, è Gesù che

¹⁵ J. SCHREINER, *Introduzione letteraria e teologica al NT*, Ed. Paoline, Roma 1982.

li sovrasta, li situa in umile atteggiamento di ascolto, tesi solo a custodire ciò che egli ha effettivamente detto».⁴⁴

Le deposizioni scritte non sono state alterate attraverso i secoli?

Nel mondo antico nessun autografo di opera letteraria ha resistito alla forza distruttrice del tempo. Conosciamo perciò tutti i libri pubblicati prima del 1000 d.C. attraverso le copie che ne facevano a mano i copisti. Copiando era possibile sbagliare, e, specialmente per i Vangeli, era logico che gente senza scrupoli si sentisse tentata di aggiungere o togliere o modificare frasi o brani secondo le proprie idee.

È stato perciò necessario un lunghissimo lavoro da certosino: confrontare tra loro le migliaia di copie manoscritte che ci sono pervenute per eliminare tutte le alterazioni introdotte nel corso dei secoli.

Infatti, se un copista in Siria aveva saltato per sbaglio una riga o aveva cambiato dolosamente una frase, gli altri dell'Asia minore o della Grecia, di Roma, di Cartagine, della Gallia o dell'Inghilterra non potevano aver saltato la stessa riga o cambiato con uguali parole la stessa frase.

Attraverso un lungo e minuzioso confronto che vari studiosi compiono indipendentemente l'uno dall'altro, si compila *l'edizione critica*, cioè il testo purificato da tutte le alterazioni degli amanuensi.

È chiaro che tanta più sicurezza si ottiene quanto più numerose, antiche e provenienti da luoghi diversi sono le copie pervenute fino ai giorni nostri.

Di ciascuno dei grandi scrittori classici dell'antichità si conservano al massimo alcune centinaia di copie manoscritte e nessuna anteriore al secolo VII d. C. Su Cristo la storia è assai meglio documentata. Dei Vangeli e Lettere degli Apostoli possediamo *34.086 copie*, tra codici scritti in greco e versioni in tutte le lingue antiche (latino, siriano, arabo, coptico, etiopico, armeno, paleo-slavo, paleo-gotico, persiano, ecc). Inoltre si conservano alcune centinaia di frammenti di papiri scoperti recentemente e che vanno crescendo di numero con nuove scoperte. A ciò si devono aggiungere molte decine di migliaia di citazioni presenti negli scrittori cristiani dei primi tre secoli.

I più antichi codici risalgono al III e IV secolo e i papiri sono tutti del I e II secolo e quindi vicinissimi agli evangelisti. È possibile perciò risalire con sicurezza ai testi originali.⁴⁷

⁴⁶ M. POMILIO, *cit.* da VITTORIO MESSORI, in *Ipotesi su Gesù*, SEI, Torino ¹⁵1976, p. 260. "
⁴⁷ F. LAMBIASI, *L'autenticità storica dei Vangeli*, Ed. Dehoniane, Bologna 1974.

Uno straordinario amore alla verità anima la nuova fede

Nel 1976 usciva *Ipotesi su Gesù*, inchiesta di un giornalista sul più decisivo evento della storia: Gesù Cristo. Lo stile è vivace e giornalistico, le note erudite sono escluse, ma queste pagine nascono da anni di ricerche, da sopralluoghi agli scavi archeologici del Medio Oriente, da incontri con specialisti internazionali. Al termine dell'inchiesta sembra all'autore che la più plausibile delle ipotesi su Gesù sia quella proposta dalla fede, che la ragione consigli di scommettere su Gesù. Il libro ha avuto moltissime edizioni ed è stato tradotto in tutte le principali lingue: dopo Papini, Mauriac, Santucci, Guitton e insieme al giapponese Shusaku Endo, è l'ultimo best-seller su Gesù.

L'autore fa notare che sarebbe quanto mai strano che dei mistificatori o degli esaltati si siano presi l'eroica briga di inaugurare nell'umanità uno spirito nuovo di verità e di amore fino allora sconosciuto e sarebbe ancora più incredibile il fatto che ci siano riusciti e che da allora esso produca le figure più luminose della storia fino ai tempi nostri.

La prova migliore della veracità dei Vangeli è soprattutto la vita degli apostoli e dei primi cristiani. Vivere costantemente nelle fatiche e nei pericoli a causa della fede che si annuncia, distaccati dalle comodità e dalle ricchezze, dedicare tutta l'esistenza all'amore di Dio e dei fratelli nelle contraddizioni, nelle prove, nelle persecuzioni e persino nella suprema testimonianza del martirio, questo è un miracolo morale che, chi ha investito la propria vita sul falso, non può assolutamente produrre.

Messori cita una frase del filosofo Piero Martinetti: «La religione incarnata in Gesù è per noi la sorgente più profonda e più intensa della vita in Dio. Occorre riconoscere in lui la più eminente delle personalità religiose, da cui anche oggi può discendere in forma sempre rinnovata una forza spirituale che è senza pari nella storia». «È da origini quanto più possibile equivoche e miserande — commenta Messori — che sarebbe dunque uscito un messaggio da cui in ogni tempo "discende in forma sempre rinnovata una forza spirituale senza pari nella storia"?».⁴⁸

Dai frutti si conosce il valore della pianta: i mentitori, gli esaltati non creano una dottrina così sublime e profonda che anche dopo venti secoli affascina uomini di alta intelligenza e ispira le più nobili figure morali a sacrificare tutto per seguirla. Gli spacciatori di imposture non vivono e non muoiono da eroi. Se persone superiori alla comune onestà, come i primi testimoni di Cristo, possono essere sospetti di falsificazione, allora l'intera storia crolla dalle fondamenta, anzi la stessa vita umana, perché ogni nostra attività civile è fondata sul valore della testimonianza.

⁴⁸ V. MESSORI, *Ipotesi di Gesù*, cit., p. 251.

11. FIGURA DI CRISTO

L'Ayer's Rock della storia

Con Gesù compare nel mondo un nuovo stile di vita, nuovi ideali, una nuova sensibilità morale, un nuovo rapporto con Dio, una nuova libertà un nuovo modo di amare, una nuova forza interiore, nuovi rapporti sociali, una nuova spiritualità, una nuova storia. Egli ha diviso la storia in due: prima e dopo di lui.

Gesù è un'intelligenza atipica, un genio fuoriserie, un eroe irripetibile, un santo out-sider. Come nel centro del grande deserto australiano si eleva, senza monti intorno, una montagna diversa da tutte le altre del mondo, l'Ayer's Rock, così Cristo si presenta, unico nella storia, con le credenziali di ambasciatore di Dio.

Cristo, se osservato imparzialmente, è la più forte prova che Dio esiste. E che si interessa dell'uomo, offrendogli un sentiero, sia pure in salita, ma assistito da una guida alpina patentata, per arrivare a Lui.

Cristo è stato creato dalla fede dei primi cristiani? E come hanno fatto i primi cristiani a creare una così rivoluzionaria novità che ancor oggi è una forza tirante del mondo?

Un'aquila trovata in Antartide è discendente dei pinguini?

Cristo è talmente superiore alla cultura e alle idee del suo tempo che per crearlo sarebbe stata necessaria una comunità di persone ugualmente, nel campo spirituale, intellettuale e morale, *gigantesche*. Insomma, per spiegare senza l'intervento di Dio un miracolo, se ne dovrebbero creare mille.

I testimoni della vita di Cristo non sono solo gli evangelisti

C'è un altro elemento da tener presente: a deporre sui fatti descritti dai Vangeli si aggiungono migliaia di contemporanei di Gesù: è vero, non hanno scritto, ma hanno fatto qualcosa di più impegnativo: si sono convertiti. Lo scrittore pagano Tacito ci attesta che nel 64 e nella sola Roma i cristiani erano «ingente moltitudine». Già da allora conversione a Cristo significava possibilità di martirio.

I Vangeli e le Lettere furono divulgati in tutto l'impero quando ancora non avevano i capelli bianchi innumerevoli uomini e donne che potevano raccontare quando l'avevano visto e cosa aveva detto.

Le leggende e i miti allora diffusi in tutto il Mediterraneo (Dioniso, Demetra, Iside, Cibele, Mitra) si adattavano ai gusti del mercato e alle esigenze del consumatore. Esattamente come le sette che sorgono nel nostro tempo, le religioni di origine umana non pretendono ispirare alla gente desideri superiori, ma soddisfare quelli che la gente sente già. Ogni fede creata dall'uomo si sviluppa e si propaga coltivando la fertile pianura degli interessi medio-bassi: fenomeni paranormali, trances, predizioni, chiaroveggenza, protezione divina per ottenere salute, successo nell'amore e negli affari, moralità non troppo superiore alla media, e sopravvivenza dopo morte.

Gesù è l'unico che si presenta come guida alpina verso un Dio che abita molto in alto, molto al di sopra delle aspirazioni *terrene* dell'uomo, nelle sfere più alte dello spirito. Solo un santo del suo calibro poteva creare e *vivere* una tale via.

I miti, le eresie, le religioni naturali e le sette sono tutte zattere che seguono la corrente. Solo Gesù e i suoi discepoli più fedeli riescono a essere il rimorchiatore che risale il fiume verso la sorgente.

I miti e le leggende si guardano bene dal produrre date e nomi di testimoni. I Vangeli e le Lettere, invece, sono accompagnati da circostanze di tempo e di luogo. Anche volendo, non avrebbero potuto imbastire narrazioni fittizie sotto pena di non trovare credito e di essere sonoramente sbugiardati da chi conosceva le cose: furono pubblicati infatti quando ancora vivevano i testimoni. Pietro, nel primo discorso tenuto alla folla di Gerusalemme, poteva a faccia alta parlare di « Gesù di Nazaret, uomo accreditato da Dio presso di voi con opere grandi, con prodigi e segni i quali Dio fece per mezzo di lui tra voi, *come voi stessi sapete*» {Atti 2,22}. Gesù non aveva agito e parlato nell'ombra: « Io ho parlato al mondo in pubblico; in ogni tempo ho insegnato nella sinagoga e nel tempio dove si radunano tutti i giudei, e nulla ho detto di nascosto. Perché dunque m'interroghi? Domanda a quelli che hanno udito ciò che ho detto: essi conoscono il mio insegnamento» {Giovanni 18,20-21}.'

Ogni convertito di quei primi anni è una prova vivente della storicità e veridicità dei Vangeli. Ogni anno arrivavano e ripartivano da Gerusa-

¹ R. PENNA, *L'ambiente storico-culturale delle origini cristiane*, Ed. Dehoniane, Bologna 1984.

lemme durante le feste di Pasqua migliaia di Ebrei provenienti da tutti i paesi del mondo civile. Ebbene proprio in Palestina e nelle regioni intorno che avevano frequenti rapporti con la Palestina, noi troviamo fin dai primi anni migliaia di Ebrei e Pagani convertiti. Alla fine del secolo il pagano Plinio il giovane attesta, scrivendo all'imperatore Adrianò, che certe regioni dell'Asia minore come la Bitinia erano già in maggioranza cristiane.

Certo, i più non si convertivano, ma c'è da notare che farsi cristiano, allora come oggi, significava scegliere un sentiero in salita e, oltre a questo, esporre a grave rischio i beni, la famiglia, la stessa vita. Perciò è già molto significativo che tanta gente abbia fatto un passo simile. Nessuna religione, storicamente, si è diffusa così contro corrente.

Quindi non poniamo solo una questione di fiducia agli autori dei Vangeli, ma anche ai loro garanti, a chi rispose per loro, ai molti che hanno giocato la testa sulla verità dei fatti.

Diversamente dalle altre, questa fede si presentava con fatti e testimoni precise e non poteva soffrire di esser messa alla pari con le mitologie: aveva la pretesa di fondarsi su di una persona reale e sulla realtà storica. Diversamente dalle altre, essa esige una disciplina al quanto rigorosa, prezzo per qualcosa di più grande e splendido che di frivola. Perciò le migliaia di conversioni, tra cui anche ufficiali, senatori, filosofi e proconsoli, sono un fenomeno indicativo che la vita degli apostoli era convincente, i loro miracoli probativi, le loro parole impregnate di convinzione, le loro virtù indicative di gente che meritava fiducia fino al punto di rischiare tutto.²

Crederci in Gesù non significa solo credere in Dio, ma credere che Dio sia Dio. Perché la fede, senza Cristo, è in un Dio fuori della storia, fuori dei fatti concreti, un Dio amorfo e senza volto, che non fa nulla per rivelarsi e non si interessa di venire incontro all'uomo che lo cerca.

« Io non credo — scrive Mauriac — che a ciò che tocco, che a ciò che vedo, che a ciò che s'incorpora nella mia sostanza; ed è perciò che ho fede nel Cristo... Devo confessarlo? Se non avessi conosciuto il Cristo, "Dio" sarebbe stato per me un vocabolo vuoto di senso. Salvo il caso di una grazia particolarissima, l'Essere infinito mi sarebbe stato inimmaginabile, impensabile. Il Dio dei filosofi e degli eruditi non avrebbe

² Cf U. HOLZMEISTER, *Storia dei tempi del NT*, Marietti, Torino 1950; G. BARDY, *Les conversions au Christianisme dans le I^{er} siècle*, Paris 1949; P. BREZZI, *Cristianesimo e Impero Romano*, Roma 1942; H. CONZELMANN, *Le origini del cristianesimo*, Claudiana, Torino 1976; H. D. WENDLAND, *L'etica del NT*, Paideia, Brescia 1975.

occupato nessun posto nella mia vita morale. È bisognato che Dio si immergesse nell'umanità e che, a un preciso momento della storia, sopra un determinato punto del globo, un essere umano fatto di carne e di sangue, pronunciasse certe parole, compisse certi atti, perché io mi getti in ginocchio».¹

E Jean Guitton così conclude il suo capolavoro sulla storicità e sulla personalità di Cristo: «C'è ai giorni nostri un *essere*, una *idea*, una *esistenza*, che sia veramente capace di permettere agli uomini di unificarsi, di progredire, qualunque sia il loro livello, di riparare in un istante le loro perdite? Mi pare che la storia di Gesù, illuminata da quella delle epoche che l'hanno preceduta e dei venti secoli che l'hanno seguita, permetta di rispondere a questa interrogazione. Perché noi abbiamo fatto quasi tutte le esperienze, abbiamo esaurito tutte le negazioni: e non c'è altro nome che possa essere pronunziato per dare all'uomo del secolo XX la speranza e la gioia».⁴

Profilo di Gesù

Il più grande romanziere giapponese vivente, Endo Shusaku, ha coltivato per anni la decisione di scrivere una vita di Gesù, e alla fine dell'opera afferma: «Mi piacerebbe, qualche giorno, scrivere un altro libro sulla vita di Gesù con l'esperienza accumulata nella mia vita. E quando avessi finito di scriverlo, non perderei il desiderio di riscrivere di nuovo *La vita di Gesù*».⁵

Il fondatore del cristianesimo dovette essere certamente una figura straordinaria per suscitare un amore così appassionato e durevole verso la sua persona e dare origine a un movimento così gigantesco e così innovatore della storia di secolo in secolo fino a oggi. E i dati sicuri dei testimoni ci permettono di mettere in luce con esattezza il suo carattere e la sua personalità.

Doveva essere simpatico e attraente se le folle accorrevano per vederlo anche da lontane regioni, se i bambini gli si gettavano tra le braccia senza paura e qualche donna di tra la folla gridava: « Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato» (*Luca 1,27*).

¹ FRANCOIS MAURIAC, *Vita di Gesù*, Mondadori, Milano 1937, p. 18.

⁴ J. GUITTON, *Gesù*, Marietti, Torino 1964, p. 304.

«Senza di Te, Gesù, nasciamo solo / per poi morire; ma con Te moriamo / per nascere» (Miguel de Unamuno).

⁵ ENDO SHUSAKU, *Vita di Gesù* (Jesu no shogai) 13° ed., trad. it., Queriniana, Brescia 1977, p. 180.

lira il suo sguardo vivido e penetrante che affascinava, sia quando lampeggiava di sdegno (*Marco* 3,5), sia quando circondava d'amore (*Marco* 3,34), sia quando fissava coloro a cui parlava cercando di far capire il suo pensiero (*Marco* 10,23.27). Il suo sguardo doveva essere limpido, trasparente e aperto. Egli stesso diceva: «L'occhio è la luce del corpo; se il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà nella luce» (*Matteo* 6,22);.

I testimoni ce lo descrivono non fragile e delicato, ma gagliardo e avvezzo alla fatica. Povero, tra gente che lavorava con le proprie mani¹ anch'egli guadagnò il pane con l'opera delle mani, prima di trasmettere l'annuncio. Amava la natura, come testimonia la delicatezza dei suoi paragoni. Dopo una giornata di lavoro faticoso, volentieri si inerpicava su qualche altura isolata, oppure a tarda sera se ne andava nel silenzio notturno, sulle scintillanti acque del lago di Genezaret (*Marco* 4,35; 6,47).

Il suo modo di esprimersi rivela la coscienza della propria missione e la decisione di un forte carattere. «Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori»; «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»; «Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e per dare la sua vita in riscatto per molti»; «Non sono venuto a sopprimere la Legge e i Profeti, ma a perfezionarli»...

Cristo sa quel che vuole fin dall'inizio e non torna indietro davanti alle opposizioni e agli ostacoli. È l'uomo dalla volontà chiara, dall'azione sicura e decisa.

Il suo essere si riassume nella formula: SÌ, NO. Non può soffrire l'ambiguità e l'ipocrisia. «Il vostro parlare sia netto: sì, sì, no, no; il resto viene dal maligno» (*Matteo* 5,37); «Maestro, noi sappiamo che sei sincero e che non hai paura di nessuno» (*Marco* 12,14).

Questa volontà tutta tesa al suo scopo e questa energia nell'azione fanno di Cristo un capo per eccellenza. «È forse il Battista, Elia, Gheremia, o uno degli antichi profeti?» (*Matteo* 16,14). Scaccia i mercanti dai cortili del Tempio e nessuno osa resistergli.

Il mondo di sentimenti ove nacquero i suoi discorsi è colmo di forti vibrazioni emotive, mentre non vi è traccia alcuna di debole sentimentalismo. Lo stesso vigore e ardore di sentimenti traspare evidente in non poche sue azioni: non ama i sotterfugi, non è un debole, reagisce con energia straordinaria contro tutto ciò che è avverso a Dio e alla giustizia da Dio voluta.

Non difende mai se stesso, non perde il controllo delle proprie azioni, è pronto a sostenere le conseguenze della sue parole forti e coraggiose, anche a prezzo della sua vita."

¹ K. ADAM, *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 1955.

Amore all'umanità

Cristo conosce le debolezze dell'uomo. Il suo amore per l'umanità non è affatto un amore entusiasta che vede nelle creature umane altrettanti angeli. Ma appunto perché ama gli uomini sapendo cosa sono, egli penetra attraverso i folti veli delle apparenze fino al fondo dei cuori e vede tutti gli influssi dell'ambiente, dell'educazione, del temperamento, della sofferenza e della miseria, tutta la difficoltà e la debolezza in cui si dibatte, nel suo disordinato mondo intimo, l'uomo peccatore.

Per questo vieta ogni condanna e giudizio affrettato: nessun uomo può stabilire con verità il grado di colpevolezza di un altro: «Non giudicate e non sarete giudicati» (*Matteo 7,1*). Per questo vuole perdonare: «Non sette volte, Pietro, ma settanta volte sette» (*Matteo 18,22*).

Cristo non fu mai così sublime come nelle ore della sua terribile tortura quando innalzò quella preghiera: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Luca 23,34*).

Questo amore che persiste nonostante tutto era talmente nuovo e unico, talmente tenero e pronto al sacrificio che rimane scolpito per sempre nei ricordi dell'umanità.⁷

Darsi tutto a tutti

Cristo ha fatto molti miracoli per dimostrare che la sua dottrina veniva da Dio, ma il principale miracolo fu ed è il suo amore all'umanità, la sua compassione per le sofferenze umane. Compassione nel senso etimologico di patire-con, patire insieme.

Ciò che differenzia il suo amore dalla filantropia dei saggi e dei filosofi sta in questo: egli non si contenta di insegnare, ma vuole soffrire insieme, non si limita a vedere la miseria del prossimo e a soccorrerla, ma la prende personalmente su di sé.

Tutta la vita di Cristo è un continuo uscire da sé per vivere negli altri. Questi altri sono i peccatori: non solo li accoglie, ma va loro incontro: «Zaccheo, fa' presto a scendere perché oggi devo rimanere con te» (*Luca 19,5*). Chiama suoi fratelli i più miserabili tra gli uomini, i diseredati, i disprezzati: condivide tanto intimamente la loro sorte che dichiara fatto a se stesso quello che si fa all'ultimo di loro (*Matteo 25,40*).

Da questa intima unione con gli uomini si sente spinto nel momento più sacro della sua vita a inginocchiarsi davanti ai suoi poveri discepoli

⁷ J. LACOURT, *Questo nazareno chiamato Gesù*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1986.

e a lavare loro i piedi. Non è venuto «per essere servito ma per servire». E quando consacra il pane e il vino, questo suo sentimento di solidarietà fraterna si traduce nel desiderio di dare se stesso agli uomini per liberarli dalla loro miseria e per inserirli nella sua misteriosa gioia intima: si esprime allora con quelle parole di arcana potenza: « Mangiatene e bevetene tutti perché questo è il mio corpo che sarà sacrificato per voi, questo è il mio sangue che sarà sparso per voi, per ottenere il perdono dei peccati» {*Matteo 26,26-28*}. «Chi mangia la mia carne rimane in me e io in lui» {*Giovanni 6,57*}.

Fino alla tenerezza

Costantemente i testimoni mettono in rilievo la sua compassione e il suo amore per l'umanità. Quest'uomo che con tanta passione tendeva a uno scopo sovrumano e sovraterreno non credeva di abbassarsi abbracciando i bambini, piangendo per la morte di Lazzaro e per il dolore delle sorelle, fremendo di compassione per i singhiozzi della madre di Nain, interessandosi dei lebbrosi, dei ciechi, dei mendicanti, spargendo lacrime alla vista di Gerusalemme votata alla rovina.

Rimaneva colpito vedendo la folla raggiungerlo anche nei luoghi deserti dove si ritirava per dare istruzioni speciali agli apostoli: quella gente cercava una guida perché nessuno si occupava di loro con amore disinteressato. Egli si dona a loro con tutta la sua carità: «Venite a me voi tutti che siete oppressi sotto il peso della sofferenza e io vi ristorerò» {*Matteo 11,28*}.

Alcuni in particolare gli toccavano il cuore e gli suggerivano le parole più tenere e le parabole più commoventi (il buon pastore, il samaritano, il figlio prodigo, la pecora smarrita): erano i malati e i peccatori pentiti.

Egli vuole guarire i malati anche se lo accuseranno per questo di violazione del sabato. Vuole farsi compagno ai peccatori per salvarli anche se gli «osservanti» si scandalizzano. Anche nelle torture si sente spinto a dire al delinquente pentito: «Oggi sarai con me in Paradiso» {*Luca 23,43*}.

Egli vive nel divino ma non dimentica la miseria della realtà terrena. Anzi, la vive tanto intensamente che diventa scopo della sua vita il porvi rimedio. È per questo che la sua predicazione prende quel colore caldo, lieto e luminoso, ed egli stesso la chiama «il lieto messaggio, cioè l'evangelo».*

* E. GAUTIER, *Voi chi dite che io sia?*, Massimo, Milano 1975.

li filo conduttore della sua vita

Ma ancora non abbiamo accennato al centro vitale da cui partono tutte queste linee della personalità di Cristo: c'è nella sua vita un amore che polarizza tutti i suoi pensieri e i suoi sentimenti, un'idea dominante: l'amore al Padre Divino.

Ciò che rende potente e intimo l'amore di Cristo per il Padre è il ricordo, per così dire, che ha di lui. Qui ci addentriamo ancora più profondamente nel mistero della sua personalità. All'opposto di tutti i geni religiosi, di tutti i fondatori di religioni, di tutti i santi che a lui si ispirarono, Cristo non si disse mai peccatore, anzi affermò chiaramente di essere // Figlio di Dio in modo diverso dagli altri e di conoscere il Padre per esperienza diretta: «Sono uscito dal Padre e sono venuto al mondo» (*Giovanni* 16,28). «In verità vi dico: prima che esistesse Abramo, io sono» (*Giovanni* 8,58). «Voi il Padre non lo avete conosciuto, ma io lo conosco» (*Giovanni* 8,55). «Tutto mi è stato dato dal Padre mio, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (*Matteo* 11,27).

La gioia segreta che scintilla e fluisce come un torrente nel suo spirito gli deriva dal contatto col Padre (cf *Luca* 10,21). Insomma, la sua vita fu sacrificata, le sue parole furono austere, ma al centro della sua anima scrosciava senza fine una cascata di inesprimibile letizia: la sua visione del Padre.'

La Buona Notizia

Cristo non è certamente paragonabile a chi, possedendo un tesoro, se lo tiene nascosto e si barrica in casa per non farne parte agli altri. Al contrario, è venuto apposta nel mondo per aprire la porta del senso della vita e del benessere esistenziale agli uomini erranti e congelati nelle distese ghiacciate dell'egoismo e del dubbio, per mettere a disposizione di tutti l'intero suo patrimonio di felicità: «Vi ho chiamati amici... perché vi ho fatto sapere tutto quello che conosco dal Padre mio » (*Giovanni* 15,15). «Ho fatto loro conoscere il tuo nome affinché l'amore con cui mi hai amato sia in essi» (*Giovanni* 17,26).

Tutto il suo insegnamento riverbera e trabocca di gioia e di vita: «Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti in Cielo» (*Luca* 10,20).

¹ F. ARDUSSO, *Gesù di Nazareth è figlio di Dio?*, Marietti, Torino 1980; T. BOMAN, *Uno di nome Gesù*, Elle Di Ci, Leumann 1984; A. PATIN, *Colui che chiamiamo Gesù*, Elle Di Ci, Leumann 1981.

«Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Giovanni* 10,10). «Perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia» (*Giovanni* 17,13).

Cristo ha posto le basi dell'umanesimo, il seme di quella che chiamiamo la civiltà moderna, le fondamenta del senso di uguaglianza, di giustizia e di solidarietà: «Tutto quello che avete fatto al più umile dei miei fratelli l'avete fatto a me» (*Matteo* 25,40); «Voi sapete che i capi delle nazioni le dominano come padroni e che i grandi spadroneggiano su di esse. Non così dovrà essere tra voi, ma chi tra voi vuoi essere grande, si faccia il servo degli altri» (*Matteo* 20,25-26). «Uno solo è il vostro Padre e voi siete tutti fratelli» (*Matteo* 23,8).

Ma in Gesù c'è qualcosa che unisce gli altri messaggi e li porta al culmine: la testimonianza da lui annunciata e vissuta che Dio è *Amore* e che vuole comunicare la sua ricchezza di vita in modo durevole ed *eterno* a chi si apre a lui.¹⁰

Dio agisce in te e ti trasforma lentamente se tu ascolti la sua Parola e la mediti ogni giorno (parabola del seminatore, ecc). Per ricevere da Dio la capacità di credere al suo Amore e di viverlo (e in questo sta la salvezza dell'uomo) devi chiederlo con perseveranza (*Luca* 11,11). i

Dio ti ama, perdona il tuo passato, non si stanca di trasformarti e renderti migliore, distaccandoti dalle avidità del denaro e del sesso se tu cerchi di collaborare con lui ogni giorno (*Matteo* cc. 5 e 6).

L'unione che avrai cominciato su questa terra con lui non finirà, non sarà distrutta dalla morte: « Riceverai la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (*Luca* 14,14); «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, affinché chi crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna» (*Giovanni* 3,16). Padre e Figlio significa che in Dio non vi è solitudine, ma donazione di sé tra persone, che è l'essenza dell'Amore.

Poiché Dio è Amore, ti dona fiducia, pace e coraggio, se ti apri a lui con la fede, per superare le inevitabili sofferenze della vita terrena: « Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi ristorerò » (*Matteo* 11,28); «Frutto dello Spirito Santo è l'amore, la gioia e la pace» (*Gaietti* 5,22); «Io sono la vite, voi siete i miei tralci: se rimanete in me e io in voi, porterete molto frutto» (*Giovanni* 15,5).

La fede in Gesù è fiducia, stima, accettazione del suo messaggio, ed è necessaria perché è il primo passo per aprirsi a Dio, ricevere il suo amore e ricambiarlo: anche l'amicizia umana comincia col credere alla buona

¹⁰ G. F. RAVASI, *Gesù, una buona notizia*, SEI, Torino 1982; H. FRANKEMOLLER, *La pretesa di Gesù e le sue interpretazioni*, Elle Di Ci, Leumann 1984.

volontà dell'altro: «Chi viene a me non avrà più fame, e chi crede in me non avrà più sete » (*Giovanni* 6,35); « Chi crederà sarà salvo » (*Matteo* 16,16).

Ecco la Buona Notizia: a chi accoglie questo annuncio, la realtà appare nella sua vera luce che emana da Dio, una realtà, tutto sommato, positiva, fondamentalmente buona, un cammino verso un'aurora che spunta all'orizzonte; nonostante la presenza del male, creato da sbagli colpevoli dell'uomo, la vita ha un senso, è degna di essere vissuta, c'è una via di uscita per tutte le situazioni più ingarbugliate.

Chi crede al Lieto Messaggio ha in sé il segreto di una serena fiducia di fondo, inaffondabile nelle tempeste, l'inizio della «Salvezza», una gioia tranquilla e profonda che va sempre crescendo e ringiovanendo con il progresso della fede e dell'amore, un piccolo elicottero che consente di decollare al di sopra delle alluvioni e degli incendi: «Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ... è passato da morte a vita» (*Giovanni* 5,24)."

Chi è Gesù?

La posizione di Gesù è simile a quella di un messaggero che atterra con una nave spaziale portando una notizia grandiosa, un messaggio incredibile, l'esatta ubicazione di un mondo di felicità e immortalità, a cui chiunque, accettando certe condizioni e sacrifici, può giungere. La gente rimane sbalordita e chiede garanzie: «Ma Lei chi è veramente? Quali sono le sue credenziali? Quali prove fornisce?».

L'uomo ha sempre avuto, e anche l'uomo moderno tende ad avere un concetto di Dio vago e indeterminato, che si rifiuta di omologarsi agli altri concetti, ma che, se mai, si avvicina a quello di un Essere misterioso che pervade tutte le cose, magari intelligente e potente, ma insensibile e freddo, incapace di amare, che non si occupa della storia degli uomini e tantomeno del singolo, inaccessibile, un po' come gli antichi imperatori della Cina chiusi nei loro palazzi imperiali e con cui nessun suddito comune poteva sperare di comunicare. Anche l'uomo moderno crede, sì, in Dio, ma a patto che non si manifesti. Vogliono un Dio che rimanga nel silenzio, nella nebbia e *molto lontano*. Un Dio vicino, che ama, che parla all'uomo, li disturba. Un Dio che indica la strada da seguire è troppo impegnativo. Un Dio latitante, ecco quello che ci vuole!

" J. BONSIRVHN, *Les enseignements de Jésus Christ*, Paris 1946; B. FORTE, *Gesù di Nazareth, storia di Dio e Dio della storia*, Ed. Paoline, Roma 1984.

Perciò si fanno un'altissima idea di Cristo, ma solo come uomo: lo ritengono una delle più grandi figure della storia, la più grande, anzi: l'araldo unico del progresso morale, il fondatore dell'umanesimo e della civiltà. Sono disposti alle lodi più superlative purché Cristo non parli a nome di Dio e tantomeno (assurdo!) che sia Dio stesso o una sua diretta manifestazione che ha voluto avvicinarsi all'uomo e parlargli.

Ma se Cristo non è quello che ha detto di essere, la grandezza gigantesca che i non credenti gli attribuiscono non gli si addice, anzi, si capovolge in grandezza colossale di pazzia o di menzogna.

Gesù fece chiaramente intendere la sua misteriosa provenienza divina. Essa è parte integrante e necessaria della Buona Notizia: l'amore di Dio all'uomo si manifesta proprio in questo, nell'avvicinarsi il più possibile a lui fino a diventare uomo come lui, nel parlargli in modo umano, nell'offrirgli una vera amicizia da pari a pari, nel mostrargli coi fatti il suo amore, cioè nel salvarlo a costo del proprio stesso sacrificio.

L'amore, da parte di chi sta sopra, consiste nel condividere la situazione misera e dura di chi è caduto in basso, per elevarlo gradualmente a partecipare alla propria perfezione.

Cristo non parlò pubblicamente della sua provenienza divina all'inizio della sua missione di annuncio del nuovo Regno di Dio. Volle che parlassero prima le sue azioni. «Guardate ai fatti» diceva. «Dai frutti si conosce l'albero» {Luca 7,18.23}.

Non volle mai adorazione a sé, ma solo al Padre, si disse uomo e obbediente in tutto al Padre suo. Ma nello stesso tempo affermò esplicitamente di condividere col Padre tutti gli attributi divini: in altre parole dichiarava la stessa cosa. Così che lo giustiziarono appunto sotto l'imputazione, da lui confermata nel processo, di dichiararsi Figlio di Dio in senso proprio, della stessa natura di Dio: «Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge deve morire, perché s'è fatto Figlio di Dio» {Giovanni 19,7}.

E che si facesse Figlio di Dio in senso proprio era vero: aveva affermato almeno in cinquanta modi diversi la sua unità di natura col Padre.¹²

«Io sono il Figlio dell'uomo». Questa espressione era ben nota agli Ebrei del tempo: il profeta Daniele aveva parlato del «Figlio dell'uomo», il Messia, maestoso e glorioso sulle nubi del cielo, alla destra di Dio:

¹² G. SEGALLA, *Cristologia del NT*, Paideia, Brescia 1985; F. ARDOSSO, *Gesù di Nazareth è Figlio di Dio?*, Marietti, Torino 1980; H. FRIES, *Teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1987; ID., *Cristianesimo e Chiesa al vaglio della critica odierna*, Queriniana, Brescia 1988.

la sua potenza doveva essere eterna e il suo Regno non doveva avere mai fine (*Daniele 7,13ss*).

E che Gesù usasse l'espressione proprio in questo senso lo dimostrano le sue parole. Per es.: « Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo e renderà a ciascuno secondo le sue opere» (*Matteo 16,27*). «Allora si vedrà il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria: manderà i suoi Angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti» (*Marco 13,26-27*).

La Legge di Mosè era stata data da Dio e niente era più sacro, ma Cristo disse chiaramente di essere venuto a completarla: «Fu detto agli antichi... ma io vi dico...» (*Matteo 5,17ss*).

Amico di tutti, voleva bene anche a quelli che nessuno amava; compagno di lavoro e di vita, soccorrevole con tutti, specialmente coi più poveri, non amava gli onori: quando la folla voleva farlo re si dileguò (cf *Giovanni 6,15ss*). Ma nello stesso tempo affermava: «Io e il Padre siamo una sola cosa» (*Giovanni 10,30*); «Prima che Abramo fosse, io sono» (*Giovanni 8,58*); «Glorificami presso di te, o Padre, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (*Giovanni 17,5*)."

I Vangeli testimoniano con abbondanza di particolari *V autorità divina* con cui Gesù guarisce i malati, scaccia i demoni, risuscita i morti con un semplice comando, e ancora di più con *cui perdona i peccati* e riconcilia con Dio. Descrivono come insegna, non basandosi sull'autorità della Bibbia ma sulla propria e su ciò che ha visto presso il Padre. Mostrano come conferisce agli apostoli il potere di fare miracoli, di perdonare i peccati, di salvare gli uomini in nome suo; come avendo donato tutto se stesso, esige di essere preferito al padre, alla madre... e anche alla propria vita.

Cristo afferma di essere il Re del Regno di Dio, il Signore, la luce del mondo, la risurrezione e la vita; dice che chi vede lui vede il Padre e che chi crede in lui ha la vita eterna; promette di essere presente ai suoi discepoli fino alla fine del mondo, di sostenerli nel martirio, di dar loro la vita eterna.

I Vangeli abbondano di testimonianze su affermazioni di questo tipo da parte di Cristo, estremamente chiare. E Gesù morì appunto per testimoniare la Buona Notizia, che Dio si è fatto uomo per indicare all'uomo il senso della vita e per aprirgli la strada a raggiungerlo. «Allora

¹³ A. K. SPEIDEL, *Il processo a Gesù*, Ed. Dehoniane, **Bologna 1981**; PH. SEIDENSTICHER, *La risurrezione di Gesù nel messaggio degli evangelisti*, Paideia, Brescia 1980; G. GOZZELINO, *Vocazione e destino dell'uomo in Cristo*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1985.

il sommo sacerdote si lacerò le vesti, dicendo: "Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo più di testimoni? Ecco l'avete sentita la bestemmia! Che ve ne pare?". Quelli risposero: "È reo di morte!" » (*Matteo 26,65-66*).

Così Cristo accettò la tortura e l'esecuzione capitale per testimoniare che il Lieto Messaggio è realtà."

Gesù non fu soltanto una delle più grandi figure della storia: o era un pazzo, o è il Figlio di Dio.

Cristo lasciò il mondo restandovi

A giudicare da quello che avvenne dopo la sua morte non sembra davvero che Gesù sia stato un pazzo. Cambiò, e sta ancora cambiando, molte cose sulla faccia della terra. Divise la storia in due parti: prima di Cristo e dopo Cristo. Ha fatto progredire la civiltà e la morale nella misura in cui è stato ascoltato. Ha ancora molte cose da dire all'uomo d'oggi, sul senso della vita.

Nel romanzo-denuncia *Il patibolo* (1987), sulla diffusione della droga, del «Premio Lenin» Cingiz Ajtmatov, uno dei personaggi è Gesù. « Il mio approccio con Gesù Cristo — spiega lo scrittore sovietico — risale a una decina di anni fa, quando per la prima volta ho cominciato a rendermi conto della totale vulnerabilità del mondo. La minaccia della catastrofe nucleare che incombe sul genere umano mi ha spinto ad una ricerca che è sconfinata nello spirituale. Sicché sono arrivato alla conclusione che la figura del Cristo è, dal punto di vista morale, il riferimento obbligato di ogni azione umana».⁵

Anche Pasternak non era del parere che Gesù sia stato un pazzo. «L'uomo non vive nella natura — scrive ne *Il dottor Zivago* — ma nella storia e, nella concezione che oggi se ne ha, essa è stata fondata da Cristo, e il Vangelo è il suo fondamento. Ma cos'è la storia? È un dar principio a lavori secolari per riuscire, a poco a poco, a risolvere il mistero della morte e in avvenire a superarla. Per questo si scoprono l'infinito matematico e le onde elettromagnetiche, per questo si scrivono sinfonie. Ma non si può progredire in tale direzione senza una certa spinta. Per scoperte del genere occorre un'attrezzatura spirituale e, in questo senso, i dati sono già tutti nel Vangelo. Eccoli. In primo luogo l'amore

⁴ H. ECHEOARY, *La prassi di Gesù*, Cittadella, Assisi 1983; E. CHARPENTIER, *Cristo è risuscitato*, Gribaudi, Torino 1978; X. LÉON-DUFOUR, *I miracoli di Gesù*, Queriniana, Brescia 1980.

⁵ «E la Russia riscopre Gesù», interv. ad Ajtmatov su «Famiglia Cristiana», 1987, n. 15, p. 66.

per il prossimo, questa forma suprema dell'energia vivente, che riempie il cuore dell'uomo ed esige di espandersi e di essere spesa. Poi le ragioni essenziali dell'uomo d'oggi, senza le quali egli non è pensabile, e cioè l'ideale della libera individualità e della vita come sacrificio. Tenete conto che oggi ciò è ancora straordinariamente nuovo. Gli antichi non avevano storia in questo senso»."

« La fede è la chiave che ci permette di capire il messaggio, altrimenti imperscrutabile, di Dio — dice Malcom Muggeridge — e fu per rinnovare le scorte di fede del mondo che Gesù nacque quella sera a Betlemme». " «La storia di Gesù, della sua nascita, di ciò che disse e fece, e di come lasciò il mondo pur restandovi, è certo stata ripetuta, meditata, analizzata e illustrata più di qualsiasi altra... Nel corso dei secoli il messaggio evangelico ha ispirato molte delle più nobili testimonianze della nostra civiltà... I punti di arrivo cui conducono le parole di Cristo sono davvero infiniti. E certamente le sue parole devono essere considerate immortali, se sono sopravvissute nel tempo a tutti i critici, soprattutto a quelli moderni... E allora o Gesù non fu mai oppure egli ancora oggi esiste. Per quanto io sia un tipico prodotto di questi tempi confusi ... sento profondamente che ancora oggi Gesù vive nella nostra realtà. Per chi, come me, teme il tramonto della civiltà occidentale e l'approssimarsi di un'epoca oscura, l'apparente collasso della fede è desolante. Ma poi all'improvviso, nel posto più improbabile, leggiamo le pagine di un Solgenitsin, e negli squallidi tuguri di Calcutta una Madre Teresa coi suoi Missionari della Carità realizza il messaggio d'amore di Gesù... (e mi rendo conto che) la religione che Egli ha dato al mondo non è un cumulo di principi e di idee, ma un'espressione di vita vissuta»."

Che cos'è allora la Fede? È l'adesione della volontà a ciò che Dio ci rivela per mezzo di Cristo, adesione ferma a causa della assoluta affidabilità di Dio. Essa ha vari gradi:

a) dalla fiducia di fondo si passa alla *fede iniziale*: l'intelletto vede solo delle probabilità che Dio esista e si sia rivelato, e la volontà da un primo assenso;

b) *fede completa*: l'intelletto giunge alla certezza morale e la volontà assente pienamente: il dubbio è ancora possibile, ma si capisce che è assai **più** giusto aderire alla fede;

e) *fede illuminata*: mentre dura l'esperienza di Dio (consolazione spirituale o, ancor di più, esperienza mistica) il dubbio non è più possibile.

⁶ B. L. PASTERNAK, *Il dottor Zivago*, cit. in «Jesus», Marzo 1989, p. 59.

⁷ M. MUGGERIDGE, *Uno scettico a Betlemme*. Uno scrittore racconta l'inizio della sua conversione, «Selezione», dicembre 1987, p. 126.

⁸ *Ibidem*, p. 128.

Gesù attraverso i secoli

Cristo vive anche oggi: non sono solo le sue parole, i suoi ideali e il suo ricordo che ispirano e dirigono l'intera esistenza di un'élite ammirevole e che offrono all'intera società odierna un raggio che attenua le sue tenebre, ma è la sua stessa persona vivente che parla a chi si apre a lui e gli infonde, attraverso la telepatia della preghiera, il miracolo sempre rinascite, inesplicabile con le sole forze umane, del nuovo modo di pensare, di amare e di agire da lui inaugurato.

Per tutti coloro che *sperimentano Cristo*, e sono numerosi anche oggi nella parte più viva della Chiesa, «il Cristianesimo non è né un'idea, né un sistema, né una morale, ma una Persona».

Sebbene i miracoli siano una conferma importante dell'identità di Cristo ed essi avvengano anche oggi e siano riconoscibili, la prova più potente della sua presenza nel mondo è il fenomeno della santità che dai gradi più eccelsi e abbaglianti, attraverso una vasta gamma di grandezza morale, discende fino ai credenti coerenti e impegnati.

«Ciò che mi rassicura forse maggiormente nella fede — scrive Jean Guitton — è l'esistenza dei santi».²⁰

«Non sono essenzialmente degli asceti e dei digiunatori, benché io conosca su questo punto degli esseri inimitabili. Non sono neppure dei filantropi, dei riformatori sociali, sebbene io conosca ancora ai nostri giorni delle anime che appartengono a questa meravigliosa specie di uomini... L'apostolo Paolo ... definì *Vagape* in termini di pazienza, di dolcezza, di buona opinione degli altri, di crescita della speranza, ecc. Credo che con ciò tentasse di definire quello che io chiamo l'elemento *santo*, poiché la difficoltà di coloro che hanno ricevuto questi doni rari e supremi sta nel superarli, nell'andare più innanzi, giungendo fino alla purezza dell'amore, fino *ai puro amore*, all'umile adesione ai doveri del proprio stato, alla semplicità, all'umiltà divina.

Ora, ciò che ho notato durante tutta la mia vita in seno alla Chiesa cattolica, è che essa genera naturalmente dei santi. E più vado avanti, più faccio il confronto con ciò che accade altrove, sia nelle altre confessioni, sia negli ambienti più morali e più altruisti che trovo intorno a me, più mi sembra che per questo aspetto l'opera della Chiesa non si possa paragonare ad altre...».²¹

«È chiaro che i "santi" di cui parlo non possiedono quella strana

²⁰ A. FROSSARD, *C'è un altro mondo*, SEI, Torino 1976, p. 64.

²¹ J. GUITTON, *Perché credo, di*, p. 110.

¹ *Ibidem*, p. 111.

qualità se non perché al fondo di se stessi hanno scelto come modello la persona di Gesù, quale lo hanno percepito, ispirandosi ad una pagina del Vangelo... Si può dire che i santi sono un prisma che ci permette di conoscere lo Sconosciuto enigmatico del Vangelo... Non si può separare Gesù dai santi né i santi da Gesù. Quella corrente che va dall'uno agli altri e viceversa mi sembra una conferma, potente e dolce, di ciò che credo».¹¹

Non pochi pensatori e scrittori moderni rimangono colpiti dal fenomeno della santità di cui la Chiesa cattolica continua a essere la maggiore produttrice. «La nostra vita morale ordinaria — scrive Maritain — è tanto precaria ... così fragile nella sua tessitura e così minacciata dalla nostra debolezza, che noi ci volgiamo naturalmente, verso chi ha trovato ciò che noi cerchiamo tanto male e che ci indica la strada, verso quegli uomini che Bergson chiamava "gli eroi della vita spirituale" e dei quali vedeva l'appello percorrere l'umanità...

... Pienezza di un amore superiore alla natura che si esprime con sapienza sempre aperta e libertà perfetta. Da questi segni Bergson riconosceva un compimento supremo della vita umana nei mistici cristiani che, egli pensava, sono i soli ad aver passato le ultime barriere».

Lo studio delle vite e delle rivelazioni dei mistici cristiani condusse Bergson, che era ebreo, fin quasi alla conversione al cattolicesimo, conversione che fu impedita dalla morte.

Tra i santi la gente conosce soprattutto san Francesco, e abbastanza superficialmente, ma se leggesse la storia della Chiesa scoprirebbe che, nel corso dei secoli Gesù ha prodotto, con la loro collaborazione, un'infinità di capolavori morali di uomini e donne generosi, una immensa galleria di bellezze dello spirito, ognuna diversa dalle altre e tutte accomunate dalla presenza di qualche tratto della figura di lui.

Paolo di Tarso, Agostino d'ippona, Ambrogio di Milano, Gregorio di Nazianzo, Benedetto di Norcia, Gregorio Magno, Giovanni Crisostomo, Chiara e Francesco d'Assisi, Bernardo di Chiaravalle, Ildegarda di Bingen, Bonaventura di Bagnoregio, Caterina da Siena, Domenico di Guzman, Geltrude di Helfta, Angela d.a Foligno, Giovanni della Croce, Giovanni di Dio, Camillo de Lellis, Teresa d'Avila, Vincenzo de' Paoli, Ignazio di Loyola, Maddalena de' Pazzi, Francesco di Sales, Filippo Neri, Giovanni Bosco, Teresa del Bambino Gesù, Gemma Gal-

¹¹ *Ibidem*, pp. 113-114.

²³ J. MARITAIN, *Alla ricerca di Dio*, Ed. Paoline, Roma 1972, p. 97. Cf H. BERGSON, *Le due sorgenti della morale e della religione*, Parigi ⁷⁶1955, pp. 242ss.

gani, Massimiliano Kolbe, Leopoldo Mandic, Teresa Neumann, Charles de Foucauld... sono solo alcuni nomi emergenti dell'immenso firmamento stellato della santità cattolica che continuamente si arricchisce di nuovi riconoscimenti, ufficiali e no.

«Una descrizione del vissuto cristiano attuale — scrive Jean Delumeau — per quanto sociologico e obiettivo voglia essere, non può sottovalutare questa realtà evidente per chi sa osservare: l'esistenza nella Chiesa — al di là di ogni distinzione — di un eroismo quotidiano caratterizzato dall'amore, la dedizione, la pazienza, l'umiltà, e di cui molti religiosi e laici danno prove certissime»...

«Stupirei il lettore se dicessi che ho incontrato e che conosco molti santi, persone cioè di una disponibilità continua, che dimenticano costantemente se stesse per essere al servizio degli altri?».²⁴

«Se il lavoro — dice Madre Teresa di Calcutta — viene considerato con le nostre vedute e solamente col nostro modo di giudicare, naturalmente noi non possiamo fare nulla. Ma in Cristo noi possiamo tutto. Questa è la ragione per cui quest'opera è diventata possibile, perché noi siamo convinte che è lui, lui che lavora con noi e, mediante noi, nei poveri e per i poveri».²⁵

«Non ho che da guardarmi attorno — continua Delumeau — per scoprire persone ammirevoli per generosità, ma talmente discrete e naturali che si può passare accanto ad esse senza altro notare che una profonda gentilezza e una grande bontà. Certo, non tutti sono cristiani, e soprattutto non voglio attribuire in esclusività la santità al cristianesimo e nemmeno a qualsiasi altra religione. Ma la mia rete di relazioni fa sì che la maggior parte delle persone che conosco, superiori alla media per la loro dedizione, sono cristiane. Il che mi sembra normale. Il cristianesimo infatti da loro un modello da imitare e un messaggio d'amore da vivere. Ed esse imitano questo modello e vivono questo messaggio».²⁶

Gesù è attuale

Mauriac vede Cristo come «il più grande creatore di personalità che mai sia esistito al mondo».²⁷

L'esperienza che Cristo è vivo si ha appunto quando egli viene accol-

²⁴ J. DELUMEAU, *Le ragioni di un credente*, Marietti, Torino 1987, pp. 246, 251.

²⁵ M. MUGGERIDGE, *Qualcosa di beilo per Dio, Madre Teresa di Calcutta*, Ed. Paoline, Bari 1972, p. 105.

²⁶ J. DELUMEAU, *Le ragioni di un credente, ci/.*, p. 253.

²⁷ F. MAURIAC, *Parole ai credenti*, Morcelliana, Brescia 1954, p. 24.

to nell'interno e si serve di tutto per «cambiare l'acqua in vino», trasformare in virtù i nostri vizi e avviarci verso la perfezione dell'amore profondo e della pace che è l'espressione più alta di ogni umanesimo.

«Come la calamità attira a sé la limatura di ferro e, tenendola unita a sé, ne magnetizza ogni particella, così Egli attira e tiene stretti a sé, armonizza e divinizza i nostri istinti, i nostri desideri e le nostre passioni, i nostri sentimenti e i nostri pensieri. Con questa molteplicità, Cristo ricostruisce nel suo amore, in una unità immortale, la nostra anima».²⁸

«Devo dire — scrive il grande narratore convertito Alfred Dòblin — che il suo amore, questa sovrabbondanza di amore, è la cosa che ci colpisce soprattutto e innanzi tutto, e di cui non troviamo altri esempi. Ma anche l'oggetto, il destinatario principale del suo amore: l'essere umano, cioè l'umanità intera»... «L'amore non agisce solo con dolcezza. Gesù non si avvicina agli uomini come Socrate, con benevola ironia e con molta saggezza. Non da ammaestramenti, non si accontenta di illuminare i pensieri. Gesù agisce. Un amore raggiante, che sa minacciare, respingere, prevedere: il Signore nella sua proprietà».^{29*}

«Qual è l'essenza del cristianesimo? — si domanda Hans Urs von Balthasar —. Mai, nella storia della Chiesa, il rimando ad una pluralità di misteri da credere ha soddisfatto come risposta ultima: si è sempre mirato ad un punto unitario in cui trovasse giustificazione la richiesta che viene fatta all'uomo di credere. E questo punto può trovarsi solo nella rivelazione stessa di Dio che ha in sé il proprio centro assoluto di riferimento. Un Dio che si rivela come amore che è al di sopra di noi, ma che per questo non perde il diritto e la forza ... di rendersi a noi comprensibile ... e di farci dono di sé».³⁰

Cristo è attuale anche nel nostro secolo. Malgrado l'alluvione di materialismo e ateismo che ricopre il pensiero moderno, parecchi pensatori e scrittori di primo piano credono in lui e difendono nei loro saggi e romanzi la necessità che la società lo segua, se vuole salvarsi dall'autodistruzione. Per la prima metà del secolo accenniamo a Bernanos, Bloy, Boll, Claudel, D'Amico, De Unamuno, Stearns, Eliot, Chesterton, Cronin, Fabbri, Jacob, Jammes, von Le Fort, Maritain, Mauriac, Marcel, Papini, Peguy, Negri, Rilke, Thomson, Tecchi, Tolstoi, Sigrid Undset, Ungaretti, Valverde, Weil.

Alcuni nomi di scrittori contemporanei: De Bourbon Busset, Cesbron,

²⁸ *Ibidem*, p. 25.

²⁹ A. DÒBLIN, in *Incontri e scontri con Cristo*, Ed. Ferro, Milano 1971, p. 320. *Der unsterbliche Mensch*, Herder, Friburgo 1959.

■³⁰ II. U. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*. Boria, Torino 1977, pp. 11 e 148.

Chiusano, Covi, Endo Shusaku, Dòblin, Frossard, Julien Green, Graham Greene, Guitton, Marshall, Montherlant, Maximov, Muggeridge, D'Ormesson, Parazzoli, Pomilio, Quoist, Rasputin, Rinser, Roth, Robinson, Santucci, Siniavski, Solgenitsin, Testori, Senghor, Ulivi, Wiesel.

Cristo e il senso della vita

«Se il mistero del male — scrive Delumeau — mi getta nell'angoscia, quello dell'Incarnazione, invece, mi colma di speranza perché mi insegna che Dio stesso è venuto tra gli uomini per aiutarci a sconfiggere ogni malvagità... Questa Incarnazione ...è per me l'evento che da senso alla storia umana, perché scopre il progetto divino che ci riguarda... La Chiesa ha costantemente affermato nel corso dei secoli una massima che risale, sembra, a sant'Ireneo: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo fosse fatto Dio".

Per i cristiani, e io sono felice di essere dei loro, Gesù crocifisso e risorto è realmente presente al nostro fianco, o meglio dentro di noi, attraverso l'effetto del mistero eucaristico... Grazie a tutto questo noi siamo in cammino verso un regno di pace. L'Eucaristia è il nutrimento di un popolo in cammino verso la luce»/

Nessuno meglio di Papini esprime quanto Gesù sia attuale alla vigilia del 2000. «Abbiamo bisogno di te, di te solo, e di nessun altro. Tu solamente che ci ami, puoi sentire per noi tutti che soffriamo la pietà che ciascuno di noi sente per se stesso. Tu solo puoi sentire quanto è grande, immisurabilmente grande il bisogno che c'è di te, in questo mondo, in questa ora del mondo...

In nessuna età come in questa abbiamo sentito la sete struggente d'una salvezza soprannaturale. In nessun tempo, di quanti ne ricordiamo, l'abbiettezza è stata così abbietta e l'arsura così ardente... L'ingordigia del troppo ha generato l'indigenza del necessario; la prurigine dei piaceri il rodio delle torture; la smania di libertà l'aggravamento delle pastoie...

Dappertutto un caos in sommovimento, un subbuglio senza speranza, un brulicame che appuzza l'aria afosa, una irrequietudine scontenta di tutto e della propria scontentezza...

Una sola religione pratica il mondo, quella che riconosce la somma trinità di Wotan, Mammona e Priapo: la Forza che ha per simbolo la

spada e per tempio la caserma; la Ricchezza che ha per simbolo l'oro e per tempio la borsa; la Carne che ha per simbolo il phallus e per tempio il bordello. Questa è la religione regnante su tutta la terra, praticata con ardore nei fatti, se non sempre con le parole da tutti i viventi. L'antica famiglia si frantuma: il matrimonio è distrutto dall'adulterio e dalla bigamia; la figliolanza a molti pare maledizione e la scansano con le varie frodi e gli aborti volontari; la fornicazione sopravanza gli amori legittimi; la sodomia ha i suoi panegiristi e i suoi lupanari; le meretrìci, pubbliche e occulte, regnano sopra un popolo immenso di slombati e di sifilitici...

La grande esperienza volge alla fine. Gli uomini, allontanandosi dall'Evangelo, hanno trovato la desolazione e la morte. Più di una promessa e d'una minaccia s'è avverata. Ormai non abbiamo, noi disperati, che la speranza di un tuo ritorno...».³²

Compresse e trapianto?

Certi nuovi teologi, avendo messo da parte la propedeutica razionale alla fede, si trovano nell'impossibilità di presentare il Vangelo in modo plausibile al mondo non credente. Demolito il ponte ragione-fede, il Cristianesimo appare, spesso anche al credente, come un insieme di miti creati dal bisogno dell'uomo. «Lo sviluppo della storia — scrive il pensatore cattolico tedesco Robert Spaemann — procede nella direzione contrassegnata da una sempre maggiore implausibilità del cristianesimo...

Mettiamo da parte, allora, — si è tentati di dire — il masso indigeribile dell'Incarnazione e presentiamo Cristo come modello morale ... La morale dell'amore uomo-donna non viene accettata: presentiamo allora solo la morale sociale».

«Nella Chiesa — dice il card. Ratzinger al Sinodo dei Vescovi 1990 — viviamo oggi questa tentazione, comprensibile umanamente, di farsi capire dove non c'è fede, e si crede che il ponte tra la fede della Chiesa e la mentalità odierna potrebbe essere la morale. Tutti vedono più o meno che c'è bisogno di morale e così offrono la Chiesa come una garanzia di moralità, come una istituzione di moralità, e non hanno il coraggio di presentare il Mistero ...Riflessione comprensibile ma sbagliata... E proprio così stanno estenuando anche la morale stessa».³³

³² G. PAPINI, *Storia di Cristo*, Vallecchi, Firenze 1942, pp. finali. Oggi più che allora. ^M Introduzione del card. Ratzinger al Sinodo, 30 settembre 1990. Cf «L'Osservatore Romano», 1-2 ottobre 1990.

L'antica eresia del pelagianesimo (riduzione del Vangelo a una morale) — continua Ratzinger — si è riproposta negli ultimi decenni, prima con la versione marxista di Gesù che negli anni scssanta-settanfa sembrava dilagante, e ora con la sua presentazione come serbatoio di valori morali, fertilizzante e supplemento di spirito del capitalismo.

L'elemento specifico del Cristianesimo è l'Incarnazione, il suo arco di volta, il fattore-chiave. Eliminarlo o metterlo in ombra è come voler realizzare un lancio spaziale con progettatori, tecnici, rampa di lancio, missile-vettore e conto alla rovescia, ma senza propellente. Oppure come chiamare i pompieri per un grosso incendio e impiegarli solo per innaffiare le dalie.

Alcuni nuovi teologi sembrano voler dire che il miglior posto per trovare una mano soccorritrice per l'umanità sia soltanto all'estremità del suo braccio, che il mondo ha bisogno di cambiare l'olio e di tenere la macchina, e che, se la malattia è grave, dobbiamo almeno prendere le compresse. Ma l'Incarnazione è di diverso parere: l'uomo deve collaborare, ma la mano soccorritrice è quella di Dio, il mondo ha bisogno di tenere l'olio e cambiare la macchina, e le compresse del «vogliamoci bene» non bastano: il malato deve ricoverarsi nella clinica di cui Cristo è il Primario e sottoporsi al trapianto di cuore.

12. BUDDHA, CRISTO E IL DOLORE

Buddha e lo spegnimento dei desideri

Il luogo migliore dove possiamo trovare una mano soccorritrice è situato all'estremità del nostro braccio. O meglio, con la preghiera Dio ci da una valida mano, ma vuole che, con la meditazione, usiamo anche la nostra.

Perciò non è il caso di andare in tilt per l'invasione della sofferenza nella nostra vita, mentre con la meditazione abbiamo la possibilità di disinnescarne la potenza distruttiva e con la preghiera quella di utilizzarne il potere purificante.

Anche Gautama Buddha, oggi molto apprezzato in Europa e Nord-America, ha insegnato la potenza della meditazione per prevenire o neutralizzare l'angoscia.

Fra tutti i suoi discorsi rimane celebre (anche perché sembra meglio riflettere il genuino pensiero di Gautama) il «Discorso di Benares», accettato anche oggi da ogni fedele buddhista, qualunque sia la scuola seguita.

«Cos'è, o fratello, il dolore? Cos'è l'origine del dolore? Cos'è l'annientamento del dolore? Qual è la vita che conduce all'annientamento del dolore?».

«Nascita è dolore, vecchiaia è dolore, malattia è dolore, morte è dolore; afflizione, pena, disperazione è dolore; non ottenere quel che si brama è dolore».

«Ma qual è, fratelli, l'origine del dolore? È questa sete di vivere.... alimentata dalla soddisfazione: è l'attaccamento all'essere e al benessere. Ciò, o fratelli, si chiama origine del dolore».

«Ma cos'è, o fratelli, l'annientamento del dolore? È il completo totale annientamento ... la soppressione, il rinnegamento di questa sete di vivere».

«Ma qual è, o fratelli, la via che conduce all'annientamento del dolore? È il santo sentiero delle otto norme, cioè retta conoscenza, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento».¹

¹ Dal *Majjhima Nikaya*, cit. in *Buddhismo*, a cura di C. Ghislandi, Ed. Missionarie Italiane, Bologna 1975, p. 19.

Cristo e il dono dell'amore divino

Ma, mentre il Buddha insegna soltanto la rimozione del dolore attraverso la meditazione e l'annientamento di ogni desiderio terreno, il Cristo ci offre molto di più.

Spegnere i desideri avidi e smodati di denaro, di sesso e di onori è solo la preparazione, lo svuotamento del cuore, per poi riempirlo di un Amore che viene da Dio e che offre gioia durevole, pace inalterabile, pienezza di significato della Vita. È il sentiero dell'Obiettivo Primario, un desiderio che tutti portiamo nel profondo, un desiderio non da spegnere, che Gesù ci offre di appagare.

«Amerai il Signore Dio tuo... Amerai il prossimo come te stesso»; « Senza di me non potete fare nulla »; « Io sono la vite, voi i tralci »; « Perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia » (cf *Matteo* 22,37; *Giovanni* 15,5; 17,3).

La miniera più ricca e meno sfruttata del mondo è quella che giace sotto i nostri capelli: è la meditazione. «Mediterò la tua legge... mediterò i tuoi prodigi» ripetono i Salmi (p. es. 119; 148...) e Gesù raccomanda spesso di « custodire la Parola di Dio », cioè di meditarla (p. es. *Luca* 8,15).

«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tarme e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel Cielo dove tarme e ruggine non consumano... Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (*Matteo* 6,19-21). j

Meditando ogni giorno sul fatto che tutto passa, che in questo mondo anche gli affetti più belli sono transitori, che il tempo tutto consuma, che i valori finiti deludono, il desiderio dei valori terreni si attenua e il dolore tende a mitigarsi quando tali beni ci vengono meno. Meditando ogni giorno sull'amore di Dio per me che Gesù mi rivela, tende ad accendersi il desiderio dei tesori del Cielo, cioè la partecipazione ai beni spirituali di Dio.

Ma è solo lui con la sua potenza trasformante che rende veramente efficace la meditazione. Il Buddha ha insegnato il bricolage spirituale, il «fai da te» per valorizzare il dolore. Cristo vi aggiunge il lavoro in team con Dio.

L'Atlantico della sofferenza è difficilmente attraversabile a nuoto, ma se cerchiamo di nuotare fino alla scialuppa di salvataggio, il Signore ci fornisce un posto sul suo transatlantico.

Non c'è peggior sordo di chi non vuoi sentire

Dopo Sartre si parla spesso del «silenzio di Dio» di fronte all'angoscia del giusto. Ma tale silenzio lo sperimenta evidentemente l'ateo che, quando Dio parla, cambia canale, e anche il credente superficiale che si era costruita una certa idea della Provvidenza e non vuole rinunziarvi. Nel suo pensiero, la Provvidenza è l'intervento divino per aggiustare le vicende umane e convogliarle verso il benessere (terreno) del giusto.

«La sua, per tal via — scrive Pomilio — da supplica che era, diventava strazio e contesa, implorava un segno, una risposta, domandava, dico, al Signore, per smarrite vertigini, di lasciare il suo mutismo, di manifestargli la sua presenza».¹

Dio dona al giusto che si abbandona a lui una serenità anche in questo mondo, ma diversa da quella che l'uomo di poca fede sperava. Questi non sente la sua risposta perché si rivolge a lui per chiedergli una spiegazione che concordi con le sue idee e respinge qualsiasi soluzione diversa. Non rivolge la domanda per avere una risposta, ma per avere *una certa* risposta.

«Ho cercato il Signore e mi ha risposto, e da ogni timore mi ha liberato»/ La Bibbia è piena di affermazioni circa le risposte di Dio al giusto che domanda illuminazione e conforto, e i credenti le sperimentano spesso. Ma per evitare il silenzio di Dio bisogna mettere a silenzio i nostri pensieri. Se parli sempre tu, non puoi ascoltare.

La tribolazione è come una moneta spezzata di cui si trova una metà: per l'uno è una prova che esiste l'altra metà, mentre per l'altro è una dimostrazione che non esiste la Zecca.

Dio trasmette ogni giorno messaggi personali, specialmente a chi ha il cuore infranto, ma per captarli bisogna sintonizzarsi sulla sua lunghezza d'onda. «Il Cristo dagli occhi chiusi ci guarda attraverso la ferita del suo costato con ciglia di sangue» (Ramón Gómez de la Sema).

Dio non produce la sofferenza ma ci aiuta a renderla produttiva

Seguendo le Istruzioni per l'uso, la vita, per i più fortunati, non è mai tanto bella da poterla vivere facilmente e, per i meno fortunati non è mai tanto brutta da non poterla vivere.

«Cristo — scriveva Tolstoj — ammonisce subito i suoi discepoli che dovranno soffrire per la sua dottrina e li scongiura di essere incrollabili.

² M. POMILIO, // *Natale del 1833*, Rusconi, Milano 1982, p. 34.

¹ *Salmo* 34,5; cf *Salmo* 118,5; 120,1; 138,3; *Isaia* 65,24; *Geremia* 33,3; *Ezechiele* 14,4; ecc.

Egli però non dice che, seguendo lui, soffriranno più che seguendo il mondo: e soggiunge che la morale degli uomini rende infelice, mentre i suoi discepoli troveranno la felicità». ⁴

« Un buon padre ama i propri figli — scrive una signora al settimanale "Famiglia cristiana" — e posso anche capire che nel mio caso la sofferenza è servita per l'armi avvicinare alla verità, ma mi chiedo: se Dio è un buon padre, perché tanti innocenti, senza motivo, devono soffrire? ».

« Le riflessioni presenti nella domanda — risponde il teologo Carlo Molari — sembrano supporre che le sofferenze siano *inviate da Dio*.⁵ In realtà questo modo di presentare le cose, anche se molto diffuso, non sembra esatto... Non si devono attribuire a Dio gli eventi della storia e della creazione come a causa efficiente naturale. Ogni evento della storia e della creazione ha una sua causa creata, la quale segue proprie leggi».

Le sofferenze degli innocenti e la diversità di destino tra « fortunati » e « sfortunati » sono prodotte dall'inevitabile imperfezione della materia, come le differenze tra zone piovose e zone aride, e soprattutto dalle colpe degli uomini, come le guerre o l'oppressione dei deboli da parte dei potenti. «L'azione di Dio — continua Molari — è sempre creatrice e consente all'uomo di vivere anche situazioni di sofferenza e di ingiustizia in modo proficuo o salutare. Non si può dire quindi che Dio manda le sofferenze agli uomini, quanto piuttosto che Dio offre all'uomo di vivere le sofferenze, anche ingiuste, in modo positivo».

L'innocente, con l'aiuto interno di Dio, è come un impianto per la riconversione dei rifiuti urbani che impestano una grande città: non li produce, ma li utilizza.

La Provvidenza divina, lasciando libero l'uomo, non può impedire allo scolaro disobbediente di tracciare righe storte. Ma aiuta l'alunno docile a scrivere dritto su righe storte.

«Ci sono — prosegue Molari — sofferenze giuste, che corrispondono cioè all'ordinato svolgersi delle cose, e ci sono sofferenze ingiuste che non dovrebbero esistere. Se, ad esempio, uno mangia cibo avariato e ne sente dolori, non si può dire che essi siano ingiustificati: sono l'espressione di un disordine alimentare che occorre riparare. In questi casi la sofferenza ha come fine di mettere in guardia l'interessato perché

⁴ L. TOLSTOI, *Incontri e scontri con Cristo*, a cura di Domenico Porzio, Ferro Ediz., Milano 1971, p. 49.

⁵ La sottolineatura è mia.

⁶ «Famiglia cristiana», n. 23 del 1988, p. 17.

possa correre ai ripari. La sofferenza invece di una persona ingiustamente odiata da altri è ingiusta perché l'odio non corrisponde al retto atteggiamento necessario all'uomo. Questa sofferenza è assurda, e non ha quindi una finalità intrinseca. Può essere però vissuta in modo salvifico, cioè con amore e divenire luogo straordinario di progresso umano».⁷

È necessario fidarsi di Dio. Solo dopo il raccolto si è in grado di giudicare se la fatica che è costato ne valeva la pena. Gli Ebrei nel deserto si lamentavano della mancanza delle cipolle d'Egitto, ma si ricredettero quando videro la Terra Promessa

Giuseppe Ungaretti e la risposta di Dio al dolore umano

Se Mauriac, con l'intensità psicologica che gli è propria, scruta fin nelle ultime pieghe gli abissi del cuore umano, lo fa perché sa (come Dostoevskij ne *I fratelli Karamazov*) che l'esistenza del male rappresenta un argomento carico di emotività che, per chi lo subisce, non può essere risolto soltanto con ragionamenti. Ogni opera di Mauriac ricorda in qualche modo il grido lanciato da Giobbe verso Dio. La questione di Giobbe non è messa a tacere: lo scrittore la formula chiaramente in «Adolescente di una volta», l'ultimo romanzo da lui portato a termine: «Perché il male?, soggiunse lei (la madre) piangendo, senza rendersi conto che in tal modo poneva la sola domanda che poteva scuotere la fede».⁸ «Non v'è altra risposta che questo corpo nudo, inchiodato a un patibolo, quello che era il corpo del Signore».⁹

Sappiamo bene che anche gli argomenti più razionalmente validi per giustificare la presenza del male servono a consolare chi si trova nell'occhio del ciclone più o meno come una dotta conferenza sull'alimentazione serve a consolare un affamato. Al contrario, nessun fatto è così forte a dissipare la ribellione verso Dio e a mostrarne l'amore come quello di Dio stesso che accetta per noi la sofferenza e la morte. È il segno inequivocabile che, per raggiungere la pienezza della Vita divina, per l'uomo, dopo il peccato, non vi sono altri by-pass.

Il Figlio di Dio è entrato nella storia e non ha scelto la strada del successo. La morte ingiusta di Gesù era il risultato della violenza degli uomini e della loro resistenza al messaggio rinnovatore del Vangelo. Ma

⁷ *Ibidem*.

⁸ F. MAURIAC, *Un adolescent d'autrefois*, Parigi 1985.

⁹ *Ibidem*.

Gesù seppe vivere in modo così amoroso quella esperienza di dolore ingiusto da fare della sua morte un evento di salvezza universale. Attingendo da lui, l'uomo è in grado di rendere salvifica anche la sofferenza più crudele e ingiusta.

Grazie a lui, quando tutto si fa buio intorno a noi, possiamo guardare in alto e cominciare a intravedere le stelle.

«Vedo ora nella notte triste, imparo, So
che l'inferno s'apre sulla terra Su misura
di quanto L'uomo si sottrae, folle, Alla
purezza della tua passione. Fa piaga nel
tuo cuore La somma del dolore Che va
spargendo sulla terra l'uomo; Il tuo cuore
è la sede appassionata Dell'amore non
vano. Cristo, pensoso palpito, . Astro
incarnato nell'umane tenebre, Fratello
che t'immoli Perennemente per riedificare
Umanamente l'uomo...».¹⁰

Mario Pomilio: Dio, sulla croce, si fa perdonare

Il 25 dicembre 1833 moriva Enrichetta Blondel, moglie del Manzoni. L'evento gettò lo scrittore in uno stato di tremenda angoscia. Il dolore raggiunse il culmine quando, otto mesi dopo, gli morì la figlia primogenita, Giulietta, moglie di Massimo D'Azeglio. Alessandro in quel periodo sperimenta «il silenzio di Dio», «il suo mutismo».

Mario Pomilio nel romanzo storico *Il Natale del 1833*, penetra nel segreto dell'anima del Manzoni, rispecchiando fedelmente la sua fisionomia storica e mostra come il grande scrittore cattolico sperimenti nella preghiera una risposta di Dio. Egli comprende allora che, « facendosi uomo e indossando la nostra sofferenza ben oltre il limite stesso patito da Giobbe, il Dio assente si è fatto presente, ha rimediato all'assurdo della sua inaccessibilità, si è giustificato, si è insomma riscattato... Il Signore ha potuto pronunziare il suo perdono solo dopo che sulla croce si è fatto perdonare ... La storia delle vittime è

¹⁰ G. UNGARETTI, *Mio fiume anche tu*, in *Incontri e scontri con Cristo*, cit., p. 464.

di per sé la storia di Dio... perché ogni qual volta un innocente è chiamato a soffrire, egli recita la Passione. Che dico, recitare? Egli è la Passione: non nel senso, beninteso, che il Signore voglia rinnovare in lui il proprio sacrificio, come ho pure per errore pensato altre volte, ma nel senso che è Egli stesso a crocifiggersi con lui. Potrà parer-
vi disperante questo Dio disarmato. E invece che cosa c'è, riflet-
tendoci bene, di più consolante che questa solidarietà non di forza e di
giustizia, ma di compassione e d'amore? E in verità è questo, sempli-
cemente, amico mio: la croce di Dio ha voluto essere il dolore di cia-
scuno; e il dolore di ciascuno è la croce di Dio»."

¹¹ M. POMILIO, *op. cit.*, pp. 56, 128-129.

13. SOCIOLOGIA E FEDE

Il bisogno innato di Dio

Oggi tutto migliora: case, alimenti, farmaci, metodi di produzione, motori, computers, comunicazioni, benessere. Tutto migliora... Sì, eccetto le persone.

Nelle «Storie del signor Keuner» di Brecht si legge: «Un tale chiese al signor Keuner se ci fosse un Dio. Il signor K. rispose: Ti consiglio di riflettere se il tuo comportamento verrebbe modificato a seconda della risposta a questo problema. Se non venisse modificato, potremmo lasciar cadere anche il problema. Se invece venisse modificato, io potrei esserti di aiuto tutt'al più dicendoti che hai già deciso: tu hai bisogno di un Dio». ¹

Non è corretto affermare l'esistenza di Dio solo perché io ne ho bisogno. Un Dio di cui il singolo ha bisogno potrebbe essere una fantasia morbosa, come, per un adulto, un orsacchiotto di pelo di cui ha bisogno per dormire.

Ma se l'uomo, *per sua natura*, ne sente il desiderio e la necessità, è tutto diverso. In natura il bisogno e l'aspirazione innata è l'indice dell'esistenza di ciò che la può appagare.

Se certe specie di uccelli sentono il bisogno di terre tropicali, anche senza averle mai viste, è segno che tali terre esistono. Lo stesso può dirsi per l'aspirazione umana all'amicizia, alla creazione della tecnica, dell'arte, della filosofia: indica l'esistenza di capacità interne all'uomo e di realtà a lui esterne capaci di realizzare quei valori. ²

In continuità con queste osservazioni, la realtà di Dio può essere dedotta anche da questo fatto osservabile e studiabile: il bisogno innato e naturale che l'uomo in tutti i tempi e luoghi ha sempre dimostrato di fede e religione. j

Il nostro tempo e i Paesi industrializzati di oggi lo indicano chiaramente, più che con il revival di consistenti frange di fede qualificata,

¹ B. BRECHT, *Geschichten vom Herr Keuner*, in *Gesammelte Werke*, voi. XII, Frankfurt/M. 1967, p. 380.

² Cf V. MARCOZZI, *Il problema di Dio e le scienze*, Morcelliana, Brescia 1974, pp. 136ss, 219ss. i

col malessere e la decadenza morale dei vasti strati di popolazione che si sono più allontanati da Dio. Decadenza etica, civile, sociale, politica, familiare, demografica. Incremento della tecnica e appiattimento della coscienza. Proliferazione delle comodità e scomparsa del senso di vita. Progresso economico e regresso morale. Tanto sesso e poco amore. Crescita del piacere e carestia della gioia. È un'indicazione, in negativo e sulla nostra pelle, che anche l'uomo d'oggi ha bisogno di Dio.

Dottore, mi faccia una diagnosi benevola

Per i materialisti moderni la verità si trova solo nei fatti constatabili e misurabili numericamente. Morale e religione, secondo loro, appartengono alla sfera del soggettivo, che sarebbe creazione dell'uomo.

Abbiamo visto che il soggettivo della morale e della religione è conoscenza del soggetto, dell'interno dell'uomo e che, se tale conoscenza è ricercata in un certo modo, intuitivo e ragionevole, raggiunge una verità assai più significativa e importante e non meno «vera» di quella scientifico-sperimentale.

Cionondimeno, morale e religione ricevono potenti conferme anche da fatti quantificabili. I fenomeni sociologici, in parte misurabili con la statistica, sono oggi la più convincente requisitoria contro il materialismo corrente.

1) È un insieme di fatti quantificabili che negli ultimi cento anni è cresciuto a dismisura il benessere economico insieme a tutte quelle forme di civiltà e di permissivismo che il materialismo occidentale addita e addita, in opposizione alla fede e al Vangelo, come le sole fonti di felicità e di sviluppo autentico dell'uomo: scienza, istruzione per tutti, alimentazione migliore, informazione, divertimento, meno fatica e sacrifici, libertà, e, come radice di tutti i beni, incremento continuo della produzione e del reddito annuo. L'umanità occidentale dovrebbe in conseguenza aver raggiunto negli ultimi cento anni un grado senza paragonare più alto di felicità e di senso della vita.

2) In correlazione con l'aumento del benessere economico, le statistiche e i sondaggi mettono in luce una continua flessione della pratica religiosa, della preghiera e meditazione, del modo di pensare e di vivere cristiano. È la cosiddetta *secolarizzazione*.³ La maggioranza crede an-

³ Non intendiamo qui per secolarizzazione la diminuzione di potere e di indebite ingerenze degli uomini di Chiesa nella vita pubblica, bensì la recessione di influsso della fede in Dio e in Cristo nella vita privata della maggioranza (e per conseguenza anche nella vita pubblica e nelle leggi).

cora in un innocuo e non significativo Dio, purché non dia consigli o rivelazioni o norme di vita «estrane al modo di pensare dell'uomo moderno».

L'uomo d'oggi preferisce la rivoluzione sessuale alla rivelazione spirituale, antepone la tecnologia alla teologia, sceglie le crociere piuttosto che la Croce, vuoi piuttosto amare le mogli del suo prossimo che amare il prossimo.

Oggi la gente ritiene che la fede non sia di grande aiuto, senza pensare che una medicina non presa non può essere di grande aiuto. La maggioranza cioè, è come un paziente che, stanco del medico che aveva da anni e della dieta, efficace ma rigorosa che gli imponeva, se n'è trovato un altro più compiacente. Il paziente ora ne sta sperimentando le prime conseguenze.

La verità che l'uomo non vuoi guardare in faccia lo pugnala alle spalle

3) Oggi il buco più pericoloso non si trova nell'ozono dell'Antartide ma nell'onestà della gente. Un insieme di fatti quantificabili provano che l'abbandono della fede o l'adesione tiepida e non impegnata ad essa hanno prodotto nei Paesi industrializzati un pauroso degrado morale.

La gente è sempre pronta a difendere con rabbia i propri diritti mentre manca miserevolmente ogni giorno ai propri doveri. Oggi la coscienza delle persone è molto sensibile. Ma solo al denaro, naturalmente.

I valori che i pensatori laici del secolo passato credevano di poter sostituire alla fede religiosa: Umanità, Scienza, Progresso, Giustizia, Libertà, Lavoro, Patria, Famiglia, oggi sono alberi privi di radice, senza frutti né foglie. I

4) Un insieme di fatti quantificabili provano che al crollo massiccio della fede e **della** morale, economica, sessuale, familiare e sociale, e alla grande crisi dei valori corrisponde oggi un'insoddisfazione profonda, un malcontento inferiore ed esistenziale, un acuto malessere che pervade tutto l'uomo, una perdita del senso della vita. Tutto ciò si estrinseca in fenomeni sociali in continua crescita, come l'alcolismo, la droga, l'instabilità dell'amore e della famiglia, la violenza, la denatalità, le malattie mentali e il suicidio. ;

Oggi le società «sviluppate» si avvicinano al tempo in cui meriteranno di scomparire (Cioran).

La secolarizzazione è un boomerang: le gravi malattie sociali del mondo occidentale sono un «castigo di Dio» nello stesso senso in cui Io sono i disturbi e le disfunzioni di chi continua a respirare aria fortemente inquinata.

Sì, la grande verità che l'uomo non vuoi guardare in faccia lo pugna alla spalle.

La montagna non è proibita

Il progresso economico, scientifico e tecnologico non genera necessariamente la flessione della fede e il decadimento dei valori morali. L'uomo non è determinato in modo assoluto e invalicabile dai binari delle condizioni economiche in cui vive, come vorrebbe il materialismo storico e come i trattati di sociologia sembrano supporre. Se il singolo vuole e cerca con impegno, può riavvicinarsi a Dio e alla virtù, con l'aiuto della preghiera viva e della comunità di fede, anche in una società secolarizzata e moralmente malata come la nostra.

Il Vangelo mette fortemente in guardia dalla seduzione della ricchezza (l'alto indice di reddito dei Paesi «sviluppati») che, pur essendo un bene, se scarseggia la preghiera e l'impegno per controllare i propri istinti, diventa un laccio di soffocamento spirituale per se stessi e una catena di oppressione e dominazione sugli altri (i Paesi «in via di sviluppo» per esempio). È chiaramente dimostrabile che la flessione della fede non è un effetto necessario e automatico del progresso economico e dell'istruzione generalizzata. Infatti le inchieste sociologiche rivelano l'attuale rinascita di una fede profonda e fortemente vissuta in fasce minoritarie della popolazione occidentale, le quali ovviamente sono immerse nello stesso clima di benessere materiale e tra le quali non mancano certo l'istruzione e le varie specializzazioni scientifiche.

Il benessere, e il permissivismo soprattutto, creano sì un boom della tentazione di abbandonare il senso del dovere e la fede a cui esso si appoggia, ma tale alluvione di seduzioni rimane ancora navigabile con l'educazione familiare, l'autoeducazione della volontà e soprattutto l'uso intensivo dei mezzi della Grazia.

L'istruzione aumenta lo scetticismo e i dubbi, già insinuati dal rilassamento morale, soprattutto perché, assai spesso, essa punta i suoi riflettori sui maestri dell'agnosticismo e del materialismo, lasciando in ombra i moderni pensatori credenti. Ma le montagne del dubbio possono essere valicate con l'attrezzatura di un'istruzione più completa e approfondita.

Secolarizzazione e crisi dei valori

Scriva il sociologo Italo Vaccarini: « Nelle prime fasi della società industriale la secolarizzazione appariva legata all'infatuazione scienziata

e tecnologica attivata dall'industrializzazione, nonché allo sradicamento delle popolazioni urbane e salariate dal contesto comunitario degli ambienti rurali.

Nella fase della società industriale avanzata la secolarizzazione appariva legata soprattutto all'indebolimento della propensione all'autocontrollo e al sacrificio dei piaceri immediati, indebolimento indotto dall'espansione dei consumi di massa e dalla diffusione della cultura di massa.

Infine, nelle attuali società occidentali la secolarizzazione appare legata piuttosto a una qualificazione della libertà come possibilità di scegliere e di vivere indipendentemente da vincoli etici di comportamento/ Naturalmente, aggiungiamo noi, la gente ci tiene ancora molto a «seguire la propria coscienza», ma si tratta di una coscienza yoghurtizzata, omogeneizzata dai mass media, che ha preso la sua laurea non nelle università di Dio, ma nelle basse cucine dell'opinione di massa, cioè del più facile, e che inoltre, fatto da sottolineare, da responsi diversi secondo le fasi della luna e secondo le propensioni viscerali della persona a cui appartiene.

Il tratto caratteristico delle società occidentali contemporanee, afferma il Vaccarini, è *l'anomia*, cioè l'assenza di norme morali valide per tutti, anomia prodotta dall'allontanamento da Dio o secolarizzazione.

Così la descrive: «Dalle indagini sui comportamenti — e cioè da indicatori sociodemografici e da quozienti di criminalità — nonché sugli atteggiamenti e sugli orientamenti di valore relativi alle società occidentali contemporanee, emerge una condizione essenzialmente anomica, cioè carente di riferimenti morali generalmente condivisi, di queste società».

« 1) L'anomia dei comportamenti. Rispetto a precedenti fasi della società industriale si registrano un incremento dei nati illegittimi e dei divorzi, una maggiore frequenza di esperienze sessuali preconiugali, una diminuzione dei tassi di nuzialità e della percentuale delle famiglie nucleari-tipo (due coniugi con almeno un figlio), un aumento crescente degli aborti, che sono stati legalizzati nell'ultimo periodo storico, la generalizzazione su scala di massa del consumo di droga, l'aumento della violenza, la nascita del terrorismo e, specialmente negli USA, la propagazione della violenza comune al di là dei tradizionali limiti di tempo (ore notturne) e di spazio (ghetti, metropolitane, parchi pubblici)».⁵

⁴ I. VACCARINI (docente di Sociologia dell'Univ. Cattol., Sede di Biescia) *Crisi nelle società occidentali e presenza cristiana*, in «Aggiornamenti Sociali», febbraio 1986, p. 150.

⁵ Segnaliamo alcune fonti in proposito. Sui principali indicatori sociodemografici euro-

«2) L'anomia degli atteggiamenti. Il lavoro ha cessato di figurare come l'elemento centrale e più ricco di significato della vita individuale; il lavoro, come pure la famiglia — sia quella d'origine, sia quella che si vuole costituire — tendono a perdere la natura di valori capaci di organizzare normativamente la vita quotidiana...».

«Anche le pubbliche istituzioni — partiti politici, Stato, ecc. — sono percepite sempre meno come valori e sono divenute oggetto di sfiducia»...

«Infine, con riferimento alla sfera affettiva e a quella sessuale, gli atteggiamenti risultano congruenti con i comportamenti: le varie forme di deviazione sessuale e familiare, l'aborto, il suicidio, il consumo di droghe leggere e l'eutanasia tendono a venire legittimati in quanto libere manifestazioni della soggettività degli individui».⁶

Aleksandr Solgenitsin e la diagnosi del mondo occidentale

Se ieri nell'orchestra del mondo occidentale si notavano stonature perché gli orchestrali spesso non guardavano alla battuta del Maestro, oggi che ritengono qualsiasi partitura contraria alla loro libertà, c'è da turrarsi le orecchie per il baccano e gli stridori che ne risultano.

Il noto sociologo Pietro Scoppola nota che « in Italia la secolarizzazione come processo collettivo, di mentalità e di costume, appare come un salto in un vuoto etico».⁷ Per questa ragione la secolarizzazione costituisce una sconfitta non soltanto per la Chiesa, ma anche per le culture laiche e per l'uomo in generale: «L'egemonia culturale gentiliana, crociana o gramsciana appartengono al passato; nessuna egemonia nuova è emersa o sta per emergere».⁸ Questo degrado etico dissolve i mondi

ropei, cf Elaborazione CENSIS su dati EUROSTAT, in *Spesa pubblica e politica sociale*, F. Angeli, Milano 1983, pp. 18ss. Su questioni di criminalità, con riferimento all'Italia, cf in generale ISTAT, *Annuario di statistiche giudiziarie*, ISTAT, Roma (dal 1960 al 1983) e, più specificamente, *Diffusione delle tossicodipendenze, Quantità e qualità degli interventi pubblici e privati in Italia*, Ministero dell'Interno, Roma 1984, in particolare pp. 152ss. Sulle esperienze sessuali preconiugali, con riferimento alla Francia, cf P. SIMON, *Rapport sur le comporte-ment sexuel des francais*, Ed. R. Julliard, P. Charron, Paris 1972, pp. 222ss. Sulla famiglia nucleare negli USA, cf A. TOFFLER, *The Third Wave*, Pan Books, London 1981, p. 221. Sui divorzi con riferimento all'Europa, cf P. FLORA, *Soluzione o fonte di crisi? Il Welfare State in prospettiva storica*, in A. A. Vv., *Lo Stato del benessere: una crisi senza uscita?*, Le Monnier, Firenze 1981, pp. 51ss.

" I. VACCARINI, *art. cit.*, pp. 109-114. Sullo spettacolare incremento del quoziente medio di criminalità in Italia a decorrere dal 1970 cf F. FERRAROTTI, *Alle radici della violenza*, Rizzoli, Milano 1979. E statistiche ISTAT degli anni seguenti.

¹ P. SCOPPOLA, *La «nuova cristianità» perduta*, Studium, Roma 1985, p. 144.

" *Ivi*, p. 146.

vitali e mette in crisi il soggetto umano, come indica la diffusione fra i giovani di una cultura distruttiva e di morte, emblemizzata dal ricorso alla droga e dalla diffusione degli aborti. Tale stato di crisi non rimane confinato sul piano psicologico o nell'ambito del privato, ma giunge a investire i meccanismi sociali, politici ed economici pregiudicandone il funzionamento razionale.

« Una secolarizzazione che ha largamente logorato i valori tradizionali senza sostituire ad essi efficaci tensioni etiche alternative, accentua la disgregazione dello stato sociale, alimenta l'individualismo senza spirito d'iniziativa e di rischio, la rivendicazione senza senso di solidarietà».'

Il Premio Nobel Aleksandr Solgenitsin così sintetizza il quadro morale e religioso del mondo occidentale attuale: «In termini impercettibili, attraverso decenni di lenta erosione, il significato della vita in Occidente non è diventato altro che "inseguimento della felicità" (materiale). I concetti di bene e di male sono stati messi in ridicolo e banditi dall'uso comune. Sono stati sostituiti da effimere considerazioni politiche o di classe. È diventato addirittura imbarazzante far appello a concetti eterni o anche solo affermare che il male si insinua nel cuore dell'uomo ancor prima di penetrare in un sistema politico. Abbandonando le generazioni più giovani all'ateismo, le società occidentali continuano a perdere una parte sempre più grande della loro essenza religiosa... L'Occidente dimostra così che la salvezza umana non è nell'abbondanza dei beni materiali e nell'accumulo di ricchezza.

Mentre gravi minacce incombono sul mondo intero, può sembrare poco pertinente che la chiave principale del nostro essere o non essere si trovi nel cuore di ogni individuo, nella sua scelta a favore del bene o del male. Eppure questa è la chiave più sicura di cui disponiamo. Le teorie sociali, che tanto promettevano, si sono dimostrate un fallimento e ci hanno abbandonato in un vicolo cieco.

Ogni tentativo di uscire dalla tragica situazione del mondo di oggi risulterà vano se non rivolgeremo di nuovo, pentiti, la nostra coscienza al Creatore universale. La vita non è caccia al successo materiale, ma la ricerca di una crescita spirituale. Tutta la nostra esistenza terrena è soltanto un momento di passaggio verso qualcosa di più alto, soltanto un gradino della scala. Le leggi della materia, da sole, non bastano a spiegare la vita né le danno una direzione.

Alle speranze sconsiderate degli ultimi due secoli possiamo opporre soltanto la ricerca della calda mano di Dio, che abbiamo rifiutato con

" *Ivi*, p. 153.

tanta temerarietà e presunzione. Soltanto così i nostri occhi si apriranno sugli errori di questo sfortunato ventesimo secolo, e noi potremo tentare di correggerli». ¹"

Non è soltanto la natura esterna e verde che protesta contro le violazioni dell'uomo, ma la stessa natura interna e spirituale di lui che si ribella per i pesticidi immorali che egli beve e per i gas di scarico atezzzanti che respira.

«Se hai piantato un rovo — dice un proverbio orientale — non ti aspettare che cresca un'aiolà di gelsomini».

Diagnosi simili a quella di Solgenitsin vengono formulate da scrittori, pensatori, sociologi, dal papa Giovanni Paolo II, da vescovi, da teologi. Dio non voglia che il mondo occidentale, come un vecchio bevitore incallito, si rifiuti di cambiar rotta, perché allora le diagnosi allarmanti e le prognosi riservate saranno seguite dall'autopsia.

Dio non voglia. Ma la Bibbia insegna che nel mondo, molte cose che Dio non vuole, accadono.

Continuando a sbagliare si precipita

L'industrializzazione è stata l'occasione che ha messo in crisi la cultura e la religiosità contadina, provocando lo sconvolgimento dei costumi, la disgregazione della famiglia e le migrazioni in ambienti urbani disumanizzanti. Sempre come occasione e lasciando ai singoli la responsabilità delle loro scelte, essa ha facilitato la massificazione, aiutata dal consumismo e dai mass media, massificazione che risalta nella noia derivante dal lavoro parcellizzato e ripetitivo, nella tendenza al decadimento del senso di responsabilità personale, nella tendenza al conformismo verso le mode e le opinioni correnti.

Il noto psicanalista Eric Fromm così analizza la situazione: «Costruendo la nuova macchina dell'industria, l'uomo fu così assorbito dal nuovo compito che questo divenne la mèta preminente della sua vita. Le sue energie, che una volta erano dedicate alla ricerca di Dio e alla salvezza eterna, furono ora dirette verso il dominio della natura e verso sempre crescenti comodità materiali. Egli cessò di usare la produzione come mezzo per una vita migliore, ma ne fece invece un fine in se stesso, un fine cui era subordinata la vita. Nel processo di una sempre maggiore divisione e meccanizzazione del lavoro e nelle sempre maggiori di-

¹ A. SOLGENITSIN, da un ari. sulla «National Review», 22 luglio 1983, New York.

mensioni degli agglomerati sociali l'uomo stesso diventò una parte della macchina piuttosto che il padrone.

Scoprì che lui stesso era una mercé, come un investimento. Suo fine diventò aver successo, cioè vendersi sul mercato il più vantaggiosamente possibile. Il suo valore come persona sta nella sua possibilità di vendersi e non nelle sue qualità umane di amore e di ragione o nelle sue capacità artistiche. La felicità si identifica col consumo di merci più nuove e migliori, con la passiva ricezione di musica, cinema, svago, sesso, liquori e sigarette.

Non avendo un senso dell'io se non quello datogli dal conformismo con la maggioranza, egli si sente insicuro, ansioso e dipende dall'approvazione altrui. È alienato da sé, adora i prodotti delle sue stesse mani e i capi che si è dato, come se essi fossero sopra di lui invece che fatti da lui. È in un certo senso ritornato indietro a dov'era prima della grande rivoluzione umana iniziata nel secondo millennio prima di Cristo».

Si dice che sbagliando s'impara, ma sarebbe meglio dire che continuando a sbagliare si va allo sfacelo.

Forse il supremo prodotto della civiltà post-industriale sarà la gente capace di sopportarla

Ammettiamo che i secoli precedenti al nostro erano, per le masse, tempi di ignoranza scientifica, di bassa durata media della vita, di fame, di fatica, di ingiustizie sociali stridenti e di idee piuttosto rozze anche in campo morale e religioso. Ma, dopo tanto gridare e lottare per il progresso, dal nostro tempo ci si potrebbe aspettare di più.

I beni voluttuari abbondano, ma quelli essenziali scarseggiano. La nave oggi è comoda e ben arredata e con ottime toilettes: si mangia bene e c'è anche una vasta sala da ballo dove si proiettano film premiati a Cannes. Ma è stata buttata in mare la bussola.

Il teologo canadese Rene Latourelle, sulla base delle osservazioni di importanti pensatori come Harvey Cox, Herbert Marcuse, Jean Delumeau, Aleksandr Solgenitsin, Eugene Ionesco, A. Toffler, delinea la fisionomia spirituale (o poco spirituale) dell'uomo alle soglie del 2000. Sono dati di fatto, ancora parziali, ma che tendono a espandersi a macchia d'olio.

a) *Secolarizzazione*. «L'uomo areligioso o indifferente condivide al-

" E. FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea*, Ed. di Comunità, Milano 1976, p. 341.

meno ufficialmente l'affermazione della "morte di Dio" decretata da un nucleo di intellettuali (Hegel, Feuerbach, Marx, Freud, Nietzsche)... Tuttavia ciò che s'incontra più di frequente è l'idea di un Dio che esiste ma che è "in vacanza", una specie di presente-assente, che non interviene nelle vicende umane».¹²

b) *Degrado morale*. Con una simile prospettiva l'uomo d'oggi si sente autorizzato a crearsi la propria etica personale, cercando di giustificare razionalmente ogni nuova eliminazione di doveri e ogni nuova crescita di diritti. Ne segue un circolo vizioso in cui la decadenza morale crea condizioni più disumane di vita e queste spingono quella ad espandersi.

e) *Dipendenza dai mass media*, i quali «impediscono all'uomo di cercare e trovare se stesso... Scompare il dialogo: una sala di televisione è spesso una riunione di solitudini l'una accanto all'altra... Si riempiono gli occhi e le orecchie, ma non si pensa più... si fugge da sé...è impossibile rientrare in se stessi». Il livellamento mentale prodotto dalle overdosi di mass media produce oggi più eresie che non tutti gli Ariani, i Manichei, i Macedoniani, i Pelagiani, i Nestoriani e gli Albigesi messi insieme. In fondo essi non hanno fatto altro che ingarbugliare un po' le idee su Dio, ma la televisione fa sì che a Dio non si possa pensare né punto né poco. Certuni poi hanno una mentalità così larga che i mass media vi gettano dentro bidoni di rifiuti.

d) *Divario crescente* tra società del benessere e terzo mondo. Presenza minacciante di due spettri: la miseria e la guerra. «Due realtà d'altronde legate tra loro. Come allontanare infatti la minaccia della guerra se non si elimina la fame e non si placa la collera e l'odio accesi dall'ineguaglianza delle condizioni?».

e) *Incomunicabilità e anonimato*. «Nella tecnopoli i contatti coi vicini sono rari, rapidi e superficiali. Si sta a fianco a fianco senza conoscersi. Ciò che importa non sono le persone, ma quello che si fa», il posto che si occupa e il denaro che si ha.

f) *L'uomo dei cervelli elettronici*. «Nell'era dei computers si dà valore solo alla verifica, alla sperimentazione, al calcolo. L'uomo con la sua libertà, la sua inviolabilità, il suo mistero, con le sue convinzioni... non offre alcun interesse. Codificato, ridotto a schede, alimenta i cervelli elettronici e arricchisce le statistiche. Ma il paradosso è che questa

¹² R. LATOURELLE, *L'uomo e i suoi problemi alla luce di Cristo*, Cittadella, Assisi 1982, p. 11. Le citazioni successive sono alle pp. 12-14. H. Cox, *La città secolare*, tr. it., Vallecchi, Firenze 1968; A. TOFFLER, *La troisième vague*, Paris 1980.

minaccia della tecnica calcolatrice si estende fino alle scienze dell'uomo concepito anch'egli come un meccanismo smontabile».

g) *L'uomo della pubblicità*. Questi ne sono i valori: piacere, comodità, reddito, gioventù, bellezza, grinta. Mentre la gente avrebbe bisogno di meno pubblicità sul modo di restare giovani e più sul modo di diventare adulti.

h) *L'uomo unidimensionale* o agente di produzione. «Nella società contemporanea la produttività è il valore supremo... Produzione delle cose e distruzione degli uomini procedono con lo stesso ritmo».¹³ Lo sviluppo di un popolo consiste nell'essere ai primi posti nella graduatoria mondiale del prodotto nazionale lordo, nel tasso di crescita annuo della produzione industriale, negli indici di investimenti.

i) *L'uomo del consumismo*. Il consumismo sorvola sull'essenziale per planare direttamente sul secondario. I valori più alti che propone sono le quotazioni del dollaro, dello yen e del marco tedesco e le proporzioni anatomiche delle stars. La gente vive passando da manifesti e spots che decantano la felicità prodotta da certe marche di caffè e di birra, a manifesti e spots che esaltano il gusto di vivere creato da certi liquori, detersivi e alimenti per gatti.

l) *Decadenza dell'arte*. «Nessuno può negare — scrive Delumeau — l'evidenza nella nostra civiltà delle eclissi concomitanti dell'arte e di Dio. La storia prova che esiste una relazione privilegiata tra l'arte e il sentimento religioso. È come se il rinunciare a Dio, a livello di una civiltà, porti anche a rinunciare alla bellezza».¹⁴ j

m) *Crescente degrado ecologico*. Il mondo industrializzato è una società automatizzata e programmata per produrre a catena sempre più numerosi bisogni inutili e per creare contemporaneamente inquinamenti sempre più vasti e dannosi dell'aria, dell'acqua e sempre maggiori distruzioni di piante e di animali, un processo come quello dell'aprcndistastregone che non riesce più a fermarsi, neanche davanti alle previsioni allarmate degli scienziati. j

n) *Sessuodipendenza*. La famiglia e gli amori, prodotti deteriorabili e a rischio, tendono a essere considerati, la prima come un fuoco di paglia e i secondi come una scatola di fiammiferi bagnati.

o) *Tossicodipendenza*: la sua crescita è il rilevatore della perdita dei

¹³ H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione*, li. i l., Einaudi, Torino 1971; A. SOLGHNITSIN, *Le dèditi du courage*. Ir. frane, da «L'Express» (19-25 giugno 1978, pp. 69-76).

¹⁴ J. DELUMEAU, *Le ragioni di un credente*, Marietti, Torino 1987, p. 10.

valori che danno un senso alla vita, sostituiti dalla ricerca del momentaneo asociale piacere.

p) *Decadenza della democrazia*: i gruppi di potere, le lobbies più potenti e unificate possiedono e plasmano l'opinione pubblica, si disputano l'aumento di reddito, impongono ai popoli i loro interessi. La libertà significa uso sfrenato, senza ritegno, del denaro e dei beni che esso procura, sotto lo sguardo triste e invidioso di chi ne ha meno. La gente è pronta a tutto per un pugno di dollari, o magari per una valigia piena. Pensa che, sì, il denaro non è tutto, ma che tutto il resto si compra col denaro.

q) *Culto del corpo*: si manifesta nell'assoluto dello sport, negli ingaggi astronomici dei giocatori, nel dilagare della pornografia.

r) *Linguaggio*: cosa significa che, per dimostrare la propria intelligenza, grinta e modernità, i giovani e le ragazze giudichino necessario infiorare il discorso di un campionario verbale merdoso, osceno e infernale da bassa galera il quale fa moda perché «riflette la vita reale»?

s) *Violenza*: non c'è tanto da meravigliarsi del terrorismo, dell'espandersi dei reati sessuali, dell'esplosione della violenza negli stadi: sotto le nostre giacche da ventesimo secolo cova intatto il selvaggio e non ci sarebbe affatto bisogno di sottoporlo all'intensa superalimentazione di cui i film e la TV lo fanno oggetto.

Insomma, il vecchio elefante riesce ancora a ballare. Ma per quanto tempo?

L'uomo, per essere interiormente soddisfatto, ha bisogno di un ideale vero. Il comunismo ha fallito perché era un ideale falso. Il consumismo sta fallendo perché non lo è affatto.¹⁵

¹⁵ J. DELUMEAU, *Le Christianisme vu-t-il mourir?*, Paris 1977; G. LANCEVIN, *Les chances et les handicaps de la fot à notte époque*, «Science et Esprit», 28 (1976).

14. ETICA E DEGRADO MORALE

Emmanuel Lévinas e la libertà

Tra le cause del declino della nostra civiltà occidentale, di cui abbiamo parlato, la più importante sembra essere, come abbiamo visto, *l'anomia* cioè l'insofferenza di leggi morali vincolanti per tutti, che coincide con la ricerca di una a torto chiamata «libertà».

Oggi molti negano una norma etica scritta nella natura stessa delle cose e dell'uomo.

Per molti occidentali moderni, Dio non esiste, ma ha diversi modi di non esistere. Per gli uni si tratta di un ente supremo innocuo, che non ha dato leggi né alla natura né all'uomo, che non vede e non fa niente, astratto come l'idea di ente, senza alcuna connessione o interesse per il comportamento morale umano. Per altri Dio è inammissibile per la libertà e dignità dell'uomo. Se esistesse infatti avrebbe creato l'uomo assegnandogli una finalità e una legge naturale. Non è forse contrario alla natura libera dell'uomo ricevere una finalità e una legge senza la possibilità di discuterle, di modificarle o di respingerle?

Il Caso non ha simili intollerabili esigenze. Quel che ha fatto può sempre essere tranquillamente disfatto. Per questo il dio creatore degli atei è il Caso. Essendo privo di finalità e di legge, esso si identifica col Caos, da cui il mondo ha avuto origine e verso il quale i suoi adoratori stanno facendo precipitosamente ritorno.

Se tutto ha origine dal puro caso e anch'io ne sono figlio, è chiaro che la mia coscienza è «libera» di creare e modificare la norma etica in piena autonomia.

Magari salvando davanti a me stesso certe apparenze. La coscienza «libera» agisce per due ragioni: la prima è una ragione lodevole, la seconda è quella vera.

«Se non c'è Dio tutto è lecito», come scrisse Dostoevsky. Se mi costassero troppo, sarebbe stupido impormi dei sacrifici per osservare una legge che io mi sono dato e che io posso togliermi, dato che non ha un fondamento nella natura stessa delle cose.

La dignità dell'uomo — è questa la tesi centrale dell'ateo Sartre —

sta nella libertà illimitata con cui crea i valori morali e dà senso alla vita. «Io sono la mia libertà! Tu non mi hai creato, ho cessato di appartenerti», replica a Giove l'Oreste del dramma sartriano «Le mosche».¹

Osserviamo che Oreste ha ragione quando dice: «Io sono un uomo, o Giove, e ogni uomo deve trovare il proprio cammino». È verissimo che la dignità dell'uomo sta nell'essere affidato a se stesso e nel fatto che egli sarà quale si è progettato. Deve realizzarsi da sé, e soltanto in questa realizzazione si attua la sua libertà. Ma l'esistenza umana è davvero indeterminata, la sua libertà è davvero illimitata, è davvero lui il libero inventore e creatore del bene e del male, di tutti i valori, della morale e del senso della vita?

È stato il pensatore cristiano Kierkegaard a elevare il concetto di scelta della propria vita alla dignità di concetto filosofico fondamentale caratterizzante l'esistenza umana: «Io scelgo l'Assoluto. Ma che cos'è l'Assoluto? Sono io stesso nel mio valore eterno».² Nel senso che, scegliendo Dio e la legge da lui scritta nella mia coscienza, scelgo il valore divino della mia vita.

Se derivò da un'Intelligenza e la mia natura, il mio corpo, la psiche, lo spirito sono programmati da Essa per uno Scopo primario e fondamentale, *ho la possibilità di essere autenticamente libero*. Senza lo scopo naturale sono libero solo di scegliere tra infinite strade che non conducono in nessun posto. Con esso invece posso optare tra varie vie che conducono, con vantaggi diversi, a una mèta molto desiderabile.

Coscienza allora significa osservazione e riconoscimento della realtà del mio essere, di quello degli altri e del modo di agire che meglio ottiene l'appagamento della mia suprema aspirazione innata verso la giustizia, la verità, l'Amore, messa in me dal mio Creatore.

Se Dio esistesse — dice Sartre — l'uomo non sarebbe libero, ma condizionato dalla norma morale da lui imposta. Sartre ha semplicemente capovolto gli argomenti di Pascal, Kierkegaard, Maritain e degli altri grandi pensatori spiritualisti.

L'uomo — dicono i filosofi spiritualisti — è dotato di un'orientazione necessitante verso l'onestà e la giustizia, orientazione che non si dà da se stesso e che non proviene necessariamente dall'educazione ricevuta o da antenati (che spesso l'hanno impunemente violata), ma dalla natura stessa delle cose. Dunque esiste una Coscienza creatrice che l'ha orientato.

¹ .1. P. SARTRE, *Les moullies*. III atto, scena II; *Théâtre*, p. 100.

² S. KIERKEGAARD, *Entweder-Oder*, voi. II, Dusseldorf 1957, p. 227.

Anche il noto filosofo contemporaneo Emmanuel Lévinas, muovendo dalla stessa premessa di Sartre che l'uomo è libero, giunge a conclusioni esattamente opposte a quelle dell'autore de «La nausea». L'uomo sente di essere fatto per un'autentica libertà. Ma senza Dio e la sua legge morale, l'uomo non sarebbe libero. Dunque Dio esiste.¹

Werner Heisenberg e Dio come fondamento dell'etica

I fatti da noi riportati nel capitolo precedente, «Sociologia e Fede», ci sembrano dimostrare che il fondamento stabile della libertà e della democrazia risiede nell'accettazione cosciente, da parte di tutti, di tre grandi principi che tutte le religioni e i maggiori filosofi, anche contemporanei, considerano realtà basilari e di cui ogni uomo fa esperienza:

—ogni persona umana è dotata di libero arbitrio;

—ogni persona umana è fornita di un elementare codice morale, non creato dall'uomo, che egli non può modificare a suo piacimento e da cui deduce i giudizi morali sui singoli casi;

—ogni persona umana realizza la propria libertà, dignità e valore come persona seguendolo, mentre si squalifica come persona trasgredendolo.

Negando, come si fa oggi, il libero arbitrio, la legge morale uguale per tutti e la colpa personale, si minaccia e si tende a distruggere proprio quella democrazia e quella libertà che si intendeva porre al vertice dei valori.

L'inventore della teoria quantistica e Premio Nobel 1932 per la Fisica Werner Heisenberg dichiara: «Quando la via non è più segnata dagli ideali, con la scala dei valori va smarrito anche il senso del nostro agire e soffrire, per cui l'ultima parola può essere soltanto della negazione e della disperazione. La religione è quindi il fondamento dell'etica, e questa a sua volta è il presupposto della vita. Ogni giorno infatti dobbiamo prendere decisioni, dobbiamo conoscere, o per lo meno intuire i valori in base ai quali orientare il nostro agire».⁴

Già precedentemente, richiamandosi alle dichiarazioni sulla fede dei grandi fisici Albert Einstein, Max Planck e Niels Bohr, Heisenberg aveva preso posizione nei «Primi colloqui sul rapporto tra scienza naturale e religione» contro gli argomenti usuali della critica alla religione (proie-

³ E. LEVINAS, *De Dieu qui vient à l'idée*, trad. it. Jaca Book, Milano 1983. ¹ W. HEISENBERG, Discorso all'Accademia Cattolica di Baviera, in *Schritte über Grenzen*, München 1973, p. 335.

zione, oppio, illusione, ccc). Già allora egli definiva la scienza naturale «il fondamento dell'agire tecnicamente funzionale, e la religione il fondamento dell'etica».⁵

Ciò che caratterizza il particolare modo di essere dell'uomo — osserva il filosofo Heidegger — è il fatto che egli non «c'è», non «è presente», come una pietra o un albero, ma «esiste». Egli cioè *progetta se stesso nella libertà a partire dalle proprie possibilità*, e in tal modo realizza la sua esistenza in mezzo al mondo e tra gli uomini. Ciò comporta la responsabilità delle proprie scelte morali, la colpa e il merito.

Di fronte alla negazione del libero arbitrio da parte del determinismo psicologico e sociologico, che vede la persona umana come una macchina biologica mossa e necessitata dagli istinti, non si deve dimenticare che l'attuale filosofia esistenzialista sottolinea invece la responsabilità personale.

Come l'Ebraismo e il Cristianesimo, anche il Corano e i libri sacri induisti, buddhisti, confuciani e taoisti insegnano chiaramente che l'uomo, con libera scelta, determina il proprio futuro destino.

«Quando il ciclo si spaccherà — dice il Corano —, quando gli astri si disperderanno, quando i mari ribolliranno, quando si sconvolgeranno le tombe, ogni anima saprà quel che ha fatto e quel che non ha fatto»."

Allora le conseguenze saranno definitive, ma già da questo mondo l'uomo spesso sperimenta le conseguenze delle proprie scelte.

C'è gente che considera un'offesa alla propria dignità e libertà che Dio le abbia dato una legge morale obbligatoria. Perché allora non vedere una prepotenza nei segnali stradali?

Il peccato concezione anacronistica?

L'uomo d'oggi assegna la colpa di tutti i mali a fattori esterni, a cause che non dipendono, perché troppo vaste, dal suo potere decisionale: il «sistema», i governi, le leggi antiquate, l'urbanesimo, la società, l'eccessiva rapidità dei mutamenti tecnologici, economici e sociali, l'eredità genetica, l'ambiente, l'educazione ricevuta... Mai la colpa alla responsabilità del singolo e soprattutto mai a se stesso.

Evidentemente i fattori sopra accennati contribuiscono tutti a creare

⁵ Id., *Der Teil/ und das Ganze*, Gespräche im Umkreis der Atomphysik, München 1969, p. 116.

* *Corano*, Sura 82.1-5. cf // *Corano*, a cura di C. M. Guzzetti, Elle Di Ci, Leumann 1989, p. 357.

la situazione in cui viviamo e inclinano l'individuo a certi comportamenti. Ma perché non assegnare anche uno spazio al merito o alla colpa morale dell'individuo?

Siamo passati da un eccesso di colpevolismo nel passato alla prevalenza dell'innocentismo odierno. Oggi si riconosce sì la colpa giuridica, ma nell'intimo siamo tutti come robots programmati dal DNA, dall'ambiente e dalla società.

«Se vuoi — dice la Bibbia — osserverai i comandamenti: l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere... Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, a ognuno sarà dato quello che a lui piacerà» (*Siracide* 15,15.18).

«Per colpa nostra — dicono i testi sacri buddhisti — commettiamo il male, per colpa nostra soffriamo, per merito nostro tralasciamo di fare il male, per merito nostro siamo purificati».¹

Negare il libero arbitrio è un comodo alibi per non sforzarsi di dominare i propri istinti e per seguire sempre la strada in discesa del più facile. È quasi consolante, quando abbiamo mancato al proprio dovere, dire che non potevamo farci niente. Ma il più delle volte sappiamo che l'alibi è alquanto fittizio. Ed è interessante notare che raramente permettiamo agli altri di invocarlo.

Jean Delumeau scrive: « Il peccato ha avuto nella civiltà di cui siamo eredi un'importanza straordinaria. È il Cristianesimo che ha creato i termini "peccator" e "peccatrix", assenti nel latino classico. L'invito all'esame di coscienza provocò sul lungo periodo un affinamento senza precedenti dell'introspezione, comportò un senso di responsabilità individuale sempre più vivo, sviluppò una morale dell'intenzione, fece capire la gravità di certe omissioni, generò una tensione cicatrice e condusse, per una necessaria contropartita, a elaborare la nozione di circostanze attenuanti che ora fa parte della nostra attrezzatura mentale».*

Delumeau denuncia gli eccessi di colpevolizzazione autoritaria dei secoli passati, ma deplora anche l'eccesso ancor più dannoso della nostra epoca che «sembra quasi voler ignorare il peccato individuale e tende a mettere l'accento sulle responsabilità collettive dei popoli, delle classi sociali, dei sistemi politici», e cita «Giovanni Paolo II che a Lourdes il 14 agosto 1983 chiese a Cristo di aver pietà di coloro che non sanno più cosa sia il peccato, o non osano più saperlo, come se questa conoscenza

¹ Dhammapada, in AA.VV., *Le grandi religioni del mondo*, Ed. Paoline, Modena 1977, p. 126.

* J. DELUMEAU, *Le ragioni di un credente*, Marietti, Torino 1987, p. 66.

potesse alienare la loro libertà». «Il senso del peccato — affermava ancora il Papa — è in parte scomparso perché si è perso il senso di Dio... Le coscienze sono obnubilate come al momento del primo peccato e non distinguono più il bene dal male».

Così facendo gli uomini del nostro tempo segano con impegno e sofferenza il ramo su cui sono seduti.

Perché non chiamare il male col suo nome?

Ogni tanto si discute di comportamenti criminali o disonesti o viziosi o antisociali (droga, pornografia, terrorismo, violenza, avidità di denaro, sfrenatezza sessuale, ecc). Colpisce il modo carente, o addirittura superficiale, con cui si affronta l'argomento, indice che il decadimento morale, dopo aver devastato i comportamenti, sta intaccando il concetto stesso di bene e di male.

La parola «peccato» non è di moda perché implica Dio e la legge morale da lui inscritta nella coscienza umana: tale parola «potrebbe offendere la libertà di opinioni dell'interlocutore». Anche le parole «colpa» e «male» sembrano non essere più in uso. Infatti esse suppongono che esista qualche comportamento in sé disordinato ed errato, o contrario a norme interiori valide per tutti. Suppongono anche che l'uomo possa coscientemente e liberamente volere qualcosa che riconosce essere male. Ciò si oppone al dogma moderno che non esistono leggi etiche stabili e universali e che l'uomo, per decreto di Jean Jacques Rousseau, è sempre giusto e in buona fede, ed è delinquente solo per colpa della società.

Certo non manca chi esprime la necessità di inasprire certe pene verso certi delitti che più gravemente ledono i diritti degli altri, ma è guardato come ignorante di psicologia e sadico. Soprattutto, lì dove il concetto di *male* è veramente importante come parametro interno della linea di condotta, proprio lì la nozione è svanita. Ci si sente imbarazzati a pronunciare la parola *male* per il timore fondato di essere considerati drastici e antiquati.

Si è fatta strada una vasta gamma di alternative: «È un errore», «è sciocco», «non si riesce a capirlo», «è al limite della legge» (si sottintende che tutto ciò che non appartiene al Codice Penale non può essere condannato moralmente), «è un'azione da persona incapace di intendere e di volere» (si suppone che una malefatta non può essere commessa per una scelta deliberata), «noi abbiamo una concezione diversa della vita» (si pensa che ognuno abbia il diritto di avere opinioni personali anche su vizio e virtù, su onestà e delitto).⁹

⁹ Da un artic. di MEG GREENFIELD SU «Newsweek», 28 luglio 1986, New York.

« Una società che si vanta di essere al di là del bene e del male — scrive il sociologo Francesco Alberoni nel suo best-seller — promette solo egoismo, sopraffazione, elogio della forza».¹⁰

Quando un uomo non distingue più tra bere arsenico e bere latte, c'è veramente di che preoccuparsi.

Churchill diceva che se san Giorgio fosse vissuto ai nostri giorni, sarebbe stato armato, non di lancia e scudo, ma di formule elastiche. Ci sarebbero state tavole rotonde e dibattiti televisivi pro e contro il drago, in nome della democrazia e dell'uguaglianza di tutte le opinioni, mentre il drago si riservava ogni diritto d'azione.

C'è qualcosa di peggio della diffusione della droga

La «libertà di coscienza» è la stella radiosa a cui l'uomo occidentale fissa affascinato lo sguardo camminando. Il vuoto dei valori è la fossa profonda e accidentata in cui precipita.

Ogni situazione storica, sia di progresso che di degrado civile e culturale, trae occasione e spinta da quella della generazione che precede e da situazioni economiche e sociali che l'occasionano e facilitano. Queste dai sociologi e dagli storici sono indicate come cause, ma dovrebbero esser dette opportunità, occasioni e concause, agevolanti e non necessitanti. Solo i malati psichici gravi non sono responsabili delle proprie azioni. Le vere cause dei comportamenti umani, anche di massa, come la maggior parte dei grandi pensatori sottolinea, sono costituite dalle libere scelte dei singoli che decidono se seguire la discesa o la salita, la massa o **l'élite**.

Anche se in parte condizionato dall'andazzo e dal più facile, l'uomo è responsabile della direzione che imprime alla propria vita, e lo conferma anche la realtà odierna in cui consistenti minoranze di credenti in Dio e nella legge morale, sostenuti da scrittori e pensatori dello stesso segno, cercano coraggiosamente di procedere contro corrente.

Perciò c'è qualcosa di peggiore dell'espansione della droga e della malavita organizzata, ed è la diffusione attraverso mass media, scuole e spettacoli dell'idea micidiale **che** ognuno può crearsi le proprie opinioni morali e seguirle; che, in campo morale, un'opinione vale l'altra e che nessuno ha diritto di condannare l'opinione altrui. La diffusione di tale programma di vita, preso in senso assoluto e senza le debite distinzioni, è ancora più criminale del narcotraffico, perché addita il delitto non in

¹⁰ F. ALBERONI, *Le ragioni del bene e del male*, Garzanti, Milano, 1981⁸.

chi lo compie, ma in chi lo condanna, la colpa non in chi la commette, ma in chi la combatte.

La nostra coscienza dev'essere libera e dobbiamo seguirla, ma teniamola presente che è uno strumento molto delicato, che si intorbida facilmente, che funziona e indica la direzione da seguire solo con la perfetta padronanza di tutti gli istinti. Ognuno deve applicarsi fin da ragazzo a formarla mediante l'esperienza e l'esercizio difficile del controllo di sé, il confronto con le opinioni e gli esempi dei moralmente migliori. Solo allora può utilmente seguire la propria coscienza.

Dopo aver imparato bene il Codice stradale, fatto la Scuola-guida e dopo un bel po' di prudente esercizio, ci si può fidare del proprio intuito."

Ognuno è libero di crearsi il proprio codice morale?

La coscienza è la bussola della vita umana e segna un Nord uguale per tutti. Se si smagnetizza l'ago, il timoniere lo può volgere dove vuole. Ma non è un vantaggio.

«Lo scrittore e filosofo inglese Clive Staples Lewis additò quel pericolo mortale dell'abolizione dell'uomo che risiede nella distruzione dei fondamenti della nostra morale, sottolineandone l'evidenza che interessa l'umanità tutta, poiché su di essa poggia la sopravvivenza dell'uomo in quanto uomo. Egli dimostra inoltre, con una scorsa attraverso tutte le grandi culture, come tale evidenza sussista ovunque. Non rimanda solo all'eredità etica dei Greci, quale fu articolata particolarmente da Platone, Aristotele e la Stoà, che intesero indurre l'uomo a cogliere la razionalità dell'essere, onde postularono un'educazione nella connaturalità essenziale alla ragione, ma si rifa anche al primo Induismo e alla sua nozione di Rta, che significa l'armonia fra ordine cosmico, virtù morali e cerimoniale del tempio.

«Lewis sottolinea in particolare modo la dottrina relativa al Tao dei cinesi: "Esso è la natura, è la via, la strada, è il modo in cui tutto si muove... Esso è anche la via che ogni uomo deve battere imitando questo modo cosmico e sopracosmico, orientando tutto il suo muoversi su questo grande modello".

Nell'ambito di questo sapere delle grandi culture si hanno differenze di dettaglio, ma assai più pronunciato di esse è il grande fondo comune,

" «L'unica cosa che conta — dice la Premio Nobel 1986 Rita Levi Montalcini — sono i principi etici, morali; conta guardare non solo a se stessi, ma agli altri» (Conferenza a Casinalbo, Modena, in «Avvenire», 11 febbraio 1990, p. 13).

che si prospetta come l'evidenza originaria della vita umana: l'insegnare l'esistenza di valori obiettivi che si affermano nell'essere del mondo; il credere che si danno comportamenti i quali, se conformi al messaggio del Tutto, sono veri e quindi buoni, mentre se ne danno altrettanti che, se difformi dall'Essere, sono realmente sempre falsi...

L'intuizione della necessaria armonia dell'essere umano con il messaggio della natura è comune a tutte le grandi culture, e pertanto lo sono anche i grandi imperativi morali. C. S. Lewis lo ha vigorosamente formulato così: « Quello che per motivi pratici ho denominato Tao e che altri preferiscono chiamare legge naturale, o morale tramandata, o primo principio della ragion pratica, o verità fondamentali, non è un sistema di valori, è l'unica fonte di tutti i giudizi di valore. Se la si respinge si rigetta ogni valore. Se si salvaguarda un valore qualsiasi, si salvaguarda anche quella. Il tentativo di rifiutarla e di mettere al suo posto qualcosa di nuovo è una contraddizione in sé».¹²

L'alfoparlante per la fioca voce della coscienza

Nota il card. Ratzinger che «quali concetti-chiave del nuovo orientamento globale si possono evidenziare le parole "coscienza" e "libertà", che hanno la funzione di dare lustro morale al mutato comportamento, che, a prima vista, sarebbe classificato semplicemente come abbandono del vigore morale e come lassistico adattamento».

Sotto il termine di coscienza viene ora per altro intesa non più la coscienza, con una più elevata scienza, ma l'autodeterminazione individuale da nessuno normabile, con la quale il singolo decide ciò che per lui è morale in una data situazione».

«Il concetto "norma" o, peggio ancora "legge morale" diviene così di per se stesso una realtà negativa, un'indicazione che viene dall'esterno, che può forse veicolare modelli orientativi, ma non può in nessun modo fondare obbligazioni ultimative».¹³

Chi crede in Dio sa che egli non è *esterno* a noi e che non ci obbliga ad altro che a seguire le nostre, a volte non coscientizzate, aspirazioni più profonde.

Gli atei, come Sartre, che hanno propugnato la «libertà» per ciascun uomo di crearsi la propria morale, non hanno scalzato e minato solo

¹² C. S. LEWIS, *L'abolizione dell'uomo*, Jaca Book, Milano 1979, pp. 27 e 49: cit. da J. RATZINGER, *Il tramonto dell'uomo e la scommessa della Fede*, discorso alla Katholische Universität di Eichstätt, in «Avvenire», 11 marzo 1988.

¹³ J. RATZINGER, *ibidem*.

la religione ma, con essa, anche le fondamenta della convivenza umana. Abolita la legge inscritta da Dio nella coscienza, rimangono solo il Codice civile e quello penale. Che non sono validi quando nessuno ti vede.

Infatti, in un mondo sovraffollato di stimoli e seduzioni, la coscienza di un uomo ha come madre la sua bramosia e come padre il suo vizio predominante.

Anche un ladro, se scoperto, vi dirà che la sua professione, in una società corrotta, è un lavoro come un altro, e che anzi svolge un compito sociale, quello di riequilibrare le ricchezze ingiustamente accumulate.

Spesso la coscienza soppesa i fatti tenendo il pollice su un piatto della bilancia.

È oggettiva e anche severa se si tratta degli altri, ma quando parla di doveri scomodi al suo padrone, la sua voce diventa talmente fioca che non la si può distinguere senza un buon altoparlante.

Istinti biologici e aspirazioni spirituali

La morale naturale si potrebbe riassumere in questo imperativo: Soddisfa i tuoi bisogni materiali, che esigono gridando, solo in funzione dell'appagamento dei tuoi bisogni spirituali, che chiedono sussurrando.

I bisogni umani sono come un nido di usignolo con due piccoli di cuculo e due di usignolo: i cuculi, più grossi, strillano e spalancano di più gli enormi becchi, vogliono tutto per loro e fanno morir di fame gli usignoletti se la madre-usignolo non sta attenta a nutrire anche loro.

Oppure sono come le categorie dei metalmeccanici, dei lavoratori agricoli e dei pensionati: non è giusto che gli aumenti retributivi siano sempre per chi ha maggior peso e grida e sciopera di più.

Passiamo in rassegna i principali bisogni e tendenze:

L'istinto di sopravvivenza è un vero bisogno e spinge l'uomo a procurarsi l'aria, il cibo, l'acqua, il calore, il vestito, la casa e altri beni di prima necessità. L'abuso di questo istinto è il consumismo, la cupidigia di denaro, di comodità, di lusso.

L'istinto di guida sugli altri non è un bisogno e come tendenza si trova solo in certe persone, gli ambiziosi e gli autoritari. Preso nella giusta misura fa sì che alcuni uomini più coraggiosi e intraprendenti assumano il comando del proprio gruppo col consenso della maggioranza, per guidarlo nel lavoro e nella difesa. L'iper-sviluppo si ha quando l'uomo mette al primo posto l'ambizione del potere, e ancor più quando commette ingiustizie per conquistarlo.

L'istinto di difesa è la tendenza-bisogno che accende nell'uomo la collera e l'impulso alla lotta quando lui stesso o la famiglia o il gruppo

sono attaccati e messi in pericolo. L'eccesso è costituito dalla prepotenza e dalla violenza non difensiva o non proporzionata all'entità dell'aggressione.

L'istinto di riproduzione è rappresentato dall'attrazione reciproca tra uomo e donna che li spinge a unirsi in un amore stabile e profondo così da completarsi psicologicamente, generare figli ed educarli a un equilibrato soddisfacimento di tutti i bisogni e aspirazioni naturali. Diventa bisogno solo quando viene a lungo stimolato da pensieri o visioni erotiche: in mancanza di tali stimolazioni, rimane una tendenza che può essere sublimata dalle normali amicizie.

L'aspirazione ai valori morali: alcuni di tali valori sono un bisogno, come l'onestà, il lavoro, la giustizia, l'amicizia e la libertà, mentre altri costituiscono una tendenza, come la scienza, l'arte, la famiglia, ecc.

L'aspirazione a Dio: coincide con il bisogno di una giustizia, libertà e amicizia perfette quali non si trovano in questo mondo. Per un certo tempo il bisogno di Dio può essere illusoriamente appagato dai valori morali umani, ma, a lungo andare, questi deludono e l'ateismo, teorico-pratico o anche soltanto pratico, lascia profondamente insoddisfatti.

Se semini un rovo non ti aspettare rose

Tra soddisfazione degli istinti biologici e appagamento delle aspirazioni spirituali intercorre un rapporto inversamente proporzionale: quanto più interesse, desiderio e passione si lascia scorrere nell'alveo dei primi, tanto meno ne rimane per alimentare e soddisfare le seconde. È questa la ragione per cui nell'attuale società del benessere l'adorazione al Reddito, al Divertimento e al Sesso, il dio uno e trino della società dei consumi, occupando tutti i pensieri e i sentimenti della gente, forma un fiume in piena con pericolo di alluvione, mentre le aspirazioni agli ideali umani e a Dio serpeggiano in un ruscelletto a malapena visibile e riescono a stento a mantenere la maggioranza della gente al di fuori dei delitti più gravi, purché la polizia sia presente dappertutto e stia sempre all'erta.

Ma poiché le aspirazioni spirituali non sono un bisogno fittizio creato dalle classi dominanti del passato, ma un'esigenza innata e profonda, anzi la suprema finalità e bisogno della vita umana, la Natura spirituale dell'uomo, privata del suo bene più essenziale, si vendica col diffuso malessere, disagio e inquinamento interiore di cui abbiamo parlato.

Come mai comfort e sconforto crescono insieme? Se hai piantato un rovo non ti aspettare la fioritura di un rosaio.

La Bibbia presenta in molte occasioni l'uomo che, allontanandosi da

Dio, si autopunisce: « Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non tengono l'acqua... La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva l'aver abbandonato il Signore tuo Dio» {*Geremia 2,13.19. Cf Matteo 7, 24ss, Calati 5,22ss; ecc*).

Nel Buddhismo e nell'Induismo troviamo il concetto di «Karma», che è della massima importanza e che nell'Induismo fa riferimento a Dio. Karma in sanscrito significa azione o fatto. Si tratta della legge universale dell'atto e delle sue conseguenze in questa vita e nelle vite future. Ogni essere umano eredita il Karma del suo passato e continua a produrre altro Karma, positivo o negativo, il cui effetto si farà sentire in seguito.

Il vero premio di chi cerca Dio è di averlo dentro di sé e di dividerne l'armonia interiore: «Tu abiti nel cuore di chi è libero da concupiscenza, ira, infatuazione, orgoglio, delusione, avarizia, eccitazione, passione, odio, ipocrisia, vanità e inganno: nel cuore di chi è caro a tutti, benigno con tutti, sempre equanime nella gioia e nel dolore, nella lode e nel biasimo; di chi dice cose vere e piacevoli e sa distinguere tra bene e male, di chi, sveglio o addormentato, si è rifugiato in te, e in verità non ha altro rifugio che te».¹⁴

Il bisogno di Dio è talmente profondo e radicato nell'uomo che oggi, reprimendolo, la società del benessere è diventata la società del malessere.

Prima sparo e poi dipingo il bersaglio

Un'adolescente all'altra: « Come può essere un vero amore se hai l'approvazione dei tuoi genitori?». Nello stesso modo l'uomo occidentale si domanda: «Come posso sentirmi libero se devo seguire una legge che Dio mi impone?».

Non riflette sul fatto che la norma etica non è un'imposizione arbitraria, ma una necessità radicata nelle nostre aspirazioni più profonde.

Non è libertà scegliere di essere invidioso, o rissoso, o ipocrita, o avido di denaro, sessualmente sfrenato, superbo, arrogante, presuntuoso, iroso, conformista, ingiusto, oppressivo, prepotente, bestemmiatore, cinico, violento, corrotto, bugiardo, falso, egoista, traditore, lussurioso, fannullone, o anche solo qualcosa del genere.

Non è vera libertà scegliere tra il male e il bene senza il fastidio di

¹⁴ *Tulsidas* (libro sacro dell'Induismo), Santo lago di Rama 2.10.

una bussola interna che ti indica il bene. Come non è libertà scegliere tra un paté ai tartufi e un piatto d'arsenico, tra una buona e bella ragazza e una femmina d'ippopotamo, o tra la Facoltà d'Ingegneria e l'impiccagione.

Il dovere, l'obbligo morale non sono un peso e un fastidio inutile come oggi credono i molti allievi di Sartre, ma semplicemente l'avviso divino, udibile nella coscienza di chi si mantiene istintualmente libero, che quella certa scelta compromette radicalmente l'aspirazione alla giustizia e all'Amore che giace latente anche dentro di te.

Chi tenta di liberarsi dalla scomoda voce della coscienza, non riuscendo ad abolirla del tutto, cerca di adattarne gli imperativi al proprio modo di vivere. È come quel ragazzo che aveva in giardino tanti bersagli che mostrava agli amici, ognuno con un foro di pallottola esattamente al centro. Infatti, prima sparava e poi dipingeva il bersaglio.

Nessuno pensa che la segnaletica stradale obbligatoria sia contraria alla vera libertà, né che le proibizioni sanitarie ledano i diritti dei cittadini.

«La mia vita mi appartiene, no?»

La risposta era fin troppo gentile, considerato che veniva da uno studente di vent'anni che in realtà avrebbe voluto dire al suo professore di badare ai fatti suoi... j

—Se ledo i suoi diritti, mi asterrò. Ma non mi venga a parlare della salute del mio spirito, o della mia coscienza, o del mio corpo! È affai" mio, no? La coscienza è mia, il corpo è mio. La mia vita mi appartiene!

—Vuoi vivere come ti pare? Vuoi rovinarti come ti pare? LSD? Marijuana? Alcool? Eroina?

—Se mi andasse... A me non va, ma se mi andasse, perché no? Se non faccio male a nessuno...

—E in macchina? Tu andresti forte senza pensare al pericolo?

—Se fossi su una strada deserta e senza passeggeri, non ci sarebbe niente di male, mi sembra. Capisce cosa voglio dire?»."

Così oggi ragionano molti giovani. La vita non vale nulla, l'angoscia dei genitori non conta. Se il mondo fosse così triste e solitario come pensano, cioè senza Dio, la loro vita gli apparterebbe per rovinarla a loro piacere. Ma poiché essa è stata data loro dal Creatore per raggiungere valori meravigliosi ed eterni di cui hanno solo, a volte, il presentimen-

¹⁵ Da un articolo di E. HILL su «Christian Herald», 1984.

to, la vita appartiene loro solo per conservarla, difenderla e farne un'ascensione verso di essi.

Certo, se non c'è Dio ognuno può fare quello che vuole di se stesso perché nessuno è stato creato per una finalità da raggiungere.

Anzi, se Dio non esiste, perché non potrei rovinare anche la salute e la vita di altri? Perché non potrei farlo se mi va, cioè se me ne viene un fortissimo vantaggio e piacere e tutto rimarrà sconosciuto?

Se il business è redditizio e non ci sono sbirri in vista, perché farsi tanti scrupoli, dato che gli altri non se ne fanno?

Per poter dormire di notte e non sentire i rimproveri della coscienza? Ma la coscienza è addomesticabile: man mano che diventa ipersensibile al denaro o ai facili amori o al prestigio, la sua pelle diventa da pachiderma per la situazione altrui, e di notte non disturba più.

I boss della coca, per esempio, con decine di omicidi in attivo si sentono la coscienza pulitissima. Certo, perché la coscienza è come la camicia: se non la si usa, rimane pulita.

Il noto sociologo e filosofo fondatore della Scuola di Francoforte, Max Horkheimer, osserva che senza la fede in Dio, una fede non di sola facciata naturalmente, non si ha alcun senso incondizionato, alcuna verità assoluta, e la morale diventa una questione di mutevole sentimento, di gusto personale o di capriccio. «Salvare, senza Dio, un senso in condizionato è presunzione... Assieme a Dio muore anche la verità eterna».⁶

«Pensi — dice Horkheimer in un'intervista — a quanto Adorno e io abbiamo scritto ne "La dialettica dell'illuminismo". Là si dice: Una politica che non conservi in sé, per quanto in forma estremamente irreflessa, una teologia, rimane in ultima analisi, per quanto abile possa essere, speculazione».⁷

Tutto ciò che è connesso con la morale — dice ancora —, si riduce, in ultima analisi, a teologia. «Dal punto di vista del positivismo non è possibile dedurre nessuna politica morale. Se guardiamo le cose dal punto di vista strettamente scientifico, l'odio, nonostante tutte le differenze di funzione sociale, non è peggiore dell'amore. Non c'è nessuna motivazione logica stringente, se a me non viene nessuno svantaggio nella vita sociale».⁸

⁶ M. HORKHEIMER, *Theismus-Atheismus*, in *Zur Kritik der instrumentellen Vernunft*, Frankfurt/M. 1974, p. 227.

⁷ M. HORKHEIMER, *Die Sehnsucht nach dem ganz Anderen*, (trad. it. *La nostalgia del totalmente altro*, Queriniana, Brescia 1972, p. 60).

⁸ *Ibidem*, trad. it. cit., p. 73.

«Infatti com'è possibile fondare esattamente che non devo odiare quando questo mi torna comodo? Il positivismo non trova nessuna istanza che trascenda l'uomo, la quale ponga una netta distinzione tra prontezza nel soccorrere e bramosia di lucro, tra bontà e crudeltà, tra cupidigia e donazione di sé. Anche la logica rimane muta: essa non riconosce nessun primato all'atteggiamento morale. Tutti i tentativi di fondazione della morale su una saggezza di questo mondo anziché sul riferimento ad un aldilà — neppure Kant ha sempre contraddetto questa inclinazione — riposano su illusioni di impossibili concordanze»."

La scienza spiega molte realtà secondarie ma è completamente muta sul senso della vita e sui valori morali. «Chi può dire — scrive ancora Horkheimer — che uno qualsiasi di questi ideali sia più vicino alla verità del suo opposto? Secondo l'intellettuale medio del tempo nostro, esiste solo un'autorità, cioè la scienza, intesa come classificazione dei fatti e calcolo delle probabilità. L'affermazione che la giustizia e la libertà sono di per sé migliori dell'ingiustizia e dell'oppressione è scientificamente indimostrabile e inutile; e all'orecchio nostro suona ormai tanto priva di significato quanto potrebbe esserlo l'affermazione che il rosso è più bello dell'azzurro, o le uova migliori del latte».²⁰

Quando l'uomo si basa sulla sola scienza come guida della vita, può benissimo pensare, se vuole, di non aver bisogno del codice stradale quando guida un TIR da 50 tonnellate. Ecco perché il mondo si avvia alla catastrofe.

" M. HORKHEIMER, *op. eli.*, p. 60ss.

²¹¹ M. HORKHEIMER, *Eclisse della ragione strumentale*, Einaudi, Torino 1967, p. 27.

15. LETTERATURA CONTEMPORANEA E CRISI DEI VALORI

Quella malattia dello spirito che Sartre chiama la nausea

Se non cerchi Dio, o meglio, se cerchi il tuo dio nelle gratificazioni di questo mondo, non meravigliarti quando la vita ti deluderà fino al tedio: sei una tartaruga miope che si è innamorata di un elmetto militare.

Scrivono lo psicanalista e sociologo Eric From: «In senso lato non c'è uomo che non abbia bisogni religiosi; ma in pratica tali bisogni si manifestano nei modi più disparati. Si possono venerare o adorare animali, alberi, idoli d'oro o di pietra, un Dio invisibile, un santo o un capo diabolico; e ancora gli antenati, la nazione, la classe, il partito, il denaro, il successo. Da tali forme di religione può nascere distruzione o amore, tirannia o fratellanza; la forza della ragione può venirne accresciuta o paralizzata. Chi le pratica può essere cosciente di avere una religione..., oppure può essere convinto di non avere alcuna religione, e ritenere che la propria devozione a certi fini mondani come il potere, il denaro, il successo, non sia altro che uno spiccato interesse per ciò che è pratico e utile.

Importa dunque domandarsi, non già se un uomo è religioso o no, ma qual è la sua religione: se è una religione che favorisce lo svolgimento dell'uomo, o che lo paralizza...

«Che il bisogno di orientamento e di devozione, e insomma il bisogno religioso, sia connaturale all'uomo, sembra ampiamente confermato dalla costante presenza della religione in ogni fase della storia umana.

...Lo psicanalista è in grado di produrre un'altra prova che la religione in senso lato è davvero radicata nelle condizioni stesse dell'esistenza umana. Osservando e interpretando i pensieri e i sentimenti del paziente — che è poi il suo laboratorio — lo psicanalista s'accorge che, quando si mette a studiare le nevrosi, ciò che egli studia è in realtà la religione. Il primo a riconoscere il nesso che esiste tra questa e quelle fu naturalmente Freud; il quale però vedeva nella religione una nevrosi infantile

collettiva di cui è vittima l'umanità, mentre i termini di questa definizione si possono capovolgere, interpretando la nevrosi come *una forma privata di religione*, o più esattamente come un regresso a forme religiose primitive che possono essere in contrasto con gli schemi riconosciuti del pensiero religioso...

Incapace di "lasciarsi vivere" senza troppo preoccuparsi delle sue insufficienze, il soggetto non s'accontenta di mangiare e bere, di dormire, di fare all'amore e di lavorare. In fondo, se così avvenisse, avremmo la prova che l'atteggiamento religioso non è parte intrinseca della natura umana. Ma così non avviene. Chi non riesce a coordinare le proprie energie al servizio della parte più alta di sé, le canalizza verso mete più basse; se non riesce a costruirsi un'immagine, almeno approssimativamente esatta del mondo e della propria parte in seno ad esso, se ne fabbricherà una affatto illusoria, e ci resterà aggrappato con la stessa tenacia con cui una persona religiosa resta fedele ai suoi dogmi. In verità "non di solo pane vive l'uomo". In questo non c'è scelta: benché ciascuno possa poi scegliere una forma di religione o di filosofia più o meno elevata o meschina, benefica o nefasta».¹

La «morte di Dio» e la letteratura contemporanea

Già nel 1835 Heinrich Heine suonava «la campanella per il Dio moriente». Nel 1848 Kierkegaard nei suoi «Discorsi cristiani» scrive: «Uccidere Dio è il più orrendo suicidio». Nietzsche, al posto della «buona novella», annuncia la «gaia scienza» e crede di aver eliminato definitivamente dal mondo il problema di Dio.

Ad ogni generazione c'è chi suona la campana a morto per Dio. Poi cessa. Sono morti i campanari. Ma, oltre ai campanari muoiono spiritualmente le società che mettono Dio in soffitta. Lo si avverte massicciamente nella letteratura del nostro secolo.

Perplessità e ossessione, questa tensione definisce la situazione fondamentale dell'esistenza umana com'è descritta da Kafka, un autore che è divenuto il profeta della successiva generazione di scrittori e l'interprete di una società ripiegata su se stessa. Il Dio di Kafka è *nascosto* al punto che non si sa più se ancora esista. Egli potrebbe ancora essere soltanto la direzione verso cui l'uomo lancia il suo grido.

« Gli scrittori successivi a Kafka (e che spesso a lui si richiamano) conoscono Dio, se pur lo conoscono, come *l'Assente*. Il romanzo "Fie-

¹ E. FROMM, *Psicanalisi e Religione*, Ed. Comunità, Milano 1977, pp. 28-30.

sta" di Ernest Hemingway potrebbe essere un esempio: Dio appare ridotto a un argomento di conversazione»...

«Non a caso "Il diavolo e il buon Dio" di Sartre rinvia a Nietzsche e va al contempo ben oltre Kafka, in quanto cioè il Dio assente non viene più cercato, ma è considerato morto. "Se Dio esiste, l'uomo è un nulla... Dio non esiste! Felicità, lacrime di gioia! Alleluia! Non più cielo! Non più inferno! Nient'altro che la terra"».²

Al posto della fede in Dio subentra la fede nell'uomo. Se il cielo è vuoto, è l'uomo che deve provvedere a se stesso. Il rifugiarsi in Dio è segno di un'impotenza inconfessata, e perciò autoinganno. Bertold Brecht lo spiega nel suo dramma «Madre Couràge e i suoi figli».

Gli effetti di questa rivoluzione spirituale non tardano a manifestarsi. Non è vero che Dio sia latitante e muto: parla attraverso i fatti, e primariamente attraverso quel fatto di importanza capitale che è il crescente malessere interiore dell'uomo d'oggi, pur nel continuo progresso di tutti i valori materiali.

Perdita della personalità, impossibilità di comunicare, incapacità di amare: queste espressioni permettono una più profonda comprensione di quel genere di letteratura che rappresenta l'uomo d'oggi quando è obbligato a scendere nel suo io e, senza conoscere il senso e lo scopo della sua vita, prova nausea e noia della propria esistenza.

Nei romanzi e nei drammi di Samuel Beckett (Molloy, Malone muore, L'innominabile, Primo amore, Aspettando Godot, ecc.) «l'uomo ci parla dalla profondità della disperazione, con la voce di uno speleologo sperduto che scorga sopra di sé, ad un'altezza incommensurabile, un'esigua fenditura in cui gioca il pulviscolo crudele della luce» che rappresenta un significato della vita inesistente o irraggiungibile.³

Il romanzo di Jean-Paul Sartre *La nausea* ha sotto questo aspetto un significato esemplare. Un uomo, Roquentin, fa l'anatomia della propria esistenza. Essa è diventata superflua (de trop) per lui: si rivela la miseria della disperazione dell'uomo contemporaneo. Roquentin sa solamente una cosa: la nausea è lo stato normale dello spirito.

Come in Sartre, anche in Alberto Moravia si potrebbe parlare di una «mistica del nulla». I personaggi di questo scrittore non vivono la loro vita, ma semplicemente la sopportano. Le loro esperienze sono l'indifferenza e l'alienazione, descritte nelle loro estreme conseguenze nel romanzo *La noia*.

- J. P. SARTRE, *Il diavolo e il buon Dio*, cit. in J. IMBACH, *Dio nella letteratura contemporanea*, Città Nuova, Roma 1976, p. 57. (*Le diable et le bon Dieu*, Paris 1951, p. 248).

³ G. BONURA, *Una vita «senza senso»*, in «Avvenire», 27 dicembre 1989, p. 13.

È vero: gli scrittori contemporanei descrivono, più che l'uomo comune, l'individuo particolarmente riflessivo e capace di porsi problemi sulla realtà e sul senso della vita, ovvero la persona che si pone tali problemi perché particolarmente provata dall'avversità. Ma tutti gli uomini comuni, presto o tardi, entrano a far parte di questa seconda categoria ed è proprio allora che la fede ragionevole offre loro fiducia e coraggio, mentre la carenza di essa, come gli scrittori testimoniano, li annienta.

In romanzieri come Sagan e Moravia l'erotismo esplica un ruolo importante, ma esso viene elevato a programma dall'americano Henry Miller, improvvisamente divenuto il padre della generazione beat. Miller e la sua compagna vagano per New York nel romanzo autobiografico *Plexus*, vanno di casa in casa, facendo debiti, circondati e seguiti da una schiera di esistenze depravate, di alcolizzati, di tossicomani, di gay, di lesbiche... Crapula e prostituzione sono i due poli fra i quali si svolge la loro vita.

Anche Ionesco mira a prospettare in tutta la sua crudezza la disintegrazione e la negazione dell'uomo dell'attuale società, l'amara inconsistenza di questa triste buffonata che è la vita. «Poiché il mondo moderno è in decomposizione, tu puoi essere testimone della decomposizione». ⁴ È questo il significato di tutti i drammi di Ionesco a cominciare dal più noto *Il rinoceronte*, in cui il protagonista, Beranger, si trova in una città affetta da rinocerontite, nella quale tutti gli abitanti si metamorfizzano in rinoceronti, simbolo della perdita della personalità umana.

Nessun testo della letteratura contemporanea mette il lettore così radicalmente a confronto con la questione del senso della vita come i romanzi *Divisione cancro* di Solgenitsin e *Il sospetto* di Dürrenmatt. In quest'ultimo il protagonista così formula il suo credo: «L'uomo, cos'è l'uomo?... Io credo in due cose che tuttavia sono un'unica e medesima cosa... Credo alla materia, che è contemporaneamente forza e massa... una materia che non ha bisogno di alcun dio, né di qualcosa del genere, e il cui unico e incomprensibile mistero è l'essere. E credo di essere una parte di questa materia, atomo, forza, massa, molecola, e che la mia esistenza mi dia il diritto di fare ciò che voglio. Sono una parte, e quindi soltanto un attimo, un caso, così come la vita... Non esiste una giustizia — come potrebbe esser giusta la materia? — Esiste soltanto una libertà... La libertà è il coraggio del delitto, perché essa stessa è un delitto». ⁵

È la «fede» di tanti moderni, una fede che è come un tornado, dietro al quale non rimane un filo d'erba.

⁴ E. IONESCO, *Vii lime del dovere*, p. 197.

⁵ F. DÜRRENMATT, *Il sospetto*, in *Tutti i romanzi*, Feltrinelli, Milano 1973, p. 353.

16. PSICANALISI E NEVROSI SOCIALE

Freiid, Jung e la psicanalisi attuale

Si diventa saggi osservando quello che succede a coloro che non lo sono.

Oggi la gente, nonostante i caffè che tirano su, le creme che ringiovaniscono e i prodotti d'ogni genere che assicurano tutte le possibili sfumature del benessere e della felicità, vive nell'agitazione, nel timore, nello stress e nell'insoddisfazione.

Psicoanalisti famosi e recenti come Erik Erikson e Rollo May constatano un nesso significativo tra la diminuzione della religiosità e la crescita del disorientamento, della mancanza di norme e di significato, che sono le nevrosi caratteristiche del nostro tempo.

Per Freud la religione aveva la funzione di una «nevrosi ossessiva universale». Per Carl Gustav Jung, invece proprio *la mancanza di religione, di una religione viva*, costituisce la *causa di numerose nevrosi*: egli aveva l'impressione che «parallelamente al tramonto della vita religiosa fossero considerevolmente aumentate le nevrosi».¹

«Tra tutti i miei pazienti — egli scrive — che avevano raggiunto la metà della vita, che avevano cioè più di 35 anni, non ne ho trovato uno il cui problema ultimo non fosse rappresentato dal suo comportamento religioso. Anzi, in ultima analisi, ognuno si ammala perché ha perduto ciò che le religioni vive hanno dato in tutti i tempi ai loro fedeli, e nessuno è realmente guarito se non ha recuperato la propria dimensione religiosa».²

Nella nevrosi psichica Jung ravvisa «una sofferenza dell'anima che non ha trovato il suo senso». Ma che è di un uomo «che non ha amore ma soltanto sessualità, non ha una fede perché lo spaventa la cecità, non ha speranza perché il mondo e la vita lo hanno disilluso, e non ha conoscenza perché non ha riconosciuto il suo senso?».³

¹ C. G. JUNG, *Psychologie und Religion, Studienausgabe*, Olten, 1971, p. 156; trad. it. *Psicologia e Religione*, Ed. Comunità, Milano 1952.

² *Ivi*, p. 160.

³ *Ivi*, p. 134.

Qui, secondo Jung, si apre una problematica che non si può mai prendere abbastanza sul serio e che pone lo psicanalista in stretto contatto con il pastore d'anime. Qui non si tratta soltanto di una sessualità repressa, anche se la sfera sessuale è effettivamente turbata. Si tratta piuttosto del problema del senso della vita, rispetto al quale lo stesso turbamento della sfera istintiva può risultare secondario. «Perciò — dice Jung — io considero i problemi religiosi che il paziente mi propone, come autentici problemi e come causa possibile della nevrosi».⁴

Sia Adler che Jung e Fromm danno una valutazione molto positiva della fede in Dio nell'ambito della sanità psichica individuale e di quella della società. Ma tale fede per loro, influenzati dal positivismo corrente, è un dono, inaccessibile alla ragione. Si pronunciano sulla funzione della fede in Dio, non sulla realtà di Dio.

Sotto questo aspetto Viktor E. Frankl — nato a Vienna nel 1905, definito spesso fondatore di una Terza corrente viennese di psicoterapia (logoterapia) e rinomato specialmente negli USA — va oltre Adler, Jung e Fromm. «A suo avviso l'uomo non è soltanto dominato da pulsioni inconse (Freud) o da fattori psichici inconsci (Jung), ma è anche determinato da qualcosa di inconsciamente spirituale o da una spiritualità inconscia. Lo psicoterapeuta nella sua pratica quotidiana deve confrontarsi con questioni che riguardano il senso della vita umana, problema totalmente trascurato da Freud e troppo rapidamente psicologizzato da Adler e Jung. Ma non a partire dall'anima (psiche), ma *soltanto muovendo dallo spirito, dal Logos, si può raggiungere la guarigione, quell'orientamento spirituale di cui l'uomo ha bisogno per la sua condotta e sanità*».⁵

Giustamente nell'età della «pruderie» e del puritanesimo vittoriano si poneva il problema della sessualità repressa. L'«Es» aveva allora bisogno di un'analisi intensiva. Ora è invece l'«Io» ad attirare di nuovo l'attenzione. Non si possono trascurare i condizionamenti socio-culturali della maggior parte delle nevrosi. Ma non si dovrebbe riflettere ora anche sul problema della *religiosità repressa?*

« In ogni caso dalla metà del secolo sta in primo piano il problema dell'identità dell'uomo: in tal senso si può citare "Childhood and Society" di Erik Erikson e "Man's search for himself" di Rollo May. In base alle esperienze cliniche sue e dei suoi colleghi May aveva constata-

⁴ *Ivi*, p. 142. "

⁵ H. KUNG, *Dio esiste?*, Mondadori, Milano 1987, p. 361. Cf V. E. FRANKL, *Dio nell'inconscio*, Morcelliana, Brescia 1975; lo., *Logoterapia ed analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia 1977; ID., *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano 1974.

to: "Il problema principale dell'uomo nel decennio al centro del secolo XX è il vuoto (*emptiness*); l'uomo non può vivere molto a lungo in una condizione di vuoto: se non tende verso qualcosa, non soltanto egli stagna, ma le stesse potenzialità bloccate si trasformano in malattie e disperazione e fors'anche in attività distruttive».⁶

«Alcuni anni più tardi May poteva scrivere: "I valori culturali che avevano dato all'uomo la coscienza della sua identità, sono stati spazzati via" ».

«No, non più la repressione della sessualità e il senso di colpa costituiscono la nevrosi caratteristica del nostro tempo, ma *la mancanza di orientamento, di norme, di significato, di senso, il vuoto e quindi la repressione della moralità e della religiosità*».⁷

Va sempre più crescendo il numero degli psicoterapeuti delle più diverse tendenze che oggi lamentano « il predominio del principio del piacere, accompagnato dalla contemporanea noncuranza e repressione dei principi spirituali e religiosi».¹

⁶ R. MAY, *Man's Search for himself*, New York 1953, p. 24; ID., *L'amore e la volontà*, Astrolabio, Roma 1971; ID., *Power and Innocence*, New York 1972. Cf anche: E. H. ERIKSON, *Infanzia e società*, Armando, Roma 1972, 5° ed.; ID., *Introspezione e responsabilità*, Armando, Roma 1968; ID., *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma 1974; J. RUDIN, *Psicoterapia e religione*, Boria, Torino 1968; E. WIESENHUTTER, *Therapie der Person*, Stuttgart 1969; E. FROMM, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1975; ID., *Psicoanalisi e religione*, Ed. di Comunità, Milano 1961; ID., *Dalla parte dell'uomo. Indagine sulla psicologia della morale*, Astrolabio, Roma 1971.

⁷ H. KUNG, *op. cit.*, p. 363.

* E. WIESENHUTTER, *Kritik an Freud*, Darmstadt 1974, p. 87.

17. STATISTICHE E CRIMINALITÀ

Inchiesta sulla fede in Dio nell'Europa contemporanea

Il logorio della vita moderna ha talmente guastato la gioia che ce n'è rimasta ben poca.

Ma la vera causa non è l'industrializzazione, o l'informatica, o il boom del reddito e della produzione. Queste sono solo le cause di un forte aumento di tentazioni. Ma chi aveva salde radici di fede non ha ceduto.

La principale differenza tra l'uomo di fede e l'indifferente sta nel fatto che il primo rinuncia a una parte del secondario per avere l'Essenziale, mentre il secondo, per cercare di arraffare tutto il secondario, rinuncia a tutto l'Essenziale.

«L'indifferente religioso — dice il prof. Adriano Bausola, Rettore dell'università Cattolica di Milano — è chi, pur ammettendone l'esistenza, non trova Dio rilevante per la sua vita... È una figura a sé. L'ateo militante è impegnato a sostenere la visione di un umanesimo tutto terreno, che in Dio vede addirittura un rivale. Il credente, se coerente, imposta tutta la sua vita secondo Dio. L'indifferente è quindi lontano dall'uno e dall'altro».¹

Se Dio c'è, la vita umana ha un senso e il compito essenziale della vita è cercarlo per mettersi in comunione con lui. Perciò l'argomento antireligioso più privo di ragioni è l'indifferenza. Ma è anche il più difficile da confutare.

La maggioranza dei contemporanei occidentali è indifferente. Inaccessibile a qualsiasi argomentazione perché già « crede in Dio ». Ma non ha voglia di farsi guidare da lui.

È istruttivo il dialogo tra Dino e Cecilia in *La noia* di Moravia:

—Non posso immaginare il giorno in cui sentirò il bisogno della religione. È un di più.

—Un di più?

—Sì, come dire? Se c'è le cose stanno in un certo modo. Niente cambia: dunque è un di più».²

¹ A. BAUSOLA, *Il vero dramma è l'indifferenza*, in «Famiglia cristiana», 1986, n. 40.
A. MORAVIA, *La noia*, Bompiani, Milano 1965, p. 309.

La secolarizzazione attuale non è in maggioranza ateismo, ma indifferenza. Dall'inchiesta svolta nel 1981 nei nove Paesi più industrializzati d'Europa dall'«European Value Systems Study Group», risulta che l'87% degli Europei «crede in Dio», ma che la pratica religiosa, indice di una fede che fa almeno qualcosa per non essere incoerente, è sull'8% per i Protestanti e sul 20-22% per i Cattolici, inferiore di un terzo rispetto a trent'anni fa.³ Tra i giovani — dice il sociologo della religione don Silvano Burgalassi — l'interesse per la religione è agli ultimi posti in un elenco di valori morali e sociali: pace, diritti umani, lotta contro la miseria, libertà personale, ecologia.⁴

Integrando i dati della sopraddetta inchiesta con quelli del «Demographic Yearbook of the United Nations» del 1980 si ricava che l'Europa può essere divisa in tre aree per quanto riguarda la secolarizzazione.

Area laica, ad alto tasso di secolarizzazione (Francia, Belgio, Olanda): si dichiarano senza religione il 26%.

Area protestante, con medio tasso di secolarizzazione (Gran Bretagna, Germania protestante, Danimarca, Svezia, Norvegia): si dicono privi di religione il 9%.

Area cattolica, con tasso di secolarizzazione un po' minore della precedente (Germania cattolica, Irlanda, Polonia, Spagna, Italia): il 7% dicono di non avere nessuna religione.

In tutti questi Paesi si rileva tra il 1960 e il 1980 una forte diminuzione della pratica religiosa e *contemporaneamente* un correlativo aumento di omicidi, suicidi, aborti, divorzi, consumo di droga e, negli ultimi 10 anni, di sieropositivi per AIDS.

Eric Fromm e l'alienazione collettiva

L'indifferente è più o meno come quel paracadutista che non si preoccupò di aprire il paracadute e di cercare di sbloccarlo, trovando il viaggio abbastanza piacevole. «Purché duri...», disse.

« La nostra cultura — scrive Eric Fromm — è forse la prima cultura completamente secolarizzata della storia umana. Noi non ci preoccupiamo del significato della vita, abbiamo messo da parte ogni consapevolezza e preoccupazione per i problemi fondamentali dell'esistenza. Partiamo dalla convinzione che non ci sia altro fine che quello di investire la vita con successo e di tirare avanti senza gravi smacchi.

¹ J. STOETZEL, *I valori del tempo presente, un'inchiesta europea*, SEI, Torino 1984. ² S. BURGALASSI, in «Famiglia Cristiana» n. 40, 1986, p. 29.

La maggior parte di noi crede in Dio perché da per scontato che Dio esista. Gli altri non ci credono perché danno per scontato che non esista... Di fatto, che un uomo della nostra cultura creda o no in Dio, fa ben poca differenza, sia dal punto di vista psicologico che da quello veramente religioso. In entrambi i casi egli non si cura né di Dio né della risposta al problema della sua propria esistenza».⁵

Le nazioni occidentali «stanno sviluppandosi in società manageriali i cui abitanti, ben nutriti e ben vestiti, vedono soddisfarsi i propri desideri e non hanno desideri che non possano essere soddisfatti, automi che seguono senza essere forzati, che sono guidati senza capi, che fabbricano macchine che si comportano come uomini e producono uomini che si comportano come macchine; uomini la cui ragione decade mentre aumenta l'intelligenza, creando così la situazione di dotare l'uomo dei più grandi poteri materiali senza la sapienza per usarli.

Questa alienazione e automazione portano a pazzia sempre crescente. La vita non ha significato, non c'è gioia, né fede, né realtà. Ognuno è "felice": solamente, non sente, non ragiona, non ama.

Nel diciannovesimo secolo il problema era: *Dio è morto*; nel ventesimo secolo è questo: *è morto l'uomo*. Nel diciannovesimo secolo inumanità voleva dire crudeltà; nel ventesimo vuoi dire alienazione schizoide.

Il pericolo del passato era che gli uomini diventassero schiavi. Il pericolo del futuro è che possano diventare robot. È vero che i robot non si ribellano. Ma, data la natura dell'uomo, essi diventano "Golem" che distruggeranno se stessi e il loro mondo perché non possono più tollerare la noia di una vita priva di significato».⁶

Le vie del mondo sono tutte facili

La validità di un farmaco, più che dall'analisi delle sue componenti chimiche, si deduce dagli effetti che produce nei pazienti che lo usano nei debiti modi, confrontati con lo stato clinico dei pazienti che non lo assumono o che l'hanno abbandonato.

Come Eric Fromm dimostra nel libro citato, non solo un individuo, ma anche una società può psichicamente ammalarsi. Molti sociologi oggi preferiscono parlare di mancato adattamento di un numero crescente di individui al tipo di vita che rapidamente muta, ma rimane il fatto che

⁵ E. FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea*, cit., p. 174.

⁶ *Ibidem*, p. 345.

persone ben adattate e che hanno raggiunto il successo manifestano oggi un'acuta insoddisfazione spirituale. Del resto le mutazioni socioculturali e le difficoltà di adattamento non sono state certamente minori nel secolo passato e nella prima metà del nostro. Ma se ci sono valori morali e religiosi, si affrontano con coraggio sacrifici anche eroici, mentre chi è demotivato cade nella nevrosi.

«La salute mentale — continua Fromm — viene raggiunta se l'uomo si sviluppa, sino a raggiungere la maturità completa, in accordo con le leggi e le caratteristiche della natura umana, e le malattie mentali consistono in un mancato sviluppo in questo senso. Date tali premesse, il metro di giudizio della salute mentale non sarà stabilito in rapporto all'adattamento individuale in un dato ordinamento sociale, ma dovrà essere universale, valido per tutti gli uomini e in grado di dare una risposta soddisfacente al problema dell'esistenza umana».⁷

Ebbene, negli ultimi 50 anni si può documentare una continua correlazione, di anno in anno, tra la flessione della pratica e della fede religiosa e l'aumento di certi fenomeni che indicano grave malattia e decadimento della società.

Dall'Annuario Demografico delle Nazioni Unite riporterò alcuni dati riguardanti l'Italia, due Paesi meno secolarizzati (Manda e Spagna) e due Paesi in cui il processo di secolarizzazione è più avanzato che in Italia (Francia e USA).

Il tasso è 1 per ogni 100.000 abitanti.

	<i>Suicidi</i>		<i>Omicidi</i>		
	1960	1982	1960	1982	
Italia	6,3	7,4	Italia	1,5	1,9
Irlanda	3,0	6,3	Irlanda	0,2	0,7
Spagna	5,5	6,3	Spagna	0,3	1,0
Francia	15,8	19,6	Francia	1,7	1,0
USA	10,6	12,2	USA	4,7	10,5"

«La crescita quantitativa (i delitti sono passati in Italia da 1.255.151 nel 1971 a 2.204.986 nel 1987 e a 2.233.930 nel 1988) è accompagnata dalla maggiore efferatezza della criminalità rivolta ad espropriare la gente

⁷ *Ibidem*, p. 23.

⁸ Demographic Yearbook of U.N.O. e Annuario statistico italiano.

dei suoi beni». «I delitti per i quali l'autorità giudiziaria aveva iniziato l'azione penale erano 2.233.930 nel 1988 e sono saliti a 2.274.095 nel 1989... L'aumento dei delitti è anche dovuto al traffico di stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione, alle aggressioni a scopo di rapina, alla diffusione di un costume che punta ad assicurarsi "comunque" più alte quote di ricchezza».⁹

I divorzi, che indicano instabilità dell'amore e della famiglia e comportano gravissimi danni per l'educazione e la salute psichica e morale dei figli, salgono in Italia da 10.600 nel 1975 (cifre arrotondate per difetto) a 11.800 nel 1980. Nel 1986 sono 18.000, *nel 1988 sono 30.000.*"

Gli aborti crescono, sempre in Italia, da 187.000 nel 1979 a 224.000 nel 1982. Tutti sappiamo come ogni anno aumenti il consumo di droga, specialmente tra i giovani.

L'aumento dei sieropositivi e dei malati di AIDS è un altro indice delle malattie spirituali indotte dalla secolarizzazione.

L'Annuario statistico italiano dell'ISTAT documenta che in Italia gli omicidi sono aumentati dal 1971 al 1987 del 51,7%, i reati contro il patrimonio del 1987,7% e *le rapine e i sequestri del 908,4%*.

Gli omicidi sono ulteriormente cresciuti da 1096 nel 1987 a 1432 nell'89.

Sempre in Italia, i suicidi sono passati da 2326 nel 1974 a 4305 nel 1987, *un aumento del 90% in soli 13 anni.*

L'uomo sta uccidendo Dio dentro la propria coscienza: l'alto tasso di suicidi ne è un segno.

Le vie del mondo sono facili, ma conducono in basso.

Significato dell'aumento di consumo-droga

Demolita la religione come oppio del popolo, oggi l'oppio sta diventando la religione del popolo.

Anche la droga, afferma giustamente Fromm, è una forma, impazita, di religione.

L'uomo non riesce a contentarsi dei «valori» del consumismo: invecchiare lavorando e guadagnando bene, mangiando e bevendo, facendo l'amore e lo sport, viaggiando e coltivando hobbies. Ha bisogno di tendere verso un valore spirituale infinito: Dio intravisto da lontano. È questa la forza segreta che ha spinto continuamente in avanti la civiltà e, se la società rinnega i valori e adora la tecnica e l'economia (è la forma

⁹ «Avvenire», 29 dicembre 1990, p. 8.

¹⁰ «Il Giornale», 29 novembre 1989, p.

più degradata di religione) lo spirito o va controcorrente o impazzisce.

I fatti di ogni giorno, anche in una società opulenta, finiscono per diventare banali e noiosi. Sono gli ideali, forme incomplete ma già più elevate di religione, che aprono orizzonti entusiasmanti.

È l'attrazione di Dio intravisto da lontano che ha sostenuto le grandi imprese in cui gli uomini hanno lavorato duramente per uno scopo luminoso e sono progrediti faticosamente, lottando fino a dare la vita.

Una forma ancora incompleta di religione, l'aspirazione verso il Sempre-Meglio, ha spinto a inventare la ruota e il telaio, il motore elettrico e il computer, a scoprire l'America e l'energia nucleare, a produrre le sculture di Michelangelo e le sinfonie di Beethoven, le formule di Einstein e la filosofia di Blondel, la guerra d'indipendenza americana e la rivoluzione ungherese, le campagne per il diritto, la giustizia e la democrazia.

Le forme più alte di religione, quando Dio è forza d'attrazione più vicina, sono alla base delle eroiche opere di promozione spirituale e morale, di apostolato e di evangelizzazione, di sviluppo civile e religioso dei popoli primitivi e di quei capolavori di bellezza morale che sono le grandi figure di eroi, missionari, liberatori, apostoli e santi.

Ma se una società materialistica spegne tutte le stelle, il navigante regola la sua rotta secondo le luci delle navi di passaggio.

Nei secoli precedenti al nostro era attivo il commercio europeo coi Paesi tropicali da cui provenivano le spezie e altri prodotti agricoli, ma solo oggi si è diffusa subitaneamente questa tentazione della droga. Non è azzardata la tesi secondo cui a quei tempi non c'era quel vuoto spirituale che oggi si cerca di colmare con la droga. « In altri termini — scrive Ratzinger — la sete dell'anima, dell'uomo interiore, trovava una risposta che rendeva superflua la droga... Per concretizzare questa tesi potrebbe offrire un utile avvio il pensiero di Ernst Bloch.

Per Bloch, quello dei fatti è un mondo scadente. Il "principio Speranza" significa che l'uomo contraddice energicamente i fatti; si sa obbligato a superare lo scadente mondo dei fatti per crearne uno migliore.

Io dirci — continua Ratzinger — che la droga è una forma di protesta contro i fatti, la realtà. Chi ne prende si rifiuta di rassegnarsi al mondo dei fatti. Cerca un mondo migliore...

Il "gran viaggio" che le persone tentano nella droga è la forma pervertita della mistica, il perverso dell'umana esigenza di infinito, il no all'invalidità dell'immanenza e il tentativo di infrangere le barriere della propria esistenza per slanciarsi nell'infinito. La paziente e umile avventura dell'asceti, che si avvicina all'ascendente, a piccoli passi

faticosi, al Dio discendente, viene surrogato dal magico potere, dalla chiave magica della droga e la via morale e religiosa dalla tecnica. La droga è la pseudo mistica di un mondo che non crede ma che pure non riesce a liberarsi dall'assillo del paradiso. La droga quindi è un segnale d'allarme che conduce assai lontano; non solo disvela nella nostra società un vuoto a cui nessuno degli strumenti di cui essa dispone può metter riparo; addita altresì un'intima esigenza dell'essere umano, un diritto che si fa valere in forma degenerata se non trova il soddisfacimento giusto»."

Perciò i tentativi di arginare questa grave malattia sociale interessando i giovani solo al lavoro, all'amore e ad altri valori non supremi sono un raffreddare il termometro per far calare la febbre.

L'uomo è fatto non per il Paese di Bengodi ma per la Terra Promessa e non c'è giovane che non possa scoprire in sé questo desiderio supremo, questa innata fiducia di fondo di mettervi piede. Ma è necessario che l'educazione gli mostri che non potrà raggiungere la Terra Promessa senza attraversare il Deserto. La persona umana necessita del rapporto di amore reciproco con Dio che Cristo ha portato al mondo, ne ha bisogno come e più dell'aria e dell'acqua. Farne a meno non è liberazione e autonomia, ma pazzia e autodistruzione. Nel nostro secolo ne abbiamo macro-conferme: il destino tragico del nazismo, l'«implosione» del marxismo, il fallimento dei valori laici, il vuoto spirituale del mondo occidentale, la minaccia del suicidio del mondo per inquinamento, il crollo della famiglia, l'epidemia della droga...

Il rifiuto da parte dell'uomo di una legge morale che viene da Dio è rinuncia a far parte del grande disegno cosmico e significa mettersi al di fuori della principale legge di natura, quella morale, negare il centro dell'ecologia, l'ecologia umana, negazione che produce danni più irreparabili della deforestazione e dell'estinzione di specie animali.

Ne *// dramma dell'umanesimo ateo* Henri de Lubac così sintetizza: «Non è vero che l'uomo, come si dice talvolta, non possa organizzare la Terra senza Dio. Ciò che è vero è che senza Dio egli non può che organizzarla contro l'uomo».¹²

" J. RATZINGER, *// tramonto dell'uomo e la scommessa della fede*, in «Avvenire», 11 marzo 1988, p. 10.

¹² H. DE LUBAC, *// dramma dell'umanesimo ateo*, Morcelliana, Brescia 1949.

18. DEMOCRAZIA E ATEISMO

L'Occidente, rifiutando le sue radici cristiane, rinnega anche la libertà

Notizie atroci di delitti cinici e di droga a livello di massa affollavano i giornali negli stessi giorni in cui la democrazia occidentale cantava vittoria per il disgregarsi rovinoso del suo antagonista mondiale, l'impero del socialismo reale.

Francis Fukuyama, alto dirigente del Dipartimento di Stato americano, vede nel futuro «l'universalizzazione della democrazia liberale occidentale come forma finale ed esclusiva del modo di governare gli uomini».

«Ma è proprio così? — si domanda Maurizio Blonde! —. Nella società — risponde — crescono il carico di iniquità, la fatica di vivere, la precarietà del lavoro, l'egoismo, la solitudine, la violenza».¹

Governi e Parlamenti somigliano sempre più a un mercato dove i deputati e i ministri rappresentano, più che il popolo, gruppi di interessi particolari, minoranze rivendicative, lobbies potenti. Insomma: se il socialismo reale è morto, la democrazia occidentale sta veramente bene?

«Noi americani possiamo restare buoni senza Dio?»: così formula la domanda il professor Glenn Tinder, docente di scienze politiche all'Università del Massachussets. E risponde: «Le virtù della democrazia liberale, di cui noi americani andiamo giustamente fieri, come la convinzione della pari dignità e dell'uguaglianza di tutti gli uomini, hanno profonde radici nel Cristianesimo. Oggi la nostra società, sempre più secolarizzata, sta troncando quelle radici. Ma potrà, senza quelle, essere ancora una società democratica e liberale?».

A questa seconda domanda Glenn Tinder ha dedicato un libro *The Political Meaning of Christianity* (Il significato politico del Cristianesimo).² Si obietta che «il Cristianesimo, in quanto fede, è un fatto spirituale e privato, un "ritrarsi dal mondo": dunque è propriamente il

¹ M. BLONDET, *E Gesù creò la democrazia*, in «Avvenire», 12 gennaio 1990, p. 13.

² G. TINDER, *The Political Meaning of Christianity*, Louisiana University Press, 1989.

contrario della politica che è un'attività pubblica e ha il mondo come suo campo».

«Sì, così si usa pensare oggi, — ammette Tinder —,... ma è un errore. Per il Cristianesimo — al contrario, per esempio, che nelle religioni orientali — Dio, non solo ha creato il mondo, ma è profondamente impegnato nel mondo. La nozione che l'uomo, se si pone in relazione con Dio, deve astrarsi dal mondo, è in conflitto con la concezione cristiana di Dio».

Il risultato di questa frattura tra fede e politica è proprio la società che ci vediamo attorno. Spiega Tinder che «dato per scontato che la politica è divenuta un fatto assolutamente laico e secolarizzato, la conseguenza inevitabile è che la politica si "smoralizza", insomma perde il suo scopo morale». Diventa una faccenda di gruppi di pressione e di ambizioni personali. Il governo aiuta solo i ben-organizzati e gli influenti, e il suo potere è limitato solo là dove è controllato da forze contrarie della stessa potenza. I cittadini che non sono organizzati in lobbies non hanno voce in capitolo.

Gli obiettori rispondono che «pretendere di fondare la politica sul Cristianesimo è un attacco al pluralismo, alla tolleranza e alla libertà d'opinione. È una nostalgia reazionaria che nasconde una forma di integralismo». ... «Tinder non si scompone: "Ironicamente, molte delle indubbie virtù del pluralismo americano — il rispetto dell'individuo e la credenza nella sostanziale uguaglianza degli uomini — sono radicate proprio nell'unità di politico e spirituale che è tipica del Cristianesimo". Sono proprio sicuri i laicisti che *quelle* virtù e lo stesso pluralismo, sopravviveranno senza quelle radici?».

Anche questo è da provare — si obietta — cioè che la moderna democrazia pluralista derivi davvero dal Cristianesimo. « Consideriamo il centro del Cristianesimo, l'amore — risponde Tinder —. L'amore che Cristo prescrive come il più alto modello di relazione tra gli uomini. Ovviamente questo amore non ha nulla a che fare con l'amicizia, e men che meno con l'erotismo. Non è un sentimento a cui siamo inclinati per natura. La sua essenza è sacrificale. Dio ha tanto *amato* il mondo da dare il suo Figlio unigenito per esso, come scrive il Vangelo di Giovanni».

Anche se questo amore così esigente non è stato mai praticato in politica, nemmeno in epoche, da un punto di vista formale, più cristiane, è tuttavia l'obiettivo cui deve tendere il politico cristiano e la motivazione è che ogni uomo, anche il meno dotato, è destinato a raggiungere, con la sua collaborazione, la *gloria divina*.

Il che significa che gli uomini «non devono essere condannati senza

un giusto giudizio, devono essere nutriti se hanno fame e devono essere ascoltati quando parlano: ed è qui che si radica il diritto al voto che, nelle democrazie, spetta ad ogni cittadino. Quando la democrazia si pone come scopo di salvaguardare "la dignità dell'individuo", o "il valore infinito dell'essere umano", è all'amore cristiano che si rifa, magari senza saperlo: a concetti come "salvezza" e "grazia"».

« Lo Stato deve trattare gli uomini a lui soggetti *in modo eguale*: nonostante tutte le differenze sociali, naturali e morali. Perché lo Stato dovrebbe fare ciò, se non perché — implicitamente — riconosce che il giudizio ultimo su ogni persona spetta a Dio?...

Mi domando fino a che punto — medita Tinder — noi stiamo ora campando dell'eredità morale accumulata da secoli di Cristianesimo: un'eredità che "consumiamo" e che intanto non "alimentiamo" più.

Fino al punto che, forse, quell'eredità è oggi ormai esaurita. Politici, pubblicitari, persuasori occulti del giornalismo e della TV ci ripetono che abbiamo il diritto di acquistare ciò che vogliamo e di vivere come ci piace: a ciò si riduce ormai l'uguaglianza dei diritti, la "parità di opportunità".

Ma questa non è più la libertà fondata sul "tutti siamo uno in Cristo"... È una forma di nichilismo. Il nichilismo delle persone che vivono come detta il piacere e la convenienza. Mi chiedo se questo non porterà a cambiare le strutture della società stessa».

O se non stia già cambiando — aggiunge Blondet —: l'America d'oggi (e la società occidentale che la segue, diciamo noi) non appare già troppo piena di cinismo morale, di vacuità e volgarità, di ingiustizia accettata, di disperazioni vissute nell'indifferenza dei fortunati? «Il nichilismo è evidente in regimi di tipo hitleriano, — risponde Tinder —, ma c'è un nichilismo o un nazismo banalizzato e di massa anche quando troppa gente vive semplicemente secondo quanto detta la convenienza o il piacere».

« La democrazia — ha detto Arnold Toymbee — è una pagina strappata dal Vangelo».

Non si aspettano pesche o prugne da un ramo staccato dal suo albero, ma solo foglie secche.

19. AMORE UOMO-DONNA E FEDE

Misconoscimento della morale naturale e degrado della famiglia

L'AIDS e la droga sono solo la punta di un iceberg. Restringiamo per un momento la nostra attenzione a un settore della morale derivante dal finalismo della natura, quello riguardante la sessualità umana.

Nel mondo occidentale moderno è quello messo più in dubbio e cancellato. Tutti sono d'accordo nel deplorare l'uso della droga, la criminalità, la violenza, la cupidigia di denaro, la sete di potere, perché le conseguenze di tali vizi sono più immediate e visibili. Invece il lassismo sessuale ottiene molta indulgenza, è considerato un peccato veniale, o un'esigenza naturale, o un necessario conformarsi ai tempi, o un segno di libertà dai tabù e dai pregiudizi.

Gli abusi della sessualità non sono puniti dal Codice Penale: evidentemente esso deve sanzionare solo i danni immediati e materiali prodotti ad altri e la violazione dell'altrui libertà. I danni del disordine sessuale, invece, colpiscono a lunga scadenza la società, l'eventuale coniuge, gli eventuali figli e ancora di più colui che lo commette o che liberamente vi partecipa, e per costoro i danni sono soprattutto interiori: spengono l'aspirazione ai valori morali e a Dio, schiavizzano la volontà, dissolvono la capacità di amore autentico e stabile e sgretolano la principale istituzione su cui si basa la società: la famiglia.

Come conseguenza, oggi la famiglia e l'amore uomo-donna, più che da due cuori uniti, dovrebbero essere simboleggiati da una bolla di sapone, e Cupido, invece dell'arco con la freccia, dovrebbe impugnare un fucile a lupara. j

La Chiesa è un rimorchiatore e non una zattera

Bruce Marshall ne *// mondo, la carne e il Padre Smith*, racconta che una notte Padre Smith fece un sogno. Era stato eletto un nuovo Papa che aveva assunto il nome alquanto insolito di Buster I. Nel suo primo discorso in inglese, radiodiffuso al mondo intero, aveva dichiarato solennemente che il libero amore, date le circostanze attuali della vita urna-

na, non era più da considerarsi un peccato, ma al contrario un aspetto importante della Carità.

I frutti non avevano tardato a manifestarsi. Il giorno stesso le chiese cattoliche di tutto il mondo si erano gremite di folle straripanti di nuovi fedeli che, insieme ai vecchi praticanti, volevano pronunciare la loro professione di fede e pregare per la salute del nuovo Papa. Gli Anglicani, i Luterani, gli Ortodossi avevano superato le difficoltà teologiche ed erano entrati nella Chiesa Cattolica. Turchia, Iran, India, Cina, Giappone avevano mandato delegazioni in Vaticano per chiedere nuovi missionari, l'ateismo e la secolarizzazione si erano dissolti come neve al fuoco e per fino l'Unione Sovietica di Stalin aveva aperto un'Ambasciata presso la Santa Sede.

Il romanziere scozzese aveva ragione. Le difficoltà alla fede delle masse occidentali spesso non vengono dalla testa ma da altre parti. Il baricentro della secolarizzazione (e a volte anche della teologia del dissenso) non si trova tanto nelle idee teologiche, ma soprattutto nelle norme di comportamento, nella formula per il lancio spaziale verso Dio; l'uomo d'oggi non respinge il prodotto, ma il prezzo da pagare. La Chiesa avrebbe disco verde e si riempirebbe di popoli osannanti se solo chiudesse un occhio sulle «quisquiglie della morale» e lasciasse in certi campi «libertà di coscienza».

Come mai — si domanda l'uomo della strada — il perdurare ostinato di una concezione così anacronistica, medievale e puritana del sesso, che allontana dai Sacramenti e dalla stessa fede milioni di aspiranti-credenti per opera di ecclesiastici che pure, in tutti gli altri aspetti della vita umana, si dimostrano informati e moderni?

Il card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 2 maggio 1989 pronunciò un'importante relazione all'Incontro dei Presidenti delle Commissioni Dottrinali dei Vescovi Europei a Laxenburg (Vienna). In essa rileva che esiste nella mentalità consumistica, e in certi teologi che la condividono, come un canone della contestazione contro la prassi e la fede della Chiesa, contestazione che comprende soprattutto e primariamente il no al suo insegnamento circa la contraccezione, l'aborto, il divorzio, la manipolazione genetica, l'omosessualità, l'adulterio e i rapporti sessuali prematrimoniali.

Tutti questi temi «dipendono da una comune visione dell'uomo e da un'idea della libertà umana in essa operante»... «Oggi noi avremmo finalmente scoperto il diritto e la libertà della nostra coscienza e pertanto non saremmo più disposti a subordinarla a un insieme di norme imposte dall'esterno». Cioè da Dio.

La ragione di tale posizione, anche in molti teologi, sta nella scomparsa della dottrina della creazione dalla loro teologia. Se la natura non è creata da Dio, ma è frutto del puro caso, è logico che il considerarla come un'istanza morale sia contestato. Il corpo viene considerato un *possesso* del quale il singolo dispone conformemente a ciò che gli sembra più utile per la sua «qualità della vita».

Non si vede allora perché non si possa separare a proprio arbitrio l'amplesso dalla fecondità (contraccezione),

la gravidanza dal dono della vita (aborto),

il piacere erotico dal patto sacro d'amore stabile (libero amore),

il patto sacro dalla fedeltà (adulterio, divorzio),

l'amore fisico dalla differenziazione sessuale (omosessualità),

l'amplesso dalla concezione (concezione in provetta),

l'eredità genetica dal figlio (manipolazione genetica).

«Là dove questo orientamento di autonomia da Dio viene accolto pienamente, in pratica la differenza tra omosessualità ed eterosessualità, tra atti sessuali al di fuori e all'interno del matrimonio è diventata irrilevante».

Oggi si nutre il fondato timore che l'uomo mortifichi la natura verde intorno a noi, ma si è incapaci di cogliere il messaggio spirituale che proviene dalla natura che è in noi. Sperimentiamo l'insorgere della creazione contro il dominio arbitrario dell'uomo, ma non vogliamo riconoscere i limiti e le norme del nostro comportamento nel punto centrale della creazione stessa.

«Che la natura abbia una razionalità matematica, è per così dire divenuto tangibile; eppure che in essa si annunci anche una razionalità morale, viene respinto come fantasticheria metafisica».

« Il suo rapporto (dell'uomo) con la natura (che quindi non è più creazione) resta quello della manipolazione e non diventa quello dell'ascolto. Resta una relazione di dominio che si fonda sulla presunzione che il calcolo razionale possa essere altrettanto intelligente quanto l'"evoluzione" e così far progredire il mondo in modo migliore di quanto il cammino dell'evoluzione non abbia fatto finora senza l'intervento dell'uomo».

Di fronte agli allarmanti disordini della società permissiva nasce in molti la silenziosa consapevolezza di aver bisogno di un'alternativa. «Essa però può essere elaborata solo se la dottrina della creazione viene nuovamente sviluppata».

«Dobbiamo rendere di nuovo visibile che il mondo è stato creato "con sapienza" e che la grandezza dell'uomo non consiste nella miserevole

autonomia di un nano che si autoproclama padrone della natura», ma nel fatto che il suo essere lascia trasparire la più splendida finalità, l'ascesa verso il Perfetto.'

Tra l'altro si dimentica che ciò che è impossibile all'uomo da solo, diventa possibile con una sufficiente dose di preghiera e di Grazia.

Certo è più comoda la teoria del puro caso e della coscienza autonoma, ma non è salutare. Anche per il Magistero sarebbe più comodo seguire l'indice di gradimento ed evitare tante diserzioni. Ma la Chiesa e i teologi non possono, per amore di popolarità, sostituire la medicina amara della fede con un placebo.

La Chiesa — diceva Chesterton — è voluta da Dio per la salvezza umana come una locomotiva, e non come un vagone tirato dall'opinione pubblica. Il Popolo di Dio dev'essere un battello a motore che naviga contro la corrente dei facili istinti e non una chiatta, carica di gente, che l'impetuosa corrente trascina verso la cascata.

Herbert Marcuse e la «libertà» sessuale

Tra la preghiera e una coppia di innamorati, fa intendere la Bibbia, c'è analogia: la prima è la realtà e la seconda un debole simbolo di essa.

Oggi la principale causa di diffidenza di molti verso la Chiesa non è l'accusa, che non è più attuale, di favorire i ricchi e i potenti, ma è l'addebito di eccessivo rigore e incomprendimento nel campo della morale sessuale.

Infatti, tra le norme morali interpretate dalla Chiesa in materia sessuale a nome dell'insegnamento globale di Cristo, alcune appaiono abbastanza chiaramente necessarie al risanamento della società, e anche certi pensatori e sociologi « laici » lo ammettono. Ma altre appaiono quasi totalmente incomprensibili e impraticabili alla maggioranza, perché fanno parte organica di un complesso di aspetti della Rivelazione che solo un approfondimento serio della fede, raggiunto con la meditazione, la preghiera personale e l'ascesi cristiana, può rendere luminosi e attuabili. Ora, questo approfondimento è necessario per raggiungere il vero Dio.

Il poco credente non sa quanto sia sacra e relazionata a Dio e allo scopo primario dell'esistenza la sessualità, non si rende abbastanza conto che essa non è un lubrificante per lavorare meglio, un divertimento per rendere colorita ed emozionante la vita, un hobby, o uno sport in cui qualche «scappatella» si può perdonare. La sessualità, come oggi pa-

¹ J. RATZINGER, ne «L'Osservatore Romano», 1° luglio 1989, p. 7.

recchi psicologi e sociologi riconoscono sempre meglio, è il più importante meccanismo psicologico da cui dipende la salute psichica, spirituale e persino fisica dell'umanità, e da cui dipende soprattutto la vita di quella istituzione insostituibile che è la *famiglia*.

«Per quale motivo la sessualità si delinea forza primordiale costitutiva della personalità, così da essere causa di sviluppo o di disorientamento dell'io? La sessualità è il sostrato naturale attraverso il quale l'amore influisce sull'io. A seconda che sia confortata da un amore oblativo o straziata da un amore captativo egoistico, essa risveglia le profonde potenzialità umane o le sterilizza... Così che la sessualità umana costituisce il dinamismo che spiritualizza tutto l'io, a condizione di essere essa stessa disponibile a lasciarsi permeare da un nobile amore».²

«Sacro è, secondo la definizione di Otto,³ ciò che ha riferimento al divino, o che è in qualche modo connesso con l'ordine delle cose divine».

Oggi gli atei e i poco credenti hanno desacralizzato il sesso. «La desacralizzazione del sesso significa la sua banalizzazione, la sua riduzione all'ordine delle cose manipolaghi, completamente affidate alla libera creatività umana». L'uomo vuole usare le apparecchiature senza tener conto delle istruzioni del Costruttore.

«Questa banalizzazione è la conseguenza di una desacralizzazione più generale, di una crisi di valori e di certezze tuttora in atto e dagli sbocchi imprevedibili.

La sessualità aveva sempre avuto un carattere religioso, se non altro perché normata da leggi morali... Messe in discussione le certezze religiose, il costume è venuto gradualmente cedendo, travolto dalla crisi di tutti i valori»/

Contrariamente alla banalizzazione mistificatoria del suo pensiero correntemente circolante nella nostra cultura, Freud non pensa neppure lontanamente a una liberazione totale della sessualità; sa che essa segnerebbe la fine della civiltà, oltre che la degradazione della sessualità stessa. Si limita a mettere in guardia contro certe forme di repressione che la morale tradizionale comporta e suggerisce il valore liberatorio e formativo-di-personalità, della sublimazione.⁵

² T. GOFFI, *Sessualità*, in *Nuovo dizionario di spiritualità*, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 1444-1445.

¹ R. OTTO, *Il Sacro*, Feltrinelli, Milano 1960.

⁴ G. GATTI, *Morale sessuale, educazione dell'amore*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1979, p. 50.

⁵ CI" S. FREUD, *La morale sessuale civile e il nervosismo moderno*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1967, voi. V, pp. 411-430.

Chi invece sogna una *liberazione totale del principio del piacere* è Marcuse. Secondo Marcuse il progresso tecnologico e il possibile regno dell'abbondanza hanno tolto ogni giustificazione alla repressione sessuale, che resta solo in funzione della perpetuazione del dominio dell'uomo sull'uomo, come strumento di schiavitù e di oppressione. Marcuse auspica una società totalmente libera a partire dalla liberazione sessuale."

Belle parole dietro alle quali si nascondono le schiavitù, le solitudini e le incapacità di amore profondo e durevole della gente «sessualmente liberata».

Chi ha inventato l'Amore?

Sembra evidente e accettato da tutti che le principali fonti dell'affettività umana sono costituite dalla simpatia padre-madre-bambino e da quella uomo-donna. Esse rappresentano il grande amore, la potente ispirazione della bellezza, della poesia, della musica, del sorriso, del gioco, della danza, del lavoro, della famiglia, delle arti e della religione.⁷

Senza la ricorrente primavera del grande amore che si rinnova su piani sempre più spirituali e autentici, l'esistenza umana si presenterebbe grigia e priva di significato, vuota del calore, della vivacità e del gusto necessario per viverla.

Il grande amore, soprattutto quello uomo-donna nei suoi inizi ideali, proietta l'io fuori di sé in uno slancio di comunione e di fiducia assoluta che accende l'intelligenza, ispira la creatività, sostiene l'azione, fonda la perseveranza, crea le virtù, permette il sacrificio e insieme con esso alimenta la gioia di vivere.

La contemplazione del grande amore conduce a credere in Dio, a capire qualcosa di lui, a sentirsene attratti. L'invenzione della bipolarità sessuale è in assoluto l'invenzione più originale e artistica, un'invenzione che non perde mai la sua novità e il suo gusto. Essa esclude, nella formazione dei primi viventi, da una parte la casualità cieca e non guidata da un'intenzionalità divina, e dall'altra la loro equiparazione a macchine fisico-chimiche. Perché il piacere, la gioia, la bellezza, la sessualità, l'amore nei suoi vari piani, biologico, sentimentale, spirituale, sono realtà di tutt'altra natura dalle forze fisico-chimiche.

Nella visuale cristiana poi, la bipolarità sessuale e la stessa vita sono chiare tracce di intervento divino, cioè di un inventore che ha impresso

⁶ Cf H. MARCUSE, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1968.

⁷ O. TRIBAUDT, *L'amore, questo sconosciuto*, Gribaudi, Torino 1967.

nella conformazione e nei sentimenti dei viventi il suo marchio di fabbrica e la sua firma.

Infatti Dio, nella rivelazione di Cristo, è Amore spirituale purissimo, Amore che unifica le tre Persone in un solo Essere, una sola Intelligenza, un solo Volere.

Primariamente già in ogni singola creatura vivente è percettibile il leitmotiv di tutta la creazione: le parti del corpo sono pervase da una misteriosa simpatia e collaborazione: è come se si amassero, e questo «amore» le rende un solo essere. [

In secondo luogo, nella sessualità dei viventi inferiori si realizza il preludio della sinfonia: è l'attrazione, il piacere, l'aiuto reciproco tra maschio e femmina degli animali.

L'amore umano profondo rappresenta l'ouverture: qui è già visibile una vera somiglianza con Dio: l'uomo e la donna tendono al dono di tutta la loro vita e di tutto il loro essere per sempre, formando un solo cuore e un'anima sola.

Ma c'è molto di più. Nella Bibbia Dio offre alla creatura umana il suo amore, una graduazione di amore in proporzione dell'apertura a lui della creatura stessa.

A chi è disposto ad accettarlo e ricambiarlo solo in qualche misura, è proposta la fedeltà reciproca, la guida, le ricompense come tra un buon Re e il suo affezionato suddito.

C'è poi chi si dona a lui con generosità, e allora egli si presenta come un sincero amico e un provvido padre.

Ma per chi è disposto all'amore divino, cioè senza limiti, alla donazione totale, egli offre una comunione con lui paragonabile alla dedizione tra un giovane e una ragazza che si consacrano reciprocamente la loro vita.

La coppia innamorata è un simbolo di Dio*

Durante lo sbocciare e la fioritura dell'amore uomo-donna, la creatura umana si sente spinta a cercare la perfetta comunione con l'altro. Le sue aspirazioni, coscientemente o no, rincorrono una sorta di assoluto, di infinito, di divino. Ne derivano atteggiamenti di entusiasmo, di idealizzazione dell'altro, di dedizione totale ed eterna, di quasi adorazione. Ma col tempo l'aureola scompare e ambedue scoprono la contraddizione tra l'infinito che sognavano e i limiti della realtà.

* C. CARRETTO, *Famiglia, piccola chiesa*, AVE, Roma, 1974.

Perché queste attese così sproporzionate e queste delusioni, spesso così scottanti? Perché — risponde Cristo — la creatura umana è destinata a navigare per sempre negli oceani sconfinati di un amore sponsale e totalitario con Dio stesso. Non era esagerata la richiesta: era solo sbagliato l'indirizzo.

Certo, Dio non è contrassegnato dalla differenziazione sessuale, ma egli è per essenza «relazione io-tu». La relazione dell'uomo e della donna fa riferimento a Dio perché, dice la Bibbia, è a sua immagine.⁹ Di fatto, in proporzione della profondità del loro amore, l'uomo e la donna diventano l'uno per l'altro l'occasione di un'apertura verso l'alto che li sorpassa ambedue. La scoperta progressiva delle ricchezze spirituali dell'altro non li può soddisfare pienamente, perché essi sono creature limitate mentre il loro spirito aspira alla bellezza e all'amore radicale. Così si apre progressivamente un sentiero che conduce all'incontro con la Fonte, cioè con Colui il cui nome è Amore.

Ed è qui che si innesta il simbolo dell'amore sponsale proposto da Dio alla sua creatura e ripreso da Cristo applicando a se stesso il nome di sposo. L'uomo e la donna sono immagine di Dio perché tendono a identificarsi l'uno nell'altro, ma l'autentica identificazione beatificante viene offerta a ciascuna creatura umana al di fuori dell'immagine, nella realtà divina.¹⁰

Il barometro del vero amore segna matrimonio stabile

Oltre che simbolo e preparazione del rapporto con Dio, l'amore uomo-donna è il cardine dei valori estetici, sociali, morali e spirituali sulla Terra, il fondamento della più importante istituzione umana: la famiglia. Ed è appunto l'amore con le sue caratteristiche che fonda le norme morali da cui dipende la sanità di essa.

La caratteristica più spiccata dell'amore è *Vesclusivismo*: «*Amo te solo, te sola*». Una persona innamorata esige il completo possesso della persona amata, la sola presenza d'un terzo l'offende, la sola idea che la persona amata possa provare una certa attrazione per un'altra persona la porta a una violenta gelosia. Nell'amore le varie emozioni sono com-

⁹ «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Genesi* 1,27).

¹⁰ Cf P. GRELOT, *La coppia umana nella Sacra Scrittura*, Vita e Pensiero, Milano 1976. O. KEVASSORT, *Felicità d'amare*, Città Nuova, Roma 1978; AA. VV., *La sessualità umana*, Queriniana, Brescia 1978.

pletamente imprigionate nell'ambito della persona amata e non resta che una scarsa inclinazione verso terzi.

L'amore crea il desiderio ardente della presenza dell'amato, l'aspirazione a *vivere insieme*. Tende poi a manifestarsi con baci e carezze, con *tenere manifestazioni d'affetto* che, se attuate senza freno, conducono assai rapidamente *all'amplesso sessuale*.

Nell'innamoramento vicendevole si verifica la *mutua assimilazione degli interessi*: i due tendono ad amare e rifiutare le stesse cose, hanno bisogno di condividere tutto, di mettere tutto in comune. I

L'innamoramento blocca i due cuori e ambedue vogliono che questo stato di cose sia eterno: «*Ti amo per sempre!*», e non desiderano altro che fondere quanto prima le loro esistenze nella vita in comune.

È inconfondibile l'orientazione *naturale*, e quindi voluta da Dio, dell'amore verso il matrimonio, la fedeltà reciproca, la generazione ed educazione dei figli, il completamento spirituale reciproco. Se questa attrazione non avesse per fine il matrimonio, perché dovrebbe bloccare così completamente il cuore di una persona escludendo ogni altra? Il matrimonio è l'unico stato che richieda un simile amore; *// matrimonio è la sola unione che sia contrassegnata da simili caratteristiche.*"

!

Francoise Sagan e l'amore bolla di sapone

Il Vangelo inquadra la legge morale sessuale nell'ottica della *stabilità* del matrimonio e della famiglia. Quando i farisei domandano a Gesù se sia permesso a un uomo ripudiare la propria moglie, egli richiama l'insegnamento già presente nel racconto della creazione: «Quello che Dio ha unito, un uomo non può scioglierlo» (*Marco 10,9*). E poi: «Chi ripudia sua moglie e sposa un'altra donna si rende colpevole di fronte a lei di adulterio. E se la donna lascia suo marito e sposa un altro, commette adulterio» (*Marco 10,11-12*).

Di fronte all'obiezione che è impossibile resistere alla forza di un nuovo amore, Cristo indica la via: custodire i sensi per impedire che nasca. Perciò dichiara: «Voi avete udito che è stato detto: Non commettere adulterio. Ma io vi dico: Chi guarda una donna per desiderarla, nel suo cuore ha già commesso con lei peccato di adulterio» (*Matteo 5,27-28*).

La severità di Cristo e della Chiesa per ciò che riguarda l'amore e il sesso non è dettata da puritanesimo e incomprendimento dell'uomo, ma,

" G. PERICO, G. KELLY, *L'amore nei giovani*, Centro Studi Sociali, Milano 1969, pp. 27-30.

al contrario, proprio dalla profonda conoscenza della natura umana: l'uomo e la donna hanno bisogno, per crescere umanamente, religiosamente e moralmente, di un *amore profondo e stabile*. I figli necessitano, per non cadere nei vizi, per assimilare una solida educazione morale e per crescere con una personalità psichicamente sana, che i loro genitori si amino e vogliano loro bene *durevolmente*. Tutto ciò si ottiene solo con l'indissolubilità del vincolo coniugale, il quale a sua volta si fonda sull'abitudine di alimentare l'amore reciproco, di controllare gli istinti e di non far nascere nuove passioni.¹²

Oggi, seguendo la mentalità dominante del permissivismo, dello spontaneismo e del sensualismo, gli amori spuntano e appassiscono rapidamente come funghi, si accendono e si esauriscono come fiammiferi, e avverano la dichiarazione: «Ti amo perdutamente: voglio che tu diventi la mia prima moglie».

Oggi si usa dire: «L'amore deve nascere spontaneo e quando c'è non si deve porgli alcun freno morale o religioso». Ma così facendo, non cresce, non diventa profondo e oblativo, rimane istinto animale, muore presto e lascia dietro di sé la solitudine.

L'amore profondo è segnato da una gioia stabile, soprattutto se si conosce Chi lo rende possibile e verso quali orizzonti ci conduce. Quel che diventa allorché se ne dimentica l'origine, basta passare davanti ad un cinema per capirlo (Andre Frossard).

Sì, l'amore prevalentemente erotico dell'uomo moderno costa poco, ma vale anche veramente poco.

Francoise Sagan parla della solitudine esistenziale derivante dal continuo spegnersi di questi capricciosi amori: «Ma questi momenti di gioia, di adesione alla vita, finiscono col costituire una specie di coperta, di confortante patchwork che mettiamo sul corpo nudo, sfiancato, tremolante della nostra solitudine. L'ho detta la parola-chiave: solitudine».¹¹

Il crollo della famiglia stabile determinato dal permissivismo sessuale moderno è la causa principale della crisi dei valori e dell'aumento degli omicidi, delle rapine, della corruzione, dell'uso di droga, delle nevrosi.

Tutti riconoscono il dovere e la necessità di controllare se stessi per quanto riguarda la paura, la collera, l'odio, lo scoraggiamento, la tristezza, l'attrazione e il desiderio per cose che ci piacciono ma ci possono nuocere. Ma stranamente si continua a dire che questo controllo di sé non deve verificarsi nei confronti di un altro sentimento che pure può

¹² Cf G. MARTELET, *L'esistenza! umana e l'amore*, Cittadella, Assisi 1970. " F. SAGAN, *Lividi sull'anima*, Rizzoli, Milano 1975, p. 42.

diventare origine di infiniti errori, traumi, piaghe psichiche e delitti. « L'amore dev'essere libero! ».

È vero: l'amore dev'essere libero. Ma solo quando è fedeltà all'Amore.

Quando e come si può controllare l'amore sessuale¹⁴

« Cara Abby — scrisse una ragazza alla direttrice di un grande roto-calco femminile — vorrei conoscere un ragazzo della mia età con un'elevata idea dell'amore. Rosy ». « Cara Rosy — rispose la direttrice — anch'io. Abby ».

Due slogans sono stati incisi a lettere d'oro dai mass media nelle menti dei giovani: «Quando ci si ama, non è possibile né igienico controllare l'amore» e «Quando ci si ama e ci si sposa, c'è sempre il rimedio del divorzio».

La realtà delle coppie di oggi conferma che quando non si controlla l'amore e ci si sposa, spesso ci si sbaglia. E il divorzio spesso è un rimedio peggiore del male.

La Chiesa al contrario insegna che l'amore, come tutti gli altri sentimenti, si può guidare se si seguono le indicazioni del Vangelo e della psicologia. E che, nella maggior parte dei casi, si può evitare un matrimonio sbagliato.

Anche il sapere che il matrimonio è, per volere di Dio, amore indissolubile, spinge a verificare accuratamente, prima ancora che si accenda la passione, che un vero amore di amicizia autentica ci sia, e quale sia il temperamento proprio e del partner. Dopo sposati, l'illiceità del divorzio spinge ad accettare gli inevitabili sacrifici e i già previsti difetti del coniuge e a fare di tutto per conservare e approfondire l'amore, riparando le crepe appena compaiono.

Insomma, l'amore indissolubile fa sì che i giovani, prima di contrarre il Patto sacro, tengano tutti e due gli occhi ben aperti. E che, dopo, ne chiudano uno.

Per controllare il sentimento dell'amore e condurlo a costruire una famiglia il più possibile felice, come in tutte le cose importanti, non bisogna lasciarsi andare all'impressione e a ciò che piace, ma seguire determinate norme di comportamento.

Occorre anzitutto tener presente che l'attrattiva sessuale, nella sua forza di spinta, è *cieca*, agisce al di fuori della ragione e dev'essere perciò da questa guidata. L'amore può nascere per una persona già sposa-

¹⁴ T. GOFFI, *Etica sessuale cristiana*, Ed. Dehoniane, Bologna 1972.

ta, per una troppo vecchia o troppo giovane, per un delinquente, per un disonesto, per un drogato irricuperabile, per una ragazza che non sarà mai una buona moglie per nessuno; non analizza le qualità dell'anima e il carattere dell'altro: agisce un po' come la collera o la paura che reagiscono istintivamente.

In simili casi l'attrazione sessuale deve, e può, essere distolta dalla persona disadatta *prima che diventi irresistibile e tenda a falsare il giudizio*. Infatti non si tratta di un vero amore ma solo di un fascino istintivo, che è nell'assoluta impossibilità di costruire una salda unità e di operare un'autentica assimilazione."

Insomma, se Dio pone dei limiti al sesso, non lo fa che per potenziare l'Amore.

Adler, Jung, Frankl e l'origine delle nevrosi

La nostra comprensione delle pulsioni umane ha assunto una dimensione tutta nuova da quando le idee freudiane sull'influsso della sessualità sulla personalità cominciarono a diffondersi.

Tuttavia i capiscuola della psicanalisi dopo Freud hanno dimostrato ampiamente che è errato ricondurre tutti i bisogni psichici umani ai desideri sessuali e alla libido. E che è un pregiudizio pensare che non esista alternativa tra *repressione* dei desideri sessuali e appagamento, così che chi non li soddisfa fisicamente o mentalmente si esponga al pericolo di nevrosi o di altri squilibri psichici. Lo stesso Freud ritiene che la sanità, il benessere interiore e l'autorealizzazione si possano ottenere soprattutto con la *sublimazione*, un processo psichico con cui forme fisiche o mentali di soddisfacimento sessuale vengono sostituite con attività socialmente utili in cui la libido agirebbe nascostamente, come l'arte, la scienza, il lavoro, la solidarietà umana, l'amicizia."

Adler, Jung, Frankl e altri psicanalisti hanno accertato che il desiderio erotico non è un bisogno assoluto e insostituibile come il mangiare, il respirare, il dormire. L'amicizia, l'aiuto agli altri, l'impegno sociale, la fede sentita, l'attività religiosa possono vantaggiosamente attenuarlo e rimpiazzarlo senza alcun danno per la salute e il benessere esistenziale. Infatti tali dinamismi hanno, con l'amore uomo-donna, il loro comune punto d'origine non già in uno strato identico della personalità

¹⁵ D. TETTAMANZI, *Sposarsi nel Signore*, AVE, Roma 1975.

" Cf S. FREUD, *L'IO e i meccanismi di difesa*, Boringhieri, Torino 1970; ID., *Introduzione allo studio della psicanalisi*, ivi, 1969.

(la libido), ma in un bisogno più generale e profondo, quello di comunione interpersonale e affettiva con gli altri uomini e con il Tu ideale che è Dio. Il sentimento che in tali forme di affettività si sperimenta si può spiegare con un fenomeno che si chiama « *trasposizione affettiva* ». È questo il processo attraverso il quale l'attrattiva o il piacere interiore provato o immaginato nell'amore sessuale si comunicano a elementi caratteristici della vita spirituale comportanti analogie con esso su di un piano più elevato."

I veri bisogni insostituibili dell'uomo, fonte di nevrosi se non appagati, sono stati studiati profondamente dai noti psicanalisti sopradetti.

Alfred Adler (1870-1937) si è dedicato soprattutto ai *bisogni sociali* e ha contrapposto alla nevrosi, come stato autenticamente normale, la concentrazione sul gruppo, mediante il «senso della comunità», e sul compito che di volta in volta l'individuo si impone (autorealizzazione, «volontà di perfezione»).'*

Cari Gustav Jung (1875-1961) ha particolarmente studiato i bisogni psichici inconsci (pensiero e verità, sentimenti e gioia, sensazioni e dati esterni, intuizione e conoscenza del proprio io autentico)."

Viktor E. Frankl, fondatore della «Terza corrente viennese di psicoterapia», ritiene che l'uomo non è soltanto dominato da pulsioni inconscie (Freud) o da fattori psichici inconsci, ma è anche determinato da qualcosa di inconsciamente spirituale o da una spiritualità inconscia. Secondo Frankl, lo psicoterapeuta nella sua pratica quotidiana deve continuamente confrontarsi anche con problemi che riguardano il senso della vita umana. La nevrosi può derivare non solo da pulsioni sessuali represses o da fattori psichici repressi ma anche, e oggi succede spesso, da religiosità repressa.²⁰

Rollo May e la denuncia dell'amore narcisistico

L'amore è una delicata orchidea e il sesso ne è il concime. Mentre

¹⁷ J. NUTTIN (dell'univ. di Lovanio) *Psicanalisi e personalità*, F.d. Paoline, Alba, 195.1, pp. 78-79 e 183.

¹⁸ Cf A. ADLER, *Il temperamento nervoso. Principi di psicologia individuale comparata e applicazioni alla psicoterapia*. Astrolabio, Roma 1950; ID., *Conoscenza dell'uomo*, Mondadori, Milano 1954; ID., *Prassi e teoria della psicologia individuale*. Astrolabio, Roma 1967.

¹⁹ C. G. JUNG, *Psicologia e religione*, Comunità, Milano 1962; ID., *Opere*, Boringhieri, Torino 1965.

²⁰ V. E. FRANKL, *Dio nell'inconscio*, Morcelliana, Brescia 1975; ID., *Logoterapia ed analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia 1977; ID., *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano 1974.

il fiore può crescere anche senza concime, questo non può diventare bellezza e senso della vita senza quello.

Oggi chiamano il concime col nome del fiore. Ci si interessa soprattutto del concime. Non c'è da meravigliarsi perciò che al posto dell'amore ci sia così spesso l'incomunicabilità.

Psicanalisti di primo piano osservano che l'astensione da rapporti fisici non comporta necessariamente repressione, né assenza di vita e di gioie connesse con la sessualità, e tantomeno squilibri psichici.

Di fatto gli squilibri si verificano se prima si stimola l'istinto con incontri o immagini o fantasie volontarie e poi si pretende di dominarlo. Sarebbe come se un domatore volesse tener buono il leone dopo avergli fatto annusare il sangue.

Il desiderio di amore non va represso, ma se per motivi ragionevoli non si vuole o non si può esercitarlo sul piano fisico, lo si può vantaggiosamente sublimare, alimentando e vivendo l'amore spirituale che si espande su varie persone, ed è il vero fiore che dà senso alla vita. Perciò non è corretto, da un punto di vista scientifico, parlare di «bisogni sessuali incoercibili».²¹

L'ipertrofia della parte animale dell'uomo produce l'atrofizzazione dello spirito: da questo deriva l'incapacità di amare e il preteso «silenzio di Dio». Ma è vero anche un fenomeno in qualche modo opposto: lo sviluppo dell'amore spirituale, anche senza rapporti fisici, genera una gioia che invade anche i sentimenti, il sistema nervoso e il corpo.

Nell'analisi spietata dell'illustre psicanalista americano Rollo May crolla il mito della rivoluzione sessuale come liberazione dell'uomo. Il paradosso di questa famosa libertà sessuale — egli dice — è che la spregiudicatezza non ha affatto risolto i nostri problemi. Le nevrosi sono aumentate, l'angoscia e il senso di colpa si sono ingigantiti e impongono all'individuo un fardello più gravoso.

In base a una convinzione molto diffusa oggi, i sentimenti e le emozioni devono essere « emessi » o « sfogati » in qualsiasi momento si sente il bisogno di farlo e così ci troviamo a vivere in una deprimente barabanda sessuale. Una tale convinzione « si rifa ad una sorta di idraulica glandolare... ed è conforme all'immagine corrente del corpo come di un sistema meccanico... Tale convinzione è decisamente *solipsistica e schizoide*: alla luce di essa gli uomini appaiono come monadi separate

²¹ J. NUTTIN, *Psicanalisi e personalità*, cit., pp. 183ss; M. VIDAL, *Morale dell'amore e della sessualità*, Cittadella, Assisi 1973, S. BASTIANEL, *Il carattere specifico della morale cristiana*, ivi, 1975.

senza alcun rapporto che li unisca ai loro simili. Noi possiamo, cioè, provare emozioni ed avere rapporti sessuali per tutta la durata della nostra vita senza mai fare l'esperienza di un autentico rapporto con l'altra persona. Il fatto che molti, se non la maggior parte, dei membri della nostra società, sperimentino le loro emozioni in questo modo solipsistico non diminuisce certo l'orrore della situazione in cui viviamo».²²

La ricerca del sesso ci fa perdere l'amore autentico che è la via all'Amore divino, obiettivo primario per cui siamo creati. Il fine cui tende il sesso è il soddisfacimento egoistico. L'amore invece produce il dono di sé e la comunione profonda col tu, preparandoci alla beatificante fusione d'amore col Tu di Dio e alla fraternità umana.

Lo spirito oggi è debole perché la carne è forte. L'amore tramonta perché il sesso ne ha preso il posto e il nome. La famiglia si sgretola e cade a pezzi perché i sensi incontrollati hanno fame di sempre nuove avventure e non permettono lo sviluppo dell'amore profondo."

Oggi la gente vorrebbe raggiungere la vetta dell'Amore (che è Dio stesso) slittando giù per tutta la vita in bob.

Non stuzzicare il leopardo che dorme

Oggi il cristiano è obbligato dal mondo a esserlo fino in fondo, è chiamato a una scelta radicale tra povertà in spirito e culto del denaro, tra castità ed edonismo, tra eroismo ed eroina.

Non ci si può nascondere l'enorme difficoltà per i credenti di vivere nel mondo d'oggi il Vangelo e in particolare la morale sessuale che da esso deriva. Difficoltà «enorme» è un termine qui assai relativo, perché bisogna vedere quali credenti, in quali situazioni e di quale armatura di Dio rivestiti. Ma è indubbio che la difficoltà per la morale sessuale è particolarmente grave a causa della dilagante diffusione dei vizi ad essa attinenti e del giudizio indifferente o positivo con cui l'opinione pubblica li considera.

In un mondo vicino all'autodistruzione morale, i credenti che seguono la Chiesa sono simili a Noè mentre fabbricava l'arca e i vicini lo deridevano. Il cielo era diventato paurosamente nero, ma essi preferivano pensare che si trattasse di uno dei soliti temporali.

Più che di difficoltà della morale sessuale dovremmo parlare di *'impossibilità per le forze umane*, e non solo oggi, ma da sempre. E non

²² ROLLO MAY, *L'amore e la volontà*, traci, irai. Astrolabio, Roma 1971, pp. 87, 91.

²³ L. TYSMANS, *Vivere la sessualità*. Boria, Torino 1977; G. GATTI, *Morale sessuale, educazione all'amore*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1979.

solo per la morale sessuale e il celibato dei preti, ma anche per il perdono delle offese gravi, per l'accettazione delle grandi disgrazie, per la disponibilità al martirio se necessario, per lo stesso credere senza prove assolute tra gli alti e bassi dell'intuizione e in ambiente scettico e beffardo.

Tuttavia la potenza della Grazia di Dio si manifesta precisamente (e tutti i credenti di preghiera intensa ne possono fare esperienza) nel rendere efficienti le causalità inadeguate. Nel dare a un Davide, ragazzo con la fionda, la vittoria su di un guerriero gigantesco e corazzato, nello sbaragliare l'esercito che assedia Betulia per mezzo delle grazie di una giovane vedova, nel nutrire migliaia di persone partendo da cinque pani e due pesci, nel far nascere un popolo numeroso come le stelle del cielo da una Sara vecchia e sterile.

Le capacità umane sono assolutamente insufficienti ad attuare ciò che Dio ci comanda: è come se egli ci ordinasse di attraversare a nuoto l'Atlantico o di saltare sulla Luna prendendo dieci metri di rincorsa. Dio vuole che l'uomo usi le proprie capacità, ridicolmente insufficienti come una fionda contro i missili telecomandati, perché aggiunge tutto ciò che ad esse manca. Dote principale non è l'autosufficienza ma il riconoscimento delle proprie immense carenze e l'affidamento al processo educativo divino. «Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo» (*Efesini* 6,11).

Ma per poter ricevere la potenza trasformante della Grazia il cristiano sa che deve fare ciò che è in suo potere, e in primo luogo rimuovere le stimolazioni condizionanti. « Se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo » (*Matteo* 5,29).

È saggio costruire l'argine, non dopo ma prima che si verifichi una prevedibile alluvione. Ogni istinto è evocato da stimoli visivi, auditivi e immaginativi che suscitano impulsi ad agire. Creando un'eccitazione nell'ipotalamo, essi crescono in proporzione al numero e all'intensità degli stimoli fino a diventare irresistibili. Il potere decisionale può dominare i sentimenti e il comportamento, non tanto reprimendo gli impulsi quando sono diventati forti o irresistibili, quanto tenendoli a un livello governabile. Si ottiene ciò, come insegna la psicologia, con la tattica destimolante, rimuovendo le stimolazioni, con la tattica traspositiva, sviluppando interessi alternativi, e con la tattica sublimante, incanalando le energie verso tipi superiori di amore e di azione.

Non stuzzicare la tigre che dorme. Questo consiglio di elementare buon senso non è osservato da tutti quegli uomini e donne che prima accondiscendono a stimolare un amore nascente, e poi quando la tigre si è ben

svegliata ed eccitata, vorrebbero che ritornasse a dormire e non sbranasse la famiglia.

Gli scapoli a guardia delle camere da letto

La teologa tedesca Uta Ranke Heinemann ha pubblicato un saggio sull'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti della donna e della sessualità, tradotto anche in italiano,¹⁴ che ha ottenuto un certo successo «per le molte (forse troppe) provocazioni che contiene».²⁵ Il libro è ben documentato, scritto con stile vivace e giornalistico (insolito nei teologi) e giustamente denuncia carenze ed esagerazioni del passato che già da decenni la Chiesa ufficiale ha riconosciuto e sta cercando di correggere e colmare.

Ma le sue valutazioni, pur avendo qualche fondamento, sono radicali, sommarie e generalizzate, prese al di fuori del contesto storico in cui vanno inquadrate. Come commenta Maria Cristina Bartolomei, una giovane e brillante docente di Filosofia alla Statale di Milano, «la posizione di Uta Ranke Heinemann è radicale e persino sommaria, non tiene conto dei progressi che in questo campo si sono fatti, sia a livello scientifico, sia a livello di Chiesa».²⁶

La teologa accusa la Chiesa cattolica di «sessuofobia», «moralistica avversione al piacere» (sessuale), di «avversione alla donna, al matrimonio e al corpo», di «dominio di una casta di celibi» che si è fatta «sorvegliante delle camere da letto» e che «impone la sua autorità su una massa immatura e in gran parte sposata».

Circa la poca considerazione, nel passato, verso la donna c'è del vero. Però non si tratta di dogmi di fede insegnati dalla Chiesa in quanto tale, bensì di opinioni di teologi di vari secoli che riflettono la mentalità dei tempi in cui vivevano, opinioni che troviamo assai meno favorevoli alla donna presso i popoli non cristiani e ugualmente presso i protestanti e gli ortodossi dei secoli trascorsi.

Come la storia insegna, i gerenti dell'Istituto autorizzato da Cristo, mentre nell'interpretare il suo insegnamento esplicito sono assistiti dallo Spirito Santo secondo la sua promessa, in tutto il resto seguono necessariamente come gli altri uomini l'evoluzione dei tempi e si tengono al livello dell'opinione pubblica corrente o anche, spesso, un gradino più indietro, coi conservatori.

¹⁴ *Eunuchi per il regno dei deli*, Rizzoli, Milano 1990.

²⁵ A. MONTONATI, su «Jesus», aprile 1990, p. 56.

²⁶ *Ivi*.

Ma anche circa l'opinione sulla donna, la Ranke cita e sottolinea solo le ombre senza mai ricordare le luci: come un pittore che vede nel leopardo solo le macchie e lo dipinge tutto nero. Vittorio Messori su «Avvenire», nella rubrica «Vivaio» (aprile '90), proprio rispondendo al saggio della teologa, sottolinea la valida azione di uomini e donne di Chiesa del Medioevo per la promozione e valorizzazione femminile.

La tattica della Ranke è la solita dei contestatori di professione: dichiarare di lodare e accettare la dottrina di Cristo, mentre si deplora quella dei suoi "indegni" rappresentanti, i quali l'avrebbero adulterata. Ora, se è verissimo che parecchi uomini di Chiesa furono indegni nella vita pratica (e parecchi altri, a loro contemporanei, no), la dottrina cattolica circa il celibato e la sessualità proviene da Cristo stesso ed è stata, sia pure con qualche esagerazione del passato, solo conservata dalla Chiesa. Ciò appare chiaro anche dal fatto che gli uomini di Chiesa non avevano assolutamente nessun interesse ad attribuire a lui e a predicare come dottrina proveniente da Dio un insegnamento che, con tanta difficoltà e non sempre, essi stessi riuscivano a mettere in pratica.

Nessuno che non sia un pazzo si crea illusoriamente un sistema di regole e di norme dure e difficili senza necessità, e tantomeno vi persevera, imponendosele per tutta la vita. Se poi tali regole sono trasmesse di secolo in secolo fino a oggi, solo un'origine divina può spiegare il fatto.

La Ranke riporta solo le esagerazioni del proibizionismo sessuale additandole alla pubblica derisione di un mondo adoratore del sesso, senza far notare che proprio per essere passata all'eccesso opposto, la società contemporanea sta moralmente naufragando.

La castità e il celibato per Amore combaciano con tutti gli altri insegnamenti (impopolarissimi) di Cristo: rinuncia e distacco, uso solo strumentale di tutti i beni istintivi ed effimeri (ricchezza, sesso, onori, potere, lavoro, divertimento) per poter concentrare le potenzialità affettive verso Dio che ci ama e verso i fratelli, insieme ai quali camminiamo verso la Vita divina.

È un fatto che Cristo stesso, Maria, Paolo e quasi tutti i grandi santi della storia hanno scelto il celibato consacrato e la verginità per il Regno di Dio. Come è teologicamente dimostrabile, è stato Cristo stesso a consigliarlo a «quelli che possono capire», cioè che vi sono interiormente chiamati da Dio.¹⁷

¹⁷ E. BIANCHI, *Celibato e Verginità*, in *Nuovo Dizionario di spiritualità*, Ed. Paoline, Roma 1979. Si leggano senza pregiudizi i testi *Matteo 22,23-33; Matteo 19,3-12; Luca 18,29-30; 1 Corinzi 7*.

Per chi non crede specificamente a *tutto* ciò che insegna Cristo, il celibato consacrato appare ugualmente assurdo e incomprensibile come il matrimonio nella fedeltà e altre «idiozie» della morale rivelata che preparano l'uomo alla Vita futura in cui «non si prende né moglie né marito, ma si è come gli angeli di Dio» (*Matteo 22,30*). Infatti si tratta del prezzo da pagare per entrare in quella Realtà di cui l'amore umano è solo un simbolo, prezzo che è certamente alto, ma che appare esorbitante solo a chi non prega intensamente per ricevere già adesso un anticipo interiore di tale Realtà.

Pochi clienti nei centri di svendita del Sacro

I teologi del conformismo col mondo, abolendo la severità tradizionale nel campo della famiglia, cercano di svendere il cattolicesimo a prezzi da fallimento sperando di attirare gli indifferenti, ma stranamente questa «grande offerta promozionale con sconti di fine stagione» fa ancora più svuotare i loro centri e fa aumentare gli acquirenti presso gli esercizi tradizionali in cui il prezzo è rimasto quello solito, piuttosto elevato, ma dove si realizzano gioielli veri.

In altre parole, nelle chiese dei preti «progressisti» la percentuale dei praticanti è molto bassa (8% in Nord-Europa, più o meno come nei templi protestanti) e le vocazioni sacerdotali sono assenti. Tra i cattolici tradizionali (non parliamo qui dei lefevriani) i praticanti si mantengono su cifre assai più alte (20% e più) con un buon numero di giovani e con alcune vocazioni sacerdotali e religiose. j

Lo stesso fatto è testimoniato dalle grandi folle, anche di giovani, che si ammassano nelle varie città visitate da Giovanni Paolo II. Ciò dimostra che la gente sente il Divino solo nell'annuncio *completo* di Cristo e nell'interpretazione autentica della Chiesa, anche se scomodi e fatico si, e proprio perché controcorrente rispetto alla direzione di scorrimento del mondo d'oggi.

« Le lettere che ho ricevuto (quando si è saputo della mia conversione) — scriveva Malcom Muggeridge — sono in grado di rivelare la straordinaria fame spirituale di cui soffre gente di ogni classe e di ogni condizione... che non verrà mai soddisfatta dall'aborto legalizzato o dall'omosessualità, né alleviata dagli antifecondativi o dal predominio dell'opinione della "maggioranza"... Il solo mezzo per soddisfarla rimane il pane della vita che ci ha offerto Gesù con la promessa che tutti coloro che lo hanno mangiato non avranno più fame. La promessa vale ancora ».²⁸

:

²⁸ M. MUGGERIDGE, *Cristo riscoperto*, Rusconi Ed., Milano 1971, p. 22.

Così, per chi crede alla morte di Dio, Egli muore, ma solo dentro di lui. Il sale del Vangelo perde il suo sapore quando è ridotto al livello di uno degli umanesimi teorici e inefficaci che anche l'ateismo sa creare. Non suscita più nessun interesse un Cristianesimo che sa soltanto dire: «Vogliamoci bene e combattiamo per un mondo più giusto!», perché è esperienza quotidiana che senza il Cristo completo, tale solidarietà rimane a parole e non risolve i problemi fondamentali dell'uomo, il quale ha bisogno di Dio.

Come scrisse Dag Hammarskiöld, Segretario generale delle Nazioni Unite, nel suo «Diario»: «Dio non muore quando lo abbandoniamo e non crediamo più in lui, *ma noi allora moriamo* cessando di essere in comunione con la sorgente profonda del nostro spirito».¹

«Andando contro corrente — scrive Delumeau — rispetto a una civiltà che banalizza e scialacqua la sessualità, la Chiesa cattolica perora la causa di una "ecologia spirituale". E in questo si ricollega a un numero non trascurabile di giovani e adulti che desiderano l'avvento di una cultura nuova, contraria a quella di oggi segnata unicamente dal desiderio di possedere e di godere. Essi sono alla ricerca di un modo di vivere diverso, e aspirano a un ritorno alla salute morale. I cristiani non devono quindi arrendersi al lassismo imperante... Ciò che il Papa grida all'umanità è che l'uomo è creato a immagine di Dio. "Nulla di pienamente umano può essere risolto dalle sole tecniche. L'amore appartiene all'ordine del mistero e deve essere avvicinato con l'infinito rispetto dovuto alla persona umana. Attorno al matrimonio e all'amore si gioca una delle battaglie più decisive del nostro tempo. Dal suo esito dipendono l'uomo e la società di domani" (Giovanni Paolo II)».¹

-1 DAG HAMMARSKIÖLD, *Zeichen am Weg*, München-Zürich, 1965.

20. L'ISTITUTO AUTORIZZATO DA CRISTO

Società Impianti Telecomunicazioni Trascendenti

Tutti gli uomini contemporanei hanno un altissimo concetto di Cristo: credenti, poco-credenti e increduli. Molti invece, specialmente tra queste due ultime categorie, criticano aspramente la Chiesa fino a rifiutarne le prestazioni e a non voler far parte di essa.

È anche vero che tra Gesù e i suoi allievi corre una differenza notevole. Il mondo critica la Chiesa, non perché segue il Maestro, ma perché lo segue troppo poco. E in questo, per quanto riguarda il *modo di vivere*, a volte hanno ragione, anche se le loro accuse hanno qualche fondamento, più che altro, nel passato. Ma ciò in cui si contraddicono miseramente sta nel fatto che, a causa della Chiesa che lo segue troppo poco, essi si sentono autorizzati a non seguirlo affatto.

Non si può credere a Cristo e respingere i servizi della Chiesa: sarebbe come volere l'acqua e rifiutare le tubazioni, tubazioni garantite, si badi bene dal proprietario della stessa sorgente. Infatti Cristo ha voluto gli apostoli e ha comandato loro di predicare a tutti i popoli, assistiti da lui, *per quanto riguarda l'insegnamento*, « fino alla fine del mondo ». (*Matteo 28,20*).

Gesù non ha mai detto che gli apostoli e i loro successori gli sarebbero stati sempre fedeli nel modo di vivere, *ma solo nell'insegnare*. Anzi, per quanto riguarda il fare, gli esempi di debolezza della Chiesa sono stati lampanti fin dall'inizio: «In verità ti dico, questa notte, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte» (*Matteo 26,34*); ma Cristo ha subito aggiunto che la fede di Pietro sarebbe stata assistita affinché egli potesse confermare quella dei suoi fratelli: «ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (*Luca 22,32*).

Il Vangelo è una bottiglia di ottimo liquore con tanti bicchierini vuoti intorno. Ma se si vuole gustarlo, ci vuole il cavatappi della Chiesa.

La dottrina di Cristo è condensata negli Evangelii e nelle Lettere degli Apostoli, ma chi ha prodotto questi scritti se non la Chiesa? Chi ha assicurato e assicura ai fedeli che questi scritti sono autentici e ispirati?

Chi ha vegliato e veglia sulla loro fedele trasmissione e spiegazione se non l'autorità dell'Istituto autorizzato da Cristo?

Gesù sapeva bene che questi scritti avrebbero avuto innumerevoli interpretazioni diverse e anche opposte, che potevano vanificare la sua rivelazione; ha istituito perciò un collegio di docenti che egli stesso si è impegnato, per le questioni fondamentali necessarie alla salvezza umana, ad assistere e a guidare.

La Chiesa è la Concessionaria mondiale in esclusiva per l'importazione e distribuzione degli apparecchi di telecomunicazione con Dio e delle tecniche per impiantarli e usarli.

Il principio della parola di Dio presente solo nella Bibbia e non nell'insegnamento vivo dei vescovi uniti al Papa, venne assunto come fondamento delle loro dottrine da Lutero, Calvino e Zuinglio nel 1500 e divenne fonte di innumerevoli divisioni contro l'espressa volontà di Cristo, tanto che oggi, fuori della Chiesa Cattolica, i sistemi diversi di interpretazione della Bibbia sono centinaia, ognuno sostenuto da una Chiesa o denominazione separata dalle altre.

Prove viventi della verità cristiana

In ogni generazione c'è chi suona a morto chiamando tutti al funerale della Chiesa, ma poi il funerale che si fa è quello del suonatore. La Chiesa è la prova sempre nuova che Cristo è vivo: ha avuto infatti molte risurrezioni, storicamente e umanamente inspiegabili, cominciando da quella della fede e dell'entusiasmo degli apostoli dopo la Crocifissione, che non sarebbe stata possibile se Gesù non fosse veramente risuscitato.

La presenza dello Spirito Santo è stata promessa da Cristo *per sempre* alla Chiesa: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce» (*Giovanni 14,16-17*).

Il revival attuale della fede cattolica nel mondo è tanto più significativo in quanto si verifica, non in formule annacquate e adattate al mondo, ma secondo la dottrina e il modo di vita integrale, in tutti gli ambienti e in primo luogo tra i giovani, tutti segni di ottima salute. Esso dimostra che la fede autentica non è incompatibile con la tecnologia, le scienze, la democrazia e il benessere economico e che, se la maggioranza la mette da parte, non è perché essa sia inadatta all'uomo moderno: è inadatta solo a quel tipo di uomo moderno che sceglie sempre il più facile.

Scrisse Mauriac: «Questo grande albero cattolico non ci sembra così

bello se non perché è realmente vivo e, malgrado tanti rami secchi, gorgogli di succhi, e il sangue di Cristo seguita a circolarvi, dalle radici ai minimi ramoscelli, e fino all'ultima foglia. Il Cattolicesimo senza il Cristo sarebbe un guscio vuoto curiosamente lavorato. Per contro, che un maremoto distrugga i templi e i chiostri e i palazzi delle opere: nulla in realtà sarà distrutto, poiché resterà l'Agnello di Dio».¹

In ogni secolo la fede cristiana, e quella cattolica in particolare, ha prodotto uomini e donne che sono prove viventi della sua verità. Quando nel 1938 Graham Greene fu mandato nel Messico in qualità di reporter di un grande giornale londinese, egli era già cattolico per convenienze di matrimonio, ma senza convinzioni né impegno. L'eroismo dei cattolici messicani resistenti alla persecuzione lo colpì fortemente. «Una fede che provoca tali testimonianze — scrisse — doveva essere presa sul serio. Mi interessai con un fascino sempre più irresistibile alla vita della Chiesa sotterranea e, a poco a poco, sentii il desiderio di approfondire la mia conoscenza del domma, la necessità di mutare la mia vita».² Oggi Graham Greene è ritenuto il più forte scrittore cattolico inglese.

Lo scandalo a scoppio ritardato

«Per l'uomo indifferente a Dio come io ero, — scrive Frossard — la ricerca del senso della vita è confusa con le astruserie della metafisica, vista come il più deludente dei passatempi. Avendo già deciso in anticipo che Dio è un enigma insolubile, l'indifferente, alle obiezioni teoriche sull'origine del mondo aggiunge, in caso di necessità, quelle che possono essere tratte dalla sofferenza degli innocenti e dalle magagne della Chiesa, ma il caso di necessità si presenta raramente... Ad ogni modo, se credesse nell'esistenza della verità, i preti sarebbero gli ultimi a cui andrebbe a chiederla e la Chiesa, che conosce solo per le sue malefatte, l'ultimo dei posti in cui andrebbe a cercarla».¹

Negli ultimi due secoli Dio si è servito della gente fuori della Chiesa per riportare al Vangelo la Chiesa. Sì, le critiche contro l'infedeltà a Cristo di certi membri della Chiesa sono state salutari e ancora è bene che continuino. Ma prima di tutto, le magagne non c'è bisogno di inventarle o di gonfiarle, dato che ce ne sono già abbastanza di documentate, e

¹ F. MAURIAC, *Vita di Gesù*, Mondadori, Milano 1936, p. 22.

² O. GREGNE, *La mia conversione*, cit. in *Enciclopedia apologetica*, Ed. Paoline, Alba 1954, p. 895.

³ A. FROSSARD, *Dio esiste, io l'ho incontrato*, SEI, Torino, 1974, pp. 88 e 137.

in secondo luogo le critiche alla Chiesa non dispensano dall'entrarvi e dal farne parte.

Il fatto che nei secoli passati uomini di Chiesa abbiano tralignato, a volte anche gravemente, dall'insegnamento del Signore, non è un buon motivo per privarci dei servizi della Chiesa attuale. Gli scandali sono accaduti soprattutto in quei periodi in cui i quadri dirigenti della Chiesa, per non venire dominati dai re in questioni dottrinali e pastorali, acquisirono e mantennero la sovranità politica. Si ebbe così, da una parte, l'indipendenza del magistero da ingerenze estranee, e dall'altra il grave svantaggio di uomini che accedevano alle cariche di successori degli apostoli per interessi terreni. Non tutti però furono dominati da tali interessi; molti furono i vescovi e i papi santi e, quello che più conta, la dottrina e l'insegnamento furono attualizzati di secolo in secolo in modi sostanzialmente fedeli a Cristo.

Oggi si verifica il sorprendente fenomeno che, mentre nei secoli in cui gli scandali erano più consistenti e numerosi, la gente non perdeva per questo la fede, ora che gli uomini di Chiesa sono dediti in linea di massima al loro ministero spirituale, molti si allontanano per lo scandalo dei fatti di allora. Naturalmente è un pretesto. Ed è anche un boomerang e un'autopunizione. È come se uno si privasse dell'acqua in casa perché l'idraulico di due secoli fa aveva avuto grane con la polizia.

Cristo, pur sapendo che solo una parte dei successori degli apostoli sarebbe stata santa, ha detto per tutti i pastori d'anime: «Chi accoglie voi, accoglie me e chi accoglie me accoglie il Padre che mi ha mandato» (*Matteo* 10,40). Parlava dei preti e non della Bibbia, perché il suo messaggio non doveva arrivare agli uomini attraverso la sola Bibbia come vogliono i Protestanti. E ancora: «Mi è stato dato ogni potere in Cielo e sulla terra: andate dunque e insegnate a tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (*Matteo* 28,18-20). L'incarico riguarda l'insegnare fino alla fine del mondo, quindi Cristo rimane anche con i successori attuali degli apostoli. Di testi simili ne abbiamo parecchi.⁴

La ricerca di Dio portò Papini a vedere, oltre le miserie umane, anche le grandezze sovrumane della Chiesa: «Finita che fu (la *Storia di Cristo*) mi si presentò l'esigenza di appartenere alla società fondata da Cristo. E tra le Chiese innumerevoli che si dicono sue fedeli interpreti, scel-

⁴ *Marco* 16,15-20; *Atti* 1,8; *Galati* 2,2; *Atti* 15,24-28; *Matteo* 16,15-19; *G.* 21,15ss; 2 *Timoteo* 1,14;2,2;4,2ss;7 *Timoteo* 4,13s; *Tito* 1,5; 1,7-9; 2,15; 3,10; *Efesini*4,7-14; *Atti*20,28-31.

si, non senza contrasti interni e qualche ripugnanza ora superata, quella cattolica, sia perché essa rappresenta veramente il tronco maestro dell'albero piantato da Gesù, ma anche perché, a dispetto delle debolezze e degli errori umani di tanti suoi figli, essa è quella, a parer mio, che ha offerto all'uomo le condizioni più perfette per una integrale sublimazione di tutto l'essere suo e perché in essa soltanto mi parve che fiorisse abbondante e splendente il tipo d'eroe che ritengo il più alto: il Santo ».⁵

Invece di stroncare chi disegna cerchi bitorzoluti, prova tu a disegnarne uno tondo. È ciò che hanno fatto i santi. E hanno migliorato il mondo e se stessi più dei critici velenosi. È ciò che vuoi dire Guitton: «Poiché sono portato alla critica, scopro in me quel difetto descritto da san Paolo che consiste nel vedere ciò che va male... Ma quando rientro in me e ritrovo il buon senso, mi dico: Senza la Chiesa... non sarei quello che sono. I rimproveri che posso fare con ragione non sono niente in confronto dei benefici, non sono dello stesso ordine».'

I Premi Nobel dello spirito

La Chiesa è un grande ospedale per peccatori, ma ha pure infermieri e medici santi, anche se il mondo non si cura di conoscerli: preferisce gli scandali e la cronaca nera. Forse perché leggere le biografie dei santi porterebbe al desiderio scomodo di diventare un po' simili a loro. Ma soprattutto è il Primario a dar prestigio all'ospedale.

Per Bruce Marshall, la Chiesa è un vecchio galeone che, nello spostarsi da un secolo all'altro, scricchiola un po'. Ma i tarli e la ruggine sono degli uomini, non di Dio. Di Dio invece è il fatto inspiegabile che dopo tanti secoli regga ancora così bene il mare.

«La connivenza che noto tra la Chiesa e Dio — scrive Frossard — mi trattiene, non dal valutare gli errori commessi nei secoli da gente di Chiesa, ma dall'assumere la parte per il tutto, le pile dell'acqua santa per il lago di Tiberiade».⁷

I santi della Chiesa sono l'esistenza di Dio messa in pratica. E, se si tiene conto della debolezza umana, c'è da meravigliarsi che siano così numerosi.

«Io mi stupisco — scrive Mauriac — nel vedere come tanti uomini si scandalizzano di quello che c'è di umano nella Chiesa: abusi, cadute,

⁵ GIOVANNI PAFINI, *La pietra infernale*, Vallecchi, Firenze 1934, p. 152.

⁶ S. GUITTON, *Perché credo*, SEI, Torino 1973, p. 138.

⁷ A. FROSSARD, *C'è un altro mondo*, SEI, Torino 1976, p. 48.

annegamenti... Per me la storia della Chiesa risale sempre più a quella dei suoi Santi e delle sue Sante, per me il mistero della Chiesa si confonde sempre più col mistero di Gesù. A me basta che nella Chiesa, mediante la predicazione e i Sacramenti dei quali essa ha il sacro deposito, si sia potuta compiere l'unione perfetta con Dio di Francesco d'Assisi, di Caterina da Siena, di Teresa d'Avila, del Curato d'Ars. Su questi dogmi senza appello, sopra questa morale rigorosa, soltanto su questo terreno e non altrove, vedo che sono sbocciati questi amori smisurati e che si compiono le mistiche nozze quando la creatura si inabissa finalmente nel suo Creatore».⁸

Coloro che dicono: 11 pensiero di Dio è alienante e ci distoglie dal migliorare il mondo — dice ancora Frossard — enunciano una sciocchezza che equivale a dire che gli innumerevoli santi ed eroi cristiani che lottarono contro l'ingiustizia e vissero per gli altri sarebbero stati più sensibili ai problemi sociali se avessero pregato di meno.

La grande cordata

L'uomo non è in grado di attuare da solo i valori morali e il senso della vita se non si unisce a una fonte di energia divina, e la società attuale ne è la prova. La Chiesa è appunto una specie di ENEL, che costruisce e ripara gli impianti di allacciamento alla Centrale.

« Come la famiglia — scrive Carlo Carretto — è il primo grande aiuto e sostegno dei nostri primi passi, così la Chiesa è l'aiuto e il sostegno di tutti i nostri passi, specie nella lotta contro il male... Se io avevo poca fede mi veniva incontro la fede di altri e se gli esempi poco edificanti erano molti, non mancavano mai i grandi esempi, dei poveri, dei semplici, dei preti santi».¹

La santità, per difendere la quale la Chiesa si batte, mi impressiona — continua Frossard — mentre le sue debolezze mi rassicurano perché me la rendono più vicina: si da il caso infatti che anch'io non sia affatto perfetto.

La Chiesa cattolica è conservatrice per natura perché ha ricevuto da Cristo la missione di conservare nei secoli l'unità dei credenti in lui e l'integrità della sua dottrina.

All'uomo occidentale pare impossibile che individui soggetti a un magistero che si esprime con definizioni sicure e indiscutibili possano mai

¹ F. MAURIAC, *Parole ai credenti*, Morcelliana, Brescia 1954, p. 45. C.
CARRETTO, *Ho cercato e ho trovato*, Cittadella, Assisi 1983, pp. 44-45.

essere liberi e democratici. Anche se, stranamente, si ritengono liberi e democratici quando accettano senza discuterli i dati della storia, della fisica o della sociologia espressi dagli esperti. Non pensano che i pastori della Chiesa possano essere degli esperti e che sia possibile dimostrare la loro dipendenza da un Super-esperto che ha promesso di assisterli fino alla fine del mondo.

L'uomo occidentale moderno preferisce tentare il lancio spaziale verso Dio, non seguendo accuratamente le istruzioni degli addetti ai lavori, ma in bricolage, mettendo insieme le proprie opinioni con quelle raccolte sorseggiando il caffè al bar.

Oggi si dimentica che neanche i teologi possono impiantare una propria e autonoma rampa di lancio. «Troppi teologi — dice Giovanni Paolo II — non proclamano la verità di Cristo, ma le loro teorie».

In un articolo sul «Time» Richard Ostling mostra che oggi il Papato gode in tutto il mondo di un'autorità morale superiore a quella di qualsiasi altra personalità o istituzione. E nello stesso tempo, dietro l'aspetto spettacolare del Papato, si sta combattendo una profonda lotta, una lotta decisiva per gli 800 milioni di cattolici, che influirà, positivamente o negativamente, anche sulla fede religiosa degli altri uomini.¹⁰

Si tratta di conservare integro il messaggio di Cristo, minacciato dalla molteplicità di interpretazioni, non solo delle centinaia di denominazioni protestanti, ma anche dai fermenti di divisione che agiscono in varie parti del mondo cattolico.

In ogni Paese l'integrità dell'insegnamento di Cristo incontra problemi e tendenze disgregatrici diverse. Tutte però hanno un elemento comune: il tentativo di eliminare dal Vangelo qualche punto fondamentale scomodo per adattarsi alle teorie imperanti in quel Paese.

Nell'America latina la gerarchia della Chiesa è divisa sulla crescente influenza che un movimento radicale, noto come teologia della liberazione, sta esercitando sui 320 milioni di cattolici di quel sub-continente.

Giovanni Paolo II insiste in ogni suo discorso sui temi della povertà, dei diritti umani e della giustizia sociale; ma nella teologia della liberazione la lotta per l'emancipazione sociale ed economica, che dovrebbe essere condotta dai cristiani laici, mentre i preti dovrebbero adoperarsi soprattutto nell'annuncio integrale del Vangelo, viene proclamata e attuata dai teologi e dai preti, e come obiettivo principale o unico.

Negli Stati Uniti il Papa e i Vescovi a lui più uniti suscitano indignazione per la rigida posizione assunta nei riguardi della morale sessuale

¹⁰ RICHARD N. OSTLING, // *Papa e la Chiesa di domani*, dal «Time» del 4 febbraio 1985 e da «Selezione», luglio 1986, p. 53.

e specialmente su temi quale l'aborto, l'omosessualità, il controllo delle nascite (cioè i metodi per controllarle) e, per quanto riguarda la disciplina ecclesiastica, sul sacerdozio della donna.

In Europa, come negli Stati Uniti, il Papa e i suoi collaboratori si trovano ad affrontare la deviazione di teologi la cui interpretazione degli insegnamenti fondamentali della Bibbia sconfinava in quella che la Chiesa romana considera eresia.

Nel Terzo Mondo, soprattutto in Africa e in India, ci sono problemi di «inculturazione», cioè di adattamento della dottrina cattolica alle religioni locali.

Giovanni Paolo II si esprime favorevolmente sul pluralismo, ma solo quando questo non tocca insegnamenti chiaramente rivelati da Cristo e come tali indicati dai Santi Padri, dai Concili e dai Papi. La missione del Papa «consiste precisamente nel servire l'unità universale» del Popolo di Dio circa questo *Know-how* necessario alla salvezza.

La Chiesa è come una grande cordata di principianti che scala il K2 di Dio, dove un passo falso può essere estremamente rischioso. L'impresa è teleguidata da Cristo che ha già raggiunto la vetta, mentre il Papa è il gestore autorizzato del walkie-talkie. Se degli scalatori intendono intraprendere con il proprio gruppetto una via propria, la Guida in vetta ha dichiarato di non potersi assumere responsabilità circa l'incolumità dei partecipanti.

Non c'è bisogno di scandagliare tutta la casa

Nella fede in Cristo attraverso la Chiesa, una volta vista la credibilità dell'insieme, i singoli punti, o dogmi, non dovrebbero creare grandi difficoltà, cioè non è ragionevole esaminarli con la ragione uno per uno, pretendendo di chiarire come siano possibili. Ci vorrebbero secoli di studi e soprattutto un'intelligenza sovrumana. La più evidente conquista della ragione — dice Pascal — è di riconoscere che esistono molte cose che la superano.

La Risurrezione di Cristo, la sua presenza nell'Eucaristia, la Verginità e Maternità di Maria, la sua Assunzione al Cielo, l'infallibilità del Papa (che riguarda solo le definizioni solenni «ex cathedra»), la Risurrezione nostra finale, sono tutti dogmi (dogma = verità sicura perché chiaramente rivelata da Dio) di cui non c'è bisogno di sapere il *come*.

L'onnipotenza di Dio è sufficiente a realizzare fatti per noi misteriosi, come misteriosi sono per noi persino tanti problemi della Fisica e della Biologia. A me basta sapere che una enunciazione è stata rivelata da

Cristo è interpretata ufficialmente dalla Chiesa e che si inquadra con tutte le altre nel piano di amore di Dio all'uomo e di partecipazione libera di questi al piano di Dio.

Controllate in vari punti le fondamenta e assicurato che sono solide, non è necessario anatomizzare tutto l'edificio.

Credente non praticante?

La carità è l'esistenza di Dio messa in pratica. Ma anche la preghiera del cuore quotidiana e il culto settimanale insieme ai fratelli. Senza la pratica, la pretesa fede è parola vuota o bugiarda.

Credo che sei mia madre, ma non ti parlo. Credo che sei mio padre, ma non ti visito. Credo che sei un grande Maestro, ma non ti chiedo di insegnarmi. Credo di avere un grande tesoro, ma non mi curo di disseppellirlo. Credo che questa sia la medicina per i miei mali, ma non la prendo. Credo ai sistemi di vita naturali, ma non li seguo. Credo alla scuola-guida, ma mi metto a guidare senza frequentarla.

Il credere senza alimentare la fede con la Parola di Dio, l'Eucaristia e la partecipazione alla vita comunitaria cristiana, conduce a una fede sempre più vaga e vuota di contenuti che poi, a contatto col mondo, si estingue. Un pezzo di tronco, separato dal caminetto acceso, presto si spegne.

Il credere senza praticare ha lo stesso effetto che credere al pranzo senza mangiare.

Proteste contro il frigo della Parola Rivelata

In un'intervista pubblicata con grande risalto dal giornale di Basilea « Basler Zeitung » il teologo filoprotestante Hans Kùng, ora che il vento della democrazia ha abbattuto i regimi dell'Est, dichiarava: «A me sembra che gli ultimi irriducibili siedano oggi in Vaticano, gli ultimi che non si sono ancora resi conto che il mondo non tollera più sistemi autoritari e totalitari».

Cristo ha voluto una Chiesa in cui solo Pietro e gli apostoli a lui uniti hanno la sua assistenza per interpretare con fedeltà sostanziale il suo insegnamento. La Chiesa non può essere una democrazia, non perché questa non esistesse al tempo di Cristo (il Sinedrio governava la religione ebraica collegialmente), ma perché la Chiesa conserva un deposito

ⁱ
" «Il Vaticano, per il teologo Kùng, ha bisogno di una pcrestroika», da «11 Giornale», 14 dicembre 1989, p. 10.

di rivelazione divina assolutamente superiore alle opinioni umane, mentre ogni democrazia dipende dai cambiamenti di queste ultime.

In un campo assolutamente sconosciuto e misterioso come la via che conduce a Dio, i santi e i cristiani ferventi hanno sempre cercato, non tanto le mille opinioni diverse dei vari teologi, più o meno influenzati dalle teorie di moda del loro secolo, ma la spiegazione sicura di coloro ai quali Cristo ha promesso la sua assistenza fino alla fine del mondo.

Il principio della Chiesa democratica è stato introdotto da Lutero, il quale esclude che i successori di Pietro e degli apostoli siano gli unici interpreti autorizzati della Bibbia, e afferma che, al contrario, tutti possono interpretarla con l'aiuto dello Spirito Santo («libero esame»).

Questa dottrina ha originato una incredibile frammentazione di Chiese Cristiane e di dottrine che si rifanno a Cristo, e ciò è contro la sua espressa volontà e gli interessi spirituali dei credenti. Varie centinaia sono le Denominazioni o Chiese Cristiane autonome e con dottrine proprie. Anche l'espandersi dell'ateismo e dell'indifferentismo nei Paesi protestanti più che in quelli cattolici, sembra mostrare la validità della formula cattolica, conservatrice del modo di guida della Chiesa in atto fin dai primi secoli.

L'inchiesta dell'«European Value System» del 1981 in nove Paesi dell'Europa occidentale osserva che «frequentano il culto domenicale il 22% dei cattolici e l'8% dei protestanti» e che «i cattolici resistono meglio al cambiamento, ciò equivale a dire che la regione denominata cattolica resta più attaccata alle proprie credenze religiose».¹²

Certo, con i nostri fratelli Evangelici (o Protestanti), Ortodossi, e ora anche con quelli Lefevriani, abbiamo in comune la sostanza. Ma è il modo di trattarla che ci divide.

Cristo è l'Extra-terrestre di Dio che ha portato sul nostro globo il DNA dell'Uomo Nuovo, in cui si contiene la delicata formula della progressiva divinizzazione. Gli Ortodossi e i Lefevriani, ultraconservatori, sono il freezer; i Protestanti e i Teologi contestatori, progressisti, sono la manipolazione genetica; la Chiesa Cattolica, conservatrice, è il frigorifero.

I passeggeri e il capitano

Cominciando dai primi secoli, i Padri della Chiesa hanno sempre applicato al Papa questa e altre simili dichiarazioni di Cristo: «Tu sei Pie-

¹² J. STOETZEL, *I valori del tempo presente: un'inchiesta europea*, trad. it., SEI, Torino 1984, p. 95.

tro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (*Matteo* 16,16-18).

In queste parole che tutti gli studiosi riconoscono come pronunciate alla lettera da Gesù, chiaramente appare l'autorità e la missione del Papa. L'unità è necessaria e Cristo vuole che l'edificio sia unito perché fondato solidamente sulla roccia di Pietro. I fermenti disgregatori ci saranno (le porte degli inferi, cioè la potenza del male) ma non prevarranno su quella Chiesa che Cristo ritiene sua. Il potere decisionale è del Papa, assistito da Cristo stesso per interpretare i suoi insegnamenti: chiavi, legare e sciogliere, espressioni del tempo per indicare l'autorità sovrana. L'unità della Chiesa evidentemente non è voluta da Cristo solo ai tempi di Pietro e quindi Pietro dovrà avere successori, investiti della medesima missione e autorità.¹³

Il Concilio Vaticano II (1962-1965), insieme con una maggiore coscienza sociale, raccomandò // *dialogo* con gli altri cristiani non cattolici, con le altre religioni e con gli stessi non credenti, allo scopo di comunicare loro le ricchezze spirituali che i cattolici hanno ricevuto e conservato, e di ricevere il contributo di valori morali o religiosi presente nelle altre spiritualità.

Tuttavia, per quanto riguarda l'autorità del Papa e dei Vescovi con lui uniti, il Concilio dichiarò che, nelle questioni di fede e di morale, l'interpretazione autentica del pensiero di Cristo risiede in loro.

Invece i teologi «progressisti» sono passati dall'eccesso pre-conciliare della Chiesa di cui a malapena si ammetteva qualche difetto, all'eccesso opposto per cui la Chiesa non ha nulla da dire e da dare al mondo, alle altre religioni e ai fratelli separati, ma solo da imparare, e da abbandonare tutte le sue dottrine tradizionali. Indicativo l'uso della maiuscola per gli Stati le Nazioni, il Paese, il Senato, le Università, ecc, e delle minuscole per la chiesa, il papa, il vangelo, i sacramenti, la grazia e, fra poco chissà, anche dio. Quanta umiltà!

Il Concilio non ha inteso autorizzare i passeggeri della nave, e neanche gli ufficiali di bordo, ad attuare le proprie opinioni sul governo della nave stessa contro quella del capitano. E stare col Concilio non significa affatto venire a patti con le teorie del mondo.

¹³ W. KASPER, *L'ecclesialità della fede*, in «Giornale di Teologia», Queriniana, Brescia 1985, n. 65; F. A. SULUVAN, *Il magistero nella Chiesa Cattolica*, Cittadella, Assisi 1986.

Il revival attuale della Fede

Ma se la Chiesa presenta oggi problemi e difficoltà, non si può negare che essa vive anche un meraviglioso periodo di risveglio spirituale e di vitalità. Lo storico Delumeau scrive: «I nostri contemporanei... hanno spesso l'impressione che il cristianesimo abbia conosciuto il suo apogeo tanto tempo fa — nel Medioevo o nel XVII secolo — e che la curva del suo destino sia ora irrimediabilmente discendente... Questa visione semplicistica si fonda su di un postulato poco solido, cioè che nella cristianità di una volta tutto il mondo fosse veramente cristiano... È storicamente più corretto sostituire alla curva ascendente e poi discendente... un tratto frastagliato che fa risaltare lungo le generazioni una serie di "risvegli"». ¹⁴

Se il Concilio in alcuni è stato occasione, come abbiamo visto, di sbandamento, in altri ha suscitato un'autentica primavera della fede.

«È vero — continua Delumeau — che il cristianesimo occidentale ha perduto molto in quantità. Ma non ha forse guadagnato in qualità, cioè in vita interiore dei credenti, e in generosità?...

Un altro errore storico, la cui diffusione è oggi in aumento, consiste nel far cominciare la crisi della fede con il Concilio Vaticano II... È evidentemente un passaggio difficile. Ma faccio mia la formula dell'episcopato canadese che mi sembra caratterizzare bene la situazione del cristianesimo occidentale: "Una vecchia casa in ristrutturazione assomiglia a lungo a una casa in rovina". Sono persuaso, con Pierre Dentin, che nel cuore del popolo cristiano — compreso quello dell'Occidente — sta maturando un'attenzione nuova al Vangelo e, con essa, una Chiesa povera e al servizio, accogliente e semplice, minoritaria ma stimolante». ¹⁵

È interessante notare che tale rinascita della fede, della preghiera spontanea, dell'impegno per aiutare il prossimo, dell'interesse per la Parola di Dio, della gioia, delle vocazioni allo stato sacerdotale o religioso, è visibile oggi soprattutto nei «Movimenti» (Rinnovamento nello Spirito, Neo-catecumenali, Comunione e Liberazione, Focolari di Unità, Cursillos di Cristianità, Comunità di Vita Cristiana, Luce e vita, Comunità di S. Egidio, ecc), tutte Comunità diffuse in intere nazioni o anche in tutto il mondo, e caratterizzate da una particolare integrità della dottrina e fedeltà al Papa.

È naturale che la buona musica non può derivare dal suonare di cia-

¹⁴ J. DELUMEAU, *Le ragioni di un credente*, cit., p. 243.

¹⁵ *Ivi*, pp. 266-267; P. DENTIN, *Quel christianisme pour demain?*, Cerf, Paris 1983.

scun orchestrale a modo proprio, ma dal seguire tutti lo spartito del Maestro e dallo stare tutti alla battuta del direttore.

La Chiesa voluta da Cristo è ancora necessaria al mondo odierno. Se essa non ha sempre, nel passato, combattuto dalla parte della giustizia, ha almeno salvaguardato quella fede che sola dà un senso alla vita umana e rende gli uomini fratelli. Ci dà un volto, a noi che non sappiamo più se siamo il supremo diadema dell'universo o un misero turbinare di molecole. Ci dimostra coi suoi santi che siamo figli di Dio in cammino verso una comunità di vero amore eterno e non scimmie nude in viaggio verso un loculo del cimitero comunale. La Chiesa ci aveva salvati da tutte le sregolatezze, alle quali siamo in preda da quando essa non è più ascoltata dalla maggioranza, ma anche oggi, per chi apre gli occhi, essa è un rimorchiatore per trainarci verso le sorgenti, invece di essere, come qualcuno desidererebbe, una zattera per trascinarci verso la cascata. Le sole finestre che siano praticate nel muro di tenebre che ci circonda sono quelle dei suoi dogmi ragionevolmente fondati. Il selciato logorato di lacrime delle sue cattedrali è la sola strada che rimane sempre aperta verso la gioia. La Chiesa è l'unica istituzione oggi che non adatta le sue offerte alle indagini di mercato, perché Colui che la dirige vuole elevare l'umanità e non lasciarla scendere secondo il suo indice di gradimento.

Oggi la Chiesa è forse l'unico altoparlante funzionante per la voce fattasi troppo flebile delle coscienze."

" Libero rifacimento ispirato da A. FROSSARD, *C'è un altro mondo*, SEI, Torino 1976, p. 51.

21. LE POSSESSIONI DIABOLICHE

Possessioni diaboliche e satanismo

Quando l'uomo smette di credere in Dio — ha osservato Chesterton — si potrebbe pensare che non creda più in niente. Ma non è così: quando smette di credere in Dio, è pronto a credere al primo venuto, agli UFO, ai Guru, alle sedute spiritiche, ai maghi, ed è pronto ad adorare Satana.

«Non è vero ma ci credo». Oggi nessuno «ufficialmente» crede al diavolo, ma i romanzi e i film su Satana sono di cassetta, le persone che si credono da lui possedute aumentano di numero e le sette dei suoi adoratori sono intervistate regolarmente e descrivono le messe nere alla televisione.

« Se nei tempi passati — scrive il teologo Luigi Sartori — si è peccato di "ingenuità" nel sospettare la presenza attiva del demonio ad ogni passo, oggi si rischia di cadere nel pericolo opposto... Per i credenti fa testo la parola di Dio. In essa troviamo l'esperienza del Dio dell'amore e della salvezza, ma anche la presenza dello spirito del male nel mondo».¹

Basandosi sulla Bibbia, la Chiesa insegna l'esistenza del Diavolo sicuramente come causa di *tentazione*: spiriti, creati buoni da Dio, ma che liberamente hanno scelto l'autonomia e la ribellione a lui, si sono separati e invitano l'uomo a fare altrettanto. Non ugualmente certa è la *possessione diabolica*: dai Vangeli consta che Cristo liberò degli indemoniati, ma non sappiamo con certezza se e quanti ve ne siano ancora oggi. Soprattutto è difficile individuarli, perché i fenomeni dei presunti tali spesso dipendono da malattie psichiche (psicosi maniaco-depressiva, paranoia, schizofrenia e soprattutto isterismo) a cui si possono aggiungere in certi casi capacità paranormali (telepatia, chiaroveggenza, telecinesi).

Si può arrivare alla forte probabilità di possessione quando sia accertata la presenza *contemporanea* dei seguenti elementi: *a*) anormale e violenta avversione a Dio nei momenti di presunta possessione; *b*) per-

¹ L. SARTORI, *Esorcismi e presenza demoniaca*, in «Famiglia Cristiana», 1988, n. 20.

sonalità alternante (il soggetto manifesta nei tempi di possessione una personalità completamente diversa dalla sua normale) congiunta alla completa mancanza di sintomi di malattie psichiche; e) fenomenologia parapsicologica (xenoglossia, preveggenza, telecinesi). In qualche caso i tre elementi coincidono. Dio permetterebbe la possessione, o come conseguenza di certi peccati e di sedute spiritiche, o come prova per purificare e indurre alla preghiera, o anche come manifestazione dell'esistenza del tentatore e della potenza della Grazia nel liberare da esso.²

Comunque, non è principalmente nelle possessioni che si rivela l'esistenza del Diavolo, ma nel Vangelo, e oggi in ciò che succede nel mondo, nelle camere a gas e nei gulag, nello sgretolamento della famiglia e dell'amore, nella droga, nella mafia mondiale e nel satanismo. Si è cancellata l'immagine del diavolo dalle corna e dai piedi forcuti per mettere al centro l'idea satanica pura della liberazione da Dio, intorno alla quale si sistematizzano le idee dell'uomo moderno.¹

¹ CfC. BALDUCCI, *La possessione diabolica*, Ed. Mediterranee, Roma⁷1986; ID, *Adoratori del Diavolo e rock satanico*, PIEMME, Casale Monf. 1991.

22. NEW AGE O ÈRA DELL'ACQUARIO

New Age e il supermarket del mistero

«Spesso per provare qualche cosa bisogna morire — afferma Jacopo Belbo, uno dei tre protagonisti de *Il pendolo di Foucault* di Umberto Eco —. Che cosa prova la sua morte per impiccagione al pendolo di Foucault? Innanzi tutto questo: l'uomo, non sapendosi rassegnare a vivere privo di valori nell'ateismo e nel nichilismo, e trovando scomoda la via indicata da Cristo, si affanna a cercare sensi reconditi, piani misteriosi, evasioni esoteriche che poi, a lungo andare, lo deludono crudelmente. La gente è affamata di piani: se gliene offri uno, ci si getta sopra come una muta di lupi. Tu inventi e loro credono».¹

È il fenomeno del ritorno al Sacro su vie devianti che caratterizza la storia con ritmi costanti. Oggi in tutto il mondo occidentale le sette pululano, l'irrazionalismo misterico torna ad affascinare, la demonomania e la ieromania inquinano l'atmosfera. Gli USA, il Canada, l'America latina e ormai anche l'Europa assistono a una vera e propria escalation, al boom delle sette: Chiesa di Moon, Hare Krishna, Scientology, ma soprattutto New Age, profeti dell'occulto, religiosità alternativa e non strutturata, satanismo.

Nelle nuove sette di successo, di cui New Age o Èra dell'Acquario è la rappresentante più in vista, si respira un'atmosfera sincretistica, individualista, in cui c'è spazio per tutto: dalle comunicazioni con gli extraterrestri all'ecologismo mistico, dalla meditazione trascendentale alle più improbabili forme di autoguarigione e di «preghiera che guarisce», fino all'immensa produzione di libri di esoterismo e di magia. «È quel che in America — scrive Jean Francois Mayer, uno dei massimi conoscitori del fenomeno — si chiama il "cultic milieu", l'ambiente dei culti, dove impera l'ideologia dell'Età dell'Acquario e si muove un'immensa clientela di assetati di "esperienze", di mistero e di paranormale.

Ogni cliente, con un po' di bricolage individuale, può ritagliarsi una propria religione privata con le dosi che gradisce di reincarnazione, divinazione con i tarocchi, due dita di ecologia, quattro gocce di astrolo-

¹ U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, Bompiani, Milano 1988, p. 490.

già, un pizzico di Zen e di Yoga. Mentre le grandi religioni, dal Cattolicesimo all'Isiam, hanno una sola porta d'ingresso e un itinerario obbligante, per questa nuova "religiosità" si entra da decine di porte diverse. Si assaggia tutto senza impegno».²

È il tipo di religione che il consumismo si merita, adatto non a cambiarlo ma a confermarlo nelle sue tendenze. L'attuale ondata di occultismo — scrive l'editoriale de «La Civiltà Cattolica» del 6 ottobre 1984 — va letta come un segno dei tempi che esprime un bisogno, sia pure deviato e sfigurato, di avvicinarsi al «Divino». In particolare un bisogno di avvicinarsi con l'aiuto di fenomeni, di segni, di indizi di credibilità accessibili ai sensi e alla portata di tutti.

La Chiesa possiede nella sua lunga storia e negli stessi libri sacri un vasto patrimonio di apparizioni e di miracoli assai più seri e convincenti, che oggi si tende a mettere in soffitta, tutti, senza discernimento.

Invece i più attendibili potrebbero proiettare un po' di luce sul sentiero dell'uomo d'oggi, così ostacolato nella fede dal materialismo corrente. Come nota Mayer: « Bisogna tener presente che tutti questi movimenti neomistici (le sette) offrono "un'esperienza del sacro" o del miracolo o dell'inspiegabile: guarigioni, apparizioni, comunicazioni. L'esperienza in essi diventa quasi l'unico criterio di verità. Ebbene, nella tradizione della Chiesa c'è tutto il necessario per rispondere a questa esigenza, una secolare conoscenza degli stati spirituali, delle illuminazioni e dei fenomeni fisici che accompagnano il progresso ascetico. Purtroppo questa sapienza è stata messa da parte da una teologia ridotta ad esercizio intellettualistico, che ignora la vita spirituale concreta».¹

I Testimoni di Geova e la fine del mondo rimandata

Vi sono poi le sette che si ispirano alla Bibbia facendo a meno non solo dell'interpretazione del Magistero autorizzato da Cristo, ma anche dei seri studi scientifico-biblici che sono in onore, sia presso i Cristiani Protestanti che presso quelli Cattolici. Esse la interpretano con metodi talmente allegri che, a giudizio comune, i loro aderenti non possono neanche esser detti Cristiani.

Tra i più agguerriti ci sono i Testimoni di Geova i quali, prendendo alla lettera e citando continuamente alcuni passi, riescono ad annullare

² J. F. MAYER (dell'univ. di Friburgo), *Supermarket del mistero* in «Avvenire», settembre 1989. Cf. M. INTROVIGNE E ALTRI, *I nuovi movimenti religiosi. Sette cristiane e nuovi culti*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990.

³ J. F. MAYER, *ibidem*.

1, 2, 3, 4, 5

il contenuto di tutto il resto della Bibbia, chiudono il Paradiso a quelli che non condividono in tutto la loro fede e rinfocolano le paure della fine incombente del mondo, rimandandole, di anno in anno, man mano che si dimostrano infondate.⁴

⁴ G. CROCETTI, *I testimoni di Geova a confronto con la Bibbia*, Ed. Ancora, Milano; P. SCONOCCHINI, *La Bibbia dei Testimoni di Geova: traduzione o manipolazione!*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991.

23. LE APPARIZIONI

Apparizioni della Madonna e Comunità di rinnovamento spirituale

Il bisogno di esperienza del Sacro dell'uomo contemporaneo trova una risposta valida nelle apparizioni attendibili e nei movimenti di rinnovamento spirituale.

Le presunte apparizioni, specialmente della Madonna, sono oggi numerosissime, ma la maggior parte di esse non danno sufficienti garanzie di autenticità. Invece alcune, approvate come autentiche dalla Chiesa, hanno dato origine a grandi santuari dove milioni di persone si recano e, con la preghiera e l'accostamento al Sacramento del perdono dei peccati, ne riportano positivi e sorprendenti cambiamenti di vita.

Una forte corrente di conversioni e di rinnovamento di vita secondo Cristo scaturisce oggi anche dai pellegrinaggi a Medjugorje. Nulla di nuovo né di sensazionale nei messaggi della Madonna, che intendono attualizzare e riportare all'attenzione i principali insegnamenti di Gesù.

Meritano una menzione particolare i numerosi e vitali movimenti di fede sorti soprattutto dopo il Concilio Vaticano II. L'uomo d'oggi non si accontenta di una vita religiosa fatta di Messe domenicali « ascoltate » per obbligo, tra gente che non conosce, con preghiere fredde e stereotipate (così gli sembrano) lette su un libro e con un'omelia assai spesso lontana dal suo modo di pensare e dai suoi problemi. « Vuole una Chiesa — ha scritto Carlo Carretto — fatta di amicizia, di contatti autentici, di scambi reciproci, di piccole cose... una Chiesa che... sappia di origine ».

Per questo le sette orientali e i Testimoni di Geova fanno tanta presa, perché hanno l'entusiasmo degli inizi. Ma si può ritrovare lo stesso nei giovani movimenti cattolici di rinnovamento, approvati dalla Chiesa.

« Nessuno cerca — continua Carretto — di cambiare Chiesa se la sua Chiesa gli da ciò che cerca e di cui è assetato, verità, amore, amicizia, comunicazione. ... Se invece di un Testimone di Geova... avesse incontrato un focolarino, un neocatecumenale, un militante di Azione cattolica, un membro del Rinnovamento nello Spirito, o, se ragazzo, uno scout, le cose sarebbero andate diversamente ».

In questi movimenti si *sperimenta*. Anzitutto il senso e il calore della comunità, poi la preghiera viva, spontanea, comunitaria, poi la *gioia* che è la caratteristica più visibile della Fede quando è viva e vissuta insieme.

«La nascita dei movimenti è la prova stupenda dell'azione dello Spirito Santo e uno dei mezzi più efficaci per la sua fecondità di domani... Lo sviluppo di un tale fenomeno è enorme ed è segno della vitalità del cristianesimo oggi e la risposta a un bisogno veramente sentito... Se siete entrati in qualcuna di queste comunità — conclude Carretto — non avete più nessuna voglia di andare a prender parte a una liturgia qualunque nel freddo e nell'indifferenza di un popolo non catechizzato, ufficiale e compassato». O meglio, vi prenderete parte per non separarvi dalla comunità parrocchiale, che è la cellula del Popolo di Dio, e col desiderio di animarla.

24. DIO NON È COSÌ

Quando incontri un'espressione biblica «dura»

Cari atei, Feuerbach, Marx, Nietzsche, Freud, Sartre...! Noi credenti li ringraziamo) caldamente: essi hanno molto giovato alla causa della fede autentica, perché, anche se erano ciechi dell'occhio destro e della fede non sapevano vedere la ragionevolezza e la fondatezza nei fatti, con quello sinistro hanno visto ottimamente e ci hanno aiutato a smascherare i surrogati che venivano e vengono contrabbandati per prodotto genuino. Gli atei hanno spiegato perché la fede sia vista in cattiva luce anche, spesso, da gente degna di ogni rispetto: perché circolano molte maschere e immagini falsificate di Dio e sono in giro parecchi credenti che si sono schierati dalla parte giusta per un motivo sbagliato.

Un certo numero di maschere di Dio hanno origine da interpretazioni letterali della Bibbia. Non c'è eresia o tipo di falsità (e i Testimoni di Geova ne sono una dimostrazione pratica) che non possa trovare fondamento in qualche frase della Bibbia presa alla lettera e non confrontata con tutto il resto.

Non c'è da meravigliarsi che in una raccolta di 72 libri scritti migliaia di anni fa in una regione così lontana da noi e da molti autori diversi, si trovino molte espressioni che, a prima vista, urtano la nostra sensibilità o sembrano in contraddizione con il concetto di Dio, Padre buono e Giudice giusto, rivelato da Cristo.

Ecco un'altra ragione in favore della necessità del Magistero della Chiesa: l'oscurità della Bibbia, da cui l'interpretazione privata può trarre ogni sorta di equivoci.

Uno dei principi che permettono di capire un'espressione biblica è il confronto con gli altri passi della Scrittura che trattano lo stesso argomento o che, magari, usano la stessa parola in un contesto diverso. Si terrà conto del linguaggio e della mentalità semitica del tempo, nonché del fatto che la rivelazione divina è stata progressiva e si è adattata al livello di comprensione degli antichi Ebrei, preparandoli gradualmente alla piena luce, che è quella portata da Cristo.

False immagini di Dio

L'amore uomo-donna è una grossa esagerazione della differenza che intercorre tra una certa persona e tutte le altre. L'amore a Dio, no.

Ogni creatura umana, nel suo inconscio spirituale, è attratta a Dio come l'anitra al lago e l'ape al nettare. Ma la maggior parte delle persone non si coscientizzano e si fanno di Dio un'immagine fredda e dura, come di un duca egoista che dall'alto del suo castello domina sui servi della gleba affamati.

«Ho letto — scrive Guitton — nei Carnets di Valéry un pensiero che non ritrovo più. Ne riproduco la sostanza: "Se Dio esistesse, se soltanto potessi credere che esiste, sarei perpetuamente l'elice. Non potrei interessarmi di nient'altro che di Lui. Mi sentirei circondato di tenerezza e protezione. I piaceri del mondo non sarebbero niente, la morte non sarebbe niente. Se sapessi che Dio esiste, se la mia vita non fosse che il differimento del mio incontro con Lui, anche se tale vita fosse dolorosa, sarebbe dolce come la lunga attesa di una donna amata, della cui venuta si è però assolutamente sicuri. Se Dio esistesse, nulla avrebbe valore ai miei occhi. Se Dio esistesse mi sembra che sarei naturalmente buono con tutti, come un uomo improvvisamente miliardario che getti i suoi sacchi di monete da tutte le parti per il semplice piacere di farlo. Se Dio esistesse, mi sembra che le mie mancanze passate sarebbero assorbite in Lui e perdonate, per il fatto stesso che io le riconoscessi come mancanze... Ma Dio non si fa conoscere, e tutto avviene per il mondo, ed anche per coloro che credono in Lui, come se non esistesse"».'

A parte la tenerezza e la protezione da non intendere in modo da asilo infantile, l'immagine di Dio di Valéry è giusta e noi sappiamo che Dio in Gesù si fa conoscere così. Ma il credente comune sembra non sapere che per fortuna Dio esiste e che tutta quella felicità sull'orizzonte è realistica. Sfortunatamente sono in circolazione molte immagini ripugnanti di Dio, e anche certe espressioni della predicazione corrente forse ne sono corresponsabili.

Un buon metodo per purificare le immagini deturpate è quello di ricorrere agli atei. La religione, come dimostra il teologo Moltmann, ha ricevuto apporti purificanti e impulsi creativi proprio dal pensiero e dall'azione di quelli che volevano distruggerla. Sembra che Dio si stia servendo dei non credenti per condurre i credenti a un miglior modo di credere.

¹ J. GUITTON, *Perché credo, op. cit.*, pp. 127-128.

Il metodo più semplice ed efficace di lavare le icone imbrattate consiste nell'interpretare qualsiasi fatto o espressione alla luce della rivelazione centrale di Cristo: Dio è *l'Ideale che è anche realtà*, Dio è Amore perfetto e invita l'uomo a coUaborare liberamente con lui per essere trasformato e così poter entrare nella sua famiglia. (Amore, ovviamente, non come sentimento, ma come volontà di bene).

La natura di Dio viene descritta dal matematico e filosofo Whitehead con le immagini della cura delicata, per la quale nulla va perduto, della sapienza indulgente e della pazienza infinita. Dio è visto come il « Poeta del mondo » che *realizza*, con chi si apre a lui, la sua « visione di verità, bellezza e bontà ». ²

La fede non è solo credere in Dio, ma anche avere di lui una buona opinione. Non c'è bisogno di spendere tante parole per correggere le false immagini in circolazione. Ognuno potrà farlo ogni volta che incontrerà un'espressione « scandalosa » della Bibbia. In seguito, leggendo e meditando altre pagine del sacro testo, scoprirà che ci sono altre espressioni che controbilanciano la prima, e se farà ulteriori ricerche, troverà che l'interpretazione dei biblisti e della Chiesa spiega il perché delle une e delle altre.

Ricorderò solo alcune tra le più comuni.

Dio sarebbe il *surrogato* di quel che è il padre per il bambino. Quando questo diventa adulto, « l'impotenza dell'uomo perdura e, con essa, perdurano il suo ardente desiderio del padre e gli dèi ». ³ Il compito di Dio sarebbe di (illusoriamente) allontanare i terrori della natura, riconciliare l'uomo col destino e con la morte, e ripagarlo di tutte le sofferenze e privazioni sopportate nella convivenza umana, un surrogato insomma delle carenze della vita corporea.

Dio sarebbe la *proiezione* dei desideri terreni insoddisfatti (Feuerbach), *l'oppio* per i proletari che permette loro di sopportare docilmente l'oppressione dei capitalisti (Marx), la *consolazione* dei deboli incapaci di farsi valere nella vita (Nietzsche).

Per altri Dio è il *commerciante* dei favori terreni (salute, amore, famiglia, successo) e la preghiera e la Messa sarebbero la moneta di scambio. Oppure il *padrone di lassù* che impone il suo dominio arbitrario sul destino dei singoli e dei popoli e si adira contro chi non si sottomette a lui, comminandogli tremendi castighi. O anche il *giudice inflessibile*

² A. N. WHITEHEAD, *Process and Reality. An Essay in Cosmology* (1929), New York 1960; (rad. it. *Il processo e la realtà*, Bompiani, Milano 1965, p. 524.

³ S. FREUD, *L'avvenire di un'illusione*, in *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Boringhieri Torino 1971, p. 158.

che, per espiare il peccato del mondo, decreta il sacrificio e la morte tra i tormenti del proprio figlio.

11 più delle volte l'ateismo è, secondo l'espressione di Teilhard de Chardin, un teismo insoddisfatto.

Vediamo alcune possibilità di correzione.

Un Dio che impone la legge morale come una serie di proibizioni arbitrarie che tolgono la libertà all'uomo. Al contrario, la legge morale si compendia nell'Amore ed è il bisogno più profondo e autentico dello spirito umano, l'indicazione della via per una felicità duratura.

Un Dio che condanna gli uomini a tormenti eterni (l'inferno). Notiamo che in tutte le religioni si crede che le azioni e le scelte morali di questa vita abbiano conseguenze, positive o negative, proporzionate alla colpa o al merito: è la legge della proporzionalità tra cause ed effetti. L'inferno non è un castigo comminato da un giudice irato, ma l'autopunizione di chi ha respinto la giustizia, la verità e l'amore tanto consapevolmente e per tante volte da raggiungere la soglia del non ritorno, la volontà ormai stabile e irreversibile del male e della separazione da Dio.

Un Dio che con la sua previsione del futuro incatena ogni uomo al suo destino: «Ciò che Dio ha previsto è predestinato ad accadere». Ma Dio può prevedere che l'uomo scelga liberamente. Sia il vedere ciò che accade che il prevederlo non toglie affatto la libertà.

Un Dio che impone di non ribellarsi alle ingiustizie di altri uomini, ma di rassegnarsi e soffrire inerti. Eppure Cristo ha lottato energicamente contro le ingiustizie e la Bibbia giustifica l'uso della lotta e anche della violenza nei casi di chiara legittima difesa.

Un Dio «la cui giustizia inesorabile avrebbe preteso un sacrificio umano, il sacrificio del suo stesso Figlio. Questa immagine è tanto diffusa, quanto falsa» dice il card. Ratzinger/ «La realtà è molto più semplice — risponde Delumeau —: "Il Figlio di Dio è venuto tra i suoi ma essi non l'hanno accolto". Non è venuto sulla terra per farsi crocifiggere. Ma, esponendosi disarmato in mezzo ai malvagi, sapeva di rischiare la vita e ha accettato questa morte per non tradire il suo messaggio».⁵

Anche l'amore di un Dio fatina buona che esaudisce le preghiere circa la salute, il raccolto, l'incolumità dalle disgrazie, ecc, non corrisponde al vero amore di Dio per l'uomo. Questi ha ricevuto sufficienti capacità per dominare la natura e superare le avversità della vita (scienza, tecnica, iniziativa, forza d'animo nelle difficoltà, beni alternativi di compenso).

J. RATZINCEK, *Fot chretienne hier et aujourd'hui*, Manie, Paris 1976, cit. 197. J. DELUMEAU, *Le ragioni di un credente*, Marietti, Torino 1987, p. 61.

È necessità che le leggi di natura seguano di solito il loro corso. La preghiera serve soprattutto a superare le tentazioni, a ottenere perdono delle colpe, a vincere lo scoraggiamento e la pigrizia, a suscitare dedizione, giustizia, Amore, a scoprire il senso della vita.

Che cos'è dunque questa virtù della fede che ci fa aderire con certezza a Dio e alla sua parola come ci viene proposta da Cristo e dalla sua Chiesa?

La teologia cattolica spiega che la fede è *soprannaturale*: all'inizio, alla fine e lungo tutto il cammino della vita è sempre l'illuminazione interna di Dio che sollecita l'uomo, lo sostiene e lo fa giungere alla fede.

La fede è *libera*, in quanto non ci sono prove assolute, ma solo segni e indizi per la ragione e intuizioni per lo spirito. Ognuno è libero di sottolineare, o gli indizi che spingono a credere, o le oscurità che portano a dubitare. Inoltre ognuno è libero di praticare più o meno quelle virtù morali che facilitano le intuizioni spirituali, specialmente la fiducia di fondo, l'umiltà intellettuale e la carità.

Infine essa è *ragionevole*, perché l'atto di fede è un'attività eminentemente degna dell'intelligenza umana.

Insomma, se la ragione da sola per raggiungere Dio è come una vecchia Prinz per salire sulla Luna, la ragione insieme al Vangelo e alla Grazia è come la vecchia Prinz usata per arrivare alla rampa di lancio.

25. PARAPSIKOLOGIA E FEDE

Le apparenze incredibili della Fede

Che l'ateo e l'indifferente non vedano sufficienti ragioni per credere, non dovrebbe poi stupire troppo. Essi guardano dall'altra parte.

Ma anche il poco credente che esamina le ragioni e sostanzialmente le accetta, rimane sconcertato e perplesso davanti a quei contenuti della fede che trascendono troppo le esperienze abituali e concrete di questo mondo.

La vera difficoltà è un Dio che non si vede e non parla, privo di corpo (e perciò, secondo la nostra esperienza, *privo di realtà*) che pure vede persone ed eventi in ogni parte del mondo e persino l'intimo delle coscienze, che percepisce ogni preghiera, che riceve i nostri messaggi e vi risponde interiormente, che conosce il futuro a noi ignoto, che agisce sulla materia creandola o, senza contatto fisico, modificandola. Ci sembrano magiche e fiabesche le apparizioni, che pure sono testimoniate spesso nella Bibbia, nelle vite dei Santi e di cui si parla anche ai nostri giorni. Ma soprattutto dobbiamo riscontrare l'estrema ripugnanza per la mentalità moderna, influenzata dal materialismo, a credere nell'Aldilà.

«Nessuno è tornato dall'Aldilà»: questo slogan materialistico è diventato una «verità indiscussa». Le molte barzellette sul Paradiso e sui fantasmi rendono ridicolo chiunque creda in un'apparizione e molti teologi si affrettano a smentirla senza neanche esaminarla. L'assenza — si crede — di apparizioni serie, documentate e fornite di elementi di verifica, getta molti credenti in uno stato di dover-credere forzato. Essi si trovano in quell'atteggiamento spirituale che si potrebbe sintetizzare nel motto: «Non è vero, ma ci credo», e che si manifesta nella inconsolabile disperazione di tali «credenti» di fronte all'arrivo, per sé o per un loro caro, della «felicità eterna».

Alto indice di domanda del paranormale

Contemporaneamente allo scetticismo sulla fede e sull'Aldilà, possiamo constatare nell'attuale società occidentale un interesse vivissimo

e una credulità vaga e generalizzata verso un tipo di fenomeni misteriosi che sembrano portare riferimenti o comunicazioni con un altro mondo.

Molti credenti in Cristo e teologi guardano con compatimento il mondo del «Paranormale» come uno dei tanti aspetti del caos spirituale attuale. O meglio, si guardano bene dal guardarlo per saperne qualcosa: si vantano anzi di esserne digiuni e di volerlo rimanere. Ciò dipende dal fatto che sotto il nome di parapsicologia, confondono con disinvoltura fenomeni che ignorano essere documentati e studiati da un secolo anche nelle università,¹ con le più squallide forme di imbroglio, speculazione e illusione (esoterismo, magia, astrologia, chiromanzia, occultismo) e con lo spiritismo, spesso dannoso anche quando è autentico.

Le contraffazioni della parapsicologia seria sono il cascame della fede, l'ultimo anelito spirituale, il riporto dopo la sottrazione di Dio, la dimostrazione che, più diminuisce la fede nel Creatore, più cresce la credenza nei feticci.

Al contrario, separando le banconote false da quelle buone, rimangono certi fatti, numerosi e ben documentati, che possono fornire all'uomo d'oggi buoni indizi di una vita dell'Aldilà e che «smentendo la visione materialistica della vita, inducono ad alzare gli occhi verso l'alto».²

Il valore particolare di aiuto alla Fede ragionevole da parte di questi fenomeni, è che sono stati raccolti, studiati e proposti all'attenzione della gente da studiosi (e anche da autentici scienziati) che non hanno mai avuto a che fare con la Chiesa e che le ricambiano la diffidenza con cui essa fino a pochi anni fa li ha guardati.

È come se, al ritorno dalla Cina, Marco Polo avesse raccontato cose difficilmente credibili e fosse arrivato in seguito dalla stessa Cina un altro viaggiatore a lui sconosciuto che avesse raccontato le stesse cose.

La parapsicologia ci mostra, *documentati* nell'ambito delle nostre esperienze terrene, proprio quegli eventi che nella fede ci sembravano incredibili: persone che *senza l'intermediario del loro corpo* e quindi come Dio, gli angeli e i santi, conoscono avvenimenti lontani (chiaroveggenza), vedono l'intimo delle coscienze (telepatia), ricevono messaggi e rispondono (ancora telepatia) e conoscono persino, a volte, il futuro che ancora non esiste (precognizione), che agiscono sulla materia modificandola senza contatto fisico (telecinesi), che, *senza il loro corpo*, van-

¹ M. RYZL, *La Parapsicologia*, Ed. Mediterranee, Roma 1984; V. NESTLER, *La Telepatia*, ivi 1984.

² P. GIOVETTI, *I fenomeni del paranormale*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1990, IV di copertina.

no in luoghi lontani, vedono ciò che vi accade, appaiono, si manifestano, parlano, agiscono e poi scompaiono (bilocazioni).

La vita di fede è un continuo affidarsi a poteri analoghi a quelli paranormali studiati dalla parapsicologia, anche se questi, più deboli, provengono chiaramente dallo spirito di persone umane viventi in questo mondo, mentre quelli provengono da Dio, da Cristo, dalla Vergine, dai Santi, dagli Angeli, dai Demoni, dai Defunti. Se dunque tali poteri, sulla base di fatti verificabili, sono dimostrati reali perfino nella vita presente e in persone simili a noi, non si vede come si potrebbe negarli negli Esseri che Cristo ci ha rivelato.

Che la parapsicologia si stia avviando a diventare una scienza risulta dalle migliaia di esperienze di laboratorio eseguite, a cominciare dagli anni '30, nella Duke di Durham (N. Carolina) e in altre Università per opera di studiosi della Scuola di Joseph Bank Rhine, con cui fu comprovata l'esistenza della telepatia, chiaroveggenza, pre-cognizione e telecinesi, come fenomeni extra-sensoriali. Tali esperienze e deduzioni furono riconosciute valide dai numerosi scienziati e docenti universitari presenti al Congresso Internazionale di parapsicologia di Utrecht (Olanda) nel 1953. Oggi sono più di 260 le Università e i Centri a livello universitario che studiano i fenomeni paranormali.

Tutte le correnti e scuole di parapsicologia riconoscono che nei sopradetti fenomeni l'agente vede, conosce e agisce indipendentemente dagli organi dei sensi e del sistema cerebrale: si tratta di una conoscenza e visione assolutamente *spirituale*, cioè svincolata dagli organi, dal corpo, dallo spazio e dal tempo. Lo spirito umano in tali casi esce dalle dimensioni spazio-tempo che condizionano il nostro corpo e le nostre abituali cognizioni sensitivo-cerebrali ed entra nella dimensione dello spirito in cui fatti passati e futuri coincidono come se avvenissero ora ed eventi che accadono in altri luoghi coincidono come se accadessero nello stesso luogo.

Dunque a maggior ragione Dio può vedere tutto ciò che accade nei vari luoghi e ciò che pensano gli uomini, conosce il futuro ed è realtà, pur non avendo un corpo né organi di sensi. In un mio libro³ credo di aver potuto dimostrare, attingendo dalla Scuola di Hornell Hart e Robert Crookall, che le bilocazioni, *se fornite di validi riscontri oggettivi* sono forti indizi di una vita ultraterrena. Infatti, se già durante la vita presente lo spirito può separarsi dal corpo e vedere e agire fuori di esso (co-

³ G. MARTINETTI, *Le prove dell'Aldilà. Tracce e indizi di una vita ultraterrena*, Kizzoli, Milano 1990.

me sembra probabile), si può pensare che potrà farlo anche quando il corpo non sarà più funzionale. Le apparizioni di Santi defunti se *accompagnate da guarigione istantanea di grave malattia organica* stanno a confermarlo/ !

Tra gli scienziati e ricercatori che hanno compiuto serie ricerche e scoperte in parapsicologia spiccano:

William Crookes (1829-1919), fisico inglese illustre.

Curt J. Ducasse (1881-1969), docente di Filosofia all'Università di Providence (U.S.A.).

Vladimir Bechterev (1857-1927), docente di Psichiatria a Leningrado.

William J. Crawford (1865-1920), docente di Fisica all'Università di Belfast.

Sir William F. Barrett (1844-1925), docente di Fisica all'International College di Londra.

Gustave Geley (1865-1924), medico, direttore dell'Institut International Metapsychique di Parigi.

William Mackenzie (1877-1970), docente di Filosofia all'Università di Ginevra.

John Bank Rhine, (1895-1987), docente di Parapsicologia all'Università di Durham (U.S.A.).

Sir Oliver Lodge (1851-1940), docente di Fisica all'Università di Birmingham (Gr. Bret.).

William Me Dougall (1871-1938), docente di Psicologia all'Università di Harvard (U.S.A.).

Charles Richet (1895-1935), Pr. Nobel 1913 per la Medicina, docente alla Sorbona.

Henry Sidgwick (1838-1900), docente di Filosofia a Cambridge.

Albert Schrenck Notzing (1862-1929), docente di Fisiologia all'Università di Monaco.

Hans Bender, docente di Parapsicologia all'Università di Friburgo (Germania).

Rene Sudre, medico, direttore dell'Institut International Metapsychique di Parigi.

Samuel Soal (1889-1966), docente di Matematica all'Università di Londra.

Willem Tenhaeff (1894-1980 ca.), docente di Parapsicologia all'Università di Utrecht (OL).

R. H. Thouless (1894-1975 ca.), docente di Psicologia all'Università di Cambridge.

⁴ *Ivi*, pp. 30ss.

J. C. F. Zöllner (1834-1882), docente di Fisica all'Università di Lipsia.
Leonid Vasiliev (1891-1966), docente di Psichiatria a Leningrado.
Charles T. Tart, docente di Psicologia all'Università di California.
Hornell Hart, docente di Sociologia all'Università di Durham (N. Carolina, U.S.A.).
Robert Crookall, docente di Zoologia all'Università di Aberdeen (Gr. Bret.).
Andreas Resch, docente di Parapsicologia al Pontificio Ateneo Lateranense, Roma.

L'Inconscio spirituale

Il secolo XX è stato il secolo della scoperta dell'Inconscio. L'uomo è dominato da pulsioni e desideri inconsci, di natura *sessuale* (Freud), *sociale* (Adler), *personale* tendente all'autorealizzazione (Jung), *collettiva* (archetipi di Jung).

Più recentemente è stato scoperto che il bisogno di Dio e dei valori morali rivela un Inconscio di natura *spirituale* (Frankl, Erikson, Rollo May) che sostiene la fede religiosa anche quando essa non sa rendere ragione delle proprie convinzioni.⁵

Mi sia permesso a questo punto formulare alcune ipotesi, ancora da verificare, ma che, a mio avviso, spiegano i fatti con sorprendente puntualità. So che l'accostamento tra teologia, psicanalisi e parapsicologia suonerà male a molti esperti o estimatori delle due prime che conoscono assai poco la terza e solo nelle sue contraffazioni ciarlatanesche o spiritistiche, ma, avendo studiato per quindici anni quella parapsicologia che è caratterizzata da serie ricerche, sono convinto che anch'essa contribuirà, con altre discipline scientifiche, ad aprire un nuovo valido approccio alla fede ragionevole.

Studiando i fenomeni della parapsicologia sembra evidente l'esistenza di un Inconscio di natura *paranormale* che in parapsicologia scientifica è detto «Io subliminale» (Myers e Tyrrell), «Serbatoio cosmico» (William James) o «Inconscio universale (Edward von Hartmann e altri). Tale Inconscio sembra essere lo stesso spirito umano che, quando prende coscienza di sé, si accorge di essere indipendenti dallo spazio e dal tempo e a contatto con altri spiriti sia umani che sovrumani. Finché

⁵ V. E. FRANKL, *Dio nell'Inconscio*, Morcelliana, Brescia 1975; E. H. ERIKSON, *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Milano 1974; R. MAY, *Man's search for himself*, New York 1953; ID., *L'amore e la volontà*, Astrolabio, Roma 1971.

zionano le facoltà cerebrali (sensi, ragione, ecc.) esso è come assopito, ma quando tali facoltà vengono sospese, come avviene nell'ipnosi o nella trance, le percezioni dell'Inconscio paranormale possono affiorare alla coscienza e avvengono allora i fenomeni di telepatia, chiaroveggenza, precognizione, ecc/

Sembra che l'Inconscio paranormale si identifichi con lo spirito umano semplicemente, e perciò anche con l'Inconscio spirituale che permette all'uomo la fede. L'unica differenza tra i due sembra risiedere nell'oggetto a cui lo spirito si applica: con la fede, che ha il suo sviluppo nei fenomeni mistici, esso conosce Dio e le sue comunicazioni, mentre con i presentimenti che trovano il loro culmine nei fenomeni paranormali, esso conosce, senza uso dei sensi, il pensiero di altri spiriti o fatti di questo mondo lontani nello spazio o nel tempo.

Si spiega allora come la Fede abbia momenti di oscurità e momenti in cui, anche senza ragionamenti espliciti, vede più chiaro: sono le illuminazioni, le conversioni, le visioni intellettuali che, come i fenomeni paranormali, non si possono prevedere né provocare a volontà.

Per la fede, come per le facoltà paranormali, si danno condizioni che la favoriscono e altre che la ostacolano. Sono in favore di ambedue i canali il silenzio, la meditazione, l'astensione da una vita tumultuosa dei sensi e degli istinti.

Come ci sono persone più dotate di facoltà paranormali e altre meno (nessuno ne è totalmente sprovvisto come dimostrano gli esperimenti di Rhine all'università di Durham), così esistono persone per cui la fede, per natura, è più facile; sebbene anche i meno dotati ne abbiano qualche barlume che possono sviluppare.

Nella fede, parallelamente all'Inconscio paranormale, si ottiene il massimo di conoscenza con la *visione intellettuale*, che è accompagnata dalla sospensione delle facoltà cerebrali, detta *estasi* per le cose di Dio e *trance* per i fatti umani.

Fede intensa e facoltà paranormali proverrebbero ambedue dal risvegliarsi dell'Inconscio spirituale o Spirito. Ciò spiegherebbe il fatto che gran parte dei Santi è dotata di facoltà paranormali (lettura dei cuori,.

⁶ W. JAMES, *Human immortality*, ried. New York 1977; F. W. H. MYERS, *Human Personality and its survival of bodily death*, ried. New York 1954; G. TYRRELL, *Science and psychical phenomena*, London 1938; G. GBLEY, *De l'inconscient au conscient*, Paris 1919; H. BENDER, *Telepatia, chiaroveggenza e telecinesi*, Roma 1981. Cf la Psicologia Transpersonale di H. Maslow, R. Assagioli, R. Walsh, K. Wilber. AA. VV., *La parapsicologia e i suoi fenomeni*, Ed. Mediterranee, Roma 1988; A. L. WIESINGER, *I fenomeni occulti alla luce della psicologia*, trad. ital., Milano 1958. R. THOREL, *Caterina da Siena tra pà anormale e soprannaturale*, in *Nuovi studi cateriniani* 1987, voi. 3, 103-126.

chiaroveggenza, predizioni del futuro, bilocazioni) oltre che di doni mistici. Naturalmente la fede, e ancor più i doni mistici, essendo comunicazione con Dio, richiedono una particolare grazia e invito da parte di lui, condizione che non si verifica nei fenomeni paranormali.

La fede intuitiva sembra derivare dalla percezione debole, oscura e confusa di ciò che la visione intellettuale e mistica permette di vedere con chiarezza e certezza assoluta. Analogamente, nel campo paranormale, il vago presentimento di un fatto lontano o futuro è la percezione debole e oscura di ciò che la chiara telepatia o precognizione o chiaroveggenza mostrano senza possibilità di dubbio.

La differenza più forte tra Inconscio spirituale della fede e Inconscio paranormale starebbe soprattutto nel fatto che il primo, avendo come oggetto Dio, richiede un'apertura a lui (umiltà, fiducia) e una ricerca delle virtù morali che il secondo, essendo rivolto alle realtà terrene, non esige.

L'ipotesi spiega anche come nella fede intuitiva (non in quella ragionevole) si sia insieme sicuri e insicuri. L'Inconscio spirituale, con l'intuizione di fede, raggiunge un certo nucleo di verità («sento che Qualcuno ci dev'essere sopra di noi», «sento che il Cristianesimo è vero») e, nel momento in cui lo vede, è sicuro. Ma poi l'intuizione cessa e, mancando la conoscenza dettagliata delle ragioni per credere, la parte razionale, l'unica rimasta attiva, si trova in difficoltà e non è capace di giustificare ciò che crede, né davanti a se stessa né davanti agli altri.

Si verifica perciò una certa insoddisfazione e disorientamento, a causa della separazione di due facoltà del proprio essere che sembrano vedere cose diverse o addirittura contrastanti. È come se un uomo, guardando con un occhio vedesse dei particolari oggetti e guardando con l'altro vedesse cose completamente diverse.

L'acquisizione della fede ragionevole conferisce quindi maggiore pace e sicurezza tenendo aperti ambedue gli occhi, unificando i due punti di vista e permettendo la visione a tre dimensioni.

Un valido indizio della vita dopo morte

Nel cervello e nel sistema nervoso umano l'attività psichica e quella fisica si svolgono parallelamente e in reciproca dipendenza: danneggiandosi il cervello con traumi, lesioni, o invecchiamento cellulare e atrosclerosi, i sensi, la memoria, l'immaginazione e la stessa ragione ne soffrono e cessano di funzionare regolarmente. Curando il cervello, quando è possibile, con terapie appropriate, le facoltà sopradette riprendono la loro funzionalità.

I materialisti ne concludono che, con la distruzione del cervello e del sistema nervoso a causa della morte, la psiche (o mente, o pensiero, o anima, o spirito, comunque la si voglia chiamare) cessi di esistere,

Oggi, però, alla luce dei fenomeni paranormali meglio studiati, la dimostrazione dell'indipendenza di una parte dell'anima, l'Inconscio spirituale, dal sistema cerebrale, diventa accessibile a tutti. Rimangono valide le ragioni filosofiche in favore della spiritualità e immortalità dell'anima addotte da molti eminenti filosofi spiritualisti, sia cristiani che no. Ma i fenomeni da più parti attestati di telepatia, chiaroveggenza e bilocazione offrono una riprova *sperimentale* che lo spirito è in grado di comprendere e di vedere indipendentemente dagli organi dei sensi e dal cervello e anche, presumibilmente nella bilocazione, fuori del corpo.⁷

È logico che le facoltà legate al funzionamento del cervello (sensi, immaginazione, memoria cerebrale e ragione), cessando il cervello con la morte fisica, cessino anch'esse di funzionare. Ma non per questo cessa l'attività dello spirito: essa non dipende dal cervello: anzi quando funzionano le facoltà cerebrali, lo spirito è necessariamente assopito e percepisce soltanto presentimenti e barlumi, vaghe intuizioni religiose, morali, sociali, filosofiche ed estetiche. Solo con la diminuzione delle attività cerebrali lo spirito acquista un po' di vigore. Con la sospensione di tali facoltà, cioè con l'estasi e stati affini, lo spirito diventa conscio, vede, conosce, agisce, e tutto ciò indipendentemente dai sensi e dal cervello.

Sia nei fenomeni mistici che in quelli paranormali si può osservare una costante: *le facoltà extrasensoriali tanto più diventano attive e consape quanto più le facoltà sensoriali sono menomate o sospese.*

Ne consegue che, cessando completamente con il trapasso (che è il passaggio alla vita piena dello spirito) l'attività del cervello e la possibilità di funzionamento delle facoltà cerebrali, lo spirito viene a trovarsi in condizioni di esercitare senza impedimento e normalmente quelle facoltà che ora sono dette paranormali.⁸

Senza la parapsicologia scientifica ci vuole una gran fede per credere alla sopravvivenza senza reincarnazione; con essa, la vita fuori del corpo è più facilmente credibile. La fede ci vuole ancora, ma per intravedere la mèta splendida che fuori del corpo si raggiunge.

⁷ B. WOLMAN, *L'universo della Parapsicologia*, trad. cit. Milano 1979.

⁸ AA. VV., *Parapsicologia e sopravvivenza*, a cura di P. Giordetti, Ed. Mediterranee, Roma 1984; MARTINETTI, *La vita fuori del corpo*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1989. Cf anche: J. VERNETTE, *Occultismo, magia, sortilegio*, trad. it., Elle Di Ci, Leumann 1990; ID., *Reincarnazione, risurrezione, comunicare con l'Aldilà*, trad. it., ivi, 1991.

26. FENOMENI MEDIANICI E FEDE

Ipotesi spiritica e ipotesi psichica

Un'altra conferma sostanziale per la fede viene dai fenomeni medianici, oggi molto in voga: sono indubbiamente un'attestazione di fondo, una testimonianza proveniente da una sponda insospettabile dell'esistenza del mondo invisibile dell'Aldilà.

La maggior parte delle persone che si avvicinano alla comunicazione medianica sono spinte o dalla molla del dolore e dall'incapacità di rassegnarsi alla perdita di una persona cara, o dalla curiosità di entrare a contatto con qualcosa di misterioso e inspiegabile, magari, chissà, anche con gli «spiriti».

I metodi più frequenti sono il «gioco del piattino» e la «scrittura automatica», e con entrambi è possibile ottenere messaggi vagamente telepatici o precognitivi. Più rara è la «grande medianità» in cui si ha l'apparenza di uno o più spiriti che si impossesserebbero del corpo del medium e agirebbero per mezzo di esso.

In questi casi il medium parla con voce non sua, scrive con una grafia che può essere riscontrata identica a quella del defunto comunicante, disegna o dipinge nello stile di pittori di altre epoche, suona strumenti musicali che non saprebbe suonare in stato di veglia, parla in lingue straniere che non conosce. Oppure il presunto defunto sembra produrre rumori o suoni o parlare invisibile dallo spazio vuoto, o materializzare oggetti o portarne attraverso le pareti (apporti) o infine apparire in forma visibile.

Due sono le correnti di ipotesi tra gli specialisti per spiegare tali fenomeni: *quella psichica*, che li attribuisce a facoltà paranormali del medium e dei presenti alla seduta, e *quella spiritica* che, in certi casi in cui la teoria psichica incontra enormi difficoltà a spiegarli, li fa provenire dall'intervento di spiriti di defunti.

La maggioranza dei parapsicologi appartiene alla prima corrente, fedele al principio scientifico di spiegare qualsiasi fenomeno con cause naturali di questo mondo. Nella minoranza che accoglie, in certi casi, l'i-

potesi spiritica, troviamo anche personalità di primo piano come un Tenhaeff, un Thouless e un Ducasse, oltre a grandi nomi del secolo passato e della prima metà di questo.

Comunque possiamo notare che entrambe le ipotesi, quella psichica e quella spiritica, confermano fundamentalmente quello che per l'uomo moderno presenta le maggiori difficoltà e che costituisce il nucleo centrale della fede: l'esistenza cioè del mondo invisibile. Per gli uni lo spirito umano può conoscere misteriosamente al di là dei sensi e uscire dalle dimensioni spazio-tempo che costituiscono i limiti della materia. Per gli altri lo spirito dei defunti è dotato di poteri analoghi in misura più vasta e può comunicare col nostro.

Gravi pericoli per chi ricerca i fenomeni medianici

ì

Nella mistica cristiana è assolutamente controproducente cercare i fenomeni mistici (visioni, miracoli, bilocazioni, ecc): si può accettarli solo se si verificano spontaneamente sottoponendoli a severi e lunghi discernimenti per evitare il pericolo dell'illusione.

Gravi pericoli corre pure chi si accosta ai fenomeni medianici per curiosità, per desiderio di esperienze nuove o per sedare l'angoscia della perdita di una persona cara. In primo luogo l'illusione: Nella maggior parte delle sedute medianiche i cosiddetti messaggi sono solo riflessi della psiche del medium che capta contenuti di ricordi dei partecipanti.

L'altro grande pericolo è la dissociazione psichica in cui emergono le cosiddette personalità secondarie, e inoltre la perdita di contatto con la realtà, la dipendenza e l'«invasione» di entità involute.'

«Ci sono cose — scrive Rene Guenon — cui non ci si accosta impunemente quando non si abbiano le direttive dottrinali necessarie per essere sicuri di non smarrirsi; questo non sarà mai ripetuto abbastanza, tanto più che, nel campo in questione [dei fenomeni medianici] uno smarrimento di questo genere è uno degli effetti più comuni e più funesti delle forze su cui si sperimenta; la quantità di persone che vi perdono la ragione lo prova in modo fin troppo evidente».²

Molto più utile, per entrare in contatto vero e profondo con una persona cara passata nell'altra dimensione, è l'approfondimento della vita dello spirito. Lo spirito di ogni essere umano unito a Dio è strettamente collegato, anche secondo noi cristiani che non siamo panteisti, con tutti

¹ E. POMPAS, *Vivere. E poi?*, Rizzoli, Milano 1989, pp. 95, 97.

² R. GUENON, *Errore dello spiritismo*, Rusconi, Milano 1988; E. POMPAS, *op. cit.*, p. 98.

gli altri spinti che a Lui aderiscono. C'è una comunione, detta « Comunione dei santi », in tutta questa famiglia spirituale di cui facciamo parte, un flusso continuo di pensieri, sentimenti, virtù, valori, messaggi segreti che si verifica specialmente tra spiriti affini e già uniti durante la vita da particolare amicizia. Comunione e flusso di cui si usufruisce in proporzione della nostra meditazione, preghiera del cuore e sviluppo spirituale. «Io sono la vite e voi i tralci — dice Cristo —; rimanete in me e io in voi». Queste e altre simili rivelazioni ci danno un'idea del modo misterioso ma reale di comunicare, in Dio, coi nostri defunti.

La Chiesa ci ammonisce che è imprudente andare al di là di questa comunione intima e cercare nelle sedute medianiche le rivelazioni che sedicenti spiriti ci ammanniscono sull'aldilà, su Dio, sulla reincarnazione... Spesso si tratta di opinioni del medium. Ma anche ammettendo che in certi casi, come è probabile, vi sia l'intervento di uno spirito comunicante, come avere la sicurezza che non si tratti di entità ingannatrici che magari ci riferiscono alcune notizie esatte e verificabili per sviarci dalla via di Cristo in altri campi non riscontrabili?

Delle comunicazioni medianiche certa gente si fa una religione; magari non credono più che tanto a Cristo che da tante garanzie di credibilità per cadere poi nella trappola del primo venuto. Sono come uno che, bendato, introduce in casa gente sconosciuta, consegna loro la propria vita e si fa da loro guidare. Non ci sarà da meravigliarsi se dovranno poi rimpiangere amaramente la loro incredibile credulità.

27. I MIRACOLI

Miracolo e parapsicologia: quale confine?

È noto che nelle Convocazioni nazionali a Rimini dei Gruppi cattolici di «Rinnovamento nello Spirito» si verificano decine di guarigioni improvvisate specialmente durante la preghiera spontanea condotta dal padre Emiliano Tardif. Interrogato da un cronista de « Il Giornale» (11 maggio 1988) sul modo in cui avvengono i miracoli negli incontri di preghiera, padre Tardif risponde: «Non sono miracoli. Lo sarebbero se venissero sanati mali che la scienza giudica incurabili. Nella maggior parte dei casi si tratta invece di guarigioni».

Nei casi di malattie *inguaribili* sanate *istantaneamente* «la scienza — scrive il teologo Franco Arduso — si limita a dichiarare se il fatto è spiegabile o meno in base alle sue specifiche competenze» (cioè se il morbo era veramente inguaribile e se è realmente e stabilmente guarito). «Sarà la Chiesa a parlare di miracolo, dopo aver sentito il parere degli scienziati, e aver constatato il carattere di *segno religioso* del fatto straordinario».¹

Ma che cosa può affermare di sicuro la scienza? Non è legittimo supporre che vi siano leggi di natura ancora da scoprire o da rivedere? «La serietà di questo interrogativo — risponde Arduso — spiega l'estrema cautela con cui si procede a Lourdes nel riconoscimento dei miracoli». E ugualmente nelle Cause per la canonizzazione dei Santi. «E tuttavia sembra che la medicina, pur essendo avviata su di un cammino di continue scoperte, non abbia troppe difficoltà ad ammettere che esiste per essa un limite invalicabile. Tale limite, come si esprime il medico torinese P. Daglio,² consiste nella "impossibilità di riportare alla normalità il raggiunto stadio dell'irreversibilità delle strutture cellulari e istologiche". E nei miracoli riconosciuti «si tratta — continua lo stesso autore — sempre di malattie o inizialmente inguaribili, o arrivate all'irreversibilità, cioè all'inguaribilità. Alcuni dei malati erano giunti all'estremo della vita: forse si trattava solo di poche ore».

¹ F. ARDUSSO, *Miracoli e guarigioni, quale confine?*, in « Jesus», ottobre 1988, p. 49.

² P. DAGLIO, *La medicina di fronte al miracolo*, Alzani, Pinerolo 1977, p. 12.

Rene Latourelle fa osservare in un recente saggio sul miracolo: «In realtà si rende giustizia alla vera natura del miracolo solo qualora lo si consideri simultaneamente come "fatto straordinario" e come "segno"». « Il miracolo — egli ama dire — è un prodigio significativo ». È un segno «dell'amore divino che si china misericordioso sui bisogni e sulle ferite umane». Soprattutto è un segno per confermare la dottrina religiosa che conduce l'uomo alla salvezza. «Il miracolo — annota ancora Latourelle — non è tanto *contrario* alla natura quanto *superiore* ad essa: è un'azione ragionevole ma a dimensione di Dio».¹

Le guarigioni a) *istantanee* b) *di gravi malattie organiche* (cioè non funzionali, non di origine nervosa) e *inguaribili*, non appartengono, a parere mio e dei maggiori esperti, al campo della parapsicologia: non si verificano infatti in contesti profani, ma solo religiosi. Le si può dire con buone ragioni eventi che superano *nettamente* le leggi di natura e perciò sono attribuibili ragionevolmente a un intervento di Dio allo scopo di dare un fondamento anche esterno e oggettivo alla fede religiosa.

Scrivesse Giovanni Blandino, noto esperto di questioni scientifiche e teologiche: « Il miracolo è un fatto osservabile, che si stacca nettamente dai fenomeni della esperienza ordinaria (profana) e che si verifica soltanto in circostanze religiose; quindi è giustificato considerare il miracolo come una eccezione alle leggi della natura, causato da Dio con un intervento straordinario, per il fine primario di chiamare l'uomo alla salvezza in Cristo... Innanzi tutto, se Dio esiste ed è sapiente, libero, amante, non vediamo nessuna contraddizione, né inconvenienza nel fatto che, oltre a mantenere il mondo nel suo corso ordinario, intervenga alcune volte in maniera straordinaria e diretta, proprio a motivo del suo amore per le creature...

La scienza sperimentale stabilisce, con probabilità e approssimazione, le leggi naturali, ma, se non c'è un argomento per negare l'esistenza di Dio, la scienza non può avere nessun argomento per negare la possibilità di un intervento modificatore da parte di Dio... Vi saranno sempre scienziati materialisti che lo negano... ma se avranno la buona volontà di esaminare con attenzione i dati, si troveranno in difficoltà».

L'autore osserva che nel miracolo si verifica un distacco netto dai fenomeni osservati nell'esperienza ordinaria e che se si trattasse della fortunata concomitanza di fattori materiali ignoti, dovremmo osservare durante la storia tutte le gradazioni intermedie, il che non si verifica. Nota

³ R. LATOURELLE, *Miracoli di Gesù e teologia del miracolo*. Cittadella, Assisi 1987, pp. 29 e 424.

⁴ G. BLANDINO, *Miracolo e leggi della natura*, su «Civ. Catt.», 1982, II, 224ss.

poi che la suggestione può avere un notevole influsso sul decorso di malattie funzionali di origine nervosa, ma non può assolutamente ricostruire *istantaneamente* i tessuti lesi irrimediabilmente da una grave malattia organica.

«Anche oggi nella Chiesa — conclude l'autore — si verificano miracoli. Ciò è molto importante perché i miracoli oggi hanno una possibilità di documentazione che 2000 anni fa non avevano. Questo è dovuto, sia al progresso della conoscenza scientifica, sia al fatto che noi conosciamo esattamente il "genere letterario" dei medici e degli scienziati odierni... E i miracoli contemporanei sono garanzia dei miracoli evangelici».

Ecco alcuni esempi ricavati dagli archivi dei processi per le canonizzazioni di santi recenti:

a) San Massimiliano Kolbe: Francesco Luciani Ranieri di 66 anni, in fin di vita per processo gangrenoso dell'arto inferiore destro dovuto a endoarterite obliterante a multiple localizzazioni; guarigione istantanea e perfetta avvenuta il 5 agosto 1950 nell'ospedale di Porto S. Giorgio (Ancona):.testi 8 medici tra cui il prof. Frugoni.⁵

b) San Gaspare Del Bufalo: Orsola Bono, ved. Pontecorvo, di 55 anni, guarigione istantanea e perfetta di tumore maligno addominale con scomparsa della tumefazione dura dell'addome, dopo apparizione e colloquio col defunto Santo a Sczze (Latina) nella notte 23-24 maggio 1934: testi 11 medici.⁶

e) Sant'Antonio M. Pucci: Carla Pucci in Cupisti, di 60 anni, guarita istantaneamente e perfettamente in Viareggio il 25 aprile 1953 da artrosi deformante dell'anca destra con impossibilità di camminare: testi 6 medici tra cui il prof. ValdomV

d) Sant'Antonio M. Pucci: José Barrientos Gómez, di 16 anni, schiacciato da un carro di 2 tonnellate con gravi lesioni addominali e pelviche, moribondo, guarito perfettamente nella notte 14-15 marzo 1953 nell'ospedale di Coyhaique (Cile): testi 4 di cui 2 medici.⁸

e) San Giovanni Ogilvie: John Fagan, di 51 anni, guarigione istantanea e perfetta il 6 marzo 1967 in Glasgow (Scozia) di tumore maligno e irreversibile dello stomaco e intestino: testi vari medici.'

f) Tra le moltissime altre guarigioni miracolose (tra cui anche bam-

Congreg. Cause dei Santi, Positio super miraculis S. Max. Kolbe, F. 13.

Positio s. m. S. Gaspare Del Bufalo, E. 4.

Positio s. ni. Sant'Antonio M. Pucci, V. 16.

Ibidem.

«Acta Apostolicae Sedis», novembre 1975, p. 359.

bini di pochi mesi), accenno a una, operata per intercessione del papa Giovanni XXIII. Risale al 25 maggio 1966 (Papa Giovanni era defunto da tre anni) e ha per protagonista una Suora, tuttora (1990) in servizio presso l'ospedale civile di Benevento. Suor Caterina Capitani era ammalata in punto di morte all'ospedale della Marina militare di Napoli. Era affetta da gastrite emorragica fistolizzata con varici, complicata da peritonite, sclerotomia e altre disfunzioni collaterali. Papa Giovanni le apparve e le parlò e da quel momento suor Caterina fu completamente sana. I medici curanti, tra cui il primario prof. Giuseppe Zannini, i prof. D'Avino, Bile, Gisonni, Vingiani e Argo, confermano che una tale guarigione istantanea supera di gran lunga tutte le ipotesi di suggestione o di processo naturale."¹⁰

I miracoli sono come razzi, lontani nella notte. Per chi cerca la verità sono sufficienti a indicare la direzione verso cui dirigersi.

Sai Babà, i suoi miracoli e quelli di Cristo

Un lettore scrive a «Famiglia Cristiana»: «Ho assistito tempo fa ad una trasmissione televisiva su Sai Babà, il noto guru indiano che opera miracoli... Che cosa ne pensa la Chiesa e che significato attribuisce ai suoi miracoli, visto che quelli di Cristo sono stati "impiegati" per dimostrarne la divinità? Siamo forse in presenza di un falso Cristo che, come dice il Vangelo, opererebbe grandi prodigi per confondere gli eletti?».

Il teologo Pietro Rossano risponde iniziando con una breve storia di Sai Babà, che nacque nel villaggio di Puttaparti, vicino a Bangalore, India meridionale, nel 1926 ed ebbe il nome di Satya Narayana. A 14 anni cominciò a operare cose stupefacenti, come moltiplicare zucchero candito e fiori e dichiarò di essere la reincarnazione di Sai Babà, un santone itinerante e carismatico morto nel 1918. I suoi devoti lo venerano e lo ascoltano come un «avatara», cioè manifestazione vivente del Divino, mentre lui personalmente si ritiene Sai Babà.

Secondo l'Induismo tutto l'universo è pervaso da una forza spirituale, Brahman o Dio, di cui le anime umane fanno parte. Brahman è l'unica realtà vera, stabile e permanente, mentre tutto ciò che appare ai nostri sensi è gioco illusorio e inganno. Tutti portiamo in noi una scin-

¹⁰ Rivista missionaria «II De Jacobis», Napoli, dicembre 1966, Un miracolo di Papa Giovanni.

" «Famiglia Cristiana», 31 gennaio 1990, 14.

tilla di Brahmani, l'Atman o anima, ma alcune persone ne sarebbero (di Brahman) gli avatara, cioè la manifestazione o incarnazione visibile.

«Io sono Dio — afferma Sai Babà — ma anche voi siete Dio. Solo che non ne siete consapevoli. Nella sostanza tra voi e me non c'è nessuna differenza». Sai Babà insegna che le cinque grandi radici dell'armonia dell'universo nell'umanità di oggi sono minacciate, e bisogna ricorrere a Dio per salvarle. Esse sono: Sathya, la Verità, Dharma, la Rettitudine, Shanty, la Pace, Prema, l'Amore e Ahimsa, la Nonviolenza.

Come abbiamo visto, le espressioni induistiche sulle anime scintille di Dio possono essere interpretate in senso cristiano, nel significato che tutti coloro che amano Dio tendono a diventare una sola cosa con lui e che egli è presente in tutti e in tutto. Gesù stesso ha detto che coloro ai quali è rivolta la parola di Dio sono dèi (in un certo senso: *Giovanni* 10,34).

Per quanto riguarda i miracoli, bisogna distinguere tra fenomeni straordinari o prodigi e miracoli in senso stretto. Secondo l'insegnamento della Bibbia e della Chiesa, il prodigio o fenomeno straordinario non è monopolio di Dio e di Cristo.

La Bibbia fa notare che « i maghi fecero la stessa cosa (come Mosè) con le loro magie» (*Esodo* 8,14) e che «i falsi Cristi e i falsi profeti faranno grandi prodigi» (*Matteo* 24,24) che «Satana si maschera da angelo di luce» (*2 Corinzi* 11,14). Questo non significa però che i prodigi non cristiani siano sempre satanici: possono essere fatti paranormali.

Se dunque i prodigi trovano cittadinanza anche fuori del Cristianesimo, dove sta la forza probativa o l'aiuto alla fede che il miracolo cristiano pretende offrire?

Rispondiamo che ogni fatto paranormale o prodigioso indica già qualcosa di importante per la fede dell'uomo d'oggi: l'esistenza di una forza intelligente che opera al di sopra e fuori della fisica e della chimica, dello spazio e del tempo. È quindi la negazione dimostrata coi fatti del materialismo che costituisce la base dell'incredulità di oggi.

Spesso si tratterà dello spirito di un essere umano vivente in questo mondo (sensitivo, medium, guru, santo). In certi casi si potrà trattare di uno spirito ultraterreno buono (angelo, defunto giusto), oppure di uno spirito ultraterreno malvagio (demonio, defunto ostile a Dio). Finalmente certi fatti straordinari che non si verificano mai in contesto profano e paranormale, ma solo in contesto religioso (come le guarigioni istantanee di grave malattia organica e le autentiche risurrezioni) potranno con molta probabilità essere attribuite allo Spirito Divino: sono i *miracoli in senso stretto*.

Ogni fatto straordinario dunque, una volta escluso che si possa trattare di frode o di gioco di prestigio, è sempre un aiuto preliminare alla fede.

Per individuare poi quale delle quattro sopraddette categorie di spiriti sia all'origine di un dato fenomeno, bisognerà esaminare le circostanze concomitanti e il destinatario del prodigio, come pure lo scopo perseguito e gli effetti prodotti dall'evento su coloro che ne sono stati testimoni. Grosso modo si può dire che quando gli scopi sono profani si tratta di fenomeno paranormale prodotto da un essere umano vivente e non particolarmente vicino a Dio; quando gli scopi sono di incrementare l'amore, la fiducia e l'obbedienza a Dio è probabile che il fenomeno sia paranormale e proveniente da un santo o guru vivente o da uno spirito ultraterreno buono; e quando gli scopi sono di allontanare dal Signore si tratterà di un essere umano vivente o di uno spirito ultraterreno ostili al Creatore. Il miracolo vero e proprio in senso teologico si avrà solo quando gli scopi sono religiosi e si ha guarigione o risurrezione, come sopra detto.

I miracoli di Sai Babà (e in genere delle religioni non cristiane) sono da ritenersi fatti paranormali quando riproducono eventi che avvengono anche nelle sedute medianiche o nei fenomeni spontanei dei sensitivi. Possono invece avere origine divina quando si verificano le guarigioni. Si può pensare che Dio intervenga per confermare la dottrina del guru il quale predica l'esistenza di Dio, la sua bontà e giustizia, il valore della preghiera e della buona condotta morale e la retribuzione nell'altra vita, tutte verità che i non cristiani hanno in comune con i seguaci di Cristo.

Non si può fare a meno di dire che i fenomeni più frequenti di Sai Babà non si trovano operati dai grandi santi e tantomeno da Cristo, e sono invece frequenti nei grandi prestigiatori e illusionisti, come fenomeni apparenti, mentre sono attestati come fenomeni reali, sotto il nome di «apporti», nelle sedute medianiche. Sai Babà ruota la mano destra e istantaneamente in essa appare la « vibhuti » (una cenere profumata), o un orologio, o una medaglia con la sua effigie o un anello, tutti oggetti che dona ai presenti come segno della sua protezione. Tali fatti devono esser detti, a nostro avviso, fenomeni paranormali.

I testimoni raccontano anche di guarigioni, che però finora non risulta siano state comprovate col rigore dei miracoli di Lourdes o delle canonizzazioni dei Santi. Se tali prove ci saranno e si dimostrerà scientificamente che la malattia era inguaribile e che la guarigione è stata istantanea, mi sembra che si potrà parlare di miracoli veri e propri operati

da Dio per confermare gli elementi comuni a tutte le grandi religioni.¹¹

Sai Babà afferma di non essere venuto a portare alcuna nuova religione. «Dio è uno — egli dice — ma lo si può adorare in molte forme, pregare in molti modi, obbedire seguendo varie religioni». Ciò non significa che sia indifferente scegliere l'ima o l'altra religione e che non ce ne sia una che mette l'amore al centro e rivela meglio la natura e i desideri di Dio. Vuoi dire soltanto che alcune verità basilari sono comuni a tutte le grandi religioni e che è fondamentale per l'uomo moderno cominciare a credere almeno in queste.

Il miracolo cristiano si diversifica dagli altri per la classe prevalente dei fenomeni che è la guarigione istantanea di gravi malattie organiche, e per le finalità e gli effetti da esso prodotti che sono l'illuminazione e il progresso spirituale del miracolato e l'aiuto a credere per tutti gli altri. Esso è operato soprattutto per la conversione e la vita secondo Dio di molti. Si può applicare, dunque, per discernere il tipo di spirito che ha operato un determinato fatto straordinario, la massima che Gesù ha dato per discernere i profeti e i loro prodigi: «Dai loro frutti li riconoscerete: si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo frutti buoni» (*Matteo* 7,16-18).

Sai Babà predica l'Amore di Dio e del prossimo e ciò è molto bello e vero, ma è stato Cristo che l'ha predicato per primo, ne ha fatto il centro di tutto e l'ha vissuto fino al supremo sacrificio, e ha creato innumerevoli santi che portano al mondo questo messaggio e l'aiuto divino per viverlo.

Perciò il cristiano che scopre Sai Babà come una meraviglia è simile a quel marinaio che girava il mondo alla ricerca dell'isola del tesoro e che, dopo averla scoperta, si accorse che era l'isola in cui era nato e da cui era partito.

¹² Centro Studi Parapsicologici, Bologna, Atti della 6^a Giornata parapsicologica bolognese, 1-2 ottobre 1988, G. ROSATI E A. CHIARI, *Sai Babà, fenomeni e dottrina*, pp. 68ss.

28. DONNA E FEDE

La donna è il ponte tra l'uomo e Dio

La femminilità ha una particolare missione spirituale che le deriva dalla sua stessa natura. È vero: oggi molti sostengono che le differenze psicologiche tra uomo e donna sono dovute solo a fattori culturali e che quindi spariranno con la perfetta uguaglianza sociale tra i due sessi.

Ma ciò non regge se si pensa che la maternità, indirizzando la fanciulla al gusto e al desiderio di curare il bambino, la fornisce anche di quelle qualità che sono utili a tale compito e che formano l'anima femminile.

Dobbiamo perciò dire che solo certe diversità psicologiche derivano dal ruolo che storicamente l'uomo dominante ha affidato alla donna e in particolare la sua presunta inferiorità nel guidare e organizzare, nel fare politica, scienza, tecnica e arte. Altre invece vengono dalla natura e da Dio che, con la prospettiva della maternità e dell'educazione del bambino, indirizza la ragazza verso la dolcezza, la delicatezza, la bellezza gentile, l'affettività, la tenerezza e l'Amore, mentre orienta il futuro padre verso il coraggio, la razionalità, l'organizzazione, la lotta contro gli ostacoli e le altre qualità utili al lavoro fuori casa.

La civiltà attuale è in fase di rapido declino perché dominata da fattori culturali di origine maschile (tecnologia, razionalismo, ricerca eccessiva del benessere economico, amore come sesso). Mentre la donna, quando non è contaminata dalla mentalità corrente, con la sua intuitività, la sua preferenza per l'amore profondo e stabile, per la fraternità e per la fede religiosa, esercita un suo alto compito, indispensabile per aiutare l'uomo a raggiungere i valori superiori.

Si potrebbe dire che oggi la donna autentica è una specie in via di estinzione, ma che, là dove si conserva, è il ponte tra gli uomini del suo ambiente e Dio.

L'opinione pubblica odierna, creata dalla cultura maschilista del passato, preme psicologicamente sulla donna perché realizzi, più che l'uguaglianza di diritti, il livellamento spirituale con l'uomo. Perché cerchi il sesso più che l'amore, il lavoro e la scienza più che la generazione

ed educazione dei figli, il razionalismo più che la fede, il femminismo e la conflittualità più che l'influsso del cuore, l'uguaglianza di pensiero e di mansioni sociali più che la parità di dignità e la complementarità di missione umana, il sacerdozio esteriore e organizzativo più che quello interiore di cui ha la capacità esclusiva.

Una sempre maggiore presenza della donna nella filosofia e nella letteratura, nel giornalismo e nel diritto, nella sociologia, nella politica e anche nella teologia, sarà quindi assai benefica per lo sviluppo equilibrato della nostra cultura, finora monopolio maschile, se essa, invece di copiare pedissequamente l'uomo, eserciterà il suo carisma proprio.

Perché essa è stata consacrata da Dio creatore con un *sacerdozio che le è naturale*, più interiore ed efficace di quello dei preti. Senza donne capaci di amare e di farsi amare in profondità come spose, madri, dirigenti o amiche, e di predicare soprattutto col loro cuore e con la loro vita, il senso dell'esistenza e la fede scompaiono. E con essi anche i sacri ministri.

La donna è veramente, per vocazione, il ponte sacro con Dio non quando, lasciando la sponda divina, si ritira tutta sulla sponda dell'uomo e cerca di imitarlo, e non solo quando genera l'uomo, ma soprattutto quando, con l'Amore divino, interiormente lo rigenera.'

La fede è Donna?

La Bibbia, a prima vista, sembra maschilista: Abramo, Mosè, i Profeti, Davide, Cristo, gli Apostoli sono uomini, le donne sembrano non contare nulla, Èva è presentata come l'origine del peccato dell'uomo e di tutti i mali, l'uomo è messo in guardia da quella fonte di tentazioni che è la donna.

Ma ad una lettura più attenta ci si accorge che il discorso è più complesso e bilanciato: ci sono splendide pagine che esaltano la donna che teme il Signore, spiccano figure di grandi donne che salvano il popolo di Dio: Debora, Ester, Giuditta e soprattutto Maria, di cui la Bibbia lascia intravedere una grandezza e una missione unica, molto superiore a quella dei grandi re, sacerdoti, profeti e apostoli.

Bisogna inoltre tener presente che la rivelazione divina intende illuminare solo le grandi linee della vita umana, ma lascia intatte le culture dei popoli e le mentalità dei tempi, a cominciare dai popoli e dai tempi

¹ P. EVDOKIMOV, *Lafemme et le salut du monde*, in AA. VV., *La donna nella Chiesa oggi*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, 128ss.

della Bibbia. Ed è la cultura ebraica di quei tempi che è maschilista, o meglio si dovrebbe dire *patriarcale*. Gli Ebrei hanno avuto origine da tribù di pastori, e gli etnologi moderni notano che i popoli originati da tribù di cacciatori o di pastori hanno tradizioni patriarcali (l'autorità è nel padre e nell'uomo), mentre quelli che derivano da agricoltori sono generalmente matriarcali (l'autorità è attribuita alla madre e alla donna).

Ciò che qui ci interessa notare è che l'amore uomo-donna, così com'era visto nell'ambito della cultura patriarcale ebraica, viene preso dalla Bibbia come simbolo dei rapporti di intenso e irrevocabile attaccamento che Dio desidera avere tra sé e il suo popolo e tra sé e ciascuna creatura umana che accetta il suo amore. La rivelazione vede nella condizione femminile, e in particolare in quella della sposa ebrea antica, una figura della condizione universalmente umana, cioè di ogni persona, uomo o donna che sia.

L'umanesimo ateo moderno considera la dipendenza dell'uomo da Dio un'umiliazione della dignità e libertà umana, ma con ciò dimentica che non è l'obbedienza dello schiavo e del servo che il Creatore gli chiede, bensì quella del figlio, addolcita dalla consapevolezza che i comandi e consigli di un tale padre riguardano un cammino che egli non può conoscere, il cammino verso la divinizzazione, e sono dettati unicamente dall'amore e dal desiderio della sua felicità terrena e ultraterrena. Ancora di più, Dio gli chiede l'obbedienza dell'antica sposa ebrea che, sottomettendosi a un tale sposo quale è Dio, sa che anch'egli, nell'amore totale e fedele, vive unicamente per lei, per guidarla a una mèta gloriosa.

Secondo la Bibbia, lo scopo per cui la creatura umana vive provvisoriamente in questo difficile mondo è di accettare liberamente la predilezione divina e di scegliere, anche con sacrificio, di ricambiarla, o come suddito, o come figlio, o come amico, o soprattutto, nella dedizione totale, come sposa.

« Come un giovane sposa una vergine così ti sposterà il tuo Creatore » (Isaia 62,6). Nel rapporto tra la creatura umana e Dio, l'amore uomo-donna è il paragone più adatto per spiegare le cose: è il tipo di rapporto più totalitario, più donativo, più libero. È dialogo, trasparenza reciproca, gusto per la persona dell'altro, umiltà, comunione, sacrificio per aiutare e salvare l'altro, fedeltà reciproca per sempre, lode, gioia, disponibilità, fiducia, condivisione di tutto.

In Dio abbondano tutte le ricchezze che la creatura invano sogna perfette nell'innamoramento umano. Non solo, ma egli ha il potere di infonderle gradualmente, attraverso il dialogo e il rapporto amoroso, anche nella sua futura sposa.

È una gioia, non turbolenta e passionale, ma serena. Non ad alti e bassi, ma stabile. Non riguarda il corpo, ma l'essere. Non i sensi, ma la persona. Non il sentimentalismo, ma l'amore.

La donna è più attrezzata per l'Amore Divino?

Sembra che la donna sia più inclinata dell'uomo a un amore di questo tipo che implica umiltà, fiducia, fede, obbedienza, recettività, dono di sé. E ancora di più se consideriamo l'amore sponsale.

Non vogliamo con ciò affermare un privilegio assoluto della donna: ciò che rende possibile all'uomo e alla donna di realizzare il rapporto affettivo con Dio non è la rispettiva condizione sessuale, ma il dono dello Spirito Santo, dato ugualmente ad ambedue.

Partendo però dal piano della psicologia, possiamo chiederci se la condizione femminile non goda di alcune propensioni e facilitazioni che la donna è chiamata a esercitare, sia a proprio vantaggio, sia per sostenere la ricerca religiosa dell'uomo.

Tutte le inchieste di sociologia religiosa rilevano che la donna crede in Dio più dell'uomo, frequenta, prega, dà importanza alla religione, alla preghiera, alla carità, partecipa a gruppi religiosi, cerca il senso cristiano della vita, in numero maggiore che l'uomo.

L'uomo dà più spesso preponderanza a valori come l'onestà, il lavoro, l'impegno politico, le virtù naturali, il prestigio personale, la posizione economica. La donna, in numero maggiore di soggetti, dà più importanza a virtù come l'aiuto a chi soffre e l'amore spirituale sotto tutti gli aspetti.

La donna di fede, a differenza dell'uomo religioso, trova nelle tendenze profonde della sua natura femminile una forte inclinazione affettiva alla sponsalità divina. Infatti la sessualità invade tutte le facoltà della donna: se nella psiche prevale la tendenza all'amore sentimentale e romantico, la parte spirituale, mossa dalla Grazia, aspira a un amore più profondo, anche se colorato di tenerezza e di affetto, con l'Essere di bellezza, grandezza e amore infinito.

«Come dev'essere caro a Dio l'abbandono della donna nell'amore e nelle cose più grandi di lei! Come deve prediligere il suo silenzio, aperto a Colui che viene! Non per nulla Maria di Nazareth è la più grande di tutte e di tutti ed è l'esempio per tutte e per tutti».²

Il teologo russo P. Evdokimov scriveva: «Il principio religioso del-

² C. CARRETTO, *Ho cercato e ho trovato*, op. cit., pp. 77-78.

l'umano viene espresso dalla donna». Un po' prima aveva scritto: «L'anima femminile si avvicina maggiormente alle sorgenti, alle origini, alla genesi. La Bibbia fa della donna il centro della recettività spirituale della natura umana». E per due pagine descrive l'essere della donna e la sua vocazione ricordando che, secondo la Bibbia, la donna «è il punto predestinato d'incontro tra Dio e l'uomo». E conclude: «Proteggere il mondo degli uomini in qualità di madre, e purificarlo in qualità di vergine, dando a questo mondo un'anima, la sua anima: tale è la vocazione di ogni donna religiosa, celibe o sposa».¹

Completamento reciproco uomo-donna

L'istinto fondamentale della donna di tipo femminile è il dono di sé, come quello dell'uomo di tipo maschile è l'affermazione di sé. La prima vuole l'amore, il secondo la giustizia. Il sentimento femminile si applica alla persona singola, mentre quello dell'uomo è più universale (politica) e oggettivo (scienze).

Il dominio dell'intelletto maschile è piuttosto il pensiero astratto e scientifico, la donna va all'essere delle cose con l'intuizione. Il mondo della donna è comprendere, sentire, compatire, simpatizzare. Ella è biologicamente fatta per essere madre e psicologicamente per essere materna. L'uomo è fatto per l'organizzazione, la tecnica, per combattere le resistenze e gli ostacoli, per proteggere e garantire l'esistenza della donna e del bambino.

Anche nel campo religioso l'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altro: mentre la donna è meglio equipaggiata per raggiungere la perfezione soprannaturale, che è di ordine passivo e ha come suo elemento principale la Grazia, l'uomo è invece meglio attrezzato per conquistare la perfezione etica naturale che è di ordine attivo e consiste nel perfetto dominio della razionalità su tutte le azioni e i sentimenti.

La perfezione della creatura umana sta dunque nell'integrazione tra forza razionale e affettività intuitiva. Senza l'uomo, la donna cade nel sentimentalismo; senza la donna l'uomo si congela nell'aridità e nel superbo tecnicismo. L'aveva osservato Kierkegaard nel suo Diario: «Una eminente intellettualità virile si rapporta immediatamente ad un enorme egoismo... In un certo senso la donna è fatta meglio per il servizio religioso, perché la natura della donna è tutta di abbandonarsi... Una

³ P. EVDOKIMOV, *La femme et le salut du monde*, in *op. cit.*, p. 128.

eminente intellettualità virile che si presta in soggezione femminile, ecco la vera religiosità». ⁴

Identificazione affettiva tra uomo e donna

L'immagine di Dio è riferita dalla Bibbia non all'uomo in quanto tale, né alla donna presa in se stessa, ma all'uomo e alla donna che formano una sola cosa nell'amore spirituale e profondo: è questo che permette l'identificazione e intercomunicazione degli interessi e delle propensioni. «A immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò» (*Genesi* 1,27).

Si potrebbe perciò dire che, come la sponsalità divina è offerta a entrambi, anche la predisposizione ad essa viene donata, non alla donna in quanto tale, ma all'uomo e alla donna che si completano a vicenda nell'amore spirituale. Non necessariamente nell'amore coniugale, perché l'identificazione affettiva si verifica anche nell'affetto madre-figlio, sorella-fratello, amica-amico, santa-devoto, e ancor meglio nel rapporto materno-filiale tra Maria e colui che si affida totalmente a lei.

Maria, essendo già durante la vita terrena, piena di Grazia (che significa piena di amor di Dio), ha vissuto, già in questo mondo, l'innamoramento spirituale con lui descritto simbolicamente nel *Cantico dei Cantici* della Bibbia, e molto più lo vive nella gloria: è la sposa bella per eccellenza. Nell'uomo teneramente devoto a lei si verifica gradualmente il processo dell'identificazione affettiva: passano in lui gli interessi di lei, le sue scelte, il suo spirito, i suoi sentimenti, un po' della sua sponsalità.

Molto spesso l'uomo raggiunge la felicità e la profondità dell'amore a Cristo e al Padre attraverso l'identificazione affettiva con una donna di fede, con una Donna santa, con la Donna piena di Grazia. È un fatto che porta luce sulla dibattuta questione del sacerdozio della donna. La donna cioè ha ricevuto, e se ama intensamente il Signore esercita già, un sacerdozio più interiore e carismatico di quello dell'uomo, l'amore, che è l'anima della Chiesa, un sacerdozio complementare con quello organizzativo e istituzionale del prete o del credente impegnato che, sotto certi aspetti, ne è come il corpo.

I Santi e la Chiesa hanno sempre visto in Maria la Donna per eccellenza, tutt'uno nell'amore con Dio fattosi suo figlio. «Se Cristo — scri-

⁴ S. KIERKEGAARD, *Diario*, Morcelliana, Brescia 1951, p. 288. Cf R. PIET, *Psicologia differenziale dei sessi*, Roma 1973.

ve il card. Suenens — ha potuto affermare: Chi vede me, vede il Padre mio, Maria potrebbe dire, in senso analogico e osservate le debite proporzioni: Chi vede me, vede mio Figlio. Non è già Maria che vive, è Gesù Cristo, è Dio che vive in Lei. La trasformazione di Maria in Dio supera quella raggiunta da san Paolo e dagli altri Santi più di quanto il cielo si innalzi sopra la terra».⁵

Quanto più una donna possiede di qualità femminili positive (dolcezza, delicatezza, bellezza gentile, affettività, pietà, dono di sé, senso materno, intuizione) tanto più attira a sé l'uomo. E quanto più ella ama Dio e ne è sposa spirituale, altrettanto è in grado di infondere questo suo amore nell'uomo che le vuoi bene e si identifica affettivamente con lei. In Maria la spiritualità cristiana, sulla base dei Vangeli, vede il massimo, sia della prima che della seconda condizione. Si verifica così che la Vergine svolge la più efficace e potente mediazione spirituale tra Cristo e l'umanità. Certi teologi accettano Maria come esempio ma non come mediatrice. Ma poiché tutte le donne cristiane buone e pure, e particolarmente le madri, sono mediatrici verso Dio e poiché tutti i cristiani con la preghiera e l'apostolato sono mediatori, se volessimo contentarli dovremmo dire che tutti i credenti sono mediatrici e mediatori, eccetto Maria.

Il Vangelo e i Santi ci assicurano che ella è piena di Grazia, cioè di amore di Dio. Perciò la vera devozione dei cattolici e degli ortodossi a lei non è farsi guidare dall'adorazione rivolta a una Donna ma, al contrario, farsi guidare da una Donna rivolta all'Adorazione.

29. LA FEDE SPERIMENTALE

Vera dentro e fuori

Un archeologo era caduto nel profondissimo sotterraneo in rovina di un antico tempio Maya da lui appena scoperto. Si trovò, ferito e mezzo sepolto dalle macerie, in un oscuro dedalo di cunicoli. Dopo un primo tempo di stordimento, ragionando sulle sue conoscenze dei templi Maya e sulla conformazione del luogo, giunse a una specie di pozzo senz'acqua da cui si intravedeva, su in alto, un barlume di luce. Per interi giorni tentò in tutti i modi di risalire, ma invano. Sapeva che nessuno abitava né frequentava quei paraggi. Scoraggiato, non sapeva più che espedienti provare, quando gli parve di udire dei rumori lassù in alto provenienti dall'apertura. Non sapendo se si trattasse di animali, o di uomini, o forse del vento, o di altre cause, gridò chiedendo aiuto. Le prime volte non ricevette risposta, ma poi gli sembrò di udire una voce che ripeteva, due o tre volte, alcune parole in una lingua sconosciuta. Dunque, lassù c'era qualcuno!

Continuò a gridare finché a un tratto vide scendere lungo il dirupo una corda che recava un involto. Giunta la fune sul fondo, aprì il pacco e vi trovò dei frutti maturi. Rimessosi un po' in forze, gridò di nuovo e udì la risposta di prima. Si legò allora alla corda e si sentì finalmente sollevare dal fondo e tirare lentamente verso la luce.

Il dedalo dei cunicoli e le voci simboleggiano la ricerca di Dio con l'intuizione e la ragione, mentre la fune che tira su rappresenta la fede sperimentale, quella che produce pace, gioia, giustizia e amore, e che cambia la vita.

Aspettare, per credere, di aver prima risolto tutte le difficoltà, obiezioni e oscurità, sarebbe come aspettare, per vivere, di chiarire prima tutti i misteri della vita. Il miglior sistema per dare il primo avvio alla ruota della fede arrugginita per il disuso è di iniziare la ricerca sperimentale, un metodo simile a quello che si usa negli esperimenti scientifici. Si considera per buona l'ipotesi e se ne saggiano gli effetti: saranno essi che convinceranno meglio di qualsiasi altra cosa.

In altre parole, si fa la prova. Ci si rivolge a Dio, si chiede la sua luce, si cerca di ascoltarne la risposta interiore, ci si mette a contatto

con quelli che possono, forse, aiutarci. Accetta Gesù come tuo salvatore, apriti a lui e medita le sue parole. Quando un prodotto è buono, è più efficace un assaggio che tutti i discorsi di quelli che te lo vogliono vendere.

Quando comincerai ad avere una qualche esperienza che Dio ti ama e ti risponde, sarà un'altra cosa: gli argomenti ti appariranno più chiari.

Se fai la prova, vedrai che funziona! È come trovarsi su uno scoglio, tentennanti e titubanti davanti all'acqua in cui non si è mai nuotato. Volete imparare? Fatevi dare uno spintone e la cosa sarà fatta. Ma se rimarrete fuori non imparerete mai.

Tentazioni odierne di riduzione della Fede

Questa accettazione di Gesù come mio Maestro, dopo la quale sperimento la sua azione su di me e la mia guarigione spirituale, è la più meravigliosa conferma della verità del Vangelo, ma, se sono dotato di normale senso critico, essa è preceduta, accompagnata e seguita da conferme della ragione, come quelle da noi riportate, basate su fatti a me esterni.

Oggi molti credenti, sulla scia di alcuni teologi, hanno paura dei fatti, sia scientifici che storici, e si accontentano della fede sperimentale (che per il credente tiepido non è neanche tale), dichiarando difficile e inutile quella ragionevole. Ma non è questo l'insegnamento di Cristo. Secondo il Magistero della Chiesa Cattolica, la ragione permette di conoscere che Dio esiste e che si è rivelato nella Bibbia e in Gesù: l'accettazione, dopo tale constatazione, dell'insegnamento di Cristo è fede ragionevole.¹ La Bibbia, infatti, insegna che con *l'intelletto* l'uomo può conoscere Dio come realmente esistente anche al di fuori dei suoi bisogni spirituali,² e che i miracoli, le predizioni avverate e le apparizioni accompagnate da un riscontro oggettivo sono *segni* operati da Dio per aiutare la fede attraverso la ragione.³

Perciò fede ragionevole e fede sperimentale si completano a vicenda come le ali di un uccello. E, come un amore umano profondo e durevole, il Vangelo non è vero perché è bello e cambia la vita, ma cambia la vita ed è bello perché è vero.

¹ Gregorio XVI nel 1834 (Denzinger un. 1622-1627), Pio IX nel 1846 (Denzinger 1636-1637), il Concilio Vaticano I nel 1869 (Denzinger 1795-1797), Pio X nel 1907 (Denzinger 2072ss), Pio XII nell'Encicl. *Humani generis* del 1950. (Il Denzinger è la Raccolta ufficiale dei documenti dei Concili e dei Pontefici).

² Cf *Romani* 1,20ss; *Sapienza* 13,1-9.

³ Cf *Giudici* 6,36-40; *Matteo* 9,6; *Giovanni* 3,2; 2,5-10; 6,2.6.14.10.25; *Atti* 2,43; 5,12, ecc.

CONCLUSIONE

L'isola misteriosa e l'isola assurda

Sartre dice che l'assurdit     la chiave dell'esistenza umana. «La parola Assurdit   nasce ora sotto la mia penna... Capivo che avevo trovato la chiave dell'Esistenza, la chiave delle mie Nausee, della mia vita stessa».¹

Il mondo secondo Sartre non offre alcuna traccia di Dio. Ne *// diavolo e il buon Dio*, G tz, il capo dei contadini, protagonista del dramma, grida: «Supplicai, lottai per un segno, inviai dei messaggi al ciclo, ma non giunse alcuna risposta... Vedi tu questo vuoto sulle nostre teste? Questo vuoto   Dio»².

L'uomo moderno ha il senso di essere un naufrago, gettato su un'isola sconosciuta dove crede di essere solo e abbandonato alle sue forze, assurdamamente libero sotto un cielo vuoto.

Claud el invece vede l'esistenza umana come l'Isola misteriosa di Giulio Verne: «Alcuni naufraghi sono gettati su un'isola sconosciuta dove credono di essere soli e abbandonati a se stessi. Poi, nei momenti critici, arrivano loro degli aiuti, non si sa da dove. Trovano un fuoco acceso, una cassa piena di utensili arenata sulla sabbia, una corda gettata dall'alto di uno scoglio... Tutte queste circostanze possono essere spiegate naturalmente, e gli spiriti pi  rozzi del gruppo si accontentano di godere di questi aiuti senza preoccuparsi di chi li offra loro. Ma non cos  l'ingegnere Cyrus Smith. Lo vediamo, sospeso con una lanterna in mano, all'estremit  di una scala di corda, nel fondo di un pozzo mentre osserva un'acqua nera da cui escono, in certi momenti, degli strani rumori e dei movimenti sospetti».³

Anche a me sembra che tracce sulla sabbia ce ne siano a sufficienza, ma che, essendo sparse qua e l  tra i cespugli, le possa trovare solo chi, come l'ing. Smith, cerca per trovare. Probabilmente G tz cercava trac-

¹ J. P. SARTRE, *La nausea*, trad. it. di B. Fonzi, Mondadori, Milano 1974, p. 193.

² J. P. SARTRE, *Le diable et le bon Dieu*, Paris 1951, p. 267.

³ J. RIVI RE, *  la trace de Dieu*, prefaz. di Paul Claud el, cit. in C. MOEIXER, *Letteratura moderna e Cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 1967, I, 2.

ce sulle rocce dove sapeva di non trovarle. Lo si deduce dal suo grido finale: «Dio non esiste! Felicità, lacrime di gioia! Alleluia! Non più cielo! Non più inferno! Nient'altro che la terra!»/

Se così fosse si potrebbe dire che l'ateismo è la ricerca dell'assurdità della vita, mentre la fede è l'indagine sul suo significato.

Ma la gran maggioranza non è né atea né credente. Non prendono posizione e non fanno indagini. Cercano solo i piccoli piaceri del momento, bolle di sapone o sogni che presto svaniscono, rimandando sempre il risveglio come un ragazzo che dorme e sente confusamente il bip della sveglia, ma non ha voglia di aprire gli occhi incollati.

Solo l'Amore, o il presentimento dell'Amore, spinge a svegliarsi e a cercare le tracce. «La procedura ordinaria della fede — spiega Frossard — presenta una difficoltà iniziale che la fredda ragione non aiuta certo a superare. Essa vuole che si ami per conoscere. Il ragionatore invece vuole conoscere prima di amare. Benché si comporti esattamente all'opposto quando si innamora di una persona».⁵

L'Amore conosce, per intuizione, già prima di conoscere distintamente con la ragione. « Chi ha detto che l'Amore è cieco? Esso è il solo a vedere con chiarezza dove gli altri non vedono niente. Quella che è cieca è la passione».⁶

In questo saggio ho annotato l'ubicazione di impronte sulla sabbia, chiodi, pezzi di stoffa, parole incise sul tronco di alberi. Chi vuole trovare il capitano Nemo deve andare sul posto a controllare, e ne troverà altre da me non indicate. Certo, non sono prove assolute, ma il moltiplicarsi, in un'indagine, di indizi e riscontri, una volta superato un certo livello, non può essere attribuito al caso.

Il fenomeno della concentrazione, negli ultimi cinquant'anni, di tante importanti critiche alla fede e di così qualificati studi che, in risposta alle critiche, hanno così efficacemente evidenziato la fondatezza di essa, sta assumendo il significato di una scoperta.

Una scoperta che investe le radici stesse dell'essere, la base, la sostanza, il significato stesso della vita umana e che quindi si rivela superiore, per portata teorica e pratica, alle scoperte sull'atomo e sull'Inconscio e all'invenzione della televisione, del computer e della nave spaziale che nel nostro secolo stanno rivoluzionando il mondo.

Quella fede cristiana, che molti ritengono ancora un volontarismo, un « voler credere » senza fondamento oggettivo e solo per necessità psi-

⁴ *Ibidem*.

⁵ A. FROSSARD, *Dio esiste, io l'ho incontrato, cit.*, p. 76.

⁶ *Ivi*, p. 33.

cologiche, si rivela ricca di segni e riscontri oggettivi che permettono quel ragionevole credito a Dio che è consono alla natura razionale dell'uomo.

È ancora necessaria l'intuizione, la preghiera, il confronto della vita coi valori morali, la visione interiore, soprarazionale e complessiva dei significati. Ma, proprio nell'era in cui innumerevoli dati tecnici e scientifici sembravano rendere più arduo al credente il cammino verso un destino soprannaturale, altri dati concreti e verificabili gli vengono offerti per spianargli la strada ai valori trascendenti.

La fede ragionevole di san Tommaso che Locca con mano, se si diffondesse tra i semicredenti, non gioverebbe solo a raggiungere mètte più elevate nella Vita Ultraterrena, ma contribuirebbe anche a migliorare la qualità di questa.

Porrebbe un argine al dilagare della corruzione e allo sgretolarsi della famiglia, perché l'attuale crisi dei valori si fonda sul pregiudizio che la felicità eterna dei giusti sia una «mitologia consolante», una nuvola iridata di speranze irreali.

Getterebbe un ponte sul fiume della solitudine umana. Potremmo rallegrarci che, nella nostra lotta per non fare il male, non dobbiamo vedere noi stessi come una colonia di batteri su una palla bagnata, persa nella coda di una nebulosa, né dobbiamo considerare l'universo vuoto di un'Intelligenza che lo guidi, privo di significato finale, privo di ogni risorsa di bontà eterna che sostenga la bontà a cui aspiriamo (Harry Emerson Forstman).

La fede ragionevole è una porta accessibile a tutti. Il lettore entri e assaggi: un campione della mercé può convincere più di tutti i discorsi del rivenditore.

È sperimentabile che una persona che ha una fede ragionevole è più forte di novantanove persone che hanno soltanto opinioni. E che, con la fede, da quella specie di cardo secco che siamo, Dio può far spuntare fresche e vellutate rose.

La vecchiaia comincia nel momento in cui ti accorgi che niente di meraviglioso ti aspetta dietro l'angolo. Per certe persone, questo accade molto presto. Ma per chi ha trovato la fede ragionevole, non accade mai.

INDICE ANALITICO DELLE TEMATICHE

Adattamento fisiologico 39-40. Amore e erotismo 26s, 267ss, 272ss.

Amore e tenerezza 146-148.

Amore uomo-donna e amore divino 273ss, 331ss.

Animali e etica 133ss.

Anomia morale 227ss.

Anticorpi 40.

Apparizioni contemporanee 303-305, 312.

Arte decadenza 233.

Aspirazioni spirituali 84s, 87, 223s.

Assoluto 107s, 110. Astrologia 302s, 313. Autocontrollo 140, 244-246, 275ss.

Ateismo 13, 88-100, 136s. Attrazione istintiva 72s.

B

Bambino sofferenza 132s. Beatitudine ultraterrena

(Paradiso) 132, 138, 149, 155, 203, 318.

Bellezza 52s, 77s.

Beni strumentali 139s. Bhakti 121.

Bibbia interpretazione 288ss, 295, 307.

Big Bang 52, 79s.

Bisogno innato di Dio 84s, 87s, 223 s, 244s.

Buddhismo 156, 216, 239.

Calcolo delle probabilità 46s. Carità 121, 139s, 210ss.

Caso e leggi naturali orientate 33s, 41, 60s, 67, 73ss.

Caso puro (leggi) 42ss, 46, 48, 51.

Casualismo 29, 41-43, 49-51, 64-67.

Celibato sacerdotale 284s. Cellula 36s, 45s.

Certezza scientifica 23s.

Certezza morale 23s, 208. Chiesa funzione 287ss.

Chiesa unità 293ss.

Cicatizzazione 38s.

Civiltà post-industriale 232ss. Comunione dei santi 322. Comunismo 13, 97, 98-100.

Comunità criterio 184ss.

Concilio Vaticano II 297. Consumismo 14, 99, 227ss Conversione 28, 141s.

Convertiti recenti 28 nota. Contestazione teologica 285s, 295s.
Continuità criterio 181. Coscientizzazione evolutiva 74s. Coscienza morale 110, 250ss.
Creazione e caso 29, 33-39, 41, 61, 65-67, 71s.
Criminalità 14, 227ss, 239ss.
Cristo profilo 198ss, Figlio di Dio 204ss, attualità 21 Iss, sofferenza 220s.
Critica storica dei Vangeli 166ss. interna 170ss; esterna 190-193.
Culto del corpo 234.

D

Degradazione morale 227ss.
Democrazia 14, 264-266. Democrazia nella Chiesa 295s. Destini disparità 148s, 152.
Diavolo 300s.
Dio come Amore 203s, 308 ss; «duro» 307ss, 125ss; differenza tra Amore e sdolcinatezza 130-132, 147. Discontinuità criterio 177s. Distacco dai beni effimeri 216s, 139s.
Disumanizzazione consumistica 230ss.
DNA 47s, 51s.
Dogmatismo 164.
Donna 330ss, 25-27.
Droga 261-263.
Dubbio 208, 312, 318, 337s.

E

Ebraismo 141-142, 151, 238.

Ecologia 17s, 233, 263.
Ecosistemi 37s.
Ecumenismo 296.
Educazione dei figli 147, 275. Emorragia 39.
Entropia cosmica 80. Era dell'Acquario 302s.
Erotismo 26, 267ss.
Esoterismo 302s, 313.
Esperienza mistica 157, 208.
Estasi 157, 317s, 319.
Etica non interessata 132. Eucaristia 211.
Extraterrestri 51s.
False idee di Dio 307ss.
Famiglia stabilità 267ss.
Fede cos'è 20, 28, 104, 208, 311; intuitiva 21ss, 318; ragionevole 22-27, 311, 337s.
Oggettività 24s, 29-34; fede iniziale 208; contenuti difficili 312-314; fede sperimentale 337s. Fenomeni medianici 320ss. Fenomeni paranormali 312ss. Fideismo 15, 17, 23, 104, 159s.
Fiducia di fondo 87-95, 134s, 136s. Filosofie 111-115.
Finalismo 29, 34-39, 41, 61, 65-67, 78s.
Fine del mondo 303s.
Fortuna-sfortuna 148s, 152.

G

Globalità della fede 294s. Gnosi di Princeton 32s. Grandi convertiti 28.
Grazia divina 203, 281 s, 292

- 241ss.; libertà di pensiero 293.
Lotta contro il male 135, 122-155.
- M**
Magia 302s, 313. Magistero (necessità nella Chiesa) 287ss. Malessere sociale nella civiltà secolarizzata 225s. Maria ponte affettivo tra l'uomo e Cristo 305, 335s. Marxismo 13, 97, 99s. Maschilismo 331s. Mass media 230ss. Meccanicismo 49, 60ss. Meditazione cristiana 156ss, 216s. Meditazione trascendentale 156. Medium 320-322. Medjugorje 305. Miracolo 86, 323-329. Mistici 157s, 291s. Molteplice attestazione, criterio 175-177. Morale autonoma 15, 235ss. Morale naturale 235ss. Morale, riduzione del cristianesimo a pura morale 214s. «Morte di Dio» 13-15, 252s. Movimenti di rinnovamento spirituale 299, 305s.
- N**
Nausea esistenziale 252s. Neotomisti 103-105. Nevrosi sociale 254-256, 259s. New Age 302s.
- Illuminazione divina nella fede 28, 311.
Incarnazione 213ss. Incomunicabilità 232.
Inconscio 279, Inconscio spirituale 279, 316ss. Indifferentismo 257ss.
Induismo 121, 151, 157s, 246, 326ss. Industrializzazione e secolarizzazione 224s. Infantilismo religioso 309. Infortuni e Provvidenza 68s, 83s, 129-131.
Insoddisfazione globale 18s. Integrità dei Vangeli 193. Intelligenza divina e casualismo 61. Interrogativi di fondo 17, 19, 16-28. Intrinsecismo del Premio e del Castigo 132, 150s. Intuizione e ragione 20, 21-25, 27, 28. Invisibilità, incorporeità di Dio e parapsicologia 312ss.
Islamismo 142, 238. Istinti 60, 65, 244s.
- K**
Karma 151, 246. Kriya Yoga 157.
- Legge di Dio 235ss.
Libero esame della Bibbia 288.
Libertà (fisica, morale, istintuale, democratica) 15,

Nichilismo 14, 98, 250-253. Nuova
Ermeneutica 173.

O

Obiettivo primario innato della
vita umana 139. Omicidio 228ss, 260s.
Ominizzazione evolutiva 75. Onnipotenza
divina e male
124ss.
Organi biologici 53. Organi formazione
evolutiva
73s.

Panteismo 116-121. Papato funzione 292-
297. Parapsicologia 312-319. Parola di Dio
163s, 201s, 288ss. Passione di Cristo 220-
222,

125s. Piacere proprietà dei viventi
61-66.

Peccato essenza 127s, 238ss. Peccato
originale 127-128, 282. Pensatori cristiani
20, 111ss. Perdizione ultraterrena
(«Inferno») 132, 150. Perestrojka 14,
99. Permissivismo 228ss, 267ss.

Planetizzazione evolutiva 76. Possessione
diabolica 300s. Poveri 153. Pratica religiosa
295. Preghiera funzione 142-147. Preghiera
di quiete 157s. Principio antropico 54ss.
Proteine formazione evolutiva
47. Protestantesimo 288ss, 296s.

Prove filosofiche di Dio 107ss. Provvidenza
67-70, 83s, 85s,
141-143. Psicanalisi e Fede 250s, 254-256,
316s. Psicologia differenziale dei sessi
332ss.

Pubblicità 233. Punto Omega 72s.

Purificazione ultraterrena
(«Purgatorio») 149, 154.

R

Ragione e intuizione 20, 21-25,
27.

Ragione e verità 23 s, 101-105.

Ragione pratica 23s.

Raja Yoga 157.

Razionalismo 27, 100, 104. Realismo critico
103-105. Redenzione 203ss, 220-222.

Reincarnazione 151-155. Religioni fondo
comune 329. Repressione dell'istinto 271s,
278.

Rigenerazione fisiologica 39. Riproduzione
sessuata 38, 75. Risurrezione di Cristo 187-
189. . Risveglio spirituale nella Chiesa
298s. Rivelazione divina necessaria
163-165. RNA formazione evolutiva 45s

Sacerdozio della donna 330ss.

Sai Babà 326ss.

Samadhi 157.

Santi 209ss, 291ss, 309ss.

Satanismo 300-302.

- Satori 157.
- Scandali nella Chiesa 289ss. Scienza e Fede 30-33, 66ss, 80-82. Scuola Scandinava 173.
- Secolarizzazione 14, 224ss, 258s, 271s.
- Selezione naturale 49, 53, 60s. Senso della vita 17, 19, 87s, 105s. Sentimento religioso 21 s. Sessualità 267ss. Sfiducia di fondo 87-95. Sfiducia nella ragione 101-103.
- Socializzazione evolutiva 75. Società post-industriale 231ss, 237ss.
- Sofferenza 122-155. Sofferenza degli innocenti 122-155, 218-222.
- Sostituzione fisiologica 39s. Spiritismo 320ss.
- Spirito Santo 288. Statistiche degrado morale 14, 260s.
- Stile di Gesù 182s. Storia della Redazione (RG) 172ss.
- Storia delle Forme (FG) 172ss. Storicità di Cristo 159ss. Storico-apologetica Scuola 167s. Sublimazione degli istinti 294, 277-281.
- Suicidio 274, 228s, 260s. Sviluppo morale dell'umanità 76. Sviluppo religioso dell'umanità 77.
- Tai-ki 24-27. Tao 242s.
- Taoismo 25s.
- Tattica destimolante degli istinti 244ss, 277, 282. Tattica sublimante degli istinti 282.
- Teologia della liberazione 293s. Terzo Mondo 231s. Testimoni di Geova 303s.
- Trance 317s.
- Trasposizione affettiva 278. Trinità Divina 203, 273s.
- U
- UFO 51-52, 302s. Umanesimo ateo 13, 89-98. Umanesimo cristiano 241 ss, 264s.
- Umiltà di Dio 125s. Uomo unidimensionale 233.
- Vangeli formazione 169ss. Veridicità dei Vangeli 194ss. Violenza 227ss, 234. Vita, condizioni per la formazione 54ss. Vita eterna 131s, 138s, 149, 154s, 203.
- Vitalismo 50s, 62ss. Vitalizzazione evolutiva della materia 73. Vivente unità intrinseca 50s, 62ss.
- Yang e Yin 24-27. Yoga 156-158.
- Zen 156-158.

INDICE DEGLI AUTORI PRINCIPALI

Abdus Salam 52s. Adam Karl 168, 199. Adler Alfred 255, 278s. Adorno Theodor Wiesengrund 24, 248. Agazzi Evandro 32. Ajtmatov Cingiz 207. Alberoni Francesco 241. Alvira Tomas 105. Antico Testamento 26, 30, 142, 217, 218, 239, 246, 274, 327. Arcidiacono Giuseppe, 55s. Arduoso Franco 202, 205, 323. Atenagora di Atene 190.

B

Balducci Corrado 301. Balthasar (von) Hans Urs, 17, 212. Banez Domingo 105. Barbiellini Amidei Gaspare 31, 33, 66s, 71s. Barrett (sir) William 315. Bartolomeo David 70, 83, 130-132. Bashevis Singer Isaac 48. Bastianel Sergio 280. Bausola Adriano 100, 257. Beauvoir (de) Simone 14. BechtereV Vladimir 315.

Beckett Samuel 252. Bender Hans 315s. Benedetti Ugolino 109. Berdiaev Nicolas 113. Bergson Henri 112s, 210. Bhagavad Gita 151, 157s. Binet L. 40. Blandino Giovanni 34, 43s, 52, 60, 77s, 324s. Bloch Ernst 19, 262. Blondel Maurice 20, 60, 112. Blondet Maurizio 43, 264. ; Boff Leonardo 24s. I Bohr Niels 237. ! Bohm David 64. Bonhoeffer Dietrich 126. Bonsirven Joseph 168, 204. Boutroux Étienne 112. Brecht Bertold 223, 252. Brings Lawrence 144. Buddha Gautama 216. Bultmann Rudolf 166, 172ss. Burgalassi Silvano 258. Burkitt F. C. 175. Burnett A. L. 40.

Caba Josè 181. Calvino Giovanni 288. Camus Albert 91. Carnap Rudolf 24.

Carrel Alexis 39, 40. Carretto Carlo 273, 292, 306, 333. Carter Brandon 55. Cerfaux Lucien 178, 181. Cervos George 40. Charpentier Étienne 189. Chesterton Gilbert Keith 270. Chestov Leon 113. Churchill Winston 241. Claudel Paul 339. Corano 142, 238. Costa de Beauregard Olivier 32s. Couchoud P. L. 167s. Cox Harvey 23 ls. Crawford William 315. Cressy Morrison A. 43, 54. Crick Francis 37, 47. Crookall Robert 315. Crookes William 315.

D

Daglio Pierluigi 323s. Dahl N. 173. Dallaporta Nicola 57, 58s, 79s. Dalle Nogare Pedro 49. Darwin Charles 41, 50s. Davies Paul 32s, 58s. Del Bufalo Gaspare 96s, 100, 114. Del Noce Augusto 96s, 100, 114. Delumeau Jean 125, 210s, 21 ls, 233s, 286, 298s, 310s. Dettore Ugo 320. Dhammapada 239s. Dibelius M. 183. Dicke Robert H. 55. Dilthey Wilhelm 188s. Dòblin Alfred 211ss. Dodd C. H. 175s.

Doeve J. W. 170s. Dostojevskij Fedor 219s, 235. Driesch Hans 61s. Ducasse John Curt 151, 315, 320. Dürrenmatt Friederich 252s. Dyson Freeman 55s.

E

Eccles John Carew 82. Echegary Hugo 207. Eco Umberto 302. Eigen Manfred 42, 43, 44, 63s, 69s, 70s. Einstein Albert 24s, 29, 48. Emerson Ralph Waldo 126s. Endo Shusaku 198s. Engels Friederich 13. Erikson Erik 135s, 254, 255, 316s. Eusebio di Cesarea 190s. Evdokimov Paul 334. Fabris Rinaldo 187s. Fabro Cornelio 96s, 108, 114. Fermi Enrico 21 s. Feuerbach Ludwig 97. Filocalia 158s. Forsdyck Harry Emerson 341. Forte Bruno 204. Frankl Viktor 255, 278s, 316s. Freud Sigmund 250, 254, 271s, 278, 309s. Fries Heinrich 205. Frigerio Luigi 157. Fritsch (von) Karl 38. Fromm Eric 17s, 230s, 250, 255, 258-260. Frossard Andre 13, 209, 289, 291, 299, 340.

Fuchs Eric 172s. Fukuyama Francis 264s.

Galleni Lodovico 69, 70s. Garraghan G. J. 175s. Gatti Guido 271s. Gautier Elia 200s. Geach P. T. 86. Gerhardsson Birger 172s, 176s. Gilson Etienne 48, 108. Gioberti Vincenzo 111. Giovanni Climaco 158s. Giovanni XXIII 325. Giovanni Paolo II 239s, 286, 293.

Giovetti Paola 313. Giustino santo 190s. Goffi Tullio 270s, 277s. Gómez de la Sema Ramón 218. González Angel Luis 105, 114. Gorbaciov Mikhail 14, 99. Grandmaison (de) Leonce 168. Grasse Pier P. 41. Greene Graham 289. Greenfield Meg 240s. Grelot Pierre 274s. Guenon Rene 321. Guillon Jean 20, 21s, 165s, 169, 190s, 197s, 209, 291. Guyenot E. 41. Guzzo Augusto 114.

H

Hammar-sköld Dag 95, 286. Harnack Adolf 168. Hart Hornell 315. Hartmann (von) Edward 60s, 316s. Hegel G. F. W. 96s, 101s, 231s.

Heidegger Martin 101, 105, 238. Heisenberg Werner 237s. Hemingway Ernest 252. Hill Evan 246s. Hooker M. D. 174. Horkheimer Max 248-249. Hoyle Fred 30. Hubble Edwin 79s. Huby Joseph 168.

Ignazio di Antiochia 190s. Ionesco Eugène 14, 231s, 253. Ireneo di Lione 190s, 212s. Itivuttaka 156.

Jacob Francois 49-51. James William 316s. Jaspers Karl 112-114. Jastrow Robert, 55s. Jeremias 174s, 179. Johnstone Margaret Blair 145. Jonas Hans 123-125. Joyeux Henri 157. Jung Carl Gustav 254, 278s.

K

Kasemann Ernst 173s. Kafka Franz 19, 251 s. Kant Immanuel 23s, 102s, 111. Kasper Walter 106. Kastler Alfred 36, 37, 41, 50s, 65s. Kierkegaard Soeren 11 1s, 236s, 334s. Knowles Andrew 18. Kolbe Maximilian 325. Kuhn Thomas 24. Kung Hans 23s, 89, 91, 94s, 136s, 255, 295s.

L

Lacourt Jacques 200. Lagrange M. Joseph 168. Lambiasi Francesco 166s, 173s, 178.
Langevin Gilles 234.
Langford Michael J. 84.
Lao-tse 25s.
La Potterie de Ignace 174s.
Latourelle Rene 166s, 183, 231s, 235, 323s. Lavelle Louis 113.
Lebreton Jules 168. Ledure Yves 99. Leibniz Gottfried Wilhelm 60s. Léon-Dufour Xavier 174s, 188s. Le Senne Rene 113.
Levassort Odile 274. Levi Carlo 19. Levi Montalcini Rita 280.
Lévinas Emmanuel 114, 126, 236s.
Lévi-Strauss Claude 50s. Lewis Clive Staples 242s. Llano Alejandro 105. Lodge (sir) Oliver 218. Loewy Ariel G. 45s.
Loisy Alfred 167s. Lonergan Bernard 102s. Lotz Johannes B. 96s. Lubac Henri de, teol., 96s, 263. Luterò Martin 288, 295s.

M

Machadò Ruiz Antonio 121.
Mac Clintock Barbara 69. Mac Kay Donald M. 68s. Majjhima Nakaya 216. Maason Thomas W. 171s, 175s. Manzoni Alessandro 221s.

Marcel Gabriel 60s, 113.
Marchesi Giovanni 97ss.
Malraux Andre 14, 19, 92.
Marcozzi Vittorio 34s, 38s, 42, 46, 84s, 119s, 224. Marcuse Herbert 231s, 272, 285. Maritain Jacques 61, 109s, 114, 210.
Marshall Bruce 17s, 267s.
Martelet Gustave 275s.
Martinetti Giovanni 314.
Martinetti Piero 194.
Martini Carlo 179. Marx Karl 13, 97, 99, 100.
Marxsen Willi 172s.
Mauriac Francois 17s, 197s, 211s, 219s, 289, 292. May Rollo 254s, 280s, 316s.
McArthur H. K. 178.
McDougall William 315.
McTaggart John Ellis 152. Meer de Walcheren (van der) Pierre 163s.
Messori Vittorio 17, 120, 159s.
Miller Arthur 252s. Molari Carlo 218s. Molina (de) Luis 105. Moltmann Jürgen 125.
Monod Jacques 29, 30, 49, 51.
Montanelli Indro 14. Moravia Alberto 14, 252s, 257. Mounier Emmanuel 99. Muggeridge Malcom 208, 210s, 285.
Mussner Franz 173. Myers Frederick William Henry 316s.

N

Nestler Vincenzo 313.

Nietzsche Frederich 13, 98.
Norris Kathleen 144. Nube
dell'Inconoscenza 158s. Nuttin
Joseph 278, 280.

O

Ogilvie John 325.
Okihito 20.
Oliva Cesare 82.
Olle Laprone Leon 112.
Origene di Alessandria 190s.
Ostling Richard 293.
Otto Rudolf 270s.

Pace Giovanni M. 30.
Paolo (San) 28, 30, 141s, 151,
188s, 282, 290, 326s.
Papia di Gerapoli 190s.
Papini Giovanni 213-214,
290-291.
Pareyson Luigi 114, 123-125.
Parisi Marcello 117s. Pascal
Blaise 21 ss. Pasternak Boris
207. Pavese Cesare 19.
Peacocke A. R. 70. Penfield
Wilder 39s. Penna Romano
196. Pennington Basii 158s.
Penzias Arno 31. Perico
Giacomo 274-276. Perrin N.
174s. Perutz Max 46s.
Pirandello Luigi 163s. Piret R.
334s. Piveteau Jean 41.
Planck Max 48. Plinio il
Giovane 197. Policarpo di
Smirne 190s.

Polkinghorne John 23s, 32s,
62s, 68s.
Pomilio Mario 192s, 218, 221s.
Pompas Emmanuela 321.
Popper Karl 24. Preparata
Giuliano 32s. Pucci Antonio M.
325.

R

Rahner Karl 105.
Ranke Heinemann Uta, 283-285.
Ratzinger Joseph 156, 214s,
243s, 262s, 267-270, 310.
Ravasi Gianfranco 203.
Renan Ernest 167s.
Resch Andreas 315.
Rhine Banks Joseph 314.
Richet Charles 315.
Ricoeur Paul 114.
Riedl Rupert 71. Riesenfeld
Harold 172s, 176,
184.
Rigaux Beda 173s.
Rosmini Antonio 111.
Rubbia Carlo 71.
Ruffini Remo 32s.
Rutherford Ernest 106s.
Ruyer Raymond 32.
Ryzl Milan 313.

S

Sacharov Andrej 78s.
Sagan Françoise 122, 252s, 276.
Sanger Frederick 21.
Sartori Luigi 300s.
Sartre Jean Paul 19, 235s, 252,
339.
Scheler Max 112.
Schnackenburg Rudolph 182.
Schrenz-Notzing Albert 315.

Schiirmann Heinz 174, 185.
 Schweitzer Albert 167s.
 Scoppola Pietro 228s. Segalla
 Giuseppe 205. Shcherbak
 Vladimir 51. Siegmund George
 36. Sidgwick Henry 315.
 Simpson G. G. 74. Soal Samuel
 315. Solgenitsin Aleksandr 92s,
 99s,
 143s, 229s, 252s. Soto
 Pedro 105. Sperry Roger
 25. Steenberghen (van)
 Joseph
 107ss.
 Stoetzel Jean 258, 295s.
 Strauss David F. 167s.
 Sudre Rene 315. Suenens
 L. Joseph 336.

Tacito P. Cornelio 195.
 Tart Charles 315. Teilhard
 de Chardin Pierre
 72-77.
 Tenhaeff Willem 315, 320.
 Teofilo di Antiochia 190s.
 Teresa d'Avila 158s. Teresa di
 Calcutta 210s. Tertulliano 190s.
 Tettamanzi Dionigi 278.
 Thibault Odette 272s.
 Thompson Francis 145s.
 Thouless R. H. 315.
 Tinder Glenn 264s.
 Toffler Alvin 14, 231s.
 Tolstoi Leon 218s. Tommaso
 d'Aquino 60s, 103ss.
 Tresmontant Claude 79s, 117ss.
 Trilling Wolfgang 172s, 180.

Trutwin Wernes 189s.
 Tulsidas 245s. Tyler
 Bonner 47. Tysmans
 L. 281.

U

Unamuno (de) Miguel 197s.
 Ungaretti Giuseppe 221.
 Upanishad 121, 151, 157s.

Vaccarini Italo 227ss.
 Valery Paul 308.
 Vangeli 15, 28, 121, 153, 187,
 198ss, 217, 275s, 282, 287s,
 290, 326s.
 Vasiliev Leonid 315. Vitoria
 (da) Francisco 105. Voltaire
 Francois 123s.

W

Wald George 46s. Watson
 James 47s, 52. Weaver
 Warren 81s. Weizsäcker Cari
 Friederich 81. Whitehead
 Alfred North 123s,
 308s.
 Wiesenhütter E. 256.
 Wiesinger A. L. 317s.
 Wittgenstein Ludwig 24.
 Wolman Benjamin 318s.
 Wust Peter 89.

Zarrella Pietro 188s. Zedda
 Silverio 180. Zichichi
 Antonino 31s. Zimmermann
 Heinrich 188s. Zöllner J. C. F.
 315. Zuinglio Ulrico 288.

INDICE

Introduzione

San Tommaso volle toccare con mano

I parte: DIO ESISTE?

1. L'ATTUALE MOMENTO STORICO	
Le grandi ideologie atee stanno maturando i loro frutti	13
2. GLI INTERROGATIVI DI FONDO	
Il naufrago smemorato senza documenti	16
Il perché dei pezzi e non dell'insieme?	16
L'ecologia non è soltanto verde	17
Perché credere in Dio e non solo nell'uomo?	19
Blaise Pascal e le ragioni del «cuore»	21
Non si può volare con un'ala sola	22
Il Tai-ki e la conciliazione degli opposti	24
Viva la differenza	26
Una civiltà più armoniosa	26
Il tecnico e la poetessa	27
3. SCIENZE CONTEMPORANEE E FEDE	
La natura non reca tracce di Dio?	29
La riscoperta di Dio tra gli scienziati	30
Un fatto ha più autorità del Lord Mayor di Londra	33
Una fabbrica automatica di alluminio sulla Luna	35
Gli eco-sistemi	37
Operai pronti a fare lo straordinario	38
Casualisti e finalisti	41
Manfred Eigen e le improbabilità del caso puro	42
Le leggi del caso puro	44
Una microscopica fabbrica computerizzata	45
La fede ragionevole di Planck e Einstein	46
Le contraddizioni di Jacques Monod	49
Vladimir Shcherbak e la vita portata dagli extraterrestri	51
Abdus Salam e la bellezza della natura	52
Condizioni per la formazione e la sopravvivenza della vita sulla Terra	53

Il principio antropico.....	54
Il vivente è tutt'altra cosa da un congegno.....	58
Un computer non prova piacere.....	59
La selezione naturale presuppone leggi naturali finalistiche	60
Hans Driesch e il segreto della vita.....	61
Il principio vitale è immateriale.....	64
Alfred Kastler e l'idea di un Creatore.....	65
Le foglie cadono senza che Dio decida quali.....	67
Caro Darwin, il caso non è tutto.....	69
Il caso degradato a manovale generico.....	70
Pierre Teilhard de Chardin e l'attrazione al Punto Omega	72
Vitalizzazione della materia.....	73
Organizzazione del vivente.....	73
Coscientizzazione	74
Riproduzione sessuata.....	75
Ominizzazione.....	75
Socializzazione.....	75
Planetizzazione.....	76
Sviluppo morale.....	76
Sviluppo religioso.....	77
Bilancio delle precedenti considerazioni.....	77
La scienza ammette che l'universo abbia un inizio?.....	79
Sapere scientifico e fede: due divorziati che si riconciliano	80
4. LA FIDUCIA DI FONDO	
Se Dio esiste perché le disgrazie?.....	83
Le ali della farfalla si formano nella crisalide.....	84
Dio non è un assicuratore contro gli infortuni.....	85
Un inventore crea opere che hanno senso.....	87
Due treni in direzioni opposte: fiducia o sfiducia di fondo?	88
Guarda la ciambella, non solo il buco.....	89
Andre Malraux e la morte di Dio.....	91
Una bottiglia con un po' di liquore.....	93
Il filo d'Arianna della vita.....	94
5. LE FILOSOFIE	
Feuerbach, Marx, Nietzsche e la divinizzazione dell'uomo.....	96
L'ateismo in provetta: 70 anni di esperimenti sui popoli.....	99
Augusto Del Noce e le due scommesse.....	100
Martin Heidegger e la ricerca di Dio.....	101
Immanuel Kant e la sfiducia nella ragione.....	102
Tommaso d'Aquino e il Realismo.....	103
Walter Kasper: la Fede oggi è l'opposto dell'evasione dal mondo.....	105
Da un portafoglio vuoto non esce un miliardo.....	106

Joseph van Steenberghen e la via a Dio dei grandi valori della vita	107
Jacques Maritain e la via a Dio della coscienza morale.....	110
A Dio con varie filosofie moderne	111
6. INDUISMO E PANTEISMO	
Se tutto è Dio niente è Dio	116
Le contraddizioni del Panteismo.....	117
Il Panteismo uccide l'Amore	120
La Bhakti e la Carità.....	121
7. IL GRANDE PROBLEMA DEL MALE	
Il giallo cosmico	122
Il concetto di Dio dopo Auschwitz.....	123
Dio, non autore ma vittima con noi del male	125
L'apparecchiatura cosmica è stata manomessa?	126
La lotta contro il male motore dell'evoluzione umana	129
L'uomo si sviluppa rispondendo ai rischi.....	130
L'etica non può essere interessata	132
La sofferenza del bambino	133
La sofferenza dell'animale	134
La fede neutralizza il veleno del dolore	134
La fede genera la ragione	135
Chi crede ha fiducia nella vita e sa perché.....	137
Siamo nel primo reparto di produzione	138
I sei principT che spiegano la vita	139
Corsi elementari, medi e universitari.....	140
Il walkie talkie di Dio.....	142
La preghiera.....	143
Non posso regalarti un cavallino, ora	144
La sofferenza prendiamola per il manico.....	146
Differenza tra tenerezza e Amore.....	147
Lo scandalo per l'enorme diversità dei talenti	148
I corsi di ricupero dopo morte	149
8. LA REINCARNAZIONE	
Dove c'è più giustizia?	151
9. LA MEDITAZIONE ORIENTALE	
Yoga, Zen e preghiera contemplativa cristiana	156
Senza Cristo i massimi problemi non hanno una risposta completa	159
La fede non è fideismo.....	159
Il parte: DIO CI PARLA?	
10. CRITICA STORICA E VANGELI	
Senza Cristo, Dio non ha un volto	163

La fortuna di vivere cinquant'anni dopo Bultmann	165
Scotland Yard e la critica storica	167
I pre-bultmaniani	167
Oggi la fede ragionevole è più facile	169
Origine dei Vangeli dalla tradizione orale	169
Fin dall'inizio custodi delle sacre tradizioni.....	171
Bultmann e la SI oda delle Forme (FG)	172
Superamento di Bultmann. La Storia della Redazione (RG) . . .	172
I Vangeli analizzati al microscopio	173
1. Criterio di molteplice attestazione	175
2. Criterio di discontinuità.....	177
3. Criterio di continuità.....	180
4. Conformità con la dottrina	181
5. Stile di Gesù	182
6. I criteri della comunità	184
7. Il criterio redazionale	185
8. Intelligibilità interna e spiegazione necessaria.....	186
Bilancio della critica interna dei Vangeli.....	186
Risurrezione di Cristo e storicità.....	187
L'evoluzione della critica dopo Bultmann	189
Conferme dalla critica esterna.....	190
Le deposizioni scritte non sono state alterate attraverso i secoli? . . .	193
Uno straordinario amore alla verità anima la nuova fede	194
11. FIGURA DI CRISTO	
L'Ayer's Rock della storia.....	195
I testimoni della vita di Cristo non sono solo gli evangelisti . . .	195
Profilo di Gesù	198
Amore all'umanità	200
Darsi tutto a tutti	200
Fino alla tenerezza.....	201
Il filo conduttore della sua vita	202
La Buona Notizia	202
Chi è Gesù?	204
Cristo lasciò il mondo restandovi	207
Gesù attraverso i secoli	209
Gesù è attuale	211
Cristo e il senso della vita.....	213
Comprese e trapianto?.....	214
12. BUDDHA, CRISTO E IL DOLORE	
Buddha e lo spegnimento dei desideri.....	216
Cristo e il dono dell'amore divino	217
Non c'è peggior sordo di chi non vuoi sentire.....	218
Dio non produce la sofferenza ma ci aiuta a renderla produttiva . . .	218

Giuseppe Ungaretti e la risposta di Dio al dolore umano	220
Mario Pomilio: Dio, sulla croce, si fa perdonare	221
13. SOCIOLOGIA E FEDE	
Il bisogno innato di Dio	223
Dottore, mi faccia una diagnosi benevola.....	224
La verità che l'uomo non vuoi guardare in faccia lo pugnala alle spalle	225
La montagna non è proibita	226
Secolarizzazione e crisi dei valori.....	226
Aleksandr Solgenitsin e la diagnosi del mondo occidentale	228
Continuando a sbagliare si precipita	230
Forse il supremo prodotto della civiltà post-industriale sarà la gente capace di sopportarla.....	231
14. ETICA E DEGRADO MORALE	
Emmanuel Lévinas e la libertà	235
Werner Heisenberg e Dio come fondamento dell'etica.....	237
Il peccato concezione anacronistica?	238
Perché non chiamare il male col suo nome?.....	240
C'è qualcosa di peggio della diffusione della droga.....	241
Ognuno è libero di crearsi il proprio codice morale?	242
L'altoparlante per la fioca voce della coscienza.....	243
Istinti biologici e aspirazioni spirituali	244
Se semini un rovo non ti aspettare rose	245
Prima sparo e poi dipingo il bersaglio	246
« La mia vita mi appartiene, no? »	247
15. LETTERATURA CONTEMPORANEA E CRISI DEI VALORI	
Quella malattia dello spirito che Sartre chiama la nausea	250
La «morte di Dio» e la letteratura contemporanea	251
16. PSICANALISI E NEVROSI SOCIALE	
Freud, Jung e la psicanalisi attuale	254
17. STATISTICHE E CRIMINALITÀ	
Inchiesta sulla fede in Dio nell'Europa contemporanea.....	257
Eric Fromm e l'alienazione collettiva	258
Le vie del mondo sono tutte facili	259
Significato dell'aumento di consumo-droga	261
18. DEMOCRAZIA E ATEISMO	
L'Occidente, rifiutando le sue radici cristiane, rinnega anche la libertà	264
19. AMORE UOMO-DONNA E FEDE	!
Misconoscimento della morale naturale e degrado della famiglia . . .	267
La Chiesa è un rimorchiatore e non una zattera	267
Herbert Marcuse e la « libertà » sessuale.....	270
Chi ha inventato l'Amore?.....	272

La coppia innamorata è un simbolo di Dio	273
Il barometro del vero amore segna matrimonio stabile	274
Francoise Sagan e l'amore bolla di sapone	275
Quando e come si può controllare l'amore sessuale.....	277
Adler, Jung, Frankl e l'origine delle nevrosi.....	278
Rollo May e la denuncia dell'amore narcisistico.....	279
Non stuzzicare il leopardo che dorme.....	281
Gli scapoli a guardia delle camere da letto	283
Pochi clienti nei centri di svendita del Sacro	285
20. L'ISTITUTO AUTORIZZATO DA CRISTO	
Società Impianti Telecomunicazioni Trascendenti	287
Prove viventi della verità cristiana.....	288
Lo scandalo a scoppio ritardato.....	289
I Premi Nobel dello spirito	291
La grande cordata	292
Non c'è bisogno di scandagliare tutta la casa	294
Credente non praticante?	295
Proteste contro il frigo della Parola Rivelata.....	295
I passeggeri e il capitano.....	296
Il revival attuale della fede.....	298
21. LE POSSESSIONI DIABOLICHE	
Possessioni diaboliche e satanismo.....	300
22. NEW AGE O ÈRA DELL'ACQUARIO	
New Age e il supermarket del mistero.....	302
I Testimoni di Geova e la fine del mondo rimandata.....	303
23. LE APPARIZIONI	
Apparizioni della Madonna e Comunità di rinnovamento spirituale .	305
24. DIO NON È COSÌ	
Quando incontri un'espressione biblica «dura»	307
False immagini di Dio	308
25. PARAPSIKOLOGIA E FEDE	
Le apparenze incredibili della Fede	312
Alto indice di domanda del paranormale	312
L'Inconscio spirituale	316
Un valido indizio della vita dopo morte	318
26. FENOMENI MEDIANICI E FEDE	
Ipotesi spiritica e ipotesi psichica.....	320
Gravi pericoli per chi ricerca i fenomeni medianici	321
27. I MIRACOLI	
Miracoli e parapsicologia: quale confine?.....	323
Sai Babà, i suoi miracoli e quelli di Cristo	326

28. DONNA E FEDE	
La donna è il ponte tra l'uomo e Dio.....	330
La Fede è Donna?	331
La donna è più attrezzata per l'Amore Divino?.....	333
Completamento reciproco uomo-donna	334
Identificazione affettiva tra uomo e donna.....	335
29. LA FEDE SPERIMENTALE	
Vera dentro e fuori	337
Tentazioni odierne di riduzione della Fede.....	338
CONCLUSIONE: L'isola misteriosa è l'isola assurda.....	339
Indice analitico delle tematiche	342
Indice degli autori principali	347
Indice	353